

LETTERE  
SPIRITUALI

DEL DOTTOR

GIOVANNI ANILA

dic. ne l'Andaluzia.

DOTTE DI LINGVA

Spagnuola nella Toscana,

dal Reverendo Padre Maestro Timoteo Botonico  
dell'Ordine di San Tommaso

Con la Tavola à chi sono scritte dette  
Lettere.

DI NUOVO RISTAMPATE.



IN NAPOLI,

PER LAZARO SCORIGGIO. 1614.

Con Licenza de' Superiori.

<sup>Nell'anno 1743</sup>  
Città di <sup>10000</sup> ~~10000~~ <sup>10000</sup> servata la edesima  
molto bene conosciuta da  
Ei ~~di~~ e ~~una~~ ~~per~~ ~~una~~ ~~male~~ ~~che~~  
accade alla città di Messina come per  
una formidabile e greve ~~malattia~~  
cominciata dal anno 1741 sino  
al millesimo circa anni sempre  
continuo però queste cose si scrivono  
per ragione di ~~si~~ ~~fu~~ ~~per~~ ~~per~~  
elli nospi ~~peccati~~ e ancora ~~causa~~  
noti che servando stati circa  
spesso dall'anno 1741 sino  
al anno 1743 Nicola Marulli



Alli Molto III. e Reuerendiss. Signori  
**DELLA CONGREGATIONE**  
**DE' CHERICI DELL'ASSVNTIONE**

Nel Collegio della Compagnia di GIESV  
in Napoli.



*Considerauo trà me stesso à chi io  
douessi dedicare la fatica, che per  
seruigio di chi vorrà profittarse-  
ne; hò preso, di ristampare in lin-  
gua Italiana le fruttuose Lettere  
del R. P. M. Giouanni d' Auila:  
e mi hò sentito tirare à far riuere-*

*renza con questo Libro alle Signorie VV. Molto  
Illustrè e Reuerendissime, & ad offerirelo, e porlo  
sotto la loro protectione. Mi era chiaro, che se per-  
sona voleuo con la mia stampa riuerire in Napoli,  
elleno facilmente à tutti doueuano anteporsi: al-  
l'eccellenza delle quali, per tãto numero di Vescou-  
i, & Arciuiscouì alla loro Congregatione aggre-  
gati, illustrissima; ogni riuerenza, et honore si deut.  
Et à chi doueuo io far offerta dell'opra di quel Sa-  
cerdote tanto uccelo di zelo delle anime; se non à co-  
testa fruttuosa Congregatione; il cui instituto è di  
aiutar anime? E se desidero che le Istruizioni spi-  
rituali, che in questa Lettere si contengono, uie mag-  
giormente, & efficacemente si promulgino trà Fe-  
deli:*

deli: deuo alla protectione delle Signorie VV. ricorrere, che fanno professione di simili istruzioni, e di promouere i modi dell'aiuto spirituale. Per quanto dunque amano l' Instituto, nel quale con tanta utilità de i prossimi si affatigano: si degnino accettare questa mia picciola offerta, e sotto la loro protectione pigliare i documenti quiui stampati: acciò col fauore loro più felicemente si diuolghino, e più santi effetti produchino ne i Lettori à maggior gloria del Signore. il quale conserui sempre, & aumen- si in numero, e spirito tanto utile Congregatione, à consolatione, & aiuto della Santa Chiesa. Da Casa à di 25. di Nouembre 1614.

Delle Signorie VV. Molto Ill. e Reuerendis.

Scruo nel Signore

P. Nicola Marulli  
A. B. 1744

Lazaro Scoriggio.

Alli 12 di Giugno fece una  
tempesta con tuoni & saete con uento ed  
acqua i tuoni formidabili e saete che  
auerebbero fatto imprudibile que qual  
di coglia persona di uicino che fosse  
fata ma quel che uolo si eriflesse  
a uenire in un punto in comincio  
da uore 15 giorno di sabato nel  
Ni. de. 1744.

# PRIMA PARTE

## delle Lettere Spirituali

Del R. P. Maestro Giouanni di Auila Predicatore  
ne l'Andaluzia.

Lettera scritta ad un Predicatore, doue si tratta de la eccellenza di questo officio; e come deuano gouernarsi tutti i Predicatori tanto con Dio, quanto con le anime; de le graui fatiche: le quali per questo canto hanno à patire, e de la intenzione, che sempre deuono hauere circa questo negotio.



O riceuto due lettere di V. R. per le quali mi fa sapere la sua nuoua vocatione, & carico, trouandosi da Dio chiamata à generar, mediante l'Euangelio, figliuoli à sua Maestà, & particolarmente renderli gloria in questo. *Sit ipse benedictus in sacula.* poi che non si sdegna vsar per suo instrumento cosa tanto bassa à così gloriosa impresa, & parlare; essendo Dio, per vna lingua di carne; essaltando l'huomo di tal maniera, che lo fa diuenrare organo de la diuina voce, & oracolo de lo Spirito santo. Christo benedetto in quanto huomo fu il primo, sopra di cui questo spirito fecondo, & viuificante si riposò, generando col mezzo de la parola sua figliuoli à Dio; & mettendo anco poi la vita per quelli, onde merito egli esser chiamato *Pater futuri saculi*. Et hauendo messo à commune con noi altri se stesso, e tutti i suoi beni: si come ne fece figliuoli, essendo egli figliuolo; & Sacerdoti, essendo Sacerdote, ancor esso; ne fece anco grati à Dio, essendo egli pieno di gratia; & à Dio cari, & dilette, come era egli diletto, & caro; & in somma heredi del Regno paterno, di cui era egli principalmente herede. quando pero sia in noi la diuina gratia. Et perche nel Tesoro de le sue tante ricchezze niuna cosa restasse, di cui non facesse parte à noi altri; hauendo egli spirito da conuertire à se l'anime trauiate; & compassione da ritirarle à la vera strada; & parole effieaci, & viue per dar la vita à chiunque l'ode; & piene di consolatione per quelli, che sono contriti di cuore; e lin-

quam eruditam, ut scias sustentare eum, qui lapsus est, verborum; ha voluto anco dar parte di questo spirito, & di questa lingua ad alcuni? accio che à gloria sua possano ancor essi godere di questo titolo di Padre Spirituale, tanto à lui proprio.

1. Cor.

4.

1. Io. 3

onde animosamente soleua dir S. Paolo. *Per Euangelium ego vos genui.* Brama il diletto Discepolo, che consideriamo; *Qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filij Dei nominemur, & simus.* ma è ben ragione, che insieme con tal figliuolanza riconosciamo anco la gratia di esser fatti padri de' figliuoli di Dio. si che per l'vno. & per l'altro rispetto da noi si offerui, quanto Dio sia buono, & magnifico circa la creatura humana. Deue dunque V.R. in questo suo nuouo officio ingegnarsi efficacemete di tenere in lei molto viuo non solo questo spirito filiale rispetto à Dio Padre di tutti; ma etiandio lo spirito di buon padre verso di quelli, che si degnerà Dio concederle per figliuoli. si che per conto del primo habbia in somma riuerenza quella altissima maestà, adorandola con profonda humiltà; non tenendo alcun conto de l'esser proprio; anzi mettendolo totalmente in quello abisso inuenso de l'esser suo; procurando in tutto, & per tutto con ogni sincerità il diuino honore; & rinunziando di tutto cuore à la propria gloria; dicendo insieme con il S. Gioseffe, Il mio Signore mi hà dato in potestà tutte le cose sue, eccetto te, che sei sua Consorte. la gloria di Dio sia pur di Dio. che à lui solo conuiene. ma quando volessimo darla ad altri, quanto sarebbe ella male accompagnata? & qual faria maggior adulterio, che vnir la gloria del Creatore à la creatura? trattandosi dunque de la sua sposa, non dobbiamo rapirgliela, ne dioueremmo curarci, che quelle Anime, doue Dio si degna albergare, si scordassimo anco in tutto di noi altri, per potere ricordarsi meglio di lui eccetto però quando vedessimo ciò esser necessario; accio che amando, & stimando noi altri, venissero per consequenza ad amare, & stimare sua diuina Maestà. Questo desiderio inteso de l'honor di Dio deueniuouere il buon figliuolo à non restar giamai di andar con parole, & con fatti diuulgando lo splendore, & la gloria di questo gran Padre; ne hauer mai qua giù altra requie, ne altro contento. che quando vedra di hauer trouato alcun luogo, doue egli come in vn sacro Tempio sia adorato, riuerito, & amato. che così fece il Figliuol suo vnico, & naturale, qua-

Gen.

37.

do

do vicino à la morte notifico al Celeste Padre quello, à che da lui era stato mandato; & quello, c'hauera fatto in tutto il tempo de' la sua vita. Onde disse, *Pater manifestauit nomen tuum hominibus.* ne dette pur vn poco di sonno à gli occhi suoi, ne pote giamai quietarsi, fin tanto che non trouo luogo, doue potesse riposarsi il Signore, & l'habitatione opportuna, & conueniente al Dio di Giacob, Questa riueranza adunque, & questo gran zelo de l'honore del celeste Padre, & questa santa impresa non douria giamai partirsi, infino à la morte de la Croce, da la memoria di colui, che si troua chiamato à far questo officio; che è di publicar la gloria di Dio, come fedel figliuolo, & hauendo spirito proprio del suo figliuolo verso di Dio, mediante ilquale gridiamo ancor noi *Abba Pater*; & sentendo ne l'intimo del cuor nostro quella

Io. 17.

Rom.

8.

rueranza, quella fiducia, & quel sincero amore rispetto à Dio; che si uole hauere ogni buon figliuolo rispetto al suo proprio padre, resta, che gli domandiamo anco spirito paterno verso di quei figliuoli, che spiritualmente saranno da noi generati. perche non si contenta vn buon padre d'hauer generato figliuoli, lasciando ad altri la cura, & il carico di alleuarli; ma con amor grande, & perseverante va tolerando tutte quelle graui fatiche, de quali ne la educatione di essi si prouano; fin tanto che vengano ad esser presentati dinanzi à Dio, & che si trouino in tutto liberi da tanti pericoli. si come anco il padre carnale non posa mai per conto di qualche sua figliuola, fin tanto che non la vede ben maritata. Or questa cura, & zelo continuo è particolar dono di Dio; & è anco vn'esspressa imagine di quel paterno, & feruente amore, che la bontà sua suol portare à noi altri, di maniera ch'io non saprei trouare nel libro, ne parole, ne pittura, ne effempio, che tanto ci innalzi à la cognitione de l'amor di Dio verso de gli huomini, come questo amor viuace, & forte, che egli mette ne l'animo di qualche suo figliuolo, rispetto ad altre persone, quanto si voglia straniera. & che dico io straniera? anzi che le amera, vedendosi anco disamato da esse. procurerà loro la vita, ancor che esse procurassino à lui la morte. & assai più intensamente le amera egli nel bene, che non disamarebbe alcun altro (ancor che ostinato, & duro) vn suo nimico nel male. Veramente che assai più valoroso è Dio, che il peccato. onde più intenso amor pone egli ne

Padri spirituali, che non è il disamor, che il peccato può mettere ne' figliuoli maligni. Et di qui anco nasce, che più amiamo quelli, che mediante l'Euangelio sono da noi generati, che quelli, i quali la natura, & la carne genera. Produce ancora vn'altro effetto questo amor viuo, & sollecito del bene altrui. questo è, ch'apporta gran fiducia à chi l'ha, di essere amato ancor'esso da Dio di questa sorte. perche sentendo egli nel cuor suo così piccolo, & miserabile, & che è tanto inclinato al proprio interesse; ardere vn fuoco viuacissimo, & assai più potente di tutte l'acque ( se ben fussino de la morte ) rispetto à gli altri; viene à persuadersi, che molto più arderà questo fuoco amoroso in quel santo cuore di Dio. e tanto più, quanto la bontà supera la malitia; & il fuoco vince ogni freddo. & è veramente assai necessario, che chiunque si sente chiamato à questo officio, si troui ben prouisto di questo amore: perche siccome le fatiche, le quali si durano ne l'alleuare i figliuoli, non solo mentre che sono piccoli, ma etiandio poi che sono cresciuti, non si potranno giamai tollerare à bastanza, se non fossero accompagnate da vn cuore paterno, o materno; così ne anco i disgusti, i pericoli, & gli affanni, che porta seco questa educatione di spirito, si potranno portare, tutta volta; che questo amoroso, & paterno spirito ci lasciasse. Onde io con particolare attentione, & quasi ridendo alquanto, lessi quella parola, che V.R. mi scriue ne la sua lettera: cioè, che le par cosa assai dolce il generar figliuoli di spirito, & condur l'anime à la cognitione di chi l'ha creata. & dissi subito tra me stesso. *Dulce bellum in expertis*. perche il generarli, & non altro, confesso, che non è molta brigata se bene ancor questo non à mica cosa leggieri. perche se vogliamo trattar bene, & come si deue, questo negotio; i figliuoli, che mediante la parola debbiamo generare, non deouono esser tanto figliuoli di voce, quanto figliuoli di lagrime, che quando vno pianga per le anime; & vn'altro predicando le conuerta; non dubitarei io niente di chiamar padre di esse più tosto quelli, che con dolore, & con pianto se guadagnano al Signore; che l'altro, che con parole ornate, & artificiose le chiamò esteriormente. Impari dunque à piangere chiunque deue fare officio di padre. perche tocchi à lui quella parola, & quella risposta veramente diuina, che fu data à la madre di S. Agostino per la bocca di S. Ambrosio. Vn figliuolo di rate lagrime non può perire. à preso dunque di pianti, & di



mettere anco à rischio la propria vita, dà Dio figliuoli à quelli, che sono veri padri. iquali non vna volta, ma molte mettono à sbaraglio la propria vita, perche Dio la conceda à i loro figliuoli. siccome anco far sogliono i padri carnali. Or se questa agonia si proua nel generarli; che pensiamo, Padre mio, che si proua ne l'alleuargli; chi potria esprimere il tacere, che è necessario per quelli, iquali sono ancor piccolini, & che d'ogni cosetta si risentono? così l'auuertir, che tra loro non nasca inuidia, quando vno sia più amato de gli altri; o che paia loro così, ancor che realmente non sia? la cura, che bisogna hauere in dar loro da mangiare; ancor che bisognasse al pouero padre torrsi il boccone di bocca, & lasciare anco di stare tra i Cori de gli Angeli, per condescondere, & dare vn poco di pappa al bambino? E anco necessario star sempre sopra di se, accio che il putto non habbi à sctir qualche rispo poco amoreuole. di maniera, che il cuore del buon padre sta tal'hor tormentato da mille affanni, & si riputeria à gran solleuamento di potere sfogare à modo suo il trauglio, che sente, & darsi à piangere amaramente. & nondimeno se gli comparisce innanzi il suo figliuolino, bisogna che si metta à scherzare, & rider con esso, come se non hauesse voglia di altro fare. le tentationi poi, le aridità, i pericoli, gli inganni, gli scrupoli, con mille altri accidenti dispiaceuoli chi potria mai narrarli? quanta vigilanza conuiene hauere, perche non tocchino à loro questi mali; quanta accortezza, per saper liberarneli. se pur tal volta ci incappano? quanta patientia in sentir domandarsi vna, & due, & mille altre volte de le medesime cose; & in hauere à replicar quello, che già si è detto? quanto bisogna raccomandarsi à Dio, & del continuo pregarlo, che non si muoiano? perche venendo, Padre mio, questo caso, credami V.R. che non è dor lor pari à questo. ne credo, che Dio habbia posto in questo mondo martirio alcuno tanto degno di compassione, quanto è il tormento, che vn vero padre sente nel cuore, quando vede morto il suo diletto figliuolo. che diremo qui? certo che non si leua questo dolore con alcuna sorte di temporal consolatione. ne tampoco il veder, che se vno muore, l'altro nasce. o l'vsar quei termini, che sogliono giouar assai in tutte l'altre disauventure. come quando diceua Giob, il Signor l'ha dato, il Signor l'ha tolto, sia benedetto il suo nome: che esse-

do questo male dell'anima; & essendo tale la perdita, che per essa l'anima perde Dio; conculcandosi anco il diuino honore; & ampliandosi il regno del peccato, a noi sempre contrario; non si troua chi facilmente possa consolare vn tanto, & così giusto dolore. potrebbe forse giouare a questo lo stordarsi de la morte del proprio figlio. ma dura poco questo rimedio. perché ogni minima cosa, che vediamo, o sentiamo; ne fa ricordar subito de la persona morta. & harenimo all'hora per mancamento grande non pianger quello, che gli Angeli, & il Signore de gli Angeli piangerebbe: & per cui anco morrebbe; se possibil fosse. certo che la morte di alcuno di questi di gran lunga auanza il contento; che si hebbe di lui, quando naeque; & il bene di tutti gli altri. onde chiunque vuole esser buon padre, conuien che habbia vn tuor tenero, & molto di carne, per hauer compassione de' suoi figliuoli. cosa, che e' gran martirio. gli bisogna ancora habere vn altro di ferro da poter sostenere i colpi, che per la morte loro si sentono; accioche non habbia perciò a perdersi d'animo; o lasciare in tutto il paterno officio; o starsi sì sbigottito; non facendo per molti giorni altro, che piangere; il che farebbe disordine, & mal fatto ne i negotij di Dio, doue bisogna star sempre sollecito, & vigilante. che se ben si troua a le volte l'animo afflitto da queste pene, non deue però stancarsi, ne raffreddarsi. & se pur piangerà con alcuno, conuerà, che con altri rida. ne si dete far, come già fece Aaron, che hauendoli Dio fatto morir due figli; & essendo poi ripreso da Moise, di non hauer fatto l'officio suo, come Sacerdote; gli rispose; Et come harei potuto io far cosa buona, ne grata a Dio ne le cerimonie Sacre col cuor afflitto? Ma nel caso nostro. a noi vien comandato, che procuriamo sempre far cosa grata a Dio, mettendo da parte ogni altro affetto del nostro cuore; accio, che mentre piangiamo la morte di vno, non incorriamo gli altri per mancamento nostro qualche pericolo. di maniera che quando i figliuoli sono buoni mettono altrui nulle graui pensieri a l'animo. ma se fanno mala riuscita, dolore infinito ci apportano. così il cuore di chi e' padre si stà sempre in qualche agonia, & in continua vigilanza: facendo anco tuttauia oratione, & raccomandando al vero Padre celeste la salute de' suoi figliuoli, da la cui vita pende la vita propria, come diceua S. Paolo. Io uiuo, se però voi altri state tuttauia

Leui.

10.

cauia faldi nel Signore. Ma qui son forzato à ricordare à V. R. alcuni auertimenti, che dourà offeruar con essi. i quali non sono cauati d'altronde, che da l'esperienza di quelli errori, ch'io proprio ho fatto. ben farebbe qualche guadagno d'hauer errato, quando il mio errore fosse cagione, che niun'altro errasse. che così veramente mi parrebbe d'hauer bene impiegato i miei falli. Sia dunque il primo, ch'elha non si dia loro in preda, cercando solo di satisfare à la voglia loro. perche così non vi andrà molto, che si trouerà arida l'anima sua; come tal'hor si secca à le madri il latte, con cui nutriscono i loro bambini. guardisi dunque di amozzarli à star sempre pendenti da la paterna bocca. anzi di molte volte, quando verranno à lei, mandigli à trattar con Dio, & occupar ne l'oratione quel tempo, c'hariano voluto star secco. Et sia pur certa V. R. che molti di questi, i quali tanto frequentano la presenza de' padri loro spirituali, non hanno quasi altra stabilità nel bene, se non quanto si stanno quiui ascoltrandogli. il che più tosto è loro vn certo passà tempo humano, che altro, dilettandosi più di vedere, & ascoltare quelli, che amano; che di riceuer cibo conueniente da poter crescere, & andare innanzi ne la vita spirituale. Et di qui nasce, che questi tali sono poi sempre i medesimi. perche si persuadono, che tutto consista nel sentir le parole del padre loro. onde gli fanno perdere il tempo senza alcuna loro profitto. Hanno ancor questi tali vn'altro mancamento. & è, che in ogni tribulationcella, che venga loro, di tratto corrono al padre con l'animo sottosopra: non hauendo vigore alcuno in se stessi. & ancor che il padre non deua abbandonargli in tal tempo; deue però auuissarli, che più tosto se ne vadano à piè di Dio; & si presentino dinanzi à la Maestà sua con quella pena; accio che non perdano così bella occasione di hauere à trattar con Dio, non essendo alcun tempo speso meglio di questo i atteso, che non per altro manda Dio loro quel trauaglio, che perche ricorrano alla protettione sua; & non perche vadano à consolarsi con le persone del mondo; & vengano poi a perdere quel lume, & quel conforto diuino, che sentir sogliono tutti quelli; che a lui ricorrono, quando si trouano tribolati. Dourà dunque in somma V. R. insegnar loro, & a poco a poco auizzarli a non hauer bisogno tuttauia de la balia, & del pedagogo; si che non

## Lettere spirituali

8  
habbiano sempre à star languidi, e fiacchi, viuendo con troppa delicatezza, ma vengano ad hauer qualche neruo di virtù vera, & solida; & ella non habbi à star tanto soggetta ad altri, che venga a perderne il suo solito ritiramento, & i suoi essercitij spiriuali. Et credami, chè farà più parlando poco, & di rado; ma con spirito acceso, & viuo, ohe spargendo tuttauia parole al vento con vn certo che di freddezza, & con poco spirito. ma per trouar il vero temperamento in questa parte, non si puo far meglio, che ricercarlo da la propria conscienza; o più tosto dal celeste Maestro; fuggendo però sempre, come vno scoglio, la pestifera tepidità.

c. 7. 20.  
Io. 6.  
Non dourà anco V. R. intramettersi, ne impacciarsi di prouedere à le necessitá temporali di essi, eccetto però se non facesse qualche prouisione generale; come ordinando qualche compagnia, o cose simili per questo effetto. & in questo dourà fermarsi; & fare anco intendere à i suoi figliuoli, che non hanno à venir da lei per questo conto, ne sperarne fauore alcuno temporale. perche se vorrà in queste materie intrigarsi, ne sentirà gran disturbo, & impedimento non picciolo à le sue occupationi spiriuali. Trouasi anco tutto questo ordinato nel Concilio Cartaginense quarto. doue si dice così, Il Vescouo non s'impacci immediatamente de' negotij de le vedoue, de gli orfani, & de' pellegrini; ma mediante l'Arciprete, o l'Archidiacono. & più à basso dice, che solo deue egli attendere à orare, & leggere, & predicare. Si guarderà anco di intercedere per loro appresso de' Giudici, o gran Maestri. ma quando pur ne fosse importunamente ricerca, se ne spedisca breuemente per via di vna poliza, raccomandando il negotio occorrente con ogni modestia. Si ritiri in somma quanto più puo ad tutto il temporale, ricordandosi di quanto disse già argutamente il Signore à certi. Mi andate cercando, non per i miracoli, c'hauete visti. ma per conto del cibo, con il quale v'hò satiati. Hà nondimeno questa regola qualche eccettione. come se hauesse notitia di qualche necessitá temporale, donde potesse nascer pregiudicio à qualche anima. perche in tal caso vi potrà attendere. ma questo realmente accaderà rare volte. se bene à quelli, che patiscono, par che ciò spesso occorra.

Auertirà anco V. R. di non manifestare à i suoi figliuoli qualche

qualche segreto particolare circa quello, che passi tra Dio, & lei; ne con altri tampoco . perche vedra con esperienza, che cosi male gli sarà tenuto occulto , che à pena forse lo potrà credere, senza prouarlo. eccetto però se non fosse con persona segretissima, & di cui sapesse poter fidarsi .

Non si deue anco lasciar loro la briglia sul collo di poter comunicarsi ogni volta che vogliono . perche molti fanno ciò più tosto per capriccio , che mossi da vera diuotione : ue ci vanno con quella riuerenza , che deuono . & vengono questi tal volta à termine , che de la communion non cauano ne profitto , ne gusto alcuno . il che è di danno grande . & però douremmo guardarcene . Onde si deue tirarli ad vna grande, & profonda riueréza circa di questo mistero . & quando apparisce il còtrario, dobbiamo riprenderli, & mortificarli, priuandoli di quel santo pane, fin tanto che ne habbiano vna voglia grande , & se ne conoscano molto indegni . A la gente ordinaria douria bastare il comunicarsi tre, ò quattro volte l'anno. à le persone mediocri insino à noue. ouero dieci volte . à le persone Religiose ogni quindici di. & se sono maritate, ogni tre settimane. ouero vna volta il mese. ma quelli che haranno qualche finezza di spirito, & ne i quali sensatamente apparirà il profitto spirituale, potranno comunicarsi ogni otto giorni , secondo il consiglio di S. Agostino . Maggior frequenza di questa non si permetta per mio ricordo. eccetto però se apparisse in alcuno cosi grande fame di questo cibo. ò riuerenza tale. ò qualche estrema tentatione . ò necessitá straordinaria, per laquale douessimo consigliare altrimenti . hauendosi però sempre grande auuertenza in questo affare à la qualità de le persone . se ben, quanto a me, credo che pochissimi douriano frequentar questo mistero più spesso di ogni otto giorni . Et S. Buonauentura diceua egli, che tra tutti quelli, che mal conobbe, non trouò alcuno, che più spesso hauesse donuto riceuerlo. S. Francesco de Paula si comunicaua da principio fino à quattro , ò cinque volte l'anno . & poi che si trouaua esser cresciuto assai ne la santità, ogni Domenica . Douriano dunque imparare in cambio di quel cibo santo. & celeste à far qualche altro bene in seruitio del Signor nostro. come in andar mortificádo ogni giorno qualche passione; ò in far qualche altra cosa in vece del comunicarsi , che quello andar subito

S. Agostino.

S. Buonauentura.

S. Francesco de Paula.

subito da i piedi del Confessore à la sacra mensa viene à fare vna certa vsanza in alcuni, che non par loro di far mai altro bene, se non in quel poco di tempo, che nel communicarsi consumano.

Sarei di parere anco in questo proposito, che V. R. hauendo à predicare, non si curasse ordinariamente di occuparsi nel confessare. perche oltre à qualche pericolo, che suole occorrere in questa parte, donde harebbe forse qualche disturbo; ella harà da far tanto, che poco tempo le rimarrà da studiare, & da orare. il che però non deue lasciarsi, se non vogliamo, che tutto si perda, & vada in fumo. ma se niente vorranno da lei, lo propongano in particolare. & ella risponda speditamente senza perderui molto tempo. Molti ancora vengono à confessarsi più per esporre le necessita loro corporali. che per altro. & molte volte non ce ne auediamo, fin che non habbiamo gittato via affatto tutto quel tempo. il che dico, & affermo, perche è cosa ben rara, che si caui mai buon costrutto da quelli. che viuono di questa sorte. Altri ancora per conferire qualche loro scrupolo, o altre loro occorrenze, domanderanno di confessarsi. Dourà dunque dire à questi tali. guardate, se hauete da dirmi niente in particolare, che non vogliate conferirlo con altri; ò se hauete cosa alcuna, doue io possa aiutarui. che volentieri lo farò. ma quanto à la confessione non mancherà chi supplisca. Et è in questa parte ottimo auuertimento di hauer prima fermo alcuni Confessori, & intendersi con essi, per inuiar poi à questi tali quelli, che venissino per confessarsi. à i quali potrà poi dire. Io vi trouerò vn Confessore, che sarà assai migliore di me.

È necessario anco vsar temperamento circa i negotij. perche se vorremo quanto à questo dar satisfatione ad ogn'uno, non ci rimarrà dramma di requie. però si douria affegnar loro vn' hora particolare per questo effetto, ò la mattina, ò la sera, fuor de la quale non si desse orecchie à persona per questo conto. è ancor molto à proposito per quei figliuoli, che sono nati di nuouo, essortargli molto al silentio. perche subito che si sentono al cuore qualche poco di vino nuouo, & qualche dolcezza spirituale, non si fanno contenere di dir tutto quello, che sentono. onde poi facilmente suaniscono, & restano priui di quel buon gusto. atteso che, como dice S.

Ber-

Bernardo, il più atto instrumento a votar il cuore, è la lingua. Tacciano dunque, & si stiano bene occupati; diffimulando, quanto più possono. il fauore ricevuto da Dio. che notissimo è quel Prouerbio. Parlar come molti, & sentir come pochi. Et da non offendarlo nasce poi o che gli altri si danno à perseguitare il nuouo soldato di Christo: o che lodandolo, come vn Santo, lo conducono à molto maggior pericolo, & precipitio, Mentre dunque la nuoua pianta fiorisce, bisogna cultodirla da qualunque accidenté pericoloso. ne deuono voler subito fare il maestro, & predicare a gli altri. ne tanto poco si diano ad intendere, che chi non camina per la via loro si troui in errore. ma deuono hauer l'occhio solamente à la salute propria; & à quella attendere ( come dice S. Paolo) con timore, & tremore, lasciando la cura d'altri al Signore, che sa benissimo i fatti, & l'animo di ciascheduno. Deuon finalmente indurre à viuere *in timore Domini*; & far che mangino con silentio il pane, che loro è dato. & quando si scoprisse in essi qualche ventolino di superbia, dobbiamo grauentemente riprenderli, conforme à l'essempio del celeste maestro, quando disse à que'suoi Discepoli, che si gloriavano, *Videbam Satbanam*.

S. Ber.

Phil. 3

Luc.  
10.

Le ricette generali, che deuono darsi à quelli, che si risogliono di seruire à Dio, oltre à se dette, sono quattro. La prima, che frequentino i Sacramenti de la Confessione, & de la Comunione, come si è detto. Et per confessarsi bene, douiano esaminar se stessi ogni sera circa quello, che hanno operato il giorno. & scegliendo i difetti principali si douriano scruere li cifra per meglio ricordarsene, & con più breuità confessarsene.

La seconda, che si dilettino molto di legger libri deuoti, & spirituali; perche trouandosi comunemente le persone piene di vna certa durezza, può giouar loro assai legger questa sorte di libri massime in lingua volgare. come quello chiamato *Passio duorum, contemptus mundi*. così gli Abecedarij spirituali, cioè la seconda parte, e la quinta, che trattano de l'oratione, ma la terza non si lasci leggere ordinariamente; perche trattandosi in essa di restar libero d'ogni pensier vano ( cosa, che non à tutti conuiene ) potria far più tosto danno, che vtile. i libri del Cartusiano sono ortimi, così l'opere di S. Bernardo, & le confessioni di S. Agostino.

La

La terza cosa è oratione, doue bisogna occupar solo tempo, perche non ci torni in danno quel tanto, che dal Signore per nostro vtile ci fu lasciato. deuesi dunque dar loro la prima cosa questo configlio, che piglino per q̄to vn poco di tēpo la mattina, e vn' altro poco la sera, ouero di notti; e che dicano vocalmente o alcuna dell' hore de la Madōna, o qual che altra loro oratione. e che dopo hauer vocalmēte orato, si fermino a meditar qualche cosa secondo la propria diuotione. come se hauesino distintamente compartiti i misteri de la Passione in tutta la settimana giorno per giorno. che è buono ordine. & quando uolesino hoggi meditar sopra l'horto, leggano prima quel luogo ne l'Euangelio. & se bene non lo leggesino tutto, non importerebbe: perche ne l'altra settimana potriano supplire, & il medesimo dico ep̄udio de gli altri misteri. perche nel leggere viene a raccorsi, & a riscaldarsi al quanto l'animo, & a questo modo gli incipienti trouano qualche porta da potere entrar ne la meditazione. ma altrimenti haranno che fare, se Dio non concede loro particolar gratia. Letto dunque che haranno qualche cosa. comincino la mattina a meditare al quanto vn qualche passo de la Passione con gran quiete d'animo, contentandosi di quella semplice, & humile consideratione, & standosi a i piedi del Signore per ottener da la misericordia sua vn poco di limosina. Dopo questo vadano a Messa. doue di nuouo pensino a quel medesimo misterio, c'haueuano cominciato a meditare, stando in casa. La sera poi facciamo altrettanta oratione vocale: & parimente leggano, come la mattina. & immediatamente si mettano a pensare sopra il punto de la morte; & come hanno a esser presentati dauāti a quel gran Tribunale per esser giudicati da Dio, cosi vadano accusandosi da se stessi, & vergognandosi con molta confusione nel cospetto di quel tremendo, & seuer. Giudice, & s'ingegnino immaginarsi di tal sorte tutto questo negotio, come se vi si trouassino realmente presenti; mettendo da vna banda i beni, che da Dio hanno riceuuto; & da l'altra i mali. che essi hanno fatto, & domandando gratia al Signore di potere ben conoscere, & penetrare la loro propria malitia. nel qual proposito si potrà anco pensare vn poco a l'Inferno; & riprender se stessi di quei particolari falli, che haranno commesso quel giorno. ma tutto deue farsi  
con



con la maggior quiete, che sia possibile. acciò che quando Dio si degnasse di parlar loro, non gli troui tanto occupati nel dire, che esso (per dir così) sia forzato a tacere. *Intellige quæ dico. dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum.* non si manchi di auertirli, ne guardino bene la testa, & che si contentino, che sia loro concesso di poter stare, etiamio per breuissimo tempo à la presenza del Signore; se ben di ciò non sentissimo altro gusto. ò fauore. perche da quel meditare, ancor che fosse arido, si caua sempre qualche poco di bene. alcuni si trouano tanto fauoriti da Dio, che appena si saranno vn poco raccolti. che verrà giù subito sopra di loro quasi vna pioggia di santi affetti, & pensieri, senzaauer bisogno alcuno d'altra cosa. altri saranno tanto indisposti, che non sarà bene di essercitarli in altro, che in leggere, & vocalmente orare. Infra giorno poi si effortino à meditare ò la presenza di Dio, ouero quel medesimo passo, che si erano proposti la mattina. Or tutta questa meditatione deue farsi non allontanando di gran lunga la propria imaginatione da se medesimo; ma stando tuttauia intenti al nostro interiore, & in concetti accommodati à la capacità nostra. perche così sarà più quieta, & più vtile, & si potrà radicar meglio nel cuore.

La quarta cosa è, che si essercitino ne l'opere de la carità, ciascheduno quanto potrà. chi potrà dar limosine, ò alloggiare pellegrini, ò dare qualche buon consiglio, faccialo prontamente. & se ben per ciò l'animo alquanto si distraesse, non se ne curi. che ne sempre debbiano stare in contemplatione; ne occuparci anco sempre in opera esteriori. E bene ancora di essercitar quelli, che sono giouanetti in qualche particolar penitèza. ma la vntione de lo Spirito Santo insegnerà loro tutto quello che sarà oportuno.

Quanto à quello, che mi comanda, ch'io le dica alcuna cosa de' libri, che hora si vsano. non mi occorre niente, che mi paia degno di scriuerle intorno à questo. ma io in questa parte mi sono seruito assai de la somma *De vitijs, & virtutibus*, opera di Guglielmo Parisiense.

Et questo è, carissimo mio, quanto mi è occorso di scriuere à V. R. & Dio sà tra quante occupationi. Onde mi è bisognato più volte quando lasciare, quando ripigliar la penna. per mi persuado, che il Signor le habbia già dimostro cose  
affai

affai migliori di queste. ma in tanto ho voluto scoprisle i mali, doue io sono tal volta incorso, perche habbia compassione di me, & preghi il Signore, che si degni rimettermi tutti i falli, che da me sono stati commessi in questo officio; & conceder gratia à lei di non vi incorrere, come credo sia per concederle, mediante la bontà sua.

Mi par d'hauer conosciuto da la sua lettera, che il mondo le sia contrario, ma di gratia non lo stimi niente, anzi tenga per cosa certa, che Dio suol fauorir tanto questo negotio, che non potria così crederlo chiunque non lo prouasse. Negotio è questo di Dio. & di tal maniera è suo, che niuna cosa è quaggiu, doue tanto soglia affisar gli occhi suoi sacratissimi, & fauorire con sì gran zelo, quanto nel chiamar, & giustificare, & custodire gli eletti suoi. & voglia il mondo; o non voglia. tutti quelli, che Dio ha determinato, che si saluino, mediante l'instrumento di qualche poueretto Predicatore si salueranno, che se ben si appuntasse tutto l'Inferno, non potrà impedirlo, ne disturbarlo. Faccia pur grande animo da poter comandare da parte di Dio anco al Cielo, se sia bisogno. Tutte le cose sono state fatte da Dio per cagione de' suoi eletti. la salute de' quali ha poi rimesso egli ne le mani di altri; accio che egli chiamiamo, gli sforziamo, & gli aiutiamo a salire al Cielo. Non creda dunque V. R. che Dio giamai habbia à scordarsi di questi, i quali da la Maesta sua sono stati amati, & eletti ab eterno. Ponga pur ella' buono ordine in tutto quello, che doura fare; eseguiualo magnanimamente, ne voglio trattar con freddezza vn tanto officio; ne esser pusillanimo in luogo, donde tanti, e tanti con sì grande animo, & spirito hanno parlato. che se bene alcuni di essi si hanno lasciato la vita, hanno con tutto ciò saluato se stessi, & l'anime de' loro prossimi, che era la propria impresa loro; e tutto quello, che pretendevano. Tenga pur nel cuor suo salde, & scolpite le parole di Christo. *Dico autem vobis amicis meis, ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, &c.* Et risolua si che la diligenza. che questo nostro Re, usa nel negotio de la salute de le anime nostre, è sì grande, che non si potria con parole esplicare, ne pure imaginar col pensiero. *Ipsi gloria, & Imperium in sacula seculorum. Amen.*

I. u.

12.

Ad

*Ad vn Predicatore Religioso posto in qualche persecutione. onde lo consola, & gli insegna la fiducia, che vn Predicatore deue hauere in Dio nel mezzo de' suoi trauagli; come deua in ciò gouernarsi; & di alcune vie da intendere la diuina Scrittura.*

**S**E volesse sapere alcuno quel che sia vna persona, quando Dio la fauorisce, & le fa carezze, gli farei vedere io vna lettera, che pochi giorni fa mi fu scritta da V. R. Ma se altri cercasse intendere quanta sia la fiacchezza del'huomo, quando si gouerna per se medesimo, vorrei mostrargli quest'altra, che mi hà mandato ultimamente, o Dio buono. quanto è pur vero, che tu solo sei la gloria nostra, la esaltatione nostra, la salute; & la luce nostra, il bastoncello de la vecchiezza nostra, & in somma ogni nostro bene. & che grande abisso d'ogni miseria è l'huomo. & per quanto poco va al basso. & come presto sparisce, non altrimenti, che se fosse vn poco di poluere dinanzi al vento. Il carattere de le sue lettere è il medesimo, la sottoscritta è la medesima, ma (o diuina bontà) quanto è differente l'vna da l'altra. Chi potria credere, che fosse il medesimo quelli, che in vna di esse non cede à huomo del mondo ne l'esser fauorito, & accarezzato da Dio; & ne l'altra poi si mostra ne l'acqua fino à la gola, non senza gran pericolo d'affogare? ne l'vna si troua guidato da la mano di Dio, & familiarmente instrutto de la sua santa volontà. ma ne l'altra par, che dubiti etiam di quello, che la sua propria conscienza, & Dio istesso gli hanno dimostro; & se ne va come tentoni à la chiara luce del mezzo giorno. Che diremo qui dunque, se non che l'huomo con Dio è quasi vno Dio; & senza Dio è vn solénissimo sciocco, & vn grandissimo balordo? Domandami V. R. s'io credo, ch'ella ancor viua; o se pur l'habbia niessa tra morti, poiche niente le scriuo. Ma io rispondo, che non mi scordo di lei. anzi che aspettua di scriuerle hora appunto. perche prima nõ farebbe stato à proposito Sant'Antonio si rammaricaua del Signor nostro, perche al tempo del suo combattimento non se lo vedeua dauanti. & gli fu risposto, che anzi egli era quiui presente. ma staua offeruando il combatter suo per corolarlo. Pensaua forse V. R. di non hauer mai à gir da se; ma sem-

sempre in cocchio, o sostentata dall'altrui mano? & come haria mal à questo modo potuto imparare à camminare? dunque non hauea da gustar mai altro, che pappa, & latte, & cibi da putti? ma quando cosi saria giamai diuenuto huomo grande, & di età perfetta? O Padre mio, se non fosse ch'io porto pur compassione al vostro trauaglio, come di gran voglia mi riderei di queste sue querimonie? come anco mi riderei, se vedessi piangere, e tremare qualche putto per hauere hauuto paura d'vn Leone di paglia, o di qualche mascherà. che ci è, Padre mio, che ci è? dunque si hà scordato si tosto di quãto disse Moisè, mentre era pregato di sacrificare al Signore nell'Egitto, senza andare altrimenti al Deserto, & lasciar gli Egizij? ma glie lo voglio ricordare io. *Abominationes Aegyptiorum immolabimus Deo nostro? quòd si mauerimus ea, quæ colunt Aegyptij, coram eis, lapidibus nos obruent.* Se dunque la R.V. in virtù di Dio hà mandato per terra quelli Idoli, che i mondani adorano, & questo in sù gli occhi loro, si marauigliera, che hora vogliano lapidarla? Adorano essi il proprio parere, lo spirito proprio, la duplicità, la tepidità, l'amor di se stessi, la propria pertinacia, & alia Idola ~~Idola~~ *Idola bis, quæ à Moysè abominationes vocantur, idest, auersiones à lege Dei. Tu autem homo Dei, non Idola vana, quæ saluare non possunt, sed ipsum, qui verè adorandus est, adorasti.* che marauiglia dunque, che nasca grauissima contentione tra tanta diuersità di fini, & d'opinioni? imperò tal contentione è mossa da gli huomini contentiosi; & i pacifici sono quelli, che patientemente la sopportano. quelli mordono, come cani. questi come semplici agnelli si stanno orando, amando, & con carità tolerando. *Sed Christo Duce* i cani saranno vinti da gli agnelli, si come anco i lupi, che per questo suol mandare Dio. gli eletti suoi, *tanquam agnos inter lupos.* Graue sdegno prefero già quei Rè vicini di Gabaon, quando videro il popolo di questa Città essersi collegato con il Capitano del popolo di Dio Giosuè. onde cinque di essi si vnirono insieme per còbattere contra di esso, parendo loro gran perdita esser priui d'vna Città cosi grande, & regale; ne poteuano patire, che si aggiugnese vn tanto aiuto, & fauore al nimico loro. Non altrimenti hanno fatto i maligni spirti, & le persone del mōdo con V. R. quando si sono auuisti, che ella si è accostata à lo stendardo di Christo Capitano inuitto mādato dal Padre

eter-

Mat.  
10.

Ios. 10.

eterno per condurre gli eletti suoi alla promessa Terra del Cielo . onde hora piangono amaramente ; & vanno considerando tra loro la importanza del soggetto, che hanno perduto; & il guadagno , che in questo hanno fatto i seguaci di Giesù Christo . & sapèdo quanta forza Dio habbia dato alla parola sua , sentono di ciò doppia pena . perche non meno preme loro il guadagno di Christo, che la propria perdita, & questa è la causa di tanti combattimenti; & perciò si vntiscono quei cinque Rè, dicendo quello, che dicono; & facèdo quello che fanno . ma se gli affaliti manderanno al loro Capitano i messaggi della diuota, humile, & perseverante oratione (come fecero i Gabaoniti con Giosuè) verrà Christo in aiuto loro & farà, che habbiano vittoria contra i loro auersarij, mettèdo loro i piedi sul capo . cioè, farà che si facciano beffe di tutto quello, che dicono; & che gli rinchiudano dentro vna spelonca, mettendoui vna gran pietra alla porta, perche habbiano poi à viuere senza timore alcuno de' fatti loro . Parerà forse à V. R. di essere il primo à patir trauagli tra tutti quelli, che seguono la parte di Christo? o farà per auuentura il primo ad essere abbandonato tra tutti quelli , che patiscono per amor di Christo? Non vi accorgete, Padre mio, che la causa, per la quale patiamo , non è nostra, ma di Dio? non vede V. R. che qui si tratta dell'honor suo? dicami di gratia, donde può nascere, che prima hauesse tanta pace con tutti, & hora habbia tanta contrarietà? *Nunquid, quia Christo Domino abbasit?* ma qual Principe non si arrecherebbe à grauissima ingiuria , quando solamente per essere alcuno diuentato suo seruidore , & stare in casa sua , lo vedesse schernito, & perseguitato? che non sarebbe egli dishonor suo, che altri perseguiti vno, che voglia seruirlo , & che di già mangia il suo pane? non toccarebbe al Principe di risentirsi? non farebbe questa sua causa propria? si veramente . & per questo disse il Profeta . *Exurge Deus, iudica causam tuam . memor esto impropiorum tuorum, quæ ab insipiente sunt tota die.* Causa di Dio è senza dubbio; & dishonor di Dio tutto quello, che si fa à i suoi serui . si come anco è honor di Dio , & causa sua, quando alcuno de' suoi minimi è honorato, o si gli fa qualche bene . Ricordasi dunque V. R. della parola di Dio, la qual fù inspirata al Leuita Iahaziel, mentre confortaua il popolo Hebreo, quando donoa combattere, dicendo

B à tutti

à tutti da parte di Dio. che non temessimo . perche ( diceua egli ) *Non est vestra pugna , sed Dei . ideo non eritis vos , qui dimicabitis . sed tantummodo confidenter state ; & videbitis auxilium Domini super vos .* e quando anco i persecutori pensassimo di non offendere Dio in tal caso , che pregiudicio fa questo à la mia fiducia ; essendo espressamente auuertiti i serui di Dio , che douranno esser perseguitati da persone , *Que credant se obsequium prestare Deo .* nel perseguirli ? Patiscono essi per Dio essendosi dati à Dio . onde tutta la persecutione va contra Dio . ma non pensando essi a questo si diminuisce forse la colpa loro ; ma non già la corona nostra . & se essi ingannati s'imaginano di far cosa grata à Dio , tanto più noi altri fuor d'ogni inganno dobbiamo ingegnarci di perseverare nel seruitio di Dio , che noia deue dare à noi , Padre mio , il parer d'huomini insensati , & ciechi , ogni volta , che siamo certi . la dottrina da noi predicata esser di Dio ; & esser buono anco il modo , con cui si predica ; come dimostra il

*Eccles. 6.13.* *Noli esse humilis in sapientia tua ,* dice la Scrittura . Faccia pur buono animo in dispregiar gli Idoli vani , conoscendo , & amando il verace Dio ; & si ingegni di arricchirsi talmente del Tesoro occulto , ma à lei da Dio manifestato , che non si reputi à danno di perdere tutto quello , che ha , per conquistarlo . Ne deue far si poca stima di Dio , che per hauerlo voglia dar poco ; hauendo Dio , stimato lei tanto , che non ha voluto dar meno di se stesso per guadagnarla . Siamo stati amati noi altri in Croce . & in Croce dobbiamo amare molto caro costanmo à Christo ; & con pianto , & lagrime fummo da lui partoriti , & ricomperati . onde non dobbiamo all'incontro offerire à Dio vn sacrificio di poco pregio . che ne anco David volle cio fare . Qual maggior honore . Padre mio , puo darsi , che patir per Christo vero gloria di tutti noi ? *Felix iniuria .* ( dice S. Agostino ) *Cuius Deus est in causa .* Negocio è questo d'amore . & *militia species est amor .* à la qual militia non deuno essere ammessi certi huomini vili , e codardi . *Immo secundum preceptum Domini Excludentur à prelio .* A che proposito . Padre mio , tanto rammaricarsi de le parole , de' concerti , & de' pareri di certi ciechi ? *Ecce in celo est testis tuus , Iudex tuus , qui te iustificat . quis est , qui te condemnet ? minimum est te ab humano dic iudicari , si tu pro minimo haberes à minimis iudicari . quia omnes*

vive-

*et vestimentum veterascent; & tinea comedet eos, & ille verè* Psal.  
*commendatus erit, quem Deus commendat, etiam si omnes re-* 101.  
*probent. Quare, Pater mi, tam parua inuauent te, cum magnus* 1. Cor.  
*magna protulit pro te, & magna tibi dabit, & hic, & in futu-* 10.  
*ro? numquid usque ad sanguinem restitisti? numquid oblitus es* Hab.  
*Apostoli, qui ait, quotidie morior? numquid narrare quis po-* 12.  
*teris persecutiones, contumelias, ictus lapidum, verbera, carce-* 1. Cor.  
*res, quæ ille narrauit pro Christo se protulisse? Quare, Pater,* 15.  
*delicatum agis militem in prælio Domini, habens Dominum,* 2. Cor.  
*cuius faciem posuit Pater, ut adamantem, & silecem, ut nullis* 11.  
*contumelijs, aut a lapidibus cedere noscat, & ab incepto opere resiliret.* Exec.  
*Deponamus ergo omne pondus, & circumstans nos peccatum, &* 13.  
*curramus per patientiam ad propositum nobis certamen, aspiciē-*  
*tes in autorem, & consummatorem fidei Iesum, qui proposito sibi*  
*gaudio sustinuit crucem confusione contempta, &c. Et ricordisi*  
*pur V.R. de la sua parola, quod non est seruus maior Domino*  
*suo. consideri ancor, che si come lo troua verace ne le per-* Io. 134  
*fecutioni da lui predette; così deue sperar, che sarà veracis-* Luc.  
*simo quanto al premio da lui promesso. comanda il portar* 12.  
*la croce. ma promette l'eterno Regno. & se par duro par-*  
*lar permanere cum illo in tentationibus, parlar dolciſsimo è*  
*federe cum ipsa in regno eius. O Padre mio, & con qual ra-*  
*gione douremo andar noi à sedere à la mensa de' perſegui-*  
*tati, de' vituperati, sectorum, senatorum, & gladio occisorum,*  
*non hauendo noi altri quà giù patito niente? & che vergo-*  
*gna faria la nostra apparir Predicatori morbidi, & delicati à*  
*la presenza di quelli, che con tante perſecutioni, & con-*  
*metterui anco la vita, & il proprio sangue hanno essercitato*  
*tale officio ancor essi? còuiene dunque che ancor noi por-*  
*tiamo alcuna cosa la su per gloria nostra; & possiamo ancor*  
*noi mostrare di hauer fatto qualche cosa rileuata per amor*  
*del nostro vero amatore; si che paia, che da noi sia itato ama-*  
*to di fatti, & non solamente di parolette. calchiamo pur*  
*questa vipera de la tribulatione. tiriamo pur innanzi, appa-*  
*recchianoci di mano in mano à tolerar cose maggiori. per-*  
*che secondo la misura del patire saremo ristorati da Dio, cò-*  
*solando l'anime nostre, & conuertendo l'altrui ne si possono*  
*pigliar queste Trutte senza che il Peccatore si bagni. poiche*  
*ne anco il Signor del tutto potè esserne libero. Offerite pur,*  
*Padre mio, & la vita, & l'honore. e tutto ne le mani del*

Crocefisso, facendoli vn presente di voi medesimo; che saprà ben egli metterui in sicuro, come suol fare. *Scio cui credidi*, dice San Paolo. ne di questo venne sopra di lui alcun male poco veramente, anzi momentaneo tutto quello, che di quà si patisce. & quando a certi par troppo, auiene questo a loro. perche amano scarsamente; & perche i pesi della bilancia loro non sono giusti. *Cresce, & manducabis. Cibus enim Christus est grandium.* Et benchè talhor s'indugi alquanto il soccorio diuino; egli verrà pur a la fine, e tranquillerà il mare; & harà per male, trouando, che al tempo de la tempesta il suo Discepolo habbi hauuto si poca fede. che essendone stato prima auisato, & non doueua egli turbarsi tanto. & hauendo goduto a la mensa del monte Tabor, doueua anco star preparato a mangiare a quella del monte Caluario. che per questo si dà da mangiare al somaro; cioè perche porti la soma. & quando la biada abonda è segno, che ancor la soma farà maggiore. *Sed dic Pater mi*; che eleggereste voi prima, o cader ne le braccia di Dio essendo con gran furia lapidato da gli huomini; o non hauerne questo, ne quello? vergogniamoci pur di dolerci. hauendo noi riceuuto da Dio tanto da poter godere, *& in re, & in spe.* Mostroui egli la vera luce. ma in vn subito la ricoperse con la sua mano. non temete però; che ben tornerà a scopriuela vn'altra volta, & con tanto gaudio farà vederuela, *ut lapides torrentis tibi sint dulces; & flagellatus gauderas, quia digni habitus sis pro Iesu contumelias patit.* Ha voluto prouarui il Signore; ma non già abandonarui. come fa talhora vna Madre, che si nasconde dietro a qualche panno, o spalliera; & ha piacere di sentir piangere il suo figliuolino per non vederla. ma ella vien poi fuora in vn tratto, non potendo più sofferire, che pianga: & se l'arrecia in braccio. porgendogli la mammella. di che il putto si troua poi tanto lieto, che non si ricorda più di quanto è passato. così a molti di quelli. che hora vi perseguono, auerrà quello, che dice Dio *Venient ad te qui detrahebant tibi.* Et se vno, che già conosce Dio, & l'ama di cuore, tornasse a dietro per la persecutione di questi tali, ne sarebbe il giorno del giudicio accusato, & da essi più che da tutti gli altri, i quali potranno anco dire; se ti perseguitammo, fu perche non conosceuano Dio più che tanto. ma tu, che

lo co-

2. Tim

1.

2. Cor.

4.

Matt.

8.

Actu.

15.

Esa. 60



lo conosceui benissimo, non perciò doueui lasciarlo. che se poi l'haueffimo. come te. conosciuto, non gli hauremmo volte le spalle per la persecutione di coloro, che non lo conosceuano. Tu hora sei causa de la tua, & nostra dannatione, che se haueffi perseverato ne la virtù, saremmo ancor noi venuti facilmente a conoscerla. Douete dunque, Padre mio. confortateui nel Signore, tenendo per certo, che se starete saldo, *Sicut per Christum abundat tribulatio tua, ita & per ipsum abundabit consolatio tua.* & che il Signore vi renderà ampia mercede con il frutto anco di molte anime, quando venisse a incorrer però qualche danno ne gli occhi del mondo. Mi piacerebbe anco assai, che V. R. si ritirasse in qualche luogo, doue attendesse a se solamente per alcun giorno.

Quanto poi a quello, che mi tocca de la Scrittura Sacra le dico, che non manca il Signore di conceder la intelligenza sua a chiunque attende a far bene, e patir male. *Vobis (inquit ipse) datum est nosse mysterium Regni Dei. cateris autem in parabolis. Sed quid sunt isti vobis? Vobis Discipulis meis diligentibus Deum, ut. ait glossa; segregatis à Mundo, tribulatis pro me, fastis peripsam huius mundi.* A me solea già parere, che per leggere San Paolo, & San Giouanni. & Isaia, altri hauesse in vn subito a diuentar dotto ne la Scrittura. noudimeno, per quanto si vede; molti, quanto piu leggono, mauco ne fanno. & da l'altra parte non è dubbio, che *Si aperit ille, qui habet clauem Doctorum, nullo alio referante, scriptura pandentur,* come dice San Girolamo, Non saprei dunque altro. che dirle. legga San Paolo con gli altri due. & quando non gli intenderà, veda qualche interprete sopra essi. & specialmente Santo Agostino *contra Pelagianos,* & contra altri di quella setta. Piglia anco vn Crocifisso, & se lo tenga sempre dauanti, ricorrendo a lui sempre. perche in esso consiste il tutto. & egli è quelli, che predica a lui dunque ori, & mediti, & studij. Ricordisti Vostra Riuerenza di quel Cieco, che fu dal Signor sanato con vn poco di fango; il quale, quando poi andauano dicédo. se in fatti egli era qlli, che prima era cieco & mendicaua, e che dicédo alcuni di no, rispose arditamente senza guardare ad vn poco di honore nō vero ma falso, anzi confessando liberamente la propria sua infirmità. & me-

2. Cor.  
3.

Apoc. 3

Io. 9.

dicità passata, disse. Io era quel pouero cieco, che hora vedo . Non debbiamo dunque hauer per male noi altri, che ne sia rimprouerato chi siamo stati . perche il confessar l'infirmità propria torna à gran gloria di Dio, & à molto profitto nostro . che essendo condannati di qua restiamo liberti dal giuditio di là . Non deue però stancarsi in giustificar se stessa . & far vedere la innocenza sua . *Vos tacebitis, & Dominus pugnabit pro vobis.*

Io. 14.

*Ad un Padre Predicatore, con cui tratta de la frequenza de la Communionne, cioè qual deua esser consigliata, & quale ripresa.*

**C**arissimo in Christo . Il sentirmi del continuo poco bene, fa . ch'io non posso fare in tutto il debito mio con V.R. scriuendole . se bene Dio benedetto mi fa gratia di cōcedermi qualche sospiro, & qualche poco di oratione da presentare à la Maestà sua per il bene di V. R. pregando la sua somma bontà, che si degni senza me, & per me fare à lei quel tanto, ch'io le deuo, & desidero . Quanto poi à quello, che mi domāda sopra la frequenza de la sacra Communionne, che si vsa in cotesta Città, il parer mio è, che niuno deue mettere regola ferma, & certa nel riceuere questo cibo celeste . poiche considerando la pretiosità sua non solo è bene, ma è bene segnalato ricēuerlo ogni giorno, se ogni giorno ci trouiamo ben disposti à riceuerlo . ma tutta l'importanza stà, che non ci inganniamo nel prepararci, pensando all' hora di essere ben preparati, quando più ne siamo lontani . & veramente, che certi non poco à le volte si ingannano intorno à questa diuotione . come quelli, che solamēte lo fanno perche il suo amico, o il suo vicino lo fa . & come anco interuiene à certe persone, che si tengono affrontate, parendo loro di essere in poco concetto de' Confessori, quando alcuna vede, che si dà licenza à la compagna di comunicarsi, & à lei no . Questi tali non sono chiamati da Dio à la mensa sua . ma da la propria leggerezza vi sono condotti . & doue harebbono à cercare di essere fatti degni ancor' essi de la medesima vocatione ; par loro hauer fatto, assai quando fanno vguali, & simili in cose di mondo, & di carne . Non bisogna però dubitare, che quantūque vna persona sia tal volta

ta

ma men buona, & manco spirituale d'vn'altra, può nondime-  
 no la manco buona hauer giusta causa di comunicarsi al-  
 cuna volta, & di frequentare anco più la comunione di  
 quell'altra, che sarà di lei migliore. & questo per hauerne  
 maggior bisogno, o per trouarsi in qualche tentatione, o per  
 altre cause particolari, che non haranno luogo in quell'al-  
 tra. Deue dunque vn sì fatto errore esser grauementò ripre-  
 so. che certo non è bene di andare à quel conuito celeste,  
 senza esserui dal Signor di esso chiamato. Vero è, che gioua,  
 & non mica poco il vedere comunicare altri. & vno de'  
 giouamenti è la voglia, che di ciò altrui viene di imitare vn'  
 opera tanto santa. ma bisogna, che si risoluano, che deueno  
 anco imitar la preparatione, se vogliono imitar l'opera. Si  
 come quando vno se ne va à l'heremo, o fa voto di castità,  
 o diuenta Predicatore, o cose simili, non è bene, che voglia  
 farlo ancor'io, perche lo fa esso, senza prima hauer l'occhio  
 se son tirato ancor'io da spirito buono, o più tosto da qual-  
 che humore, o capriccio humano. che for se Dio harà vo-  
 luto seruirsi di lui in quel negotio; ma non di me. cosi in  
 questo caso si compiace il Signore tal volta, che alcuno più  
 di alcun'altro frequenti il suo conuito Celeste. ma nõ deue  
 però essere regola quello, che fa vno, che deuanò farlo anco  
 gli altri. Molti ancora s'ingannano, imaginandosi, che sia  
 bastante preparatione l'hauerne vn poco di voglia solamen-  
 te senza altro. la quale anco sarà più tosto fondata in qual-  
 che loro vfanza, che in altro. & quando à questi si aggiu-  
 guesse, che sentissino qualche lagrimetta ne l'atto del com-  
 municarsi, parrebbe loro esser santi. ma l'inganno di questi  
 tali consiste in hauer poca consideratione del frutto, che  
 tranno del comunicarsi, che tal'hor sarà nullo; o dal non  
 sapere, che il vero segno di ben comunicarsi è il profitto  
 spirituale de l'anima. & che quando questo si vede, com-  
 municarsi spesso è bene. ma quando non appare, & non ci  
 è, meglio è d'astenersi da la frequenza. Sogliono venir que-  
 sti tali à ternine, che douria tremarne ogn'vno, che l'vdisse,  
 che e di riceuere in se il Signore senza sentir profitto alcu-  
 no de la venuta d'vn tanto hospite, il quale non intende ve-  
 nire, se non per giouare à chi lo riceue in casa. & quando i  
 rimedij così grandi, come è questo, non fanno altra opera-  
 tione, è cola di molto pericolo, & che molto fugir si deue.

Ma debbiamo in questo auuertire, che alcuni, quantunque non apparisca in essi il profitto, cauano però questo bene della communione, che non tornano indietro. & in tanto conoscono per esperienza, che non frequentando tal Sacramento, facilmente cascano in alcuni errori, ne' quali non incorrono, tutta volta che lo frequentano, à questi tali dunque non disconuiene vna tal frequenza, poiche ne segue loro almeno questo bene di non cadere in qualche disordine per la virtù, che riceuono dal comunicarsi frequentemente. Si trouano però alcuni, che non solo non vanno innanzi, ma ne anco si preferuano dal peccare. ma se ne vanno così oltre oltre; & sempre in somnia sono i niedesimi. Or à questi tali bisogna inculcare efficacemente, quanto sia cosa terribile metterli il fuoco diuino in seno senza scaldarsi; mangiare il fauo di miele, & non sentir la dolcezza sua; pigliare vna medicina tanto efficace, & restar come prima infermo. onde bisogna priuarli di questo cibo, come interuiene à la gente otiosa, acciò che mortificati ne l'esser priui di tanto bene, imparino à tenerne più conto; & durare vn poco di fatica per far più degna preparatione, gastigando con molto rigore i proprij difetti; desiderando con gran feruore di emendarlene; orando, & facendo tutto quello, che possono, per andar con interna fame à riceuere il pan celeste. perche, come dice S. Agostino. *Panis hic interioris hominis esursem desiderat.* Si troueranno però alcuni, che ne anco per questa via impareranno à disporli debitamente. ma par loro di far degna preparatione solamente per diradere il comunicarsi. ma in questo non consiste (come ben dice S. Girolamo) il prepararsi. perche così, quanto più di rado ci comunicassimo, tanto più douremmo esser disposti. si come non sol dicono, ma fanno ancora quelli, che per poco amore, per pigrizia, & per la voglia, che hanno di perseverare ne i loro peccati, si riducono à comunicarsi vna volta l'anno, parendo loro à questo modo di andarci con più riueranza, che quando più spesso ci andassino, se ben con manco peccati, & con assai migliore apparecchio, chiamano questi tali riueranza vn certo timore seruile; & vna certa turbatione, che sentono per la grauezza di tanti peccati, che hanno fatto, & danno anco come di riueranza à quella poca voglia, che hanno di comunicarsi, di sorte, che non lo farebbono forse

se mai, se non fosse il timore de la Chiesa, che lo comandi. Quelli dunque, che diradano le communioni, douriano solamente farlo per pochi giorni, & andare in tanto preparandosi con ogni diligenza, emendandosi de' proprij falli, & ingegnandosi di far tutto quel bene, che possono, per comparire con qualche miglioramento dinanzi à quel Signore, che è tutto bontà, che non far altro, che metter tempo in mezzo, non giouò mai niente à persona. Ma venendo hora al particolare. secondo che V.R. mi scriue. de la molta gente di quelli, che sono maritati, che in cotesa Città suol comunicarsi ogni giorno; dico, che l'esser tanti, come ella dice, mi dà qualche sospetto à l'animo, che forse tal cosa nõ piaccia à Dio, perche richiedèdo questo negotio del comunicarsi ogni giorno grandissima preparatione; tanto, che i Teologi (come ben sa V.R.) & specialmente S. Tomaso, & S. Buona-uentura, parlano di ciò più tosto, come di cosa possibile, che reale; & essendo assai più difficile tal preparatione ne lo stato matrimoniale, si, p le cõtinue cure che distraggono molto l'animo; si ancora per l'vso cõiugale, che notabilmente l'offusca; io per me non sò intendere, come in tanta gente possa essere tanta santità, che fra tanti impedimenti possa fare quella preparatione, che Dio richiede, per poter degnamente comunicarsi ogni giorno. anzi sono d'opinione, che questi tali non solo non sappiano. che cosa sia comunicarsi, ma che ne anco intendano quel, che importi far oratione perche il S. Apostolo ne consiglia; che per fare oratione i maritati deuan separarsi; hauendo l'atto coniugale per impedimento de l'oratione. & quando teme egli di qualche pericolo per la fragilità de la carne, dice, che *reuertantur in idipsum*. Et conosco io persone maritate, che essendosi il marito insieme con la moglie accordati à continuar l'oratione, appena hebbono cominciato questo essercitio, s'auueddero, che non stauano bene insieme l'vso del matrimonio, & vna certa familiarità, & stretta conuersatione con Dio. onde mossi da questa sola esperienza si separarono quanto à la carne, per vnirsi con Dio, che è spirito. & già tre anni viuono di questa sorte. il chè molto bene concorda con la dottrina di S. Paolo. perche il medesimo spirito, che fece parlar lui, indusse à far così queste due persone. Se dunque è concetto di Dio, che non sia buona combinatione vso di carne. & vso di ora-

1. Cor.

7.

oratione; come potrà compiacerli egli, che stiano insieme in vna anima cure, & brighe, che distraggono da l'oratione; & carne, che impedisce l'elevatione de lo spirito, & l'ingrosfia, & rende indilposto à riceuere il Signore, il quale vuole

1. Cor. 11. esser riceuuto con sentimento tale. che *diudicet Corpus Domini*, & lo discerna da ogni altra cosa; & si troui pronto à Io. 21. conoscerlo à la fauella, come S. Giouanni; & ne la frazione Luc. del pane, come quei due Discepoli? Se mi hauesse detto 24. V.R. qualche maritato, ò qualche maritata facessino questo ogni giorno, me ne farei anco marauigliato, ma non tanto, ma dicendo di molti, io quanto à me, nõ posso accomodarmi à credere, che ciò piaccia à Dio. ne mi muoue ad approuar questo stile l'essempio de la prinitiuua Chiesa. essendo che i maritati di quel tempo si trouauano così liberi da ogni pensier temporale. tanto deuoti, & tanto pieni di spirito, che all'hora si sparse in tanta copia sopra di loro; che questi del tempo nostro per la più parte non si possono ricoprir con l'ombra di quelli nel comunicarsi ogni giorno; poi che se ne trouano tanto lontani quanto à la vita. & vedendosi per i Decreti di quei tempi quanta purità si ricercaua ne' maritati per comunicarsi ogni giorno; ne essendo anco all'hora in poca consideratione l'auuertimento di S. Paolo poco dianzi allegato. è da credere, che vi fusse pur qualche temperamento nel comunicarsi ogni giorno in quello, che tocca generalmente le persone maritate. Ne tampoco mi muoue l'autorità di qualche huomo di spirito, che consigli à far questo tutti quelli, che da lui si confessano, ò che seco se ne consigliano: perche crederò, che ciò venga da suo mero capriccio; non considerando più che tanto molte cose, che in questo caso bisogna considerare. & benchè paia temerità il giudicare senza ascoltar la parte; sia detto senza pregiudicio d'alcuno; ma solo per vna vehemente sospitione, e timor grande causato in me con molta ragione da le parole proprie de la Sacra Scrittura, & di molti Santi, & da quello, che lungo tempo ho continuamente sperimentato. Effortarli, che viuano di tal maniera, che siano degni di comunicarsi ogni giorno, mi piace assai; & S. Ambrosio lo consiglia. ma creder, che tra maritati si trouino molti, che facciano quanto è necessario per vn negotio tanto diuino, io per me non lo posso credere; se ben m'attengo dal giudicare.

care. Sol di S. Apollonio tra i Padri antichi de l'Heremo si legge, che faceua communicare ogni giorno i suoi Monaci. ma egli hauea da far con Monaci. & con Monaci di quel tempo; & non con i maritati del nostro, Et mi persuado io, che fosse tale, & cosi feruente il zelo di quel Santo Abbate circa il profitto spirituale de' suoi Monaci: che con le sue orationi, & altre sue diligenze si ingegnasse di tenerli sempre ben preparati; come ricercaua opera cosi alta, & cosi eccellente, à la quale da lui erano indotti. Ma hoggi non si trouano più ne padri, nè figliuoli di quella sorte; siccome ne anco quella forma di prepararsi: nè quella vita, che S. Girolamo chiama vita di Angeli, per l'orationi de' quali il mondo si sostentaua, che gran cosa era dunque, che questi tali ogni di si communicassino? A questo poi molte volte si aggiugne la turbatione, & la inquietudine de' mariti causata dal dimorar tanto in Chiesa le Donne loro; oltre i mali; & disordini, che ne le case auenir sogliono per l'assenza de le padrone, & madri di famiglia. cose tutte chiarissime, che non procedono da buono spirito, essendo contra il comandamento di Dio espresso per la bocca di S. Paolo; il quale in vn luogo dice, anzi comanda, che le mogli vbbidiscano à i mariti loro, come à Christo; & che à quelli stiano soggette, & in vn'altro, che *sint domus curam habentes*. ò come dice il Testo originale Greco, *domus custodes*. Deue dunque V.R. predicar loro, che satisfacciano à l'obbligo, che hanno secondo lo stato, doue si trouano. & che il tempo, che da questo auanzerà loro, lo spendano in qualche loro diuotione, & che non faranno poco a comunicarsi bene ogni otto giorni, il che però non sia detto per tutte. perche alcune potranno anco farlo vn poco più spesso, che, come hò detto, non si può dar di ciò regola generale.

Quanto poi à quello che tocca a V.R. di quella persona, che confessa sentir profitto nel frequentar la comunione; & danno d'hauerla ridotta ad ogni otto giorni, non voglia rendersi, & creder subito. mà faccia prima vn poco di prova, se facendo più deuota preparatione, le riuicisse bene questa forma di comunicarsi. perche si trouano alcuni, che il giorno, nel quale non si comunicano, non par loro di poter viuere; non sentendo però in se stessi ne altro spirito, ne altra diuotione, se non di quello essersi comunicati. lontani.

Eph. 5  
Tit. 2.

ranissimi da costoro erano quei Padri antichi, *esempio di* vera fantità, iquali stauano settimane, & mesi senza comunicarsi. ma non perdeuano però niente, ne tornauano à dietro. perche la voglia grande, c'haueano d'andare innanzi . & la diligenza, che in questo vsauano, suppliua ampiamente al difetto de la comunione . A tale specchio dūque douremo risguardare noi altri; & far che altri ancora vi risguardassero ; massime Donne giouani , le quali par che habbiano à perder la vita , quando hauessino à trattar i loro negotij à solo à solo con Dio , senza l'interuento , o la mezzanità di huomo ~~alcuno~~ . che se fossino tali , quali douriano essere secondo Dio , di poche communioni si conteneriano ; ne direbbono (per andar quà , & là à modo loro , & parlar con chi vogliono) io non posso star bene senza comunicarmi ogni giorno . Francherie sono queste di persone , che vanno cercando trattenimenti, poco atte à mangiare cibo solido, non essendo ancor leuate dal latte . trauagliano più tosto , & sudino , & crepino per conuersar quanto meno , che possono con huomini di qualunque sorte , che se faranno così , l'acerto io, che in breue tempo sentiranno altro profitto ne le anime loro . ma quando sono tepide , & negligenti , & più leggieri d'vna foglia, non mi stiano à dire à me, che ciò venga dal non comunicarsi .

Quello , che à me parrebbe , che sommamente si douesse predicare, sono i frutti grandi, che di tal frequenza si riceuono. & che niuno deua giudicare il compagno per comunicarsi ogni giorno; poi che anco questo si può ben fare. anzi si compunga, & riconosca la sua propria fiacchezza, & poca diuotione, poiche egli non si troua disposto à poter far bene quello, che vede fare à qualche altro. Et insieme ancora si auuertiscano tutti quelli . che si comunicano , de i pericoli, che si incorrono , quando non vi si vada degnamente . & che per non poterfi dare vna regola generale per tutti , ne anco per vn solo in diuersi tempi, deua rimetterfi il quando al buon giudicio del Confessore, pur che sia prudente, & diuoto . & che par frequenza assai ragioneuole per quelli, che non passano la mediocrità de lo spirito il comunicarsi ogni otto giorni vna volta . saluo se non occorresse qualche caso particolare infra settimana. & che chi vorrebbe far più, ne parli con V.R. in particolare, & ella gliene dirà il suo parere .



rere", & quando vedrà in alcuno il profitto del comunicarsi assai chiaro, glie lo conceda . ma siano pochi . communemente con gli altri stia pur sopra di se , raccomandandosi prima à Dio, & domandandogli lume per non errare. Et in questo si puo allargare vn poco meglio la mano con persone non maritate, che con quelli , che sono in stato di matrimonio . & più con persone di eta, che con giouani . perche in quelli la maturità del conoscimento, la grauità, & la riuerenza importa assai per assicurarsi à concederli tal frequenza. Sà benissimo V.R. che S. Francesco d'Assisi non solea comunicarsi ogni giorno , & S. Francesco de Paula tampoco non lo faceua . anzi sia quando era vecchio non si comunicaua se non ogni otto giorni . Con questo però intendo, che quelli , che non sono così Santi sia bene di comunicarli nel medesimo modo vna volta la settimana , & anco più spesso; perche sono capace, che la molta necessitá cagionata da la malitia di questi tempi , da gli inganni del Demonio. & da la propria fragilitá, ricerca più frequente ricorso al rimedio opportuno, & à questa sacra menla , che Dio ci hà lasciato in questo mondo contra ogni forte di male. andandoui però , non come così Santi, quali erano quelli; anzi perche non siamo tali; & perche come più bisognosi siamo stretti di andar più spesso al Medico , perche curi, & sani le nostre piaghe .

Concludo adunque, che V. R. nel predicar suo fauorisca molto la comunione. dando però l'auviso , che bisogna, acciò che non si pigli errore ne l'andaroi spesso. di sorte che quelli, che di rado l'vsano , più tosto ne restino confusi , che altrimenti. & quelli, che la frequentano, ne restino commendati, ma cauti. & sarebbe anco benissimo di trattare in particolare questa materia con i Confessori, ma Christo benedetto sia quello, che la tratti con tutti per la sua gran bontá; acciò che cosa tanto importante sia frequentatá assai , & nel debito modo. Io poi , quanto à la sanità, mi stò come le hò detto. ma par che il Signor m'habbia hora aiutato in particolare per satifsare à questo debito . V.R. mi raccomandi spesso à la sua misericordia , & faccia raccomandarmi à quella da altri ancora.

*Ad vn Predicatore, con il quale tratta, che l'essere buon Ministro de la parola di Dio auanza le forze humane; & quel che in tal ministerio si habbia à pretendere; & quanto si deua auuertire di non si scordare del profitto proprio. discorre anco circa la frequenza de la Communion; & circa il silenzio, che da i serui di Dio si deue tenere.*

**C**arissimo in Christo . I motiui, che V. R. mi dà, perche habbia à ricordarmi di lei, certo, che non biuogliono, perche è piaciuto al Signor nostro, che mi stia tanto impressa ne la memoria, che dopo hauerla vista vna volta sola, non me ne sia mai scordato fin qui . Et è ben ragione veramente, che io, che sono vn verme, mi ricordi di quelli, di cui Dio si ricorda per far loro misericordia ; sicome essi si ricordano di Dio per ben seruirlo . Pregherò dunque la misericordia di Christo benedetto Saluator nostro , che si degni con buona prosperità condurre à fine quel tanto, che con sì felice principio in cotesta anima hà cominciato; acciò che ella non sia, *sicut Luna, quæ semper mutatur; sed ut lux, quæ crescit usque ad perfectum diem.* Pensi pur, Padre mio, bene spesso la R. V. in qual negotio sia stata posta dal Signor nostro ; & vedrà con quanta vigilanza deue trattarlo . Non si dà appresso di Dio il maggior negotio , che questo de le anime ; hauendo egli per conto loro creato il mondo : & essendo anco diuentato huomo egli proprio , per poter , mediante la carne da esso presa, trattare, & conuersar con noi altri. Gran dignità è dunque fare il niedesimo officio, che ha fatto Dio ; & esser Vicario d'vn tale, e tanto Predicatore; ben degno di essere imitato così ne la vita, come ne la dottrina. Trapassa certo la virtù humana esser buon ministro di Dio ne la conuersione de le anime . che però diceua S. Paolo, *Quis idoneus?* certo che nõ da noi stessi. *Sed sufficientia nostræ ex Deo est, qui idoneas nos fecit ministros noui Testamenti, non litera, sed spiritu.* Risoluiamoci pur, Padre mio, di voler più tosto morire ; che *ponamus maculam in gloriam nostram.* & domandiamo al Signore con ogni affetto, che in tutto , & per tutto operi egli ; & egli sia, che in noi parli ; acciò che noi siamo confusi ; & egli sia glorioso ne gli occhi nostri, & di tutto il mondo. ne vogliamo hauer mai altra mira, se non la gloria di Dio . questa

Prima Parte

31

sta cerchiamo sempre . & di questa siamo <sup>tranne</sup> per tutti  
i luoghi, che chi attende à la propria, <sup>farebbe simile ad vna</sup>  
fanciulla, che fosse domandata per moglie dal <sup>figliuolo del</sup>  
Re, quando ella se ne contenti . & che in tanto <sup>il mandato</sup>  
procurasse di hauerla per se; mentre douea cercarla <sup>per il fi-</sup>  
gliuolo del Re . Siamo dunque noi altri mandati à le ani-  
me, perche amino Christo, poiche tanto sono amate da lui,  
onde si <sup>deue</sup> auuertire, che in questo non andiamo cercan-  
do noi stessi: che farebbe certo gran tradimento . Fedelissi-  
mo fu Christo benedetto al Celeste Padre, la cui gloria and-  
dò sempre egli cercando, & predicando, & co i miracoli,  
che faceua, & con le parole, che predicaua . dicendo sem-  
pre, che tutto veniu dal Padre suo, & che à lui douesse darsi  
ogni lode . non altrimenti i Predicatori di Christo deuono  
andar celebrando la gloria sua, & à lui riferire tutto il bene,  
che fanno, & dicono; acciò che essi siano poi coronati da  
lui, come egli fu coronato dal Padre; disse gia il S. Giuseppe,  
che il suo padrone gli hauea confidato ogni cosa, eccetto la <sup>Gen.</sup>  
propria moglie. la qual però cercaua di indurlo, e tirarlo à  
se. così deuo persuadersi il buon Predicatore di Christo, che  
otterrà dal lui tutto quello, che vorrà, eccetto l'honor pro-  
prio, & l'apote de le anime. la qual cosa, Padre mio, se ben  
vi fosse offerta, non douete accettarla . ma godere, che ami-  
no, & honorino Christo nostro Signore . & che noi siamo  
abborriti, & calpestrati da tutti, & che ne sia anco sputato in  
faccia . perche così guadagnino essi, & guadagniamo ancor  
noi . essi per hauer solamente l'affetto à Christo; noi per es-  
ser disprezzati per amor suo . Bene spesso occorre, Padre  
mio, in questa professione l'esser honorato, & l'essere anco  
vituperato . ma il buon seruo di Dio deue far tuttauia il sor-  
do, così nel uno, come nell'altro . se ben douria più rallegrarsi  
del vituperio, che del' honore . essendo in questo maggior-  
mente conforme à Christo; che per cercar l'honore del Ce-  
leste Padre . consenti egli di esser talmente dishonorato . At-  
tendiamo à la purità de la conscienza . & fermiamo la vista  
in Dio, aspettando il regno suo, che tutto quello, che di quà  
può essere à noi offerto, non è altro, che vn poco di strepito,  
che presto passa; & facilmente è vinto da chi ben viue, & si  
stà nascosto ne le piaghe di Christo, le quali per nostro rifiu-  
gio stanno tuttauia così aperte . In esse trouaremo ogni scam-  
po,

Io. 6.

Gen.

39.

po, quando ò da la prosperità, ò da la auerfità faremo affaliti, che niente può conturbare chiunpue hà fermo quiui ogni suo pensiero.

Mi vien detto, che V. R. fatica affai. ma io vorrei, che la pigliasse più dolcemente, almeno quanto à le confessioni. perche al fine siamo di carne. la quale è fiacca; ancor che lo spirito fosse gagliardo. onde non vorrei, che interuenisse à lei, come à me. per traugliare indiscretamente; che non posso far più vna predica, che non sia poi accompagnata da vna buona febbre, & questo è quanto mi occorre dire circa il corpo; ricordandole, che si conre non deue essere più del douere accarezzato, cosi non è bene di affaticarlo sopra le forze, & perche non si può esplicare ogni cosa in particolare per lettere, basterà hauer detto questo. Quanto poi à l'anima mi par di mettere in buona consideratione à V. R. che di tal maniera attenda à giouare ad altri, che non lasci però mai la sua mentale oratione, & il necessario ritiramento, & questo le sia molto à cuore, perche alcuni hó visto io, che per hauer messo à sbaraglio tutto quello, c'haucano, sono rimasti poi pouerissimi tanto per se, quanto per altri; & ci andiamo poi marauigliando, & dicendo, com'è capitato questo, & come è capitato quell'altro. Soleua dir S. Paolo à proposito de la limosina. *Non ut alijs sit remisso, vobis autem tribulatio.*

2. Cor. Sed ex equalitate. Affai più si dura, & più frutto si fa andando innanzi pian piano, & molto maggiore impressione farà vna parola sola dopo l'hauer fatto oratione, che non faranno dieci senza essa, che non consiste nel dire affai; ma nel deuotamente orare, & nel ben operare il frutto de l'anime. onde all'hora si giouerà molto al prossimo, quando meglio attenderemo à noi stessi, si che sia del continuo acceso il fuoco diuino sopra del nostro altare. Auuertisca dunque di non fidar totalmente in preda ad altri; ma si ritenga anco infallibilmente la parte sua per se. & creda à chi l'hà prouato.

Le ricordo ancora, che non voglia troppo intrigarfi in confessar Donne, massime giouani. perche è vna mercanzia molto pericolosa per chi non hà particolar dono di Dio ne l'hauer pienamente mortificata la propria sensualità. onde il meglio è di attendere generalmente à far frutto ne gli huomini. doue che se comincia ad imbarcarsi con Donne, poco tempo le auanzerà da far altro. atteso che danno da

fare

fare assai, & con poco vtile, Vorrei dunque, che il suo principale intento fosse di predicare, che se lo farà bene, non farà poco. Quanto poi al confessare potrà attenderci tanto o quanto, non lo lasciando in tutto, ne tampoco ingolfandosi troppo in esso. & spero nel Signore, che la ispirerà il quando, & il come, & con chi dourà vsar questo officio. Intendo, che costà si frequenta molto la communion; si come anco in alcuni altri luoghi, & assai più certo, che non vorrei. quantunque niuna cosa mi apporti tanta consolatione, quanta questo essercitio; quando però si faccia. come si deue. perche ho visto alcuni, che essendo assai trascurati ne la via de lo spirito, si danno ad intendere. che per comunicarsi spesso & per sentire allhora vn poco di diuotione ( che dura però poco senza lasciar ne l'anima alcun profitto ) di hauer fatto gran cose. & nondimeno in vece di acquistare perdono. perche andata via quella poca diuotione, rimangono tali dopo la communion, come se giamai non si fussino comunicati. il che tutto procede dal frequentar questo Sacramento, senza viuere. come conuiene, per poter farlo degnamente; & cō qualche frutto, stia dunque sopra di se, ne voglia ad ogni richiesta aprir la porta di questo pan diuino, & Celeste. ma lo dispensi, secondo, che vedrà la dispositione in particolare di ciascheduno. Ne vorrei, che vi fosse alcuno, che frequentasse questo Sacramento più d'ogni otto giorni vna volta, come consiglia S. Agostino, eccetto però le non occorresse qualche caso, doue fosse particolar bisogno di questo rimedio. o che se ne vedesse tanta fame in alcuno, che pareffe quasi di far ingiuria à vn tanto desiderio, non concedendoli la cosa desiderata. Per l'ordinario potrà concedersi ogni quindici giorni, ouero vna volta il mese auuisandolo però, che se hanno gusto di questo cibo. dourà loro costar qualche cosa circa la emendatione de la vita. che viuendo trascuratamente non meritano riceuer quel pane, che fu ordinato per chi suda, & si affaticia in resistere a le sue passioni & in mortificare la volontà propria: la sentenza di S. Paolo è chiara così de l'vno, come de l'altro pane; che chi non fatica non mangi. ne è douere, che ( come si dice ) mangiamo il pane à tradimento. Et quanto à questo Sacratissimo cibo. che potrà mai gustar la dolcezzo sua. senza faticar prima, & combattere molto bene?

S. Ago.

2. Thef

3.

Non si scordi mai V.R. di tener ben ricordato à tutti quelli, che si risogliono à viuere secondo Dio, che attendano à far bene in santo silenzio, & con poche parole. ne presumino d'insegnare ad altri. anzi tremino di nominare il Signore con la propria bocca. anzi pensino, che quando parerà loro hauer fatto assai, appena haranno cominciato. Io certo non vidi mai perseuerare alcuno nel bene di questi, che hanno troppo la lingua sciolta. Non si tenga conto di riuelatione. ne scoprino tutto quello, che hanno in cuore, se non al Confessor proprio; & questo anco non senza particolar bisogno; ma solo per domandar consiglio, à fine di non essere ingannati dal Demonio. occultino più che possono, il bene, che fanno. altrimenti interuerrà loro, come à i fioretti d'vn'albero, che ogni poco di vento gli porta via, per esser così teneri. Di queste dunque, & di simili altre cose fa di mestieri auuisar tutti quelli, che di nuouo cominciano à seruir à Dio; acciò che per imprudenza non perdano la gratia, che Dio hà loro fatta ne habbiano poi à piàgerla senza alcun frutto. perche non suol tornar così presto, quando vna volta parte. Auuertisca ancora di incaminarli ne la lettione di libri buoni, & diuoti. Et così faccia anco V.R. leggèdo, orando, & raccomandando ancor me qualche volta al Signore.

*Ad vn Predicatore, insegnandoli in che cosa deua essercitarsi tanto il giorno, quanto la notte, & come deua gouernarsi non solo con se stesso, ma etandio con il prossimo.*

**A**Ncor ch'io habbia inteso la lettera mia non esser piaciuta così ad ogn'vno costa, non lasciero per questo di far quanto V. R. mi comanda, volendo ella da me vn poco d'informazione di quello che deua fare, che ricercandomene con tanta humiltà, parmi quasi, che Dio proprio me lo comandi. l'aiuto del quale inuocando dico, che il principale essercitio di V. R. par hora esser deue di leuar gli occhi in tutto da l'altrui vita, affisandogli ne la propria; & pregando anco altri, che l'aiutino circa questo negotio. la regola poi che particolarmente da me desidera per questo effetto, crederai donesse esser questa. cioè di ritirarsi ogni sera al suono de l'Aue Maria, o poco prima. & inginocchiatosi dopo l'es-

scrisi

seru fatto il segno de la Croce, dica il *Confiteor*, & il Salmo *Miserere*, così percotendosi il petto confessi al Signore la propria indignità, & i suoi peccati, chiedendoli misericordia per il Sacrificio de la Passione del suo Figliuolo, il quale placò l'ira, c'haueano già meritato i peccati nostri, & seguendo pur di star ginocchioni, se senza danno del corpo potrà farlo, s'ingegni dar bando à tutti gli altri pensieri, i quali dar sogliono assai molestia. quando altri stà con qualche disagio secondo il corpo, non potendo, sieda o in terra, o sopra vna sedia, & cominci poi à pensar con grande attenzione al passo de la sua morte, & con quel maggiore affetto, che per lei si potrà, come se in fatti ci si trouasse; notando particolarmente quel trouarsi aggrauato nel letto con la candela accesa à la bocca, & con tutti quelli altri concerti, che dal Signore le faranno somministrati, & dopo questo andrà seco meditando, come rimarrà il corpo, partita l'anima, & come sarà portato à la fossa; & faccia conto di sentire quei canti, & quei lamenti, & veder tutte l'altre cerimonie, che in caso tale vsar si sogliono. Pensi ancora, come ricoperto che sarà il corpo suo con vn poco di terra, verrà poi ad esser calpestatò non solo da gli homini. ma forse anche da gli animali, & che l'ossa sue sparfe quà, & là farano tal'hor balzate co i calci de le persone, che passano senza rispetto alcuno. & poi che questo ha da venire vna volta, faccia conto, che sia venuto, & rendasi homai per morto à questo mondaccio, voltandogli da buon senno le spalle; & scacciando da l'animo suo tutte le creature, e tutto il desiderio del proprio honore, senza temer più dishonore alcuno, faccia conto di ritrouarsi già dentro à quell'altro mondo; viuendo di quà come in vna certa immutabilità tra cotante mutazioni; & considerando tutte le cose, come già fussino andate via, & passate come l'acqua d'vn furioso Torrente, & poi che harà ruminato alquanto tra se quello, che appartiene al corpo, riualga vn poco il pensiero à l'anima, & consideri bene bene, qualmente ella deue esser giudicata con vero giudicio, & presentata auanti quel gran Tribunale di Christo, come si presenta vn ladrone dinanzi al Giudice, con le mani dietro le spalle, con gli occhi bassi, tutto confuso, & impallidito nel volto, per esser stato colto col furto in mano. vada vn poco imaginandosi, come i Demonij all' hora l'accuseranno, oltre

a la propria conscienza; & s'ingegni di sentire ben bene que-  
 ste cose in se stessa, essendo tal sentimento il fine del pensa-  
 re, & del meditare, & in questo dourà supplicare il Signore,  
 che le faccia gratia di manifestarle qualche poco de' meriti  
 del suo processo, mostrandole quel, c'habbia fatto ne la  
 passata vita; & quanto habbia operato in offesa di Dio; &  
 quanto à l'incontro Dio habbia fatto per lei, cominciando  
 dal punto che fu creata à considerare i beni riceuti da Dio,  
 & quanto male da lei siano stati ricompensati. ilqual pen-  
 siero, quando solamente nasce da vn certo che di spirito hu-  
 mano, apporta vn poco di malenconia. ma quando vien da  
 lo spirito del Signore. suole arrear tanta luce, che l'huomo  
 vede in se stesso la propria indignità; di tal maniera che gli  
 par quasi miracolo di esser sostenuto da la terra; & appena  
 può credere. che Dio sia tanto buono, che basti per tolerar la  
 malitia sua. Viene anco à sdegnarsi tanto contra se stesso, per  
 hauer tenuto vna vita di quella sorte, che se non fosse l'offe-  
 sa del Signore si daria quasi la morte da se medesimo. & de-  
 sidera, che tutte le creature si muouano contra di lui per vè-  
 dicare tante ingiurie fatte al Signore. Or quello, che qui si  
 sente, quando Dio scuopre à l'huomo quanto deua stimar  
 tutto quello, che hà fatto, non si può così facilmente esplicare.  
 procedendo da spirito soprahumano. Non deue però  
 V. R. ricordarsi all'hora di cialchedun peccato molto in-  
 particolare. sol basterà ricordarsi di alcuno più graue, per  
 hauer più materia di humiliarsi, & nel resto considerer se  
 stesso, come vna creatura abomineuolissima almeno dopo  
 l'essersi esaminato alcuni giorni in particolare. Dopo questo  
 dourà pensare vn poco à le pene Infernali, à quelle del Pur-  
 gatorio, & al giorno del Giudicio, & il fine di tutto questo  
 sarà il sentirlo, & hauerne gusto. Dourà anco esaminarsi  
 sopra i particolari difetti fatti quel giorno, & sentir di essi  
 maggior disgusto, che da gli errori passati, considerando mol-  
 to attentamente le proprie inclinazioni, & domandando lu-  
 ce al Signore di poter ben bene penetrare questo abisso, che  
 solo Dio penetra. ma l'huomo non può penetrarlo, se non  
 mediante il lume, che Dio gli dà per vedere le più occulte  
 parti di esso. In così fatto esercizio dunque dourà ella occu-  
 parsi infino à le due hore di notte, poi piglierà vn poco di  
 cibo assai leggiermente. che tale deue sempre esser la cena, si  
 che



che in niun modo habbia à dar impedimento à l'anima circa il fare oratione, & mi piacerebbe molto, che dopo cena non parlasse più altrimenti. ma si stessee in silentio dal principio de la sera infino à l'hauer detto Messa la mattina de l'altro giorno. Dico adunque, che dopo l'hauer cenato vn poco, si metta à dir vocalmente qualche sua diuotione; & potrà anco leggere qualche cosetta, che più l'ecciti à diuotione, che à sottigliezza d'ingegno. doue potrà consumar circa vn' hora, poi si prepari per pigliar vn poco di sonno, & riposarsi. il che deue farsi, come fanno comunemente le persone, quando hanno à morire; ritirandosi alquanto ne l'anima, & raccomandandola ne le mani del Signore così dormirà vn poco, ricordandosi prima, come dourà il corpo suo star ne la sepoltura; ouero come fu sepolto il Signore. dormito che harà fino à cinque hore, potrà leuarsi, & dire il suo Matutino. dopo il quale inginocchiata si metterà à meditare qualche passo de la Passione del Signore, per non andar uagando quà, & là col pensiero, & in questo potrà offeruare questo ordine, che il Lunedì mediti sopra l'horto, sopra l'oratione, & sopra la cattura di Giesù. Christo il Martedì da questo passo infino à la Colonna *inclusiue*. il Mercore sopra la coronatione, & sopra l'*Ecce Homo*. il Giovedì sopra la sentenza & sopra il portar de la Croce. il Venerdì sopra la crucifixione, & morte. il Sabato sopra la depositione de la Croce, & sopra il Sepolcro. la Domenica sopra la Resurrectione, & sopra la gloria di quelli, che sono in Cielo: figuratane la Resurrectione di Christo; & in questo potrà occuparsi circa due hore. ma dopo possi di nuouo alquanto la testa per ripigliare vn poco di sonno, & ricreare alquanto la testa per vn' hora, o vn' hora, & mezza, dopo il qual tempo potrà cominciare il suo officio, & dir Prima, Terza, & Sesta; & poi si metterà in oratione per prepararsi à dir Messa, meditando profondamente vn tanto Misterio. così ripensata la propria sua indignità, se n'andrà à riceuere quello istesso; la cui Passione poco dianzi hauea meditato. perche ripensando poi al Signore ne la Messa, come prima vi hauea pensato ne l'oratione, l'vna cosa viene ad aiutar l'altra. Detti la Messa, potrà starfi raccolta circa mezza hora, ringraziando Dio, & consolandosi con quel Signore, che si troua hauer riceuuto ne le sue viscere, & cani di lui quel frutto che

Zu. 19  
Mat.  
9.

mentre viuea ne trassero & Zaccheo, & Matteo, & altri, di  
 cui si leggea hauerlo riceuuto ne la sua casa, perche il più  
 quieto tempo, che possa darfi, è questo, mentre il Signore  
 alberga ne' nostri petti. onde non douria spenderfi in altro,  
 se qualche estrema necessità non ci mettesse in qualche al-  
 tra occupatione. Dopo questo potrà studiare fin tanto che  
 sia hora di pranzo, che sarà vn par d'hore, il quale studio sa-  
 rà circa la Scrittura del nuouo Testamento, che, se fosse pos-  
 sibile, vorrei, che tutto lo sapesse à mente. studiando leuerà  
 prima la mente à Dio, poi leggerà il Testo senza altra chio-  
 sa; se non quando le occorre qualche dubbio, che all'ho-  
 ra potrà vedere o S. Giouanni Chrisostomo, o Nicolò de  
 Liraxo altri, che interpreti la lettera senza altro. Ne cerchi  
 intendere altro, che il proprio senso, che in quel luogo espli-  
 car volse il Signore, non bisognando per hora andar più ol-  
 tre. Definato che harà, attenda à suagare vn poco la mente,  
 che se bene, quando si batte con il martello la macina del  
 molino, non par che si faccia nulla; nondimeno pur troppo si  
 fa, disponendola à far meglio l'officio suo, & quando haueffe  
 bisogno d'vn poco di sonno, se lo pigli ne la buon'hora, &  
 dopo dirà Nona, Vespro, & Compieta. il restante del giorno  
 infino à sera potrà occuparlo in seruitio di qualche prossi-  
 mo, à questo modo, che s'ingegni sapere, se vi sia alcuno in-  
 fermo in pericolo di morire. & trouando, che ve ne sia alcu-  
 no, vada à visitarlo, & fargli animo, & procuri anco di tro-  
 uarsi à la morte sua. perche à lei sarà di gran merito; & à  
 lui di molta consolatione, & profitto. potrà anco altre-  
 volte andar sene a lo spedale, & consolar quegli infermi.  
 Quando anco sapesse, che alcuni fussino tra di loro in dis-  
 cordia, vedendo di poter giouare, parli con essi, & quando  
 se venissino à le mani giouani di buona indole, mi piacereb-  
 be, che ogni sera leggesse loro alcuna cosa morale, o di Ci-  
 cerone, o di Aristoteli, o di Platone, o di altri simili, senza  
 entrare in cose di Fede, reputandosi in questa parte di esser  
 insufficiente non solo à esser Maestro, ma etiandio à esser Di-  
 scipolo; & in questo potrà occupar quel poco di tēpo circa  
 la fine del giorno, seguitando poi di mano in mano secondo  
 l'ordine detto di sopra.

Resta mo di auuarle di alcune cose, che appartengono à  
 quanto habbiamo detto, & prima, che quando penserà à la  
 Passio-

Passione non si allontani molto da se medesima con la fantasia, come se volgesse l'animo a quei luoghi, doue accade quel, ch'ella pensa, ma il tutto mediti, come se dentro à se stessa, o non molto lontano da lei accadesse. Non deue ancora sforzarsi troppo ne l'immaginarsi quel misterio, che si propone, ma si fermi à risguardar semplicemente quel tanto, che accadeua al Signore, come se l'hauesse presente: dauanti à gli occhi. dico semplicemente, perche non dourà tener conto d'altre ragioni, o di molto discorso ne' suoi pensieri. ma con vna vista quetissima la maniera d'vna semplice intelligenza, risguardi il Signore; aspettando quel tanto, che quiui piacerà à sua Maestà di concederli. perche il principale di tutto questo negotio è di riceuere interiormente qualche mouimento, o qualche particolare influenza del Signore. le quali cose quando non vengono. *Vanum est vobis ante lucem. Psal. 126.* surgere. debbiano però fare quanto conuiene. del canto nostro. & quello, che poi ne sarà dato; o sia affetto di compassione, o di amore, o di timore, o di contritione, o di edificatione, o di lagrime, si pigli senza rifiutar cosa alcuna; & quando anco nulla venisse, non se ne perturbi: ma risegnandosi nelle mani del Signore, riconosca per gratia grande, che sua Maestà habbia consentito, e tolerato à la sua presenza vn lebroso così fetido, & putrido, come ella è, e tutti siamo. & con questo si consoli. Dico ancora, che se in pensando ad alcuna de le dette cose, l'animo si compiacesse di lasciar quella, & applicarsi ad vn'altra; deue in questo condescenderli, & lasciarlo in sua libertà, pur che non si muoua per ogni vento, ma quando sentirà di essere in vn certo modo rapito à quell'altra, altrimenti stiaffi salda nel primo concetto, ancor che non vi sentisse altro gusto. Ingegnisi ancora infra giorno di raccor l'animo, & di ridursi al cuore quanto più spesso potrà, ancor che si trouasse distratta in altre occupationi. & si riduca à la memoria quel medesimo passo, o misterio, che harà meditato quel giorno. perche chi non fa così, si troua poi sempre molto indeuoto quando ritorna à l'oratione. onde soleano dire i Santi Padri de l'Heremo, che douria sempre il Monaco fare alcune breui orationi, & frequentarle ad ogni hora, perche non si raffreddi il calore de la diuotione.

Et perche si trouano alcuni, che non possono, ne fanno

applicarsi a meditar la Passione, se non tardi, & con molta pena, è bene, che ella sappia ( quando fosse vno di questi ) che è molto buon rimedio per questo cominciar prima a leggere qualche buon libro deuoto della Passione, e specialmente legger sopra quel passo, che intende di meditare. perche così restano le circostanze di quel passo ne la memoria. & la volontà viene ad eccitarsi alquãto. Vorrei dunque, che V.R. lo facesse. & quanto à i libri, che per questo mi parrebbono migliori. le proporrei quello, che si intitola *Passio duorum*, o la prima parte de l'Abecedario spirituale. prouando l'vno; & l'altro, sentirà qual sia migliore. Dourà anco esser eccitarsi ne la lection di libri semplici. ma che siano deuoti & spirituali, come sono le Vite de' Santi Padri, Cassiano *De collationibus Patrum. Summa de virtutibus, & vitijs*, la quale s'ingegni in tutti i modi d'hauere. & questi basteranno per hora. si diletta di ascoltar le prediche fatte da persone, che hapano scãza habitare in esse il Signore, & che insegnino buona dottrina, ma conuersi poco con essi, come inetto, & rozzo Discipolo solo attenda a quello, che dicono; & ne faccia frutto. Sogliono tal volta occorrere ne l'orationi alcuni lumi assai vini, e chiari per l'intelletto. & alcune volte la medesima persona, che ora, par che tutto scriba per predicarlo, o insegnarlo, o saperlo, senza altro. Il che tutto dourà V.R. mortificare, indirizzando tutta la sua intentione a la propria edificatione di se stessa. ne si curi allhora apprender niente per conto d'altri. che altro tempo si ricerca per tale affetto. S'ingegnerà dunque di procurar con ogni humiltà, & simplicità il mero, & nudo profitto de l'anima sua, senza voler dare a l'intelletto quello, che si appartiene a l'affetto. Quello poi, che piacerà a Dio di metterle in cuore, in tutti i modi lo taccia; come deve anco tacer la Donna maritata, quanto occorre tra lei, & il suo marito. & guardarsi di non dir parola, d'òde possa venire in qualche opinione appresso a chi l'òde. ma conuerserà con i prossimi suoi semplicemente, dissimulando sempre queste materie; acciò che di ciò nõ resti impedita la conuersatione sua cõ Dio. Per questo diceua Isaia. *Secretum meum mihi*. le quali parole dice S. Bernardo, che il seruo di Dio douria sempre tenere scolpite dentro al suo cuore, & scritte anco ne la propria Cella. come si può veder ne l'Epistola, ch'egli scriue ad fratres de

*Monte Dei.* la qual certo si douria leggere . sicome anco il medesimo sopra la Cantica . Se sarà dunque cauta in non aprire il cuor suo , sentirà da questo grande aiuto , per goderli l'interna pace .

Dica Messa ogni giorno , ancor che non si sentisse più diuotione , che tanto . & si confessi al più lungo ogni tre giorni , con profonda cognitione de' suoi falli . & con ferma persuasione , che siano assai più , & maggiori di quello , che a lei pare . cosi habbia gran fede ; & diuotione in questo Sacramento per la parola del Signore . *Quorum remissio peccata* , &c. Et se piacerà à Dio di darle luce da poter conoscere se medesima ; & quella fede , che merita questa parola , le sarà questo Santissimo Sacramento di somma dolcezza , & consolatione . Se alcuno la importunasse molto per confessarsi da lei . faccialo . ma con quella preparatione , che quando vada à dir Messa . non vorrei però , che fossero Donne , ò di molto numero . ma che solo condescendesse in qualche caso particolare , che paia quasi venir da Dio .

Quanto al predicare deue sempre reputarsi di non essere il calo . *Quod secundum indulgentiam dico* , & non secundum imperium . L'Auuento . & la Quaresima basterà di predicare ogni otto giorni , ò poco più , ò meno , studiando la predica tre , ò quattro giorni auanti , con l'animo riposato , & quieto . ma il giorno auanti dourà solo occuparlo in gustare quel tanto . che vorrà dire : & di gratia non voglia predicar senza studio , ne senza ritiramento particolare di questo giorno . La conuersatione esteriore sia molto ordinaria , senza che apparisca in lei alcuna diuotione esteriormente . cosi senza far giudicio d'alcuno , ò piangere la mala vita di questo , ò di quello . anzi scordata in tutto de gli altrui difetti , & attendendo solo al bene del prossimo , riuolga gli occhi sopra i suoi falli , & questi pianga , & corregga . Questo è quanto per hora mi è venuto ne l'animo , scriuendo con molta fretta , se altro mi occorrerà , ne farò partecipe V.R. la quale andrà pòderando il tutto , per pigliarne poi quel tanto , che meglio le parerà , che con questo intento io le scriuo .

*Ad un Sacerdote, dimostrandogli qual sia miglior preparatione per celebrare, & qual consideratione sia più utile per questo conto.*

**M**olto Reuerendo Padre mio. Piaccia à Dio benedetto, che la tardanza del mio rispondere sia ricompensata dal dir cose vere, & profitteuoli per V. R. perche essendo la domanda molto importante, tale douria etandio essere la risposta, se fosse vera, & profitteuole, come hò detto. Mi ricerca dunque ella, ch'io le dica, qual sia la migliore preparatione, & la più vtile consideratione per poter degnamente celebrare il Santo Sacramento del Corpo, & Sangue di Giesù Christo Sauator nostro. perche teme, che non le torni in danno (quando in questa parte si manchi) quello, che di sua natura è tanto vtile. Hora V. R. sa benissimo, che si come le complessioni de' corpi sono varie, così sono anco diuerse le inclinationi de' animi; & diuersi etandio quei doni, che Dio comparte. perche chi tira per vna via, & chi per vn'altra. onde non si può dare vna certa regola, che quadri à tutti, ne trouare vna consideratione sola, che sia più vtile d'ogni altra in questo proposito. Certo è bene, che quello sarà migliore ad alcuno, che da Dio gli sarà particolarmente concesso; & donde egli più viuamente sentirà recitarfi. Et chi potesse conoscere (nel modo, che queste cose conoscer si possono. le quali non appartengono à la fede, ne tampoco si può di esse hauer chiarezza) che la preparatione ò consideratione sua fosse da Dio, non gli bisognarebbe altro cercare, fin tanto, che Dio proprio non la mutasse. Et di questo si potrebbe accertare, conferendolo con persona prudente, & pratica. & così potremmo attenerci a quello. Ma vi sono molti, che non si sentono specialmente inclinati più à questa, che à quella consideratione. & à questi tali ancora sarà necessario, che conferiscano l'interna loro dispositione, per vedere, se hanno bisogno di essere occitati per via d'amore, ò di timore; & se son di natura allegra, ouero nianiconica, & applicar poi loro il rimedio opportuao, secondo la capacità propria. & perche stimo, che secondo la relatione di V. R. la dispositione sua sia come di persona, che habbia fatto qualche progresso ne la virtù; & che per lei sia meglio

glio di eccitarsi con qualche consideratione, che la prouochi à seruior di amore, & ad vn certo affetto di riuerenza; dico; che per questo intento non saprei trouar la miglior di quella, che ne dimostra, qualmente quel Signore; con cui andiamo à trattare, è Dio, & huomo. & ne fa veder anco la causa, per cui viene sopra quel Sacro Altare. Certo, Signor mio, che è mezzo efficacissimo per eccitare vn'humus il considerar da buon senso, & dir ne l'animo suo, Io vo hora à consecrar Dio, à tenerlo ne le mie mani à parlar seco, & riceuerlo dentro al mio petto. Consideriamo dunque questo di gratia, & se fosse in noi tanto spirito, che di cio sentissimo gusto, basta, anzi sopranza per venire à l'intento nostro, & far quel tanto, che in questo caso siamo obligati, secondo però la nostra fragilita, che chi non sentirà infiammarfi tutto d'amore, considerando à quel bene infinito, che va à riceuere? chi non tremerà d'vna amorosa riuerenza verso di quel Signore, per cui tremano le potestà del Cielo; & chi non vorrà guardarsi d'offenderlo, cercando più tosto lodarlo, & seruirlo sempre? Chi non si confonde, & non piange di hauer offeso quel gran Signore, che hà presente? chi non sentirà fiducia, hauendo da lui vn tal pegno? chi non si sforzerà di andar facendo penitenza per questo Deserto con vn tal uatico? In somma questa consideratione, quando Dio ci tiene la mano; assorbe l'huomo, & l'altera, & lo caua di se medesimo, quando con riuerenza, quando con amore, & quando con altri affetti efficacissimi per esser causati da la consideratione de la sua presenza. i quali se bene non seguono necessariamente da tal consideratione, ne sono però aiuto grandissimo per questo effetto; se però non vogliamo (come dicono) esser di pietra. Attenda dunque V. R. ad esercitarsi in questa particular consideratione; & faccia conto di sentir quella voce. *Ecce sponsus venit; & Deus vester venit;* & si ferri tutta dentro al cuor suo; aprendolo poi per riceuer quel tanto, che di sì gran lampo in noi suol venire. Domandi ancora à quello stesso Signore, che per quella sua infinita bontà, mediante la quale, hà fatto à lei gratia di porsi ne le sue mani, si degni darle gusto, & conoscimento di sapere stimarla, riuerirlo, & amarlo, come, & quanto conuolene. gli chiedo ancora con ogni importunita, che non voglia permettere, che V. R. stia a la presenza di tanta Maestà senza

Math  
21

senza quella riuereanza, & amore, e timore, ch'è si gli deute. Si auezzi à sentire in se quello, che deue de la presenza di Dio, ancor che altra consideratione non hauesse. Consideri di gratia vn poco quelli, che stanno à la presenza di qualche Rè, ancor che niente parlino, con quanta modestia, con quanto amore, & con quanta riuereanza vi stanno, se vi stanno, come deuono. Ma assai meglio sarà di pensare, come quei gran Personaggi del Cielo stiano in quella gran Corte à la presenza d'vn tanto Monarca, tremando de la bassezza propria, & ardendo in fuoco d'amore. trouandosi tutti infiammati in quella gran fornace amorosa. Faccia conto d'hauere à entrare ancor essa tra quei Baroni grandi, & illustri, così ben vestiti & creati, & tanto diligenti nel seruitio del proprio Principe, & imaginandosi di stare in tal compagnia, & à la presenza d'vn tanto Rè, senza quello, che deue sentire; se ben com'è ho detto, non hauesse all'hora altra consideratione. Voglio dire, che altro è saper parlare al Rè, & altro sapere (ancor che tacendo) stare dauanti al Rè, & assisterli nel modo debito. Questa vnione adunque de l'anima sua con Dio deue ella procurarne la Messa, pendendo in tutto da lui, come quando si stesse in cella con l'intimo del cuor suo vnito al Signore, & questo di tal maniera, che le parole, che legge, non la distraggano da tale vnione, perche trouera in essa assai più frutto, che ne le parole, se ben si deue tener conto anco di esse: ma in fatti, bisogna auezzarsi à tener il cuor suo vnito, & presente à Dio; & haueere anco l'attentione, che conuiene à tutto quello, che l'huomo fa, o dice. O Signate, & che gusto deue sentire vn'anima quando si vede in mano il medesimo, c'hebbe in mano la Vergine Gloriosa, eletta da Dio, & fatta ricca di tante gratie celesti per conuersare co'l figliuo l di Dio humanato? & qui si deue far comparatione tra le braccia de la Madonna, & le nostre proprie. & il medesimo dico da le mani, & da gli occhi ancora, quanta confusione sentirà? quanto si terrà obligata à Dio d'vn tanto, e tale beneficio. I con quanta cautela dourà custodir se stesso per conto di chi tanto l'honora, mettendosi ne le sue mani, & venendo à esse, mediante le parole de la cōsecratione? Queste cose. Padre mio, non sono parole secche, ne considerationi morte; ma faette aumentate dal potentissimo arco di Dio che piagano, & nu-

tano



capo altrui il cuore, facendoli desiderare di metterfi, fornita la Messa, à considerar quella parola del Signore, *Scitis, Io. 13. quid fecerim vobis?* O Padre mio, chi penetrasse, *quid fecerit vobis Dominus* in quella benedetta hora? chi potesse gustarlo bene col palato interiore de l'anima; chi potesse hauer la bilancia giusta da ponderarlo? quanto sarebbe egli beato in terra? come, se finita la Messa, gli facesse stomaco ciascheduna creatura, ne potesse pur patir di vederle; ma solo sentisse consolatione in andar pensando *quid fecerit ei Dominus*; & questo fino al giorno seguente, quando tornasse di nuouo à dir Messa, che se piacesse a Dio di dare à lei qualche volta vna tanta luce, non dubito, che conoscerebbe benissimo quanto dolore, & quanta confusione douria sentire chiunque vada al Sacro Altare priuo di essa. ma chi non l'ha mai prouata non può penetrar la miseria di quelli, i quali non l'hanno. Aggiunga poi V. R. à questa consideratione di chi viene, il perche viene, & vedrà ne la Messa vna certa simiglianza de l'amor de l'incarnatione del Signore, del suo nascimento, de la sua vita, & de la sua morte, doue si rinnoua tutto il passato, & se entrerà ne l'intimo del cuore del Signor nostro, & da lui gli sarà dimostro, che la causa del venir suo non è altro, che vn'amor grande, & impatiente, & violentissimo, che non può contentire, che l'amante stia lontano da la cosa amata, certo che l'anima sua sentirà liquefarsi tutta, in questa consideratione. Molto viene ad eccitarsi l'anima, considerando, che hà Dio presente, ma quando poi considera, che per il grand'amore, che ne porta (come fa lo sposo, che non può stare pur vn sol giorno senza veder la sposa, & parlargli) se ne viene à noi, vorrebbe l'huomo, che questo gusta, hauer mille cuori per corrispondere à tanto amore; & dir, come S. Agostino. *Domine, quid tibi sum, quia iubet me diligere te? quid tibi sum?* perche tanto desideri di vedermi, & di abbracciarmi? donde nasce, che stando in Cielo, in compagnia di quei gloriosi spiriti, che così ben ti fanno amare, & seruire, ti diletta di venire à me, che non so far altro, che offenderti, & dispiacerti? donde procede, Signor mio, che par, che tu non possi star senza me; che amore può esser questo, che tanto ti tira? O sia tu benedetto sempre, che essendo chi sei, hai posto l'amor tuo in tal'huomo; qual son'io, & che ti piaccia di venir qui in persona, & mettermi ne le mie mani

quasi

quasi volendo dire, io fui morto per te vna volta; & perche tu conoschi, che non me ne sono giamai pentito, anzi che bisognando, lo farei anco di nuouo; me ne vengo hora à te. Or che faetta d'amore è questa? & chi potrà già mai, Signor mio, nascondersi da la fiamma del cuor tuo ardentissimo, che con la presenza sua riscalda il nostro, sfauillando tutta via, come da vna fornace scintille amoroze?

Di questa sorte adunque viene, Padre mio, ne le nostre mani il Signor del Cielo. non so poi, come da noi altri sia riceuto, e trattato. ma concludiamo homai questo ragionamento cosi buono, & tanto degno d'esser gustato, & effeguito, & preghiamo il medesimo Signor, che ne faccia gratia di riconoscere tanto fauore. poiche i doni suoi, quando non sono stimati, ne conosciuti, poco, o niente possono giouare. anzi S. Bernardo dice, che l'ingrato. *est ipso est pessimus, quam optimus*. Attendiamo del continuo, come viuiamo, acciò che non habbiamo da Dio particolar castigo per quel poco di tēpo, che stiamo al sacro Altare. & andiamo tutto di riuolgēdo ne l'animo questi pēsieri, il Signore hò riceuto; àle mēsa sua sono stato. e domattina anco deuo tornarui, cosi verremo à fuggir molti difetti. e faremo di molto bene. che quello, che si fa fuor de l'Altare, suole il Signore remunerarlo quiui. Per concludere adunque dico à V.R. che si ricordi, che il Signor nostro si lamentò già di Simone, perche l'haua eua riceuto in casa senza lauargli piedi, & senza baciario. acciò che da questo intendiamo che entrando egli in casa di alcuno, pretende hauer l'acqua de le lagrime per i peccati commessi, & parimente l'amore, donde nasce il bacio de la pace. la qual pace si degui concedere à V. R. il Signor nostro con l'istesso Signore; & con tutti i suoi prossimi. & nasca da tale amore, che quà giù del continuo la tormenti per l'offese, che tanto ella, quanto altri fanno al Signore. & la faccia poi anco godere in Cielo, riputando l'interesse di Dio, come suo proprio, anzi più. & amando la bontà sua più che se stessa. per il cui amore prego V.R. che se niente le occorrerà in questa lettera, c'habbia bisogno di censura, voglia farne gratia. & se ci è niente di buono le piaccia renderne gratie a Dio benedetto. ricordarsi anco di me, quando si trouerà al Sacro Altare.

Luc. 7

*Ad vn Giovane, che gli hauea domandato configlio, se douea ordinarfi Sacerdote, doue tratta di quello, che si ricerca, per cosi alta dignità.*

**H**O riceuuto la lettera di V.S. & considerato tutti i riscontri, che in essa mi dà per ridurni à memoria la conoscenza sua. ben si vede, ch'ella non conosce i cuori de gli huomini, imaginandosi, ch'io mi sia scordato di lei. ma ringratio Dio, che non l'hà permesso. anzi mi hà fatto gratia di ricordarmi in particolare de la Religiosa persona sua, & del desiderio intenso, che hà di andare innanzi nel bene, quanto potrà. hò anco visto quanto mi scriuete de' vostri essercitij spirituali, & de le tentazioni così tempestose: che tuttauia vi trouagliano. & certo, che quanto à quella, che tocca il Sacerdotio, mi par, che facciate benissimo à star sospeso, temendo de la grauezza d'vn tanto carico. ma assai mi piacerebbe, che vi pareffe così grande, & santo, che ve ne ritiraste del tutto. perche in quei primi tempi, quando in qualche parte era conosciuta, & stimata la marauigliosa eccellenza del Sacerdotio, niuno era fatto Sacerdote, se non douendo esser Vescouo, o altrimenti hauer cura d'anime; o se non fosse stato qualche grande, & straordinario Predicatore del Verbo di Dio. ma tutti gli altri Ecclesiastici erano comunemente o Diaconi, o Suddiaconi, o posti in qualcuno de gli Ordini minori, & più bassi. perche all'hora se bene il grado era basso, la vita era altissima. ma al presente le cose vanno tutte al contrario; perche quelli, che si trouano nel grado supremo del Sacerdotio, bene spesso quanto à la vita non sarebbero degni del grado infimo del Lettore, o de i'hostiaro. Fratello, crediate mi, che non altri, che il Demonio hà messo hoggidi le persone in tanta presuntione, & superbia di procurare à se stessi così sfacciatamente il grado Sacerdotale, accio che hauendole per questa via innalzate à la più alta parte del Tempio, possa poi meglio precipitarle, che la Dottrina di Christo non ci insegna questo. ma si bene di tener vita meriteuole di tal Dignità & fuggir nondimeno da essa; & seguir più tosto, etian dio esteriormente la via sicurissima de la santa humiltà, che portin luogo alto, & sublime, doue meglio si senta la furia; & il combattimento.

battimento de' venti. O fratello amantissimo se vi fosse successo di penetrare l'obbligo d'un Sacerdote in questo mondo; & quanto gran conto dourà rendere à Dio quando ne partirà. veramente che non si può esplicar con parole la santità, che si ricerca per essercitar bene vn' officio, come questo, ch'è di aprire, & serrare il Cielo sol con la lingua; & far venire. & scendere fin di là sù il Creatore del tutto; & esser di più auuocato appresso Dio per tutto il mondo, non altrimenti che già fosse il nostro Maestro, & Redentor Gesù Christo in Croce. Perche dunque. Fratello, volete precipitar voi stesso in vn profondo tato pericoloso, e obligarui à render di voi più stretto conto il dì del Giudicio; poi che non potrete esser giamai in così basso stato, che non v'habbia à parer molto terribile quel giorno vltimo? ma quanto più se vi tirerete adosso certi carichi, che fanno tremar fino à gli Angeli? Per mio consiglio adunque cercate vn modo di viuere più sicuro, che sia possibile per la salute vo'ra? & non mica quello, che sia più honorato appresso à gli huomini, che al fine verrà tempo, che conoscerete essere stato molto buono questo consiglio. & non solo voi, ma etiandio tutti quelli, che hora vi dicesino il contrario. i quali non sapendo quel, che voglia dire esser Sacerdote, & hauendo in consideratione, non il conto, che se n'hà da rendere. ma solamente vn poco d'honor mondano d'un loro fratello, o nipote, o parente, o amico, mettono quel poueretto in vn laccio tanto pericoloso; imaginandosi non solo di andarne salui, & sicuri essi per questo conto: ma di hauere anco dato vn buono auuiamento secondo Dio à quel tale. & nondimeno questo consiglio, fratello mio, non è altro, che carne. & fallacia humana. Et di qui nasce, che molti entrano, o fanno entrare altri in questo Sacrosanto, e tremendo officio, solo per procacciarsi da viuere; lasciandosi nondimeno intendere di non hauere altra mira, che il seruitio di Dio. O abusion grandissima veramente, di volere euangelizare, & sacrificare per hauer da viuere; ordinando il Cielo à la Terra, & il cibo de l'anima à quello del ventre. Si lamenta assai di ciò Gesù Christo Saluator nostro, vedendo, che molti lo cercano, non per suo conto, ma per il proprio interesse. onde faranno poi gastigati da lui, come dispregiatori de la Diuina Maestà: certo che assai meglio sarebbe di applicarsi à qualche

che effercitio manuale, come molti de gli antichi Santi hanno fatto; ouero metterfi à feruire à gli infermi di qualche spedale; ò farsi anco schiauo di qualche Sacerdote; & per questa via procacciarsi il vitto, più tosto che con troppo audace temerità calcare il Cielo per venire à la terra. essendo comandato da Dio Signor nostro tutto il contrario. Questo è dunque, Fratello, il consiglio mio, quando habbate voglia di piacere al Signore, & perseverare nel suo santo seruitio. Et questo è quello, che sento; & giudico io del santo Sacerdotio, il qual vorrei, che più tosto fosse per voi riuerito da Iouano, che abbracciato d'appresso, & che più tosto questa Dignità fosse à voi Signora, che sposa, & quando pur vogliate diuentare Ecclesiastico, contentateui per hora di ordinarui da Epistola; & di qui à due, ò tre anni da Euangelio, senza andar poi più oltre, se però non haueste qualche gran coniettura da lo Spirito Santo, che fosse voler di Dio, che voi saliste anco al grado più alto. In somma à me pare, che stiate assai meglio, doue state senza vn soldo di rendita, che in Roma con tutte l'entrate di quella persona, che vi fa l'inuito. Sappiate pur conoscere la dignità de gli infermi, a' quali hora seruite. Sappiate ancora accomodarui à le conditioni di coloro, con chi conuersate; facendo conto di trouarui dentro vna Scuola per imparar la patientia, la humiltà, & la carità, & vi trouerete vn giorno più ricco, che se haueste tutto quello, che il Papa potrebbe darui. Christo benedetto sia il vostro amore, & la vostra somma felicità. Amen.

*Ad vn Sacerdote; mostrandoli, quanto deua esser grato à Dio per il grado Sacerdotale, & in qual maniera deua ordinar la vita sua per essere vn buono, & degno Sacerdote.*

**P**Oi che per la gratia di Giesù Christo V. S. si troua già Sacerdote, può facilmente comprendere, quanto gran conto dourà poi dare à Dio d'vn tale officio così alto, & così tremendo, etiandio per gli Angeli del Cielo. Stimà dunque ella assai questo ministerio; non sia ingrata di tanta gratia; & questa consideratione sola d'esser Sacerdote le sia efficace stimolo à raccorsi, e tornare in se ogni volta che si

sentisse distratta, & sprone pungentissimo, quando si conoscesse tepida, & fiacca. & di tal maniera s'impatronisca de l'animo sup questo beneficio diuino, che per tal conto si reputi molto obligata a seruire con particolar diligenza al Signore; & si strugga (a dir cosi) del continuo per desiderio d'effercitare in tal modo questo cosi eccellente officio, c'habbia a piacere nel cospetto di quel Signore. che egli l'ha dato. Sia dunque la prima regola del viuer suo questa. che risvegliandosi la notte dal sonno, le paia, che risuoni ne le orecchie sue quella voce Euangelica, *Ecce sponsus venit. Exite obuiam ei.* Et poi che hauendosi a riceuere in casa vn'amico (massime, quando sia gran Signore) ci diamo tanto da fare, quanto piu sarà conueniente, che occupi tutto il cuor nostro la venuta di questo hospite tanto alta, e tanto a noi altri congiunto. come quelli, ch'è adorato da gli Angioli, & insieme è nostro fratello? Con questa consideratione dunque dirà il suo officio: dopo il quale si metterà almeno per vn' hora, & mezzo a ruminar profondamente, & con l'animo quietissimo chi sia quello, che deue riceuere. & qui stupisca in se stessa, che vii verme fetido habbia a trattar cosi familiarmente con Dio. però lo domandi vn poco. Signor, chi t'ha hora tradito ne le mani d'vn tal peccatore? Chi t'ha vn'altra volta condotto in questo esilio. in questa stalla, & in questo presepio di Betleem. Ricordisi etiamdio di San Pietro, che non si conosceua degno di staro in quella barchetta insieme con il Signore. & del Centurione, che non si assicura di condurlo a la propria casa. & si trattenga con simili altre considerationi, per le quali impari a sentire horrore d'vn' hora. & di vn'opra cosi terribile, & riuere, come si deue, vna tanta, e tal Maestà. Consideri che questo è vn ritratto di quella grande opera, quando il Padre eterno mandò il Figliuol suo nel virginal ventre a saluare il mondo; & che rappresenta etiamdio tutta la vita, & morte del Signor nostro; venendo hora per applicare a noi quella medicina, & quella ricchezza, che per noi già guadagnò in Croce, & il prezzo del sangue suo. Ricordisi dunque di questo misterio de la Passione, & morte del Saluatore, riconoicendo vna tanta gratia. Presenti poi dauanti a sua Maestà generalmente tutti i peccati, che mai ha fatti, & speciaimente i detetti, & le passioni de l'animo, che di presente

Matt.

25.

Matt.

8.

lente la molestassero. & quasi vn infermo, che scopri le piaghe sue al Medico, le domandi gratia di conoscerle, & di restarne libero. Offerisca poi a l'eterno Padre questo Sacrificio, cioè il suo figliuolo, per tutte quelle persone particolari, a le quali si troua obligata, così per la Chiesa Cattolica. ricordandosi; qualmente egli già si offerie in Croce per tutto il mondo, & le domandi vn poco poco di quella carità sua tanto ardere. accio che il ministro sia conforme come deue al Signore. Preghi poi immediatamente la Vergine Gloriosa per quel gaudio ineffabile, che senti ne la Incarnatione del suo figliuolo, che le impetri gratia di riceuere, e trattar degnamente quel Signor, che riceuete ancor' essa ne le sue viscere. & dica l'oratione *Deus, qui de Beata Maria Virginis utero*, &c. ricordandosi de la incarnatione, e domadi l'istessa gratia a l'istesso Signore, dicendo; *Deus, qui corda fidelium*. &c. legga ancor qualche cosa, che parli di questo Santissimo Sacramento, come il libro chiamato *Contemptus mundi*. nel quarto, o altri, se n'hauesse. ma se mediante l'oratione si trouasse ben raccolto, & bene eccitato, non si curi di leggere altro.

Potra poi dir Messa il lunedì per l'Anime del Purgatorio. il martedì, e il mercoledì per chi vorrà, o per quelli a cui fosse obligata. il giouedi. il venerdì, il sabbato, & la Domenica per la riformatione de la Chiesa, quanto a ic ostumi. Finita la Messa si starà da se vna mezza hora, o vn' hora interra, rendendo gratie al Signore di così grã beneficio, che si sia degno di venire in vna stalla tanto vile. gli domanderà anco perdono de la mala preparatione supplicandolo di qualche gratia, essendo solito a farne tante. è ancor buona occupatione ricordarsi di qualche passo de l'Euangelio, doue il Signore habbia fatto qualche particolar beneficio. come quando sanò il lebbroso, e quãdo libero i Discipoli da la tempesta del mare. & questo cominciando vn'Euangelista da capo, e runinando ogni giorno qualche luogo particolare, domadi al Signore, che dentro di noi habbita, che faccia la medesima gratia a l'anima nostra, poi che si troua ancor' essa ne la medesima necessitã. Poi fino a hora di pranzo potrà leggere qualche cosa. o dir l'Officio, che le restasse a dire, Dopo che harà mangiato, & dormito vn poco dirà il suo officio. & potrà poi leggere con breuità vn pochetto. poi farà vn poco di

oratione, ricordandosi che il Signore si è degnato quel giorno esser suo hospite. Dopo questo sarà bene di fare vn poco di essercitio corporale, senza straccarsi, e senza far pregiudicio a la diuotione, ò passeggiando per l'horto, ò scriuendo, ò facendo qualche altra cosa simile infino a l'hora di vespro. il qual detto, legerà per vn poco di spatio. dipoi se ci sarà qualche infermo da visitare, ò vorrà pigliare vn poco d'aria, o far qualche altra visita per giouare a qualche anima, potrà farlo la sera poi potrà occupare lo spatio d'vn'altra hora. e mezzo per dir la compieta, e poi leggere vn poco, massime per eccitarsi, quando si sentisse distratta. dopo questo si metta giù a pensare quanto sopra l'hora de la morte, & sopra il giudicio di Dio. & imaginandosi di esser già presentato a quel Tribunale, e che il corpo sia anco sepolto, si accuserà generalmente, & particolarmente de le colpe da lei comesse fino al presente. considerando quanto bene il Signor ci habbia fatto, & quanto male l'habbiamo seruito. cosi andremo sottilmente esaminando noi stessi, per conoscer quanto siamo difettuosi, e penetrare infino a le radici de i nostri affetti. senza laqual cognitione non sarà mai ben fondato lo spirituale edificio. Et se ben da questa consideratione non suol cauarsi tanto gusto di diuotione, quanto di alcun'altra, non è però di manco importanza. che la vera bontà non cōsiste ne l'hauerne gusti. Può dunque l'huomo andar pensando di essere schiauo, & obligatissimo à seruir con ogni diligenza il patrone. conforme a quelli c'hauerano riceuuto i Talenti; & hauerli di tutto a render bnon cōto. cosi faccia il suo esame, come si trouasse in punto di morte, come si è detto. che certo è gran male non pensar mai prima a quello. che senza

*Ecc.* fallo ci deue interuenire *Ante iudicium interroga te ipsum*, dice il Sapiente. è anco bene di pensar non solo a la morte, ma anco di tutti gli altri, risguardando tutte le cose, come hauessino già fornito il suo corso; & metendosi innanzi a gli occhi tutte le persone del mondo, come vn gran monte di terra, & d'ossa, & in questo consideri, che solo Dio de deue essere il nostro appoggio, facendo poca stima di tutte le cose visibili di questo mondo.

I libri da leggersi mi parrebbe per hora, che fussino questi: la Glossa ordinaria, e'l nuouo Testamento per il doppio Vespro. ne l'altre hore, come si è detto, saranno buoni *Contem-*  
*ptus*



*prus mundi.* Giouan Cassiano, & S. Giouanni Climaco, i morali di S. Gregorio, ne quali nõ dourà stancarsi, ma solo eccitarsi, dipoi le Meditationi di S. Agostino, & quelle di S. Bernardo. Nel meditare auuertisca di non strascar troppo la testa, & quando sente qualche stanchezza, si riposi, se potrà star ginocchioni tutta quell'hora, & mezzo, sarà meglio, quando che nõ, stia quel tanto, che potrà: quando anco, potesse durar due hore in tale effercitio, faria assai meglio: è anco bene di ricreare alquanto la imaginatione con vna semplice attentione verso Dio. specialmente dopò che harà finizo la detta meditatione. perche tal volta il Signore suol dare à noi più in quell'hora, che quando habbiamo trauagliato tutta la notte con i nostri pèfieri. la notte del Giovedì, & quella del Venerdì è bene di dormire sù qualche tavola, per far buona còpagnia al Signore, che per noi tanto patì in quei giorni. S'ingegni anco dar bado in tutto à la sua propria volòtà, de la quale ne poco, ne molto voglia fidarsi. Gesù Christo Crocifisso sia il suo specchio, & il suo esemplare, al quale si sforzi di conformarsi. quanti più per lei si potrà.

*Ad un Predicatore, mostrandoli da ubi spirito deus guardarsi ne la dottrina, & come ne la Scrittura Sacra deue seguir la intelligenza de' Dottori Santi.*

**H**O riceuto la lettera di V. R. & quanto à le nebbie, che dice trouarsi in cotesta Città, le rispondo con vna sol parola, cioè, che il Signor nostro non si scorda mai talmente de la sua Greggia, che permetta preualer lungo tempo l'inganno, mediante il quale si pigli la mal'herba in vèce de la buona. la dottrina, che non va conforme à quello, che la Chiesa Romana insegna (laquale hà voluto Dio, che sia capo, & maestra di tutte l'altre) non è dubbio, che mancherà sempre tosto insieme con i suoi autori. quando anco fussino di maggior numero, che non sono le gocciòle del mare: & fussino anco più alti, & più eccelsi, che non sono le Stelle del Cielo. Non è piantata da la mano di Dio quella parola, ò quel sentimento, che non ita saldo à questo martello, & che non si conforma à questo esemplare, & però *tande m. eradicabitur.* Vero è, che tal volta si compiace Dio benedetto, che questa verità venga in luce non senza fatica, &

trauaglio de' suoi veri ministri, ne senza lagrimè de le sue buone, & semplici pecorelle. ma non deue parerci strano di hauere à suadere, e trauagliare in cosa, donde può sperarsi frutto, e tal frutto.

In due cose molti hanno errato, & di tal sorte, che non hanno hauuto rimedio . l'vna è, quando dicono ; lo spirito di Dio m'insegna, & questo mi basta: perche in tal caso pare, che il riferir, & l'altrui parere sia vn voler credere più tosto a l'huomo, che à Dio, & cosi non hanno rimedio , ricoprendosi col mantello de l'honor di Dio: non essendo però altro in fatti, che mera superbia loro , l'altra è il farsi ( à dir così ) Cavalier con la parola di Dio, & con l'intelligenza sua . Et questi tali sogliono molto magnificare la parola di Dio . ma errano di tal sorte, che doue pensano di gouernarsi con questo mezzo ; si gouernano in verità più tosto secondo il loro proprio ceruello: perche vogliono inteuere le Scritture à modo loro, & non altrimenti ; & in somma, mentre dicono, che solamente la parola di Christo ha da preualere, fanno, che preuaglia solo il proprio sentimento . & parere ; poi che essi vogliono dare il sentimento al Verbo di Dio, & farlo dire tutto quello, che vogliono . Ma che cosa saria mai più incerta, ne più mutabile de la Christiana Chiesa, se à ciascheduno, ilqual dica di hauere il vero senso de le Scritture , si hauesse a credere? anzi che ciò farebbe in fatti esser gouernata , & rotta da pareri , & capricci humani ; poi che tutto che la parola sia di Dio , l'intelligenza però non sarà d'altri, che di questo huomo, o di quell'altro in particolare, & per questo il medesimo Signor, che ne dette le sue Scritture, ne dette anco huomini Santi, ne' quali egli habitò, perche le dichiarassino à noi altri con il medesimo spirito, con ilquale furono scritte . per ilquale effetto non basta hauer l'ingegno sottile, ne il giuditio saldo ne l'essere scientiato, ne lo studiar del continuo; ma si bene l'auer da Dio il suo vero lume, del quale habbiamo più certezza, che sia stato ne' Santi Dottori Antichi, che in quelli del tempo presente . Et quando anco gli antichi in qualche cosa non si fossero apposti, essendo ancor'essi stati huomini come gli altri, viene in tal caso à supplire la Chiesa Romana, laquale hà, mediante il Sommo Pontefice , le' chiauì del Regno de l Cielo , & l'autorità di pasdere tutta la Chiesa vniuersale , & esen-

essendole dato tal carico, viene anco à esserle dato lume bastante da poter discernere, & giudicare qual sia la vera dottrina, & il vero senso de le Scritture. & à che effetto terrebbe ella le chiavi, se non potesse aprendo conoscer la verità, quantunque serrata, & chiusa; & come potrà altrui pascere, se non mi dice quel tanto, che deuo credere; non essendo altro i suoi pascoli, che la vera, & buona dottrina? Si che, Signor mio, quanto à questo, tiri pur innanzi, & procuri, che si faccia oratione per questa causa, che Dio non mancherà di fauorir la verità, come ha fatto sempre anco in altri maggiori conflitti. Egli abbasserà, & confunderà qualunque scienza, che cerchi innalzarsi superbamente, con la fermezza de la Christiana pietra.

*Ad vn Sacerdote, che si trouaua contento per alcune gratie riceuate da Dio, con cui si congratula, cffortandola à non essere ingrato; ma voglia corrispondere à la diuina uocatione, se desidera godere quei Tesori, che sua Maestà suol concedere à tutti quelli, che di tutto cuore la seruono.*

**S**E quei fiori del buon principio, che Dio benedetto hà prodotto ne l'anima di V.S. per sua gratia, & misericordia, le danno tanta consolatione. & si gran contento, come ella mi dice ne la sua lettera; che farebbe, quando ella pigliasse animo à gire innanzi speditamente ne la via del Signore, per dare occasione à la boutà sua di produrre in lei dopo i fiori quei frutti buoni, & pretiosi, che da lei tanto si aspettano? Io credo certo, che V.S. verrebbe à termine, che lascierebbe ancor' essa insieme con la Samaritana il vaso, & ogni altra cosa, per godere di quell'acqua uiua, che Christo benedetto suol dare. di cui chi beue non ha più sete, perche nel venire gli nasce quasi vn fonte di acqua, che tanto sale, che peruiene infino à la vita eterna; all'hora, Signor mio, farebbe in noi spento affatto il desiderio de la mondana prosperità. anzi che saria da noi più tosto ahborrita, che cerca, come cosa, laqual corrompe il gusto de le cose diuine, & che con le sue ansietà soffoca il verbo di Dio. Gran verità fu quella, che disse quel Santo Pontefice Innocenzo, ilquale parlaua, come sentiuu. *Gustata carne desipit spiritus. ita gustato spiritu desipit omnis caro.* & in vn'altro luogo. *Non habet in*

Io. 6.

Matt.

13.

*serra, quod amet. qui donum Dei in veritate gustauit.* All' hora suol prouar l'huomo insieme insieme gaudio, & dolore, perche quel nuouo vino, chi Dio gli fa gustare l'innebria con la sua dolcezza, facendogli disprezzare tutte le cose visibili. ma considerando poi, quanto tempo n'è stato senza, beuendo tuttauia à i fiumi di Babilonia, & de la vanità mondana, non può far di non piangere insieme con S. Agostino con quelle affettuose parole; *Sero te cognoui. pulchritudo tum antiqua. Sero te cognoui, pulchritudo tam noua, vob cecitai illi, quando non te cognoscebam. vob tempori illi, quando non te amabam.* Piangeua egli di non hauer conosciuto Dio per fede, trouandosi auuiluppato in diuersi errori ma noi, che essendo fedeli, non lo conosciamo però di quella notitia, che suol' nascere da l'amore, & che, quanto a le conietture humane, da noi si può hauere; haremo ancor noi materia di piangere, come egli; & dire, Misero me in tutto quel tempo. che non t'hò amato. il qual sentimento circa la perdita del tēpo passato, è segno particolare, che Dio sia venuto ne la nostra anima: perche si come per la luce si vedono le tenebre, così l'amor condāna il nostro tepore, & la cognitione de le cose celesti ogni mondana sapienza. Era il Santo Grob vn gran seruo di Dio, etandio, quando si trouaua prospero. nondimeno fece tanto profitto ne l'anima, mediante la tribulatione temporale, che potè dire. *Auditu auris audisti te nunc autem oculus meus videt te. idcirco ago poenitentiam in saeuilla, & cinere.* Gran differentia è, Signor mio, tra quando Dio ne dà lume dal Cielo da conoscere (nel modo però. che a noi conuienene) qual sia quel sommo bene, habbiamo offeso, o non seruito; come era nostro debito; & quando lo risguardiamo con quella picciola candeluzza del proprio lume, che è in noi. perche quanto è lontano il Cielo da la Terra, tanto è differente quella virtù de lo Spirito Santo: che ne illumina, & aiuta a far penitenza, da l'altra, che è propria nostra. Et V. S. vuol sapere quel che importi offendere. & contraporfi a Dio; se desidera gustar quaggiù vna stilla di quel vino, che vien dal fiume de i piaceri del Paradiso; se vuole accostarsi vn poco, & veder quella gran visione, come Dio stia nel rubo, & come il rubo arda senza abbruciarfi, non attenda tanto ad affottigliar l'ingegno, quanto a purificar l'affetto. che assai più valgono

gliono per questo effetto pianti amarissimi, ch'escano altrui dal cuore, che ragioni, o discorsi, o libri. Gettisi dunque à i piedi del Crocifisso, come huomo colpeuole, ignorante, & che non habbia saputo far mai cosa, che piaccia à Dio; ancorche habbia tuttauia goduto di molti beni, che gli sono venuti da la sua diuina liberalità. Magnifici pur quanto più può quella somma bontà, & vada ad vno ad vno contando i beneficij, che le hà fatto, & quanto a l'anima, & quanto al corpo dal punto che la creò. e tra quelli metta particolarmente, che non essendo ella degna di seruir la Maestà sua, pur in cucina (per dir così) le habbia dato così degno luogo nel suo palazzo, & fattola suo Sacerdote. Consideri pur bene bene, come habbia fin qui corrisposto à questa, & à cotante altre gratie, & scongiuri la diuina misericordia, che p quelle viscere di carità, mediàte le quali le ha fatto tãti fauori, si degni farle gratia di riconoscerli, & di esserne grat., seruendola nel modo, che merita. Si doglia assai V. S. de la sua ingratitudine propria; pentasi di tanta sua tepidità; arda nel cuor suo d'vn certo zelo grande del'honor di Dio; & faccia vendetta sopra di se stessa de l'hauer stimato si poco chi tanto ha stimato lei, che volse essere Crocifisso per amor suo. Et se da queste cose non si sente eccitare, non si tenga vn'huomo di carne, ma di pietra; confondasi in se medesima, & pianga dinanzi a Christo, che tenendo egli aperto del continuo il suo purissimo, & sacratissimo fianco, & versando tuttauia da quello acqua, & sangue in remissione de' peccati nostri, non resti aperto, & ferito vna volta il nostro cuore da la lancia de l'amor suo, si che n'esca fuore ogni putredine, & ogni fetore di tante nostre prauè affettioni, che dentro sempre vi stanno chiuse. O infelice quell'anima, che non si sente impiagata da la lancia, da i chiodi, & da le spine del Signor nostro. & intanto si reputa sana, anzi sanissima, essendo però dentro tutta putrida, & marcia, sicome ne l'Apocalisse fu detto a quel Vescouo. *Nomen babes, quod uiuas, & mortuus es.* Destiamoci, Signor mio, destiamoci, ne vogliamo in modo alcuno permettere, che la Morte ci troui à dormire, penetriamo a l'intimo del nostro cuore, & andiamo ben bene, ricercandolo con la candela in mano, che da esso dourà cominciare il diuin giudicio, come da luogo proprio fatto per l'habitazione sua. *Incipit à sanctuario meo,* disse egli già ad Ezechiel.

Atten-

*Pfal.*  
118.

Attendiamo bene doue risguardi la mira sua. la qual quando non sia volta a la vera Tramontana, che è Dio, debbiamo piangere, & con gran timore gridare al Signore *Auerse oculos meos, ne videant vanitatem.* perche tutto quello, che è sotto il Sole, che altro è, se non vanità? Et chi sono quelli, che amasso queste cose, se non huomini vanti, come le cose da loro amate? *Et telas arane texerunt, quae non proderunt eis in vestimentum, nec operientur operibus suis.* il cuore a Dio, Signore. se vogliamo far bene. *Oculi mei semper ad Dominum.* lasci pur le vanità a chi vanamente le cerca. che tanto esse, quanto essi a la fine periranno. Entri pur ne' confini de la verità, che non può mancare in eterno. & ricordisi, che quando il tremendo Giudice federà sopra il suo Trono per giudicare ogn'uno secondo la verità, più approverà il pianto, che il riso; & la penitenza più che il buon tempo; & la patientia ne le temporali necessità più

*Lu. 6.* che le consolationi de' ricchi. a i quali disse. *Veh vobis.* & allhora si goderà assai qualcuno di non hauer hauuto cura, & governo d'altri, de' quali habbia a dar conto. perche vedrà quanto harà da fare per conto suo proprio. In somma si vedrà allhora essere stato più sauiio chi harà hauuto volto il perfiero, & l'animo a purificare il cuore. & a farsi amare da Dio; che chi, scordatosi di questo, harà impiegato ogni sua cura in altri capricci. Poi che dunque ha cominciato il Signor nostro ad aprir gli occhi di V. S. ha gran causa di rallegrarsi di tanta gratia. ma da l'altra parte deue anco stare in timore, quando non la sappia conoscere ne farne frutto. Innanzi, Signore. innauzi. che ben tosto saprà quanto sia vero quello; ch'è scritto, *Ducam te. per semitas aequitatis, quas cum ingressus fueris, non ardebuntur gressus tui* & *currens non habebis offendiculum.* & quando

*Proz.*  
4.

brami correre per le belle vie del Signore, auertisca di non si caricar troppo di terra, che quanto più lascerà per amor di Dio; tanto le farà egli maggiormente cortese de la sua gratia. & quanto più gratia harà, tanto più veloce sarà il suo corso, & quanto più correrà, tanto maggiore sarà la voglia di lasciar più per meglio tuttauia correre, perche se colui, che troua il Tesoro ascosto nel campo, vende tutto quello, che ha per cōprarlo; che dourà fare chi s'abbatte a quella manna dolcissima, che si sta ascosta ne la dolcezza infi-

*Mat,*  
13.  
*Apo. 2.*

nita

aira di Dio, se non digiunare, & mortificarsi di tutto quello . che si puo hauere in questo mondo ; per mangiarne a piena bocca , & satiarne la voglia sua ? dicendo con l'intimo del cuore , *Quid mihi est in celo ? & à te quid uolui super terram ? deficit caro mea , & cor meum Deus cordis mei , & pars mea Deus in aeternum* . O parte ricchissima , o parte , che non sei minore del tutto . a cui se si compra tutto il mondo , fara manco d'un grano di miglio rispetto a la grandezza del Cielo . Et chi fara quello , che non voglia contentarsi di te & che non desideri di spogliarti , & restare ignudo per riuestirti de la tua veste ? chi non vorra esser pouero . per acquistare tanta ricchezza ? & quando alcuno si ridesse di quell'huomo da bene per hauer venduto ogni cosa . & comprato il campo , egli a l'incontro piangerebbe per compassione di chi ridesse di lui , godendo ne l'animo suo di hauer fatto vn tal cambio : di essersi di tal maniera ~~grato~~ per meglio seruire à Dio ; & d'hauer compro una tal perla , che ella sola vale assai più di tutto quello , c'hauca lasciato , anzi di tutto il mondo . Aggiunga hora V. S. vn poco più di penitenza à quella , che solta fare . frequenti più l'oratione . faccia qualche poco più di limosna . custodisca anco meglio il cuor suo ; & le mani , & la lingua dalla quale auuertisca di guardarsi , come dal Demonio istesso , tenendola ben raffrenata , come fosse una bestia ferocissima , & pericolosissima , ne mai la lasci parlare , se non con grande auertenza , & raccomandandosi priuato a Dio molto bene . S'ingogni esser grato al Signore di tanto bene , che le ha fatto ; per farsi capace à riceuer del altro . il sacro alzarà ~~fa tutto~~ il suo desiderio , & ogni sua quiete , e contento ; come suole essere il nido a l'uccellino . & il Signor , che è fedde , non mancherà di far perfetta l'opera incominciata . anzi le darà tuttaua accrescimento di gratia ; perche gli siate più grato ; & perche la vita vostra sia per voi più meritoria ; & al prossimo più fruttuosa , onde al fine possa conseguir Vi S. quella vita , che sola è vita , degna ancora , che si perdano mille vite per conseguir la Il Signor Giesu , che con la sua morte ne l'ha meritata , le dia forze , che calcate tutte le cose di questo mondo , lui solo ami , e tutti gli altri per amor suo . & per l'amor suo anco la prego , che ne le sue orationi , & sati sacrifici voglia ricordarsi di questo suo seruo . ch'io , quanto la fragilità mia mi

conce-

Psal.  
72.

concederà, farò il medesimo per V. S. hora deuo andare a predicare. & sia benedetto Dio.

*Ad un Signore, ch'era assistente in Siuiglia dandoli alcuni auuertimenti per essercitar bene il suo officio.*

**S**E io non haueffi inteso Dio hauer dato a V.S. quella carità, di cui dice San Paolo, *quod patiens est*, harei sentito gran pena di non hauer fin qui risposto a la lettera sua. e se non temessi di quello amor proprio, che regna in me, & che ordinariamente suole accecare i figliuoli d'Adamo circa lo scusar sempre le proprie colpe in vece di accusarsene, procurerei di alleggerire il mio fallo, allegando le mie graui occupationi, & la continua infirmità, che non mi lasciano satisfare ne a quello, che desidero, ne a quello, che deuo. Sono stato ancora alquanto sopra di me, parendomi, che la vita, & il gouerno di V.S. per gratia di Dio siano tali, che più tosto douriano essere imitati, che habbiano veramente bisogno di auertimento particolare. onde hò differito alquanto questa risposta, nò mi parendo per auertura esser necessaria. con tutto ciò mi risoluo a ubbedir V.S. la quale mi comanda, ch'io le dia alcuni comandamenti; confidandomi nel Signore, che si per i meriti suoi, si ancora per il ben publico mi farà dire qualche cosa utile, & profitteuole.

L'effemplare adunque, che il Padre eterno ha proposto ad ogni sorte d'huomini, acciò che, siccome egli desidera, non habbiano a errare nel seruitio di Dio, non è in fatti altro che il suo benedettissimo Figliuolo Giesu Christo Saluator nostro. la cui vita, & dottrina deue essere regola de la vita, & dottrina nostra, & è quella, che ci ha da giudicare tutti l'ultimo giorno. Questo uolse dir quella voce, che si vdi sopra il monte Tabor, dicendo, Questo è il mio diletto Figliuolo. lui vdirete, & il medesimo Signore daroci per Maestro ne la dottrina, bene spesso ne efforta ad imitar la vita sua, non solo quanto a l'operare virtuosamente, ma etiandio quanto al patire, & portar la croce, & mettere anco la vita per amor suo. & quantunque la grandezza di questo Signore sia così grande, nondimeno è proposto egli per yuo effempio tanto a i piccoli, quanto a i grandi, a quelli, perche

impa-

*Matt.*  
17.



imparino a viuere, attendendo solo a se stessi, a questi, perche, oltre il satisfare a quanto sono obligati per conto proprio, habbiano etiandio a pigliarsi pensiero di gouernare & giouare a gli altri. perche l'esser buono sol per se è cosa imperfetta, l'esser buouo per altri, & non per se, è cosa no-  
 ciua. Onde quelli sarà chiamato grãde nel Reguo de' Cieli, che essendo buono esso, haurà procurato di far buoni anco gli altri, vsando in ciò tanta vigilãza, che possa esseguir'vno, e l'altro. di maniera, che l'obligo di attendere a se nõ lo fermi in se stesso. ne il debito di giouare ad altri lo faccia scordare, & raffreddarsi circa il bisogno proprio. *Sed ad hæc quis idoneus?* diceua San Paolo. niuno veramente, se vorrà confiderare le forze proprie. Onde, etiandio stando nel lume naturale, Platane, & altri Filosofi conobbero, che l'huomo prudente non deue cercare; ne procurare, ne desiderare officio di reggere altri. & che (sia pur qualificato, quanto si vogha, & sufficiente per tale officio) solamente per ingerirsi, viene a farsi indegno del carico; & che per questo, anco non si gli deue dare. cosa certo strana farebbe, che essendo negotio tanto difficile, che vn'huomo acquisti le virtù a lui necessarie per se solo (come esperimentano tutti quelli. che si mettono ad acquistarle, se ben l'hanno per cosa facile quelli, che non se ne danno vn pensiero al módo) habbia poi alcuno tanto animo, che si persuada poter fare l'vno & l'altro, o che habbia tanto perso il cervello, che per saluare altri, voglia dānar se stesso. i quali se potessino veder cõ gli occhi proprij quel sindicato strettissimo, che Dio minaccia a tutti quelli, che reggono altri (come apparisce ne la Scrittura, Sapien. 7. doue dice lo Spirito Santo, che *iudicium durissimum in his, qui presunt fieri*) io per me credo, che tremerebbono; & che fuggirebbono questo giudicio durissimo procurando di star lontani da vn tanto pericolo. Non farà dunque poco chiunque potrà quel giorno tenersi in piedi; douendo esser cosi stretto, & cosi duro quel giudicio. etiandio per quelli, che non haranno hauuto altra cura, ne altro carico, che di se stessi. Or questa medesima sentenza de' Filosofi naturali vien conformata etiandio da lo Spirito Santo, doue dice, *Noli ab homine ducatum querere, neque a Rege cathedram honoris.* & il medesimo esemplar nostro Christo Giesù *non semetipsū clarificauit, vt Pontifex fieret.* ma tutto

2. Cor.

2.

Sap. 6.

Eccle.

7.

Heb

tutto successe in lui per vbbidire a la volontà del suo Padre eterno; che in questo mondo l'hauea mandato , e tanto più liberamente dico in tutto questo , quanto con maggior certezza sò V.S. esser stata lontanissima di mettersi da se medesima in cotesto officio, & pericolo; & che vi si troua solo per mera obediènza di chi non si gli poteua dir di no. Resta mo, che poi che Dio le hà fatto questa gratia, che l'entrata sua non sia stata per le finestre, ma per la porta ordinaria , che è

Io. 10. Giesù Christo Saluator nostro, ricorra à la sua misericordia, che hauendo favorito l'entrata; voglia anco indrizzar talmente il progresso, che a l'ultimo n'habbia à vuir salua, & libera da ogni peccato; onde non habbia per questa causa a esser condannata dal giusto Giudice, & perche è necessario a l'huomo di aiutarli cò l'oratione; & far poi tutto quello, che può dal suo canto; deue V.S. hauer senpre la mira fissa in quel marauiglioso essemplare Giesù Christo; & da qllo imparar ad essercitar bene il suo officio; di maniera, che nò solo habbia à scàpar la dånatione, ma acquistarne anco il premio Celeste, & non qual si voglia premio, ma quel proprio, che l'istesso Signore ha promesso à tutti quelli, che hanno essercitato bene gli loro officij publici, & che danno a i concrui loro la lor misura conueniente del grano al suo tempo; dicendo, che questo tal seruo; & ministro farà beato; & che *Super omnia bona sua constituet eum.* Consideri di gratia V.S. ben bene questo Signore dentro, & di fuori. perche veramente in tutto e dignissimo di esser osseruato, & etian-  
 dio imitato. ma principalmente volga l'occhio al cnor suo, poiche da questo. (secondo che disse egli proprio) deriva l'esteriore. È bene spesso le torni à mente quella parola, che

Ff. 86. con tanta ragione di lui fu scritta. *Zelus domus tue comedit me, & opprobria exprobandium tibi ceciderunt super me.* & si risolua, che molto maggior passione senti egli, & assai più graui punture trafissero quel suo sacratissimo cuore nel veder tanto offeso il suo Padre celeste, che quando il giorno de la sua Passione gli fu posta in capo quella crudel corona di spine. Fù questo zelo in lui così grande; che la Scrittura dice, che interiormente lo diuorò. perche tanto poté in lui questo affetto, che gli fece mettere a sbaraglio; & l'honore, & la vita, perche andasse innanzi quanto egli pretédeua per questo zelo. il che altro non era, se non che Dio non fosse

offeso, ma honorato; & che l'anime non fussino dannate, ma salue. cosa che non gli fu concessa per gratia; ma gli costò pur'affai, poiche i dishonori fatti à Dio vennero tutti sopra di lui; hauendo hauuto à satisfare per i peccati di tutto il mondo, & per mera carità patirne la pena, senza che egli n'hauesse commesso alcuno, nè grande, nè piccolo. Or questo zelo, molto illustre Signore, deue procurar V.S. che s'accenda dentro al suo cuore, se vuol far bene il suo officio, perche senza questo qualunque gouernator di Republica farà vn focolar senza fuoco, vn'apparenza, che non habbia essistenza alcuna; & quasi vn corpo senza anima. Questo zelo douria del continuo consumarli le viscere. perche si come quando alcuno mangia vna cosa, viene à conuertirla in se stesso; così questo zelo douria inghiottire, mangiare, & cōuertire in se stesso chiunque fa officio di persona puauca. di maniera che sicome da Aristotile ciascuno di questi tali è chiamato legge animata, che vuol dire legge viuua; così conuiene, c'habbia sempre dentro di se vn fuoco viuuo, che lo consumi tutto. questo fuoco, questo zelo deue far tale effetto in tutti quelli, che gouernano, che per tener saldo il ben publico, non si tenga da essi conto ne di robba; ne di sanità, ne di honore, ne di vita. quando venisse il caso, che bisognasse mettere à monte tutti questi interessi, per essercitar bene il proprio officio. Non è mica cosa di poco momento esser persona publica, se in verità vorrà esser tale; & far quel tanto, che chiude in se questo nome. Animo regio, cuor diuino bisogna hauere. perche se l'harà proprio, & priuato, & particolare; & che sia incuruato tutto sopra se stesso, non ha veramente parte alcuna in questo negotio, non si potendo con animo priuato far quanto conuiene a persona publica, à cui si appartiene giouare à molti, et andiò tal volta con danno proprio. onde chi non si troua ben prouisto d'amore torni pur indietro da questa guerra, che in fatti non farà impresa da lui.

Sono hora passato dal zelo à l'amore. ma questo non è inconueniente, perche in verità l'amore è padre del zelo. poi che à quelli ordiuariamente cerchiamo di far bene; & da quelli procuriamo rimuouere il male, i quali sono da noi veramente e amati. & quale è l'amore, tale è il zelo, poi che da causa debole nasce debole effetto; & da padre infermo figliuolo

gliuolo inferno: l'amor dunque, che si ricerca per generare in noi quel zelo, che tanto è necessario per essercitar, come conuiene, l'officio publico non deue essere vn certo amore ordinario; poi che secondo tutte le leggi, & de la Filosofia morale, & de la Filosofia Euangelica, sono questi tali obligati etiandio à metter la vita per il ben publico. onde si ricerca per questo effetto vn'amor grande, intenso, & gagliardo; è tale in somma, quale da la Scrittura ci vien dipinto, doue dice, *Fortis est ut mors dilectio. dura sicut Infernus amulatio.* Non trouò la diuina Scrittura cosa alcuna più valorosa, che la morte, & la Sepoltura: ouero che la morte, & l'Inferno. poiche la morte ne vince tutti, & l'Inferno, & la sepoltura tutti riceue, e tutti racchiude. à la prima affimiglia la morte, à la seconda il zelo. per dimostrarne, che l'vno, & l'altro deuono essere di tanta efficacia, che vincano ogni contrarietà; & per tutto si facciano largo, se ben si hauesse à passar tra le picche, per venire à l'intento desiderato, che è di giouare à quelli, che amano. Ne è piccol negotio questo, che le tempeste grandi de le persecutioni di fuora, ò de l'affettioni, & de gli interessi, che ci stanno fitti ne l'animo, non possano estinguere questa fiamma ardentissima de l'amor uiuo, & zelante; ancor che la piena fosse grandissima come di vn torrente rapido, o di qualche torbido fiume: perche tutti questi rispetti si deuono hauer sotto i piedi, perche ne stia sempre in cima del capo il seruitio di Dio, & il desiderio del ben publico. Cerchi dunque, & ricerchi con ogni diligenza chiunque gouerna qualche Republica, ò Communità, se si sente dentro questo amor valoroso, che quasi vn vino gagliardissimo l'imbrichi, & lo caui fuor di se, & d'ogni proprio interesse, facendolo diuentar per l'amore padre di molti, & per la fatica schiauo di tutti, sicche non tenga conto di cosa alcuna, che à questo contradicesse, ancor che da lui molto amata, & stimata; dicendo à tutto quel, che disse il Signore à la sua Santissima Madre. *Quid mihi, & tibi est mulier?* che qual parentado, quale vnione potria trouarsi più intima di quella, che era tra il Figliuol di Dio, & la sua benedetta Madre? con tutto ciò venuto il caso, che conueniu fare il miracolo, non quando harebbe voluto la Madre sua, ma quando era più secondo l'honore del Celeste Padre, che ab eterno l'hauea generato; vn tal figliuolo, quale era egli, non

la riconobbe per madre, per dare effempio à noi altri, di tener sempre conto di quello, che piace a Dio, senza stimar ne tanto, ne quanto tutto quello, che a ciò fosse contrario. Nudo fu posto in Croce il Figliuol di Dio, in tempo che effercitava l'officio publico, offerendosi sopra quella per commun bene di tutto il genere humano. ma che vuol dire officio publico, altro, che Croce? conuien dunque spogliarsi di tutti i proprij affetti, & vestirli d'vn grande amore verso di tutti à chi vuol salire, per imitar il Figliuol di Dio, sopra di questa Croce; se desidera, che gli sia giouevole tanto per se, quanto per altri. Si vuol dire, che il Monaco, il quale tiene vn quattrino, non vale vn quattrino, & il medesimo può anco dirsi d'vna persona publica. perche ancor che possa hauere, & possedere honore, & robba, e cose altre simili; niuna però se può tenere, che non sia pronto à priuarsene per il ben publico; come si fa de le cose piccole per saluar le grandi. di maniera che qualunque cosa (quantunque minima) sia da lui posseduta senza questa dispositione, che si è detta, sarà bastante à ritardar la velocità di quel corso, che deue tener nel suo officio, che da quel poco verrà à farsi anco maggiore l'impedimento. perche la mala herba non tarda à crescere, à tale, che quello, che prima, per esser poco, gli ritardaua alquanto il suo corso, verrà poi a poco a poco, senza auuedersene, à legargli i piedi, onde non possa far pur vn passo per satisfare al suo obligo. perche dunque l'huomo non si conduca à così mal termine, che l'officio, c'hauea, di giouare à molti, gli torni in danno; & in danno di dannatione eterna; auuisa Dio benedetto con quelle viscere de la sua infinita misericordia, ciascheduno, che piglia, sopra di se tal carico, che la pensi molto bene prima che vi metta sotto la spalla, considerando se stesso, & essaminando con diligenza le proprie forze, se sono tante, che bastino per sostenerlo, cosa veramente conuenientissima. poi che infino a i facchini, iquali fanno arte di portar pesi, & si guadagnano il pane per questa via, prima che si mettano la iona adosso, la tastano due, e tre volte, e trouando, che superi le proprie forze. non vogliono arrischiarsi in modo alcuno à portarla, per nò rimanerui sotto, ne si curano altrimenti di priuarsi di quel guadagno, che per ciò fosse loro offerto, le parole de lo Spirito Santo in questo proposito sono queste. *Noli uelle fieri iudex, nisi*

*I eccl. 7* virtutè valtas irrunpere iniquitatem, ne forte eximefeas faciem potentis, et ponas scandalum in agilitate tua. Non può gustar bene i delitti altrui. chi non ha prima con grande animo vinto gli affetti del proprio cuore, che molte volte fanno temere altrui la faccia di chi più di lui può; & vengono a porre intoppo a quella velocità speditiva, che ricerca l'ufficio suo. La quale è tanta quanta è quella, che

*Lu. 10* significò il Signore a i suoi Apostoli, quando gli mandò qua & là per giouamento, & profitto publico; la quale anco dimostrò Heliseo al suo Discipolo Giozi, quando lo mandò a risuscitare quel morto, dicendogli, niuno saluterai per viaggio. & se alcuno salutasse te; non volere altrimenti rispondergli, perche chiunque è mandatò per beneficio publico, deue andar tanto spedito a far tale officio, che niuna cosa contraria possa impedirlo; o dargli disturbo, ne procurandola egli (& questo importa il salutare altri) ne tampoco ricettendola, quando gli fosse offerta. (che questo è esser salutato da altri.) ma deue egli in tutto mortificarsi, per offeruar compatamente, quanto la legge di Dio comanda; & per essere uno di quelli in lode de' quali è scritto. Disse al padre, & alla madre sua non vi conosco. il medesimo disse a i fratelli. & il medesimo repiù, etian dio a i figliuoli. Questi offeruarono la parola tua, l'ordine tua legge tua et iudicii tui; Onde verranno a partecipare anco di quelle benedizioni, che seguono, quando dice. Manda, Signor: la beneditione tua sopra di lui, & sopra le forze sue, piacciati di accetar l'opere fatte de le sue mani. la qual sentenza del Signor nostro è veramente giustissima, che ben si conuiene, che Dio mandi la beneditione sopra le forze di colui, che con ogni sforzo procura il ben publico, perche ne riporti il debito premio. & che a chi in questa parte si vede fiacco, & neghittoso, si gli tolga quel poco di buono, che ha. *Qui enim habet dabitur, et abundabit. qui autem non habet, et quod habet auferetur ab eo.*

Sono stato così lungo in parlar di questo amore, e di questo zelo, perche importa sommamente; che tal verità imprima intimamente ne' petti nostri. che essendo questa virtù la più principale tra tutte quelle, che appartengono alla salute di ciaschedun Cristiano: così è anco principalissima in voler essercitar bene l'ufficio publico. & con questa ver-

douria.

Iudoriano sgannarsi tutti quelli, che pensano la importan-  
 za del buon goueruo consistere, o nel rifar le mura de la Cit-  
 tà, o in tener le strade ben lastricate: o in far che abbondi la  
 vettovaglia: o al più in gastigar bene i delitti, & far buona  
 giustitia tra i litiganti. Tutte queste cose son buone, tutte so-  
 no necessàrie. ma non bastano però, ne anco sono le prin-  
 cipali. Perche il fine, che deue pretendere chiunque ha go-  
 uerno di stati, & di popoli, e di far buoni, & virtuosi i suoi  
 vassalli, & sudditi: si come anco affermano tutti i Filosofi, che  
 mai di questa materia parlarono. & essendo la bontà; & la  
 virtù detto nell'anima, che è la principal parte de l'huomo:  
 di tal maniera deueno essere ordinate le cose de la Repu-  
 blica, che la principal cura si ponga in quello, che è prin-  
 cipale, & fine, & scopo di tutto il resto, senza lasciar però  
 di hauer l'occhio etiandio a le cose, che sono di manco im-  
 portanza; quantunque necessàrie ancor esse, per conseguire il fin  
 principale: & a questo serue l'amore, che deue hauerfi a l'ho-  
 nor di Dio, & al ben publico; cioè perche nõ si conteti l'huo-  
 mo di far queste cose minori; ma che con tutto l'affetto suo  
 pretenda, & cerchi, che Dio benedetto sia seruito, & non  
 offeso; & che i Cittadini acquistino il più eccellente di tutti  
 i beni, cioè la virtù; & la virtù. che è propria de' buoni, &  
 veri Christiani. che se bene, quanto al lume naturale, è co-  
 sa chiarissima: che quello, che deue pretendere chi gouerna  
 la Republica, è la virtù humana, & la conuersatione pa-  
 rifica de' Cittadini tra loro; nondimeno, quanto al lume  
 Christiano, è parimente cosa certissima, che si come il fine,  
 che ne dimostra la santa Fede, è più eccellente di quello, che  
 ti vien proposto dal lume naturale, così la potestà, & il reg-  
 gimento ciuile ha da seruire a la edificatione de l'anime; &  
 star soggetto a le regole dela potestà spirituale. onde non  
 senza gran ragione il Regno de fedeli è chiamato ne la Scrit-  
 tura Sacra Regno Sacerdotale. perche non solo deue esser  
 retto con la ragione humana per conseguire qual fine, che  
 di lei è proprio; & è chiamato ancor esso humano; ma an-  
 cora con la legge diuina, per esser questo Regno Christiano;  
 & santo, passando da l'humano al diuino; come quando  
 si battezza alcuno, & si gli dà vn nome nuouo. Ma non si  
 puo già adempirc tale obligo, se ne l'animo del buo Gouer-  
 natore non arde questo fuoco Celeste, che gl'infiammi il

cuore, procurando, che sia honorato Dio, & che i Cittadini suoi diuentino virtuosi.

Non basta anco a gouernar bene d'esser vn buon Fiscale, & vn valente Criminalista, gastigando rigorosamente i delitti, perche questa è vna parte sola del suo officio, di cui si lascia ordinariaméte il carico al Giudice del Criminale, & al Bargello. laquale ancor che sia necessaria, è anco nondimeno affittiuua, & che costa molto. onde non deue essere amata per se stessa, ne si deue da lei dar principio a i reggimenti, & gouerni, mettendola di subito in effecutione. ma conuiene riserbarla à l'ultimo; & dopo l'huauer prima sperimentato tutti gli altri rimedij. si come suol farfi de' cauterij fatti col fuoco, che si vñano mal volostieri, & per non si poter fare altro. Accade, che vn'huomo ammazzi vn'altro. nel qual caso si come quel poueretto perde la vita, così la Republica perde vn membro, i parenti vn parente; & molte volte in vna sol persona si perde padre, & marito in lieme. a questo poi si aggiunge, che l'omicida ha da fuggire. onde la Republica ne resta prima, si come anco i parenti suoi. & ne resterà la casa sua tall'hor non meno rouinata, che quella del morto. tutto che paia hauerne hauuto buon partito; che resti libero da la giustitia. ma dato, che gli siano messe le mani adosso, e che la giustitia faccia l'officio suo; che sarà altro, se non anniazar lui, come egli haueua anniazato quell'altro; d'òde poi nascono quei medesimi difordini, che già erano proceduti dal primo homicidio. di maniera che la medesima perdita nasce dal delitto, & dal gastigo di esso. Vero è bene, che questo gastigo è giusto. & se è giusto, è buono; si perche si satisfaccia a la colpa del delinquente; si perche gli altri piglionno effempio; & perche anco chi viue bene possa star sicuro tra le perione di mall'affare. Ma, come si è detto, questo remedio, se ben tanto necessario. deue esser l'ultimo tra tutti gli altri. perche douriano precederlo molti auuertimenti, & molti altri mezzi opportuni a far si, che l'huomo non habbia a commettere tal fallo, che ricerchi gastigo. onde Xenofonte Filosofo di se benissimo, (& in questo conuengono seco tutti quelli, che hanno trattato de le Republiche) che assai più appartiene al buon gouerno preuenire i delitti, che gastigarli poiche sono commessi. & che meglio è viuere. gouernarsi secondo le buone consuetudini, che

secondo



secondo le buone leggi. Onde tutti concordano, che posto, che il gaustigo sia parte necessaria del buon reggimento, nondimeno la principale è di assuefare i Cittadini, mediante la frequenza de le buone operationi a esser virtuosi, e tali, che con facilità. e diletto possano offeruare quelle buone leggi, a cui si rrouano sottoposti, altrimenti che sono finalmente le buone leggi date a popoli male inclinati. se non vn graue carico sopra fiacche, & debili spalle? certo che altro non seno, che incampatoi da fiaccarsi il collo, & occasioni di sparger sangue. non già per difetto di esse leggi, ma per la fragilità & mala inclinatione de le gèti. laqual mala inclinatione douriamo ingegnarci di tor. via tutti quessi, che gouernano, con tutti i mezzi possibili, ancor che douessino loro molto costare. restino dunque schiari del proprio errore tutti quelli, che pensano di satisfare a l' officio di regnare, o di gouernare solamente con far buone leggi, & punire i transgressori. perche vedendosi, che la legge di Dio giustissima, & che minaccia pene sì graui, non ha potuto però far buoni quelli, per cui fu data; grande ignoranza farebbe il pensare, che la legge humana habbia a poter più de la diuina; & che in questo possano più gli huomini, che il Signore di tutti gli huomini, ilqual mosso poi da quel grande amore, che portaua a gli huomini, & da quella compassione, che portaua loro nel vederli perire per non offeruare, la sua santa legge, scese dal Cielo; & quel medesimo Dio, e' hauea dato la legge, mediante i traualli, & la morte, che pati in questo mondo, ottenne loro gratia, & virtù di potere offeruare quanto egli comandaua in essa. Et se haneffimo o'chi da risguardare ben bene questa opera tanto piena di humiltà, & d'amore, troueremmo, che non solo ci dà materia di lodare, & di ringratiare il Signore, che la fece; ma ch'ella è aneo vn viuo, & vero esemplare da essere imitato da tutti quei, che gouernano. e regnano; accio che non si contentino solamente del comandare (che a questo non bisogna l'amore) ma che si contentino di scender tal volta vn poco da quella loro Maestà, & grandezza per innalzarsi, & salir a la vera bontà; & tal volta lascino l'otio, & le delitie, & presa in mano la marra si arrechino, mediante il sudore de la faccia loro, a rompere, e coltiuar la dura terra de' cuori de' loro vassalli, & sudditi, se vogliono godere, & del frutto, & del titolo di Governatori Chri-

stiani imitatori di Giesù Christo Saluator nostro, & poche sono pochissimi, che intendano l'importanza di questo carico. il quale vâ sempre annesso a l'officio publico, che è procurare di far buoni quelli, che sono commessi à la cura loro; & non solamente comandare, come i Signori; ma come padri amoreuoli procedere con mezzi accomodate a fare i figliuoli loro virtuosi, & da bene; di qui nasce, che tanti, e tanti desiderano questo officio, quando non l'hanno, & che si trouano contentissimi quando l'hanno ottenuto, & senza conoscere, ne anco far quello, che deono quanto al principale obligo, si stanno là sicuri, & quieti; & per auuentura anco sperano di conseguire ancor'essi il premio da Dio promesso à i buoni. & zelanti Governatori. ma quando saranno presentati dauanti à quel gran Tribunale, per esser giudicati da Dio, & che essi mostreranno i molti gastighi, che hanno dato à quelli, che trasgredirono le buone leggi; & che da quel giusto Giudice sarà replicato loro, che il gastigo deue esser preuenuto da altri rimedi, accio che non sia necessario di vsare vna medicina, che tanto costa: si auuederanno del proprio errore. perche all'hora sentiranno chi dirà, Et doue sono i buoni essempi, c'hauete dato à i sudditi vostri? doue sono le ammonitioni paterne? doue sono i Maestri dati per insegnar loro le sante virtù, & nutrirli in esse? & se non haueui seminato questa buona semenza, come si poteua da voi sperare di raccorre il frutto di essa? Non sapeu forse. che il cuore humano è come vna fonte, che se è chiara, anco i riuu sono chiari; & se è torbida, sono ancor'essi torbidi? voi attendeui a nettar la terra imbrattata da l'acqua torbida. ma non purificando la fonte, tornaua subito ad imbrattarsi secondo il solito, & à questo modo la vita de' vostri sudditi si è consumata in far tuttauia molti mali, & la vostra in gastigarne gli. ma se vi foste ingegnati di nettare la fonte dal fondo, accio che mandasse fuori l'acqua chiara, godeteffe Hora ancor voi i frutti buoni, & maturi de gli alberi irrigati da le dolci acque de la virtù. così fatto conto, anzi molto più stretto, & con parole anco più aspre sarà domandato à quelli, che si dauano ad intendere, che senza durare altrimenti fatica in far buoni i proprii sudditi, non habendo altro amore verso di quelli, solo attendeuanò al criminale, gastigando seueramente i delitti, senza haer niente per male, che

che si commettessino; & facendo più tosto officio di Signori aspri, & rigidi. che di padri amoreuoli, & dolci. Ne solamente è necessario l'amore per questa parte così principale, che è di far buoni i sudditi; ma è necessario etiamdio per vsar bene quella, che è men principale; cioè il gastigo, perche il gastigar senza amore è molto simile a la vendetta, & presuppone ne l'animo fiero, & crudele. onde si trouano assai lontani dal gastigo ciuile, & molto più da quello, che è proprio de' Christiani. che sempre l'huomo deue portar compassione, a l'altro huomo. & quantunque si troui costretto da la giustitia a fargli dispiacere; non deue però spogliarsi in tutto di compassione, & di misericordia; essendo così huomo il Giudice, com'è il reo; & si come quel poueretto era caduto in quello errere; così haria potuto caderui ancor'esso, & fare anco peggio. & forse, che anco l'harà fatto. Il Christiano poi, la cui virtù principalissima è la misericordia, & che tanto deue essere radicata nell'animo suo, che si possa dire le viscere sue esser viscere di misericordia. in tutte le azioni sue deue dar sempre inditio di questa rara virtù; ricordandosi, che solo per misericordia egli di niente fu creato da Dio; & che sol per misericordia è Christiano; & misericordiosamente non fu condannato, quando peccò; & gli fu perdonato quando si conuertì; & è stato anco sostenuto per non risuscitare; & che in somma spera esser saluo solamente per la misericordia di Dio padre d'ogni misericordia. onde non è ragione, che chi in tanta copia l'ha riceuuta ne sia poi scarso con il suo prossimo, tutta volta che seco si possa vsarla. Se è dunque persona priuata, deue perdonare l'ingiuria a lui fatta. ma se è publica, deue gastigar più moderatamente, che sia possibile; sentendo egli prima nel cuor suo quella istessa pena. & deue pensarli assai di non poter lasciare di fare vn cauterio co'l fuoco ad vn suo figliuolo, o fratello. di che può, & deue pigliar l'esempio dal sommo Dio supremo Giudice di tutto il mondo; il qual dice per il Profeta Isaia, *Heu uindicabor de inimicis meis*: dimostrando, che deue preceder sempre vn certo affetto di compassione il gastigo de' rei il che significò anco il Figliuol di Dio incarnato, il quale prima pianse Gierusalem; & in capo poi a molti anni la gastigò. Se dunque il creatore del tutto, che cò tanta giustitia può gastigare quei maluaggi, che l'hanno

offeso, prima si inclina a compatire, che a flagellare; quanto più deue fare ciò l'huomo, quando è Giudice d'un altro huomo simile a lui, & che forse anco ha fatto manco peccati di lui? veramente che non douria mai dormire quella notte, che precede il dar la sentenza condennatoria; ma douria passarla tutta con lagrime, e con orationi supplicando al Signore, che si degni consolare, & dar conueniente fortezza, & vna misericordia con quel suo fratello, il quale egli è forzato a traouagliar con la sentenza de la condennatione, il che è molto conueniente per satisfate a quello obligo, c'habbiamo col nostro prossimo; et accioche mediante questo affetto di misericordia prouochiamo quella del Signor nostro ad effecto fauoreuole ancora a noi; quando quello istesso, che hora giudica, sarà poi presentato, come reo, auante a quel gran Tribunale di Dio. Et poi che tanto importa il procedere di questa maniera in tal negotio: ne ciò si può far senza amore, chiaramente si uede, quãto sia egli necessario, si per evitare i delitti, si per gastigar nel debito modo quelli, che gli commettono.

Ma occorrono anco de l'altre cose, doue bisogna adoperar l'amore a chi è persona publica, se verrà far l'officio suo, come deue. Vna di queste è, di non si legare affatto de la strettezza de le leggi particolari; ma di starli libero ne l'ampiezza, & largura de l'amore; ilqual non meno comprende in se l'obligo de la carità, che quello de la giustitia. Dico questo perche alcuni, iquali hanno carico di gouernare qualche Republica, hanno vn certo loro zelo tanto limitato, & ristretto, che non si estendono a voler correggere, e tor via altri delitti, che quelli, che da qualche legge particolare sono prohibiti; non intendendo essi l'obbligo, che impone loro la legge de la diuina carità, di zelare l'honor di Dio, & il ben publico insieme cõ il particolare cosa certa è, che vn prossimo non è per giustitia obligato a prestar danari ad vn altro, ancor che si trouasse in graue necessitã; ne tan poco a preseruarlo da qualche danno; ne a correggerlo di qualche errore, se pero nõ hauesse intorno à ciò qualche particular obligo; come se fosse suo padre, o suo Parochiano, &c. ma la legge de la carità obliga n'olto più, che quella de la giustitia. onde condanna, & di pena eterna, chiunque la trasgredisce; ancor che ne fosse assoluto da la legge de la giustitia. perche l'istessa legge d'amore per se sola ha virtù di obligare a

saluare

saluare il prossimo da qualche temporal danno, che sia notabile, & per consequenza assai più dal danno spirituale. onde a questa similitudine, douendo la persona publica hauere molto a cuore l'honor di Dio, & il publico bene, viene a essere obligata di prouedere ad alcune cose limitate per qualche legge particolare; & ad alcune altre per questo obligo generale, che hà di quitare, potendo, il dishonor di Dio, & il danno publico, se è notabile. Et chi dubita, che se occorresse di farsi qualche particolare irriuerenza a la Chiesa, o a qualche altra cosa di Dio sarebbe il Governator de la Republica obligatissimo a impedirla, o gaitigarla. Et se i cittadini anchor notabilmente eccedessino nel vestire, o nel banchettare, o in altri abbigliamenti de le proprie persone, & case, o in far simili altre spese vanissime; douria il Governator contraporri per questa legge generale, che ciò torni in danno de la Republica, conducendosi per questa via i Cittadini in graui disordini, & in molta povertà senza ragione alcuna. Parimente se vn suddito fosse huomo di mala lingua, o s'andasse tuttauua inbriacando per le rauerne, o facesse qualche altra scappata simile; ancor che non fosse obligato a rimediare per alcuna legge particolare humana, resta però obligato egli a farlo per la diuina legge, & per il precetto de la carità, dal qual non è fatto esente per esser persona publica; anzi che ha in lui più forza per questo rispetto. dico più forza, perche a teso, che il precetto di giouare al prossimo, è di preseruarlo da qualche male; più strettamente obliga chi più ha, & chi più sa, & chi più può. (essendo ciascu no obligato secondo le proprie forze) chiaro è, che vna persona publica può assai più d'vna persona priuata. onde viene ad essere anco maggiormente obligato. & questo è quello, che diceua S. Gregorio, the quãto più crescono i doni, tanto più cresce l'opligo di darne conto. Et il Signore anchor, the nõ può negare, l'afferma, dicẽdo. A chi è dato molto, gran conto dourà anco renderne. & si come sarà premiato chi harà ben trafficato i Talenti suoi, così faranno gaitigati con pena eterna quelli, che non haranno guadagnato cosa alcuna con essi, non contentandosi il Signore, che gli sia restituito intero, ma con guadagno. Talento poi come San Gregorio dichiara, vuol dire tutto quello, cõ cui l'huomo potrebbe giouare al suo prossimo, o liberarlo da qualche male.

Terri-

Luc.

12.

Matt.

25.

Terribil punto è questo . & parerà molto nuouo, a certi, che si danno ad intendere, che non bisogna temer niente per cōro de la robba, o de l'autorità, che fosse loro data: non pensando di essere obligati, se non quando per via distreta giustitia fossero forzati ad aiutare cō tali mezzi i loro prossimi . Si cōsideri ancor molto bene in questo proposito, che quelli i quali hanno qualche carico publico, per l'autorità, che si trouano, e per la necessitā, che hanno i poveri sudditi de' fatti loro, trouano partiti buonissimi quando vogliono maritare i loro figliuoli. così i preghi loro possono assai, & con grandi, & con piccioli, & in somma, mediante queste loro dignità hanno tutto quello, che vogliono, & per se, & per gli amici loro, il che non harebbono, quando fussino persone priuate. da che chiaramente si vede, che il Talento loro è cresciuto molto. onde viene anco a essere molto più obligatorio, & la causa de la dannatione loro sarà assai chiara, poi che impiegandolo ne' proprij interessi; guadagnauano assai, doue. che se l'hauesino anco impiegato in profitto d'altri, il guadagno era parimente certissimo . Or se questo, che è così chiaro, volessino qualche volta cō l'animo attento, e quieto cōsiderar le persone publiche, & ponderar quanto bene potrebbero fare, & a quanti mali riparare, o da se stessi immediatamente, o per via di qualche terza persona; o finalmente per quei mezzi, che sogliono adoperar ne le cose proprie, farebbe tanto il giouamento, che fariano a le loro Republiche, che in poco tempo si vedrebbonoutte ben riformate; o almeno migliorato notabilmente: & come serui fedeli potriano essi con buona fronte presentarsi il giorno del Giudicio dauanti a quel tremendo, & giustissimo Tribunale, offerendo al Signore il guadagno loro di cinque per cinque o di due per due. Et sentendo all'hora con le proprie orecchie quella lieta, & felice parola, Godi seruo buono, & fedele; entra nel gaudio del tuo Signore, semperiano quel tuono horrendo, e terribelissimo de l'altra detta per il contrario a colui, che non haueua impiegato bene il Talento suo quando gli fu detto, legategli i piedi, & le mani, & gittatelo ne le tenebre esteriori. Quanto è veramente importante, quanto è necessario l'amore per essercitar bene l'officio publico. poi che esso è quello, che fa impiegare bene i Talenti, & riportarne il celeste premio, doue che il mancamento di esso rende

Matt.

17.

Matt.

22.

rende l'huomo trascurato, & fiacco; & finalmente lo manda ai tormenti eterni.

Ma potche (secondo, che dicono i Santi) quale è l'occhio nel corpo humano, tale è il Governatore ne la Republica; non hà dubbio alcuno. che per vsar ben questo officio, gli è molto necessaria la lute mirabile de la prudenza, per cui venga a disporre conuenientemente i mezzi opportuni a conseguire il suo fine, che è la pace, & la virtù. e la bontà de' Cittadini, che di chi è tale dice lo Spirito Santo *Iudex sapiens iudicabit populum suum. & principatus sensus stabilis erit.* douè. che per il contrario de l'altro, a cui mancaua questa prudenza, disse il Signor nostro ne l'Euangelio, *Si cæcus cæcum ducit, ambo in foueam cadunt.* precipitandosi, & andando in mal' hora egli. & la sua Città, si come è scritto. *Rex insipiens, perdet populum suum. & ciuitates inhabitabuntur per sensus prudentium.* la città è come vna Naua. onde chi la regge si chiama Governatore. & da questo si può comprendere, quanto necessaria sia la prudenza per ben gouernare. non altrimenti, che sia necessaria l'arte al Piloto per gouernar bene il timone, che è posto in sua mano. E ancora assai più difficile a guidar bene la Naua, doue il mare ha la corrente contraria, o quando è tempestoso; o se nasconde tra l'acque di molti scogli. & sopra tutto potte si hauesse a nauigare donde non fosse passata più altra Naua: & doue non si possa prender l'altezza del Polo; ne sono manifesti i passi periclosi, che nauigando bisognerà incontrare. & tanto più si accrescerebbe il timore, quando s'intendesse, che molti Piloti insieme cò i loro passaggieri vi siano mal capitati. Ma tutte queste difficoltà sono niente, rispetto a quelle, che occorrono nel gouerno de la Republica doue non mancano giamai venti contrarij, perche ancor, che di fuori non si sentisse niente i medesimi passaggieri, che si trouano dentro la Naua, sapranno muouer l'vn contra l'altro guerra ciuile. di cui niun'altra è tanto pericolosa. Difficilmente si doma l'huomo, come dice Platone. onde haure a domar tanti, ricchi, & poteri, nobili, & plebei, ignoranti, & satij; superbi, & humili, & in somma buoni, & cattiu. cosa è questa, che ricerca questa prudenza herolica, di cui dotato San Paolo diceua, *Omnibus omnia factus sum ut omnes facerem saluos.* Et trouandosi hoggedi le

Eccle.

15.

Matt.

15.

Eccle.

10.

Plato-  
ne.

2. Cor.

9.

Sane-  
ca.

Republiche per i peccati nostri tanto mal gouernate, & essendo già questo male durato tanti anni, & procedendo innanzi le cose tanto lontane da i loro principij, & vedendosi anco i Cittadini tanto duri, & difficili a esser corretti, hauendo homai ridotto la correctioni a punto d'honore, è impresa difficilissima di volere aprire, & rompere vna strada tanto ferrata, e tanto impedita da le prauè, & corrotte vsanze. & sarà condannato per nouità quello che non sarebbe, altro, che ridurre i negotij a le buonè consuetudini antiche. Seneca affomigliò vno, che si mettesse a gouernar popoli, ad vn Medico, ch'entrasse in vno spedale, doue si vedessino molti infermi di varie infirmità. & terto che con ragione; non si trouando infirmità alcuna tanto noxia, ne tanto pericolosa, quanto il vizio de l'animo. Molto fauio Medico conuien, che sia quelli, che sappia prouedere a tante differenze d'infirmità, & a gran moltitudine d'infermi. E con tutto ciò per curare le piaghe d'vna Republica, assai maggiore industria si ricerca, poi che gli infermi sono di maggior numero, le infirmità più pericolose, & le persone più difficili a pigliar le medicine, che bisognarebbono. anzi che alcuni le abborriscono insieme col Medico, che cerca di curarli. A questo si aggiunge, che vn corpo infermo ordinariamente ha vna sola infirmità, o poco più. doue che nel proposito nostro vn sol Cittadino sarà tal volta dominato da tre & quattro, & cinque, & più vitij, & alcune volte l'vno farà a l'altro contrario. Per medica dunque anti, & così fatti infermi, *quis idoneus?* Molte cose dissero già i Sapienti esser buone ad acquistar la prudenza necessaria al buon reggimento. l'vna è che chi gouerna di natura sua sia prudente, & bene inclinato ad amar la sapienza, & questa è la prima, che il Consilio Cartaginese dice, che dotria hauere il buon Vescouo. qualirà veramente molto necessaria. perche essendo cosa a l'huomo difficilissima combatter con la propria natura sua, volendo conseguir quello appunto, che da lei gli vien negato, poche volte gli riuscirà di acquistar bene quell'arte, a laqual non si troua inclinato da la natura: & che da lui non sia amata con grande affetto. & continuata tãto questo Platone, c'hebbe a dire, che non sarebbe durato più il bene de la Republica, se non quanto durasse in essa il seguir ciascheduno quell'arte, & quella professione, a cui si trouasse

Plato-  
ne.

affettio-



affettionato, & bene inclinato da la natura, perche a questo modo riescono gli huomini segnalatissimi, & molto eccellenti ne' loro officij, attendendoui volentieri. con diletto, e con molta satisfattione, & vtile di quelli, che hanno bisogno di loro. Et parlando, come Christiani, possiamo affermare. che questi siano segni euidenti, che Dio voglia, che quella persona vada per quel camino. & che quella sia la sua propria, & particolar vocatione. l'huomo adunque, che si troua hauer questo dono de la prudenza de la natura, può far conto; che Dio gli habbia dato buon fondamento da potere edificar la casa de la sapiéza. ma se si contéta di questo solo, non sarà altrimenti buono per gouernare, si come ne anco la terra, quantunque fertile, ne l'albero, ne la vite. ne cosa simile daranno giamai buon frutto, se cò la virtù naturale, che hanno, non si accompagna la fatica, & l'industria del buono agricoltore. Onde Platone ha per cosa quasi impossibile, che vno habbia tale ingegno, che per se solo senza altro, sia bastate a ben gouernare, essendo questa impresa molto difficile, etianodio per quelli, che hanno di molte parti buone, per tale effetto. che certo quel Filosofo, ilquale era schiano, essendo condotto in piazza per venderlo. & domandato, che arte sapesse fare, rispose, che sapea comandare a huomini liberi, se disse la verità, bisognaua. che fosse vn gran valente huomo, perche, come dice S. Gregorio, la cura de l'anime è l'arte de l'arti. & il fine del legislatore è di fare, per quanto a lui tocca, i Cittadini virtuosij, & da bene. e questo ancora è hauer cura d'Anime,

Per acqvisitar dunque la prudenza necessaria al buon reggimento aiuta assai la lettione di quei Filosofi, che hāno trattato di quei buoni ordini, che de uono essere offeruati ne la Republica. perche se bene non tutte le cose, che dicono, sono a proposito de la nostra Religione, o de' nostri tempi, nondimeno la maggior parte si confà grandemente al bisogno nostrò. & se non altro, s'apprenderà almeno da i libri loro, quanto siano hoggidi ruinate le nostre Republiche, & quanta pochi si trouino, etianodio di quelli: che le gouernano, iguali siano idonei per tale officio: ne che pur sappiano quel che sia, ne quāto importi, conoscesi anso la ruina de' Cittadini; e de' poueri popoli; e quanto siano lontani da le buone regole, i costumi loro; etianodio considerandogli con il lume

folo de la ragione naturale ; & quanto ancora siano degni di correctione, & di biasimo, poi che sono veramente peggiori, & più disordinati hoggidi, che non erano già quelli, che non si guidauano con altro lume, che con quello de la ragione humana. E necessaria anco per questo effetto la lettionne de le leggi, & statuti particolari del Regno ; & de gli altri ancora, se harà tanta capacità. perche la lettionne suol dare gran lume à chi non l'hà. & l'accresce à quelli, che l'hanno.

Notarono anco i Filosofi, che non si deue mai dar gouerno à persone giouani. perche ricercandosi, come si è detto, la prudenza per far bene questo officio, ne potendosi questa hauere senza l'esperienza di molte cose. & di lungo tempo, è impossibile, che la giouentù sia buona per gouernare. Con fermasi poi il detto di questi Filosofi per la Scrittura diuina, doue si narra, che fu detto à Moise, che eleggesse per Giudici huomini vecchi, & quel Giudice, che vide già in spirito da Dio il Profeta Daniel, dice egli, che *erat antiquus dierum*, & c'hauca il capo tutto canuto.

Num.  
11.

Che chi gouerna sia huomo di sua testa, e troppo amico del parer proprio, è cosa di gran pericolo, & direttamente contraria à la vera prudenza. ilqual difetto nuoce anco assai ad ogni sorte di persone. onde si douria più tosto eleggere vno, che sapeffe meno, & conoscesse il suo mancamento, rimediandoui con il consiglio de' più prudenti ; ch'vn'altro, ilqual sappia assai, & confidi troppo nel suo ceruello, persuadendosi, ch'egli solo, & non altri, dia nel segno ; & non erra.

Prou.  
26.

Et questa verità vien da Dio benedetto, ilqual dice. *Vidisti hominem sibi videri, magis illo spem habebit insipiens.* Oltra che tutte le historie, tanto humane, quanto diuine, sono piene d'effempi di quelli, che per consigliarsi con altri hanno fatto bene il fatto loro ; & d'altri, che per seguire il parer proprio hanno fatto capitar male se, & altri. Se vna persona non ha tutto quel giudicio, che si bisogna, ogni ragion vuole, che si consigli con quelli, che fanno, & quando fosse anco huomo sapientissimo, bisogna ricordarsi di quel, che dice lo Spirito Santo. *Audiens sapiens sapientiaq erit.* Doue bisogna hauer l'occhio, è, che si elegga per consigliere persona, che non solo sia prudente, & saua, ma anco da bene. poi che sappiamo tutti, qualmente il Re Roboam de le dodici parti del

Prou.  
1.  
3-Reg.  
11.

del Regno suo ne perse dieci, per hauer seguito il parer de' giouani, & rifiutato il consiglio de' vecchi. Disse già, & con gran ragione, vn Filosofo, che l'ira, & la troppa fretta circa i negotij sono nimici del buon consiglio. onde è necessario, che chi hà da far lume à gli altri, auuertisca molto bene di non lasciarsi accecar da l'ira, la cui proprietà è di offuscare il giudicio, & far che non sia conosciuta la verità, & questa verità è verissima, se bene à chi è in colera paia di far con gran ragione tutto quello, che fa, che essendo l'ira vn breue furore, non sarà mai possibile, che alcuno, mentre è pazzo, giudichi bene: & poi che imbriaça l'anima, come fa il vino del corpo (onde comanda Platone, che chi gouerna la Republica non beua vino) chiaro è, che fin tanto, che dura l'ira non deue fidarsi punto di se ne desino l'adirato. sicome ne anco vn imbriaço, fin tanto, che non habbia dormito vn buon sonno, & smaltito il vino, & à questo hebbe l'occhio il glorioso S. Ambrosio, quando dette per penitenza preferuita à l'Imperador Theodosio, che niuna sentenza da lui data, per cui s'hauesse à spargere il sangue, fosse eseguita, se non dopo trenta giorni. Et questo in gastigo d'vna crudel sentenza, che detto Imperadore assolutamente hauea dato contra i Cittadini di Thessalonia, per questo anco disse vna volta Socrate ad vn suo seruo. Io ti gastigherei, se non fussi in colera, quanto più dunque deue star sopra di se, e temer di questa mala passione chi hà per officio di gastigare non serui, ne schiaui, ma huomini liberi, & non di qualunque grado; ma principal? errori perniciosissimi, e tal volta anco irreparabili nascono da l'ira di chi gouerna. onde dourebbono procurar con tuttè le forze loro, & principalmente domandandolo à Dio per gratia, che questa vipera velenosa fosse tuttrauia lontanissima da i petti loro; vestendosi da l'altra parte di Chiuistiana mansuetudine, per essere imitatori di quel sommo Giudice, il quale non con ira. *Sed cum tranquillitate omnia iudicat.* Et specialmente deuono fuggir le parole ingiuriose, & di mala creanza; perche più tosto tolgiono nuocere, che giouare. ma quando sono amoreuoli, fanno, che l'huomo etia d'io dopo il gastigo resti consolato. bisogna ben, che chi gouerna sia huomo giusto; & quando è necessario, anco rigoroso ne l'esseguire. ma nel parlare è bene, che sempre sia riservato, benigno, & molto rispettoso. Vero è, che

che acquistar questa gran virtù de la mansuetudine è cosa molto difficile à chi ha gouerno di popoli, perche le disobediencie, & le male creanze de' sudditi; la moltitudine, & la varietà de' negotij, le passioni, i delitti, gli aggrauij, & i contrabandi, che fanno; il non voler essere ne ripreso, si ne castigati da i superiori loro; le malignità, le calunnie, con le quali si vanno perseguiando l'vn l'altro; & mille altri disordini, che tutto di occorrono, sono occasioni tanto vehèmenti per muouere à ira l'animo del superiore, che se non tiene tuttavia la briglia in mano per non cadere; come chi cava l'oca sopra vn cauallo indomito per qualche via al pestre, & pericola di cadere in qualche gran precipitio; difficilmente potrà fare di non lasciarsi dominar da la colera, & tanto più dourà egli temere, & ingegnarsi di non trascurar niente questo negotio; quanto più si vedesse naturalmente inclinato à questa passione. massime quando hauesse sperimentato di esser più volte stato vinto da la forza, & impeto suo. perche è gran mancamento in vn'huomo quando non si guarda di ricascare, essendo già cascato vna volta; ne far frutto d'vna medicina, che tanto costa. S'ingegni adunque di nõ far mai niente con colera, ne senza graue, & matura deliberatione, che così pochissime volte dourà pentirsi di quanto harà fatto. o'tra che harà sempre l'occhio suo limpido, & chiaro; & potrà di mano in mano seruirsi di quella prudenza, che con i detti mezzi egli si harà acquistato. ma doppo lunga deliberatione non sia tardo à l'effecutione. perche è così difetto la tardanza ne l'effeguire, quanto la celerità nel deliberare.

Sono tanti, e tanto graui, & così differenti tra loro i negotij, che occorrono à chi gouerna, che quantunque habbiamo pur assai ragionato de' mezzi opposti ad acquistar la prudenza tanto à lui necessaria, ne resta ancor da trattare del più importante, di che niano dourà marauigliarsi, se vorrà considerate quanto sia difficile hauer cura di persone tanto diuerse, & di tante sorti, de le quali ciascheduna harà tal volta bisogno di freno particolare, & di medicina à lei propria. perche alcuni hanno bisogno di dolcezza, altri di rigore, & altra pena merita chi pecca ignorantemente, o per fragilità; altra chi pecca per malitia, altro ancora è, quando erra tutta vna Comunità, o la maggior parte di essa, altro quan-

do vn particular solo. tal volta sarà bene dissimulare il gaito per manco male; e tal volta bisognerà aspettar tempo più conueniente per farlo. E necessario anco intendere la malignità de' cattiuu senza esser cattiuo: & impedirla per vie occulte, & che non siano intese da essi. bisogna anco a le volte preuenire i tumulti, perche non vengono. & saper sempre quietarli, poiche saranno venuti. E necessario finalmente, che il superiore. essendo vn solo, si confaccia con tutti, & sappia accommodarsi a la natura di ciascheduno. Et hauendosi a trattare di accidenti particolari, doue ordinariamente concorrono molte, e diuerse circostanze, bene spesso anerrà, che vna sola. che manchi, o che di nuouo soprapiunga al negotio, conuerrà variar senteuza. & deliberatione. doue che non vien subito in campo tãta confusione, e tanta perplessità nel risoluersi, che molte volte etiandio quelli, che sono prudentissimi saranno circa il medesimo caso di varie opinioni, come per esperienza si vede, & come appare tanto per le cose scritte, quanto per i cõsigli, che a la giornata. ne l'occorrenze si danno. onde quando i consaltori si accordano. par, che tale accordo sia più tosto casuale; che fondato ne le regole ordinarie, e certe de l'arte. e per questo hãno ben detto i Filosofi, che le circostanze particolari non sono cõprese da l'arte per la loro grandissima varietà. onde si rimettono a l'arbitrio de l'huomo prudente. ma il negotio è tanto difficile, che non par, che basti l'humana prudenza per non errare. Et per questo a chi gouerna è necessario vn particular lume del Cielo, che dia vigore a la prudenza acquistata, & supplisca doue ella non aggiugnesse. Questa gran verità conobbe anco Platone; e tanto si risolue, & conferma in essa; & si gran certezza mostra d'auerne, che più; & più volte si determina a dire, che la Republica non sarà mai ben retta, ne mai haranno fini i suoi mali, fin tanto che chi n'ha cura con la potenza spirituale de l'anima sua non si vnisce con Dio. di maniera che di quella cognitione viuua l'anima sua, se ne nutrisca. & ne tragga lume, & giudicio da poter gouernare le persone con quelle leggi, & con quelle regole, che vede, & conobbe in quello, che è tutto verità. & bontà per se medesimo, & di natura sua, non per altra dependenza. o participatione. & questo tal goueraatore lo chiama egli huomo diuino, per essere in verità più che huomo: & dice, che

deue eccedere le persone governate da lui tanto, quanto vn'hubnio compito eccede vn bambino. & che si come per pascere. & guardar pecore, & buoi non si dà giamai questo carico ad vn'altro animale, che sia de la specie loro, ma ad vn'huomo dotato di ragione, & d'intelletto; così chi ha da gouernare huomini conuien, che sia più che huomo. & che in sōma sia vn'huomo diuino. cosa certo mirabile, che questo Filosofo conoscesse vna verità tanto grande. ma non debbiamo però dubitarne punto noi altri, poi che l'habbiamo confirmata, anzi espressamēte affermata da Dio istesso molti anni prima che la dicesse Platone, & auanti ancora che fosse nato. onde si legge nel libro de' Numeri, che rānaricandosi

**Num.** Moisé nel cospetto di Dio di quel carico tanto grande, che  
**11.** gli hauea messo sopra le spalle, per hauergli comandato, che pigliasse sopra di se tutti i negotij, e tutto il reggimento di quello innumerabile effercito del popolo Hebreo già vscito & libero de la dura seruitù di Egitto; conchiudendoli in sōma, che egli da se solo non potea più sostenere vn tal carico: gli rispose il Signore con queste parole. *Fa di elegerti infino a settanta huomini di quelli, de' quali tu hai notitia, quod senes populi sunt. ac magistri. & duces eos ad ostium Tabernaculi faderis. faciesq. ibi stas tecū, vt descendam, & loquar tibi. & auferam de spiritu tuo, tradamque eis: vt subsistent tecum onus populi; & non tu solus graueris.* Fece Moisé quanto gli fu comandato, & hauēdo condotto quei settanta personaggi à la porta del Tabernaculo, il Signor dette loro di quello spirito. c'hauea Moisé, senza che egli perdesse niente del suo. onde essi, mediante quello spirito venuto in loro dal Cielo profetarono, & con tale aiuto perseverarono tuttauia in gouernare tutto quel popolo. doue che bisogna auertire, che questo reggimento non era mica spirituale. ma ciuile, & che nondimeno per farlo, come si doueua; fu dato l'aiuto; & lo spirito supernatarale. & il medesimo anto appare ne la persona di Moisé, il quale gouernaua ancor esso, quel popolo temporalmente; & consultaua nondimeno cō Dio le cause temporali, che occorreuano, come qual pena douesse imporre a chi hauesse trasgredito vna legge; per qual paese douea passare, quali Capitani hauesse douuto mandare a la guerra, & tutte l'altre contrauersie, che tra quella gente a la giornata accadeuano. Et questo non ostante che egli fosse ben doto  
 ne la

ne la sapienza humana, di cui tanto in quei tempi abbondavano i Sapiienti d'Egitto. Tanta è la fiacchezza de la prudenza nostra ordinaria. che ne etiandio per trattar cose temporali, & ciuili è bastante. il che si dimostra anco benissimo per continua esperienza in quel Capitano eletto da Dio Iosue, ilquale insieme con tutti i principali de Israel fu ingannato da' Gabaoniti. ne ha voluto tacer la Scrittura la causa di tale inganno per non defraudar noi d'vn'essempio segnalatissimo, che douesse poi sepre ammonirne de la impertetione, e fiacchezza nostra. dandone occasione di ricorrer sepre a Dio, & domandargli spiritito, & lume in tutte le occorrenze nostre, la causa dunque di tale inganno fu, perche si fidarono troppo di certe conietture particolari, che secondo l'opinione loro erano assai chiare per poter prendere la debita resolutione circa il negotio, che allhora occorreua. onde non ne ricercarono altrimenti l'oracolo del Signore, domandandoli d'esser da sua diuina Maestà iustrutti di quanto hauessino hauuto a fare, iquali essempi con altri simili mossero il Rè Salamone, dopo c'hebbe riceunto la Signoria sopra tutto il popolo d'Israel, a temer la grauezza d'vn tanto carico; massime comparandolo cò la debilità de le forze sue & essendo ordinariamente il timore causa, che l'huomo cerchi aiuto, & consiglio, stimolato da questo sprone se n'andò egli dianzi a Dio; & con tutto il suo affetto (si come egli proprio testifica) gli domandò lume di sapienza da poter gouernar bene quel Regno, alquale da l'istesso Dio si trouaua eletto. allega egli a questo proposito molte ragioni. vna de le quali è il riconoscerli, & confessarsi insufficiente a saper giudicare, & intender bene le leggi tanto humane, quanto diuine, secondo le quali douea gouernarsi in tutte le sue attioni. Allega ancora; che poi che Dio l'hauea chiamato a quel reggimento, & a fabricargli etiandio il tempio, si degnasse dargli lume da poter far bene il suo officio; essendo suo ordinario di dare a i ministri suoi quãdo bisogna per essercitar bene quella dignità. che a la Maestà sua è piaciuto dar loro. Allega parimente l'impedimento, che a ruminar bene i negotij, & acquistar la prudenza humana; suole communemente apportare questo nostro corpo graue. & mortale; & la difficoltà, (ò per dir meglio la impossibilità, che si troua sempre in noi altri, per conseguire la scienza, e'l consiglio di

- Dio, così ne le cose speculative di quei misterij, che appartengono a la sua altissima Deità; si come anco circa la deliberatione del suo tanto volere ne le cose particolari, c'habbiamo à fare. perche di queste s'intende (come ben dichiara la**
- Sap. 9.** *Glossa*) quello, che il detto Rè Salomone dice *Cogitationes mortalium timida, & incerta providentia nostra*. ne si troua certezza alcuna tanto euidente, che in tutto ne affecuri nel giudicar gli accidenti particolari, & che non s'habbia a star sempre in timore; ancorche l'huomo inclini a creder più vna cosa, che vn'altra. Incerto è quello, che da noi si giudica di presente. incerto è quello, che si prouede per l'auenire. l'errare è cosa ageuolmente certa. ma il dar nel punto è dubbioso. Et perche niuno s'imagini di trouarsi fuora di questa necessità, ancor che fosse dotato di molti doni, & virtù naturali; onde poi venga a incorrer ne la sentenza de la diuina Scrittura, che dice, *Qui confidit in corde suo stultus est; & gonfio di questa fiducia non faccia più stima. che tanto di domandare a Dio quella sapienza, che domando Salomone; dicendo per auuentura, che esseudo egli giouanetto, & di non molta capacità; lo Spirito Santo prouide a così nociua fidanza, & cieca superbia, che non solo il Rè Salomone confessasse il bisogno, c'hauea del lume di Dio per la sua persona propria ad effetto di poter gouernare bene il suo Regno; ma che girando anco gli occhi de l'intellerto suo sopra tutto il genere humano, desse questa sentenza generalmente per tutti, dicendo in questo proposito, Et si quis erit consummatus inter filios hominum si absuerit ab illo sapientia tua, in nihilum computabitur. Et questo medesimo conferma ancor ne l'istesso Capitolo, douo dice, Quis poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? Ben si pare, ch'egli haueffe letto il medesimo testimonio, che prima hauea dato il padre suo Dauid, circa la gran necessità, che l'humana fiacchezza suol sempre*
- Pf. 93.** hauer del diuin lume, quando disse, *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanae sunt*. Et perche non si dessino ad intendere certi faui, che non tocchi a loro questa comune infamia di saper poco, S. Paolo ne vien fuora con quel suo diuino spirito, & dichiara, che appunto questi
- 1. Cor. 3.** tali sono i faui; & che di questi specialmente s'intende la parola del Profeta, onde dice, *Novit Dominus cogitationes sapientium*



*pietium, quoniam vana sunt.* Dandone ad intendere, che non parla quiui David de la vanità di quei pensieri, che si riuolgono circa il desiderio di cose basse. ma di quelli inganni, doue suol cadere il ceruello de' saui. non solo in vno, o in due, & non più. ma ne le comunità intere. & non solo in persone di bassa mano; ma etiamdio ne le principalissime, come si vede chiaro in vn'altro testimonio, che di questo dà l'istesso David, dicendo, *Dominus dissipat consilia gentium, reprobatur autem cogitationes populorum, & reprobatur consilia Principum.* il che auuiene, perche tali consigli sono pianta, che non hà piantato altrimenti il Padre celeste. perche de' configli da sua diuina Maestà ispirati è scritto, *Consilium autem domini manet in aeternum.* Et il non essere intesa, ne penetrata da quelli, che gouernano Regni, & Republiche questa profonda insufficienza de la sapienza humana circa il buon gouerno de' sudditi loro; & il non curarsi di fare essi altrettanto di quello, che già fu fatto da vn Salomone; onde rimangono parimente senza quel lume, che Dio dette a lui, è la causa principale del mal gouerno de le Repub. & consequentemente de la ruina di esse, come etiamdio testifica lo Spirito Santo, dicendo. *Cum defeceris propheta dissipabitur populus.* Et chiama qui profezia la diuina Scrittura. quel lume celeste, di cui fin qui habbiamo parlato. Or di questi tali si duole Dio, & ad essi minaccia, dicendo *Veh filij desertores, ut faceretis consilium, & non ex me; & ordiremini tekam, & non per spiritum meum.* Guai dunque a quelle Republiche fin tanto che non siano rette da persone, che siano guidate da Dio, si come dice lo Spirito Santo ne la detta autorità.

Ps. 39

Provl  
20.

Sa. 20.

> Or che si conchiude da questo? non altro, se non che poi che da le cose dette si vede (come dice vna glossa) che per il buon gouerno è necessario hauer dal cielo questa particolare sapienza; chi si troua sotto vn tal carico non resti priuo di questo lume, se vuol far bene il suo officio; saluando se stesso, & gouernando come si deue la sua Republica. Et siccome di sopra habbiamo detto, che per acquistar la prudenza humana serue molto l'esserui bene inclinato da la natura; così per acquistar la diuina, fa molto a proposito, che vn'huomo sia inclinato a non presumere di saper da se, e domandare a Dio sempre, l'uno in tutto quello, che gli occorre di fare.

Dopo questo conuerrebbe, c'hauesse qualche notizia de la parola di Dio & di quella scienza, che si contiene ne la Scrittura Sacra. poi che in essa sono i principi, & gli auuertimenti da poter gouernare vn'huomo se stesso. che non è cosa di poco momento per gouernare bene etiandio altri; & vi si troua anco dottrina particolare per quelli, che hanno reggimento: & gouerno. vi si leggono etiandio molti effempi di Rè, & Principi buoni da potere imitare, & il flaggelio de' cattiu, che può dar gran timore. & spauento. che non senza causa uoleua Dio, che il libro de la legge fosse consegnato a i Rè per le mani de' Sacerdoti. anzi perche leggendolo imparassino da chi haueano heuto quel Regno, & come haueffino a gouernarlo, secondo quelle leggi, che ne la diuina Scrittura si contengono. Specialmente seruirà affai per questo il libro de' Prouerbij, l'Ecclesiastico, la Sapienza, il libro de' Rè, & alcuni luoghi particolari de' Profeti, che particolarmente toccano a quelli, che hanno gouerno d'altri. cosi il Testamento nuouo, la cui dottrina è più eccellente di tutte l'altre Sarebbe anco bene di hauere vna Glossa ordinaria per inteuere alcuni luoghi, che hanno qualche difficoltà. Può giouare anco affai a chi regge leggere alcuni luoghi de' Saeri Concilij, & il Pastorale di S. Gregorio. perche trattandosi in questi libri cose, che appartengono al gouerno Ecclesiastico, si può da essi imparare etiandio affai per il temporale. si come anco da quelle cose, che sono comandate a i Vescoui. poi che, cauatane l'amministrazione de' Sacramenti, del verbo di Dio, & di altre cose spirituali, hanno in moltissime cose gran conuenienza l'officio del Vescouo, & del Principe, ouero Gouernator temporale. cosi se vorrà leggere altri libri de' Santi, non per curiosità di sapere, ma per souenire a l'ignoranza, & fiacchezza sua, eleggendo da tutti le cose più vtili, non perderà egli il tempo, anzi per questa via guadagnerà molto & per se, & per altri.

Quanto sia oportuno, & conueniente di consigliarsi sempre in tutti i negetij importanti, come sono ordinariamente quelli, che appartengono al gouerno de la Republica. la Scrittura diuina insieme con la ragione humana, & con la continua esperienza chiaramente lo dimostra. onde si come per risoluersi di quanto si deuea far secondo la prudenza humana. si è conchiuso di sopra esser necessario di consigliarsi

giarsi con quelli, che l'hanno; così per gouernar secondo le regole de la diuina, bisogna parimente consultare il tutto con quelli, che ne sono dotati. perche, se ben, come di sopra fu detto, douria quel medesimo, che gouerna, esser prouisto di questo lume, per non hauer, sempre a prendere dal parer d'altri; non per questo deue mai persuadersi di hauerlo di tal maniera. che possa bastargli in tutti i negotij. senza hauer bisogno niente de l'altrui lume, & consiglio. anzi che niuna cosa è tanto contraria a questa sapienza, che vien dal Cielo, quanto la superbia, & il conhdar troppo in se stesso. si come niun segno con maggior certezza dimostra, che alcuno l'habbia, che l'essere humile, essendo scritto, *Vbi humilitas ibi est sapientia*. Deue dunque il Governatore, alto, o basso, sauiο, o non sauiο, che sia, essere amicissimo sempre del domandar consiglio; & docile nel riceuerlo. perche vna de le conditioni, che S. Giacopo Apostolo attribuisce a quella sapienza, che vien dal Cielo, è il non esser pertinace; ne dura; ma pacifica, & che si lascia persuadere. di che habbiamo l'effempio chiaro in David: il quale ancor che hauesse lo Spirito del Signore, & fosse a lui tanto familiare, conduceua nondimeno seco tuttauia il Profeta Gad; & poi anco il Profeta Natan, per il parer de' quali gouernaua se stesso, e tutti i suoi negotij. Sant'Agostino soleua dire, che se bene era Vescouo, & vecchio, si trouaua nondimeno preparato ad imparare etiam da vn Vescouo d'vn'anno: il che tutto si deue intendere. quando alcuno ha da far con persone spirituali, & c'habbiano la prudenza spirituale, & il dono del consiglio. abattersi poi a questi tali è dono di Dio particolarissimo, si come anco il credere a quello, che dicono, che se bene alcune volte la hōra sola importi assai per hauer lume da Dio in tutto quello, che si deue fare, come dice la Scrittura, che *Anima viri sancti entur aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelsis ad speculandum*; non è però questo cosa ordinaria, se bene non douria farsene poco conto. ma quello, che si deue stimar grandemente, è quando si vniscono insieme scienza diuina, vita spirituale, & perfetta, & dono particolare di consiglio. di che s'intende quel detto de la Scrittura. *Multitudo sapientum sanitas est orbis terrarum*. perche ne la humana Filosofia, ne la Scrittura diuina chiama saui quelli,

Prov,  
II.

Iac. 3,

1. Re.  
22.  
2. Re.  
7.

1 ccl.  
37.

che hanno qualche particolare scienza, se ben fosse etiam-  
 dio la diuina; quando con essa non si accompagna la buo-  
 na vita. perche a chiunque mancherà questa si trouerà sem-  
 pre soggetto a molti errori. i quali tanto più saranno pericu-  
 colosi, quanto più di se stesso andrà fidandosi; riputando li  
 concerti buoni, & sicuri. S'inganna chiunque è tale con  
 questa sua sapienza, non vera, ma apparète. & molti ancora  
 s'ingannano, persuadendosi, che sia tale, & andandosene (co-  
 me si suol dire) presi a le grida, perche pochi si trouano,  
 che sappiano conoscere i veri saui da gli altri. & appoggian-  
 dosi poi a quelli, che non hanno solidità, ne fermezza, con-  
 uien per forza, che inciāpino, & cadano di molte volte. Però  
 nel Concilio Cabilonense si dice, che quelli, che gouernano  
 popoli, douriano consigliarsi co' Vescoui ne le cose impor-  
 tanti, & c'hauessino qualche difficoltà. il medesimo etian-  
 dio ordina l'Imperator Giustiniano con ispirito veramente  
 Christianissimo, & raro. onde i Rè di Castiglia passati bene  
 spesso soleano farlo. & vno di essi ricercò i Vescoui congre-  
 gati vna volta in vn Concilio Prouinciale Toletano, che vo-  
 lessino dargli ordini, & leggi da gouernar bene il suo Regno,  
 & essi lo contentarono. cosi i Rè presenti hanno sempre nel  
 Consiglio loro alcuni Vescoui Sacri, il che ha grā similitudi-  
 ne con quello, che già comandò Dio ne' tempi passati, che  
 fe i Giudici de i popoli del Regno d'Isael fuffino tra di loro  
 discordati in qualche negotio douessino andare in Gierusa-  
 lem, & consultarlo con il sommo Sacerdote, attendendosi al  
 parer suo. Doue è da considerare, che questo ricorso, il quale  
 ne le cose dubbie si comanda douer farsi a i Vescoui, non è  
 perche essi habbiano maggior notitia circa le leggi humane  
 de gli altri. ma perche hanno più parte di quel lume diuino,  
 & celeste, che risulta da la contemplatione de le cose di Dio  
 & che habita ordinariamente in essi, come fece già in  
 Moisè; per il quale vedono, & dichiarano quello, doue non  
 puo aggiugnere, ne peruenire la sapienza humana, onde  
 quando questo lume mancasse, mancherebbe loro senza  
 alcun dubbio il principale.

Importa etiamdio molto, che chi gouerna si elegga vn  
 Confessore, che sia ben dotato di queste due parti già dette.  
 cioè di scienza, & di vita spirituale. & che sia in tutto libe-  
 ro di qualunque interesse, & di qualunque pretensione,  
 & sca-

& scarico poi di qual si voglia altro negotio . perche se vorrà attendere bene al suo officio, harà tanto da fare in conseruar da i pericoli, che occorrono , la coscienza, da cui tanti negotij pendono , che non gli auanzerà troppo tempo da occuparsi in altro .

Dopo questo segue, che chi gouerna debbia imitare il Rè Salomone ne l'oratione , che fece egli al Signore , domandandogli questa così necessaria sapienza . imitarlo dico non solo nel domandare ; ma etiamdio ne l'altre circostanze, cò le quali domando . cioè che lo faccia con tutto il suo affetto, con profondo conoscimento, e timore de la insufficienza propria; & cò animo non punto affectionato a le temporali ricchezze . se ben per questo medesimo fatto non mancò il Signore di dargliue, & in grãdissima abbondanza, come per giunta . oltre la sapienza da lui tanto amata, & chiesta in particolare . che così è solito il Signor di fare, e tanto promise già nel suo Euangelio , quando disse, *Querite primum Regnum Dei, &c.* Allegò di più esso, che hauendolo il Signore eletto Rè , volesse dargli tanta sapienza , che potesse far bene l'officio di Rè . Et cominciando da questa vltima circostanza ; pare assai chiaro , che quelli, che si ingeriscono , & procurano per tutti quei mezzi, che fanno ; & possono ; di conseguir questi officij, non haranno lingua da poter dire al Signore, poi che tu m'hai eletto a questa Dignità, dàmi prudenza da poter degnamente essercitarla . ne anco il Signore harà occasione di darla loro , poi che , senza esser da lui chiamati , da se stessi vi si sono ingeriti . de' quali egli si lamenta, dicendo , *Ipsi regnauerunt, & non ex me.* Ose. 8. *Principes extiterunt, & non cognoui* cioè non me ne compiacqui . Si trouaranno dunque questi poueracci intronizzati , & essaltati, quanto a l'esteriore , & nel cospetto humanò honorati ; ma riputati vilissimi dinanzi a Dio . persone , che non entrarono per la porta a gouernar le pecorelle di Dio, ma caminando per balze , & precipitij , & ne le tenebre de la notte, vengono a cadere in molti peccati : & poi finalmente ne le tenebre de la notte eterna .

Hora quello, che prima, & più di qualunque altro disordine deue dar pena grãde a l'animo di chi regge . è di vedere il Signor nostro corato offeso con giuramenti falsi, o dicèdo,

& giurò

& giurando il falso quanto a le cose presenti: ò non offeruando quello, che si promette con giuramento. la quale infelicità quiui è più in vso, donde più dourrà star lontana. cioè ne l'essercitar la giustitia, & ne le cose, che ad essa toccano. Hora quelli. che in questa parte peccano più sfrenatamente de gli altri, sono i Notai; quali hanendo giurato tutti di offeruar la tassa di questi Regni, quasi niuno l'offerua, & quantunque sarebbe stato convenientissimo di hauer alquanto più accresciuto il prezzo de le loro Scritture, essendo anco mutati i tempi; non per questo sono essi scusati dal peccato, quando rompono il giuramento. poiche *Iuramentum debet impleri in specifica forma.* ne anco però resta Dio d'essere offeso. ma chi potrebbe mai dire, quanto spesso occorra questo disordine? Si contino vn poco i contratti, i testimonij: gli atti iudiciali, & in sommo tutte le Scritture, che fanno: e tutte le volte, che le fanno; & si consideri. poi quanti spergiurij si faranno ogni giorno in questa Città; si considerino ancor tutti gli altri, che si fanno per tutto il Regno, & si vedrà esser sì grande il numero, che niun cuore. che sia Christiano, potrà sentirlo senza scoppiar di dolore; ne senza temer grandemente del severo castigo, che tal, e tante offese ricercano: che non dobbiamo immaginarci, che Dio sia per lasciare impuniti tanti spergiuri; poi che di vn sol giuramento, che già fece Giosuè a Gabaoniti, ancor che ingannato da essi, per essere poi stato rotto dal Rè Saul, si sdegno tanto il Signore, che per castigo di questo fallo in tre anni non piovuè mai in tutto quel Regno & fin tanto che i Gabaoniti non furo satisfatti con la morte & morte di Croce di sette persone descendenti del sangue regio di Saul, non fu mai placata l'ira di Dio, ne mandar volse giamai la pioggia sua sopra la terra. Et io per me tengo, che vna de le cause, per le quali il Signor ne va percotendo iu cose temporali, & spirituali, facendo, c'hbiamo penuria spesso, & de l'vne, & de l'altre sia particolarmente per questo peccato, come anco S. Girolanio dice. & la ragione è chiara; che dicendo ne la Scrittura, che *vir malum iurans replebitur iniquitate, & de domo eius non discedet plaga* i quanto maggiormente dourà venire tal castigo sopra l'huomo. *qui multum periuratur.* Il medesimo si legge in Zaccharia al 5. cap. & in altri luoghi de la Sacra, & diuina Scrittura.

Et se

Eccl.  
23.

Et se bene dicono alcuni , che per questo disordine è stato ricorso a la Maestà del Rè , & che la risposta è stata , che quantunque si accrescessino gli stipendij , non si resteria per questo di farsi pagare più del douere, non è , che almeno per questo non fosse leuata loro l'occasione di allegare , che per non esser pagati secondo il giusto, sono forzati ad aiutarfi per altra via . Ma tra tanto che la Maestà del Rè non prouede essi in verità rompono il giuramento , hauendo anco proposito , & intentione di romperlo . onde stanno tuttrauia in peccato mortale . ne possono essere assoluti nel Sacramento de la penitenza . del qual parere sono anco molti huomini dotti , che per ordine del Reuerendissimo Vescouo di Cordoua si congregarono per consultare questo negotio . Ne solamente corrono pericolo per la rottura del giuramento , ma etiandio perche in verità si fanno pagare più del giusto . che non salirebbe giamai tanto la tassa del Rè , quanto essi pigliano , o chiedono , essendo però l'vno, & l'altro vietato loro per le leggi di questi Regni . oltre che pochi si troueranno , che spontaneamente vogliano pagar più di quello , che deuono . Et quando lo danno , vi si arrecano per conoscere , che il Notaio non spedirebbe con diligenza il negotio loro , se non a forza di denari . e tutta volta , che i Notai danno certi cenni , per iquali si conosce benissimo l'animo loro , tanto è in buon linguaggio , come se lo domandassino a la scoperta . & costringessino altri a darlo .

Sono dunque i Giudici obligatissimi à medicar questa piaga . si per conto del pregiudicio , essendo ciò cosa publica , si ancora per il prezzo eccessiuo , che tirano . massime che le leggi del Regno comandano , che questi tali siano puniti , ne dinanzi a Dio si possono scusar questi Giudici con dire , che niuno gli accusa , & niuno fa dinanzi a loro istanza contra di essi . perche già si sà molto bene , che se alcuno non si muoue per qualche passione a risentirsi di queste cose , niuno per l'ordinario vuol mettersi in questi intrighi . si per il timore , che hauno de gli stessi Notai , essendo persone , che possono tal volta nuocere ; si perche ogn'vno . facendo i suoi conti , conosce finalmente esser manco male star cheto , che tirarsi adosso altri impacci . Essendo dunque noto a V.S. questo disordine , è obligata ella à gastigarlo , & porui rimedio . ne dourà esser cosa difficile a quel zelo , & a quella

quella prudenza, che Dio le hà dato, è cor queste brigate (come si dice) col furto in mano. perche essendo cosa continua, e molto ordinaria di eccedere ne' prezzi di tutte le Scritture. che fanno, ciascheduno potrà esser buon testimonio di quello, che haranno preso da esso. & così saranno tanti testimonij, quante scrittture, & se per essere ciascheduno singolare, non bastassino a poter condannare chi erra, facil cosa è di fare, che quando dourà pagarli il Notaio. meni seco il Patrone de la scrittura dissimulatamente vn par di amici. ò sotto pretesto di voler fare ancor essi qualche Instrumento, ò di esser testimonij di quello del loro amico, ò sotto qualche altro colore, & in questo modo si harà proua sufficiente a conuincere il delitto. non restando poi da fare altro se non gattigare, & prouedere, che Dio non sia più in questo offeso, né il prossimo dannificato. che se ben l'vno, & l'altro è causa di graue, & giusto dolore, il primo nondimeno è maggiore. Et certo, che se vi fosse qualche via di pigliar da essi il giuramento di offeruar la tassa. non come ella comanda, ma come si vsa, ò quando ancora non si pigliasse altrimenti, io l'harei per manco disordine. poiche in tal caso si commetterebbe vn peccato solo contra il prossimo doue che hora se ne cõmette vn'altro più graue contra Dio, & questo nondimeno sta saldo ancor'esso. In questo stato quà del Signor Marchese di Prego le cose vanno affai bene. perche vi sono alcuni soprintendenti a tassare tutto quello, che fanno i Notai. & alcune volte fa questo officio anco il Giudice. e tutti tassano il giusto. onde si è prouisto ragioneuolmente a così fatto aggrauio. Dio hora dia lume a V. S. di potere stirpar di cõtesta Città, & paese così graui peccati. & quando si potesse hauer gratia, che la Maesta del Rè prouedesse anco per tutto il Regno, farebbe doppia mercede. I Bargelli di campagna, & i Guardiani de le selue i quali offeruano i giuramenti loro così male, ò poco meno, che i Notai, hanno di ciò occasione dal poco salario, che non basta loro per viuere. per cagion del quale; & non per altro fanno quell'arte. Io veramente, quando potessi far di manco, non pigliarei giuramento giamai da persone tanto basse, & che per l'ordinario sono di poca coscienza, per la poca speranza, che da pari loro può hauerli, che l'habbiano a offeruare. Euui ancora vn'altra cosa, che in questo caso dà da pensa-



pensare. & è, che quando si fa qualche denuntia contra di alcuno, si giura che tal denuntia sia vera. & poi fanno anco giurar la persona denuntiata. & nondimeno tutto il negotio farà talhor fondato sopra vna rama di albero, & che non importerà (a dir così) tre quattrini. & ancor che il denuntiato giuri di non esser colpevole, si giudica nondimeno secondo il giuramento del denuntiante. di maniera che non serue ad altro quel giuramento, se non a metterli innanzi un laccio; doue habbia da restar presa l'anima sua. convincere le fraudi, che fanno, pigliando donatiui, & chiuder poi gli occhi, quando alcuni entrano dentro a le bandite a far danno, è cosa affai facile, facendo, che alcuni accortamente ricerchino di ciò quelli, che con essi hanno commertio in questo affare.

Il segreto poi de' Collegij de la Città, ancor che giurato, affai male si offerua. onde s'aria bene di auuissarne. & si per questo effetto, si per il buono essemplio di essi giudicherei fosse bene, che qualche persona Religiosa vna volta la settimana, o almeno vna volta il mese facesse loro sopra di ciò qualche opportuna esortatione. & la quaresima anco vn poco più spesso. Domandi pur V. S. à Dio per gratia particolare, che le conceda di poter introdur questa buona consuetudine nel suo Consiglio, & circa di questo non diro altro per che la materia è troppo ampia. & V. S. che deue trattarla più d'appresso, meglio la intenderà. Ma ben farà ella, se spesso inculcherà a i suoi officiaii, & ministri l'offeruanza de' giuramenti, che fanno, si quanto a la tassa de' pagamenti loro, si etiandio quanto al trattare, & essercitar bene, & con molta fedeltà ciascheduno il suo proprio officio, perche in questo la negligenza verrebbe a raddoppiarsi. & sempre nondimeno si puo temere, che o eccedano, o manchino in qualche cosa. Habbia pur V. S. l'occhio doue bifogna, & con molta vigilanza vada offeruando i passi, che fanno, poi che etiandio secondo il giudicio de le leggi humane si imputa al principale Governatore la colpa de' suoi ministri, ne si aperti; che a ciò deua prouederli per via de' richiami, & de le querele; perche se ella non piglia sopra di se questa cura, & non vi attende qualche poco ogni giorno, per mezzo d'altri poco farà. Tenga anco V. S. ben ricordato a i ministri suoi; anzi comandi loro, che douunque potranno lecitamente

niente astenersi dal pigliar giuramento da le persone, lo facciano . & specialmente quando probabilmente si teme, che si habbia a giurare il falso . il che assai meglio potranno fare, quando il giuramento per officio si piglia , che quando a petition de la parte . Parimente V. S. s'ingegnerà di hauer gran cura di auertire , come si offeruino i giuramenti , che si pigliano da i fedeli effecutori ; si come anco da quelli, che hanno carico di sopra intendere a gli officij meccanici , che siano ben fatti . perche è tanta la facilità , con cui si fanuo, & si pigliano, quanta è parimente la facilità del non offeruargli ,

E solito ancora , che la prima cosa da qual faccia vn Giudice con vn delinquente , sia di esaminarlo , & interrogarlo sopra il delitto con giuramento . & poi che hoggi si vede cosi poco timor di Dio . che bene spesso per l'interesse d'vn carlino , & di manco si farà vn giuramento falso , si può da questo facilmente comprendere , quanto poco credito deua darli a cosi fatti giuramenti , che si fanno in causa criminale , & da persone ordinariamente di mala vita . S. Paolo . dice, che il termine d'ogni controuersia è il giuramento . ma in questi giudicij si fa da principio quello , che douria farli al fine . ne però quantunque si giuri, è finita la cōtrouersia . & in somma non par , che ciò ad altro serua . che a fare quel peccato mortale . Hanno poi in si poca consideratione il far giurare altri . che se ben per condannare alcuno a la tortura , si suol dar prima al reo la copia de gli inditij , per riceuer da esso il giuramento non si tien conto alcuno di questo . & io non saprei indouinare il perche ; se non perche si stima ordinariamente più la pena del corpo , che il peccato de l'anima . Ho fatto questo discorso , non mi essendo però nascosto la pratica essere incontrario . ma perche V. S. faccia tutto lo sforzo suo, acciò che il nome di Dio non sia disprezzato ; hauendo noi tanti motiui da poter credere , che ciò grandemente auuenga in questa sorte di giuramenti . Et si attenda specialmente con gran zelo a fare inquisitione contra i testimoni, che giurano il falso . e trouandosene alcuni, si puniscano con gaitighi esemplari . perche tanto la grauità , quanto la frequenza di questo delitto richiede cosi . Ho sentito dire a persone degne di fede , che alcuni Governatori , & Giudici hanno per vfanza di riprender grauemente quelli ,  
che

che a la presenza loro senza alcuna necessit  giurano, & che poi ridendo ridendo con bel garbo fanno pagare loro per ciascheduna volta vn quarto di schudo . la quale consuetudine a me non dispiace niente. & quando non si possa cauare danari, vna buona riprensione non douria mai mancare.

La mala prouisione, che occorre circa le Scuole de' putti; & quanto importi, ch'ella sia buona: per essere quella et  il fondam to di tutta la vita loro   cosa notissima a V. S. habbiassi dunque a questo per l'amor di Dio molta auuertenza, & si procurino Maestri buoni, & di buoni costumi, non si guardando a spesa. Sarebbe anco bene di prouedere qualche persona Religiosa che facesse qualche buona esortatione a li detti Maestri congregandoli tutti insieme, & dichiarando loro quel, ch'importa a tutta la Citt  il portarsi bene in vn tale officio, poich  da quei giouanetti, a' quali insegnano, deuo in poco tempo risultare, & formarsi il corpo de la Citt ; oltre il premio, o il castigo, che ne douranno riceuere dal nostro Signore, secondo i meriti, o demeriti loro. Crederei anco in questo proposito, che V. S. farebbe particolar seruitio a Dio benedetto di chiamar dinanzi a se li detti Maestri, & esortarli con buone parole, dando loro anco speranza di hauere a riceuer da lei fauori, & beneficij particolari quando essi facciano bene, & con diligenza l'officio loro: ne doura parer questo, cosa indegna de la Dignit  d'vn Superiore, se vorremo considerare qualmente la Maest  di Dio h  voluto condescendere tanto con noi altri & infino a farsi nostro pedagogo, & nostro Maestro; & abbassarsi anco a lauare i piedi a gli Apostoli suoi, huomini poveri, & semplici. il che fece egli non solo per dare occasione, & materia a noi altri di poter dire; Benedetto sia Dio, che tanto s'  humiliato per conto nostro; ma etiandio per obbligarci tutti ad imitarlo in questa sua marauigliosa humilit , o alti, o bassi, che siamo. Pongasi anco buono ordine, che ne le dette Scuole si reciti la Dottrina Christiana; & che vna, o due volte la settimana qualche buon Padre venga quiui a fare vn poco di esortatione, secondo la capacit  di chi ascolta. & farebbe anco bene di ordinare, che quel putto ilquale sentisse giurare vn'altro, o dar qualcuno al Diavolo, o dir parole inhoneste, o cose altre simili; ne auuisi subito il Maestro, perche chi erra sia castigato.

Vna cosa ho io particolarmente molte volte desiderato. ma non so già, se in cotesta Città, per esser si grande, si potrà offeruare. imperò non può nuocer niente il proporla. occorre bene spesso, che molti fanciulletti di dieci anni, & più ancora si rimangono ordinariamente da la Messa le Domeniche, & gli altri giorni di Festa comandata. & in tanto si stanno la mattina giocando, o facendo anco peggio. e trouandosi però in età di potere essere obligati dal precetto di Santa Chiesa, che comanda, che dobbiamo vdir la Messa in tai giorni, è cosa terribile, & spauentosa il veder commetterfi in questo caso tanti peccati mortali. & questo pubblicamente, oltre che vengono poi priuati a perder questa diuotione de la Santa Messa per quando sono di maggiore età: & a disporfi tuttania a commettere molti altri peccati. Ordinarancho a i Padri loro, che gli conducano essi in Chiesa a sentir Messa, è vn perdimento di tempo. perche quando anco fussino disposti a farlo, il negotio non potria andar troppo bene per conto de la incapacità de de le Chiese, le quali a tale hora sogliono essere piene tutte ordinariamente di gente di più età. oltre che senza dubbio darebbe non poca noia a le persone la inquietudine, che sogliono apportar sempre i fanciulli. quando si trouano congregati insieme in qualche numero. Sarebbe dunque, conueniente, che si deputasse per questi figliuolletti vna Chiesa, o vno spedale doue non si ragunasse altra gente. & che in tal luogo da loro Maestri vi fussino condotti i giorni di Festa per vdir Messa da qualche particolare Sacerdote a questo ordinato, ilquale douesse far loro anco in tale occasione vn poco di Sermoncello, effortando tutti a quei buon costumi, che conuengono a quella età, & instruendoli. come habbiano a star presenti a la Messa, & di quelle orationi, & diuotioni, che da essi devono essere vrate. & sarebbe anco necessario per questo effetto. che andasse la mattina a posta intorno per le vie qualche ministro publico, ragunando i putti per inuiarli al luogo, doue devono sentir Messa. & che fussino effortati anco i Padri, che mandino i putti loro a quel luogo particolare per offeruare il comandamento di Dio, poi che tutti gli altri giorni de la settimana gli mandano a le Scuole ordinarie, perche imparino a leggere, & scieuer. nel qual negotio potria giouare

vare infinitamente l'aiuto, & fauore del Vescouo . Procurisi dunque di ottonerlo. che chi vorrà considerar quanto importi la buona educatione, & creanza di quei primi anni (il che conobbe tra gli altri Aristotele senza altro lume di fede) giudicherà ogni gran fatica esser piccola per conseguir quanto si pretende in questo negotio . Et il medesimo s'intenda de la casa, doue si raccolgono i pueri putti abbandonati . & se ben questa materia ricercherebbe più lungo discorso, riferisco nondimeno tutto a la molta prudenza, & al buon zelo di V.S.

I luoghi publici per le meretrici si permettono per prouedere a la fragilita di molti, che se non hauessino questo rimedio: si risolucriano forse a far peggio. nondimeno etandio questo negotio si troua hoggi fuora de' termini suoi. come molti altri. Couerrebbe dunque dar ordine, che niuno potesse quiui fermarsi, o trattenerli . perche con tale trattenimento per le molte occasioni, che quiui sempre sono assai pronte per eccitare al male, in vece di estinguerli la concupiscenza, si accèderebbe, & cosi la medicina farebbe contrario effetto. Se dunque alcuno venisse a capitare in tal luogo, non vi si fermi niente, ma vada via subito. acciò che quello, che fu ordinato a la necessitá, non sia poi fomento de la humana cupiditá . Non si deue in somma permettere, che possa alcuno fermaruisi . Non si dourebbe etandio consentire, che Donne di questa sorte si mettano in sù la porta di casa loro, a fine di prouocare la concupiscenza di quelli, ché le vedono. si come ne' Prouerbij si legge . *Quae vocat transeuntes itinere suo* . & occorre anco tal volta, che non solo cò parole incitano, ma con gesti ancora. Troppo è, che certi infelici sappiano esser ne la Città vn luogo tale deputato per souenire a la miseria di essi; senza che elle escano fuora a posta per farsi vedere, & sentire . Quel tale poi, che quà suol chiamarsi padre di esse è bene spesso causa di molti mali. perche quando non ve ne sono, egli ve le conduce . alcune volte ancora le piglia in pegno . e talhora etandio presta loro maggior somma di quella, che viene ordinata da la pragmática del Rè. onde molte volte per conto suo resta impedita la conuersione di esse; & di satisfare anco ad altri loro oblighi . ma la scusa che sogliono addur sopra ciò questi scagurati, è la grossa pigione de la casa publica .

come auuene anco di quei Notai, che pigliano in affitto da i loro Signori la Cancellaria publica per si alto prezzo, che se non rubbano, non possano pagare altrimenti il fitto, & viuere. Onde questi pouer Signori si trouano poi soggetti a quella graue riprensione del Profeta Isaia, quando dice. *Principes tui infideles; socij furum.* il che è chiarissimo. poi che tra il Signore, & il Notaio si diuide quello, che l'vno di essi rubba, & l'altro da occasione di rubbarlo. perche volendo il Signore cauar tanta somma di quello officio, che nõ si possa pagare senza commettere quei peccati, vengono a parteciparne ancor'essi, come se essi medesimi gli commettessero. Conuerrebbe dunque cercare qualche huomo timorato di Dio per merterlo in questo officio; con vno honesto salario, obligandolo poi a non poter pigliare niente di piu; o molte, o poche Donne siano in quel luogo. perche non cesseriano tutti gli inconuenienti già detti. oltre che si verrebbe ad hauer notitia de' Russiani; che non faria poco guadagno. Et si habbia etiam cura, che costui non presti più a le dette Donne di quanto comanda la Pragmatica.

Conuieni ancora hauer zelo de le carceri, & de' carcerati, che non vi habbiano a marcir dentro. e trouare etiam diuocato, & procuratore per i pouer. Che per l'osterie, & rauerne non si trattengano Donne inhoneste V.S. doua già hauerlo ordinato, & fatto eseguire. Alcuni poi de li uenti quattro sono tanti lunghi in dire il proprio voto, che sono causa de l'andar troppo in lunga molti negotij. onde faria bene, che fossino piu breui, & se ne spedissero in sette, ouero otto righe. le meretrici non è bene che stiano mescolate con le donne da bene. pero è meglio che siano assegnate loro tre, o quattro contradette, che metterle tutte insieme ne si dourebbe permettere loro, che andassino fuora molto accompagnate, ne molto abbigliate, perche la prosperità di queste tali è di graue scandalo in far vacillare la castità di molte, che sono pouere, & di buona vita. Et se è vero quel tanto, c'hò vditto dire, che quelle de la Corte sono obligate a portare vn certo segno, faria bene di farlo offeruare etiam in questa città.

Molti mali si fanno per occasione de l'Indulgenze, & de' Giubilei, doue ad vn tempo vanno mescolati huomini, & donne. onde sarebbe conueniente, che potendosi consegnare anco

reanco la sera; o de l'altro giorno, vn di vi andassino gli huomini, & l'altro le donne.

Far caccie di Tori è cosa pericolosissima per la coscienza di chi lo comanda, o ne dà licenza. & è opinione di molti huomini dotti, che sia peccato mortale. se però non si facessero in tal modo, che venissero ad euitarli quei graui inconuenienti, & disordini, che molte volte sogliono di ciò nascere. Faccia dunque in questo V.S. quello, che a lei si appartiene dal suo canto. che quando non possa più si trouerà quanto a l'anima fuora d'ogni pericolo in questa parte.

Se ne le Terre soggette a cotesta Città si vsa come in molte di altri paesi. bisogna, che vi sia vn graue disordine degno di particolar prouisione. questo è, che alcuni Notai de la Terra si trouano concertati con qualche altro de la Città di mandargli informatione di qualunque delitto occorrente, ancor che fosse qualche mischiarella di poco conto tra gli habitatori del luogo. ancor che poi habbiano fatto pace, vñ nondinueno cola vn'effecutore, ilquale gli tratta di tal maniera, che quei pouerelli si trouano forzati à vendere le proprie bestiole, & altre loro bagaglie per accommodarsi con quel Ministro. & io hò notitia di qualche Terra, doue solo per questa causa molti se ne sono partiti per andarsí altroue. Questo dunque è il fatto. Hora V.S. procuri di informarsi molto bene di queste trame tanto dannose, & di altri aggrauij; che da gli officiali di cotesta Città riceuono i paueri contadini.

Quando poi à la visita, ben saria di dare vn'occhiata a gli ordini, & statuti de' luoghi. perche ve ne potria essere alcuno, che bisognasse annullarlo, ouero motarlo; o di farne anco de gli altri nuoui. nel qual caso è ottimo auuertimento, che chi fa più vn'ordine. che vn'altro. habbia sempre intentione di non obligare i sudditi a peccato più che siano ordinariamente obligati da la legge di Dio. o da la humana quanto a quel caso. ma solamente a la pena. Molte altre ordinationi haranno bisogno di accomodamento, lequali non possono essere così di subito note a i Superiori, quantunque vigilantissimi. onde è cosa di somma importanza il procurare alcune persone tementi di Dio, così per la Città, come per il Contado, & comandar loro efficacemente. & congregar la coscienza di esse, che diano auiso a V.S. di tut-

ti i disordini. e' hauesino bisogno di prouisione, non intendosi però de le cose occulte. a lequali nõdigiemo potèbe ella anco prouedere. con offeruar l'ordine del' Euangelio dichiarato da' sacri Teologi, nõ come Giudice, ma come Padre, o da se stessa, o per mezzo di qualche terza persona. onde quãdo vedesse di poter giouare etiãdio per questa via, potria dire a quei tali, che l'auuissino anco di queste. & harei per cosa ben fatta, & assai più mi piacerebbe, quando questi auuissi tãto de la Città, quãto del Cõtado si inuiassero al cõfessore di V.S. perche cosi l'auuiso sia più segreto, di minor carico, & più facile a darlo. certo che a giudicio mio importa molto l'esseguire efficacemente questo tale auuertimeto.

Del grande eccesso, che occorre circa il vestire di cõtesta Città, non parlo niente. perche se bene suole essere vga. di quelle cose, che bene spesso rouinano le Repub. non so però se V.S. ha facultà, quanto al rimediarui, di potere vsare de' termini de la Pragmatica. laquale, ancorche si offerui. non è però ne magnano, ne calzolaio in cõtesta Città, che non si veda stare à bottega con giobbone, & calze di cremisi. si come anco de gli orafi, che lauorano a le botteghe loro con giobboni di raso, & calze di velluto. Ho inteso anco dire, che infino a le moghe de gli hosti vsano di sedere sopra guanciali di cremesi. ne ha molti anni però, che i Signori principali, & auco il Rè non faceuano più in questa parte.

Non dirò anco niente del buon'essempio, che V. S. insieme co' suoi ministri è tenuta di dare a tutto il popolo, così nel frequentar le confessioni, & le comunioni; come etiãdio in tutte l'altre cose, persuadendomi, ch'ella saprà farlo assai meglio, che forse io non saprei dirlo.

La riuerenza, che si deue a la Chiesa, & a tutti gli Ecclesiastici raccomando io molto a V.S. non guardando, che noi altri siamo tal uolta indegni di essere bẽ trattati, ne considerãdo noi. come noi; ma come Serui, & Ministri di Giesù Christo nostro Signore, ilquale merita benissimo, che tutto quello, che a la Maestà sua appartiene, sia molto stimato, et molto bene trattato.

*Ad un Signore, scriuendogli della cognitione di Dio, et di se medesimo. et come i Signori habbiano a portarsi con i proprij vassalli.*

**L**A pace del nostro Signor Giesù Christo. sia con V. S.

molto



molto illustre. Due cose già domandaua il glorioso Santo Agostino a Dio benedetto, dicendoli. Concedimi, Signor mio, ch'io conosca me, & conosca te. sequali due cose sono dignissime, che tutti le domandiamo, & niuno douria mai starne senza, se non vuole anco star senza la sua salute. Due parti haueua il Tempio di Salomone. & l'vna, & l'altra era santa. se bene l'vnâ di esse era più santa. ma quella, che era manco santa, era la via di passare à l'altra più santa. la prima importa il conoscimento di se medesimo. ilquale certo è cosa santa. & è anco via da condursi al *Santa Sanctorum*, cioè al conoscimento di Dio, donde il Signore rispóder fuole à le nostre domande, & prouedere etiandio a le nostre necessitâ. doue anco si troua il fonte de la vera vita. secondo la parola del Signor nostro, doue dice. Questa è la vita eterna, che conoscano te insieme cón Gesù Christo da te mandato. Or questa cosa tanto sublimè, cioè la cognitione di Dio, nõ si consegua sèza quest'altra, laquale par però così bassa. cioè sèza la cognitione di se medesimo. ne risguardò mai alcuno sicuramente in Dio, senza hauer la prima cosa risguardato in se stesso che nõ è sicuro niente volar tanto alto, senza hauer sempre in mano questo contrapeso del proprio conoscimento, che ne faccia sentir bassamente di noi medesimi. tra le più segnalate gratie riceute da Dio hebbero anco questa i Discipoli di star con molto gusto guardando il Signore, mentre se ne tornaua al Cielo il giorno de l'Ascensione. iquall restandò priui de la presenza, & conuersatione di chi teneua lontano da essi ogni amiritudine, si andauano tanto, & quando consolando per guardare la via, che teneua, & il luogo doue egli andaua. ma che fu comandato loro dal Signore? non certo, che stessino tuttauia con gli occhi riuolti al Cielo. se ben cio pareua cosa giusta. anzi fu detto loro. huomini di Galilea, che state voi risguardando il Cielo? dandone per questo ad intendere, che se bene il conoscer Dio è cosa di molto gusto, conuiene però, che riuolgiamo anco la vista sopra di noi stessi. prima per la riuertenza, che a Dio si deue, douendo noi risguardarlo con vn certo che di rispetto, reputandoci molto indegni di ciò. dipoi perche quando vn huomo viene a scordarsi di se medesimo, cominci a gonfiarsi subito. e tutta volta che non vede i suoi mancamenti perde il peso del timor santo, & diuenta leggieri, & vano, come vna

naue, perdute l'ancora al tempo de la tempesta, che è poi trabalzata da l'onde hor'in qua, hor'in là, fintanto, che finalmente si affonda. ne io conobbi giamai sicura vn'anima, se non ne la cognitione di se stessa. non farà anco mai sicuro alcuno edificio, se non ha sotto buon fondamento. onde nõ è tempo girato via quel, che si spende in conoscere, & riprendere se medesimo. anzi è cosa importantissima per la emendatione di noi altri andar tuttauia esaminando le proprie colpe. Et che cosa finalmente puo essere vn'huomo, che non si conosce, ne mai si examina, se non vna stanza senza lume, & simile ad vn figliuolo di madre vedoua, che per non esser castigato diuenta vn ghiotto; vna misura senza misura, & regola, & consequentemente falsa; & in somma vn'huomo, che non habbia punto de l'huomo? onde chi non conosce se stesso, non si puo governar da huomo: non sa i fatti suoi; ne è patrone di se medesimo. & sapendo dar conto di molte cose, di se stesso non saprà mai ragionare. Et questi sono poi quelli, che scordati in tutto di lor medesimi, si pigliano tuttauia gran pensiero de' fatti d'altri, & che hauendo gli occhi loro chiusi affatto a le proprie colpe ne haranno più di cento aperti, & vigilantissimi sempre in vedere gli errori di questo, & di quello. Questi sono anco quelli, che aggrauano, & riaggrauano tuttauia i difetti del prossimo, scordandosi in tutto di quelli, che fanno essi, perche risguardando gli altrui più d'appresso, & più a la dista, appariscono loro assai più graui de' proprij, quali vanno così risguardando da la luoga. onde, ancor che siano grandi, appariscano loro assai piccioli. Et di qui nasce l'essere egli no rigorosi, & poco pazienti, perche non considerando la propria, non compatiscono a l'altrui fiacchezza. certo, ch'io non vidi mai persona, che arrecandosi (come si dice) la barba al petto, non sopportasse poi facilmente gli errori del compagno. quantunque graui, & straordinarij. ma chi tratta male l'huomo, che cade ben dimostra di attender poco a i suoi piedi. Se vogliamo dunque liberarci da così misera cecità, bisogna, che andiamo tuttauia considerando, & rivolgendoci sempre ne l'animo quello, che siamo; acciò che vedédone soggetti a tante miserie, ricorriamo per nostro rimedio al misericordioso Giesù. il quale si chiama Giesù, cioè Salvatore. non di altri certo, se non di quelli, che conoscono

sono le proprie miserie loro, & le piangono del continuo. & riceuono anco, o non potendo, desiderano di riceuere i Santissimi Sacramenti, per i quali sono poi curati, & fatti sani. Et quantunque per condurci a la cognitione di noi stessi & Dio, & i Santi suoi habbiano dette di molte cose, nondimeno chiunque vorrà hê bene offeruare tutto quello, che di mano in mano occorre circa se stesso, trouerà tante occasioni di auuilirsi, & di dispregiarsi, che spauentato del proprio abisso dirà con tutto l'affetto, non hanno ne principio, ne fine i miei mali. perche chi si può dar vanto di non hauer qualche volta errato, quando appunto harebbe egli hauuto maggior voglia di dar nel segno? chi a le volte non è ito cercando alcune cose, e trouateie anco, pensando, che douessino apportorgli grande vrile; & nondimeno se le harà poi trouate nocieue, & dannose? chi potrà imaginarsi di essere ascorto, & sanio dopo l'essere stato infinite volte ingannato? qual fu mai maggior cecità de la nostra, poi che pur nò sappiamo quel tanto, c'habbiamo a chiedere a Dio; come dice S. Paolo il che ne auuiene perche nò conosciamo il bñ nostro. come accade già a l'istesso Apostolo, che pregando Dio, che lo liberasse da vn suo trouaglio, pensandosi di far bene, gli fu dimostro, che nò sapeua quello, che si domandaua, ne quello, che faceua per lui. Chi vorrà dunque fidarsi giamai de le proprie voglie, o de' propri pareri, poi che vn'huomo tale, in cui habitaua chiaramente lo Spirito santo, domandaua quello, che non gli metteua conto d'hauerne? grande è veramente la ignoranza nostra, poi che infinite volte inciampiamo contra l'Parento nostro. & quasi a dispetto nostro. & benchè Dio tal volta ne metta dinanzi a gli occhi quello, che è nostro bene, chi non conosce pero, quanto sia grande la fragilità, & fiacchezza nostra; & come caschiamo appunto doue manco haremo hauuto a cadere? a chi non è interuenuto di proporli assai volte ne l'animo di far qualche bene, & che nò habbia poi dato adietro, restado ynto doue maggiormente pensaua resistere, & stare in piedi? Piangeremo hoggi i nostri peccati, & non saranno ancora asciutto le nostre lagrime, offerendosi qualche noua occasione, mentre stiamo piangendo le colpe nostre, ci tiriamo adosso noua materia da piangere: Riceuendo anco il corpo del nostro Signor Giesù Christo con molta confusione.

Roma.  
8.  
2. Cor.  
12, 7.

per i falli da noi commessi contra la sua Maestà, mentre l'abbiamo ancora nel petto nostro, bene spesso ne accade di cacciarlo via da noi per qualche nuovo peccato. Qual cana fu mai si vana, che ad ogni vento si mutasse, come facciamo noi? hora allegri; hora mal contenti: quando deuoti, quando tepidi. hoggi bramiamo il Cielo, domani il mondo, & l'Inferno. hor' hora haremò abborrito alcuna cosa; poi ce ne verrà in vn subito vna voglia grande. vomitiamo tal volta il cibo, perche ci faceua doler lo stomaco; e torniamo poi a manciarlo con maggior gusto, che mai. Et qual cosa fu giamai cò più varietà di colori, che vn'huomo di questa sorte? qual figura potrebbe giamai dipignersi con tante faccie, o con tante lingue, quante n'ha l'huomo? come è ben vero il detto di Giob, che l'huomo non stà mai saldo in vno essere? che non per altro l'huomo si chiama cenere & vento la vita humana. & quanto saria insensato chi cercasse requie tra vento, & cenere? che veramente non credo si troui altra cosa più stupenda à risguardare, quando potessimo risguardarlo. che veder quante forme pigli vn'huomo in vn giorno solo dentro di se, la cui vita non è altro in somma, che mutabilità, & fiacchiczza. onde ben gli conuene il detto de la Scrittura. l'huomo stolto si muta, & varia, come la Luna. ma che rimedio ci farà; non altro veramente, che riconoscerne per lunatici. Et si come già ne fu condotto vno dauanti al nostro Signor Giesù Christo perche lo risanasse, douremò ancor noi ricorrere a l'istesso Giesù, acciò che risani noi, come allhora risanò quello. di esso dice l'Euangelio, che lo tormentaua il maligno spirito, & che quando lo précipitaua nel fuoco, quando ne l'acqua. Il medesimo appunto ancora a noi interuiene. perche caschiamo tal volta nel fuoco de l'auaritia, de l'ira, & de la concupiscenza, tal volta poi ne l'acqua de la carnalità, de la tepidità, & de la malignità nostra. Se vorremo poi risguardare, quanti debiti habbiamo con Dio circa il passato; quanto poco ci andiamo emendando nel tempo presente; potremo dire, & non verità. I dolori de la morte mi hanno circondato; & i pericoli de l'Inferno mi hanno fatto d'intorno vn cerchio. O tremendo pericolo, come douremò, etiandio con cento mila occhi risguardar bene sempre in quel profondissimo lago de gli eterni tormenti, doue

doue sempre si piange quel poco, che di quà habbiamo riffo? chi non vorrà homai radrizzare la propria via, perche non sia colto a l'inspromitta assai lontano da la vera strada del sommo bene? doue sono però gli occhi di chi questo non vede, l'orecchie di chi questo non ode, il gusto di chi questo non gusta? veramente è gran segno di esser morto il non hauer segni di vita. molto sono i nostri peccati, grande è la fructezza nostra; ferocissimi i nostri nimici, astutissimi senza numero, & che cercauo sempre di farci il peggio. quello poi, che qui si giuoca, è il perdere, o il guadagnare Dio per sempre. come dunque ci assicuriamo tra tanti pericoli? come habbiamo tante piaghe senza sentirle? perche non accomodiamo le rose nostre auanti che ne vengga la notte, & si ferri poi la porta ad ogni nostro riparo? allhora le Vergini schiocche gridano. ma è risposto loro, non vi tenete. Conosciamo dunque Dio, & saremo conosciuti da Dio. giudichiamo noi stessi, condanniamo noi stessi, e saremo assolti da Dio. riuolgiamo gli occhi sopra de' nostri falli, & abbonderemo di ogni bene. consideriamo le miserie nostre, & impararemo ad haubr compassione a le altrui perche come dice la Scrittura, da quello, che senti in te, conoscerai quello, che è nel tuo prossimo. se io mi vedo cader tal volta per mia fragilità, pèserò, che il medesimo possa anco auenire al mio prossimo. Et sì come in tal caso vorrei, che fosse hauuto compassione al mio fallo, così deuo io esser compassionevole a gli altri. Quando sento disgusto io di qualche mal viso, che mi sia fatto da vn mio superiore, deuo immaginarmi che pacimente lo sentano i sudditi miei in sinil caso. ne le mie affittioni mi piace di esser consolato. & questo piace anco ad ogn'vno: mi trafigge vna mala parola, che mi sia detta; perche dico esser di carne, & non di ferro. il che dourebbe persuadermi, che etiandio il mio prossimo sia di carne; & che pero possa sentire ancor'esso certe trafitte. mi dispracciano le male creanze di alcuno, nõ posso patirle, & vorrei, che in tutti i modi se ne remanesse, perche non mi fussino occasione di qualche peccato. questo medesimo appunto vorrebbero anco da me i miei prossimi. che tutti finalmente siamo d'vna massa. ne si può trouare miglior regola per conto del prossimo, che offeruar ben bene quello, che accade in me. poi che egli, & io siamo vna istessa cosa.

Or cho

Matth.

25.

2. Cor.

11.

Eccl.

31.

Or chi offera questa misericordia con il suo prossimo sicuramente potrà peruenire a la cognitione vera di Christo, & da lui sarà facilmente aiutato. perche i misericordiosi con seguiranno la misericordia, altrimenti si verrà a provar quello, che dice la scrittura. Chiunque scoperà le orecchie a la voce del pouero, griderà poi egli; & non sarà ascoltato, potero si può dir veramente ciaschedun huomo, e tutti habbiamo a la fine qualche bisogno. A liberiamo pur dunque, che se faremo il sordo a la voce de' prossimi, così Dio sarà con noi altri, ne si persuada alcuno di esser misurato da Christo con altra misura, che con quella, con cui misurerà egli il prossimo suo. non si immagini dunque alcuno, che gli sia perdonato, se non perdona, ne spera hauer gratia l'ingrato, ne piacere alcuno chi farà altrui di piacere. Sia pur caritativo chi vorrà trouar carità, perche voler seminare spine col prossimo. & raccor poi fichi con Dio, questo certo non è possibile. & perche moltissime guardano a questo modo, si trouano, che siano dolcemente trattati da Dio, doue che tanti si vanno tuttauia ramancando, che Dio non tenga più memoria di essi; non procedendo a gli affanni loro; & restano di marauigliarsi, che Dio a le volte o dentro, o fuora, & gli tribuli, massime essendo egli tanto misericordioso, & che mandosi padre de' le misericordie; offendo anco solito di irritare ogn'vno; che ricorra a lui in tutti i travagli suoi. da mandano molti, cercano, chiamano, senza alcun frutto. Et di qui nascono poi tante querele, ma quando non fessino sordi eglino a la diuina legge publicata ne l'Euangelio, doue il Signor ne dice; che con la istessa misura, con cui misureremo altri, saremo misurati ancor noi; vedriano assai chiaro che essi sono quelli, che mancano a i loro prossimi, & ne' prossimi. a Dio istesso. & però poi par loro, che si manchi ad essi. dogliansi dunque di se, mentre non hanno dramma di carità col prossimo, che a Dio non ne manca, ma non è de uere, ne egli tampoco l'usa con chi non si diletta usarla verso de gli altri. Et se pur tal volta darà beni temporali a chi fa male al prossimo, che può giouare a quel tale, quando hauesse anco ogni bene, mancandogli il principale, anzi che gli faranno il mal pro, quando non si potti bene egli col suo fratello.

Apriamo dunque gli occhi vna volta, facendo a gli altri quello,

quello, che vorremo per noi; & passiamo da noi a Dio, & dal *Sancta* al *Sancta Sanctorum*. riguardando in quel Signore che per la salute nostra fu posto in Croce; & in lui vedremo maggior copia d'ogni bene, che non harenno visto di male in noi stessi. onde se risguardando noi stessi ci contristiamo per la consideratione de' nostri falli passati, & de' futuri pericoli, volgendo poi l'occhio a quel gran spettacolo, ci rallegreremo, considerando, come egli realissimamente, & superabbondantemente habbia satisfatto per noi, & ne habbia meritato virtù & valore di esser più forti, che non sono i nostri nimici. Egli ne assicura di tutti i nostri pericoli, pur che vogliamo appoggiarue a lui. Et che potrà giamai tenere Signor mio, che ti segue? di che potrà hauer paura chiunque ti ama? chi potrà dar traugli d'vno, che ti habbia preso per sua difesa? o come potrà portar via il Demonio; chi stà vnito con te? & come non farà amato sempre dal Padre eterno, chi vedrà star congiunto col suo figliuolo, come il tralce con la vite? & come non amerà il Figliuolo quelli da cui sia amato; & come potrà abbandonare lo Spirito santo, chi farà Tempio suo è maggiori beni habbiamo in Christo, senza alcun dubbio, che mali in noi. & più debbiamo sperare mirando in esso, che diffidarne guardando solo a noi stessi. non vi è finalmente altro conforto, ne altro rifugio, che risguardar Christo in Croce, essendo egli stato proposto da Dio per sanar tutti quelli, che si trouassino morsi da' serpenti spirituali. Et si come assai prima comandò, che fosse diritto alto da terra vn serpente di brezo. accio che chiunque guardasse in quello fosse libero da' morsi di quelle vipere corporali, così chi risguarderà hora con fede, & con carità Giesu Christo Crocifisso harà gratia di viuere. ma chi farà altrimenti morrà. Chi dunque si trouasse piagato, & mal contento, risguardi in esso, & rallegrerassi. così faceua Dauid, dicendo nel Salmo l'anima mia era conturbata dentro di me. onde io da la Terra del Giordano, & del monte Hermon, monte assai piccòlo, ricorderommi di te, chi riuolgo gli occhi a se stesso, & vede in se tante abominazioni, hà gran raggione di conturbarli. perche non trouado. hora, che gli paia hauer bene spesa in tutto il tempo de la sua vita, conosce hauer fatto assai male, & poco bene. onde come può non turbarli chi deue render conto si strettamente ad vn tãto Giu.

Num.

31.

to Giudice? ma ricordandosi poi di Christo, & considerando quanto egli hà fatto circa la Terra del Giordano, & di quel monte piccolo; piangendo i suoi mali, frequentando i Santissimi Sacramenti, & viuendo sotto l'obbedienza de' diuini comandamenti, ardirà, come figliuolo, di sperar la celeste heredità. ricordisi anco di quello, che operò il Signore ne i Monti di Hermon, che sono molti, & nel monte piccolo, il quale o sia Oreb, doue Dio dette la legge, o altro monte, poco importa a noi altri Christiani, a' quali Giesù Christo aperse già il senso da potere intendere la Scrittura. la quale quelli intendono, che in essa intendono Christo, stando egli racchiuso in lei, come il grano ne la spiga, & come il vino ne l'vua. di maniera che il fine de la legge è Christo, perche tutta batte in lui solo. Hora i monti di Hermon, così fuora, come dentro la Terra di promissione, si come etiandio il monte piccolo, significano tutti vn certo monte. che ben può chiamarsi Hermon, & piccolo. & questo è il monte Caluario, doue la nostra redentione fu eseguita, mediante lo spargimento del Sangue de l'istesso Figliuol di Dio. hora perche vediamo, quanto bene si gli conuenga vn tal nome: è da sapere, che Hermon vuol dire maledittione. & qual nome si può meglio appropriare al monte Caluario di questo? poiche era il proprio luogo, doue si conduceuano a giustitiare i ribaldi. chiamati da la Scrittura maladetti per conto di tal gastigo. perche dunque sapeua Christo, noi altri esser maladetti per i nostri peccati, & condannati à l'eterna maledittione; volse egli per la sua infinita carità pigliar le nostre maledittioni sopra di se; cioè il gastigo di tutti i peccati nostri, perche venisse la benedittione sua sopra di noi. il che dice San Paolo in questo: Christo fu per noi fatto maledittione, perche la benedittione venisse sopra le genti: egli era il benedetto. i maladetti noi altri. ma ci scambiammo l'vn l'altro. perche entrò egli nel luogo del maladetto; che era il tormento de la Croce, meritato da tutti noi. & à noi toccò l'amicitia di Dio con l'esser figliuoli suoi, & heredi del Cielo, & con mille altre benedittioni; che tutte erano di Giesù Christo benedetto, in cui sempre essi dimorano. O cambio marauiglioso. che la vita muoia, perche la morte viuua. che la benedittione sia maladetta, perche la maledittione sia benedetta. che il sano si infermi, perche l'infermo

sia

Rom.  
10.

Gal. 3.



fa sano. che il figliuolo sia trattato da schiavo. perche lo  
 schiavo pessimo sia adottato per figliuolo. che sia trattato  
 con crudeltà chi merita misericordia, perche sia accarezza-  
 to chi merita mille Isiferui. che diremo noi qui? legano l'in-  
 nocente, & è sciolto il reo, paga il giusto per il peccatore. la  
 innocenza è condannata, & il colpeuole giustificato. elege  
 Christo i nostri traugli, perche godiamo noi il suo eterno  
 riposo. che dunque diremo a tanta carità? se non benedir  
 di, & notte questo Signore, che con tanto dispendio suo fe-  
 ce franchi, & salui noi altri. Questo è veramente il monte di  
 Hermon, egli è il mote piccolo. essendo egli stato reputato  
 come disse Esaia) per il piu basso di tutti gli huomini. a tale,  
 che l'istesso Signore hebbe a dire. Io sono vn verme, & non  
 huomo; vitupero de gli huomini, & dishonor de la ple-  
 be. O honor grande non solo de gli huomini, ma anco de *Psal.*  
 gli Angeli, & come può esser tu vitupero de gli huomini? *21.*  
 O essaltatione, & grandezza di tutti quelli, che sono in Cie-  
 lo, & parimente di tutti quelli, che sono in terra, & chi ti  
 fece all'hora dishonor de la plebe, se non la tua grandissi-  
 ma carità, sopportando tanti vituperi per nostro honore?  
 che sicome tuol dirsi di qualche infame, che vitupera la  
 casa sua; così diceuano di te, che vituperaua il genere hu-  
 mano. ma benedetto sia egli senza alcun fine, poiche tut-  
 to l'honore, che hà, & può hauere il genere humano, è da  
 lui, & per mezzo suo, essendosi fatto huomo, & morto per  
 l'huomo; & hauendo essaltato tanto la natura humana, che  
 gli huomini sono vguale a gli Angeli, & etian di a i più  
 alti Serafini, se vogliono; & di figliuoli del peccatore Ada-  
 mo sono fatti figliuoli di Dio, & heredi del Padre eterno,  
 insieme con Christo, essendo diuentati fratelli di Christo,  
 ilqual però volse esser chiamato dishonore, & vitupero di  
 tutti gli huomini. Ma tu, Signore, ti abbassasti per innal-  
 zarci. e ti auuilsti assai più, che tutti gli altri huomini in-  
 sieme, perche fuissimo essaltati noi sopra gli Angeli. che dun-  
 que potremo darti, Signore, per tante gratie, se non cono-  
 scere intimamente quello, che per te siamo, & possiamo; &  
 che per mezzo tuo siamo riconciliati con Dio; & ringratiar-  
 ti anco sempre, che vn tuo pari per noi altri volesti esporti  
 a patir tanti affanni, volesti, Signore, farti piccolo nel mon-  
 te piccolo, per innalzar noi sopra il monte grande. moristi  
 sopra

so pra il monte,perche viuessimo noi sopra il monte del Cielo, & per quella maleditione, che all' hora venne sopra di te, guadagnaste a noi quella tua felice, & beata benedictione. Venite benedetti dal Padre mio, & possedete il Regno a voi preparato. Tu Signor, fosti maladeo, per hauer poi a benedire noi altri. tu fosti morto per darne vita; affaticato per dare a noi riposo. ma poi che fosti giudicato, è ben douere, che tu habbi a esser Giudice, Rallegramente dunque, molto illustre Signore, che chi tanto ne ama deua essere il nostro Giudice. sicuramente potremo comparire davanti al suo Tribunale, essendo il Giudice nostra carne, & nostro sangue. Et quando non sappiamo quel, che dobbiamo fare per piacere a Dio; risguardiamo in Christo; & egli ne insegnerà in sù la Croce la mansuetudine, mentre non si risente contra quelli, che lo malediceuano; ne si vendica, ancor che potesse farlo contra quelli, da cui era tanto ingiuriato, disprezza l'honore, la robba, le commodità. & sol per obbedire a la volontà di suo Padre si mette a morire in Croce. chi non ha scienza venga ad ascoltar questo Maestro sedente in cattedra. Chi vuole vdir vna bella predica, oda Christo sopra il pulpito de la Croce; & sarà libero d'ogni errore. perche la verita, cioè egli propri, verrà a liberarlo. & se siamo incostanti. & fiacchi nel bene opètare, risguardiamo l'autor de la nostra fede, come sta coti le mani, & co' piedi chiodati in Croce, senza muouersi punto per fermare, & stabilir noi altri con la sua gratia, & farci perseveranti nel bene, dandoci vna tal fermezza, qual dette ad Anna madre di Samuel, di cui è scritto, che la faceva sua non soleua giamai variarsi. Chiunque sta in Christo non va più vacillando quà, & là. ma sta saldo nel bene; & secondo il detto de la Scrittura, è come il Sole, la cui luce giamai non scema. perche chi sta in Christo partecipa de l'esser di Christo. onde si come Christo è giusto, così è giusto ancor' esso; benche non tanto Christo stabile, & egli altresì. perche sicome in vn corpo non vi ha più d'vno spirito, ilquale si diuide per ogni membro, si che tutte le parti sue viuono d'vna istessa vita humana. di maniera che vn membro non viue vita di huomo, & vn altro vita di leone, o d'altro animale; così tutti quelli, che stanno in Christo viuono de lo Spirito di Christo, come i tralci de la vite, & le membra del capo. & chi ha questo spirito diuen-

*Matt.*  
35.

*1. Reg.*  
1.

*Eccl.*  
27.

et simile a Christo, hauendo le conditioni di Christo, se ben  
 come si è detto, non in tanta eccellenza, come Christo.  
 ma chi non hà in se lo spirito di Christo o da il Santo  
 Apostolo, che dice, se alcuno non hà lo spirito di Christo,  
 questo tale non è di Christo. Consideri dunque ciascheduno  
 ben bene se stesso, se hà in se questa cõformità con Christo,  
 che hauendolo, gli sarà assai facile di offeruar le parole di  
 Christo, partecipando il suo spirito. altrimenti vadase ne di-  
 nanzi a Christo, & gli domandi questo suo spirito, mediante  
 il quale venga a stabilirsi, si come lo chiedena Dauid, dicèdo.  
*Spiritu principali confirma me.* perche poco mi giouareb-  
 be la venuta di Christo al mondo, se non venisse dentro  
 al cuor mio. Christo porto seco bontà, pace, gaudio di Spi-  
 rito Santo, & infiniti altri beni, dunque s'io viuo con mali-  
 tia, con inquietudine, con mala contentezza, & con dilet-  
 ti di mala sorte, già Christo non habita in me: onde per cõto  
 mio sarà come non fosse giamai venuto al mondo, se non  
 per mio male. perche harò senza dubbio maggior castigo di  
 non hauer voluto riceuer quella salute, che così volentieri  
 m'era offerta. Christo è morto per tutti, e tutti brama ri-  
 ceuere. andiamone dunque a lui, almeno per dargli questa  
 contento. ne permettiamo, che tante, & così pretiose fatiche  
 passino, quanto a noi, senza alcun frutto. il prezzo di esse so-  
 no le nostre anime. presentandole dunque dinanzi à Chri-  
 sto prostriamoci a i piedi suoi, detestando tutti i nostri mali,  
 e tutta la passata vita; diffidandoci d'ogni nostro potere, &  
 sapere. & volere; & perseverando in chiedere, cercare, &  
 chiamare. che all' hora haremo noi da te forza, & vigore da  
 potere operare, & lume per non errare, & perseveranza per  
 non mancare, sicome è scritto. Quelli, che confidano nel  
 Signore muteranno la forza loro, metteranno le ali, come  
 l' Aquile, voleranno, & non mancheranno. Poi che dunque  
 assai più beni habbiamo in Christo, che mali in noi stessi, an-  
 diamocene pur a lui, riconoscendolo per nostro Salvatore,  
 perche così non verremo a disperarci per conto de' nostri  
 mali. ma potremo godere i suoi molti beni. E tanto parrebbe  
 a me, molto illust. Signor per incaminare vna persona, che  
 voglia accostarsi a Dio, ma perche V. S. rappresenta non vna,  
 ma due persone, hà bisogno etiandio di due regole. & in-  
 quanto è persona particolare, basta quanto si è detto, ma in-  
 quanto

Rom.  
8.

Ps. 40

Isa. 40

quanto che hã tanti sotto la cura sua, bisogna, che molto più senza comparatione consideri l'obbligo suo. perche molti sono. che per quello, che tocca a la conscienza propria di essi in particolare, sono buoni. ma poi mancano circa l'essere Signori, & Principi buoni. perche questo è più difficile assai di quello. onde richiede vn'huonio molto compito. vero è, che si fonda sopra la prima bontà. passando però più auanti. perche chi non è buono per se, manco farà per altri. non basta dunque esser buono per se solo a chi ha gouerno, & carico d'altri. buono era già Eli quanto a se proprio. ma non era buono quanto a i figliuoli, poiche non fece suo debito in gastigarli. & però ne fu egli grauementè gastigato da Dio. I Signori dunque hanno bisogno di doppia bontà, essendo anco doppio il carico di essi. & quanto a questo de l'esser persona publica, non par, che possa trouarsi migliore specchio, in cui chi ha cura d'altri, risguardi, che quel Signor de gli huomni, anzi de gli Angeli, che egli quaggiù rappresenta, come suo Vicario, & Luogotenente. Or chiunque tiene il luogo d'vn'altro, edouere, che in lui siano le condizioni de la persona di cui tiene il luogo. Chi dunque è Signore de' vassalli tiene il luogo di Dio, ilquale fin da principio ordinò. che in questo mondo alcuni fossino buoni per comandare, & reggere; & altri per obedire. onde chi a quelli resiste, come dica S. Paolo, a l'ordine di Dio resiste, ilquale fece tutte le cose di questo mondo ordinatissime. Consideri dunque l'huonio qual sia l'officio di Dio con l'huomo. & saprà egli esser Signore con i suoi huomini. Dio gastiga chi erra. senza guardare in viso a persona. di maniera che niuno sarà mai tanto suo fauorito, che facendo il perche non ne paghi a buona misura la pena debbita. a tale che ne anco al suo proprio Figliuolo vnico perdonò, solo per essersi obligato a pagare per noi altri; non essendo egli per conto suo debitor di niente. Così niuna cosa deue inclinare chi regge a non far suo debito. ma deue star saldo, & dritto, come la lingua da le bilance, che non pède ne qua, ne là, si che chiascheduno habbia il suo. che tutta la Republica in poco tempo andarebbe in malhora, se le cose publiche si torcessino per particolari affettioni. anzi che allhora il Signore lascia di essere persona publica, quando segue l'interesse particolare. & se chi regge non deue torcersi ne anco per l'vtil proprio,

proprio, quanto meno per quel d'altri, poi che à niuno si de-  
 ua tanto, quanto à se stesso? Christo in somma è l'essemplar  
 di tutti, non solo quanto al particolare, ma etiandio quanto  
 a quello, che tocca al publico, perche egli fù, & è Rè. quan-  
 tunq; non à la maniera di questo mondo. Stando egli dunq;  
 a sedere sopra il Trono de la Croce disse à la Madre sua, Don-  
 na, ecco qui il tuo figliuolo. per dimostrare a noi altri, che  
 chiunque fa officio di persona publica, deue rinunziare ad  
 ogni affetto particolare, se ben fosse verso sua Madre. Et il me-  
 desimo essempio ne dette egli alcune altre volte, risponden-  
 do aspramente à la sua benedetta Madre. perche auuertissi-  
 mo noi. quanto dobbiamo guardarci da i nostri particolari  
 affetti, ancor che altri se ne sdegnasse, & noi ne sentissimo  
 qualche pena, trattando interessi, & negotij publici. & certo,  
 che niente altro douriano hauer più tuttauia dinanzi à gli  
 occhi i Signori, volendo star ben con Dio, & con gli huomi-  
 ni, quanto il tener sempre realmente, & in verità la bilancia  
 dritta, si che non penda più quà, che là. il che non farà dif-  
 ficile a quel Signore, che conoscerà di essere Ministro di  
 Dio solamente, & quasi vn mero effecutore, che non possa  
 vscire de la cõmissione à lui data, che non sono ordinati da  
 Dio i Principi per poter fare alto, & basso secondo l'arbitrio  
 proprio; ma per effeguir la diuina legge, & fare in tutto la  
 santa volontà del Signore. & se bene sono chiamati Signori,  
 & Principi, s'intendono però sempre esser soggetti al Signo-  
 re; & Principe vniuersale, rispetto alquale sono così vassal-  
 li essi, come i loro proprij vassalli, & hanno così limitata  
 l'autorità, come l'habbiano anco i sudditi loro, quanto ap-  
 partiene al non fare quello, che deueno. Quel dunque sarà  
 sempre più favorito, & più amato da Dio, che meglio saprà  
 far giustitia, dando maggior castigo à chi maggiormente  
 lo merita. Et in questo si mostrerà bene il Signore di esser  
 simile al vero Signore, quando senza essere accettatore  
 di persone tratterà ciascheduno secondo i meriti. & quan-  
 do sarà tal volta più seuero ne i suoi domestici, & familiari,  
 iquali douriano manco offenderlo, ne imaginarsi per esser  
 favoriti del Principe. che sia lecito di far tutto quello, che  
 vogliono, ne di trasgredire le buone leggi. che tanto durar  
 l'amistà, quanto la bontà, & la inimicitia quanto la maligni-  
 tà. altrimenti guai à quelli, che del male dicono bene, & del

bene dicono male. Deue ancora considerar V.S. che Dio l'ha posta in luogo, doue è risguardata da molti, iquali hanno per regola di far quel tanto, che vedranno di mano in mano a lei fare. Faceia dunque suo conto di stare in luogo alto, e che il parlar suo, il vestir suo, i costumi suoi da tutti sono offeruati, e da la più parte poi imitati. se si vede vna nuoua foggia in palazzo, se vi si vfa qualche modo particular di parlare, tutti cercano vfarlo. Et se tra Signori si vsasse di voltar l'altra gota a chi hauesse dato loro vna guanciata; & di abhorrire il peccato; & di tener per grandezza l'offeruar la legge di Christo, senza dubbio, che la gente bassa si reputarebbe honore tutto quello, che vedesse fare a i superiori suoi. onde tengo io, che de la maggior parte de le anime, che si perdono, siano causa i Prelati de la Chiesa, & i Signori temporali del mondo. Risguardi dunque V. S. del continuo se medesima con cento occhi, inquanto huomo particolare: ma con cento mila, inquanto persona publica, a la qual molti attendono per seguirarla, & andarle dietro. Et s'ingegni di tener tanto la persona, quanto la casa sua con quel buono, & sasso ordine, che la legge di Christo ricerca, & vuole. accio che chiunque imiterà lei imiti Christo stesso; ne possa giamai alcuno di lei scandalezarsi. che il popolo suo, fare ordinariamente, come la scimmia. cioe guarda quel, che fanno i superiori. & quello è poi seguito da la più parte, o per la salute di essi, quando l'essempio è buono, o per la dannatione, quando è reo. Et questo solo douria bastare, perche i Signori tutti viuessino, come Santi, non guardando a fatica alcuna; & considerando, come il Saluator nostro non volse acconsentire di essere Re. anzi co le fatiche sue vlse procurare il riposo de' sudditi, & fuggi sempre le prosperità. & gli honori, per non dare occasione di peccare ad alcuno de' suoi; quali hanno potuto immaginarsi di douer cercarli ancor' essi, cercaadone egli. Tutto è guadagno, quando si procura, che Dio sia ben seruito, & questa sia l'ultima conclusion, che quanto alcuno andra più imitando Giesù Christo Saluator nostro, tanto sempre sarà più da bene, & come particolare, & come Signore. & così il fine di questa lettera sarà conforme al principio.

*Ad vn Signore, à cui scriue, come habbia da gouernarsi nel tempo de la Quaresima per gustar poi la settimana santa la Passione del Signor nostro. Trattasi ancora in questa lettera de la grauezza del peccato, & del rimedio de la penitenza.*

**M**olto Illust. Signor V.S. sia la ben tornata a casa sua. e tanto credo io, che deua essere. poi che il minor bene, che possiamo hauer in vn cantoncello di casa nostra, è maggior di tutti quell, che possono hauerli in Corte. & certo, che non harei voluto, che vn tempo così santo come è questo, che hora corre, fosse stato da lei celebrato in luogo, doue tanto malamente potea celebrarsi. Et questo forse è piaciuto a Dio di ricondurla, a la quiete del proprio nido; acciò che habbia comodità di meditare a dilungo i misteri grandi, che in questi giorni auuenero. Dispongasi dunque V.S. a gustare con il cuor puro, & mondo le carni del Sacro Agnello, non già in figura, ma in verità; non temporale, ma eterno; nõ che sia figliuolo d'vna pecorella, ma di Dio in Cielo, & di vna Vergine in terra. Et è ben ragione, che questo Agnello, se ben tanto dolce, si magi con le lattughe amare; essendo non sua, ma nostra la colpa d'ogni disgusto. noi siamo quelli, c'habbiamo dato materia a noi stessi di pianto, & di pentimento, ma Dio è tutto dolcezza, & quasi vn fonte di acqua chiara, & saporissima. ma poiche nõ habbiamo hauuto tãto giudicio da cõsiderare, che Dio nõ ha fatto a noi cosa, la quale meritasse, che noi gli facessimo dispiacere; almeno ingegnamoci hauerlo in setir dispiacere del dispiacere, che per noi s'è dato a la Maestà sua. O Sig. mio, quãto è cosa amara l'hauer peccato? quanto presto si fa la piaga ne l'anima? & quãto suole indugiare essa a pentirsi de le sue colpe? quãte lagrime conuerria spargere? come douria scoppiarne il cuore? & che terribil tormento douremmo sentir noi altri, vedendo essere offeso vno, che è onnipotente per gastigare; & che vede il tutto con gli occhi suoi; & che tanto ha in odio il peccato, che niuna amicitia sarà mai ferma con Dio, che entrando di mezzo il peccato, non si rompa in vn tratto. gran dolore, Signor mio; suol nascere dal peccato. ilquale è vna spina, che senpre stà fitta nel cuore del misero peccatore, mentre egli viue, perche non potendo

egli esser mai certo, che gli sia stato rimesso, come potrà giamai rallegrarsi, sapèdo di essere stato per i suoi peccati sentenziato a le pene eterne; & non sapèdo altro. che tal sentenza sia reuocata? Et come può star contento chi non sà, che la misericordia da lui domandata, gli sia stata da Dio concessa? & questo per colpa sua, non sapèdo chiederla, edme Dio vole. non pèr mancamento di Dio, ilquale sempre in verità suol perdonare a tutti quelli, che in verità a lui si conuertono, Subito, che Adamo, & Eua hebbero peccato, si nascosero, & hebbero gran paura de la voce di Dio. cosi ciaschedun'huomo, connesso, che ha il fallo, ò voglia, ò nò, comincia a temere. Et se pur qualche volta la diuina bontà vuol tor da noi questo timore; & con occulte inspirationi, & carezze particolari rallegrar l'huomo, dimostrandoli con qualche segno, che a lui sia stato perdonato; & dicendogli, I peccati tuoi ti sono stati rimessi, vè in pace; che è quello, che sopra tutto Dauid desideraua, d'èndo, *Audiuimus meo dabis gaudium, & letitiam, & exultabunt ossa humiliata*: cesserà bene in tal caso il timore; ma non già il dolore. anzi che più tosto se gli accrescerà. perche vedèdo, con quanta bontà il Signore in vece di gastigarlo con pena eterna si degna di perdonargli, si sente tutto accender d'amore, conoscendo benissimo quanto dal canto suo si meritaua dal quale amore nasce poi maggior dolore. perche si come l'ombra va dietro al corpo, così il dolor de l'offesa segue l'amor de l'offeso, seco cresce, & seco anco scema, che vedendosi vno più amato più ama. & mentre più ama, sento anco maggior disgusto d'hauere offeso chi ama. Et di qui nasce, che quado anco sapèssimo esserne stati rimessi i peccati nostri, nò dourèmo però lasciare di dolerci; se non vogliamo però essere in tutto così morti à l'amor, che Dio suol portarne che in niente habbiamo a corrisponder. Magiamò pur dunque, Signor mio. hora lattuche amare; acciò che ne la settimana del Sacro Agnello, per noi tanto ripieno d'amaritudine, possiamo partecipar di quel suo amaro; & riceuendolo dètro a le nostre viscere. hauer qualche gusto de' suoi dolori. perche chi nò piàge quella amarezza; che conosce hauer dato à Dio, peccando; come potrà mai piàgere. quelle, che a lui fur date da quei martiri, che già lo Crocifissero? & per questo la Santa Chiesa ha ordinato questo sacro tempo de



la Quaresima, acciò che noi mediante la penitenza habbiamo a scontare i falli da noi per tutto l'anno commessi, piangendo quello, di che vanamente habbiamo riso; abominando quello, che da noi prima era stato abbracciato; & dispiacendone quello, che prima tanto era a noi piaciuto: acciò che di questa maniera scancellati i peccati nostri, vegniamo a partecipare ancor noi de le pene del Signor nostro, che è officio d'amici, & non di nimici. Et se V. S. mi domandasse; che cosa pensar dourebbe per eccitarsi a piangere i suoi peccati, le dico, che il principale vorrei, che fosse l'esser per suo conto stato ammazzato suo Padre. cioè Christo. che non saprei io, qual fosse mai quel figliuolo, che vedendo il proprio padre per qualche suo delitto rimaner priuo de la roba, de la casa; & fin de' vestimenti, restando in camicia, anzi del tutto ingnudo; & vedendolo poi anco dishonorato, infamato. & conculcato del tutto, che di più fosse anco battuto, tormentato, & finalmente morto; e tutto poi per còto del suo figliuolo; non saprei, dico, qual fosse quel figliuolo tanto peruerso, che vedendo quanto si è detto, non si sentisse vn coltello al cuore di hauer fatto quello, c'hauesse fatto; massime quando harebbe facilmente potuto guardarlene & preferuar iuo padre da tanti mali. perche dicami di gratia V.S. chi fece così pouero il nostro Christo? chi lo stancò? chi lo flagellò? chi lo vituperò? chi lo percosse? chi lo confisse in Croce? fu egli forse altri, che il nostro peccato? io veramente l'afflissi, & lo contristai per darmi buon tempo. io lo vituperai per essaltar me stesso. peruersamente. i miei delitti carnali legarono il corpo suo a quella crudel colonna. & per la mia mala vita perdette egli la sua così buona, & santa. Come potremo dunque fallagarci giamai, essendo stati noi causa di tanti mali à chi prima hauea fatto à noi tanti beni? perche non dourebbono tutte le creature vendicar l'inguirie da noi fatte contra il nostro, & loro Creatore? certo, Signor mio, che non douremmo potere hauer più efficace motiuo a piangere, & detestare i peccati nostri, che pensar che Christo per conto di essi habbia patito quãto ha patito. ne saprei conoscere cosa alcuna, che tanto douesse humiliar noi altri, & farci tenere da niente, come siamo, quãto il sapere, che siamo stati causa noi de la morte del Signor nostro. O chi hauesse potuto saperlo prima, per morir mille

volte più tosto, che peccare. pensaua il figliuolo, che non  
 la fosse quel, che faceua. & nondimeno fu tanto, che l'istesso  
 Dio hebbe a metterli in Croce per satisfarlo. Come dun-  
 que possiamo risguardar noi il Padre nostro per le pazzie  
 nostre condotto in tanti tormenti? & come questo buon  
 Padre può patire di veder noi altri, & non ne abborrisce, co-  
 me vituperatori del nome suo, & come veri parricidi meri-  
 teuoli d'ogni male? O diuina bontà! & quanto sei grande?  
 restiamo attoniti nel pensare, come tu posta in Croce pre-  
 gasti per quelli, che vi ti haueano posta; & desiderasti il be-  
 ne a quelli, che a te faceuano tanto male. ma io dico, che  
 non solo ti mostrasti benigna a quelli: anzi che a tutto il  
 mondo facesti il medesimo officio, perche se allhora prega-  
 sti per i tuoi Crocifissori, tutti fummo uniti a metterli in  
 Croce. onde non solo quei pochi, ma tutti generalmente  
 debbiamo aggradirti quell'oratione. & alcuni forse assai più  
 di quei ministri crudeli, che ignorantemente ti Crocifisse-  
 ro. Tutti, Signor mio, conspirammo ne la tua morte. & a  
 tutti conuincemmo quello, che allhora dicesti. *Nesciunt quid fa-  
 ciunt*, & chi te habrebbe voluto giamai, Signor tanto male,  
 che se hauesse saputo, che il frutto de' suoi falsi diletti ha-  
 uesse hauuto a costar si caro a la tua Regal Maestà, non ha-  
 uesse prima voluto morire? & mille volte morire, che met-  
 terli in tali angustie? Perdona, Signor, perdona a noi miseri,  
 che veramente non sapenamo quello, che faceuano. ma ho-  
 ra. che ne è stato ben dichiarato, hauendo inteso ne la tua  
 Santa Chiesa, che per i peccati nostri moristi in Croce, &  
 che quello, che da noi fu fatto come per bagla, fu da te pa-  
 gato assai da buon senso; qual castigo meriterenamo, se a  
 bello studio hora rimouissimo la causa de la tua amarissima  
 morte? Non è douere, Signor mio, che possiamo amare  
 chi ne ammazzò nostro Padre. E poi che ciò hanno fatto i  
 peccati, debbiamo abborrirli; se in verità ti amiamo. onde  
 diceua il Santo David. Voi, che amate il Signore, habbia-  
 te in odio il male. & con gran ragione. perche Dio, & il  
 peccato sono di contraria fattione. & è impossibile con-  
 tentar l'vno, & l'altro. ogn'un si elegga qual deua seguire.  
 che seguir l'vno, & l'altro non è possibile. perche ciasche-  
 duno di essi pretende voler seruidore & uiscerati, & che sta-  
 no pronti a morire per loro. che eleggemo dunque Signo-  
 re?

re? il fango de le pozzanghere, o la vena de l'acqua vi-  
ua? che elegeremo, Signore? o di esser mali col mondo,  
o buoni con Dio? che elegeremo? o fare amicitia cò le crea-  
ture, o col Creatore? che elegeremo finalmète? arder nel'In-  
ferno con i Demonij, o regnare in Cielo con Dio? O figliuo-  
li di Adamo, & infino a quanto tempo harete il cuor gra-  
ue? & essendo chiamati da la verità, che mai non manca,  
& che fa viuer sempre i seguaci suoi, vorrete pur seguire la  
vanità, che a la fine fa risoluere in nulla chiunque la segue?  
fino a quâto andrete così zoppicando hor da questa, hor da  
quell'altra parte, & accostandoui hora a Dio: hora al mon-  
do? risolviamoci pur a l'vno di essi. & questi sia Dio, pec-  
che egli solo è bastante a far beati, & felici tutti quelli, che  
lo seruono. già Christo ha morto il peccato. perche dun-  
que habbiamo a seguir la parte di vn morto? & a che vole-  
re dar la vita ad vn vostro capitale inimico? non amate il  
peccato; & non viurà. anzi più tosto ingegnatevi di dargli  
bando, mediante il dolore, & la penitenza; acciò che resti  
distretto tutto quello, che fu edificato amandolo. Traete-  
lo pur fuori a fare, che sia giudicato, preso, & condannato.  
il che si fa, quando ci confessiamo. & da hora innanzi hab-  
biatelo per vostro mortal nimico, ingegandosi sempre di  
contradirli, & impedirlo, quanto da noi si può, che non ci  
capiti mai più innâzi. perche chi ama Dio, se in verità odia  
il peccato, fa quanto può per allontanarlo da se, & da gli  
altri ancora; desiderando, che l'honor vada pur tuttauia  
innanzi; & ch'egli habbia a regnare in tutti, si come tutti hâ  
creato, & per tutti è morto. Or tutto questo, molto illustre  
Signore, mi è parso di ricordare a V. S. per satisfare a quella  
fedeltà, che le deuo, però l'annertisco; che si guardi sempre  
da questo traditore nimico di Dio; facendole sapere, che se  
desidera farsi amico di Dio, nõ può hauere altro rimedio, ne  
miglior mezzo, che diuentar nimico eterno d'ogni peccato.  
Et perche questo santo odio è special dono di Dio, conuiene  
che gli sia domandato di tutto cuore, con grande humiltà,  
& fede; & si deue procurarlo con il mezzo del bene ope-  
rare, digiunando, orando, facendo de le limosine, & satisf-  
facendo, se douessimo nulla a persona, per tor via ogni  
impedimento al diuino spirito; e parimente facèdo buona  
giustitia a li suoi vassalli, senza piggar niente più quâ, che la.

Hier.

2.

Ps. 49

3. Reg.

8.

anzi si come è luogotenente di Dio rispetto à quelli, così voglia esser simile a Dio nel suo procedere . & nel disporfi a sopportare più che non suole ; non si torcendo per qual si voglia affettione; si come ne anco Dio giamai si torce. che è ben douere, che chi stà nella sedia di alcuno , deua conformarsi quãto può. & poi che ne l'essere honorato V. S. tiene il luogo del Sig. nostro, tégalo etiãdio nel carico; tengalo ne l'hauer zelo del bene di tutti. niuno veramente, per comodo, che sia, si trouerà, che non senta vtile, & contentezza grande d'vn tal Signore, si come niuno anco è nel mondo, che non senta di mano in mano qualche particolar giouamento, & beneficio da Dio . che il Signore rispetto al suo popolo è come l'anima rispetto al corpo . però deue consolarlo, viuificarlo, risaldarlo, mantenerlo, amarlo con tutte le viscere, & sentire in se stesso tutto quello, che occorre al popolo, si come etiãdio l'anima sente quanto sempre interuiene al corpo. acciò che essendo V. S. di questa maniera simile à Giesu Christo, che procurò il bene de' suoi sudditi, etiãdio con trauaglio, & dispendio proprio, se ne vada poi a regnar seco in eterno, doue harà bene impiegate tutte le fatiche da lei patite di quà .

*Ad vn Signore infermo, consolandolo ne la sua infermità, & dimostrandoli, come tutta è gratia di Dio; & di quello, che il Signor pretende ne le infermità de gl'infermi.*

**I**nceso, che hebbi de la indispositione di V. S. non so, se mi dolsi, o mi rallegrai, parendomi hauere hauuto buona causa & de l'vno, de l'altro, perche se risguardo al corpo, mi vien di lei compassione . perche gran tribulatione è la infermità . ma se poi volgo la mira à l'anima, non posso non consolarmi, conhdando nel Signore, che questo trauaglio corporale farà tutto per ben di lei . così da vn canto mi dà pena la pena sua ; & da l'altro mi godo del suo profitto . ma quanto val più l'anima, che non val il corpo, tanto auanza questo godimento per conto suo il dispiacere de l'infermita corporale. Procuri pur V.S. d'intendere la voce di Dio, che suol parlarci con l'opere, perche la Scrittura dice, che è grato al suo padrone il seruo . che bene intende . & la esperienza anco dimostra, quanto soglia esser noiosa al Signore

gnore la solidità di qualche seruo, quando intende vna cosa per vn'altra. quanto più poi, se intende tutto al contrario quello, che gli è detto? Credami V. S. che Giesù Christo vuol saluare veramente cotesta anima. il che non deue a lei esser difficile a credere, poiche le piaghe, & la morte per lei patite gridano ad alta voce, che l'ama. ne suole egli abbandonare chi ama, anzi fargli di molto bene. perche l'amor suo non è sterile, ma secondo. volendo dunque saluarla, l'excita in molti modi a gir per la via de la salute. molti de' quali saranno anco noti a V. S. la quale può esser conscia di quelle inspirationi, & occasioni, che Dio per suo bene le ha mandato. oltre poi non harà inteso, si per esser occulte, si per non hauerci applicato l'animo. e farebbe anco possibile, che V. S. facesse il sordo di mano in mano; & che la durezza sua fosse tale, che per tanta dolcezza non s'indolcisse; & c'habbia messo in oblio quei buoni propositi, che Christo benedetto gli ha dato; & che nondimeno, essendo Dio, come dice S. Paolo, ricco di misericordia, non resta di aggiunger gratie sopra gratie, ancor che habbiamo malamente disipato quelle, che ne ha fatto, & habbiamo giocato, & perduto, & siamo rimasti come falliti. debbiamo però ricominciare i nostri traffichi, & aprir di nuouo bottega; perche Dio di natura sua è liberalissimo, patientissimo, & di misericordia infinita. onde non si stanca giamai di giouare, & far bene altrui. grande è sempre la sete sua del nostro bene per la sua molta bonta, & senza comparatione alcuna auanza quella, che hauer sogliono i più auari huomini del mondo di accumular denari, & ricchezze. per questo dunque il Signore torna a ricordar di nuoto a V. S. quanto già di molte volte le ha detto, che voglia eleggerlo per Padre, si come egli è parato a riguer lei per figliuolo. che voglia trattar seco, e che di ciò sentirà grã piacere. restando poi tutto l'utile per V. S. perche Dio, amandone tanto, non cerca altro, che goderfi, che stiamo bene. Et perche alcuni, che sono affai tardi a voltarsi a Dio, & goder di lui, & egli ha l'altro canto si risolue, che in tutti i modi, o per vna, o per vn'altra via l'habbiamo finalmente a seguire, cercando anco di stârcarci, & farci per esperienza conoscere, che fuor di lui non si troua altro, che angustie, e trauagli, & dannatione; suol mandar loro tante, e tali amaritudini, che ne per

Ephef.  
3.

denari

denari, ne per grandezza, ne per fauore, ne per qual si voglia altro mezzo possono liberarsene; accio che prouado l'amaro di tutte le creature & la scarfità, & bassezza loro, si risoluano a leuarne l'animo, per andar poi a godere il Signore, che è tutto zucchero, come fa il bambino, che hauendo toccato, come auuicene, de le busse, ricorre subito al seno di sua madre. doue che prima staua lontano da essa; ne forse senza pericolo. Risoluasi pur V.S. che cotesta infirmità altro nõ è, che vn messaggio, che Dio gli manda, sol di pace, & d'amore, ancorche paia di tribulatione, & di guerra crudele. & che Dio per questa via cerca di traualiarla, fin tanto, che si stanchi, non già a fine di stancarla. perche al fine egli pur suo padre, ne si compiace di vederla patire. ma perche a l'ultimo vedendosi stracca da ogni banda, si risolua di andarsene a Giesù Christo, & in lui posarsi; da cui sarà riceuuto a braccia aperte, & allhora saprà dirle il Saluator nostro, perche tu hauesai a godere di questo abbracciamento, ti mandai il flagello, & per sanarti doue più importa, fosti da me percosso doue meno importaua. così per mezzo di quello, che apparua sdegno, & ira, ti ho fatto partecipe, & capace de la mia somma misericordia. Etale è, Signor mio; il fine de la sferza, & del castigo di Dio. però risguardando la ricchezza, & la soauità di esso fine, debbiamo tolerar con patientia l'amaro, che è nel mezzo da conseguirlo: si come Hester bacio la sommità de la verga, che il Re Assuero teneua in mano. Ringratij pur dunque V.S. Giesù Christo nostro Signore di questo traualgio; & ne sappia cauare buon frutto, ricordandosi del detto de la Scrittura, Figliuolo, nõ ti sbigottire, ne disprezzar te stesso ne la tua infirmità. ma raccomandati al Signore. & egli ti sanerà. benga V.S. quel

Fecl.  
38.

Prouerbio. Chi non sà orare entri nel mare, perche siamo di tal conditione, che se non ci trouiamo in qualche angustia, non sappiamo orare con attentione. & orare viuamo io quel cordoglio, che vien dal cuore, per la vita nostra passata, & quel proposito fermo di rinouarla. il che assai più facilmente si fa ne l'infirmità, che ne le sanità. perche quando ci trouiamo in pericolo de la vita, ci dà grande aiuto per poco stimarla, & per emendarci in quel poco di tempo, che di lei ci resta. Poi che dunque il Signor con tanto amore la visita, vadagli ella incontro con amore ancor essa; e di buon cuore

gli

gli offerisca tutto il trauglio di questa sua infirmità. che sarà da lui riceuuto, come vn presente pretiosissimo, si per esser cosa, che molto duole, si per essere offerto con humile obbedienza. & quanto più patirà il corpo suo, tanto più goderà l'anima. perche tanto ella suole esser più ricca, quanto il corpo è più afflitto. il male del corpo passa via. ma il bene de l'anima dura sempre. Sforzisi dunque hora V. S. vn pochetto. & faccia suo pensiero d'hauere a combattere in qualche guerra. che etiamdio Seneca seppe dire, che l'huomo valoroso ha occasione di esercitare il valor suo etiamdio nel letto, combattendo con lo infirmità, come si fa nel campo in tempo di guerra. perche a la virtù de la fortezza più appartiene il patire, che affrontare il nemico. & la Scrittura dice, esser migliore l'huomo patiente, che il forte. Poi che dunque V. S. è tanto amico di guerra, & di sentir trombe, & tamburi, eserciti hora questo suo desiderio in combattere con la sua terzana. diasi da fare con il poco gusto del cibo, & mangi contro sua voglia; quando bisogna vn altro colpo sarà, astenendosi da quel, che può nuocerli, ancor che n'haueffe gran voglia. così mille altri tratti le decorreranno. che V. S. saprà molto bene intenderli. & credami, che di questa battaglia guadagnerà più honore, & più vtile, che di qualunque altra vittoria. perche tutto quello, che potesse acquistare combattendo, come soldato del mondo, sarebbe poi vna Città, o vn Regno, o più Regni. iquali finalmente non sono altro, che terra, & poluere. ma in questo combattimento presente si consegue il perdono de' peccati, che Dio benedetto ci rimette, mediante la penitenza. si consegue il domar questa nostra carne, nimico nostro pericolosissimo quando è gagliarda. si consegue l'amicitia di Christo, il qual particolarmente ama gli affatti, essendo stato affitto ancor esso onde vede in essi quasi la propria imagine. si consegue finalmente Dio stesso, gioia, e tesoro incomparabile, il qual bene spesso si dona altrui: riceuendone all'incontro affanni, e tribulationi. Onde V. S. deue far buono animo, & sforzarsi di hauer vittoria di questa guerra. & quando pur si sentisse fiacco, & volga la vista sua a Giesù. Christo; che fuda, e trauglia ancor esso, combattendo per conto nostro. & vedendo il suo Rè tanto affannato. si vergogni il buon Cavaliere di voltar le spalle; & di cedere a la furia de gli auuersarij,

Seneca;

Prou. 16.

Luc. 22.

2. Par.  
25.

siano quanti vogliono . domandi aiuto l'istesso Christo . che se da lui non habbiamo le forze . non è possibile hauerle altrimenti . anzi che fu detto ad vn Rè per la bocca d'vn Profeta, se pensi, che la vittoria consista in forze humane , farà il Signore, che resti vinto da' tuoi nimici . perche à Dio appartiene il darla; & Dio fa fuggire i nostri nemici . Domandi dunque Vostra Signoria il rimedio a chi hà fatto la piaga . ilquale non per ferire , ma per sanare suol dare il colpo . non resti di chiamarlo , che senza dubbio l'ascolterà . anzi affai meglio , che quando era sana . frequenti il Sacramento de la Confessione , & de la Santissima Comunione , per hauer piu spirito , & forza in sopportare cotesta sua tribulatione . faccia dare di buone limosine , acciò che per i mali altrui si allegerisca il suo . ordini ancor , che sia spesso offerto al Padre Eterno il Figliuol suo in Sacrificio sopra l'Altare . acciò che la misericordia sua ingagliardisca la sicchezza di Vostra Signoria , & le perdoni ogni sua colpa ; la corregga doue bisogna ; la consoli in qualunque affanno ; la sollevi d'ogni grauezza ; l'assicuri nel suo timore; & quando sia così il suo santo volere , la caui di cotesto letto , sanandola non solo quanto al corpo , ma etiandio quanto a l'anima; dandole gratia di essere suo buono, & fedel seruo , & come tale regnar seco in Cielo in eterno . Troppo lunga sarà questa lettera per vno infermo V.S. se la faccia leggere in piu volte , quando la terzana si parte . Et Christo Gesù sia la sanità sua . Amen .

*Ad un Signore , animo dolo à cercar sopra ogni cosa  
la gratia del Signore , doue si tutto  
confesse .*

**P**Oi che la vita Christiana ordinariamente si poco conta del corpo ? ma tutto il negotio suo batte circa 'lo spirito . non deue parer gran cosa , ch'io senza hauer mai ancor visto V. S. nii senta grandemente inclinato à seruirla , desiderandole , che sia gratissima a Dio ; & pregando l'istesso Dio in tutte le mie orationi , & sacrificij con tutto il cuore . che le conceda tutto il suo aiuto in conseguir finalmente la promessa corona in Cielo . perche à giudicio mio il Christiano o non hà altro negotio , o questo è il principale di tutti, cioè



ti, cioè trouar gratia nel cospetto di Dio . poi che l'esser grato à sua Diuina Maestà è vna de le maggior ventura, che l'huomo possa hauere . & senza questo , che può essere ogni altra cosa , se non pouertà, & miseria? ma stando saldo questo negotio, nulla, è che ci possa nuocere. onde chi hà Dio seco; ancor che tutte le disgratie venissero sopra di lui, non deue immaginarsi di hauer però perduto niente. Et credo io, che vna de le cause, perche molti poco stimano questo Signore, contentandosi de le frascherie di questo nostro mondo, sia il non conoscere, quanto esso vaglia; & il non sapere quanto egli desidera di esser nostro . perche chi in vn sol bene troua essere ogni altro bene, potendo hauerlo, più tosto di esso si contenteria, che stancarsi tuttauia ne l'andar mendicando quà, & là da le creature, pigliandone vn poco per ciascheduna, & dopo molte fatiche trouarsi poi con le mani piene di vento. Christo benedetto dunque si degni concederne il lume suo, si che alziamo gli occhi à lui solo; & ci si mostri tanto degno d'essere auato, che per hauerlo gli diamo liberamente tutto quello, che saprà mai chiederne . perche chi vuol dare a Dio vna parte sì, & vna parte no, bassamente sente di lui, & poca stima ne fa . onde merita restarne senza, poi che si malamente corrisponde a quel prezzo, col quale Dio hà stimato noi altri . dandosi tutto in Croce per nostro amore. molto deue darfi per cosa, che molto vaglia. molto deue stimarsi la gloria di tutto il mondo . & quanto più ne dolesse il dare quel, che ne chiede per darfi a noi, tanto più douremmo rallegrarci di hauer con che honorarlo, & dimostrarli, che in verità l'amiamo. Et se questo conuiene a tutti, quanto più à i Signori di Stato, a' quali Dio benedetto hà dato maggior commodità di poter seruirlo, & favorito. i di maggiori doni, & gratie? Io ho ringratiato molto il Signore, vedendo V.S. così bene impiegata al seruitio di sua Maestà. Piaccia à la misericordia sua di farla andare innanzi ogni giorno più ne la sua santa gratia; acciò che così la tocchi di hauere anco più gloria dinanzi a Dio. & le conceda perseveranza in amarlo . poi che a quelli, che perseverano è promessa quella gloriosa corona in Cielo.

*Ad un Signore di titolo, animandolo a confidare in Dio.  
& mostrandoli come habbia a viuere per con-  
seguir questa lieta fiducia.*

**H**ieri intesi, che V.S. hauea scritto; & che quanto a la sanità si trouaua al solito. Non è dubbio, che se bene bisogna hauer compassione a i mali corporali di V. S. sento nondimeno più consolatione, che pena di sentir che la faccia, come la fa. che appresso di me il Signor nostro non solo è vero Padre, ma etiandio Medico diligentissimo, rispetto a Vostra Signoria, onde tutti questi suoi accidenti gli considero io, come particolari effetti de la prouidèza sua, accio che vna certa licenza de l'animo suo venga a ristignerfi sotto la santa legge di Dio; & attenda assai più in prepararsi a la morte che a viuer lungamente, spendendo in vano i suoi giorni. & siccome è gratia grande di sua diuina Maestà, che riguardi più al nostro eterno contento, che ad vn breue passatempo quaggiù, così gran pazzia farebbe la nostra di non accettar questa gratia, ne tener conto di tal fauore. però debbiamo temere, che non habbia poi a dirsi anco di noi, che habbiamo curato Babilonia, & non sia sanata; & che per questo si lasci in abbandono. Hor in tutti i casi conuiene sempre hauer l'occhio a quello, che più importa, cioè à l'anima, che se le temporali occupationi di questa vita, l'hauer moglie, & l'hauer vassalli non ci la lasciano riguardar questo con tutti dua gli occhi, ne permettono, che ci attendiamo di tutto cuore, douremmo almeno riguardarlo con l'occhio destro, & stimarlo nel nostro cuore per il principal negotio, c'habbiamo; attendendo à le cose de l'anima con grande affetto; & al temporale per non poter fare altrimenti; ne permettendo, che le cose di manco importanza impedisano quelle, che sono di più momento, ne che da quelle ci portano. Et se V.S. non puo amare Dio solo, senza amare in compagnia sua qualche altra cosetta, almeno voglia amarlo più di qualunque altra cosa, & le habbia tutte sotto i piedi, ogni volta che vorranno essere stimate più, che vn solo comandamento di Dio ne potendo tener la coscienza sua connessa come vorrebbe, tengala almeno quanto bisogna per viuere in gratia di Dio, senza laquale niuno può esser chia-

Hier.  
51.

nato figliuolo adottiuo del Padre celeste, ne veder mai la faccia sua. che non solo il Signor nostro si fa sentire a la campagna da la gente ordinaria, ma etiamdio sopra il monte da i piu pfecti. Ho visto io alcuni hauer lasciata vna certa mediocre bontà, c'haneano, per non si veder pfecti: ma qual pazzia può esser maggior di questa? volere andare a l'Inferno per non potere essere de' primi Santi del Paradiso? qual più graue errore, che perché non posso camminare senza zoppicar qualche volta, restarsi in terra caduto, o tagliarmi i piedi? Figliuolo (dice la Scrittura) ne la sfacchezza tua non dispreggiar te stesso, ma raccomandati a Dio, & egli ti sanerà. Cosa è degna di lode in chi si conosce imperfetto di misurar bene se stesso, & reputarsi per quello, che è: ma quello sbigottirsi, & gettarsi per terra è degno di grauissima riprensione. perché così viene a dare in maggior infirmità; mentre abhorrisce la propria sua infirmità. Dico questo, perché vorrei, che V.S. fermasse bene l'animo suo, tenendo vna certa vita ordinata, di maniera, che possa con tal mezzo confidar ne la bontà del nostro Signore di essere in gratia sua, & hauere ancor essa vn poco di parte nel Regno suo. il che le auerrà, tenendosi in quella forma di viuere, & perseverando in essa con quella interna feruita, che nascer suole da l'offeruanza de i diuini Comandamenti. che se bene le male dispositioni de l'anima sogliono dare gran pena, ancor che non siano mali di morte, come interuiene anco in quella del corpo, non si deue però dare così gran campo a tal pena, c'habbia a mandarci totalmente per terra; ma dobbiamo noi raffrenarla, dicendo, benedetto sia Dio, per la cui misericordia son viuio ancor che infermo. così il diletto di viuere nel cospetto di Dio verrà a moderar la pena de la poca sanità. tengasi pur'ella assai felice di potere sperar di salvarsi, se ben douesse prima entrar nel fuoco. Molto mi farebbe caro di veder V.S. allegra, & consolata ne la gratia di Giesù Christo, & ben persuasa dentro al cuor suo; che da lui sarà fatta salua, mediante però l'offeruanza de la sua santa legge. così vorrei, che andasse innanzi con passi certi, & quieti; & c'hauesse le partite sue chiare, & bene accommodate, onde potesse hauere speranza, & coniettura efficace, di hauere a sentir poi ancor essa quelle dolci parole. Godi seruo huono, & fedele. *Mat.*  
& che per niun caso si arretrasse da questo santo intento, ne

Mat.  
3,

mancaffè per qual fi voglia rifpetto di far quanto dene per falute de la propria anima. rifoluafi pur, che fe Dio vedrà nel cuor fuo vn vero defiderio di piacere à la Maeflà fua, non mancherà per bontà fua di aprirle la via da mettere in effe- cutione la fua buona volonta . pur che fiamo capaci , che qualche volta per quefte vie bisogna fpargere anco il fangue. che all' hora fi conofce tal via effere la via di Dio , poi che egli proprio ha detto effere via stretta . certo che fe alcuno fpera faluarfi fenza hauere a patire , o fcapitar qualche cofa del temporale , molte volte non farà faluo altrimenti, parendoli di hauere a comprar cofi vile la falute de l'anima, & fenza fatica alcuna acquiftarla . cofa, che non riefce etian- dio ne la falute del corpo, che affai meno di quella importa. conofco però molto bene . che quefto è molto più facile a dire , che a fare . ma che partito finalmente s'hà da pigliare, poiche ci trouiamo in fù la bilàcia o di guadagnare, o di per- dere Dio per fempere ? & qual cofa al mondo potria giamai far contrapèfo ad vn tale, e tanto intereffe ? Per tanto V. S. fi rifolua pure ad hauere anco quefto penfiero tra gli altri . o per dir meglio , fia quefto il principale tra tutti . & gli altri fiano accefforij . & doglia o non doglia . negli pur liberamen- te. non perdonando ne anco a la propria carne, fiu tanto che fi veda ben fermo ne la via del Signore . che dipoi sentirà allegrezza . Faccia animofamente ogni sforzo per entrar fi- nalmente in Cielo, che Dio non le mancherà de l'aiuto fuo in quefto negotio . & non pur non deue ella perderfi d'ani- mo per le difficoltà occorrenti ; ma gloriarfi più tofto , che Dio glie ne mandi per maggior fuo merito. Et piaccia à la fua diuina mifericordia di dare a V. S. molto Illufre il fuo fanto fpirito ; per il quale fia à lei dolce l'offeruare i precetti diuini; & venga à confequir poi quel Regno, per il quale Dio l'ha creata. Amen.

*Ad vn Signor di titolo inferno, eccitandolo à l'amore  
del patire, con dimoſtrargli il frutto, che di  
ciò nafce.*

**I**ntendo, che dopo la mia partita di coftà V. S. più tofto è andata peggiorando, che altro. il che penfo venire da la mano del Signore per maggior fuo bene. che cofi fuole au- uenir

venir de trauagli , quando altri gli sà conoscere, & è bene, che V. S. passi per questa via, volendo hauer parte ne la venuta al mondo di nostro Signore, dicendo egli esser venuto per dar buone nuoue a' poveri, per sanare i contriti di cuore, & per consolar gli afflitti, dando loro la corona in vece di cenere, & la letitia in vece di pianto. Et poi che il Decreto alto di Dio è, che non habbia in lui parte, se non chi vorrà anco partecipare di queste altre cose, venga à indolcirsi l'amaro di esse con la presenza di Dio, che sempre suol venire in cōpagnia de le tribulationi, o à quelle succedere. il che nō solo le fà tollerabili, ma desiderabili ancora. perche in esse maggiore è il guadagno, che non è la perdita. & hauendosi Dio stesso in vece di quel poco di fele, che ne apportano, in niun modo si deue lasciar di amarle, & di riceuerle volentieri quando vengono; desiderandole ancora, & chiamandole, quando tardano molto à venire. gran cosa è certo vn cuore ben risoluto ad amare Dio. perche come vede di potere hauer il suo intento, non temerà niente di metterfi etiandio tra le picche, reputandosi compitamente felice solo per conseguire vn tal bene; ancor che douesse costarli tutto quello, che ha. & perche stima Dio molto, però stima poco i trauagli. onde leggiamo di Giacob, che ancor, esso prouò gran cose per conseguire la sua diletta Rachele. che se bene hebbe à seruire sette, & poi sette anni per questo conto con gran fatica, e trauaglio, tutto nondimeno sopportò allegraméte per satisfare à quel suo desiderio. Poi che dunque à V. S. per sua buona sorte tocca di hauer la caparra da Dio benedetto di riceuere al tempo suo il premio de le sue fatiche, e tribulationi, non voglia por questa macchia ne l'honor suo, che le habbiano a parer troppo grandi, essendo Dio la mercede di esse, & quel medesimo, che le manda. Porti dunque volentieri V. S. questo carico, & il sopracarico, non solo i sette primi anni, ma ancor gli altri sette seguenti. chè se persevererà in amar del continuo la sua Rachele, il premio suo altro non farà, che l'eterno riposo. & all'hora potrà lietamente cantare dinanzi à Dio, *Lasati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti annis quibus vidimus mala.* all'hora anco intenderà quel, che importino i dolori, & le infirmità, che al presente il Signor nostro le manda. onde douria

*Esai*  
61.

*Genes*  
29.

*Psal.*  
89.

hora cōsiderar q̄ste cose come semi del gaudio suo, e come vna via a l'eterna requie; & in somma, come quei mezzi, che l'hanno tirata a Dio. Et poi che il Christiano deue quā hauer p̄rte di quella luce, che di là gli toccherà di possedere compitamente, risguardi V. S. i trauagli suoi con gli occhi de la santa fede, comparandogli col frutto di essi. onde i trauagli istessi le torneranno in consolatione. & vedrà, che se bene sono graui, danno anco altrui forza di poter tollerarli. perche in quello che di presente affliggono, consolano con la speranza del futuro. laquale effendo certissima, quando è fondata nell'ordine posto da Dio (ilquale è, che si adempia dopo, che alcuno sarà stato prima ben bene prouato ne la fornace della tribulatione) non resta à noi scusa alcuna di non riceuer lietamente i messaggi, che vengono à noi con queste buone nuoue di hauere a condurne al Cielo. Ingegnisi pur V. S. di dar loro quella buona compagnia, che tanto desiderano, cioè la patientia nel tollerarli; & la diligenza in far tutto quel bene, che potrà, che poi che Dio le dà segni di volere saluarla, non è douere, ch'ella si mostri lenta in effeguir quanto e debito per vn tanto bene, & che si tosto dourà venire. mettasi pur con molta fiducia in quelle pietosissime mani di Dio, ilqual sia custodia continua di V. S. Illustris. & ogni suo bene, & l'eterna corona sua. Amen.

*Ad vn Signor di titolo infermo, e timido molto, dimostrandogli, come habbia da gouernarsi, & qual sia l'obbligo suo, & che non lasci il conoscimento de' suoi peccati, donde nasce il timore; ma cresca ne la cognitione di Dio, che gli sarà causa d'amore.*

**R**iceuuta la lettera di V. S. la lessi, & compresi il tutto. spero, che Dio benedetto le farà misericordia, poi che alla grandezza sua non si disdice, ne è gran cosa il far bene à chi non lo merita, hauendone fatto à tanti, che l'haucano demeritato. Non mi dà fastidio, che V. S. tema la morte. perche se ben questo è cosa penosa, non è però altrimenti pericolosa. anzi che niolto volte il Signor la manda, perche con questo sprone facciamo quello, che non facciamo per via d'amore. ch'effendo egli Padre di  
nuse-

misericordia, suol guidare questi negotij quando con il timore, e quando con la speranza; che l'vno, & l'altra n'aiutano à gire innanzi. a noi però si appartiene di preparar la strada, & spianarla bene, poi che ciò gioua à tutto, & à nulla nuoce. Vorrei, che Vostra Signoria desse ordine, che si facesse la casa per l'habitatione de' Paggi; & che si pagasse anco tutto quel danno, che fù fatto à quelle Castella da i soldati, & capalli, che vi fur mandati. cosi, che per hora non facesse spesa d'importanza ne in vestimenti, ne in cose simili. Et che se V. S. ha nial guadagnato niente per via di giuoco, che non l'habbia restituito, o perduto con il medesimo, à cui fù vinto, si risoluete à restituirlo. parimente se hauesse indutto alcuni à giocare, & per rispetto di V. S. (i cui preghi à essi fussino stati comandamēti) haueffino giudicato, satisfaccia à ehi hauesse perduto. Et perche i Signori, che hanno Stato, come V. S. non fanno di molti aggrauij, & danni, che si fanno da i loro seruidori per negligenza de' padroni, vorrei, che V. S. facesse dir publicamēte nelle Chiese del suo Stato, che chiunque si tenesse in qualche cosa aggrauato, venga a dirlo, acciò che sia satisfatto, & che in tanto commetta al Priore di S. Domenico, & ad vn Dottore di Legge, che sia ben pratico de' negotij di Stato, che insieme col Parrocchiano odano, & vedano quante si deua fare, & alcuni casi particolari potrà vdir V. S. ancor che le pareffe fatica, perche non habbiano à dirsi altroue con maggior pena sua. & questo vorrei, che si offeruasse in ogni altro caso. perche mi pare assai buon rimedio in tutti quei mali, che appartengono al prossimo. & è tanto facile a farsi hora, quanto poi difficile, se si riferba a quell'altra vita. ne lasci impedir questo ordine per qualsiuoglia rispetto di questo mondo. perche chi vorrà tener conto di Dio, facilmente si risoluera à tenerne poco del mondo. Non hò ancor parlato à quella persona, à cui V. S. mi hà comandato, ch'io parli. perche già dieci, o dodeci giorni nò esco di letto. eccetto che hieri mi leuai vn poco. non m'achero di spedirmene. & darò poi auuifo à V. S. del successo. Da che V. S. si parti di quà, è piaciuto al Signore di mettermi in cuore più viuo affetto nel raccomandarla nelle mani della misericordia sua. non hò penetrato la causa. ma credo sia l'esser maggiore il bisogno suo. sia che vuole, pur che V. S. non resti di aiutarfi cò

ogni sforzo , viuamente offerendosi à la volontà del Signore, come hauesse à trattar cō il padre suo proprio , & far per lui qualche seruitio . Non è nata V. S. per se , ma per Dio. & prima che nascesse era già stata ricōprata per Giesù Christo , il quale satisfece per noi con prezzo tanto eccessiuo .

2. Cor. 5. perche, come dice S. Paolo, questo, che viuiamo, non viuiamo per conto nostro, ma suo . Et chi vorrà pretendere di essere di se proprio, vedendosi ricomperato da Dio, ne con altro prezzo, che con Dio istesso ? Tãti sono, che si mettono per cose leggieri à perdere la vita in qualche guerra; & faremo noi tanto vili , che non vogliamo offerirci tutti à Dio ? si offerse egli per amor nostro ne le mani di quei Ministri crudeli . & non vorremo noi rimetterci ne le sue per viuere, come fece egli per morire ? non sia V. S. scarso niente in questo . Faccia ne l'animo suo questo conto, & dica. Dio è senza fallo . hora per quello, ch'egli è ; & per quello . che per me hà patito ; & perche mi hà liberato ; & per quello , che per me hà fatto, sarei tenuto à darmeli tre mila volte . non l'hò fatto fin qui . & duolmene . ma hora mi gli dò , & dono in tutto, & per tutto . perche mi tratti à modo suo, & per viuere secondo il beneplacito suo , non solo in quello , che mi comanda la sua diuina legge; ma etiandio in qualunque trauaglio, che vorrà mandarmi. faccia pur di me alto, & basso liberamente . che à la fine doue potrò io star meglio, che ne le sue mani ? in quella dunque mi pongo, & metto ; poi che egli non lascia andar male quello , che è suo . & sol perche io facessi questo, volse egli perder la vita . ne lo domandarebbe , se non lo volesse . ne sentirebbe anco di ciò contento , se non lo desiderasse . perche non è proprio di Dio comandar, che gli sia dato, non volendo egli riceuere, si come neanco comandare , che gli sia chiesto , non volendo concedere . poiche dunque ne hà manifestato la sua dolce volontà, per laquale non pretēde altro, che il nostro bene, & à q̄sto fine vuol, che siamo suoi, senza dubbio dobbiamo credere, che chi è tanto accurato nel domādare, che domanda, minacciādo anco l'Inferno, & promettēdo il celeste Regno, non sarà trascurato nel riceuere quel tãto, che egli domanda . Nè si persuada V. S. che i peccati passati possano impedir questo amoroso abbracciamento di Dio; poiche egli con le braccia aperte chiama tuttauia il peccatore, prima  
che



che da lui sia chiamato, dicendoli. *Fornicata es cum amatoribus multis reuertere ad me, & ego suscipiam te.* Non si stanca il Pastore in cercar la pecorella smarrita. nè il cacciatore in cercar lo sparuiere, c'hà perso. & quando poi lo troua il piglia portandolo seco con molta festa. Il che dico, perche, si come di V. S. intendo, ella hà più cognitione di se stessa, che non hà di Dio. onde bisogna, che abbondi più in timore, che in amore, & speranza. non voglia negarmi questo V. S. ma lo confessi liberamente. & credami pur, che il fatto stà così, ma non cerchi rimediare à quello suo timore con false speranze, ne con bugie, alleuiando i peccati suoi. non faccia così che sarebbe per lei doppio male. & il secondo sarebbe peggio del primo. & in vece di rimediare, la piagha farà maggiore. potche Dio non perdona, nè vfa misericordia, se non à quelli, che riconoscono la propria miseria loro, sperando ne la sua somma bontà. perche credami V. S. che si come noi altri siamo assai peggiori di quello, che à noi pare; così Dio è migliore assai di quello, che da noi si può capire. altro cuore è il suo, che il nostro. massime nel perdonare. cosa, che fanno fare assai male gli huomini, perche ne anco fanno bene amare. Et qui è, che nõ sappiamo comprendere quella grande altezza di misericordia, che Dio vfa con i peccatori. perche non sapendo noi se nõ adirarsi contra di chi ci offende; & se pur perdoniamo, restandoci noi tuttauia ne l'animo mille rancori, & vna gran freddezza d'amore; vegniamo à giudicar di Dio, come di noi stessi. & ancor che la bocca sua dica esser gran differenza da Dio, & l'huomo, non lo può quasi capire il cuore de l'huomo. ma quando i figliuoli di V. S. saranno vn poco più gradi, & cominceranno à darle qualche disgusto, all'hora forse interderà qualche poco questa dottrina. Non disama il padre il figliuolo, ancor che non faccia à modo suo. ma lo castiga, serbando sempre vn cuore proprio di padre verso di lui. così fa il nostro Signore, ilquale, tuttauolta che il peccatore si risolua à tornare à lui, non si gli nega il cuore paterno. anzi quando non torniamo, desidera egli, che torniamo, non ostanti tante offese, che gli habbiamo fatte; perche assai più grande è il suo amore de' peccati nostri. ilquale amore veniamo à cõseguir. noi altri per il mediatore tra Dio, & gli huomini Giesù Christo Saluator nostro. che essendo figliuol

naturale meritò a noi altri l'essere figliuoli adottiu, & conseguentemente, che Dio hauesse cuor di Padre verso di noi, tutta volta che vorremo goder di esso mediante la penitenza, & i santissimi Sacramenti. Da questo amore, come da prima radice, nasce, che Dio n'aspetti, & ne chiami, & ne riceua, & ne perdoni, & ne salui, come fa tuttauia. che se ben si considera, con qual cuore, & con quanto amore lo faccia, più ne innamora, & piu ne obliga, che non fa la cosa stessa. Donde nasce, che Dio ami tanto l'huomo, che ancor che da lui sia tanto offeso, non resta però di amarlo? ne mai dice, io non voglio il tale, ancor che ritorni a me; non voglio altrimente cercarlo, nè mandarlo a pregare, che ritorni alla casa mia? non fa questo Dio no. ma persevera sempre nelle viscere sue quel grande amore, che come vn viuo fuoco sempre arde in lui. onde si come le molte acque delle sue pene non poterono estinguerlo, nè far, che lasciasse di morire per noi, così il diluuiò de' nostri peccati non ha forza di spegnere questa gran fiamma di carità, che Dio ha sempre verso di noi. anzi questo amor suo sempre vince, & predomina, così nelle pene, come anco nelle colpe. in quelle sopportando, in queste perdonando, che tanto il patire, quanto il perdonare nasce da questa radice dell'amor diuino; il quale è tanto forte, che niun male può vincerlo & chi di questo vorrà marauigliarsi potrà farlo con gran ragione. perche quando passasse tra pari, & pari, o dal minore al maggiore, farebbe etiandio cosa stupenda. ma che passi da Dio all'huomo, non si può certo comprendere. con tutto ciò chi per questo non volesse crederlo, farebbe ingiuria a Dio; poiche per esser cosa mirabile non vuol crederla. essendo nondimeno il mezzo proprio da conoscer l'opere di Dio l'esser tali, che facciano stupir chi le vede, o cōsidera. perche se Dio è marauiglioso, bisogna, che etiandio l'opere sue siano tali, & se tutte sono mirabili, molto più queste, che a l'amore appartengono; nascendo esse tutte da la sua bontà; de la cui manifestatione Dio benedetto più si compiace, & più spesso si serue, che di tutti gli altri suoi attributi. *Miserationes eius*

*Pf. 144. super omnia opera eius.* diceua Dauid. Quanto dunque la intède male chi per esser così grãdi le cote che Dio fa, nõ vuol crederle? & per esser grandi le sue promesse, non vi ha speranza? volendo misurar le cose di Dio con la misura tanto

10. 4. piccola

picciola del proprio intelletto? Non penètra la Sammaritana doue, ò donde Christo habbia l'acqua, di cui chi bea nõ fia p hauer più sete; nè come habbia voglia di darne altrui. ma le disse il Signore, ch'ella non hauea notitia del dono di Dio, ne di chi fia quelli, che domàda fede, & penitenza da lei, volendo darle lo Spirito Santo. Così ne anco mancano à tempi nostri molti huomini così mal fondati ne la fede, & così tardi a credere, che non possono inaginarsi di Dio, se non quanto è conforme a la bassezza loro; hauendo in consideratione la poca virtù, & i pochi meriti, che sono in loro. & come animali terreni per terra caminano, & in terra al fine restano. Ma chi vorrà ben cõsiderare, che Dio ne hà dato il proprio Figliuolo, che è tuttò il suo amore, la sua dolcezza, il contento suo, & doue gli occhi suoi si ricreano, come potrà dubitare di quel suo cuore, che non gli habbia ad esser propitio, quando ricorre a lui con penitenza; & misericordioso tutta volta che n'habbia bisogno? Chi dunque resta di ciò capace, & domàda a Dio perdono, come deue, puo sicuramente sperar di ottenerlo. cõ il quale otterrà anco ogni bene. nè harà più occasione di temere, come vno schiauo, che non sà quel, che sia amore. Solleciti dunque V.S. di amar questo Signore, che tanto ama lei, e tanto bene vuol darle. & consideri, che se mai per alcun tempo hebbe desiderio di emendarfi, & di seguire il Signore, hora douria rinouarlo, & accrescerlo. perche due volte comandò il Signore, che fosse circonciso il suo popolo. l'vna fù, quãdo lo comandò ad Abraam. l'altra quando Giosuè l'hebbe a mettere in Terra di promessa. la prima significa quãdo alcuno esce de la mala vita, & mōdana, per seguir la via de la diuina legge, che è la via stretta. massime a gli occhi del mōdo. ma la seconda importa, quando Dio vuol condurre alcuno al suo Regno. & che gli comanda, che con nuouo feruore esfamini ben se stesso, si ammendi, & si sgravi di tutto il superfluo, acciò che con purità, & letitia aspetti quella regal corona, che Dio hà preparata a gli eletti suoi. Cominci vn poco V.S. a frequentar la Cõfessione, & la Communione. perche niun'altra cosa trouerà di maggior consolatione, & che le habbia a dar p.ù animo, che sentir la sentenza de la propria assolutione, & riceuere in lei Giesù Christo Saluator nostro. così pigli qualche sua particular oratione. nè resti di

Genes.  
17.  
Ios. 1.

leggere ogni giorno qualche libro diuoto . attenda anco à far de le limosine, cō tutte l'altre cose, che le ispirerà il Signore. & mi dia poi auiso di quanto le succederà . & quando piaccia a Dio di renderle la sanità , non lasci di cōtinuar questo stile ne le cose de l'anima . & harà fatto questo guadagno del suo timore . lo Spirito Santo cōsolatore, che mediante Giesù Christo si dà a tutti quelli, che si dispongono, sia sempre con V. S. & le insegni come habbia a piacere a Dio, guidandola per la via diritta . Amen .

*Ad vn suo amico, essortando à seruire à Dio in verità, col mettergli dinanzi . la vanità, & le miserie di questo mondo ; & quanto importi cosi per questa, come per l'altra visa il seruire à Dio.*

**S**I come chi stà aspettando vna cosa nuoua , & da lui molto desiderata, si rallegra , quando comincia a scorgere qualche segno, che il desiderio suo sia per hauere effetto ; & ancor che forse sia picciola, non gli dà però picciolo contento, per esser grande il suo desiderio; cosi l'anima mia si empie tutta di gaudio per la lettera, che V. S. mi hà scritto, da le cui parole mi par discernere vn non só che , il quale se fosse vero , faria cosi grande la mia letitia , che a pochi cederei in questa parte . Signor, mio, quãto è grande il desiderio, ch'io sento di veder l'anima vostra in tutto libera da gli inganni di questo módo, & da le molte vanità, che hoggidi vãno attorno; & che da buon senno si risoluessa, che in niuna altra cosa trouerà mai quiete, se non in posseder quell'istesso, che la creò . & che con tanta ansietà andasse tuttauia cercando di questo bene ; e tanto si trouasse ferita, & piagata de l'amor del suo Dio , che tutto questo mondo in compagnia di tutti i suoi fiori non le parebbe altro, che fumo, & ombra, che in vn tratto passano; & vn negotio pieno di fraude, che fa gli amatori suoi nimici di Dio, & per le cose temporali fa lor perdere i beni eterni. Trouossi egli mai cosi gran disordine come questo ? Trouossi mai vn cambio cosi dannoso ? & doue sono gli occhi di chi non vede cosa si grande ? doue è il cuore di chi questo non sente ? & nondimeno è tanto grande la miseria, & fiacchezza nostra, che se Christo stesso non ci risueglia, & non ce lo dà ad intendere, non hab-

habbiamo altro rimedio da vscire di queste tenebre, & di questo errore, alquale vanno dietro i ciechi per vedere, & i morti per viuere. O humana calamità, degna veramente di essere con viuue lagrime pianta, poi che tanto sei inclinata a quello, che ti nuoce, imaginandoti, che sia il tuo vnico bene. Ti pare hauer fatto assai, e ti pensi hauere ogni bene, quando ti troui abbondantemente prouista del temporale. ma a gran pena senti, & nulla ti preme, nè piangi per trouarti in disgratia di Dio. Sai tener conto grãde, & stinmare assai l'honor del mondo, che passa via tanto presto (& quando anco durasse, non per ciò varresti vn pelo di più dinanzi a Dio) & non ti curi niente, se ti troui honorato, o vituperato ne la Corte grande di Dio? ti spauenta ogni poco d'ingiuria, che ti sia minacciata; & non pensi di prouedere a quella confusione grande, che ti aspetta, e ti si minaccia per l'ultimo giorno, se non harai di quà con viuua fede: & con vera obbedienza honorato il Signore. Grande stima fai di te stessa. mà niun conto tieni di Dio; poiche il voler tuo v`innanzi al suo. ti preme tanto ogni tuo interesse. mà de l'honor di Dio non ti dai vn pensiero al mondo. cerchi vn breue contento per esser poi misero eternamente. & non procuri quello, che è secondo Dio nostra somma felicità. Ma vna delle due cose senza fallo conuien, che auuenga. ò che il lume de lo Spirito Sãto scoprirà vna cecità così grande; ouero che il gran tormento, ilquale sta preparato, aprirà gli occhi di questi ciechi, quando non saranno piú a tempo che, come dice S. Gregorio gli occhi, iquali la colpa ferra, apre la pena. Se voi dunque Signor mio caro, amate punto l'anima vostra; se hauete pur qualche poco del santo timor di Dio; se il cuor vostro nõ è di pietra; considerate di gratia la breuità de la vita nostra; & quãti hauete fin qui conosciuti, che mentre si stanno ingolfati ne le cose di questo mondo, senza pensar niète a quell'altro, ne gli hà poi cauati Dio, con poca allegrezza loro, hauendo lasciato di seruire a Dio per seguire le fallacie del mōdo. Or q̃llo, che essi già furono, siamo noi hora. & doue sono capitati essi, capiteremo ancor noi. poiche la terra tutti ha da riceuere, & in terra tutti habbiamo a tornare. che dūque aspettiamo? che ci tiene? qual cosa ci inganna, & ci fa tãto trascurati in q̃llo, che tanto importa? Et perche c'imaginiamo, che poco importi questo

Mass.  
25.

S. Gregor.  
gor.

nego.

negotio, nō si trouādo il maggior di questo? ma se pur l'habbiamo per tale, come stà, che si poco per suo cōto ci affatichiamo? & si poche hore spendiamo in esso? si poco l'amiamo? così poco ne cōfigliamo? parēdoci così lūgo ogni poco di tempo, che in quello ne occupiamo; nè parēdoci mai fouerchio tutto quello, che ne i negotij di q̄sto mondo impiegamo? se bisogna spendere grossamente in qualche vanità, quanto siamo magnifici? ma quanto scarsi poi, quando bisogna spēdere per l'honor di Dio, & per la carità, che debbiamo al prossimo? in quello non si guarda ne a' figliuoli, ne a' bilogni, ne a le spese ordinarie di casa. ma tutto si mette a mōte sol per vna vana curiositā. In q̄sto ci si parano dinanzi mille rispetti, & mille discorsi, che ci serrano la borsa, & la mano. ma perche adduco io vna sol proua à mostrare la fiacchezza nostra? Tutta la vita nostra grida, che tutti amiamo più le cose presenti, che le future; più l'esteriore de l'interiore; & più i denari, che la virtù. perche q̄llo più si ama, che più si desidera di acquistare quando ne manca; & per cui con maggiore ansietà, ci affatichiamo; & di cui godiamo più quando l'habbiamo; sentendo anco più dispiacere di perderlo. & dato il caso, che bisogni perdere o l'vno, o l'altro, lasciamo andar la coscienza per conseguir l'honore, o il piacere, o l'vtile di questo mondo. ma verrà ben giorno, & presto anco verrà, che questi tali si troueranno burlati affatto, & che lasciando quaggiù ogni loro fatica cō tutti i frutti di essa, si troueranno ignudi, & pueri, & suergognati dinanzi a Dio; il quale non gli hauea mandati quà perche si fermassero a mezza strada, perdendo il tempo intorno a le vanità? ma perche passassino via tra questi beni tēporali. senza fermarsi in essi, & senza metterui il proprio affetto; & stādo col corpo in terra, hauessimo il cuore in Cielo; viuendo in carne, ma non secondo la carne; stando nel mondo, senza però conformarsi al mondo; & come quei figliuoli, che vanno imitando il proprio padre, fussino innocenti, veraci, compassionevoli, humili, mansueti, & che sopra ogni altra cosa cercassino l'honor di Dio, & il profitto del prossimo. Et done si trouerà quel giorno chi non harà fatto quel tanto, per cui era stato mandato in questo mondo? che sarà di quel pueretto, che non harà pur pensato di cominciare vna volta? ma scordatosi in tutto de la purità Christiana imitatrice

tatrice

tatrice del sommo Dio, si farà imbrattato nel fango de le cose terrene? Interuiene a questi tali, come ad vn putto, che essendo mandato a fare qualche seruitio, si terna nel mezzo de la strada con altri putti o giucando, o baloccâdo intorno a qualche sciocchezza, di maniera che scordatopsi in tutto quello, che gli era stâto imposto, se ne torna la sera a casa, senza hauer di ciò fatto nulla; onde ne vien poi ripreso, & sferzato da quelli, che l'haucano mandato. Destiamoci pur, Signor mio, hora, c'habbiamo tempo. consideriamo bene il fatto nostro. attendiamo à quello, che dura sempre; lasciando la vanità a gli huonini vani. che al fine tutti mâcherâno insieme con essa. Volgiamo gli occhi a quel Signore, che ne hà dato la vita, & l'essere, c'habbiamo. & poi ne volse anco dare la propria sua, perche non andasse in perditione la nostra. & con fatiche, & trauagli grandi ne mostrò il sentiero, per ilqual douessimo andare; & cõ morte crudele, & vituperosa volse animarci a la virtù, & acquistarci gratia di poter seruire, & piacere a Dio. Andiamo tuttauia ricercâdo ogni cantone de la coscienza nostra, & risanâdo le piaghe sue. liberiamoci da i lacci de' nostri peccati; rimediammo à quello, che maggiormente ci fa tenere; acchetiamo il grido de la coscienza propria, facendo quanto ne detta, & Dio per mezzo suo ne comanda. acciò che dato buono ordine à tutte le cose nostre, ci stiamo aspettando, come serui fedeli, & vigilantissimi la venuta del Signor nostro: & siamo da lui trouati con i lumi accesi, & con i lombi ben cinti; onde possiamo vdire quella dolce parola, Godi seruo buono, & fedele, che essendo in poche cose stato fedele, io ti farò padrone di molte. entra nel gaudio del tuo Signore. Questo è il giorno tanto aspettato da i buoni, & veri Christiani, per ilquale con molta patientia vanno passando i giorni tra-uagliosi di questa vita. perche la corona, che aspettano, fa, che volontieri sopportino le tribulationi del mondo, & le miserie di questa carne. eleggendo di essere humiliati, & abbassati di quà per la esaltatione eterna; & vn breue pianto per goder poi senza fine; & in somma il priuarci quì del proprio volere per hauerlo poi sempre vnito con la volontà di Dio in Cielo, doue niente farà, che dia loro disgusto alcuno; & haranno tutti i contenti possibili hauere, possedendo Dio stesso Tesoro pretiosissimo in cui consiste ogni bene. Hora

se

Luc.  
12.  
Matt.  
25.

se il Signore ha cominciato a visitar l'anima vostra, potrete bene intendere queste parole, & cauare buon frutto. altrimenti (che a Dio nõ piaccia) sarà come sentir narrare qualche historia, che si scorda poi in vn subito. Christo benedetto sia tutto l'amor di V.S. & de la Sign. Cõsorta sua, la quale Dio rimetti del desiderio, che ha di vedermi. del venir quà non bisogna pensare fin tanto, che Dio dispõga, ch'io possa venir costà, poiche parimente lo desidero molto ancor io.

*Ad un suo amico, consolandolo sopra la morte de la madre, & d'un fratello, & animandolo à prepararsi per morir bene ancor'esso.*

Rom.  
12.

**L**A gratia, & la consolatione de lo Spirito Santo sia sempre con V.S. se la carità (come dice San Paolo) fa piangere con quelli, che piangono, & allegrarsi con quelli, che stanno allegri, molta pena dourà sentir V.S. per il dolore grande de le Signor e sorelle sue, che tanto hora si trouano sconfolate; ma assai più dourà essere il gaudio, che deue hauere per la gran gratia, che hora il Signor nostro hà fatta al nostro amantissimo Padre Gregorio Stefano, conducendolo al vero gaudio, & assicurandolo di non hauer più à perderlo. Et poiche siamo chiamati Christiani; & il Rè celeste da noi è chiamato Padre, non deue sentirsi altro de la bocca nostra, se non quanto a' figliuoli obbedienti cõuiene; & quello appunto, che già dal suo vnigenito Figliuolo fù detto, Padre, nõ come voglio io; ma come vuoi tu sia fatto. Et si come siamo di carne per sentire il cordoglio di quelli, che in questo mōdo rimāgono; così debbiamo hauere spirito per allegrarci del bene di quelli, che se ne sono volati al Cielo; & cõ tal gaudio consolare la tristezza nostra. massime venendo tãto l'vno, quanto l'altro da la mano di Dio. il quale all' hora appunto suol meglio prouedere a' suoi figliuoli, quando secondo il vedere humano par, che più da lui si trouino abbãdnati; & all' hora apporta loro più guadagno, quando par, che sia maggiore la perdita. che non toglie Dio, se non per dare. non per cuote, se non per sanare. non humilita, se non per esaltare. & in somma non uccide, se non per dare altrui la vita, & la vita eterna, per vn poco di sudore, che presto passa. Già il nostro buon Padre si riposa dopo hauer fatto

Matt.  
2.  
Luc.  
22.

ticato



ticato tãto di quà; già si gode il bene da lui tanto cerco , &  
 desiderato ; già cõ gaudio raccoglie il frutto di quelle lagri-  
 me da lui seminate di quà . Hora il Signor Dio hà posto in  
 ficuro quella santa anima , si che niuno potrà più togliela.  
 Maturo era homai questo bel frutto . onde è piaciuto a Dio  
 di rapirlo, & corlo, auanti che la malitia mutasse il suo intel-  
 letto; & che la fittione ingannasse l'anima sua, per vsar la pa-  
 rola de la Scrittura . pero quelli , che l'amano, non deuono  
 piangerlo, come morto; viuendo egli dinanzi à Dio, il quale  
 hora egli ringratia, & loda ne la Terra de viuenti. nè debbia-  
 mo anco souerchiamente affliggerci per conto di coteeste Si-  
 gnore, le quali ancor che siano rimaste senza madre, & sen-  
 za vn fratello ; non sono però rimaste senza Dio , il quale  
 è Dio de gli afflitti, & di quelli, che paiono abbandonati; la  
 cui vista sempre mira à la fatica , & al dolor di noi altri , co-  
 me ben dice il Salmo . Et doue mãco hà luogo il fauore hu-  
 mano, quini gode egli di mostrare l'aiuto, & fauor suo . Pa-  
 dre si chiama egli , & padre de gli orfani . & sotto l'ombra  
 d'vn Padre tale niuno douria affliggersi, come abbandonato;  
 anzi consolarsi; poiche quello, che faceua prima la creatura  
 è fatto poi dal Creatore. oltre che ne anco il fauore del no-  
 stro buon Padre si puó dir perduto . perche l'huomo giusto  
 assai più puó morto, che viuo . poi che dopo morte viue di-  
 nanzi al Trono di Dio, doue con le sue orazione puó giouar  
 molto più che non faceua prima di quà col corpo . Et poi  
 che niuna ragione acconsente, che di tal madre, & di tal fi-  
 gliuolo altro si deua credere (p la virtù del Sangue di Giesù  
 Christo , che tanto amarono) se non che viuano eternamẽ-  
 te con Dio ; deuono consolarsi quelli, che quaggiù restano,  
 hauendo hora tali parenti in Cielo; & lasciãdo quanto detta  
 loro il carnale affetto, aprir la porta a la fede, & a quella pu-  
 ra, & semplice obbedienza, che dobbiamo à Dio; offerendo  
 à sua diuina Maestà questi nostri , che hora hà voluto chia-  
 mare à se . iquali quãto più amiamo, tanto più ne dourà pia-  
 cere di conformarci con il santo voler di Dio. poiche ad vn  
 tanto Signore non dobbiamo offerir cose basse , & di poco  
 prezzo ; ma quello , che à noi è più caro . si come egli disse  
 ad Abraam, quando gli comando, che volesse offerirgli il suo  
 vnigenito, & da lui tanto amato figliuolo . dimostrando  
 con questo effempio, che all' hora v` prouãdo gli eletti suoi  
 quando

Sap. 4.

Psal.  
67.

Ia. 8.

quando chiede loro quello, che più amano, come per testimonio de l'amore, che essi à Dio portano . onde disse il Signore nel suo Euangelio, Se sete figliuoli di Abraam, fate anco l'opere di Abraam, perche si come egli obbedi semplicemente, & di tutto cuore al comandamento diuino, & quanto era dal suo canto, fù come hauesse ammazzato il proprio figliuolo. per offerirlo à Dio in Sacrificio , cosi noi altri non dobbiamo già ammazzare quelli, che da noi sono più amati. ma quando occorre, che il Signor venga per essi, & gli tiri à se, ancor che la carne si doglia vn poco, bisogna, che l'amor diuino preuaglia, non sono quanto à quello, che Dio ne toglie , ma etiandio quanto a tutto il restante senza cauare nulla . & questo è l'animo , che deue hauere vn Christiano volendo stare vnito con Dio , senza lasciar niente di casa sua, che non habbia offerto à sua Maestà . il che non ci deue parer gran cosa , poiche Dio non hà mancato di darci tutto per noi , etiandio l'honore, & la fama, & la vita propria, lasciando la sua benedetta Madre tanto afflitta , & addolorata, & i Discepoli senza conforto alcuno . perche dunque nõ vorremo offerir ancor noi quel poco , che habbiamo à chi per noi tanto hà offerto ? perche non rimetteremo , & noi stessi, e tutte le cose nostre in quelle sante mani, che per noi fur confitte in sù l'albero de la Croce ? perche douràno patirci graui quelle benedette mani , essendo elle però tutte dolcezza, etiandio quãdo à noi paiono amare ? Signor mio, quello che Dio fa tutto è ben fatto . però sia benedetto sempre il suo santo nome, hauendone tolto quello, che prima n'hauera dato; & nõ l'hauendo tolto per altro, che per metterlo in luogo sicuro, & frãco, acciò che non potesse più perire in eterno ; & datoli quello, che tutti vorremo esser dato à noi . & se pur ciò non passa senza qualche puntura di quelli, che restano ; non dubitiamo però , che chi l'hà fatto saprà anco sanarle . & egli, che n'hà affitti col torci madre, & fratello , ne sarà in vece de l'vna , & de l'altro . à essi hà dato l'eterne requie . & à chi resta manda hora questo trauglio, perche ancor essi habbiano à meritarla . perche se il Signor de la gloria rirorno ad essa per via di tanti traugli , e tormenti, che gli conuenne patir di quà, niuno spera hauere à goder di quella dolcezza più che di mele ; senza hauer à gustar di quà di quel Calice , che par più amaro, che non è

Luc.  
24.

l'affen-

l'affenzio. così hà Dio ordinato; & così hà trattato i suoi più cari . & chi non passa sotto quella disciplina , che è propria de' figliuoli veri di Dio, conuien che sia bastardo, & non legittimo : deputato à le pene eterne, & non à la requie, che non hà fine. Affiggane dunque Dio in questo mondo quãto gli piace, acciò che habbiamo ancor noi qualche segno d'esser de' suoi . cuoca pur di quà , perche habbiamo à fiorir di là . tagli come , & doue gli torna bene, perche habbiamo à godere in Cielo. che la tribulatione è breue. ma la promessa eterna. Sforzia noci dunque per questa via di peruenire à quella benedetta Patria, per la quale siamo stati creati. & quanto più saremo quaggiù tribulati , & affiitti , tanto debbiamo ingegnarci di stare vniti con Dio . perche i mali, che da noi si prouano in questo mondo, grãdemente ne aiutano à caminare verso il Signore. Ordiniamo anco diligentemẽte tutta la vita nostra, pensando tuttauia à la morte, la quale non potrà tardar molto à venire . onde debbiamo viuere in tal maniera , che al fine del corso siamo trouati degni di goder quello, che hora questa madre , & q̃sto figliuolo dolcemẽte si godono . là sù potremo riconoscerli, & riuederli, non cõ timore di hauerli più à perdere, come qui; ma ficuri di star con essi in perpetuo . Et quando faremo la sù vedremo essere stata gratia quello, che qui pareua tribulatione. & essi, & noi ci staremo insieme vniti col nostro Creatore, & Redentore, lodandolo sempre con tutte le nostre forze , & cantando eternamente la sua infinita misericordia . la sù ci aspettano i nostri passati, & di la sù ne chiamano . la sù dunque habbiamo ogni nostro affetto ; & poco ci darà noia il trauaglio di questa vita . pensiamo à la propria, & ci confortaremo ne l'altrui morte . ne potrà indugiar molti anni, poi che chi piange hoggi il morto , domani esso è pianto da altri . così il fine di tutti sia di adorar sēpre Dio in tutto quello, che fa ; & mediante la patientia riportar buon frutto de gli affanni, che Dio ne manda, viuendo in modo, che più tosto al fine possiamo allegrarci , che tenere le punture de la conscienza . Christo benedetto consoli di mano in mano V. S. & sia sempre dentro al suo cuore, acciò che in tutto sia ella sempre soggetta al suo santo volere . & così venga à conseguir quella corona, che à l'obediẽza si deue . V.S. mi tenga nel numero de' suoi serui, poi che questi nostri De-

fonti

fonti m'haueano ancor'essi per tale . onde in tutto quello, che posso, resto obligato à seruire a le cose loro.

*A Giouanni di Dio di Granata , animandolo à l'amore , & al seruitio de' poueri ; non si scordando però del proprio ritiramento.*

**H**O riceuuta la vostra lettera. nè mi piace, che diciate, ch'io non vi riconosca per figliuolo. perche se per esser cattiuo dite non meritarlo; per la medesima causa io nõ meritarei esser padre . onde mal potrei disprezzar voi, essẽdo io molto piú degno di esser disprezzato . ma poiche piace al Signor nostro di tenerne per suoi, non ostãte la imperfettione, & bassezza nostra , è ragioneuole , che impariamo à portarci compassione l'vn l'altro , & sopportarne l'vn l'altro con carità, si come egli sopporta noi. Io, Fratello, hò desiderio grãde, c'habbiate à dar buon conto, & far vostro debito nel carico, che il Signor. v'hà imposto . perche il seruo buono, & fedele deue guadagnare altri cinque talenti con quei cinque, c'hà riceuuti; acciò che da la bocca del Signor nostro habbia à sentire . Godi seruo buono, & fedele; che essendo stato fedele nel poco, che ti fù dato, io ti porrò sopra molto . Ma di tal maniera hauete ad attendere al negotio, ilquale v'è stato imposto; che non habbiate à scordarui di voi medesimo. anzi douete risoluerui, che il principal negotio à voi da Dio imposto, & raccomandato; sete voi stesso, & la propaia salute vostra . perche poco giouerebbe à cauar questo , & quello del fango ; se voi haueste poi à restarci dentro . Però di nuouo torno à replicarui, che vi eleggiate vn poco di tempo , che sia tutto vostro per dir le vostre solite diuotioni; & che vdiate Messa ogni giorno, & che la Domenica ascoltiatè anco la Predica dourete anco guardarui in tutte le occorrenze di non conuersar troppo con Donne : essendoui già noto, che sono vn laccio , che il Diavolo suol tendere ordinariamente à quelli , che seruono al Signore . Euui anco noto, come Dauid peccò per vederne vna ; & il figliuol suo Salomone peccò per vederne molte. le quali gli fecero perdere di tal maniera il ceruello, che venne à metter gli Idoli nel Tẽpio proprio di Dio. Et essẽdo noi molto piú fragili di essi, debbiamo temere assai di cascare, impa-

*Matt.*  
35.

2. Reg.  
11.  
3. Reg.  
11.

imparando à le spese d'altri . Ne douete ingannarui con dire, io cerco di far la carità ; perche sotto questa couertza del buon desiderio sta nascosto il pericolo, quando non siamo bene accorti, & molto prudenti: ne piace a' Dio, che condāno de la nostra anima procuriamo far bene ad altri. Quāto poi à i bisogni vostri occorrenti , già vi ho scritto , che i bisognosi sono tanti per tutto , che quando domandiamo qualche cosa per quelli , che sono lontani , rispondono, che pur troppo ci è che fare per quelli , che hanno dinanzi à gli occhi . Io credeuo però, che il Signor Duca di Sessa vi hauesse mandato qualche ordine, sendomi detto, ch'era stato da voi ricercato . ma se non l'hauesse mandato , ricercatelo vn'altra volta , perche non dubito , che sarete consolato , amandouì egì molto per conto di questa vostra impresa . d'andare aiutando i poveri: quando che no, il Signor prouederà in qualche altro modo , ancor che ci correffe vn poco di tempo . hò sentito molto piacere de la carità da voi trouata in quella casa, che dite . risalutate quelli , che ne la vostra mi hanno salutato . Et perche sono in punto per viaggio , non dirò altro . solo vi efforto a star saldo ne la via del Signore . il quale non mancherà di aiutarui : & habbate cura à voi stesso , acciò che il Demonio non habbia à vantarsi di hauerui fatto cadere in qualche peccato . fate , pur che Dio resti sodisfatto di voi in vederui pètito de' peccati passati , & desideroso di emendarui per l'auuenire . Io Spirito Santo sia con voi sempre . Amen .

*Al medesimo, animandolo à perseuerare nel seruitio di Dio, & hauer cura de la propria anima, & che specialmente sia prudente ne' negotij, ch'è dourà trattare .*

**M**I è stata resa la vostra lettera , ne douete imaginarui , che mi dispaccia la sua lunghezza . che quando l'amore è grande , le lettere non sono mai lunghe . hor'io vi ricordo , che vi ingegiate portarui in modo , che quando harò vostre lettere, o altri auisi di voi, habbia à rallegrarmi, che siano secondo il mio desiderio . & poi che desiderate , ch'io non m'alteri per conto vostro, non siate lento à metterlo in opera, se ben douesse costarui ciò qualche cosa; che l'amor non si vede à le parole, ma à l'opere . Et all' hora si

mostra meglio quando è più spiaceuole l'opera, che facciamo per l'amico. Considerate di gratia, Fratello, quanto sia costo al Signore quel poco di bene, c'ha posto in voi; & quanta gran cura hareste d'vna gioia, che haueffe compra col proprio sangue, & fattone poi dono à voi: non meno hauete à custodire la gratia data à l'anima vostra; mediante laquale vi ha dato anco se stesso. hauendola egli a voi meritata, non in qualunque modo; ma combattendo per voi nel monte Caluario, & mettendoci la vita propria per darla à voi. quale error dunque saria, se voi gettaste via à i porci quello, che il Signor vi ha dato per farui simile a gli Angelit che saria di voi, quando perdeste quella bellezza, che Dio infonde ne le anime, per cui gli sono più grate, & assai più belle, che non è il sole? certo, che meglio saria morire, che mancar di fede al Signore. ma per esser fedele bisogna esser prudente. che tale dice il Signore douere essere il seruo da lui preposto à la sua famiglia, cioè fedele, & prudente. perche doue non è prudenza, si cade subito in mille errori, che dispiacciono molto à Dio, il quale castiga poi seueramente la sciocchezza di questi tali. però dobbiamo vna volta imparare per l'altra, che ben douria bastare l'essere stato poco sauiò vna volta per non hauerci più à cadere per tutto il tempo de la vita, poi che il cane suol guardarfi di non tornar più doue sia stato bastonato vna volta? ne tampoco l'uccello torna a la rete, donde è uscito vna volta. perche se l'huomo prudente impara a le spese altrui, l'imprudente douria almeno imparare a le spese proprie. che sarà dunque di colui, che dopo l'esser calcato più d'vna volta a qualche passo, ancor non sappia guardarfene? che meriteria questo tale, se non che Dio l'abbandonasse del tutto, perche sia poi punito in compagnia di tanti altri sciocchi, che tuttauia vanno a l'Inferno? molto obligato si troua à zelare per se medesimo, & per l'honore anco di Dio chi ha riceuuto doni particolari da la mano sua, trouandosi libera da l'Inferno, & con qualche pegno del Paradiso; & quanto più stiamo in questo mondo, tãto più è douere, che profittiamo ne' buoni costumi: perche poco gioua hauer cominciato, quando non si persevera infino al fine; si come il Cacciatore sente gran colera quando li scappa di mano vn'animale già preso; al che non gli auuiene di quelli che non fur mai in man sua;

così

coſi il Signor noſtro riman più offeſo , quando vn'anima da lui liberata, & fatta ſuo proprio Tempio volta à lui le ſpalle per ſeguire il Demonio , che di quelle , lequali non fur mai fue. & il Demonio ancora fa maggior feſta quãdo guadagna alcuna di queſte anime , che ſeruiuano prima à Dio, che di quelle, che andarono ſempre lontane da la via buona però, Fratello, mio, biſogna, che apriamo gli occhi, e teniamo ſalda la bandiera del Signor noſtro, acciò che non habbiamo à dare diſguſto à lui, & contentezza al Demonio, laſciãdo la via cominciata, reſtandoci ſi poco da caminare. ricorrete ſpeſſo al Signore con tutto l'affetto. ne laſciate le voſtre diuotioni. ne l'udir Meſſa. che è coſa di grande importanza. guardate anco prima ben bene doue mettete i piedi, acciò che mentre cercate giouare ad altri, non facciate male a voi ſteſſo. Non defraudate l'anima voſtra del proprio cibo. perche quando ella ſi troui affamata, debole, & mal diſpoſta, che gioua tutto il bene, che fate per conto d'altri? maſſime dicendo il Signor noſtro, Che gioua à l'huomo di guadagnar tutto il mondo, ſe perde poi la propria anima ſua? riſoluetevi pur, che quello, doue più potete piacere à Dio, è il conſeruar l'anima voſtra pura, & netta nel ſuo coſpetto. Et la maggior carità, che poſſiate fare è, che l'anima voſtra ſia grata à Dio. Vigilate dunque, & orate ancor voi, come diſſe il Signor. acciò che il Demonio non vi troui improuiſo, non reſtando egli di cercar tuttauia mille lacci, & mille trappole per farui dare de la bocca in terra. Non mi diſpiace l'andar voſtro à la Corte per domandar qualche aiuto à quei Signori di Caſtiglia; almeno perche non habiate a caricarui tanto di debiti, ſtãdo coſti. ma o coſti, o altroue che ſiate, habbate pur buona cura à voi ſteſſo per ſeruitio di Dio, & per conſeguir quella gloria, per laquale ſete ſtato creato. egli ſia ſempre la protezione, & il fauor voſtro, Amen.

Quella perſona, che vi ricercaua, & ſi offeriua di pagare i voſtri debiti con metterui poi adoffo vn tal carico, doueua eſſere vn Diauolo in forma humana venuto per ingannarui. & dicendoui non eſſer peccato, harebbe voluto ſuiarui da quella vocatione, à la quale Dio v'hà chiamato. San Paolo ricorda, che ciaſcheduno ſtia ſaldo ne la propria vocatione ſua. perche ſe piace à Dio, che lo ſerua per Cameriero, & io

K 2 non

Matt.  
16.Matt.  
26.

non voglia fare altro, che guardar porci, vengo à peccare contro lui, restando obligato à darli buon conto di quanto harei potuto guadagnare in quell'altro officio. si che, Fratello mio, se vi apparisse qualcuno pien di splendore, dicendo essere vn'Angelo, & vi facesse vna tale imbasciata; direli pur, ch'egli è il Diauolo; & che non volete lasciar quella via, doue Dio v'ha posto; hauendo egli detto nel suo Euangelio, che chi persevererà infino al fine, farà saluo. rileggete più volte questa postscritta. Et Dio vi guardi da ogni male. Non mi trouo hora vestimenti da poterui mandare. In quello scambio dirò per voi de le Messe, che vi copriranno affai meglio.

*Al medesimo, instruendolo, come deue tirare innanzi l'impresa sua d'aiutare i poveri; & che deue obedire al suo Padre Spirituale; & che il Demonio tende lacci, non solo ne l'opere male, ma etiamdio ne le buone.*

**M**I hauete dato molto contento in offeruare l'ordine posto tra noi circa l'obedire al Padre Portiglio in tutto quello, che appartiene à l'amministrazione de' poveri & se tuttauia vi governerete cosi, viuerete più consolato, & io parimente insieme con voi. perche tuttauia stò in timore, che il Diauolo non vi inganni, governandoui con il parer proprio. essendo suo solito, quando non può tirare qualcuo à far male, di farli operare disordinatamente il bene. quello poi, che si fa senza ordine, non può durare, & subito vengono in campo le dissension, mentre vno tira da vn canto, & vn'altro da l'altro. ma il Signore ha detto nel suo Euangelio, che ogni Regno diuiso sarà distrutto. Per tanto, Fratello, habbate grà cura di seguir sempre il parere altrui. che cosi il Diauolo non vi ingannerà. onde diceua vn Santo, che l'huomo, il qual crede à se stesso, non ha bisogno d'altro Demonio, che lo tenti. che egli proprio è Demonio à se stesso. Et ancor che vi paia esser bene quello, che fate, risolteteui pur, che il nemico sà tendere i lacci suoi cosi nel bene, come nel male. pero molte volte parendo noi da principio hauer preso la buona strada, si viene poi a la fine a capitar male, cadendo in qualche peccato. & cosi viene scoprirsì il laccio, che il Demonio hauea teso a la poca prudenza no-

Rom.  
12.



za nostra. Pregoui dunque, Fratello, di nuouo, che per l'amor di Dio mi facciate questa carità, seguendo l'ordine dato, & la solita obediienza, fin tanto che il Signor non mi lascia venir costà, ò che non veniate quà voi; perche quando ci ritrouiamo insieme non me ne do troppo pensiero; quando anco vi venisse fatto qualche poco di scappatella. ma ne l'assenza si conoscono i veri amici, & figliuoli, che obediscono volentieri al padre loro. onde in tal caso deuno essi guardarfi di far cosa, c'habbia a dar loro discontento, quãdo lo sappiano: anzi portarsi di tal maniera, che quãdo poi si riuedono, habbiano a rallegrarsi insieme nel Sig. nostro. al quale poi che è piaciuto, ch'io habbia vn poco di cura di voi, ha uendone cõgiunti insieme in amor, come fratelli, ingegniamoci di stare vniti, & vedrete, come fuggirà via il Demonio. ma spero, che lo vinceremo con l'aiuto del buon Giesu. non cerca egli mai altro, che mandar per terra l'obediienza, & la pace. come suol fare il lupo, quando vuol dar la stretta a qualche pecora; cercãdo separarla prima da l'atre. poi quãdo la vede sola, l'afferra subito. non crediate dunque al ribaldo: ma al Saluator nostro, il quale fu sempre amico de l'obediienza. & in questo mondo fù soggetto à la Madonna, & a Giuseppe, solo per darci essemplio, perche se egli, il quale sapeua tãto, obediua à i minori di se. molto più debbiamo noi altri obedire, & star soggetti à i superiori nostri per amor suo. Auuertite ancora, che le Donne, lequali voi conducete per seruitio di Dio, vi sono di grande impedimento, & spesa. onde faria meglio non se ne impacciare, che hauer questa briga. come sarebbe, maritandole subito, ò accõmodandole per serue con queste Signore. altrimenti v'annuntio, che capiteranno male, & rouineranno del tutto. Quelli, che conoscerete esser discoli, & inquieti, non gli anmettete tra gli altri vostri; perche faranno la infamia de lo spedale. che se ben vi parebbe non esser secondo la carità mandarne via alcuno, fiate certo, che v'ingannate. perche spesso auuiene, che per non far dispiacere ad vn solo, ne vengono a capitar male molti, & molti. però quando vn membro è putrido, conuien tagliarlo. perche non manchi il resto del corpo. & se in tal caso qualcuno per compassione non volesse tagliar quella parte putrida, non faria ciò compassione, ma crudeltà, perche per nõ far male a la parte

verrebbe a distrurre il tutto . Si che, Fraello mio, bisogna tal volta sapere negare qualche cosa , & mandar via quelli, che non sono al caso per lo spedale , il medesimo dico di molte altre cose, le quali voi non intendete , che se vorrete guidarle col vostro ceruello , farete di molti errori ; di che Dio poi vi gastigarà , ancor che voi pensauuo di fargli seruitio. perche Dio nõ vi ha chiamato p gouernare. ma per esser gouernato: onde non venite a fargli seruitio, se non quando voi obedite ; & allhora sete sicuro , perche non harete a render conto di quel tanto , che farete col parer d'altri . Et quanto a me, se mi volete bene, obeditemi, & in tanto metto in luogo mio il Padre Portiglio . onde quello, che vi dirà egli, fate conto, che lo dica io proprio; & di trattar con me tutto quello , che trattarete con detto Padre . & così vi gouernerete fin tanto , che piacerà a Dio , che ci riuediamo. Christo benedetto vi tenga la mano in capo . il quale pregherete per me , come lo prego io per voi .

*A una persona, che si trouaua molto affitta per il poco progresso, che le pareua di fare ne la virtù, mostrandole la differenza, che è tra l'amor proprio, & l'amor di Dio, & che niente si deue fare per amor proprio , ma tutto per amor di Dio .*

**L**A pace del nostro Signor Giesù Christo sia con V.S. la radice di tutti i mali è l'amor proprio . si come di tutti i beni è l'amor di Dio . & si come chi ama Dio non patisce quasi mai nulla, non cercando egli altro, ne in altro dilettandosi, che nel voler di Dio; così chi ama troppo se stesso troua ogni cosa aspra, & a lui contraria, trouagliando continuamente con la varietà de' casi , che gli interuengono. di maniera che la vera quiete non consiste in altro, se non in non hauer voglie , & nel contentarsi per l'amor di Dio di tutto quello , che di mano in mano gli auuiene : alqual tanto per noi si offerisce, & dà, quanto per conto suo lasciamo di desiderare. Et se Dio ci aprisse gli occhi per cõsiderar con Dauid le merauiglie de la sua legge, trouaremmo non solo esser pericoloso questo amor proprio ne le cose esteriori , & visibili; ma etiamdio in quello , che a molti par gran santità di desiderare con tutto il cuore . Et se V.S. mi domandasse, quel , che sia questo ; dico, che sono le virtù , & la pace de  
l'anima,

l'anima, e'l Paradiso, & finalmente Dio stesso. acciò che così vediamo, quanto sia il nostro pericolo, poi che etiandio ne le cose sicure talhor si troua. & quanta anco sia la malignità del proprio, & disordinato amore; poi che in cose di tanta bontà non teme di intromettersi, non che le faccia diuen- tar male, che questo non può egli farlo, ma perche deside- rando le cose buone per nostro fine vltimo, facciamo cattiu noi stessi, peruertendo l'ordine de l'amor di Dio, che è di voler tutte le cose buone, & noi stessi insieme in ordine à Dio; & di quella maniera, & con quella misura, che vuole Dio. Non consiste dunque l'amor di Dio (ancor che con la bocca il dicessimo) in desiderar molte virtù, & anco l'istesso Dio senza alcun freno, & con vn certo spasimo, & ansietà, come si sogliono desiderar l'altre cose. perche se io mi muo- uo mosso da Dio, non farà il mio principal desiderio di ha- uer questa, o quell'altra cosa; ma di hauerla, se piacerà a Dio, ch'io l'habbia; & quando, & come, & quando farà il voler suo. ne deuo desiderarla per mio proprio interesse, & bene; ma perche la volontà di Dio sia adempita. se ben quella fos- se, ch'io mi restassi senza alcuna virtù, & priuo anco del Pa- radiso. dico, se ben fosse; perche in fatti non è. ma basta, che la volontà nostra deue star così risegnata in Dio, che sia prò- ta a voler tutto quello, che vuole Dio, che noi vagliamo, senza alcuna eccettione. perche tutta volta che il nostro amore stà in piedi, tanto è egli peggiore, e tanto più si oc- culta il mal suo, quanto quel, che desideriamo ne par mi- gliore. perche in esso, come in cosa molto sicura, suole egli trascuratamente allargarfi. a tale che bene spesso, mentre diciamo di desiderare l'amor di Dio, ci trouiamo pieni del nostro proprio, che ne fa desiderare Dio per conto nostro proprio, senza altro ordine, o legge. ancor che douesse essere tutto il contrario. Mi ricordo hauer letto in certi Dottori, che questo fù il principal peccaro, doue cadde Lucifero, il quale desiderò cosa buona, cioè la beatitudine: ma non la desiderò ne come, ne quando, ne in chi, ne per chi doueua desiderarla; anzi con vna certa sfrenata cupidità, che tutta rendeua al ben proprio; come suole vn'auaro desiderar la robba, o vn superbo la gloria propria. Veramente che quan- do la radice, & il fine è vn solo, non consiste in tutto la dif- ferenza ne la cosa desiderata; anzi tal volta, come ho detto,

tanto il desiderio è peggiore, quanto, la cosa desiderata è migliore. perchè non si può far peggio, che desiderare alcuno vna cosa per se stesso, come per fine vltimo; essendo il fine vltimo il sommo bene, & il bene di tutti i beni, che è Dio, ilqual deue essere il fine, & lo scopo di tutti i nostri desiderij. & se dicesse alcuno (per non intender ben quel, ch'io dico) che par, ch'io dica, che non dobbiamo esser feruenti in desiderar di essere tuttauia più virtuosi; ma che rimettiamo in Dio così le cose de l'anima. come quelle del corpo; rispondo, che si come ne le cose esteriòri habbiamo a esser diligenti, ma non inquieti, ne pieni d'ansietà; rimettendo il tutto ne le mani di Dio, & riceuendo con patientia tutto quello, che da lui a noi viene; così ne le cose de l'anima dobbiamo essere diligentissimi. ma con questo patto, che quando poi veggiamo, che con tutta la diligenza nostra non habbiamo però l'intento. non ci lasciamo venire addosso la impatientia. laquale ne fa peggio a le volte, che il non hauere quello, che cerchiamo, per la pena, che ci apporta a l'animo. ma dobbiamo conformarci in tutto con il voler di Dio, alquale piace assai piu la humiltà; & la patientia ne le nostre fragilità, che la diuotion superba, & vna certa complacenza, che sogliamo hauer di noi stessi. che quando pur non ci riesca di viuere senza difetti, dobbiamo però ringratiare Dio, che ne ha fatto gratia di riconoscerli. & che cosa finalmente condannò quel Fariseo superbo, se non il compiacersi nel suo ben fare? & che saluò il pouero Publicano, se non la cognitione, & il dispiacer de le sue male opere, chiedendo misericordia, & perdono a Dio? che non è cosa da ogn'vno il conseruar la humiltà tra l'altezza de le virtù. & pochissim sono, che non sentano disgusto de i loro errori. onde ancor che la prima via non sia così alta, la seconda però è piu sicura il che tutto vien dispensato da la somma sapienza di Dio, guidandone a vno stesso fine per diuerse strade. ilqual fine non è altro, che egli. Onde, siamo pur quanto si voglia desiderosi, questo ne deue consolar sempre; cioè sperar d'hauere a gir finalmente in Paradiso; o sia per l'altezza de le virtù, come fanno alcuni; o per conoscere di non hauerle, & con la penitenza de' nostri peccati, come fanno molti altri. Et se ben per questo non dobbiamo noi lasciar di imitaro i migliori, hauendone dato Dio questo desiderio; & douen-

done

done render conto, quando faceffimo il contrario; debbiamo però in tal maniera desiderare effer migliori, che non veniamo a perder la pace, quando non habbiamo l'intento, che altrintente non credo io, che sia stato mai alcuno in questo mondo (cauatone però quello, che tutti sappiamo) che non desiderasse effer migliore di quello, che è. ma ciò non turbaua loro la pace. perche non lo desiderauano per proprio loro interesse, che non si contenta mai; ma solo per conto di Dio, a la cui distributione stanno contenti, e taciti, ancor che hauessino men de gli altri; hauendo più per a nor vero il contentarsi di quello, che dà; che il desiderare di hauer molto; ancor che l'amor proprio dica, che ciò deue effer per maggior seruitio di Dio; ne credo trouarsi pace in questo misero mondo, se non ne la patientia. ne anco mi persuado effer vera patientia quella, che sopporta il prossimo, ma non se stesso; non perche manchi di gastigare, & correggere i difetti proprij; ma perche non si gli stringa il cuore, & si contristi disordinatamente più del douere. anzi deue egli contentarsi, cosi dentro, come di fuora, di tutto quello, che di mano in mano gli accade, hauendo fatto suo debito, il quale anco se in tutto non hauesse fatto, più importa, che n'habbia dispiacere, & si leui sù con allegrezza; la qual suole raddoppiare la forza, che star tuttauia piangendo l'offese fatte a Dio, con farsi poco grato a l'istesso Dio, al quale mal si serue col cuore auuilito, & caduto, oltra molti altri inconuenienti, che da questo sogliono nascere. Hor la conclusione sia quel, che dice S. Paolo, ringratiando Dio in tutte le cose, frequenti la oratione, e tutto passerà bene. Giesù sia con V.S. & con tutti, Amen.

*A vn deuoto seruo di Dio, che in compagnia d'alcuni altri attendeua a certe opere buone, essaggerandoli la importanza della humiltà, se non vuol cadere, come molti altri per non hauere questa virtù.*

**D**E cetero, Frater, confortare in Domino, & in potentia virtutis eius. perche egli, che n'ha chiamato, è fedele; hauendone chiamato. non per abbandonarne a mezza via, ma per condurne al fine vltimo di tutte le cose. & se bene egli harà insegnato a cotesti suoi serui, quanto sia grande la virtù

Virtù de la humiltà, perche Dio si riposi ne la nostra anima, non mi imputi a male alcuno, se per la mia bocca indignissima gliela inculchi, & gli raccomandi vna tal virtù. O Signore, & quanti sono stati, che caminando assai bene per la via di Dio, mancando loro questa virtù, hanno lasciato la buona strada? Et quel, che è peggio, trouandose ne fuora, si pensauano andare per la dritta. che rimedio resta a quel misero, che si troua cieco quell'occhio, con il quale ha da riguardare i difetti proprij; & si troua infermo appunto in quella parte, per laquale hauea da curare l'altre infirmità? certo, ch'io tremo solo a pensarui, che non sò ne donde, ne come entri in noi vna superbia tanto sottile, che conoscendo l'huomo tutto il bene, che hà, esser da Dio; & che da se stesso non ha niente, se non peccati, si troui nondimeno carico di superbia, la qual sola basta per dispiacere a Dio. Veramente che dobbiamo tremare *in conspectu Domini*; & non sentire altamente di noi medesimi, ue far poco conto di chi camina altramente che a noi si paia. perche questo negotio più consiste nel piacere a Dio, che ne l'hauer molti doni, iquali bene spesso possono star senza la gratia, o con manco gratia; essendo più tosto corpo, che spirito; & più tosto ricchezze humane, o doni gratuiti dati a i figliuoli de le concubine, che pegni di quella heredità, che si dà a i figliuoli legittimi. Humiliamo dunque, Signore, *ex toto corde animas nostras*. impariamo da tanti, e tanti, che pareuano di camminare altamente. ma il fine poi dichiarò, che tutto era principio di maggior precipitio, & non altezza debita, & virtuosa dinanzi a Dio. ne è questo danno, che possa pregiudicarci, quando pur si eccedesse in sentir meno, che non si conuerrebbe, di quei doni, c'habbiamo riceuuti da Dio. ma è ben danno grande, & nociuo, quãdo pur vn poco eccediamo nel troppo. Per questo ne consigliaua il Signore, dicendo, *Recumbas in nouissimo loco*. Et S. Agostino, interrogando, *quæ est via ad cælum?* risponde, *humilitas*. & se vn'altra volta (soggiugne egli) sarò domandato del medesimo, risponderò il medesimo. & se anco vn'altra volta, & se mille, non risponderò mai altro, se non *humilitas* laqual virtù, come ho detto, non consiste solo in sentire, che tutto il bene vien da Dio, e tutto il male da noi; ma in vn'altro concetto, oltre a questo, il quale io so poco intendere, & meno esprimere. però prego

il Si-

Luc.

14

il Signore, che si degni insegnarlo a tutti. perche ho per certo, che niuna persona saprà insegnarlo; ne chi in questo erra, saprà anco incontrarlo, se per gratia particolare di Dio non gli faranno aperti gli occhi. *Experius loquor.* Tanto dureranno cotesti serui di Dio nel bene da essi cominciato, quanto questa modesta. & pacifica & che di se poco sente, humiltà, stà in piedi. perche mancando essa, sono mancati molti edificij altissimi, & che pareuano ben fondati, & doue stà ella, stà anco Dio. *Gratia tecum, & fratribus meis tecum commemorantibus.*

*A una persona spirituale, per suadendole, che lasciate le creature, & si volga a Dio, mortificando le sue passioni.*

**P***Ax Christi, qua exuperat omnē sensum, semper tecū.* Riceuetti la vostra lettera, & prego Giesù Ch̄so Saluator n̄o che vi faccia capace, come a tutti quelli, che fanno cercare, & possedere Dio, danno più impedimento, che profito alcuno le creature. O se ci risoluessimo a mortificar le nostre passioni, & dar liberamente i nostri cuori al Signore, come vn poco di terra morbida in mano del figulo. o se non fuggissimo noi la presenza sua; ma ci stessimo in santo silentio, ascoltando, come dice Dauid, quello, che il Signor Dio parla *Pf. 34.* al popol suo, & a quelli, che si riducono al proprio cuore, senza dubbio, che il Signor parla a questi tali parole di tanta pace, & di tanta quiete, che viene a satiar tutto l'huomo, facendogli dire, Buon per me di accostarmi a Dio, & di porre ogni mia speràza in lui. Ritiriamoci dunque vn poco homai *Pf. 72.* da tante nostre distrazioni, serrando la porta a i nostri sensi, che sono tante finestre, donde la morte entra; & aspettiamo il Signore appartati da qualunque diletto, & scordatoci in tutto de le creature di questo mondo. perche senza dubbio, quando haremo cacciato ogni vno di casa, troueremo dentro di noi chi stà per tutto; ma i nostri tumulti interni non permettono, che lo gustiamo, essendo egli quietissimo, & aniatore grande di pace. cosa certo terribile è questa, che Dio ne comandi, che viuiamo quietamente, & noi non vogliamo farlo. la memoria nostra si quieti solamente col ricordarsi di Dio, serrando l'vscio a le creature, che a guisa di mosche fastidiose ci impediscono il dolce sonno. anco la  
volon-

volontà stà quietissima ogni volta ch'ella riunisce tutto il suo amore, & lo pone in Dio. de l'altre parti de l'huomo non bisogna curarsi, perche sono simili a l'altre bestie, ne possiamo noi quietarle in tutto. se ben molte volte da la pace, & dal gusto interno de l'anima trascorre infino a la parte sensitua quasi vna dolce manna, che viene dal Cielo, acciò che tutto l'huomo, cantando, dica, *Car meum, & caro mea exultauerunt in Deū viuum.* Attendiamo dunque a cercar di Dio. & bastici questo: egli ne consolerà, egli ne satiarà, egli ne insegnerà, senza che ci manchi più altro; perche niuno la fa male, se non per fuggir da lui. leggete, orate, comunicateu spesso, e tenete salda la carità. che così Dio farà con voi. il quale vi piacerà di pregar per me, come lo prego io per voi.

*Ad alcuni suoi diuoti, ch'erano molto afflitti per vna certa persecutione mossa contra di loro; animandoli molto a l'amor de la Croce ad imitatione di Christo. de laquale imitatione parla mirabilmente.*

2. Cor. 1. **B**enedetto sia Dio, & il Padre del Signor nostro Giesù Christo Padre di misericordia, & Dio d'ogni consolatione, ilquale ne consola in tutti i nostri trouagli. acciò che ancor noi possiamo poi consolare quelli, che si trouano angustati, mediante quella consolatione, con laquale Dio cōsola noi. perche si come le tribulationi di Christo abbondano in noi, così per Christo abbonda anco la nostra consolatione. Parole sono queste del' Apostolo S. Paolo, ilquale ben tre volte fu frustato con verghe, & cinque con vna sferza. vna volta poi fu lapidato di tal maniera, che lo lasciorono per morto. perseguitato ancora fu egli da huomini d'ogni sorte; e tormentato con ogni maniera di tribulationi, & di pene, non vna sol volta, ma molte. ma si come egli dice in vn'altro luogo; Noi altri siamo tuttauia condotti a la morte per amor di Giesù Christo, & perche la vita di Giesù Christo si manifesti in noi. Nondimeno con tutte queste tribulationi non solo non mormora, ne di Dio si rammarica, come sogliono certi imperfetti; non solo non si contrista, come fanno gli ainatori del proprio honore, & de le proprie commodità; non solo non fa istanza al Signore, che ne lo liberi, come fanno certi, che non conoscono l'importanza di



za di esse, & però fuggono di hauerle per compagne, non solo non le ha per gratia di poco conto, come quelli, che poco le stimano; ma lasciatosi dietro a le spalle tutta la ignoranza nostra, & tutta la humana fragilità, benedice in esse il Signore, che le dà; & ne lo ringratia, come di qualche gran beneficio, riputandosi felice di hauere a patir qualche poco per honor di chi sopportò tanti vituperi per liberar noi da quel gran vitupero, in cui stauamo, seruendo a la viltà de' peccati; & ne abbelli, & honorò col suo spirito, & col farci figliuoli adottiu di Dio, dandone arra, & pegno assai certo d'hauere a goder di lui, & per lui in Cielo. O fratelli miei diletteffimi, hora Dio vuole aprir gli occhi vostri, sì che habbiate a considerár quante gratie ne fa in quello, che il mondo reputa disfauore; & quanto honore ci sia l'esser vituperati, mentre cerchiamo l'honor di Dio; & quanta gloria ci aspetti in Cielo per la presente confusione; à considerare anco quei dolci, amorosi, & lieti abbracciamenti, con i quali Dio sempre abbraccia quelli, che sono feriti combattendo per amor suo; iquali senza dubbio alcuno incomparabilmente auanzano con la dolcezza loro tutto il fele, e tutta l'amaritudine, che i traugli di questo mondo potessino altri dare. & i quali molto douriano esser da noi desiderati, se hauessimo vn poco di giudicio. perche chi è, che non desidera quello, ch'è tutto amabile, e tutto desiderabile, se non chi non sa quel, ch'importi il desiderare? Hor siati pur chiari, & risoluetevi, che se quelle feste del Cielo vi vanno a gusto, & se desiderate vederle, & goderle ancor voi vna volta, che non vi è la più sicura via del patire. Questo è il sentiero, per il quale camina Christo con tutti i suoi; & che da lui è chiamato stretto, conducendo però altrui à la vera vita. Questo è il documento da lui a noi dato; cioè che se vogliamo andare doue egli si troua, entriamo ne la via, per la quale camina egli sempre. perche non è douere, che hauendo caminato il Figliuol di Dio per la via del dishonore, vadano i figliuoli di Adamo per la via de l'honore; non essendo maggiore il Discepolo del Maestro, ne il seruo del suo patrone. ne piaccia giamai a Dio, che la nostra anima altroue mai si riposi, ne si elegga quaggiù altra vita, che tribular ne la Croce del Signor nostro. benche non so, quanto io mi dica bene a chiamar tribulationi quelle de la Croce, pareadomi  
che

che più tosto siano vn riposarsi sopra vn letto fiorito, & sparso tutto di rose. O Giesù Nazareno (che vuol dir fiorito) & quanto è soauo l'odore, che vien da te, ilquale desta in noi desiderij del bene eterno, & ne fa scordare ogni pena, solo a pensare per cui patiamo, & con qual premio s'habbiano poi a remunerare. Et chi è quello, che amandoti, non ti ami confitto in Croce? ne la Croce mi ricercasti, ne la Croce mi ritrouasti, mi curasti, mi liberasti, & mi amasti, dādo la vita, e'l sangue tuo per me in mezo a' ministri crudelissimi, & scelerati. ancor'io dunque intēdo cercarti in Croce. ne la Croce, Signor, ti trouo; e trouādotti resto sano, & libero da me stesso, che sono quel, che contradice a l'amor tuo, in cui consiste ogni mia salute. & libero da l'amor proprio tuo gran nimico, se non del pari, almeno in qualche parte m'ingegno di corrispondere a quel sommo amore, che in Croce mi dimostrarsti, amandoti io, & sopportando per te, come tu amandomi moristi di amore portato a me. ma', misero me, quanta vergogna ricuopre la faccia mia, & quanta pena mi sēto al cuore, che essendo tanto amato da te (come ben dimostrano i tuoi tormenti) io anzi si poco te, come al mio poco patir si vede. Ben sò io, che non tutti meritano vna tal gioia di esser marchiati, come tuoi, col legno de la tua Croce. Considera nondimeno, Signor mio, quanta pena sia desiderare, & non conseguire; domandare, & non riceuere. quanto più poi domandandoti non consolatione, ma solo patir per te. Dimmi, Signore, perche vuoi tu, ch'io sia vno de' tuoi trombetti, & l'Alfiere, che porti la insegna del tuo Euangelio, & non mi vesti de la tua liurea dal capo al piede? O quanto male ci calza hauer nome d'esser tuo seruo, e trouarsi poi nudo, & priuo di quella veste, che tu del continuo, & con tanto affetto ne l'animo tuo portasti. Dimmi vn poco, diletto Giesù, per la tua dolce Croce, occorre mai alcun giorno, c'haueffi a spogliarti di questa veste, & riposarti alquanto? Ti parse ella giamai morbida, poi che tanto ti si incarnò addosso, c'haueffi a dire, *Tristis est anima mea usque ad mortem?* anzi che non prēdesti giamai riposo, perche non restaste giamai di amarne. il che bastaua per patir sempre. Et quando ti spogliarono de la veste esteriore, te ne tagliarono vn'altra in Croce, che ti ricoperse tutto dal capo al piede, non essendo parte alcuna del corpo tuo, che del sangue tuo benedetto non fosse tinta,

Matth.  
26.

nata, & coperta come di vn crem: fino spléddido, & pretioso. il capo tuo fu coroaato di spine. la faccia hebbe de le cessate le mani fur trapassate da vn par di chiodi. i piedi da vn'altro più crudo affai per te, ma dolce per noi; & il resto del corpo flagellato con tanti colpi, che non saria facile a numeragli. Chi dunque guardando in te, amerà se, & non te, grande ingiuria ti viene a fare. chi vedendoti in tanta pena, suggerirà da quello, che lo rende conforme a te; cioè il patire, non ti deue perfettamente amare, poi che non si cura di esserti simile così chi poco desidera patir per te, con perfetto amore non ti conosce. che se amorosamente ti conoscesse, si struggerbbe di morire in Croce per amor tuo, & più vorrebbe essere dishonorato, che honorato per te, stimando niente tutto quello, che l'ingannato, & ingannator mondo può dare. Taccia, Signor, taccia al paragone de la Croce tua tutto quello, che quaggiù in questo mondo fiorisce, seccandosi poi così presto; & si vergognino homai tutti i mondani, hauendo tu di tal maniera combattuto, & vinto ne la tua Croce. Vergogninsi etiandio quelli, che sono tenuti per tuoi, di non rallegrarsi di quelle cose, che sono contrarie al mondo; poi che tu, Signor mio, tanto repulso, discacciato, & contraddetto fuggisti dal mondo cieco, il quale non vede, ne può vedere quella verità, che solo tu sei. Più tosto voglio io hauer te, ancor che mi mancasse tutto il restante, che al fine non è ne tutto, ne parte; ma sol miseria, & l'istesso niente, che star separato da te, ancor che fosse mio tutto il mondo. perche hauer tutto quello, che non sei tu, più tosto è trauaglio, & carico, che vera ricchezza. ma che tu sia nostro, & noi siamo tuoi è tutta la letitia del nostro cuore, e tutta la nostra ricchezza, essendo tu il vero bene di noi altri. Mi ero scordato, Fratelli miei cari, del principio del mio parlare, pregandoui, & essortandoui da parte di Christo a non conturbarui; & che non vogliate, anco merauigliarui, come di cosa insolita, & aliena da i veri serui di Dio, de le persecuzioni, o più tosto ombra di esse, che son venute sopra di voi. non essendo ciò stato altro, che vna certa proua, ouero essame di quella lettione, che già cinque, o sei anni da noi fu letta, dicendo con tanta prontezza, patir patire per amor di Christo, hor' eccolo qui a la porta. nõ vi paia dunque graue, ne duro, come suo parere a i putti, quãdo hanno a dar con-

to di

to di quel tanto, che hanno studiato. anzi cōfortateui nel Signore, & ne la potenza de la sua virtù, ilquale vi ama con volontà pronta sempre a difenderui: che quantunque egli sia vno, può nondimeno più di tutti, essendo onnipotente. non douendo ancò hauer timore per mácamento di sapere, non essendo cosa, ch'egli non sappia. considerate dunque se sia douer, che niente tema chi con questi tre nodi si troua vnito a Dio, ne deuono spauétarui le minaccie di coloro che vi perseguono. perche vi dico, che quanto a me non temerei vn pelo tutto quello, che essi minacciano, mentre stò ne le mani di Christo; anzi che ho gran compassione di tanta loro cecità, poi che l'Euangelio di Christo da me predicato in cotesta Terra, stà occulto ne gli occhi loro; come diceua San Paolo, che lo Dio di questo secolo; cioè il Demonio, hauea accecato le anime de gli infedeli, acciò che non risplenda loro la gloria de l'Euangelio di Christo; & desidero grandemente, anzi ne prego il Signor nostro, che voglia hauer di essi misericordia, dando loro la benedittione in vece de la maledittique, & renda loro honore in vece di quei vituperi, che mi fanno, o che per dir meglio farmi vorrebbero. perche veramente io non credo, che sia il maggiore honore in questo mondo, che esser vituperato per Christo. Habbiate dūque tale animo, diletti miei, & sarete Discepoli di chi dette il bacio de la pace, & chiamò amico colui, che l'hauea venduto a i nimici suoi; & che stando in Croce hebbe a dire, Padre, perdona a costoro, perche non fanno quel, che si fanno. habbiate consideratione circa tutti i prossimi vostri, che sono creature di Dio; & come Dio procura, che tutti si saluino. & guardateui di non voler male a quelli, a i quali vuol bene Dio. Ricordateui quante volte hauete vdito da la bocca mia, che debbiamo amare i nemici nostri, & amarli col cuor quieto, & senza dir male di persona alcuna. attendete a passar via questo tempo, che ben presto ne farà venire il Signore vn'altro, & state molto sopra di voi, guardandoui di non tornare a dietro pur vn sol passo dal bene già da voi cominciato. perche ciò sarebbe vn gran male. ma tenete pur saldo nel vostro cuore, che chi hauete fin qui seguito; è il Signor del Cielo, & de la Terra; de la morte anco, & de la vita; & che finalmente: (se ben tutto il mondo contradicesse) la verità sua ha da preualere, & andare innanzi.

laqual

la qual verità vi ingegnarete voi di seguire, perche seguendola, non solo non harete a temer ne di huomini, ne di Dianoli, ma ne anco di Angeli, se contra di voi venissimo, auuezzateui a parlar poco con huomini; & a parlare affai col cuor vostro ne l'oratione con Dio, da cui debbiamo aspettare ogni nostro bene. ilquale vuole egli, che venga a noi con il mezzo de l'oratione, pensando specialmente ne la Passione di Giesù Christo nostro Signore. Et quando pur habbiate a patir qualche cosa da le lingue de' cattui (che altro non vi occorrerà di patire) pigliatelo tutto in satisfactione de le vostre colpe, & per beneficio segnalato del Signor nostro. ilquale vuol purificarui con le lingue di questi maligni, acciòche elle restino sudice, & voi altri netti col tolerare, si come auuiene quando si netta vn vaso con qualche straccio; & acciò che il vostro bene sia più sicuro per voi in quell'altro mondo. Non voglio anco, che vi riputate migliori di quelli, che hora sono in errore. perche non sapete, quando habbiate a durar voi nel bene, & quanti essi nel male. anzi attendete a procurar la salute propria con timore, & con humiltà; sperando di tal maniera di hauere a godere in Cielo, che non giudichiate alcuno de' vostri profimi. che non habbia a goderlo ancor'esso; riconoscendo anco le gratie, che Dio v'hà fatte, senza offeruare i difetti di huomo alcuno. che ben vi è noto quanto auuene già nel Fariseo, & nel Publicano. onde è bene imparare a le spese d'altri. non si dà in questo mondo sanità alcuna, che stia in sicuro, se non mediante il santo timor di Dio, nelqual (come la Sacra Scrittura dice) inuechiar douete, per mostrar, che non solo nel principio, ma nel fine ancora bisogna temere Dio. Questo timore non dà disgusto. anzi diletta molto, leuando ogni leuità dal cuor nostro; & facendo, che l'huomo, etiandio nel bene, che fa, non si assicuri di approuarlo; ma lasciando totalmente il giudicio a Dio & di se, & di tutti. così diceua S. Paolo in quelle parole. Io non giudico altrimenti me stesso. ma il Signore è quello, che mi giudica. Il Signor dunque hauete a temere, se volete perseverare nel bene; & se hauete caro, che l'edificio vostro non ruini, ma vada sempre crescendo, fin tanto che arriui a la sublimità di Dio. il che si fa mediante il diuino amore. il qual piaccia a Giesù Christo nostro Signore di concederui.

L

amen.

L. 18.

amen. Pregate Dio per me di buon cuore, come credo facciate. nel quale spero, che vi esaudirà; & a me concederà di seruirui, come fin qui ho fatto.

*A vn suo diuoto, dicendoli: quanto l'huomo sia fragile senza Dio; & quanto sia forte mediante la virtù sua.*

**L**A pace del Signor nostro sia con voi sempre. Tant a è la fiacchezza nostra; e tanto astuti, & valenti sono quelli, che ne fanno guerra, che non è marauiglia, se siamo tal volta vinti. anzi che molto più è mirabile, quando restiamo noi vincitori. ma in verità non siamo noi giamai quelli, che vinciamo. ma Christo è quello, che vince in noi. & egli è quel forte leone de la Tribù di Giuda. il quale, se ne abbandonasse niente, saremmo da i nostri nimici ingoiati subito, si come dice Dauid, ma egli non ne abbandona, perche ci ama; massime quelli, che hanno speranza in lui, secondo il detto di Dauid. *Protektor est omnium sperantium in se.* Et se pur tal volta da noi si asconde, non per questo ci lascia affatto. anzi che ne sta offeruando, come si fa per qualche fessura, quasi sposo zelante, & risguardando quel, che faccia questa, & quella anima, mentre che da gli abbracciamenti suoi si sta lontana. ma specialmente offerua, se perdiamo la fiducia, che in esso hauer si deue. la qual pretende egli, che deua essere in noi radicata di tal maniera, che niun vento di qual si voglia tentatione possa sbarbarla; anzi che si confermi più tuttauia; persuadendoci, che quanto più siamo tentati, tanto più siamo amati; & quanto più da' nimici nostri perseguitati, tanto più difesi da Dio, la cui vigilanza, & cura è maggior senza alcuna comparatione per difenderne, che l'astutia de' nostri auersarij per ingannarne. la causa è questa. perche siamo noi più amati da Dio, che dal Demonio odiati. & perche molto più forte è egli, che non è fiacca la nostra carne. Ha egli vn suo ricettacolo feicissimo veramente, doue come in vn porto sicuro, & materno seno raccoglie tutti quelli, che stanchi da le tempeste, & da le tentationi a lui ricorrono. di questo diceua il Santo Dauid. *Ab-scondes eos in abscondito facies tue.* Non pare a voi, diletto Fratello, d'hauere a stare ben raccolto, & lieto, & sicuro dinanzi a la faccia del nostro Dio? Ma direte voi, perche s'chia-

*Psal.*  
30.

chiama ella luogo nascosto? con gran ragione veramente. perche si come la faccia diuina non è luogo nascosto, anzi è tutta chiara, & lucente, secondo la Deità; così la faccia di Christo Dio, & huomo si chiama luogo nascosto, secondo la humanità. non quando nel monte Tabor fù la faccia sua chiara, & splendida, come il Sole, & i vestimenti suoi candidi, come la neue; ma quando si transfigurò nel monte Caluariò, & apparsero i vestimenti suoi, cioè la carne sua fatta vermiglia per il sangue, che di essa uscìua; il quale era il prezzo del nostro riscatto, se ben risguarderete la faccia sua pallida per la molta astinenza, & lungo digiuno, & liuida anco per le cessate, essendoui rimasto il segno di quelle mani crudeli, piena poi di lagrime, che de gli occhi suoi uscìuano; & rigata di molto sangue per le spine, c'hauèua in capo, veramente direte, che il volto suo era all' hora nascosto, hauendo di esso detto prima il Profeta Santo, *Speciosus forma prae filijs hominum, diffusa est gratia in labijs tuis, propterea benedixit te Deus in aeternum.* senza dubbio era all' hora nascosto il più bello di tutti gli huomini, per essere anco il più tormentato di tutti gli huomini, onde era trasfigurato di tal maniera, che di lui diceua Isaià, *Non est species ei, neque decor. & vidimus eum, & non erat aspectus.* & poco più giù soggiugne. *Quasi absconditus vultus eius, & despectus. unde nec reputauimus eum. Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. & nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum.* Or' in questa faccia, Fratello mio, così esteriormente imbruttita, ma bellissima a chi la risguarda con viua fede, considerando quello amor, che la deturpò per abellir la bruttezza nostra, nasconde il Signore quelli, che si affaticano per non partirsi da lui, dando loro luce da poter vederlo in faccia; & ne riceuono essi tanta consolatione, & virtù, che sentono esser vero il detto di Dauid, quando disse. *Ostende faciem tuam, & salui erimus.* In questa faccia risguarda l'eterno Padre; & di tal vista vengono a noi raggi continui de la sua infinita luce, & bontà. perche mediante quella vengono a noi tutti i beni, che Dio ne manda. il che conoscendo Dauid pregaua Dio, dicendo, *Respice in faciem Christi tui.* perche risguardando in essa viene a placar lo sdegno preso per la sfacciataggine de le taccia nostre, dandone bellezza, & gratia spirituale da farle

*Psal.*  
44.

**Mat. 9** formose, & belle. & perche questa faccia sempre stesse dinanzi al Padre, dice S. Paolo, che *introiuit Iesus in ipsum celum; ut appareat nunc vultui Dei pro nobis.* Perche dunque in questo specchio riguarda il Padre eterno per venire a noi poueretti, debbiamo ancor noi riguardarui per non hauer mai a separarci da la presenza sua. Altro rimedio, Fratello mio, non ha la fiacchezza nostra, eccetto la fiacchezza di Giesù Christo nostro Signore. de la qual dice S. Paolo, che

**2. Cor. 13.** *Crucifixus est ex infirmitate, sed vixit ex virtute Dei.* Considerate pur quanto pati, accio che l'anime nostre haueffino a potere amar le sue infirmità, & perche giamai non si desino in preda ad altri, essendo state ricomperate con tante pene, & con si gran prezzo dal Signor loro. Et che stoltitia sarebbe questa, lasciare il gaudio, che allegra gli Angeli per il diletto del senso, che è commune a l'altre bestie? & quanto è mal pensiero cangiare il mele col fele, & il Creatore con la creatura. Miseri noi, & doue andremo, & che pensiamo di hauere a trouar fuora di Christo? potremo forse trouar giamai vn Signore simile a questo, vn compagno tanto amoreuole, vn'amico si costante, cosi ne le auerfizza, come nelle prosperità? & doue ne sarà mai vn'altro cosi piaceuole nel perdonare, cosi bello da riguardare, cosi fauio per consigliare, e tanto buono in volerci bene? doue ne farà mai vn'altro, che muoia per me con tanto dolore, & con tanto amore; & che fosse anco tuttauia pronto a morir per me vn'altra volta, se bisognasse? O come dice bene S.

**Io. 6** Pietro, quando disse, *Domine, ad quem ibimus? verba, vite aeterna habes.* Fratello, troppo bene stiamo per gratia di Christo; & debbiamo contentarci sempre di star doue da la misericordia sua siamo posti. Di gratia non vogliamo giamai prouar quel, ch'importi star senza Christo; & quanto sia cosa amara; & quanto costi vna tanta perdita. confideriamo quanto egli habbia per noi patito. & a questo modo sentiremo qualche conforto ne' nostri affanni. la Passione sua debbiamo noi ricordargli, quando vogliamo impetrar da lui gratia & fauore. e senza dubbio ne sarà dato da poter vincere il mondo, il Demonio, & la propria carne. cosi potremo viuere in Dio, essendo egli morto per far morire la nostra morte, e per darci la propria vita.



*A una persona afflitta, dicendoli perche Dio ne mandi le tribulationi, & il profitto, che di esse cauar si deue.*

**A**Ncor che le nuoue non siano allegre, mi è però caro il saperle, perche siano come vn sprone a la tepidezza mia a farmi andar con più affetto al vero rifugio nostro. però non si deue lasciar di scriuere. & sarebbe forse anco stato assai meglio di hauerlo fatto prima, quando io mi sentiuo con più sanità da potere orare, & rispondere. A me pare, che tanta sia la stoltitia nostra, che habbia bisogno di rimedij totalmente contrarij al giudicio nostro, poiche chi da Dio era stato chiamato, & fatto anco vaso di electione hebbe bisogno, che gli fosse dato vn'Angelo di Satanasso (& come dice egli proprio) perche lo tribulasse, & il percoresse, per mostrargli quel, ch'egli fosse per se medesimo, & quanta necessitá haueffe de la mano di Dio. Poi che dunque tal medicina fù necessaria ad vn personaggio tanto eccellente, che marauiglia è se noi altri tanto minori di lui in sanità, & maggiori in cecità habbiamo a passare ancor noi per questa legge, essendo la necessitá nostra tanto più grande, che non era la sua? Ne la Scrittura si leggono queste parole. Vscirai de la Città, e te n'andrai fino in Babilonia, dove ti libererà il Signor de le mani de' tuoi nimici. perche molte volte il Signor permette, che vsciamo de la nostra più secreta, & quieta stanza, & veniamo a tal confusione (che questo vuol dire Babilonia) che non possiamo ne intenderla, ne rimediarla, trouandoci auuiluppati in tante, & si varie cose di quelle, ch'erano in poter nostro, mentre, stauamo ne la Città, che restiamo in vn certo modo stupidi, e tra noi stessi diciamo, Sono io però quel, che tanto desideraua seruire al Signore, & che tanto anco l'amaua? & cosi ci trouiamo all'hora pieni d'vna certa vergogna, vedendo la vanità, & la malitia tanto impatronita del fatto nostro. il che ne auuiene perche diffidati di noi medesimi ricorriamo a Dio, liberamente confessando, che egli sia la salute nostra, & ci risoluimo, che ogni nostro bene sia riposto ne le sue mani; e tutto il mal nostro consistere ne l'esser da lui lasciati ne le nostre proprie. Debiamo adunque star tuttauia tremando con siuerenza grande nel suo cospetto, tenendo

L. 3. forte,

forte, che non ci abbandoni, & non ci lasci capitar male affatto. & a questo modo assai più sicuri stiamo, che con vna certa vana allegrezza, laquale par, che sia compagna spirituale d'vna falsa libertà, come se non ci fosse altro pericolo, ne occasione alcuna di male, che è grandissimo inganno, & molto nociuo per ogni parte. risoluamoci pur, che in questa vita non ci è giamai sicurtà, ma continua guerra, con desiderio di condurci a l'eterna pace. & questo è quello, che Dio pretende in lasciarsi tuttauia scorpiciare dal cattiuo Angelo. onde molto si deue attendere di corrisponderti con vn santo rispetto, e timor grande di non cascare; & con vn vero conoscimento de la nostra fragilità, confidando amorosamente ih quelle paterne mani, ne le quali debbiamo stare, come vn poco di terra molle in quelle del figulo. non dubitiamo niente, ch'egli hara in buona consideratione l'opere sue, cioè quelle, che in noi opera. le quali perchè non siano perdute, condurrà egli a buon fine l'opera incominciata per gloria del nome suo. Ma quello, che debbiamo far noi, è fuggire, quanto più si può, ogni occasione. perchè chi questo non fa merita di essere abbandonato, & lasciato caderui dentro. Debbiamo anco star molto vigilanti sopra questo nostro cuore tanto maligno, accio che niuna cosa habiti in esso, eccetto il suo Creatore, ilquale volse morire per comprarci vna tale stanza col sangue proprio; accio che almeno possa toglielo, offerendone maggior prezzo. Et perchè niuno va del pari seco in amare, & a niuno anco siamo noi tanto obligati, niuno può essere con noi di tanto merito; ne altri in somma, che egli, può essere la pace del nostro cuore. Et qual pazzia farebbe questa, se potendo piantar nel mio giardino vn'albero, che mi renda frutti di vita, lasciato questo, ne pianti vn'altro, che ancor piccolo mi faccia infermare, & cresciuto mi dia la morte? niuno può star meglio di Dio nel nostro cuore. & il cuor nostro non può star meglio altroue, che in Dio, essendo fatto per Dio, ne potendo hauer quiete vera, se non in Dio. Humiliamoci dunque a sua Maestà, ricorrendo a lei sempre, & pregandola con ogni istanza. habbiamo cura grande del nostro cuore; perchè da lui non parte la nostra vita. Il Signor poi è tale, che saprà ben liberare le pecorelle sue, & cauare anco bene de i loro errori a sua gloria, per la quale fa tutto quello, che fa.

A vna

*A vna persona, che desideraua seruire a Dio, ma non le bastaua l'animo di cominciare, animandola a confidare in Dio, che le daua tal desiderio; insegnandole ancora, come deua amare alcune persone, che le haueano fatto alcun dispiacere; e come deua guardarfi da gli scrupoli, e da la vanagloria.*

**D** El santo desiderio, ch'è in voi di piacere a Dio, molto mi allegro; ma da l'altro canto gran pena sente di vederui tanto pusillanime in metterlo in opera. & ho per mala cosa, che vno si assicuri à starfi ne la vita sua ordinaria; & non voglia assicurarsi a cominciar vita nuoua per Dio, confidando in Dio stesso. Fratello, & chi si trouò mai, da che fur gli huomini al mondo, che sperando in Dio, & osservando i precetti suoi fosse poi da lui derelitto; chi lo inuocò giamai col cuor sincero, & perseverante, che da lui non fosse ascoltato? Egli non resta mai di cercarne, & di eccitarne a seruirlo; come farà dunque possibile, essendo egli così buono, & verace, che non venga ad incontrarci, & ad abbracciarci con ogni amore, quando noi ci mouiamo per trouar lui; Farallo certo, farallo senza mancare & più complitamente anco, che non sapremmo desiderar noi altri, come dice S. Paolo. Cominciate dunque, fratello mio, cominciate, non vi appoggiando ad altri, che a Dio, confidando che chi vi ha dato tal desiderio, vi darà la virtù di metterlo in opera, & condurlo al suo compimento; non essendo suo solito destar chi dorme, se non per fargli di molte gratie dopo l'esserfi di lui ricordato. Dategli dunque dentro con animo risoluto, con seruore, & con diligenza; perche non ci è peggio, che vn tepido principiante, & che si habbia gran cura di non patire quanto al corpo, & si accomodi anco facilmente a gli andamenti del mondo. Serrate pur voi le orecchie a le lodi humane, & a i vituperi non meno, che a la fine (& ben tosto) si vedrà diuentar poluere, & cenere, tanto chi loda, quanto chi è lodato; tanto chi dishonora, quanto chi è dishonorato. Et ci troueremo tutti vna volta dauanti a quel gran Tribunale del Signor nostro, doue si chiuderà la bocca a i maligni, & la virtù sarà, come merita, honorata, & riconosciuta. Attendeteui in tanto a la tanta Croce, seguitando chi fu in essa vituperato, & vi messe anco

la vita per amor nostro, nascondeteui in quelle piaghe; accio che quando il Signore verrà per noi, vi ci troui dentro, & vi fauorisca con i suoi doni, dandoui se medesimo per pagamento di hauer lasciato tutte le cose, & voi stesso ancora per amor suo. Ma ò quanto poco lascia chi tutto lascia; lasciando sol quello, che presto, ò voglia, ò non voglia, dourà lasciare, che chi ben considera anco il godimento di queste cose è miseria graue, poiche tutto quello, che non è Dio, e carico, & dolor grande à l'anima, contentateui pur voi di Dio, apritegli le vostre viscere, godetelo quanto potete, che certo lo trouerete dolcissimo, & assai più amorofo, che forse voi non pensate. Mi fermo io tal volta pensando, come vna persona voglia, ò possa voler male ad vn'altra, stando nel mezzo di esse Giesù Christo nostro Signore, che come può esser mal volto verso le membra chi ama, ouero amar deue il capo? Non sapete voi, Fratello, che quando risuscitò il Saluator nostro, & apparse à i suoi cari Apostoli, si pose in mezzo di essi, & non da capo, ne in altra parte? Et perche questo, se non per darci ad intendere, come egli stà in mezzo à noi altri; & che pero non possiamo ne uolere, ne far male ad alcuno, che prima non lo facciamo à lui; chi dunque al prossimo suo vuol male, à Christo; che è capo suo, vuol male. Et chi à Christo vuol male, meglio farebbe per lui non esser nato; poi che non sà conoscere il fine, per cui fù creato, che è per amare questo Signor tanto amabile. risoluateui pur, Fratello, che i nostri prossimi sono cose, che appartengono a Dio, & che sono imagini di Giesù Christo, per i quali anco volse egli spargere il proprio fangue, però dite à voi stesso, come potrò io voler mai male à chi il mio Signore vuol bene? come potrò io desiderar la morte à chi egli vuol dar la vita? chiara cosa è, che il mio Signore è morto per loro, & che morrebbe anco di nuouo per l'istessa causa, se bisognasse, & potrò io non amare chi egli tanto ama? che m'importa à me, che facciano male, non gli amando io per tal conto; ne per quello, che si facciano à me? per amor di Christo intendo io di amarli, perche dunque la vita loro dourà impedirmi l'amore, che per conto suo à essi porto? piaccia pure à Dio, che siano grandi nel suo cospetto, si che habbiano à goder di lui, & egli habbia à goder di loro; e tanto più sieno i Tempj, doue habbiti il mio Signore; più  
le ani-

le anime, che lo lodino, & seruano; più anco i cuori, che l'amino; poiche così ricerca il merito suo, onde ogni volta, che vedrete quei tali, dite in voi stesso, Signore abbracciate voi queste anime, si che non habbiano à esser d'altri, ma vostra Signor, fate lor gratia, c'habbiano à goderui, poi che vi degnate esser di tutti. Signor, queste sono imagini vostre, piacciaui farle tali, che vi rappresentino, come deuono, e tanto à loro, quanto à me, & in somma à tutti degnateui di perdonarci, & di darci la gratia, & la gloria vostra. Et se pur la carne non volesse dir questo, dicalo almeno lo spirito, alzate pur il cuor vostro à Dio, domandandoli aiuto, & dicendoli, Signor mio, per amor tuo, non per conto loro, così à poco à poco vi trouarete in pace, & se pur durasse la guerra, non vi lasciate però vincere, guardandoui di non dire, o far cosa per conto loro, che non sia buona, ne consentendo à niente nel vostro cuore, che sia in pregiudicio di quelli. Quanto poi à gli scrupoli nel confessarsi; sappiate, che sono tentationi del Demonio, per inquietarui, & perturbarui la dolcezza del vostro cuore, lasciandoui senza alcun gusto de le cose di Dio, perche vn cuor scrupoloso non si troua mai ben disposto ad amare, ne à confidare, & non gustandoli la via di Dio, si mette subito à cercarne qualche altra, che più gli diletti, per non trouare in quella di Dio contento alcuno, ma la colpa è tutta sua, che va cercando il male, doue non è, ne si deue imputarne la via di Dio, che è tutta piana, & dolce à chi sà tenerla, si che farete bene à riderui di tanti scrupoli, credendo humilmente à tutto quello, che vi è detto di mano in mano da chi vi confessa, ne vi lasciate dominar da essi, ne dal vostro proprio parere, anzi dite à voi stesso. Il mio Signor non è scrupoloso, io fo tutto quello, che mi è detto da parte sua, ne à me si appartiene fare altro, Fate pur, Fratello mio, di darui tutto al diuino amore; che così li scrupoli andranno à spasso, perche essi nascono da cuor timido, & pusillanimo, ma l'amor perfetto è quello, che caccia via da noi il timore, ricorrete à Dio con l'oratione, dicendoli, *Deus meus* 1. Io. 4.  
*illumina tenebras meas*, & confidate ne la misericordia sua, che seruendolo voi di buon cuore. egli sia per faruene partefacendoui tuttauia conoscere i defetti vostri, à fine di rimediarli, & curarli. Fateue anco beffe de la vanagloria, dicendole, *ne per te io fo questo, ne per te lascerò io di farlo.* Si-  
 gnor

Ps. 17.

gnor mio, à te offerisco tutto quello, che mi farò, ò dirò, ò pensarò in tutta la vira mia, & quando pur venga in campo la vanagloria, ditele voi, *Tarde venis*, che già tutto è di Dio. Buon consigliò ancora è per gli incipienti, di non far cose, che dimostrino gran santità, perche essendo ancor teneri, e trouandosi in fiore tutto il negotio loro, sogliono hauer gran danno da vn certo vento, onde è meglio per essi di occultare il bene, che fanno, che dimostrarlo, così dunque fate ancor voi, quanto vi sarà possibile, ma quando non si può, fate il bene, che vi occorre liberamente, alzando il cuore à Dio, & dicendoli, *Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. ouero dite in tal caso, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. Vi ricordo in somma quanto più posso, che teniate lontano dal vostro cuore tutto quello, che non è Dio; & che v'ingegciate di amare in questo mondo le lagrime, la solitudine, il patire, & la humiltà, siano gli occhi nostri rivolti sempre al Signore, perche egli libererà i vostri piedi di ogni laccio, mettete in opera la santa legge di Dio, & sentirete, che questo viaggio vi sarà facile, & che harete sotto i piedi tutti i nimici vostri, perche operando intenderete facilmente quel, che non potreste intendere parlando, & ascoltando, massime che in questo negotio poco apprendono i tepidi, & i parlatori, ma molto i diligenti, & feruidi operatori. Giesù Christo v'innanzi à voi, fate pur di seguirlo con la Croce vostra, che così vi trouerete poi seco in Cielo.

*A vn suo diuoto, che l'hauea ricerca di quel, che douesse fare per esser buono, onde gli moſtea, che sarà tale, mediante il diuino aiuto, pur che si prepari al patire, mettendogli innanzi il frutto grande, che di ciò nasce.*

**H**O riceuuto la vostra lettera, & vi dirò il vero, che se non fosse, ch'io poche volte vi scriuo per le mie occupationi, vi pregherei molto, che mi scriueste assai spesso, perche riceuo gran contento di hauer nuoue di voi, & di casa vostra, ma essendoui io obligato tanto, non habbiate rispetto à darmi anco questo poco di briga, che tutto al fine lo pagherà nostro Signore, Hò gran piacere, che mi domandiate, ch'io vi scriua quello, c'habbiate à fare per effer buono, perche non hà fatto poco in questo viaggio chi si troua  
gran

gran voglia d'andare innanzi, ma auertite, che non auenga à voi, come à molti, che sapendo la volontà di Dio, non la mettono in opera, non seruendo ciò loro ad altro, che à farsi degni di maggior pena, perche, come dice il Signore, il seruo, che saprà la volontà del suo patrone, & non la effeguirà, toccherà di molte sferzate, onde non si obbliga à poca cosa chiunque cerca di essere instrutto nella via del Signor nostro, ma io voglio credere, che l'intentione vostra in questo non sia, se non di mettere in opera quanto vi farà detto, & però mi par ben douere, che l'intendiate. Dicouì dunque Fratello mio, che tutte l'opere buone sono di due ragioni, perche alcune sono esteriori, come Salmeggiare, digiunare, far limosine, non giurare, non dir bugia, non mormorare, non far male al prossimo, non irritarlo, & altre simili, altre sono, che stanno dietro di noi, come è l'hauere vn cuore tutto acceso d'amor di Dio, & del prossimo, vn conoscer profondamente la propria indignità, vn ringratiar con tutto l'affetto il Signor Dio di tanti beneficij, che tuttauia ci fa, vna gran riuerenzia verso di Dio, andando innanzi à la Maestà sua, come se nulla fussimo; & altri sentimenti interiori, che tutti dir non si possono, le prime sono assai facili à fare, & è molto degno di riprensione chi circa questo vsa negligenza, perche chi sarà negligente in quello, che è manco, come potrà esser diligente in quello, che importa più? ne hà ragione di dolersi, che Dio non gli dia cose maggiori, chi non hà ancora imparato à raffrenar la lingua, & tenere à segno il suo corpo esercitandolo tuttauia nel bene oprare. Il Tempio di Dio ne la legge vecchia hauea come vna loggia, o chiostro, doue entravano i laici, & n'hauea poi anco vn'altra più à dentro, doue solamente entravano i Sacerdoti, così l'udir Messa, honorare i superiori, non far male, non dir male, & cose altre simili sono comuni, & à quei Ghriftiani, che sono amici di Dio, & a quelli, che non sono, ma l'hauere vn cuor pien di fede, & di carità, questo è veramente dono propriissimo de i veri amici di Dio, & che mette distintione tra quelli, che hanno da salvarsi, & gl'altri, che vanno à la dannatione, & si come nel Tempio per il primo chiostro si andaua al secondo; così per queste prime opere buone si peruiene ad hauere il cuor santo, & pieno tutto d'amor diuino, non già che siano causa esse di tale effetto, il quale veramēte nasce da la diuina

gratia,

Exo.  
27.

gratia, come da propria causa, ma perche à quelli, che fanno dal cato loro quello, che possono, & quãto da la propria fragilità è loro permesso, corrisponde il Sig. & gli fauorisce misericordiosamente con la sua santa gratia, hora questo cuor nuouo, si come è quello, che più di qualunque altra cosa ci importa hauere, cosi debbiamo guardarci, come da la morte, di pensar di poterlo hauere per propria nostra virtù, che si come non è fedele chi non crede hauer da Dio l'essere, che hà; cosi ne anco è fedele, chi pensa, che altri, che Dio possa concederli di esser buono, essendo molto meglio questo, che quello. Quelli dunque, i quali si persuadono di hauere acquistare per proprio sapere, & potere vn tanto dono, dopò l'hauer faticato, & caminato assai per questo viaggio all' hora se ne trouano più lontani, quando si pensauano di trouarsi vicini al termine, per humiltarci dunq; per disprezzar noi stessi meglio verremo à l'intento nostro, che per qual si voglia nostra persuasione, ò superbia. Altissimo è Dio, ma a le cose humili, & basse riuolge gli occhi suoi, cosi in Cielo, come in terra, onde in vano si affaticherà per piacerli, chiunque per alta via, che per quella de la humiltà, procurerà vn tanto dono. Già gran tempo il Figliuol di Dio venne in terra, & ne insegnò con la vita, & con la dottrina la via del Cielo, la qual finalmente non è altro, che humiltà, secondo, che egli disse. *Qui se humiliat exaltabitur.* Se dunque voi Fratello mio, desiderate, che Dio vi dia vn cuor nuouo, emendate la prima cosa la vita vostra, sappiate conoscere le proprie colpe; riprendete i vostri defecti; non gli allegerite; ma giudicate voi stesso sinceramente, non vi lasciando accecare da l'amor proprio, & poi che harete conosciuto i peccati vostri, non ve ne scordate, ma teneteli sempre dinanzi à gli occhi vostri, presentate voi stesso dinanzi à Christo Salvatore, & Medico nostro, piangete à la sua presenza, & egli senza dubbio vi darà gran conforto, non può vn figliuolino vincer suo padre con migliori armi, che con le lagrime, così non è cosa, che ci renda talmente vittoriosi dinanzi à Dio, come piangere in sua presenza, & di noi stessi dolerci seco, non perche efferciti la sua giustitia, ma perche ne faccia misericordia. Inuocatelo pure, che non harete de far con sordo, mostrategli le piaghe de l'anima vostra, senza lasciarne alcuna; che non harete da far con cieco, narrategli le miserie vostre,

Psal.

112.

Luc.

14.



stre,perche è compassionevole, confessateui, & comunica-  
 teui spesso, che accostandoui per questa via al Signore sen-  
 tirete liquefarui l'anima per la gran dolcezza, & direte col  
 S.David. *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine, quã  
 abscondisti timentib. te.* Ma auuertite poi, che qual sentirete  
 il Signore verso di voi, tal v'ingegniare di essere voi con i vo-  
 stri prossimi, altrimenti sentirete Dio molto scarso con voi,  
 se tale sarete voi col prossimo. Già sapete la sentenza sua  
 stabile, & salda, che con quella misura, con la quale misure-  
 remo altri, faremo noi misurati da lui, non siate dunque voi  
 difamoreuole ad altri, acciò che Dio non habbia à esser tale  
 con voi, per vna cosa sola, che perdoniate, harete da lui il  
 perdono di molte, per ogni poco, che sopportiate voi altri,  
 sarete voi sopportato molto da Dio. Date poco, & molto ri-  
 ceuete. Ingegnateui dunque di offeruar quanto potete la  
 legge de la carità santa; che in essa consiste la vostra vita.  
 Or ecco qui, Fratello, la forma del vostro viuere, la quale in  
 poche parole v'hò espressa, hora habbate voi cura di tut-  
 to quello, che fate, & dite. Frequentate l'oratione, chieden-  
 do à Christo vn cuor nuouo, & retto, ne fate cosa, che possa  
 dar disgusto al vostro prossimo: anzi ingegnateui di vsar con  
 tutti buone parole, & migliori opere, così auertite di far pa-  
 rimente il debito vostro, & con Dio, & con voi medesimo.  
 Fete dunque così, & harete la vera vita, con questo però,  
 se vorrete essere vn vero amico di Dio, vi prepariate al pati-  
 re, che senza questo, che sarebbe mai tutto il bene, che po-  
 treste fare; se non vna Città senza mura, che al primo assalto  
 è presa? la patientia è veramente lo scudo di tutte l'altre vir-  
 tù, la quale ogni volta che manca, in vn sol punto si perde  
 la fatica di molti giorni. Per questo ne auuertiu il Maestro,  
 & Redentor nostro con quelle parole. *Inpatientia vestra  
 possit lebitis animas vestras,* perche, mancando questa non sia-  
 mo più nostri, & l'ira fa, come il vino, cioè toglie ad altri il  
 giudicio, e'l senno. Fate d'hauer vn cuor magnanimo in tole-  
 rare i traugli, che senza combattere non si può vincere, ne  
 si deue dar la corona, se non à chi vince. Ne vi paiano grandi  
 le tribulationi vostre; che rispetto à quello, che meritiamo  
 noi, & rispetto al patire, c'hà fatto Christo, oltre il premio  
 che per quelle n'è preparato, possiamo dire, che siano assai  
 piccole, ricordateui pur, che presto habbiamo à partire da  
 questo

Psal.

30.

Matt.

7.

*Sup. 3.* questo mondo; & che tutte le cose passate altro non ci parranno, che vn poco d'ombra; & che allhora più ci sarà caro l'hauer patito, che goduto in questo mondo presente; sapiate seruirui di queste occasioni del patire, che gran Tesoro ne apporta à l'anima, perche la nettono da' peccati commessi, che si come il fuoco affina l'oro, così la tribulatione suol purgare l'huomo giusto, doue che i cattiuu vanno per questo di male in peggio, perche in vece di ringratiare il Signore, si lamentano di lui; & doue hariano hauuto à diuentar migliori, mediante il flagello; diuentano peggiori; perdendo in vece di guadagnare, & andando à l'Inferno con molti stenti.

*Iac. 2.* Voi dunque. Eratello mio, non fate così; ma quanto più sete tribulato, tanto più state ogni hor saldo al martello, che Dio ne le tribulationi proua gli eletti suoi, & chi non è prouato, non farà ne anco mai coronato, onde è scritto, *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vite, quam repromisit Deus, diligentibus se.* ò se potessimo penetrare col nostro cuore il valore di tal corona; come harenno poi caro di esser tribulati quaggiù, ò se pensassimo attentamente, quanto si trouino hora allegri, & come sempre faranno tali quelli, che hāno pianto vn poco di quà, ci abbasteriano infino a la terra per esser poi essaltati in Cielo, & daremmo calci à tutti i piaceri di questo mondo, se ben potessimo hauergli, per nō hauere à perder questi per quelli, ben tosto si scoprirà la vanità de la nostra vita; & apparirà il Regno di Dio, governateui dunque hora, come vn pouero forestiero; & stando quaggiù col corpo, tenete il cuor vostro in Cielo; acciò che quando il Signore verrà à chiamarui, nō vi troui à dormire, ma bene in punto per andar seco, & vdir quella dolce voce, Seruo buono, & fedele, entra nel gaudio del tuo Signore.

*Ad alcuni amici suoi, c'haueano cominciato à seruire à Dio, animandoli à seguir l'impresa, & insegnando loro à vincere i nemici spirituali, cioè la carne, & il mondo, & il Demonio.*

**F** Ratelli miei diletteffimi in Christo Giesù, la pace del Signor nostro Giesù Christo sia sempre con tutti voi. Dopo la partita mia di costà, sempre vi ho tenuto presenti ne la memoria, perche l'amor, che vi porto, non mi lascia fare altri-

altrimente . Io vi amo per conto di Dio , alqual vi sete dati vna volta , & io ne sono buon testimonio , vorrei dunque , che non vi pentiste giamai d'hauer fatto vna tale offerta al Signore , effendosi offerto egli à la morte per voi, nò vi mancheranno combattimenti, & grandi, perche gli auuersarij sono molti, & assai crudeli, non vi sbigottite però, se non volete perire affatto, che se quelli, che stanno ben vigilanti, hanno con tutto ciò da fare assai à guardarsi, che pensate sia per essere de' trascurati, se non che siano del tutto vinti? Ricordateui, che il piacere, che il peccato apporta, è poco, breue, & bruttissimo, ma il dolore, che lascia, è assai grande, & molto maggiore la perdita, che di ciò à noi viene, perche qual dolore, per grande che sia, può agguagliarsi con quella perdita, per la quale si perde Dio: o cosa da far tremare ogn'vno à vdirla sola, cioè, che amando il peccato, non haremo parte in Dio, onde chi à questo tuono non si desta; non farà addormentato, ma morto affatto. Consideriamo dunque, come da noi si viue; & che tra poco tempo haremo à comparir tutti dinanzi à Dio à render conto del viuer nostro, non ci inganni la carne immonda, ne l'astutia del Demonio, ne la vanità di questo mondaccio, ma attendiamo à Christo confitto in Croce, doue vedremo tormentata la carne sua, & esso vituperato dal mondo, & vincitor del Demonio suo, & nostro auuersario. Et chi restò mai ingannato, seguèdo questo Signore? niuno veramente, non leuiamo dunque giamai da lui la vista, se non vogliamo rimaner ciechi, ne mostriamo di tener poco conto di lui, non degnandoli; effendo morto per amor nostro, che non ad altro fine morì egli, se non perche ci sforgassimo, risguardando in lui, di morire ancor noi à i peccati nostri. Muoia dunque in noi il vecchio huomo, poi che è morto per noi in Croce il nuouo huomo, cioè Christo, appropinquiamo à lui le piaghe nostre, che medianti le sue faranno sanate, & se il rimuouere da i nostri falli n'apporta pena, ricordiamoci, che assai maggiore fù la sua nel separarsi l'anima dal proprio corpo, morendo per dare à noi l'eterna vita. Deh, seguitiamo tal Capitano, poi ch'egli v'è sempre innanzi così nel fare, come nel patire, crucifiggiamo ancor noi la nostra carne, non viuendo più homai secondo i suoi desiderij, ma secondo quello spirito, che dà la vita. Se il mondo ne perseguita, nascondiamoci ne le sue san-

te piaghe; e ci parranno le ingiurie affai più soauì, che non ci parrebbe vna dolce musica, le pietre faranno à noi tante gioie; le carceri diuentaràno palazzi; & la morte ne sarà vita. O Giesù mio, di quanta forza è stato questo amor tuo, poi che tutti i mali conuerte in bene, certo che chi de l'amor tuo si ciba non può hauere fame, non sarà mai nudo, non gli mancherà cosa di questo mondo, perche hauendo in se Dio, mediante questo amor santo, harà con Dio ogni bene. Desideriamo vna volta di andare ancor noi à veder questa gran visione, come il ruo arda senza abbruciarfi, cioè, come gli amatori di Dio ne le ingiurie non si conoscono ingiuriati; ne la fame si trouano sazij; perseguitati dal mondo non si affliggono, tentati da la fiamma carnale non si abbruciano; conculcati stanno in piedi, paion poveri, & sono ricchissimi, paion brutti, & sono belli, paiono forestieri, & sono cittadini, à Dio anco molto familiari. Tutto questo fa l'amor di Giesù in quel cuore, doue egli si posa, ma niuno può peruenire à questo, se prima non si caua le scarpe, che sono i mortiferi affetti, che nascono da l'amor proprio, dal quale procede la morte, come da quel di Dio la vita, la Terra santa non vuole scarpe, così ne la vita spirituale i desiderij del proprio amore, perche chi ama Christo odia se stesso. Quelli, che sono dolci à se stessi, sono amari al gusto di Christo, & quelli, che risguardano se stessi, non possono risguardar Christo. Diamo dunque noi il nostro tutto (che non sarà, se non piccolo) per quel gran tutto, che è Dio, non andiamo più dietro à la nostra volontà torta; ma seguiamo con diligenza quella di Dio, riputiamo tutte le cose, come vn poco di fango, per acquistar quella pretiosa gioia, la quale è Christo, & per vederlo ne la gloria sua tutto bello, & tutto gioioso, abbracciamo ancor noi di quà il disonore, & la Croce sua. Veramente che quando apparirà Christo con i suoi Santi, & verrà a dare à tutti, secondo il merito suo, si conoscerà molto bene esser gran pazzia quello, che hora è più stimato nel mondo, & piangeranno all' hora quelli, che di presente attendono à darli buon tempo, solamente faranno conosciuti da Christo quelli, c'haranno seguito la sua santissima volontà. O quanto sarà il gaudio de' buoni all' hora, quando honorati da Dio saranno collocati ne le sedie preparate loro ab eterno; & in compagnia de gli Angeli lo-

deranno

deranno sempre il Signore. O quanto farà il contento di quelli, che vedranno l'eterno Re ne la gloria sua, ne la contemplatione del quale si troueranno tãto contenti, che non capiranno in se stessi, ma saranno tutti pieni di quel pretioso balsamo, che di soauità auanza tutti gli altri liquori, in comparatione del quale tutta la bellezza del mondo è deformità, la luce del Sole è tenebre, & i maggiori dilette non sono altro, che amaritudine, & per non dir di ciascuna cosa in particolare, tutte l'altre cose insieme vnite rispetto à questa non sono niente, & come vn nonnulla stimar si deuono, O Dio, che sei tutte le cose, & niuna di esse, perche sei sopra di tutte; & quando verrà quel giorno, che t'habbiamo a vedere? quando si romperà vna volta questo vaso di terra, che ne impedisce vn si gran bene? quando si sprezzaranno queste catene, che non ne lasciano volare a te vero riposo di tutti quelli, che si riposano, Non risguardiamo, Fratelli miei, in altri, che in Dio, chiamiamolo al nostro cuore, e teniamolo strettamente vnito à quello, perche non si parta. O poueri noi, che faremo senza Dio, se non tornare al nostro niente? mettiamoci homai dietro à le spalle tutte le cose à noi più care, & cominciamo à gustare vna volta, quanto sia soaue il Signore; corriamo dietro à lui, che è corso dietro à noi fu dal Cielo per ricondurci la sù, donde tanto eramo lontani, andiamo à lui, che ne chiama con tanto amore da la sua Croce con la sua carne piagata, lacera, & cotta al fuoco del'amor suo, perche sia di miglior sapore, o se ne mangiasimo, o se noi ancora d'amore ardessimo, o se ne trasformassimo; o se diuentassimo seco vn solo spirito, che ne ritiene? che ne disturba? da che siamo ingannati, che non ci accostiamo ancora à Dio? se è la nostra carne, raffreniamola, se è il proprio honore, dispregiamolo, se è la robba, lasciamola andar, se si puo, se non teniamola, ma come fosse vn poco di fango attendendoui con diligenza, ma senza affetto, se è la propria moglie, diceua San Paolo, Quelli, che hãno moglie, & Co  
siano, come se non l'hauessino, se i figliuoli, amiamogli per feruore di Dio, se qualunque altra cosa, diciamole (& con le lagrime à gli occhi) non voler separarui dal mio Signore, o se tanto piangessimo, che di quell'acqua nascesse fuoco, che abbruciasse poi tutto quello, che da Dio ne allontana, le lagrime ne laueriano. & il fuoco ne abbruciarìa, & saremo co-

me animali santi offeriti à Dio in holocausto. O Dio fuoco santissimo, che riscaldi la tepidezza nostra, con quâta soauità ardi, con quanta dolcezza abbruci, & con quanta efficacia operi, ò se tutti noi totalmente ardessimo del'amor tuo, all' hora tutte l'ossa nostre direbbono, Signore, chi è à te simile? perche dal fuoco de l'amor tuo nascerebbe vna cognitione grande di te; poiche chi dice di conoscerti, come ti hà da conoscere, & non ti ama; è vn gran bugiardo. Cominciamo dunque homai ad amarti, & conoscerti di quel conoscimento, che risulta l'amor tuo, dopo questo venga ancora il possederti; poi che sono i ricchi tutti quelli, che ti possedono, & possedono te, siamo posseduti da te; & così ci riuolgiamo tutti à lodarti, poi che tutta la virtù de' Cieli ti loda, e ti confessa per vero Dio trino, & vno, infinito, sapientissimo, onnipotente, buono, bello, che perdoni à tutti quelli, che à te vengono, glorificator de' tuoi serui, la cui perfectione nõ hà fine, perche sei sopra ogni intelletto, sopra ogni lingua, & da te solo sei totalmente conosciuto, à te solo dunque sia gloria ne' secoli de' secoli, amen.

*A una persona, con cui tratta de l'amor di Dio verso l'huomo,  
& di quello, che tale amor fà operar la Maestà sua  
con la miseria nostra.*

**I**L Santo Bambino hora nato per nostro bene conceda à V. S. parte di quei beni, che apporta, hauendo egli preso sopra di se i nostri mali, egli le dia quel fuoco viuo de l'amor suo, che dolcemente l'infiammi, poiche per incender noi nasce si pouero, & quasi morto di freddo, ma quanto più questo piccolino per noi patisce, tanto più douria rubarne il cuore per amarlo, & mentre che più l'amiamo, più anco douremmo desiderare di patire per còto suo, perche l'amor fugge la requie, come cosa contraria à la sua intentione, & doue ogni altro vâ tuttauia cercando dilette, & libertà, chi ama tutto questo aborrisce, desiderando sempre seruire, e prauagliare per la persona amata. Dicami V. S. chi costrinse Dio à farsi huomo per l'amore, & non altri, chi lo sforzò à nascere in così fredda stagione, fuor de la patria sua, dentro vna stalla, in tanta pouertà, & bassezza, che douria muouere tutti à compassione: l'amor veramente fù questo, che fin dal

dal Cielo lo condusse, come prigione, nel ventre puriss. de la Verg. & del vêtre materno lo fece nascere in quel duro Presespio, & dal Presespio andare in tanti trauagli, & da i trauagli à la Croce, doue per noi sù morto, & ne amò sèpre in verità perche in verità ancor noi l'amassimo, secondo che egli disse. Se mi innalzerete da terra, tirerò à me tutte le cose, questo essere inalzato da terra importa il morire in Croce, come mori, che all' hora tutte le cose à se trasse, mediante quel grande amore, che venne ad accendere i nostri cuori, perche considerando si grande amore alcuni hanno messo in obliuione la patria loro, viuendò, come pellegrini, altri hanno lasciato la robba per viuere in pouertà, altri si sono esposti à le tribulationi, & à la morte stessa, desiderando più tosto partir per Christo, che goder senza. Sia dunque sempre benedetta la sua clemenza, poi che tra tanti, che per questo così nobile amore del Crocifisso si sono scordati di tutto quello, che hanno, & insieme di se medesimi, vno è V.S. non per virtù propria, ma per dono di Dio, onde non dobbiamo credere, che sia per lasciarla ne la fiacchezza de le sue proprie mani, poiche egli, & non ella hà dato principio à questa impresa. Rallegrisi dunque V.S. nel Signore, poiche si troua ben difesa da vn manto così forte, & così gentile, forte per difenderla da' suoi nimici, & da se medesima, la quale è il maggior nimico, che habbia, gentile poi per consolarla ne' suoi trauagli, per sentirgli, come suoi proprij, & per darle parte del cuor suo molto ferito d'amor per lei, che come harebbe il Signor potuto aspettarla, custodirla, sostentarla, tenerla in seno, se in verità non l'haueffe amata; come non l'hariano prouocato à ira i suoi falli, se il grande amor non gli haueffe fatto chiuder gli occhi per non vederli, cò tenergli poi sempre aperti al ben suo? Ma forse V.S. mi dirà, & perche à me tanto bene, che il Rè del Cielo mi ami, & che però mi sopporti, facendomi bene in vece di farmi male; Rispondo io à V.S. che prima voglia dire ella à me, per qual cagione il fuoco sia caldo, & il Sole sia chiaro, sia fresca l'acqua, e tutte le cose seguano la loro natura; & se mi dirà, che il fuoco sia caldo, perche è fuoco, così dirò io à lei che perche Dio è Dio però ne ama spontaneamente, & fa misericordia à quelli, che non la meritano. Non hà niente non la superbia nostra ca glouirarsi, il dishonore, & la vergogna sono ben nostri, ma

L. 3.

l'honore è di Dio tutto, così cantarono gli Angeli, quando nacque il Bambino. *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Rendiamo dunque gloria al Signor di tutto per tante grazie, che da le sue mani habbiamo riceuuto, gloria sia a lui, per hauerne con tanta potenza liberato da le mani di quelli, a' quali con miserabile configlio n'eramo dati in preda, gloria sia anco a lui, che essendo nimici suoi, ne ha reio la gratia sua, sostentandone, & coronandone in Cielo con tanta benignità, & misericordia; dandone anco ad intendere, che da lui si condurrà a buon fine l'opera cominciata, perche quello suol pigliarsi cura, & carico d'vn negotio a cui si appartiene d'hauerne honore, & chi da l'honore deue hauere anco il carico, perche dunque questo benedetto Signore vuole essere in noi glorificato, & farsi honore con le nostre vittorie, vuole anco pigliarsi cura d'ogni nostro combattimento; si che ci conduciamo a lui per lui, doue ne legherà con vn nodo d'amor si forte, che ne morte, ne vita potrà mai da lui separarne, egli ne farà gratia, che gli occhi nostri siano solo aperti per veder lui, & che a tutte l'altre cose siano serrati, & si grande impressione farà nel nostro cuore, che per amor suo ci scordiamo d'ogni altra cosa, & di noi stessi ancora. Tutto questo farà egli, il cui nome è pietoso, & potente, & santo, egli, che assai più ne ama, che non sappiamo noi ne pensar, ne dire; perche l'opere sue trapassano tutta la nostra imaginatione, a lui sia gloria ne' secoli de' secoli Amen. A quello poi, che V. S. mi domanda circa la mia sanità, dico di farla poco bene perche son fiacco, che se non fossi tale, Dio non mi leueria sì presto i dolori miei, come fa, a l'altre sue domande rispondo, che vn gran fuoco tanto più arde, quanto più stà rinchiuso, & quieto. Christo benedetto faccia V. S. suo vero discepolo, & vno de' tuoi fedeli & sappia tanto de l'amor suo diuino, & ineffabile, che possa corrispondergli in qualche cosa, si come ancor'io ne lo prego, quanto so, & posso.

*A vno studente, che gli hauea scritto de l'aridità, che trouaue ne' suoi essercitij spirituali, dimostrandogli in che consista la perfectione, & come deua gouernarsi ne' suoi essercitij, & con il Padre, & la Madre sua.*

Più



**P**iù consiste il profitto de l'anima in abnegare il proprio volere, & di buon cuor far quello, che sentiamo esser grato al Signore, che in hauer certe dolcezze, & gusti spirituali, perche in quello si mostra il verace amore, che à Dio portiamo, doue la Christiana perfettione consiste, ma in questa può star nascosto il serpe de l'amor proprio, che guasta il tutto, onde non douete voi sgomentarui per quella aridità, che dite sentire nel vostro cuore, ma vi couiene andare innanzi per questo Deserto, doue non è ombra d'albero, che ne rinfreschi, ne acqua, che ci ralleghi, & se ne l'oratione non sentite profitto, leggete vn poco *et inter legendum* meditate qualche cosa conforme à quel, che leggete, mescolando la lettione con la meditatione, & dicendo anco vocalmente qualche oratione dinanzi a qualche imagine de la Passione del Signor nostro, o de la Croce sua, così andate perseverando, se ben vi sentiste molto arido, & offerite al Signor quel tempo, che in ciò farà da voi occupato, ch'egli non mancherà di accettarlo, facendosi tutto secondo l'ordine suo. Potrete comunicarui ogni quindici giorni, & sentendone special profitto a l'anima, ogni settimana, & non dubitate, anzi confidate di esser grato ne gli occhi del Padre eterno, stando voi incorporato nel suo benedetto Figlio, massime hauendo già qualche segno, che v'habbia dato il suo amore, secondo quel suo detto, *Ipse Pater amat vos, quia vos me amastis, & credidistis, quis à Deo exiit.* Quanto poi a li vostri Padre, e Madre, se sono in tal necessitá, che in niun modo possano viuere senza che vi occupiate di qualche essercitio, fatelo per vbbidire à Dio, che comanda, che si honori il Padre, & la Madre, non solo con parole, ma etiandio con qualche sussidio temporale, come lo dichiara il Signore nel cap. 15. di S. Matth. Ma se non fosse così grande il bisogno loro, ancor c'hauessino qualche necessitá, ritirateui da i lacci del mondo, attendendo à i vostri studi, & seruendoui per il viuer vostro di quella rendita, che dite potere hauere. Giesù Christo Crocifixo sia l'amor vostro, poi che di tal maniera v'ha amato, che dette la propria vita per voi.

*Aut. Cavaliere, persuadendolo ad essercitarsi nel suo officio, che è di combattere valorosamente contra il nimico di Dio, che è la volontà propria.*

M 3

Ho

**H**O sentito le ragioni di V. S. per le quali s'ingegna di persuadermi esser meglio stare in cotesta Città, che in questa Terra. & certo che se bene elleno sono assai sottili, niente però mi muouono, perche è più sicuro quello, che si fa ad imitatione del Signor nostro; ò che si hà col mezzo de l'oratione, ò che per esperienza si vede, & proua; che quello, che pare al giudicio humano agitato massime da qualche nostra particolare passione, perche chi dubita in questo caso, se non che V. S. come solita ad habitare in cotesta Città, & come fautor de la mia poca virtù, desiderando, ch'ancor'io stia costì viene a esser giudice, e testimonia ne la sua propria causa? però quel tempo, che occupa in andar cercando ragioni, mettalò più tosto in far deuotamente oratione, & accaderà a V. S. col Predicatore quello, che S. Bernardo dice douer fare il Predicatore con i suoi audienti. *Si persuadere, inquit, vis gemendo magis, quam clamando id facies.* Et ancor che in quello, c'hò detto mi paia, che V. S. veramente ecceda; nel, resto però guadagna assai meco, & mi edifica; cioè ne la molta pazienza da lei hauuta, scriuendomi tre lettere, senza hauer mai da me risposta, cosa, ch'io stimo tanto più, che il ragionar con la viua voce, quanto vaglion più i fatti, che le parole, & questo desidero io grandemente da chi mi scriue, perche trouo tanti, che sono impatientissimi in questa parte, che più tosto vorrei, che non mi scriuessino, che vederli tanto risentiti, se talhora indugio a rispondere. *Et de his hactenus.* Ma che dirò io à V. S. o che le domanderò, poi che la tengo per mio Signore? Dirò sol questo; che essendo Caualiere, combatta; perche non sia vano in lei questo titolo, cosa, che più d'ogni altra douria fuggir sempre vn Christiano, essendo amator grande de la semplicità, & procurando esser tale, qual è tenuto, & nominato da le persone. Conosco bene, che quella vigilanza, la quale il Demonio nostro capital nimico suole vsar per tirarci da la sua parte; & perche non habbiamo a guadagnar noi, quel tanto c'hà perduto egli, rappresenterà bene spesso a l'animo di V. S. che la vita nostra sopra la terra sia vn continuo combattimento; & che lo farà tal volta anco sudare per la importunità sua molestissima, facendole gridare al Signore, *à quo venit auxilium, Domine, uim patior, responde pro me.* Ma poi che non manca chi ten-

ga ben ricordato à V. S. che viue in guerra; vengo a ricordarle io, che di tal maniera si porti, c'habbia finalmente a restar vincitore perche la guerra è tale, che non se ne può sperare, se non gran bene, ouero gran male; poi che il premio de la vittoria è Dio da possederli in eterno; & la perdita de l'esser vinto importa l'hauere a perdere Dio vna volta per sempre, ò chi potesse mandar fuora vna voce, che fosse vdata da tutti gli huomini, di maniera che gli atterrisse con tal timore, & gli animasse con tal speranza, O figliuoli d'Adamo, & fino a quando sarete ciechi, poiche ciò non vedete? fino a quando sarete sordi, poiche ciò non udite? fino a quando sarete così stupidi, che non vi penitri vna tal cosa infino a l'intimo del vostro cuore? ditemi di gratia, perche vi sete messi da voi medesimi sotto i piedi a i vostri nimici; & senza timore, ò vergogna alcuna ve n'andate innanzi a loro con le mani legate dietro a le spalle? Non sapete forse, che chi si lascia vincere dal peccato, sciauo del peccato si fa? non sapete, che la mercede, che dà il peccato, non è altro che morte, tanto del corpo, quanto de l'anima, che ne va per questo dānata a le pene eterne? perche odiate tanto voi stessi, che andiate tuttauia cercando il mal vostro, dandoui del pugnale senza pietà; & nondimeno vi risentite poi tanto per ogni picciola ingiuria, che vi sia fatta? perche non fate risentimento alcuno, quando perdete Dio, & la gratia sua; dandoui tanta pena il perdere vn poco di robba, ò vn poco d'honore, che hauerlo, ò non hauerlo a la fine non vi dà, ne toglie? che risponderete voi in quel giorno estremo, quando passate queste ombre; & suauito via questo fumo, vi conuerrà lasciar questa carne tanto da voi amata con tutto il resto a voi sì caro, per esser presentati dauanti a quel rigoroso Giudice, il qual tanto più duro trouerete contra di voi, quanto meno harà trouato egli voi seggetti a la voglia sua? & come volete voi esser tenuti suoi Cavalieri, poiche sete andati tuttauia combattendo sotto la bandiera de' suoi nimici, facendoui egli parte in tanto di tanti suoi beni, & dandoui anco la propria vita, c'hauete; volendo voi nondimeno vbbidire a le leggi del suo capital nimico, & disprezzar le sue proprie? & volete poi, che Dio vi paghi, non l'hauendo seruito? & che ragione sarebbe questa, a vno seruire, & a vn altro chieder la paga? come sta questo,

Io. 2

Rom.  
6

che vogliamo offendere vna persona, & domandarle poi la paga, come buoni, & fedelissimi seruatori? Non c'inganniamo in questo, ò huomini; perche ciascheduno raccorrà di quel, c'harà seminato, chiunque semina in carne, raccorrà corruttione, ma chi vuole raccor vita, & non morte, semini in spirito; che di spine non nasce l'vua; ne sopra i roghi nascono i fichi, ma io m'ero già scordato del mio proposito, parlando con morti, come fussino viui, che gioua sonar la tromba a vno, che sia sordo affatto? che importa il dire a certi, state a vdir questo, entrando loro per vn'orecchia, & uscendo, come si dice, per l'altra? Che faremo, Signor che faremo, ttouandoh hoggi adempita quel'a minaccia di Dio per il suo Profeta Isaia, quando disse, ascoltando vdirete; ma non intenderete, & guardando vedrete, ma non vedrete. &c. perche ne parole, ne flagelli, ne carezze bastano a risvegliarci da questo sonno mortifero, fin che ne verrà poi la fine di questi miseri, & miserabili, quando vdirranno quella gran sentenza, che gli manderà senza rimedio alcuno a l'Inferno. Gran miseria è questa, & beato chi n'è fatto libero dal Signore, facendoli conoscere la sua mala strada, & camminare per la buona. Ricordisi pur l'huomo di quel giorno, nel qual fu da Dio chiamato, & gli fur da lui aperti gli occhi, & l'orecchie per vedere, & per ascoltare; come se hauesse sanato vno, che fosse sordo, & cieco; & ricordandosene, ringraziati con tutto il cuore, poiche gli fu dato vn dono più pretioso d'ogni altra cosa, cioè la gratia, & l'amicitia diuina, a laquale niun'altro bene può compararsi, & questo vi farà segnale d'vn vero ringraziamento, quando veramente sarete intento a perseverar in tener gli occhi, & l'orecchie aperte, perche più graue error faria, se vn tenendo gli occhi aperti, cadesse, hauendo innanzi, e vedendo tal precipitio, che di chi gli hauesse serrati, si come altro è, che faccia pazzie vno, ch'è pazzo, & vno, c'habbia buon giudicio, onde dispiace p ù al Signor il cader d'alcuno, che sia stato altre volte da lui leuato da terra, e fatto star su, dandogli il lume suo da poter vedere i pericoli occurrenti, che non gli dispiacciono i falli da lui commessi auanti che conoscesse, & amasse Dio. Però, Signore, auertisca V. S. questi nuoui Cavalieri del Rè del Cielo, che non si pigliano come per busla questo negotio; poi che ne il gastigo de la

negli-

Negligenza, ne il premio di chi è sollecito, si dà per burla. Gran Signore è Dio. onde vuole essere ben seruito, & il seruo pigro non hebbe da lui minor castigo, che, legate le mani, e piedi, esser precipitato ne le tenebre esteriori; che vuol dire essere escluso da i beni di Dio, & de la sua casa. Et se per conseguir la gratia d'un Rè ò per conquistare vn poco di terra, bisogna vegghiare, trauagliare, spargere il sangue, & far tante cose, non vogliono essi impoltroirsi in questa guerra, massime hauendo Dio per loro Capitano, per il cui braccio senza dubbio, che haranno vittoria. Il nimico poi, che hanno da vincere, la Città, che hanno da espugnare, non è altro, che la loro propria volonta, questa dunque deuono essi mettersi innanzi, & contra questa indrizzare ogni lor colpo, dican le pur liberamente Tu sei senza dubbio alcuno nimica di Dio, volendo tutto il contrario di quel, che piace a lui, & però sei anco nimica mia; effendo io amico di Dio, & de' suoi amici; si come anco nimico de' suoi nimici, non voglio dunque teco altra pace, per non hauer guerra con Dio, regni pur Dio in me, & non la mia voglia propria, perche intendo gouernarui secondo la legge sua, & non secondo i capricci miei. Domanderò al Signore, che mi mostri il voler suo, & qual farà la legge mia, ancor che il voler mio tendesse ad altro, ma ò doglia, ò non doglia, harà patientia, ch'io dal mio canto intendo star sempre vnito con Dio, poiche oltra l'esser debito mio di farlo, effendosi egli vnito a la Croce per conto mio, non mi torna anco bene altrimenti, poi ciascheduno, che di quà non si vnirà a lui per amore, di là farà poi separato da lui con ira, & sdegno. Vadane anco la vita, e' il sangue; pur ch'io non perda Dio. & mi sia concesso vdir da la bocca sua; *Godi seruo buono, & fedele; entra nel gaudio del tuo Signore. Finalmente tutto quello, che di quà si può patire, è pochissimo, perche tutto è temporale, ma quell'altro sarà eterno, leggieri è questo, ma quello trabboccante. Diciamo dunque di cuore insieme con Dauid, *Vnam petij a Domino, hanc requiram, ut in habitem in domo Domini omnibus diebus vita mea.* & la conclusione sia, che il Paradiso non costò mai troppo caro. Piaccia a Dio di concederlo a V. S. & a tutti, mediante la virtù del sangue suo, Amen.*

Mat. 28

Psal. 26

*A vna persona da bene, c'hauez seruitori, & famiglia, insegnandole, come habbia a gouernarla bene, sopportando i difetti, & le nature altrui, & come deue correggerli.*

**T**engo per prouidenza particolare del Signor nostro, che sia tocco in sorte a V. S. d'hauere a sopportar cotesta persona, perche altimente come harebbe potuto offeruare quanto più anni fa le fù detto, che bisogna accomodarfi al patire in tutte le occurrenze, quantunque minime? Et come harebbe anco V. S. potuto imparar la patientia, la mortificatione, & la humiltà, se non in cosi fatti combattimenti con coteste persone, & con tutti gli altri di casa? perche quantunque ella habbia fatto più volte buon proposito di patire, & mortificarsi, se poi non si viene a l'effercitio, tutto è sogno, e senza alcuna realità. Ne la guerra si conosce il valore, fuor de la quale tutto è burla, il che si vede benissimo, poiche quando occorre niente a V. S. di trauerso, si turba; & diuenta, come la persona, che ella corregge. Or in tutti i casi bisogna effercitar la patientia, ne con tor via le occasioni si guadagna, perche ogni volta, che dentro è la radice, non può esser di fuora la sanità, ancor che paia di esserui, tutto per non hauer chi la efferciti. Faccia dunque suo conto V. S. che Dio le habbia mandato coteste persone, perche habbiano a murtificare vn poco la molta viuacità sua, riducendole a tal termine, come, per quanto si legge, si trouaua già il figliuolo di quel Rè, che essendo ingiuriato da vn vecchio di Athene, se ne rise, dicendo ridersi, che gli fosse dato da lui senza costo, quel tanto, in che era solito egli a spender molti denari, perche gli fossino dette cose simili. Ricordisi V. S. di tanti dispreggi, che fur fatti al nostro Signore. ne posi mai fin tanto, che non comincia a sentir piacere di esser trattato in quella maniera. Et si reputi felicissimo ogni volta, che vna cosa simile le accaderà, per dar questa consolatione al Signor nostro. Santa Elisabetta figliuola de Rè d'Vngheria, trouandosi ingiuriata affai da molte persone, fece oratione per loro con lagrime, pregando Dio, che facesse a tutti in particolare tante grazie, quante ingiurie le haueano fatto. A cui rispose il Signore, che non hauea ella mai più fatto oratione, che a lui fosse stata sì accetta, & che per quella perdonaua a lei tutti

tutti i suoi peccati, non è poca cosa a vn'huomo vincer se se stesso, massime quando è male inclinato, ne è di poca stima dauanti a Dio. l'esser disprezzato da quelli, che douriano seruirti, si come accade a Iob tra tanti altri suoi mali, che il seruitor suo chiamato ricusaua di venire, facendosi beffe di lui. Et il Signor nostro elesse di esser tradito dal suo proprio Discepolo. & pati dishonore, & morte da chi era tenuto a seruirlo. Diceua Santo Agostino. Non crediate, che Dio faccia viuere a caso i tristi in questo mondo, anzi gli sopporta, & tolera, si perche si conuertono, si per esercitare i buoni col mezzo loro, ne può essere Abel chi non è traugiato da la malignità di Cain. non sariano ne anco stati i Martiri ne la Chiesa, se non fosse stata la crudeltà de' Tiranni. cosi la castità non si proua, se non è perseguitata; ne la patientia si conosce doue non si trauglia, & tribula. Si che riceua pur tutto V. S. da la santa mano di Dio, come particular gratia, & ne ringratij la bontà sua; & si venga seruendo a profitto suo di tale occasione, fin ch'ella dura. Diceua il Santo Iob, Io fui già compagno di struzzi, & fratello di Draghi, che da questo successo potra V. S. di mano in mano conoscere, in che grado si troui di santità, & di perfettione, molto meglio anco, che ne le dolcezze de le consolationi, & ne traugli de la infirmità sua corporale, perche essendo, ciò così aspro a patire, Dio si compiace assai di vedere in noi tanto amore, che ci accomodiamo a tolerare anco questo per conto suo. Quanto a quello poi, che appartiene al castigo, auuertisca pur V. S. che non lo faccia, mentre stà alterata, & con l'animo perturbato, ma quietate quella passione, si metta a corregger con amore, più tosto a la maniera d'vno, che preghi, che di chi faccia romore, & strepito, perche tal mezzo è molto più efficace a giouare al prossimo, che è quello, che si deue pretendere, quando egli ha errato, ne dobbiamo muouerci, come se volessimo sfogare lo sdegno de l'animo, & risentirci de l'ingiuria, o del poco rispetto. Impari anco V. S. a dissimular molte cose, le quali se ben non le pareranno fatte con tutta quella creanza, che ella vorria, le vada con tutto ciò tolerando, perche bene spesso andiamo conuertendo l'ira, & la superbia nostra con dire, che pretendiamo, che i nostri seruitori facciano il debito loro. Veramente, che il cuor de l'huomo è profondo;

&amp; mol-

& molte volte s'inganna da se medesimo, onde è più sicuro inclinare a la parte, che ne mortifica, & ne dispiace che al contrario, auuezzandone a tolerare hor'vno hor'vn'altro disgusto, fin tanto che, come hó detto, contincino a parerci buoni, & sentiamo particolar diletto d'esser trattati di quella sorte, si che molte volte è gran bene il dissimulare, onde solea dir quà vno ad vn'altra persona assai risentita, & viua, Signor V.S. s'ingegni esser balordo. Quando però bisogna riprendere, si faccia, ma amoreuolmente, & con vn certo che di dolcezza, dicendo. Guardate, ch'io non desidero altro, che il vostro bene; & mi da gran pena il veder, che non siate tale, quale io vorrei; & che anco il nostro Signor vorrebbe, il che mi dispiace assai più, che il disgusto, che date a me con simili portamenti, & a questo modo andrete correggendo quietamente, quando però questo non gioua, loderei più impor loro qualche penitenza di digiuno, o di cosa simile, che giocar di mano, o adoperare il bastone. Et se con tutto ciò non si emendassino, si potrà dar loro modestamente qualche bacchettata, non si lasciando però giamai di fare oration per loro, che senza questa niente si può far bene. Ma chi non conosce ancora, che l'hauer seruitori vuol dire hauer patroni, & persone, che ti facciamo esercitar la patientia; & hauere anco più occasione di raccomandarsi a Dio; & di fare oration per loro, non sa quel, che importi hauer seruitori; ne imita il Signor nostro circa la maniera del proceder, ch'vsaua con i suoi Discepoli. O quanto soleua egli esser dolce, quanto amoreuole, quanto patiente, come faceua oration per loro; & come finalmente messe anco la vita propria per conto loro. Questo effempio hanno a risguardare tutti i Superiori per trattar, come si deue i loro inferiori, & sudditi poi che il Signore, lauato c'hebbe loro i piedi, hebbe a dire. *Exemplum dedi vobis.* In somma V. S. s'ingegni di trattare i suoi più tosto con amor di padre, & di padre anco amoreuole, che con seuerità di Signore, vsando con essi molta benignità, molta patientia, molta oratione, & qualche poco di rigore, ma non molto.

*A una persona Religiosa anim indola al perfetto amore di Dio; & mostrandole alcuni modi da conseguirlo.*

Molto



**M**olto Reuerendo Padre. *Pax Christi*. Poi che nõ piace hora al Signor nostro, ch'io mi troui in luogo, doue possa godere de la conuersatione di V.R. & di coressi Padri del Collegio, come desidero, sia sempre il nome suo benedetto, lo porto con patientia, ne mi par piccola penitenza, perche è difficile l'accommodarsi à star lontano da quelli, ch'amiamo, & veramente che non desiderai ancor tanto, quanto hora la correctione di V. R. perche credo farebbe molto seruito a nostro Signore. ma poi che a chi l'ama tutte le cose sue paiono buone, ragionarò seco vn poco in assenza, fin tanto che piacerà a Dio di concedermi la presenza. Or'io desidero grandemente, Padre mio ch'attendiamo a cercar di Dio vnico nostro bene, & che non facciamo questo con neghigenza, & freddezza; ma come chi cerca vn gran Tesoro molto desiderato; per il quale vende tutto quello, che ha, persuadendosi di restar ricco con vna sol cosa in vece di molte, che prima ne possedeua. O Dio mio, Signore, & requie de l'intimo de' nostri cuori. & quando cominceremo vna volta, non dico ad amarti; ma almeno a desiderare di amarti? quando haremò vn desiderio di te, che sia degno di te? Quando ne mouerà vna volta più la verità, che la vanità; più il bello, che il brutto; più la quiete, che la inquietudine; più il creator tanto ricco, & pieno d'ogni bene, che la creatura pouera & vota in tutto? O Signore, & chi aprirà vna volta i nostri occhi per conoscere, che fur di te, non è cosa alcuna, che fatij, o possa durare? Chi ne scoprirà qualche cosa de l'esser tuo, acciò che innamorati di te andiamo, corriamo, voliamo a te, & stiamo poi sempre teco? giuà a noi poueretti, mentre stiamo lontani da Dio; hauendo anco di ciò sì poca pena, che non la sentiamo niente. Et doue sono quei sospiri intimi di quelle anime, c'hanno vna volta gustato Dio; & egli poi si parte, & si nasconde da loro per qualche poco? doue è quello, che diceua Dauid, *Si de dero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, donec inueniam locum Domino?* Psal. 113 la qual casa siamo noi altri, quando però non perdiamo noi stessi distraendoci in varie cose, ma quando poi ne ritiriamò in noi stessi, & ad vna certa vnità di amore, & di desiderio; allhora ci ritrouiamo, & diuentiamo casa di Dio. Ma io credo, che la causa de la freddezza nostra sia quello, che solean dire

dire vno; che chi non hà gustato mai Dio, ne sà; chè cosa sia hauer fame; non può anco sapere quel, che sia star satio, così interuiene a noi, non habbiamo fame di lui, ne satietà ne le creature, ma si stiamo là in vn certo modo agghiadati, ne in Cielo, ne in terra; tutti pieni d'accidia, sbigottiti, pusillanimi, & senza vn minimo gusto de le cose di Dio; & proprio atti a cagionare il vomito in chi non vuole seruir tepidi, ma accesi di quel santo fuoco, che egli venne a portare in terra, & non vuole, se non che arda, & perche ardesse, arse egli proprio, essendo abbruciato in croce, come si abbruciaua la vacca rossa fuora del cãpo, accioche pigliando poscia ancor noi, de le legna de la sua croce, facessimo vn buon fuoco per iscaldarne, & rispondestimo ad vn tanto amatore con qualche poco d'amore; considerando, quanto sia conueniente, che siamo feriti ancor noi, di quella dolce piaga del santo, & diuino amore; noi che veggiamo, qualmente egli non solo fu ferito, ma morto per amor nostro, certo è giusto, che siamo presi de l'amor di chi preso per noi fu dato in mano di persone tanto crudeli. Entriamo per ne la carcere de l'amor suo, essendo entrato egli in quella de l'amor nostro, diuentato come vn' Agnello mansuetissimo dinanzi a quelli, che lo trattauano tanto male, questa carcere fu, che lo fece star così tacito in Croce. perche maggiori, & assai più forti furono i legami, & le prigioni del nostro amore, che i chiodi, & le corde, le quali gli strinsero il corpo; ma l'amore gli strinse il cuore. Sia dunque legato il cuor nostro con l'amor suo con legame di salute; ne ci curiamo di essere in tanta libertà, che habbiamo a trouarci fuora de la sua carcere, perche si come si può dir mal sano chi de l'amor suo non è ferito, così male è libero chi in tal carcere non stà prigione. Digratia non gli resistiamo homai più; ma lasciamone vincere da l'armi sue, che sono i suoi beneficij, con i quali procura farci morire, perche viuiamo in lui, così vorrebbe abbruciarci tutti, accio che consumato questo huomo vecchio simile al vecchio Adamo, nasca mediante l'amore vn huomo nuouo, tutto conforme a Christo, cerca di struggere la nostra durezza; accio che si come nel metallo liquefatto per il calore si imprime ben la forma, che l'artefice vuole imprimerui, così noi inteneriti da questo amore, che fa liquefare altrui solo per vdir parla-

re il diletto, siamo dispostissimi, & senza alcuna resistenza, acciò che Christo possa imprimere in noi quella imagine, che più gli piace, la quale non è altra, che la sua propria, cioè quella del santo amore, perche Christo è tutto amore, hauendoci egli comandato, che l'amiamo nel modo che egli ha amato noi. & S. Paolo ne dice, che caminiamo per la via de l'amore, come Christo hà amato noi, & offertosi a Dio per noi, di maniera che se non amiamo, dissimili siamo a lui, hauendo vn'altra apparenza; perche siamo pueri, nudi, ciechi, sordi, mutoli, & morti in somma, perche l'amor solo è quello, che dà vita a tutte le cose, & è il rettore spirituale de la nostra anima, senza di cui rimane ella, come resta il corpo senza l'anima. Amiamo dunque, Padre mio; & faremo viui. amiamo, & faremo simili a Dio; & faremo la piaga a Dio; il che l'amor solo puo fare, amiamo; & Dio sarà nostro; che per amor solo possiamo noi possederlo. Amiamo, & faranno nostre tutte le cose; poi che tutte ne seruiranno, si come è scritto, che quelli, che amano Dio, in tutte le cose fanno bene. Se dunque tale amore ne va per l'animo; mettiamo la scure de la diligenza a la radice del nostro amor proprio, facendo cadere in terra questo nostro inimico, & che habbiamo però noi come da noi? rimettiamoci dunque in Dio, non facendo conto di noi medesimi, ma di Dio. non ci dogliano le nostre perdite, ma si bene quelle di Dio. come quando si perdono l'anime, che da lui si partono. Et perche è cosa difficile, che noi restiamo d'amare, spargiamoci di molte lagrime, perche sia più facile a coltiuare questa terra. Piangiamo dinanzi a Dio dal profondo del nostro cuore, che le nostre lagrime feriscono il Signore, se ben sono molli, & egli onnipotente. Habbiamo buoni pensieri, perche come dice Dauid, è vna fornace di fuoco il mio pensiero, ma sopra tutto mettiamoci in quelle sante piaghe, non per vscirne, ma per istarui. Et principalmente in quella del suo costato, che quiui in quel cuore per noi ferito si starà il nostro, & si riscalderà a la fiamma de l'amor suo, perche chi sarà colui, che stando nel fuoco, non si riscaldi almeno vn pochetto? o se fermassimo quiui la stanza nostra, beati noi veramente, ma per qual causa poi che vi siamo a le volte entrati, si tosto n'vsciamo fuorì perche non pigliamo questi cinque habitacoli sopra l'alto monte

10.19

Gal. 2

Psal.  
38

monte de la Croce, doue il Signor si trasfigurò; non in bellezza, ma in bruttezza, in bassezza, in dishonori? i quali ne sono concessi, & ne siamo pregati a starui; essendo stati negati a S. Pietro quei tre, che chedeua egli, & se qualche fauilla di fuoco s'accende in noi, habbiamo buona cura, si che il vento non l'habbia a spegnere, essendo si poco, ricopriamolo con la cennere de l'humiltà, & con il silentio, che tacendo, & nascondendolo, manterrassi viuo, & aggiugniamo legne ogni giorno, si come Dio commandaua al Sacerdote, che facesse, il che significa far buone opere, & guardarsi dal perder tempo; ma sopra tutto accostiamone a quel fuoco, che accende, & abbrucia, che è Giesù Christo nostro Signore nel Sacramento santissimo. Apriamo la bocca de l'anima, che è il desiderio, & andiamo sitibondi a la fonte de l'acqua viua, che senza dubbio mettendoci il mele in bocca, non potremo non sentirne qualche poco di gusto. & mettendone il fuoco in seno, non potremo non riscaldarci, ma innanzi, & dopo la comunione non manchiamo di prepararci ricordanci, che le migliori preparazioni sono la fede certa, che andiamo a riceuer Giesù Christo nostro Signore; & la meditatione amorosa de la sua Passione; facendosi ciò per memoria di essa, così ricreati prepariamoci a l'altra comunione, perche chi allhora si prepara solamente a quella, poche volte sarà preparato, corriamo poi dietro à Dio, perche da noi non si parta, confitto stà egli in Croce. onde quui senza dubbio lo troueremo, mettiamolo nel nostro cuore, ma ferriamo la porta poi perche non habbia a girsene. Facciamo di morire in tutto a queste cose visibili; poiche in tutti i modi l'haremo al fine a lasciare, rinouiamo noi stessi di nouità di spirito, poiche tanto tempo siamo stati ne la vecchiezza. Andiamo tuttauia crescendo ne la cognitione, & ne l'amore del Signor nostro, che è sommo bene, il che tutto si acquista col mezzo de l'humile oratione, & con lo star del continuo vigilante, più si riceue ne l'anima, che si faccia ella da se medesima, più importa a lei esser disposta, & mossa di sopra, che far da se, però attendiamo noi a leuar tutti gli impedimenti, tenendo il cuor quieto, & aspettando, che vi entri Christo. il quale entraua a porte serrate a visitare, & consolare i suoi Discepoli. così senza fallo sarà con noi, perche di lui dice

David,

David, *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, preparatio-  
nem cordis eorum audiuit auris sua.* Et poiche Christo princi-  
palmente ha da operar questo in noi, non habbiamo causa  
di vacillare. ma stando saldi nella fede di vna tal guida, co-  
minciamo con feruor questo viaggio, che ne cōduce fin doue  
è Dio. & se così subito nõ potessimo soggiogare il nostro  
cuore, come vorremmo, sopportiamo tutto con patientia,  
fin tanto che Dio si leui sù, & vadano à terra i nimici nostri;  
fin tanto, che si suegli, & conandi al mare, che si quieti. ma  
intanto vuole egli, c'habbiamo fiducia in lui, etiandio nelle  
tentationi grauissime; ancorche la nauicella nostra stesse per  
affondare. Non ci turbiamo dunque, non ci sbigottiamo; ne  
diamo fastidio ad altri per il trauaglio, che dà à noi questa  
guerra continua, c'habbiamo con noi medesimi. tēpo verrà,  
che Dio metterà i nostri cōfini in pace, & potremo dormire  
sicuramente, senza che alcuno venga à destarci. & se ben nõ  
acquistassimo così subito vna tal pace; pur meglio è, ch'an-  
diamo così traugiando, & sudando, per isbarbare da noi le  
nostr e passioni, che viuer quietamente, per nõ volere atten-  
dere alla perfettione, stando contenti alla vita tepida. che  
senza dubbio gran parte è della perfettione, lo affaticarsi  
per acquistarla. Diffidiamo pur di noi stessi, & confidiamo  
in Dio, cominciando in virtù della sua onnipotenza. ma il  
principio nostro sia l'humiltà, figurata per quella cenere,  
che si dà nel principio della Quaresima. & il fine sia l'amore  
significato nella Resurrectione. & così haremo buona Qua-  
resima, & buona Pasqua. A tutti cotesti Signori bacio la  
mano, & mi raccomando alle orationi loro, supplicando-  
li, che vogliano amare Dio da douero, & anco il prossi-  
mo; accio che nel giorno del Giudicio sappiano poi ben ri-  
spo ndere, & habbiano à conseguir la laurea, essendo rice-  
puti nel Collegio de gli Angeli, & di tutti i Santi, doue po-  
tranno imparar sempre nel libro della vita, che è Dio. il qua-  
le starà aperto tuttauia dinanzi à gli occhi nostri, perche lo  
conosciamo, & amiamo, & possediamo in eterno. Giesù sia  
sempre seco.

*A vn suo deuoto, essortandolo all'amor di Dio, & insegnandoli  
i mezzi da conseguirlo.*

**L**A pace del nostro Signor Giesù Christo sia sempre con V.S. E' segno assai chiaro di non amare, l'affigger senza vna minima compassione chi ama. crederò, che forse V. S. insieme cò la Signora Donna Leonora si pensino, ch'io habbia il cuor di pietra, o di ferro; poiche tanto alla scoperta si dogliono di me, e con certe parole poi, che veramente mi danno tormento grande. Ma io rendo certa V.S. ch'io l'amo l'vno, e l'altra tanto di cuore, che più tosto ho bisogno di consolatione io, per nò potere andare à seruirli, che di altre riprensioni, o rammarichi. ma come s'hà da fare, poiche bisogna abnegare la propria volontà per quella di Dio? in cui tengo in fiducia ferma, che sia mia guida, per bontà sua, nel negotio del predicar la parola sua; delqual negotio suole egli far tanta stima, per importare à quello, che egli tanto ama, che sono le anime. Non vogliate dunque aggiugnere affittione all'affitto, che pur troppo mi crucia l'hauere a dissimular la passione, ch'io sento, & il farmi forza di non amar tanto, almeno per non riceuere così gagliardamente le impressioni, che l'amore suol cagionare. ma che fo però in questo? perdo tempo in pregare le Signorie Vostre, che non mi diano più pena. ma io credo di errare in questo, che più tosto voglio, che elleno si sfoghino in rammaricarsi di me (se però per questa via possono quietarsi) che scusar me stesso dell'amaritudine, che costesse doglienze loro mi apportano. Or piaccia al Signor Dio, e si degni far tanta gratia à me misero peccatore, che per il bene di coteste pecorelle io habbia à metter la propria vita, che ciò sarebbe il conforto mio, poter fare à quelle alcun profitto. o come ce n'andiamo in parole, potendo però goder tanto bene, quale è Dio. e perche attendiamo noi mai ad altro, poiche qui ci è tanto da fare? O cecità de gli huomini, che fuggono il vero bene, mentre vāno à cercar qualche poco di bene. & intanto volgono le spalle à chi sempre vorrebbe abbracciarli, e dar loro il bacio di pace. O Dio nostro, o grande amator de gli huomini, & quando ritorneremo à te con ferma fede, che pur ci vogli vn poco di bene; & con l'anima vota in tutto d'ogni affectione verso le creature, che sono vn mero niente; per esser poi piena di te? O riposo pien di dolcezza, che satia il cielo, e la terra. guai a noi, che siamo tãto crudeli verso noi stessi, perdendo vn tãto bene; & così crudeli con

Dio

**D**io ancora, poiche non vogliamo contentare il suo desiderio, che è di farne grazie continue, & darne baci di pace. il qual desiderio è sì grãde in lui, che se egli fosse possibile, gli daria la morte, o lo farebbe languir d'amore, perche dūque affigliamo chi desidera consolarne? perche fuggiamo vna compagnia tanto amabile? perche rimouiamo gli occhi nostri da vna tanta bellezza? perche non vogliamo aprire vna volta il seno, & riceuere in esso chi non capisce ne cielo, ne terra, acciò che di huomini diuentiamo (a dir così) Dei? o maladetta sia tanta durezza, tanta pertinacia, e tanta nostra bestialità; & fin quãto ha da durare, & vorremo far sempre a nostro modo? Deh, lasciamone homai vincere dalle faette così amorose del nostro Dio. che essendo feriti noi, feriremo lui; & mentre saremo infermi, diuenteremo gagliardi; & morti, saremo viuì. perche passeremo da noi stessi alla bontà sua, cambiando il nostro nulla con il suo cumulo di tutti i beni, iquali v̄ egli comunicãdo a quelli, che l'amano; poiche gli amici mettono a commune ogni cosa; e tutta volta che, amando, si dona il cuore, tutto il resto v̄ ancor seco. O cupidità de' gli auari, & come sei male impiegata, se questo ancor nõ conosci? sturati ben l'orecchie, & ricordati, che puoi guadagnare Dio, amando Dio. ma se lo conosci; & nõ corri a bocca aperta, come vn ceruo ferito, & morto di sete, alla fontana dell'acqua viua, ben pazza sei, poiche sei tanto stretta, che con sì poco ti satij. Amiamo Dio, amiamo Dio; & sarà nostro Dio. o Dio tanto buono. che per questo sei tu tanto importuno, non mica in chiedere, che ti sia dato; ma in pregare, che vogliano riceuere non oro, ne argento; ma il meglio, che tu habbi, che sei tu proprio. Et che pare a voi, o huomini, di questo dono? potrete forse appuntarlo in cosa alcuna? affottigliateuì pur quanto sapete, che certo non vi riuscirã. onde nõ ha uete ragione alcuna di rifiutarlo. Egli è bello, egli è vtile, buono, ricco, sauiò, pietoso. forte da combattere per tuo conto; benigno in perdonarti; se uero contra de' tuoi nimici; mansueto in riceuerti, e tollerarti, ancorche tu fossi suo gran nimico. & nondimeno nõ l'ami, ha uendo sì gran ragione d'amarlo. ma potria dire qualche huomo cauilloso. quanto a me lo vorrei pur troppo; ma non so già, se egli vorrà esser mio. Per l'amor di Dio lasciamo andar queste scuse, che tutte nascono o da negligenza, o da

poca fede. piacesse pur' à Dio, ch'vna volta aprissimo gli occhi nostri accecati nel vedere queste creature; & che votato il vaso del nostro cuore, lo ponessimo alla cannella di questa fonte, piena tutta d'acqua, che non solo refrigera, ma etiandio satia; & vedremmo, che se hora l'acqua non corre, & stà ritenuta, nasce, perche non vi è chi ne voglia bere. il poco desiderio, & la poca voglia impediscono, chè non corra la molta inquietudine, & il grande strepito, c'habbiamo nel nostro cuore, fa, che non possiamo sentir la voce di chi tanto desidera di parlarne. le parole sue ardentissime, sono quei sentimenti deuoti, & certe fiamme d'amore, che tacendo gridano. Questo dunque sia ogni nostro pensiero, ogni nostra fatica, cioè ritirarne la prima cosa di più offenderlo, & scordarci poi di tutte le cose, per meglio ricordarne di lui, scordarne anco di noi stessi, poiche siamo ancor noi vna delle creature di questo mondo, le quali tutte bisogna lasciare, per darne in tutto, & per tutto à Dio. ne deue questo à noi parer duro, poiche la minor parte di esso tocca di farla à noi. accostiamoci pur' homai al nostro Dio con il cuore sgombro, & disoccupato, che prima era così auuezzo ad amar le creature; facendo questo almeno in quei tre tempi ordinarij, cioè la mattina, la sera, & la notte, & anco il giorno tra le occupationi ordinarie debbiamo ingegnarci di ricordarci di Dio; perche pochissimo impedimento troueremo à far questo, se vorremo in verità darci à lui, con proposito di perseverare. Non bisogna dire, io nò posso, per hauerne già fatto l'esperienza; perche molto può l'uso, & la deliberatione d'un'animo, e sopra tutto la diuina gratia, che va sempre incòtro à chi di lei cerca. Senza dubbio, che Dio si dimostra à chiunque persevera in cercarlo. perche se non volesse donarsi à noi, nò ci farebbe cotanti inuiti, essendo egli somma verità, che niuno giamai inganò. Ritiriamoci pur al cuor nostro, & ferriamo poi ben la porta; che così entrò il Signore doue erano i suoi discepoli. quiui tacciamo, ascoltando Dio; che è molto meglio, che se parliamo noi altri à Dio. perche le parole nostre sogliono esser bugiarde, et false. ma quelle, che parliamo, essendo state prima dette da lui, sono vere. così consolati, & abbracciati dal Signor nostro, ricordiamoci della sua santissima legge, la quale è, che come si porta egli con noi, ci portiamo noi con i nostri prossimi.



Sol questo, & non più, essendo la carità il fine d'ogni legge, & d'ogni comandamento, e douere, che sia anco il fine di questa mia lunga lettera scritta con carità ancor'essa. Ingegnamoci di emendar la vita, perche homai è gran vergogna, che lasciamo passar via il tempo senza venire a conoscere il fatto nostro, Giesù sia con V. S. & con tutti. Amen.

*A vn suo amico, trattando seco di tre gradi de le virtù de la gratitudine; & animandolo à cercare Dio, à la lectione, & à l'oratione.*

**T**Re gradi sogliono darfi à la virtù de la Gratitudine . il primo è riconoscer dentro nel cuore il beneficio già riceuto, il secondo è lodarlo, & narralo altrui con parole, il terzo poi è di ricompensarlo con l'opere, secondo la possibilità di colui, che l'hà riceuto. Considerando io dunque molte volte la gratitudine, che specialmente à V. S. deuo, parmi, che di poco mi rimorda la conscienza, perche si come la principal parte del beneficio è l'amor puro, liberale, & fuora d'ogni interesse, così il principale, con cui deue riconoscersi, è il medesimo cuore grato, & pronto a rendere il pari; accò che così l'vn cuore habbia corrispondenza con l'altro risultandone vna certa vguaglianza, che altrimenti pagando con amore chi non haueua dato con amore, si paga più di quello, che è debito. & pagando sol con l'opere chi haueua dato con amore, non si da quanto si deue. Perche dunque il Signor nostro mi fa questa gratia di hauer sempre così presenti dentro al mio cuore i beneficij amoreuoli, che da V. S. hò riceuto, come se attualmète di mano in mano gli riceuessi; & si degna darmi conoscimèto, & gratitudine di essi, non mi preme più che tãto la pouertà mia nel ricompensar con l'opere, sentendomi così ricco dentro ne animo, & se mi fosse detto, che questa sorte di gratitudine è molto sterile; dice, che non potendo io più; & non mi beneficando V. S. con speràza di ricompensa; credo, che il seruitio non farà mai piccolo à chi niun seruitio cerca, ò pretende. Dicemi V. S. che mi ricordi de' suoi figliuoli, i quali ne hanno tanto bisogno. & io dico a lei, che Dio m'è testimonio, che non m'anco di farlo, & di farlo anco molto in particolare, vero è che non sètendo di costà altro frutto, veggo poco da questo la bassezza de le mie orationi. che non è poc

disgusto a chi non si troua altro di poter satisfare, che questo, ma io hò ardito sempre di confidare nel Signor nostro, & la me definia fiducia hò al presente ancora, che l'istesso Signore per bontà sua, risguardando a quella carità, che meco V. S. hà sempre viato, non mancherà di satisfare a quanto desidera; essendo egli verace, & buono; & hanendo

*Mass.* detto, che *Qui recipit Prophetam in nomine Propheta, mer-*  
 10. *cedem Propheta accipiet.* Quanto a lo scriuer lettere, io non so quanto dourei, ma veramente, che doue manco in questo, lo ricompenso ne le Messe. & credo, che tal cambio parerà a V. S. tale, che non se ne terrà aggrauata. Piaccia à Christo benedetto di farmi tanta gratia, che prima ch'io mi parta di questo mondo, dimostri a V. S. con l'opere, quanto inuisceratamente mi reputi suo debitore nel cuor mio, & di ciò non dico altro. Sento dispiacer grande per la partita del Padre Fra Vincenzo, conoseendo di quanto danno farà, ma l'assenza sua sia ricompensata con attendere più del solito a la lettione, & a l'oratione, che veramente io tengo, che a chi di questo abbonda, niente manchi. Consideri di gratia V. S. quanto sia pericolosa la vita nostra; & quanto bisogni tra uagliare per mantener questa breue fauilla del diuin fuoco si che non sia spenta tra cotanti venti di tentationi, & in tanta freddezza de le occupationi, che del continuo habbiamo. doue che se la candelà si spegne, resteremo senza dubbio a l'oscuro. Ma Dio ne scampi, che hauendo noi già messo la mano a l'aratro per camminar ne la via di Dio, vogliamo per conto alcuno tornare a dietro, lasciando la buona strada, che conduce a la Terra de' viuenti, per andar per quella, che guida a la morte eterna. Dio ne liberi, che siamo così lontani da lui, che è la vera luce, che paga a noi meglio la vanità, che passa via in vn tratto; che la verità, la qual sempre dura, & che vogliamo vna breue satisfatione de la nostra volontà. & per der poi diletti eterni. Hora, Signor mio; in tempo di tanta necessitá bisogna pregare il Signore, che voglia farne parte de la sua verità, & de la sua luce, acciò che le nostre tenebre dense, come quelle di Egitto; non ne acciechino il cuore talmente, che facciamo opeto da vergognarci; & che ci habbiano a far temere in quel giorno, in cui tutte le cose verranno a luce. Desideriamo pur il Signore per nostro amico, che niuno senza qualche

amicitia

amicizia può vivere in questo mondo, & se non lo desideriamo, manco l'haremo, che si come egli non venne al mondo, fin tanto che non fù molto pregato, & desiderato, così non viene a l'anima, che di lui non ha desiderio, & non lo prega. & certo con gran ragione, perche non è douere, che si dia tal cibo a chi ne sente fastidio, & il bene è come perduto in mano di chi non lo conosce. mala stanza harebbe Dio in quell'anima, che ancor che l'habbia dauanti, non si sente incitare ad amarlo, & desiderarlo. O bene, che superi ogni altro bene; & che solo sei per tutti sufficientissimo. & come saprà mai quel, che sia bene, chi non ti gusta? Et in che cosa harà diletto, chi in te non troua diletto? è forza che chi in te non troua sostanza, la troui in quelle cose, che non hanno sostanza alcuna, o per dir meglio, in niuna altra cosa giamai la troua. perche chi da te si parte, non può incontrar, se non pouertà, & miseria. O desiderio de gli Angeli, & chi non ti desidera? chi non muor di fame di te, supplimento d'ogni nostro difetto, & che sopr'abbondantemente riempi tutte le più intime parti de le nostre viscere? sospiri a te il forestiero, poiche tu sei la vera patria, doue si troua ogni riposo. Cerchi te chi niente cerca, poiche chi ti troua vna volta non si cura di cercare altro: goda di te, & per te, & con te chi di goder si diletta, poiche tu solo apporti il vero godimento a l'anima, il quale spegne ogni angoscia, & ogni tristezza; non altrimenti che vn gran fuoco abbruci, e consumi vn poco di paglia. cercar di te è virtù sopra ogni virtù, e trouarti è vn bene, che supera ogni altro bene. Non può occorrer niente a chi ti cerca, che deua impedirgli vna tanta impresa, perche non si può dar per te cosa alcuna, che non sia assai vile e di poco prezzo, onde soleuano già mettere per te a sbaraglio la sanità, che si perdeua stando in carcere; la fama, che era lor tolta, mentre erano pubblicamente a suon di tromba banditi come scelerati, e tristi; l'honore, che si perdeua tra i vituperi, & dispregi, che si faceuano a chiunque ti confessaua, & perdeuano per amoro tuo la robba, la patria, i figliuoli, la moglie, & finalmente anco la vita. & solo per hauer te gioia pretiosissima & d'infinito valore si reputauano ben pagati, & ricompensati di tante perdite, perche tu solo contieni in te il valore di tutte le cose. di maniera che chi te solo possede, non hà desiderio

ne voglia d'altro. Ma hora, Signor mio, ancorche non vi sia quella occasione d'hauere à perder tutto, per confessar la tua santa Fede, non mancano però delle occasioni, & ben grandi, per seruirti in cōfessare il tuo santo amore. Patuano già per non perder la Fede; ma hora si patisce per non partirsi dal voler tuo; & nõ so, se forse sia più difficile al presente tra tanti contrarij nõ solo interiori, ma etiamdio esteriori, che cercano giorno, & notte di farci allontanare dalla tua volontà, tener salda sempre l'obediencia, e la carità; che nõ era ad altri tempi il conseruar la Fede senza timore alcuno de gli empi, & scelerati Tiranni. Prepariamone dunque ad essere noi martiri di carità, poiche non siamo della Fede; e fermati gli occhi in quel, che salì in Croce così risoluto, & próto al patire, facciamo ancor noi il nostro corso con allegrezza, nel cui fine si troua Dio, quasi vn palio nobile, è ricco, così tolto via ogni impedimēto ingegniamoci di adempire perfettamente la volontà del Signore che è il proprio centro, doue ha da posar finalmente la nostra anima, se in alcun luogo hà da riposarsi vna voltà, & quando ci pare di farla male, inuochiamo lui, per il quale stiamo quaggiù tra uagliando; che non lo trouaremo negligente, o tardo per darci aiuto, inuochiamo, dico, lui, che ne inuita à combattere in questa guerra, è che fu ralmente zelante del nostro bene, che gli costò il sangue, & la vita propria. Tutti habbiamo à comparire dinanzi a Dio. viuiamo adunque in modo, che non habbiamo all'hora à restar cōfusi in eterno; ma gloriosi, e beati in compagnia di quelli, che fedelmente l'haranno seruito, è gloriosamente douranno essere da Dio coronati, Amen.

*A vna persona afflitta, dimostrandole, quanto sia buona via quella de la Croce, & come le consolationi, che Dio ci manda in questa vita, sono per darci animo à portarla.*

**I**O nõ hò per cosa nuoua il traualgio, nel quale V.S. mi scrue trouarsi pche quando vedo, che Dio mandi qualche spirituale prosperità ad alcuno, subito aspetto il contrapeso de la tribulatione, soprapiugnerli, che si come dopo la tempesta viene il sereno, & dopo le lagrime l'allegrezza; così dopo l'allegrezza le lagrime, pche altrimenti non faria croce questo

questo mondo, ma Paradiso. Ma hauendo il Signor del Cielo, nel venir quaggiù in terra, eletto spontaneamente la Croce, per viuer seco, & seco morire, ne dimostro, che il voler suo, & la salute nostra era, che imitassimo la vita sua per conseguir l'eterna, onde non la intendono quelli, che si pensano, che Dio ci mandi quaggiù le consolationi, & la prosperità, perche facciamo alto con esse, no no, anzi ce le manda egli, accio che animati con questo mezzo, habbiamo a portar meglio la Croce, che vuol mandarci, & per questo certi che fanno professione di amar se stessi, essendo tepidi, & languidi nel ben fare fuggono d'impacciarsi col Signor nostro, parendo loro, che non lasci loro darli quel buon tempo, che essi vorriano, così mentre fingono di amare Dio, amano se stessi; non intendendo, che l'amore di solo amor si contenta; & che non è solito suo di cercar se stesso, ma ogni volta che è contento Dio, ancor'esso è contento, ne altro cerca; mortificata la propria volontà per viuere secondo quella di Dio, che due non ponno hauer luogo in vn cuore, che è corto, & stretto, come diceua Iſaia, Si che V. S. procuri di gire auanti, caminando per la via stretta, & difficiile de la Croce, la quale quanto più da lei sarà amata, tanto maggior contento harà ne la Resurrettione. non ch'ella cerchi contenti, ma le virtù sante per esse, grata à Dio. Egli però non lascia l'anima senza contento quando vede, che da lei non si cerca; ne senza premio quelli, che non l'aspettano, attendendo solo à far bene, & piacere a Dio. Auuertisca ancor V. S. di non hauere à cominciar da capo ogni giorno, che questo suole esser causa, che non si termini mai vn negotio, ma attenda à procedere realmente con Dio; confidando ne la fedeltà sua verso gli eletti suoi, la qual non si può ne pensare, ne esprimere da chi non l'hà mai prouata. Tutta la sapienza del buon seruo di Dio consiste in fare la sua volontà, con l'animo quieto sperando in lui, & per questa via stà si costante, che nulla teme, niente lo vince, anzi stà allegro, & consolato; non perche egli manchino trauagli da essercitarsi: ma perche non si troua ne angustiato, ne sbigottito ne l'animo. Di questi era S. Paolo, quando diceua. *Quasi tristes, semper autem gaudentes.* Et se pur tal volta gli occorrerà di esser lasciato dal Signore in preda del timore, de l'accidia, & de la diffidenza,

2. Cor.  
6.

NON

non si conturba, perchè sà il procedere del Signor nostro, che vuol trattare di questa sorte gli amici suoi, & che se bene molte volte occulta lord il suo amore, non però lo ritoglie, o gli priua di esso; ma gli lascia andare à combatter soli; & mentre il mare ha tempesta, s'addormenta; per andargli à poco à poco in questo modo auuezzando; si che imparino à sperare il buon giorno quando n'hanno alcuno, che sia reo; & à non viuere secondo il proprio vedere; & parere; ma secondo quella fiducia, che deuono hauere in Dio; si che al fine non passino per questo mondo senza portar la erbe: & hauendo essi taluolta per cosa di poco momento il patire nel temporale, gli tocca il Signore nello spirituale, e nell'anima, non già che facciano peccato; ma con certi timori, e disgusti, che nascono ne' cuori loro per non sapere, se sono in grazia di Dio, o no; o per cose altre simili. Ma quel grande amore, che ne potrà, fa che in tutto finalmente cerchi, & procuri il ben nostro. Però beati a o!, che alle mani d'vna tal bontà capitiamo; & che habbiamo da fare con vn Signore di questa sorte. Egli è con V. S. & sarà sempre; di che ringratiato sia, si come anco d'ogn'altra cosa. Amen. Dio sia tutto l'amore di V. S.

*A certi amici sudtribulati, consolandoli ne' trauagli loro; e mostrando loro i tesori grandi, che si guadagnano nel patir le tribulationi, e come non manca il Signor di darci la virtù, e l'animo da tollerarle.*

**B**enedetto sia Giesù Christo Redetor nostro, & Signore & Padre, & Maestro di tutti, che per tante vie proeua, & cerca il ben nostro, dimostrandoci l'amor suo; se bene da quelli, che poco fanno, & manco amano, non siano intese l'opere sue, ne riceute con quella gratitudine, & riverenza, che si dourebbe: del numero de' quali prego io l'istesso Signore, che caui voi, fratelli miei, dandourlume da poter conoscer questa verità: di che nasce poi anco l'obbedienza, & la gratitudine; perchè niuno si trouerà (se però non sia fuor di ceruello affatto) che non riceua di buona voglia quello, che è l'vtil suo; & che non ne renda gratie: à chi gli lo manda, massime effendo mandato cò grandè amore. O dolce amante, o vero, & prouato amor nostro Giesù Christo benedetto, & chi vorrà giamai dubitare de l'amor tuo, hauendo noi per testimoni di questo la terra, il Cielo, il mare, e tutto quello, che in lor si troua? Tu, Signor, l'hai dato, &

perche ne ami, l'hai dato; non aspettando profitto alcuno di qualunque nostro seruitio, ne anco sei obligato a darci niente, essendo tuo tutto quello, c'habbiamo, ne altro motiuo è in te a darci de le tue gratie, se non la tua sola bontà, con cui veramente ci ami, & ci fai del bene. Deh Signore, poi che l'vdito è in noi, non risuoni altro a le nostre orecchie, se non questa tua parola, Io vi amo, perche se non vogliamo esser sordi affatto, che altro è la vita, la sanità, il pane, il vino, la terra, il Cielo, e tutto quello, di che viviamo, & per cui ne mouiamo, & habbiamo l'essere, se non voci alte, & chiare, che bandiscono l'amor, che ne portis; & l'amore ancora, che ne domandi? Questo sentiuua ben S. Agostino, quando diceua. Tutte le cose mi dicono a gran voce, ch'io t'ami, il che è per quello, c'habbiamo detto, cioè perche ne dicono, che Dio n'ama. Ma perche questi testimonij sono bassi per essere creatura, il medesimo Creatore ne venne a testificare il suo amore, con vna testimonianza la più certa, che trouar mai si possa, la quale consiste non solo in dare, perche ciò poco duole, ma in darli, & in patire per nostro amore, il che tanto maggior segno è, che ci ami, quanto importa più la persona sua, che qualunque altro dono, la qual testimonianza, perche meglio ancora fosse da noi accettata, & creduta, volse sigillarla con la sua morte, & sottoscriuerla col proprio sangue, che non potendo patir più per vno (sia pur amato quanto si voglia) che mettendo per lui la vita, conoscano gli huomini per certezza di essere amati dal Signor nostro, hauendo dato per noi tutto quello, che si può dare. Ma a che proposito questo per ricordarui, c'habbiate sempre questa fidanza, che Christo vi voglia bene. O parola allegra nell'orecchie de i poueretti, a la quale fino a gl'Angeli portano ruerenza, o parola, che ne esprime la causa di tutto il bene, c'habbiamo, & speriamo hauere, che sol dall'essere da Christo amati, & non d'altronde, possiamo hauere dramma di bene, o se di altro mai non parlassimo, ne scriuessimo se non che Christo ci voglia bene; & che questo amor solo, senza altro, è bastate per farci ricchi, & farci esser nati in buon punto, che gran bene è veramente il trouar gratia con sì alto, & potente Rè. ma l'anior suo non è mica sterile, anzi che l'amar di Dio non è altro, che fare il bene, così diceua a lui

S. Ago.

S. Agostino, Signor tu non ci ami per lasciarti, & abbandonarci. riueriamolo dunque, siamoli sempre grati; & per via di fede, & di carità partecipiamo ancor noi i meriti di Gesù Christo. & nel suo grande amor confidati, lasciamo tutte le nostre colpe. diamo anco bando à quella mala contentezza, che suole accompagnar le nostre tribulationi. cacciamo via dal cuor nostro ogni viltà, che tãto nuoce à certi codardi, & fiacchi. pieghiamo le ginocchia dell'animo à questo Padre di misericordia, & Dio di tutta la consolatione, che n'hà amato, & ne amerà sempre. ne gli siamo ingrati di sì gran beneficio, che ne fa in darci alcun segno dell'amor suo. perche disse il vero chi disse, *Fili mi noli negligere disciplinã Domini. nec fatigeris, dum ab ea corripis. quẽ enim Dominus diligit castigas. flagellat autem omnem filium, quem recipit.* Et quando ci doglia, dobbiamo ricordarci del principio, da cui procede; & del fine, à cui tende; & à questo conformare in tuto la nostra volontà. Quelli, che non guardano più oltre, che a la mano di Dio, s'ingånano molte volte, giudicando il cuor di Dio dall'opere sue. ma quelli, che guardano etiandio al cuore, non sono ingånati. anzi che hanno la vera cognitione dell'opere, conoscendo donde elle vengano, & dove vadano. Niuno s'inganni, imaginandosi, che la prosperità, che Dio manda, sia sempre d'amore, & di amicitia. perche alcune volte per il contrario suole esser segno d'ira grauisima, ne anco dobbiamo fuggire le auuersità, pensando, che siano effetti dell'ira di Dio. perche quasi sempre sogliono esser segni dell'amor suo. poiche dunque con amore, & (quel, ch'è più) per amor ci tribula dobbiamo noi ringraziarlo? poiche non si ha meno obligo al Padre, quando castiga li figliuoli per correggerlo, & perche non habbia à capitar male, che quando l'accarezza, & lo tratta bene. Et se consideriamo, che la intenuon del Signore non tenda ad altro, che al nostro bene, & alla gloria sua, adoreremo sua Maestà, che ne fa tanta gratia; quantunque il mezzo ne paia amaro. Questo fu significato à noi nella Regina Hester, quando baciò la sommità della dorata verga del Rè Assuero. perche se ben la verga di questa nostra correctione ci dà spauento; guardando nondimeno al fine, o al capo di essa, che è il profitto nostro, & la diuina gloria, dobbiamo baciare tal fine, accettando humilmente tutto quello, che Dio ne manda.

Hes. 5.

Il che



Il che non farà molto difficile a credere a certi , che tutta-  
 via con cose amare purgano , & curano quelli , che amano  
 contristandoli, & amandoli insieme insieme , non douria  
 dunque esser gran cosa, che vn Christiano s'accommodasse  
 a pigliar la medicina amara, che Dio gli dà per sanargli l'a-  
 nima, pigliando dal medico qualche medicina ostica pron-  
 tamente; sol per sanare il corpo , massime che nel medica-  
 mento di Dio si contiene senza fallo la sanità ; ma di quello  
 del medico non siamo noi così certi , del celeste medico  
 siamo certissimi , che non farà errore nel dar più , o meno,  
 procedendo egli in tutto con la sapienza sua infinita, laqual  
 non può ne crescere, ne scemare , ma del medico terreno si  
 può dubitare pur troppo , se dunque ne le infirmità nostre  
 corporali habbiamo tanta fiducia nel medico, che viene a  
 curarci , quanto più debbiamo hauerla in Dio , quanto a la  
 infirmità, & al medicamento de l'anima? Confidiamo dun-  
 que animosamente in Giesù Christo nostro Signore , che  
 certo non ne darà maggior beuanda di quella, che potremo  
 bere anzi che, acciò che noi la mandiamo giù più volentieri,  
 hà voluto farne la credenza egli proprio ; come diceua  
 S. Paolo, parlando di Giesù Christo, che mediante la gratia  
 di Dio, gustò la morte per noi. sopra il qual passo dice Chris-  
 tostomo , che si come il medico gusta prima la medicina  
 amara per far la credenza , & dar satisfatione all'infermo  
 così Christo per tor da noi il timore del patire, & del mori-  
 re , volse prima gustarlo egli per noi . O se considerassimo,  
 co me egli, senza che fosse infermo, prese tutta la medicina  
 per noi, ch'eramo infermi graui; mandando giù tutto l'ama-  
 ro di essa, quando diceua , *Pater, si possibile est, transeat à me  
 calix iste.* Ma hauendo egli l'occhio al nostro rimedio, & à la  
 sanità, che risultaua dal patir suo; attendendo anco al volere  
 del Padre, che così haueua ordinato, soggiugne, *Veritamen  
 non quod ego volo, sed quod tu vis.* O parola, che fa inuincibi-  
 le dalla carne, dal módo, dal Demonio, & da tutto l'Inferno,  
 chiunque ben la considera, & che in verità ama. Et chi può  
 condannare vno, che dica di tutto cuore, Non come voglio  
 io, ma come vuoi tu ? Or questo è vno de' veri segni di esser  
 figliuolo di Dio , quando si lascia la propria volontà per far  
 la sua. & questo non mica nelle prosperità (che ciò farebbe  
 assai poco) ma nelle auersità , doue assai più vale vn gran  
 mercè

Hab. 2

Luc.  
22.

mercè à Dio, vn benedetto sia Dio, che tre mila ringraziamenti, & altrettante benedizioni, quando ci ritrouiamo in buona prospera. Queste sono le trombe, con le quali nella legge era comadato, che fosse lodato Dio, perche sono fatte à colpi di martello. & questa è la Musica affai più grata all'orecchie di Dio di qualunque altra. Ben m'accorgo io, che queste cose sono affai più facili à dirsi; che à farsi, & che men graue è consolare, che patire; & che il Christiano non si conosce in saper consolare gli altri; ma in saper consolar se stesso ne' suoi affanni. Ma in tutto il Signor nostro sempre è fedele, la cui mano ferisce, & sana. & nella cui virtù dobbiamo hauere ogni fiducia nostra. nõ dobbiamo noi giamai perderci d'animo, quantunque i trauagli crescano. perche tanto più appare la virtù di Christo in noi altri, quãto è maggiore la fragilità, et fiacchezza nostra. & questo è quello, che il Signor nostro disse à S. Paolo, che la virtù, cioè la fortezza, nella infirmità si fa più perfetta. non la fortezza tua, che non hai, come lo proua. ma la mia è quella, che più gagliarda appare, quando la fragilità tua è maggiore. perche quãdo Dio toglie à difendere qualche cosa, che sia molto perseguitata, & molto debole, & fiacca, allhora appare egli forte, sostenendo vna cosa tanto fiacca, nõ ostante la sua fiacchezza. Et poi che la intentione del Signor nostro è mostrar la sua gloria; & mentre siamo più tribulati, & più debili, hà più occasione Dio di farsi honore, non douemo giamai sgomentarci per il crescere della tempesta. anzi che quãto ella è maggiore, tanto più dobbiamo noi confidare, & dire al Signore, *Hec est hora tua*. Di questo pregaua Dauid il Signore, quãdo diceua, *Cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me Domine*. Et poi che il fatto è tale, diciamo ancor noi con S. Paolo, *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi*. Infirmità chiama egli le tribulationi. Sostenendo dunque il Signor nostro vn San Paolo, staua la virtù, cioè la fortezza di Christo in San Paolo. & risplédeua allhora più l'honore, & la gloria della virtù di Christo. onde egli, che prima hauea pregato Dio, che gli leuasse quella tribulatione, perche non potena più tolerarla (la qual non credo io, ne anco è da credere, che fosse tentatione di carne; ma qualche trauaglio d'vn'altra sorte) non chiede poi più d'esserne libero; perche vedeua, che hauendola, & resistendole, apparia più la fortezza

2. Cor.

12.

Psal.

70.

2. Cor.

12.

rezza di Christo nella fiacchezza sua. Et perche gli occhi nostri nõ deuono hauer la mira al nostro contento, ma all'honor di Christo, dice Sã Paolo di cõtentarfi de' suoi trauagli, succedendo tutto à gloria di Christo; ancor che ci sia da patire, & da fare affai. Si che, fratelli miei, non ci imaginiamo, che la vittoria di questa guerra debba tutta pendere dalle nostre forze sole. Signor nõ. anzi Christo ne fa vincitori. & egli è quel, che pretende l'honor di questa vittoria. egli è, che cõbatte in noi, & per noi. non ci sgomentiamo dunque, & vedremo il fauor suo esser cõ noi. Seruiamoci pur di questa medicina per conoscere, quãto siamo deboli, & fiacchi, che è principio della salute nostra, & quanto sia cosa miserabile viuere in questo mondo; & quãto habbiamo bisogno sempre di Dio; & quanto ne ami, hauendo patito per noi, (non per nõ poter fare altrimenti, ma di sua spontanea volontà) quello, che à noi altri poi par tanto duro à patire. che veramente l'huomo, per contemplatiuo che sia, non conosce mai così bene i dolori, & l'amor di Christo, come quando ne proua egli qualche parte in se stesso. Sappiamo ancor quanto siamo sciocchi nel peccare, obligandone à dolori affai più graui, & quãta sia la bontà del nostro Dio, che meritando noi di stare in pene, e tormenti continui & di quà, & di là, ne fa gratia di quelli di là, e ne aiuta anco à patire quel poco, c'habbiamo à patir di quà, satisfacendo insieme per i peccati nostri, & acquistãdo premio, e corona in cielq. Or queste, & altre dottrine simili imparerete voi nella scuola della tribulatione affai meglio, che in tutte le Catedre, e Pergami, che siano al mondo; & con più fondamento ancora di verità perche in luoghi tali si sogliono sentire cõ l'orechie del corpo, stando forse l'animo distratto altroue. ma nella tribulatione bisogna stare attento, perche Dio insegna allhora con i fatti. Non pensate, che la fortezza sia solamete necessaria per cõbattere alla campagna per Christo; perche in casa, & etiandio stando in letto, nõ manca materia di guadagnar corone, non mica ordinarie; perche ne anco il combattere con la infirmità, & con il dolore è cosa ordinaria. & è certissimo, che quanto quel, che ci auuiene è più cõtrario al nostro volere, tanto è più terribile la battaglia, e più grãa à Dio la vittoria. Or à quel, che prouo, & esperimento proprio, cosa amarissima è la infirmità, massime quando v' à

in compagnia del dolore, pero quando alcuno con la gratia di Christo viene à mostrar così bene la fronte a l'infirmità, & al dolore amaro, che porta seco, come farebbe o la sanità stessa, mi par, che questa sia vna gran vittoria contra la propria sensualità. onde anco la corona douerà essere poi molto grande. Debiamo noi dunque farci in questo vn poco di forza, come soleua dir Seneca .perche se il dolore epoco, non è gran cosa il patirlo. così quando è grande, non è picciola, ma grande la gloria, che si merita nel patirlo. onde non habbiamo scusa alcuna quanto al patire. massime se consideriamo l'ordine alto, & marauiglioso di Dio, il quale (come dice S. Paolo) predestinò gli eletti suoi a esser simili a l'immagine del Figliuol suo. se dunque habbiamo a esser simili a lui ne la gloria, bisogna, che ci affonigliamo anco à lei nel patire. perche non è douere, che vogliamo esser compagni di Christo nel godere la heredità del Cielo, & non voler poi hauer parte seco nel patire, che si fa in terra. Ascoltiamo vn poco quel, ch'egli disse a' suoi Discipoli, & a noi altri ancora insieme con loro. Voi sete quelli, che mi hauete fatto compagnia ne le mie tentationi. & io dispongo à voi il Regno, come il Padre mio lo dispose a me, c'habbate a mangiare, & bere a la mensa mia nel Regno mio. da le quali parole si vede chiaro, che tutti quelli, che vorranno sedere a la tauola de gl'eterni gaudij col Signor nostro, bisogna, che gli facciano prima buona compagnia ne le tribulationi, che hebbe a patire in questo mondo ancor esso. perche a questi tali dispone egli il suo Regno, come l'eterno Padre l'hauea disposto a lui. o se haessimo occhi da poter vedere, quanto sia gran superbia di non volere star forti a passare per la medesima regola, & legge, per la quale Giesù Christo passò; & non volere accettare il Regno del Cielo con quelle stesse conditioni, con le quali il Padre suo lo dette a esso. Chiara cosa è, che il Padre eterno ama singularmente il suo vnigenito Figliuolo. ne per questo lascio di disporgli il Regno con tanti dolori, c'hebbe a patire. perche dunque deuo pensare io, che il Signor non mi ami, ancor che mi triboli con molti affanni? anzi deuo gloriarmi, che si degni di trattar mè, come hà trattato il suo proprio Figlio? perche non deuo sperare ancor io, che mi habbia a far parte de la sua gloria, facendomi parte anco de' suoi

R. 111.  
8.

Luc.  
22.

de' suoi traugli?perche non deuo ringratiarlo, e'habbia vo-  
luto vestire ancor me della propria liurea del suo Figliuolo?  
O benedetto sia Dio nostro Signore, e Padre, sia sempre Si-  
gnor mio, lodato il tuo santo nome, hauendo tu ordinato,  
che il tuo diletto Figliuolo fosse il Primogenito di tutti i  
suoi fratelli, dandogli più gloria, che à tutti gli altri; hauèdo  
anco voluto, ch'egli parimète fosse il principale, di maniera  
che niun'altro gli fosse pari nel patir dolori, e tormèti, e mil-  
le altri affanni; cosi facesti lui misura, e regola della nostra  
perfettione, e gloria, accioche quanto più alcuno si appro-  
pinqua alla forma del viuer suo in questo mondo, tanto più  
sia perfetto di quà, e tãto maggior gloria anco habbia di là.  
Hora à cõsiderarla bene, che hebbe in questà vita il Signor  
nostro, se nõ tribulationi? quanto più dunque saremo noi  
tribulati, tanto più saremo conformi, e propinqui à Christo;  
e consequentemente più certi di hauere à cõformarci à lui  
anco in cielo, doue Dio rasciugherà le lagrime de gli occhi  
nostri; e doue ne riceuerà come Padre amoreuolissimo de'  
suoi figliuoli; doue ne darà anco la corona per i combatti-  
menti di questo mondo, e doue la farà meglio vn Christia-  
no, c'habbia tocco delle ferite, e sparso il sangue nella guer-  
ra di questa vita, che chi si partirà di quà illeso, e senza ha-  
uer patito altro male.

*A vna persona diuota, con cui tratta della humiltà, e della  
superbia, e della perfettione del diuino amore.*

**D**Io conceda à V. S. la buona Quaresima, e che di tal  
maniera pigli la cenere esteriorniente nel principio  
di questo santo tẽpo, che perseveri poi sempre nell'anima  
sua la sãra humiltà significata in tal cerimonia;perche à chi  
dà Dio sentimento, e dolore di quanto hà fatto, mentre an-  
daua da lui lontano, viene à liberarlo da quella cecità peri-  
colosa della superbia; & à farlo capace di tutti i beni spiri-  
tuali, che à lui sono necessari. Perche, come ben dice la  
Scrittura, il principio di tutti i mali è la superbia, e chiũque  
l'harà, farà pieno di maledittioni, cioè di vitij; che si come  
vn Rè nõ suole andar mai solo, così la superbia vã ella sem-  
pre accompagnata da molti peccati. Per il contrario nè an-  
co la humiltà è mai sola, dicendo S. Iacopo, che Dio dà la

*Eccl.  
10.*

gratia

gratia sua à gli humili, la qual gratia è la madre delle virtù . Il superbo va sempre cercando il proprio honore, e si affligge ne i dishonori. Ma l'humile si vergogna quando è trattato bene, e si rallegra vedendosi dispregiato, perche conosce, che in questo si effercita la giustitia, la quale egli ama, come veramente giusto ch'egli è . Al superbo ogni cosa manca , perche non hà mai tanto , che non si tenga degno di più ; ma all'humile ogni cosa auáza, conoscendosi indegno etian- dio della terra, doue pone i suoi piedi; e parédogli, che l'Inferno stesso douesse essere gastigo piccolo a' suoi peccati . Il superbo con niuno sà essere, etian- dio cò se stesso: ma l'humile con tutti s'accommoda, perche ad ogn'vno s'abbassa, ogn'vno sopporta, tenendo ogn'vno nel cuor suo per superiore à se. Al superbo par' cosa assai dura il fare la voglia d'altri, tanto dell'huomo, quanto di Dio: ma l'humile si fa soggetto à tutti, e si fa piccolo con tutti, onde può capire nella stretta porta di viuere à voglia d'altri, ò sia della creatura, ò del Creatore . Grandi dunque sono i beni, che ne apporta questa sãta cenere della humiltà, onde niuno douria starne senza, non volendo star senza Dio; perche, come dice S. Agostino, Quanto alto sei tu, Signore, e nõ dimeno gli humili di cuore diuētano la casa tua. È la diuina Scrittura dice, Sopra chi si poserà lo spirito mio, se nõ sopra qualche poueretto, che tremi alle mie parole? Or questa humiltà, la qual fa, che l'huomo senta di se medesimo bassamente, non è mica ella cosa bassa, ne frutto, che nasce in terra, nra in cielo, di maniera che Dio la dà à tntti quelli, che l'hanno, tanto la sù, quanto quaggiù , e però tutta l'importanza è domandarla al Signore; e che ciascheduno poi in particolare si metti giù à rimiscolare vn poco il suo fango, & il suo letame, riuolgendo nell'animo suo con molta diligenza i proprij difetti, la propria fragilità, perche tra simili spazzature, e marciumi si suol trouar questa gioia pretiosissima, & solamente circa i nostri peccati habbiamo tãta materia da riuolgere, e da piangere, che se alcuno non vorrà in tutto leuar la vista da se medesimo, non si trouerà huomo, che non gli auanzino occasioni, e causa da humiliarsi, e da confondersi. Et guai à noi, se saremo di quelli, de' quali dice Dio, *Frons meretricis facta est tibi, noluiſti erubescere.* Et altroue si lagna anco di altri dicendo, *Confusione non sunt confusi*; perche qual cosa può esser

Hier.

più

più brutta, che la sfacciataggine in persona, c'habbia causa di vergognarsi? Chi è, che ardisca di alzar gli occhi à Dio, ne alle sue creature, se considera quanto l'offenda, e quanto di esse si renda indegno? e chi è di noi, che non manchi circa l'amare perfettamente Dio, non l'amando noi cò tutto l'intelletto, credendo alla sua verità con quella fermezza, che si dourebbe; & hauendo quelle considerationi, e pensieri, & auuertimenti circa il modo di poterlo meglio seruire? Chi è poi, che l'ami cò tutto il cuore, nõ dando parte dell'amor suo à se stesso, ne anco ad altri; ma amando Dio in se, e l'altre cose per còto suo? E chi è, che rinunciato ad ogni interesse, sia peruenuto ad amare Iddio solo perche è Dio? chi vorrà poi guardare quanto habbiamo poco mortificate le nostre passioni, e quanta guerra ancor facciamo à questo regno del santo amor di Dio, vedrà molto bene, che non ama Dio cò tutta l'anima, e comandando il Signore, che l'amiamo con tutte le forze, l'amiamo noi con tanta tepidezza, che à sua Maestà piaccia di perdonarcela; perche le forze, lequali adoperiamo per satisfar all'amor proprio, che tuttauia viue in noi, fa che manchiamo di quella diligenza, che si ricerca in seruire à Dio con seruire. S. Agostino dice, che l'animento della carità, è diminutione della carità; & allhora sarà perfetta la carità, quãdo sarà in tutto spenta in noi ogni cupidità, la quale, secondo lui, altro non è, se non quel disordinato amor proprio, che ciascheduno porta à se stesso. E nõ si trouando alcuno de' descendenti d'Adamo (cauandone però Giesù Christo nostro Signore, e la sua sacratissima Madre) che non habbia in questa parte ò poco, ò molto ecceduto, non è, chi non habbia in qualche modo mancato circa la perfettione di questo amore; perche quãdo l'amor proprio in me viue, allhora quello di Dio è morto, trouandosi l'huomo in qualche peccato mortale; ma quando viue, e regna in me l'amor di Dio; mediante il quale hò proposito di non l'offendere giamai mortalmente, allhora sto in gratia, ancor che mi mancasse qualche poco dell'amor perfetto di Dio, volendo io satisfare in qualche cosa all'amor di me stesso, ò dell'altre creature, dal qual mancamento d'amor nasce, che niachiamo poi circa l'opere, perche l'amore è vita dell'opere; da questo anco si viene à mancare nell'amor del prossimo, non hauendo compassione de' suoi mali, ne rallegran-

Mat.  
21.

doci del ben suo, come di cola molto cògiunta à Dio, effendo esso adottato nel Battesimo per figliuolo di Dio. Manchiamo ancora à i nostri prossimi quanto all'opere, mancando nell'amore, che debbiamo à chi disse, *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Dal mancamento poi di questi due amori, che sono le radici di tutte le buone opere, nascono molt'altri difetti nel nostro operare, ancorche non siano sempre tali, che siano peccato; anzi che molte volte facendosi in gratia, sono meritorie di vita eterna; delle quali però, se in verità siamo humili, habbiamo à dare la gloria à Dio, e ringratiarlo, che n'habbi aiutato à volere il bene con il nostro libero arbitrio; & à esser meritorio mediante la gratia à noi data per sua misericordia; ma non però debbiamo lasciar di esaminare i difetti, ch'in tali opere noi facciamo, perche più sicuro è d'andare spesso pèsando in quello, doue manchiamo, che in quello, che fosse in noi secondo la virtù; e siate pur certo, che per molto ch'andiate pèsando, e ricercando, vi rimarranno sempre di molti difetti occulti; onde sarete forzato à dire, piangendo al Signore, *Ab occultis meis munda me Domine*. E di qui nasce poi il non amare il prossimo, come Dio vuole; o non tanto, quanto egli vuole; di qui àncò nasce il non sopportarlo, & il non guardarli di dargli noia; e da questo in somma procedono tutti gli altri nostri difetti, che vanno macchiando la nostra anima, come vna certa putredine, che suol sèpre scaturire da qualche piaga, che certo maggiori sono i difetti nostri, che si possano imaginare, e solo quel, c'hà creato il cuor nostro, e lo vede chiaro, può comprendere la nostra fragilità quanto sia grande; di maniera che molte volte secondo il giudicio diuino sarà vitiosa qualche opera, la quale secondo il nostro sarà assai perfetta. Debbiamo dunque, come diceua Iob, star sopra di noi in tutte l'opere nostre; ancorche ne paiano buone, non le approuando in tutto per buone, ne cõtendone di esse affatto nel segreto del nostro cuore; perche colui solo piace à Dio, che dispiace à se stesso; e quello è giusto dinanzi à Dio, che conosce hauere ogni giustitia, & ogni gratia dalla misericordia di Dio; ne à Dio cosa alcuna è tanto contraria, quanto vn cuore, che di se si compiaccia, perche nõ è vaso, doue Dio possa mettere le ricchezze della misericordia sua, onde si resta con la pouertà propria; e così si starà, per non voler

abbaf-



abbassarfi di tal maniera, che possano peruenire à lui l'acquie della gratia, per poter viuere contento in Dio, e rendere anco buon frutto, come vn giardino, che abbondi copiosamente di acqua . Ogni nostro bene vien da Dio; e chi si imaginasse di poter da se stesso muouer la lingua, verrebbe à farsi Dio da se stesso, attribuendo à se quello, che è proprio di Dio; e nondimeno Dio vuole esser nostro, con questo patto, che conosciamo questa verità, che in lui, e da lui, e nõ da noi, procede ogni nostro bene; del quale quãto haremò più parte, tanto saremo più debitori, e tãto maggior conto haremò poi à rendere, nõ corrispondendo à maggiori gratie con maggiori opere, e con maggior gratitudine; ma chiunque si troua instrutto di sopra da Dio, niuna cosa attribuisce à se stesso, eccetto il non essere, & il far peccati; perche tolto via tutto quello, che Dio gli dette quando lo creò, e la continua conseruatione sua, ch'è pur effetto di Dio, nõ trouerà in lui cosa alcuna, se non vn mero niente, & in niente ritornerebbe, come di niente anco fù fatto; così tolto via il fauor di Dio, che per Giesù Christo ne è dato, che saria del più fant'huomo del mondo, se nõ quello, che fu di S. Pietro, quando il negò, ò di S. Paolo, quãdo perseguitaua il suo Redentore; e quello, che ciascheduno proua in se stesso, ricordandosi quel, ch'era auanti, che il Signor gli mettesse la mano in capo, leuandogli quel cuor vecchio, e dandogliene vn'altro nouo? La giustificatione altro non è, che vna resurrettione dell'anima, che si staua morta ne' suoi peccati; & hora viue, mediante lo spirito vitale, che Dio le infuse per la morte del suo benedetto Figlio. E si come saria molto sciocco vn corpo, che attribuisse à se stesso il viuere, & il muouerfi, e non all'anima, che in esso stà, e gli dà la vita, così è molto cieca quell'anima, che pensa hauer da se la vita di quella buona opera, che le par d'hauere; e nõ da quello spirito di vita, che Dio le infuse. Et alle volte gastiga Dio queste anime, ritogliendo loro quãto prima à quelle hauea dato, accioche esperinientando di nõ poter vedere, ne vdire, ne gustare, ne operare quello, che prima poteuano, conoschino essere vn'altro quello, che le faceua viuere; e che da esse era riceuuto; e che altro non sono, senza la diuina gratia di Giesù Christo, che quello, che è vn corpo, separata che è da lui l'anima. Pertanto, fratello, non vogliate riconoscer

in voi altro, che difetti, poiche di vostro non haucte altro. Quando taluolta il Signor vi manda qualche disgusto, considerate quanto fiacco, e debole vi ritrouate, e con quanta poca risegnatione sia da voi riceuuto quello, che molto ben meritate. Quando poi vi dà qualche contento, considerate quanto poco humilmente lo riceuete; volendo la ragione, che tanto più vi abbassiate, quanto più Dio vi honora, e che tanto più vi vergogniate dell'esser vostro, quãto Dio meglio vi tratta, come se vi portaste benissimo. Considerate di gratia ancora quanto poco frutto sappiate cauare dalle ispirationi, e dalle visite del Signore, quante volte vi dice vna istessa cosa, e quanto presto ve la scordate, senza metterla altrimenti in effecutione; essendo però douere, che ogni parola da lui detta vi douesse bastare per tutto il tempo della vostra vita, senza che bisognasse replicaruela vn'altra volta. Pensate ancora quante volte Dio metta in voi qualche suo buon liquore, il quale, per essere, il vostro cuore tutto aperto, si sparge in vn tratto, in vece di conseruarsi per lungo tempo; oltre che alcune volte, essendo ragione uole, che quanto più Dio ci consola, tanto più ci scordiamo, delle consolationi del mondo, restando l'anima nostra con più custodia per potere anco vn'altra volta riceuere i doni di Dio; andiamo nondimeno leggierramente consolandoci, e distraendoci il cuore assai più, che non era distratto innanzi. Che diremo dunque di tante nostre fragilità, se non che, considerata bene ogni cosa, poco bene si fa da noi, anzi niuno? e che più tosto farebbe cõueniẽte, che in tutte le cose nostre ci confondessimo di vederle tanto difettuose, che hauere vn minimo pensiero di hauer fatto cosa alcuna da poter cõparire? Chiaro è, che se vn Paggio serue al Rè, e nõ faccia bene vna riuereza, ne vien castigato; se anco rispose, ma non così presto; è medesimamente castigato; e così in tutti i difetti, che fa circa il seruire, & in somma non si contentano quelli, a' quali seruiamo, che facciamo solamente quello, che ne dicono, ma bisogna, che tutto sia ben fatto, se nõ vogliamo hauer delle vergogne, e delle riprensioni. Hora ditemi vn poco, Fratello, chi è di noi, che proceda col Signor nostro con tutta quella riuereza, ch'egli dourebbe; come si adora da noi quella Maestà altissima con quel tremore intimo; come fanno quei beati spirti in cielo, de' quali si cãta nella

Messa,

Messa, *Tremunt Potestates?* Dou'è la vergogna, che douria esser sempre in noi per conto di quel sapere infinito, che sà benissimo tutto quello, che siamo; e vede infino all'intimo de' nostri cuori? Dou'è quella sollicita obediènza, per la quale non dourenimo aspettare, che ne sia detta due volte l'istessa cosa? Dou'è la prudenza necessaria per saper seruire con gratia, e satisfattione? Doue la gratitudine verso di tanti suoi beneficij, che non hanno numero? doue finalmente quella seruitù, che dobbiamo ad vn tanto Prencipe, nõ solo col corpo, ma etiandio con l'anima? certo che chi nõ è cieco affatto, non può vedere in se stesso, se nõ vn grande abisso, e profondo di miserie, e di mancamenti; e quãdo la sera vorremo riuedere il conto à noi stessi, nõ troueremo altro, che difetti, ne' quali saremo cascati quel giorno, o pèsando, o parlando, o operando, o lasciando anco di fare il bene, c'harémo potuto, per non hauere amato ne Dio, ne il profimo nel modo, che conueniu; per non hauere reso à Dio le debite gratie; per non hauer saputo tolerare gli altrui difetti, e altre omissioni senza numero; e se pur cõ la gratia di Dio haremo fatto qualche poco di bene, lo troueremo facilmente macchiato o di superbia, o di vanagloria, o di negligenza, o di mille altri mancamenti, che Dio ne dà da conoscere; e di più di due mila, che non si vedranno, ma crederemo, d'hauerli fatti, di maniera che la minor parte de' nostri mali crederemo esser quelli, che da noi sono conosciuti; perche si come crediamo, che Dio sia più buono di quello, che conosciamo; così crederemo di noi, che siamo peggiori assai di quello, che per noi si conosce; & ancorche Dio faccia all'huomo giusto, di molte gratie, egli non si attribuisce à se altro di esse, che di nõ le riconoscere, ne saper cauare quel frutto, ch'egli dourebbe. E quest'è poi caminare in verità, dando à Dio quello, che è suo, cioè tutto il bene, senza mescolanza alcuna di male; così con questa consideratione ben radicata nelle sue viscere, come verità venuta dalla propria bocca di Dio, viene à diffidarsi in tutto di se medesimo, come fosse vna càna rotta; appoggiandosi sempre à chi sostiene tutte le cose. Risguardando poi se stesso, non vede se non cose da piangere; ma riuolge subito l'occhio à Dio, nella cui bontà confida senz'alcun timore di douer esser da quella abbandonato; & essendo egli tanto fedele, che giamai

nò manca à quelli, che à lui ricorrono, e de' quali suole ha-  
uer tanto zelo, che prima il mare resteria senz'acqua, & il  
Sole senza luce, che mancasse mai la misericordia di Dio so-  
pra di loro, per questo corrono, anzi volano, perche Dio è,  
che gli porta; ne cascano, perche Dio gli sostenta; ne falli-  
fcono il viaggio, perche Dio gli guida; ne saranno poi con-  
dannati, perche Dio dà il Regno suo à quelli, che sonò hu-  
mili. Si che, Fratello mio, attendete à voi stesso, poiche tãto  
Dio da voi lo ricerca. E di tutto quello, che vi occorrerà,  
fate pur sempre, che la gloria sia di Dio tutta, pigliãdo tutta  
la vergogna, e tutto il dishonore per voi, cosi mettete la spe-  
ranza vostra, quanto al perseuerare nel ben cominciato, in  
quel Signore, che n'hà messo per questa via, non certo per  
abbandonarui à mezzo il viaggio, nia per còdurui alla com-  
pagnia de gli Angeli suoi in cielo; troppo sarete allhora ho-  
norato la sù, però non vi curate di altri honori quaggiù; e  
mentre sentite l'odore d'vn conuito tanto solenne, nò è do-  
uere, ch'attendiate à satiarui, & empierui delle cose vili di  
questo mondo; che non trouerà anco in terra cosa alcuna,  
che gli possa saper buona, chi hà gustato vn poco di quel  
celeste sapore. Volgete le spalle à tutte le cose, poiche pre-  
sto hauete à lasciarle, però non vogliate metterui il vostro  
cuore: pochissimo è quello, che per amor di Dio si può da  
voi patire, ancorche toccasse à voi solo di patir tutto quel-  
lo, ch'è possibile; perche hauendo la mira all'Inferno già da  
voi meritato, & al Paradiso, che vi è promesso; trouandoui  
già nella buona via; & à quello, che il Signore hà per voi  
patito, non douete tenere alcun conto di tutto quello, che  
patite, ò che patirete. Habbiate pur Dio per cosa di tanto  
prezzo, che tutto quello, che vi costerà, vi paia, che sia po-  
chissimo, si che quãdo ci metteste anco la vita, giudichiate  
di hauerlo per buon mercato. Di là poi vi accogerete di  
non esser stato ingannato circa il cambio, c'hauete fatto, e  
vedendo quanto la sù siano tenuti miseri, e sciocchi quelli,  
che mettono in questo mondo l'affetto loro, e che imbria-  
cati de' beni presenti, si scordano di quelli, che Dio promet-  
te, darete lode al Signore, che trouandoui già ancor voi in-  
gannato, v'habbia tratto di questo errore; e che risguardan-  
do alla terra, alzasse al cielo i vostri occhi; e che essendo voi  
schiauo della vanità, v'habbia fatto vno de' suoi figliuoli;

e vi-

e viuendo fuor d'ogni sperāza delle diuine promesse, v'habbia messo per via, che possiate ancor voi sperare d'esser dalla mano sua aiutato à viuer bene, e morir poi anco bene, e che dopo il presente essilio vi conduca alla terra de' viuēti, cioè alla visione chiara di Dio, doue siate per hauer tāto bene, che solo Dio può comprenderlo, si come egli solo anco può darlo, ilche farà il Signore nō per vostro conto, ma per conto suo, e perche egli è buono, & in eterno misericordioso, al quale per ogni cosa, e di ogni cosa, & in ogni cosa sia lode, e gloria per tutti i secoli de' secoli, Amen.

*Ad alcuni suoi amici, trattando loro della negligenza, che si vfa in cercare i veri beni. e quali siano questi; e dell'obliga, che hanno quelli, che gouernano popoli, e come deuono con loro portarsi i sudditi, e tutti, l'uno con l'altro.*

**L**A gratia, e la pace di Giesù Christo sia sempre ne' vostri cuori. L'obliga grande, ch'io hō con cotesto popolo, & il singolare amore, che tra noi è stato, & è, mi fa star con qualche pensiero, vedendo di nō far cosa, che almeno in qualche parte corrisponda al carico, & all'amor mio. Onde mi è parso, Signori, e fratelli miei, poiche alla presenza non posso hora essortarui di farlo, almeno con lettere, dicendoui, che homai vi risoluiate à cercar quello, che solo è il vero bene, e che pienamēte può tutti i nostri desiderij satisfare, sperādo in esso, che secondo quell'amore, con che solete vdire la parola di Dio dalla mia bocca, e conforme à quel desiderio, con cui da me vi è proposta, metterà la sua potentissima mano sopra de' vostri cuori, aocioche le parole scritte dalla mia pēna in questa carta, il potente dito suo scrua nelle vostre anime, restādo lieta la mia di veder voi fatti come vna lettera scritta dal dito proprio di Dio, trasformandoui tutti in lui, & assomigliandoui à gloria cōtinua di sua Maesta, e profitto vostro. Gran trascuraggine certo si vede essere in tutti i figliuoli d'Adamo, quanto à quello, che appartiene all'anima; facendo quasi à concorrēza la diuina bontà in far loro delle gratie, e la malignità nostra in cercar tuttauia il mal proprio. E chi ben considerasse quanto zelo habbia hauuto Dio della salute nostra, lo ringratieria con tutto l'intimo del cuor suo dell'hauerli voluto occupare

tanto

tanto realmente nel bene d'vna creatura, che à lui si poco importa; & incolperia molto gli huomini, che nõ cerchino d'aiutarli con vn rimedio tanto efficace, e grãde; che certo è cosa degna di grandissima cõsideratione, che essendo Dio sdegnato con l'huomo (e nõ senza causa, ma con causa grãde, e si giusta, che giustissimamente n'haria potuto mandar egli alle pene eterne) più tosto habbia voluto à noi perdonare, e saluarne, che cõdannarne; pigliando per suoi figliuoli, quelli, ch'erano stati pessimi schiaui. O bontà senza termine, e come ne amasti senz'alcun termine, quãdo così amasti il mondo, che desti il tuo vnico Figlio, accioche ogn'uno, che in lui credesse, e facesse penitèza, fosse saluo; & essendo tu l'ingiuriato, andasti à chieder la pace à chi t'hauca fatto l'ingiuria; e perche tal pace non potea farsi senza satisfar prima all'ingiuria contra te fatta, tu proprio desti al delinquente il modo da satisfare; perche vedesse, come in fatti voleui essergli amico, poiche gratiosamente gli perdonauì, e con tanto dispendio tuo gli dauì la facultà di pagarti. Cosa ben nuoua è questa, Signor mio, che desti il tuo Figliuolo innocente, accioche il peccatore debitor tuo, riceuendo con la debita preparatione i tuoi Sacramèti, partecipasse delle sue pene, e pagasse i suoi debiti, cõtorme a quella dispositione, con cui andrà à riceuerli, e più ancora, per la virtù di esso Sacramento; e de' tuoi abbracciamenti godesse, chi meritaua d'esser da te maledetto, e cacciato via. E chi senti mai tal cosa, che Dio dia il Figliuol suo alla morte crudele della Croce, accioche quelli, i quali meritauano la morte eterna, conseguano in cielo l'eterna vita? Si condanna qui l'innocente, e si absolue il reo, & è maledetto il benedetto da tutti i secoli, perche sopra i maledetti venga quella benedictione celeste, *Venite benedicti Patrum, percipite regnum, quod vobis paratum est à constitutione mundi.* Muore la vita, e vivono i morti. L'honore resta vituperato, & i vituperosi, sono esaltati tanto, che Dio fatto huomo sia il prezzo di essi. Che diremo dunque noi à questo, che Dio n'habbia tanto amati, che per conto nostro non habbia voluto perdonare al suo proprio Figlio, dandolo alla morte per tutti noi? Questa è quella pace così stabile per ogni parte, che Dio hauea promesso mandare al mondo, dicendo, *Ego cogito super uos cogitationes pacis, & non afflictionis.* Certo gran pace è questa, che

Matth.  
25.

Rom.  
8.

Hier.  
29.

che Christo sia in mezzo tra il Padre suo, e noi; e si sia offer-  
to per i peccati nostri, scancellandoli tutti, quanto è dalla  
parte sua; perche più incomparabilmente è grato al Padre  
quel marauiglioso, e potentissimo sacrificio del suo proprio  
Figliuolo in Croce, che non gli sono disgrati tutti i peccati  
nostri. Altamente gridano le nostre colpe, tuttauia chieden-  
do vendetta alle orecchie della diuina giustitia; ma assai più  
altamente grida il sangue di Giesù Christo, domandando  
perdono per chi si pète; perche, come dice S. Paolo, *Accessi-* Heb.  
*stis ad sanguinis asperionem, melius loquentem, quàm Abel:* 12.  
perche il sangue d'Abel chiede vèdta, ma questo di Chri-  
sto chiede perdono; quello giustitia, questo misericordia  
per tutto il mondo, etian dio per quelli, che crudelmente lo  
sparsero, facendone però penitenza: si che homai non s'odi  
più la voce de' peccati, per grādi, e molti, che siano, perche  
il sangue dell'Agnello innocète gli fa star cheti. O sacrificio  
assai più efficace, che il peccato d'Adamo, e che tutte le no-  
stre colpe. O peso, che vali quāto vale Dio stesso, e però fai,  
che le nostre offese non pesino, quantunque graui, e pesanti  
siano. E chi è, che non voglia riconoscere vna tanta miseri-  
cordia, e godere vna così pretiosa medicina. Chi volesse por  
dubbio nel valor suo, farebbe infedele, come Cain, che per  
conoscere la sua propria malitia, nō conobbe la diuina bon-  
tà. Ma chi crede il valore, e l'efficacia d'vn tanto prezzo, e  
rimedio, che stā à fare, che non lo piglia, mediante la penitē-  
za? Questo veramente è quello, che sommamente ha da  
dispiacere, vedere il rimedio pronto, & esserci rimessi tutti i  
peccati, quāto è dalla parte di Dio, e che nondimeno si tro-  
uino tanti, che ne vadano carichi, per non voler farne peni-  
tenza, non altrimenti, che se Christo non fosse morto. Il cie-  
lo è hora aperto, perche dunque gli huomini lo serrano co i  
peccati loro. O dolor grande, che Christo habbia fatto vna  
medicina per le nostre anime, per la quale possiamo guarir  
di tutte le nostre graui, e pestifere infirmità spirituali, e che  
nondimeno ci stiano tanto soggetti à quelle, come se non  
hauessimo rimedio alcuno, o come fosse costo sì poco, che  
se poco ancor fosse quello, che noi perdessimo: nō poco, ma  
molto costo à Christo la sua humiltà? perche dunque nō te-  
ne serui? Dolor grande costogli la tua consolatione, perche  
dunque hai l'anima tua così maninconosa, e piena di quelle  
pun-

punture, che altrui suol dare la mala coscienza; potendo massime godere di quel gaudio, e di quella cōsolatione, che dalla presenza dello Spirito santo in te nasceria? E poiche la carne di Christo fu flagellata, e poi crocifissa, perche la tua fosse casta per amor suo, perche non seicasto? così poco cōto fai dunque delle sue immense fatiche; o pensi perauentura, che non sentisse dolore alcuno nella sua crudelissima Passione? Odi quel, che dice Christo per Isaia, *Seruire me fecisti in peccatis tuis, praeuisti mihi laborē in iniquitatibus tuis.* Era l'huomo seruo de' peccati, e serui Christo per lui, sopportando tormēti, e pene. Mangiò l'huomo la mela dolce, e causò amaritudine al gusto del Saluatore: che misericordia è questa Signore? Chi giamai vidde vn'huomo farsi di sua volōtà seruo à vn'altro huomo, quātunque molto l'amaſse, ò per qualſiuoglia premio, che n'aspettasse, di tal maniera, che quando l'altro infermasse, volesse pigliare esso la medicina per lui, & aprirsi anco la vena, bisognādo cauargli il sangue: e quel, ch'è più, che se l'altro rubbasse, volesse egli essere scopato per lui: e ch'essendo stato traditore, volesse essere squartato egli in luogo di lui? Nō si troua questa sorte d'amore in terra, ne tra gli eguali con gli eguali, ne tra i minori cō i maggiori, ne tra i parenti, ne tra gli amici, e trouosì nondimeno in Giesù Christo nostro Signore, e Dio, essendosi obligato egli à seruire per i nostri peccati, & à portar la pena da noi meritata per i nostri eccessi. O Dio eterno, o seruo de' gli huomini: e chi non si confonde per la superbia sua, sentēdo dire al Saluator nostro, ch'egli non era venuto per esser seruito, ma per seruire, e dar la vita sua per la redeptione di molti. Diceſti anco di più, Signore, che chi era maggiore, diuentasse minore; e che chi andasse innanzi à gli altri, fosse come vno schiauo, ad essemplio tuo, che tanto ti abbassasti per seruir gli huomini, non solo cō parole, ma con tormenti acerbissimi, e con la morte crudelissima della Croce. Imparate voi grandi à traugiare per i minori di voi. Imparate Governatori, e Giudici à procurare il ben cōmune de' popoli, e se ben fosse cō perdita delle vostre facultà, e della vita ancora. Voi sete quaggiù in luogo di colui, che per esser buon Pastore, morì per le sue pecorelle; siategli dūque simili nell'amore, poiche sete simili à lui nella dignità. L'officio vostro è publico, & vna persona publica, non deue **hauer**  
**clor**



suor privato. Nò cercate solo il profitto vostro, ma quel di tutti, ancorche fosse con vostro danno. Il luogo, che voi tenete, è fatto per giouamêto di tutti, e perche habbiate à ricordarui del ben commune, scordandoui anco del proprio vostro. Non è fatto il popolo per conto vostro; ma voi per conto suo. Da Dio douete aspettare il premio, e la mercedè del reggimento vostro, ma di quà non douete aspettarne se non fatiche per il ben publico, & essere anco mal voluti per far giustitia. Non manca il modo à Dio da pagarui, quando mettiatè voi la vita vostra in questo modo, per giouare alle sue pecorelle, à voi da lui tanto raccomandate: non vi mancheranno premij, se nò vi mancherà la debita lealtà nel seruire; nè anco vi mancherànno tormenti, e pene, se vi trouerà disleali, essendo scritto, che *horrendè, & citò apparebit vobis*, Sap. 6. *quando iudicium durissimum in ijs, qui pr. esunt, fiet.* Voi altri poi, Frarelli miei, che da Dio sete stati posti sotto il giogo de' vostri superiori, douete considerare, che si come essi sono tenuti ad amarui, come figliuoli; così anco voi all'incontro sete obligati à riuierirli, come padri, & ad amarli di buon cuore, di maniera che nè alla presenza, nè in absèza habbiatè à dir mai cosa, che sia contra il douere. Comanda l'Apostolo Sâto, che i Christiani siano soggetti à i Giudici, ancor che infedeli, quâto più dunque à quelli, che sono partecipi ancor essi della Fede di Christo, e della heredità del Regno di Dio; comanda, dico, che siamo loro vbedienti non solo per il timor della pena, ma etiandio per còto della conscienza, dimostrando quanto piaccia al Signore la riuerenza, è l'obedièza pronta verso quelli, che reggono. Sieno dūque i maggiori benigni con i minori, procurando il bene di essi: ma i minori non disprezzino i loro maggiori, quando si abbassano, anzi tanto più gli honorino, quâto più vedono, che non si curano di fare il grande, per gouernare con la carità: nè douria esser poco stimato chiunque per amore disprezza se stesso. Tutti poi generalmente attendete alla vnità de' cuori, per la quale Christo orò al Padre, dicendo, Padre, voglio, che tutti siano vna stessa cosa, come siamo ancor tu, & io. Nò sia tra voi diuisione, che è cosa infernale; essendo voi chiamati alla sâta Christianità, che si chiama regno di Dio; però si guardino di litigare, e contendere fra di loro quelli, che sono, e deuono esser figliuoli di pace. Non siano anco

male-

maledittioni tra quelli, che sperano di possedere il regno di Dio, mediante vna benedittione. Non regni l'inuidia tra quelli, che sono membra d'un corpo istesso, tra lequali l'vno suol godere del ben dell'altro, e contristarfi anco del male.

**Io. 13.** Nō altergie, nè borte tra quelli, che adorano chi il Giouedi santo s'inginocchiò dinanzi à i suoi Discepoli; e dopo che hebbe loro lauati i piedi, disse, *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.* Non habbia parimente luogo alcuno l'auaritia tra quelli, che odono, *Hoc est*

**Mat. 5.** *mandatum meum, ut diligatis inuicem, sicut dilexi vos.* Siate dūque, Fratelli miei, tali, che la vita vostra glorifichi il Padre vostro, che stà in cielo. Siate tali, che ben si veda, come sete figliuoli di Dio, e che aspettate il regno suo, che mai nō harà fine. Sollecitate d'andar seminando in trauagli, e lagrime,

**Psal. 125.** che in allegrezza, e gaudio poi raccorrete. Seminate non nella carne, perche di essa non raccorrete altro, che morte;

**Gal. 6.** ma nello spirito, che dà la vita. Mentre habbiamo tempo, attendiamo à far bene à tutti, e giouare à tutti. Niuna occasione di far bene si lasci andare senza metterla in opera, che la vita presente è fatta per guadagnar l'altra, c'hà da venire: non vogliate dunque, che la via sia il termine. Sperate d'auer bene in cielo, e di quà preparateui à tutto quello, che Dio vorrà, cioè al patire, & al trauagliare. Consolateui con quella buona speràza, che Christo n'hà data del regno suo. Habbiat cura de gli infermi, e ricreateli, così de' poveri, e de' bisognosi, aiurateli tutti. date la terra, & harete il cielo. Non lasciate la vostra buona consuetudine di confessarui, e cōmunicarui spesso, accioche nō habbiat à dire ancor voi,

**Psal. 101.** *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.* Ascoltate volentieri il verbo di Dio, leggetelo ancora, parlatene, e mettetelo in opera. Conferuate la pace ne' vostri cuori, essendo vbedienti à Dio con ogni affetto, e contētandoui di tutto quello, che la mano sua vi manda: seruitelo à modo suo, e non à modo vostro. Tenete in pace le vostre case, auuertendo ciascheduno di non esser graue alla sua compagnia. Habbiat cura d'ammaestrar bene i figliuoli vostri, quando con le carezze, quando con la sferza. Amateui tutti l'vn l'altro in Christo, e tutti sarete ricchi, perche essendo i cuori vniti, sarà anco vnita la roba. Siate zelanti de' buoni costumi, Siate affabili con i vostri prossimi. Siate figliuoli d'obe-

d'obediienza verso di Dio nostro Signore: & in premio di tutte queste cose aspettate il regno di Dio, doue piaccia alla Maestà sua, che ci riuediamo.

*A una persona trauagliata, perche non trouaua la pace, che harebbe voluto, insegnandole, come habbia da gouernarsi nelle sue imperfettioni, e nel progresso del suo viaggio; e circa il prepararsi alla Communionione.*

**L**eggendo la lettera di V. S. e vedendo quel, che dice, di non saper preualersi nè della prosperità, nè dell'auerfità, così dell'aridità del cuor suo, e della inquietudine de i pensieri, che non la lasciano ripofare, mi souenne d'vno di quei vecchi dell'heremo, il quale hauendo cōsolato più volte vn giouane, e datogli il modo, come si haueffe à gouernare; con tutto ciò diceua il giouane di non sentirne profitto, nè trouar quella requie del cuore, ch'egli harebbe voluto. Onde lo domandò il santo vecchio, quanto tempo era, che seruiua al Signore? Rispose il giouane; otto anni: à che disse: il vecchio, io lo seruo già sono venti, e tanti anni, nè posso ancor trouar quella quiete, che tu vorresti. or habbi pazienza, e spera in Dio. Questo hò detto io à V. S. perche mi pare, che si conturbi, e trauagli troppo per li suoi difetti, il che hò io per peggio, che non sono l'istessi difetti. Non conosce ancor bene V. S. le viscere del Signore verso de' suoi figliuoli, e però non sà tolerare se stessa; anzi fa verso di se, come faria con vn'altro, che procedesse con V. S. come procede ella cō Dio. Maggiore, e migliore incomparabilmente è Dio, che nō è l'huomo: e si gloria egli in questo negotio di benignità, e di clemenza, di dire, Non sono io quale è l'huomo: così dice egli per vn Profeta, *Non faciam furorem ira meae, quia Deus ego, et non homo.* *Ose. 11* Quelli, che hanno l'occhio à se stessi, e non à Dio, viuono sconfolati, e con molto sbigottimēto; e di qui nasce poi la tepidità, madre di tutti i mali. Ma il Padre celeste talmente ne ama nel suo Figliuolo, che l'amor suo non mancherà per questa sorte di difetti; poiche non sono mortali; anzi che il grāde amore cuopre la moltitudine de' peccati, nè lascia d'amare per conto loro; perche i fiumi della nostra malignità non possono estinguer quella fiamma ardente dell'amore, che sempre ardè nel diuino petto, poiche

vediamo

vediamo del continuo, ch'essendo noi tanto pieni di peccati, e tãto inzuppati di cotali acque, & indisposti à poter ardere dell'amore del Signor nostro, come fossimo legne verdi, e bagnate, soffio nondimeno sì forte lo Spirito del Signore, che potè appiccare il fuoco dentro alle nostre viscere, il quale hebbe virtù di estinguer l'acque della malitia nostra, facendo bene a' cattiuu. Chi dunque hà sperimétato vn tanto amore, perche v`dubbioso di quello di Dio, vedendoffi per sua bontà libero in tutto di quella sua humidità di prima? Non bastarono quelle prime acque à fare, che il Signore non trauagliasse per lei; così hauédola già amata, non baste rano nè anco queste à fare, che scacci da se chi hà riceuuto vna volta. Vuole Dio esser conosciuto per amoroso, poi che è veramente, e che la gloria di ciò sia conosciuta esser sua, poiche senz'hauerlo meritato ne ama. E se V.S. volesse vn gran libro da leggere, e da imparare quanta sia la bontà del Signore; consideri vn poco quanta sia la malignità propria, credendo però, che Dio l'ami, e vedrà vn ritratto bellissimo del diuino amore dipinto nella viltà delle sue proprie colpe. Ho detto questo, perche ella sappia, che non si diletta Dio, che i suoi figliuoli vadano così sconsolati, ancor che sia per i loro proprij difetti; anzi vuole, che subito si riuolga à lui l'occhio, per temperare alquanto quella malcontétezza, che nasce in loro nel guardar se stessi: gli vuole il Signor nostro animosi nel vedere, che sono amati; e non puffillanimi, cõsiderando, che douriano essere aborriti. Bisogna dunque andare innanzi à poco à poco in questo viaggio, hauédo sempre buona speranza, e cantando al Signore, che è buono, e che la misericordia sua non mancò mai in chiamare, in tolerare, in amare, in glorificare. E con questo rispondo io à quello, che V.S. mi domanda, come debba conoscere Iddio, e trattar seco. Dico dunque, che quello, che le bisogna conoscere quãto à Dio, è di vedere qual sia stato egli fin quì con V.S. e questo ella conoscerà, cominciando à contare le sue misericordie dal punto, che di niente l'hebbe creata infino al punto, in cui si trouerà, quando harà questo pensiero, e domandandogli lume da conoscere queste sue gratie, per nõ essere in tutto ingrato, si gli darà à poco à poco; e conoscerà chi sia Dio, hanendo egli operato tanto per vno, che ne sia tantò indegno. Et à questo modo verrà à farsi

à farsi vn'animo grande, e tutto pieno d'amore: per poter trattar conuenienteméte con Dio, che questo è il verò modo; con ilquale vuole egli, che tutti i suoi trattino seco; cioè amorosaméte, & con gran fiducia, onde non bisogna straccarsi la testa in darno, perche questo negotio consiste nella mera gratia del Signor nostro. Mi parrebbe però, che ananti à l'oratione V.S. douesse leggere qualche libro, che tratti di qualche materia buona, qualunque sia; & meditar poi vn poco, perche a questo modo si viene a raccorre alquanto il cuore, ne anco è bene di làsciar la Communion, ancor che manchi la diuotione, come se vno non hauesse andare al fuoco, se non quando hà caldo; non passi dunque mai gli otto giorni, & quando si trouasse in qualche bisogno particolare, ò che n'hauesse vna voglia grande, si comunichi ancora tra settimana; la preparatione sarà il buon ordine, che dourà tenere in tutta la vita sua quella settimana, così solèua dire vno, che non faceua particolar preparatione per comunicarsi, perche di giorno in giorno faceua quanto poteua; ma sarà bene, che la sera auanti la communion, cenì più sobriamente; & vada meditando questa parola in particolare. *Ecce sponsus venit. Ecce Rex tuus venit tibi, preparare in occursum Dei tui.* Et Christo benedetto sia la sua luce.

*A. un suo amico, consolandolo ne la morte d'un suo figliuolo.*

**S**ia il nostro Signor benedetto in tutto quello, c'ha fatto, che oltre à l'esserli adempita la sua santa volontà (cosa che al Christiano deue essere di grande allegrezza) ha fatto anco vna bella gratia al nostro fratello, & figliuolo vostro, leuandolo da quello essilio, che tolleraua in questo misero mondo, & conducendolo a la sua vera patria, cioè a la visione di Dio. Non conuiene dunque, & in niun modo conuiene, che noi che l'amauamo, ci pigliamo affanno di questo; poi che l'amor vero hà da desiderar beni veri à la persona amata, & hauerlo caro ogni volta, che gli consegue; ma così fatti beni non si trouano in questo mondo, ancor che tutti insieme a vn solo si desino, & allegriamoci dunque nel Signore, che habbia moltiplicato la misericordia sua.

opra di vno à noi tanto caro, priuandolo d'vna vita transitoria, & che non hà di vita altro, che il nome, & conducendolo à quella, ch'è vera, & eterna vita. Et voi, Fratello, che hareste potuto desiderargli, ne procurar gli, che tanto fosse il ben suo, come questo, che il Celeste Padre hà fatto nella persona sua! l'hà cauato dalla guerra tanto pericolosa di questo mondo, & condottolo in terra di pace, doue habbià à goder de le vittorie da lui quaggiù conseguite contra i nimici di Dio, che sono i peccati. Et ficome i mondani si rallegrano assai, quando i figliuoli loro sono prosperati ne' beni di questo mondo, così il Padre Christiano, che deue hauere vn cuor da Christiano, cioè tutto riuolto al Cielo con molto più ragione hà da rallegrarsi, ch'vn suo figliuolo habbia acquistato vn Regno, ilquale ancor che di quà non si veda, non però lascia di esser vero; anzi che per questo è egli più certo, & vero, perche non si può vedere con gli occhi del corpo. Non lo piangete dunque, poiche si gode egli la vna fonte d'ogni allegrezza, & se l'assenza sua vi fosse causa di qualche affanno, ricor dateui, che i padri per far bene a' loro figliuoli, sogliono spesse volte mandarli in paesi lontani; & che solamente per saper poi, che stiano bene, sopportano allegramente, & con patientia la pena, che suol causare l'assenza loro. Ringratiare pure il Signore, che hà voluto elegger si per seruo, anzi per figliuolo vno de' figliuoli vostri; & che l'habbia anco fatto Cittadino del Cielo, & dato à vedere la faccia sua à vno, che sia tanto nostro. Rallegrateui, che homai non harete à star più affannato con dire, che sarà del mio figliuolo; come andranno le cose sue; se cascherà in qualche peccato, con offesa di Dio, & se hà da perseverare fino al fine nel bene da lui cominciato: hora i vostri occhi proprij hanno visto, come egli hà terminato la vita sua nel seruitio di Dio Signor nostro, & che gli è stato fedele infino à la morte, & che però gli hà dato poi la corona della vita, secondo la sua promessa: ben terminato è già questo negotio: attendete hora à fare in modo, che si termini anco bene quest'altro, cioè il vostro; ingegnandoui d'imitare in questa parte il vostro proprio figliuolo, ancor che tanto minor di età, se hauete voglia di vederlo, affaticateui pur di andare in Paradiso ancor voi, che la sù lo ritrouarete, & vedrete, che non harà voglia

alcu-

alcuna di ritornar più di quà . Et poi che si muolono col presto i giouani, non dourà tardar molto chi è vecchio: però farete bene à sollecitare, seruendo à Dio, come se in breue doueste andare à vederlo: è piaciuto à Dio, che questo vostro figliuolo vi sia passato innanzi, acciò che il cuor vostro non hauesse più cosa alcuna di amare in questo mondo, non hauendo altri, che lui; si che tutto il vostro pensiero fosse in Cielo, doue esser deue anco ogni vostro amore, & morendo à questo mondo, vi diate tutto al seruitio di Dio; & che anco in questo vi sia di grande aiuto il figliuol vostro, morendo, siccome fu sempre, mentre che visse; prima tirando seco il cuor vostro in Cielo; & poi facendo oratione la sù per voi. Poiche dunque vi trouate così fauorito, sforzateui anco dal canto vostro, acciò che habbiate à goder poi ancor voi, & lui nel Signore, & il Signore in se stesso, vedendo la faccia sua, adorando la sua Maestà, & possedendolo eternamente, & per gloria sua, & per contenta vostro. In tanto farete bene à far qualche opera buona, per l'anima del defonto, acciò che sia alcuna cosa lo ritenesse nel Purgatorio, gli sia dal Signor nostro rimessa, il qual sia ogni vostra consolatione, Amen.

*A vn suo diuoto, an mandolo à cercar Dio ne l'obbedienza, & nell'humiltà, & dimostrandoli, che la vita spirituale non pende dal luogo.*

**H**O riceuuta la vostra lettera, & la risposta, ch' à lei si deue, che vi ricordiate, che non si troua alcuno in questo mondo, che non habbia la parte sua de' traugli, & che dolersi di questo è vn dolersi di essere huomo, essendo tutti nati per tribulare. Et se pare à voi, che stando rinchiuso, hareste l'animo più raccolto, considerate, che l'obbedienza non è poco frutto de l'anima in quelle cose, che ne dispiacciono; si come anco la humiltà ne gli officij bassi, & crediateui, che chi tien conto particolare del ritramento, & che pone in Dio la sua fiducia, ben spesso si trouerà raccolto per le strade, & per le piazze non meno, che ne la cella, & che chi lega la sua diuotione più ad vn luogo, che vn'altro, la perde subito, perduto che hà quel luogo; & molte volte anco la perde senza perdere il luogo; & la cau-

fa è, perche la vogliono particolarmente in quel luogo; onde non si sforzano di cercarla per tutto, & in tutto quello, doue sono occupati dall'obbedienza; né la quale obbedienza voi douete fare gran fondamento, senza pender niente da voi medesimo; essendo cosa à Dio tanto accetta, che auanza tutto quello, che l'huomo potesse fare, guidato dal voler proprio, se ben fosse cosa, che apparisse ottima, & eccellente. Il Padre Fra Luigi di Granata verrà costà, attene-teui al cōsiglio suo sicuramente in tutto quello, che vi dirà: lo Spirito santo sia con voi sempre.

*Che non si deuono far mutationi senza consultarle  
prima con Dio.*

**E** Ssendo io gran nemico delle mutatioui, & hauendole tutte à sospetto, hò tardato alquanto à rispondere à quello, che tocca questo punto, aspettando, mediàte l'orazioni vostre, hauer da Dio più lume, che non conuiene andar à la cieca in questo viaggio, doue si trouano di mali passi, che si douriano da noi fuggire. Vi prego à far istanza per questa gratia al nostro Signore, & io subito, che mi sentirò satisfatto ne l'animo mio, ve lo farò sapere. In tanto vi ricordo quanto più posso la quiete de l'animo: perche à molti interuene, che perdono il tempo, & la dispositione, che Dio dà loro, pensando tuttauia à quello, che desidera-no; & così non hanno poi né l'vn, né l'altro. Fate voi vostro conto di non hauer più d'vn giorno, & che questo sia quel, che ogni mattina comincia di mano in mano, & lo spenda, come se fosse l'ultimo della sua vita, facendo tutta là diligenza à voi possibile. Et quando vi uenisse uoglia di altra cosa, rispondetele, che non volete pensare à domani, & così essercitateui in domare, & rompere la vostra propria uolontà; perche quando alcuno fugge l'occasione di mortificarla, è come quando vn soldato fugge il combattere; perche fuggendo, come vigliaccho, & portando tuttauia seco quella vigliaccheria, tornando poi nuoua occasione, si troua tanto auulito; quanto era prima, & più, hauendo mutato il luogo, & non l'animo. Fate pur buon capitale di cotesta casa, & della commodità, che ui hauete di far bene, che all'hora potrete poi con più sicurtà domandare à Dio qualehe al-  
tro



tro luogo migliore: ma altrimenti vi sarà detto, che chi strappazza, & non usa bene quello, che gli è stato dato, non deue pretendere di poter hauere altra cosa maggiore.

*A un Sacerdote infermo; dimostrandogli, che la pace, & la fortezza del Cristiano consiste in credere, & ubbidire à Dio, & non nell' inuestigare col nostro poco lume la profondità de' giudicij suoi; & che in questa conformità col voler di Dio consiste la perfezione Christiana.*

**H** Aremmo veramente qualche occasione d'inciampare, & d'ingannarci ne gli accidenti, che auengono, se non hauessimo sempre l'occhio à quella vera regola, che è Dio; il quale niuna cosa fa, o far puote, che non sia fatta per eccellenza; la quale regola chi andrà offeruando, non potrà errare; perche il credere, che Dio sa molto bene quello, che fa; & che fa tutto per nostro bene, lo conserua in vna gran pace, senza sentirsi dentro quelle inquietudini, & quei tumulti, che sogliono sentir quelli, che vanno dietro al loro proprio parere: questi sono, che vogliono misurare l'altezza del Cielo con vna breue misura, & la larghezza con vn piccolo palma, mentre si persuadono di poter penetrare col proprio ceruello, gli alti, & oscuri giudicij di Dio, in quello, che sopra di noi opera; essendo che il lume naturale nostro, rispetto à le cose di Dio, è come l'occhio del Pipi, stretto rispetto à i chiari raggi del Sole, di maniera, che tutta la pace nostra consiste nel credere; & non nello scrutinare; ne l'obbedir con similitudine in tutto quello, che Dio ne manda; & non in pensar, che sarebbe stato meglio qualche altra cosa: nell'esser governato, & non nel gouernare; in seguire à chiusi occhi questa diuina luce, ch'errar non puote, & non nel tenergli aperti, per inuestigare quello, che da noi non si puo sapere, & quello, che ne fa veramente ciechi, consistendo la nostra luce in seguir quella di Dio. Questa è quella via, per laqual S. Paolo desidera, che tutti andiamo, quando dice, *Deus autem spes repleat vos omni gaudio, & pace in credendo, ut abundetis in spe, & virtute Spiritus sancti.* Dice egli, Dio della speranza, perche poco prima hauea detto, *Eris radix. Iesse, qua exurges regere gentes, in ipsum gentes*

Rom.  
15.

*sperabunt.* Et essendo venuto al mondo, acciò che per noi morendo ne dimostrasse il suo grande amore, è ben ragione, che si chiami Dio della speranza; poiche anco si chiama Dio della carità, anzi l'istessa carità, *quia Deus charitas est;* ne è cosa alcuna, che più ne faccia sperare, che l'essere da Dio amato; ne anco è segno alcun così chiaro, quanto è dalla parte sua di questo amore, quanto è l'hauer egli messo per noi la propria vita, Questo Dio dunque della speranza, dice S. Paolo, vi riempia di pace, & di gaudio, non in ricercare, & scrutinar quello, che fa; ma in creder semplicemente, ch'egli sia la vera speranza, dalla quale habbiamo à imparare tutti noi, che in questo essilio ci ritrouiamo. Et quelli, che à questo modo gli credono, & l'amano, abbondano di speranza, & di quella virtù, & forza, che vien dallo Spirito santo: perche quanto vno manco vuol disputarla seco; & quanto più gli crede, & l'ama, tanto più anco cresce in lui la speranza: perche crede, che mentre più alla cieca si getta in Dio, tanto più sia sicuro; che come S. Agostino afferma, non è di tal natura Dio, che rimettendoci noi tutti in lui, leui gli occhi da noi, & ne lasci miseramente cadere; anzi quelli, che cascano, per questo cascano, perche non si arrischiano à rimetterli, & rassegnarli nelle sante mani di Dio; volendo più tosto viuere secondo il proprio uolere, & parere, che secondo il volere, & parer di Dio. Or da questa speranza amorosa, che dal gettarsi in Dio nasce, procede poi la nostra virtù, & forza; perche niuno è più fiacco di vno che guidi, & regga la vita sua col parer proprio; & niuno è, che sia più gagliardo, & forte, che chi, non si curando del suo, si sottomette al parer di Dio; quello ad ogni passo si duole: ma questo non mai quello troua di mano in mano occasione di temere, & di contristarsi, perche se ne va con gli occhi aperti guardando quà, & là: ma questo tenendogli chiusi, non si spauenta, macinando buona farina, & girandosi tuttauia intorno à Dio, come à suo centro, la cui sapienza, & bontà crede egli esser tanta, che basti à regger bene tutti quelli, che sono dalla sua. Tutto questo ho detto, Padre carissimo, per ricordarui, che non vi lasciate turbare il giudicio dalla infirmità, che vi hà mandato il Signore per gloria sua, & per prouar qual sia l'obbedienza vostra; la quale piace più à sua diuina Maestà, che non fanno le vittime, & à

facci.

sacrificij; siccome fu detto al disobbediente Rè Saul; però 1. Re.  
 non andate digratia fantasticando sopra quel, c'hareste 15.  
 fatto stando voi sano: ma più tosto, quando piacerete al Si-  
 gnore, contentandoui di star, come state, infermo . Et se  
 cercate, come credo, la volontà di Dio puramente, che im-  
 porta à voi lo star più infermo, che sano; poi che dalla vo-  
 lontà sua pende ogni nostro bene? considerate, che la infir-  
 mità vostra è infirmità del corpo; però auuertite molto be-  
 ne, che non passi all'anima; poiche per sanarci di dentro, ci  
 tribula Dio di fuori, & all'hora non passa all'anima, quando  
 essa non si conturba, ne hà per male, che il corpo suo patif-  
 ca; anzi si rimette al voler di Dio, cauando la salute sua di  
 tale infirmità: crediatemi, Padre mio, che Dio v'alleuan-  
 do così i suoi figliuoli, cioè leuando loro in sul bello il bot-  
 cone di bocca, acciò che imparino in tutto, & per tutto à  
 spogliarsi di loro medesimi, & star apparecchiati di gir qua,  
 & là, & far tutto quello, che piace à Dio . Et se ben duole  
 assai quando vogliamo staccarsi da queste nostre affettioni,  
 Dio però non guarda à quello, che più ci gusta; ma à quello,  
 che più à noi gioua; & à questo modo v'egli cauando i fi-  
 gliuoli suoi delle fasce, come si suol dire, perche fin tanto,  
 che alcuno non si spoglia in tutto di se medesimo, riuesten-  
 dosi dal capo al piè del voler di Dio, si trouerà sempre va-  
 putto, & come putto si adira, & si allegra, & piagne, & ride,  
 e teme, e spera, secondo quello, che ad ogni passo gli occor-  
 re: la quale età sarebbe molto fastidiosa, & anco pericolosa,  
 se hauesse à durar lungo tempo, essendo scritto. *Maledictus* Isa. 63  
*puer centum annorum* . Onde ancor che il Santo Isaac fosse  
 figliuolo da Dio promesso, & il suo proprio nome significa-  
 ua gaudio, o riso; non leggiamo però, che il Padre suo Ab- Gen.  
 raham facesse altra festa, & allegrezza quando gli nacque il 25.  
 gaudio, ma quando hebbe à contristare il suo gaudio, che  
 fu, quando cominciò à spoppare il figliuolo, che suole assai  
 dispiacere à i bambini . Dal quale essempio bisogna pas-  
 sare à quelli, che in Giesù Christo rinascono, i quali Dio  
 suole andar poi prouando hora in vn modo, hora in vn'al-  
 tro, dando loro à mangiar cose amare, cioè mandando loro  
 cose, che siano contra la volontà loro propria, cerca di far-  
 gli huomini compiti, che non habbiano à viuer più di latte  
 di consolatione, ne far tuttauia il voler proprio; ma hab-  
 biano

biano da mangiare il pane duro della santa, & perfetta obbedienza.

*A un Cavaliero suo amico, dimostrandogli, che se auuertirà, che Dio manda à gli eletti suoi, deuono dare speranza à i giusti e timore à i peccatori: & come l'amor, che à Dio parsaio i giusti, gli fa martiri in questo mondo; & che è facile à portare un peso, quando Dio fa contrapeso, & che non è cosa da huomini valorosi rinuntiare à il gran guadagno per non patire.*

**R** Ingratiato sia Giesù Christo, che hà fatto V.S. partecipe de' traugli di questa vita; che sono la maggiore parte del Cielo, che possiamo hauere in terra, poiche niente ci fa più simili à quel Signore, che venne dal Cielo per darne lume, che amiamo il patire; animo con il suo esempio, & gratia con i suoi meriti. Non giudichi V. S. che sia crudeltà quello, che viene à noi secondo l'ordine di Dio; perche siccome il premio suo non è piccolo; così non vuole, che il mezzo da conseguirlo sia piccolo; nè è cosa al mondo più reale, nè più sicura, nè più lontana da ogni burla, che quello, che il Signore ha preparato per tutti quelli, che l'amano. Et perche ciò sia ben conosciuto, & stimato, & ragionato, che siano trattati di tal maniera tutti quelli, che hanno à goderlo; accio che il mondo non pigli errore pensando, che viuendo da burla, habbiano poi à godere di buon senso. Auuertisce il Signore i suoi, & minaccia quelli, che non sono suoi; dicendo a' suoi, che tengano conto grande di quel premio, che si dà loro con tanto rigore; & in tanto minaccia gli altri, dicendo loro, come perfino d'hauere à scampar dalle mani dell'ira sua, essendo nimici, se così sono trattati da lui gli amici, anzi i figliuoli; & te figliuole, che sono eletti à godere in Cielo, si gran bene? Se vogliamo dunque considerate questo rigore, & questa severità di giustizia, che ne i dolori, & ne i traugli si mostra; et oueremo esser grande occasione, & di sperare, & di temere; nel uno de' quali è glorificata la misericordia di Dio; & nell'altro la sua giustizia: spera di riposarsi chi tribula, & tema di hauer à tribulare chi di quà non tribula: perche s'auenga, che in ciascheduno, sia giusto quanto si voglia, & trouino

sem-

sempre di molte cose, che meritano pena, & gastigo, ancor  
 che non meritino propriamente l'Inferno; la qual pena, &  
 gastigo non può fuggirsi; se da noi non si purga con tale ec-  
 cesso d'amore, che la contritione sia in vece di gastigo, co-  
 me fu nella Maddalena, & in altri ancora; chiara cosa è, che  
 o qui, o in Purgatorio bisognerà poi pagarlo per via di fuo-  
 co. Et se bene à quelli, che non hanno quel grande amore  
 di Dio, che causa quel grandolore, che supplisce alla satisfi-  
 catione, forse parra di patire aggrauio di hauere à salvarsi,  
 mediante il sudore del Purgatorio, sono però essi in vn gran-  
 de errore; perche l'agtor grande di Dio, doue egli sia offeso,  
 causa maggior dolore di quel, che V.S. nel suo sente.  
 Il che si conosce chiaro, quando chi ama di quella forte  
 volentieri si accorderebbe à pagarò quanto ella patisce,  
 restando libero dal dolore, che gli causa l'amor di Dio. Di  
 che non dobbiamo hauer gran marauiglià, poiche non  
 mancheranno di quelli, che pigliano sopra la persona  
 propria il male di V.S. perche ne restasse ella libera, & que-  
 sto è segno, che dà più pena l'amore à vno, che il dolore à  
 vn'altro; et se V.S. amasse affai qualche persona, non si ac-  
 corderebbe à restar libera de' suoi dolori con questa con-  
 ditione, che douessino andar sopra la persona da lei tanto  
 amata, segno, che più li sentirebbe in quella; che in se pro-  
 prio; se dunque tanto può l'amor d'vna creatura; quanto  
 più lo potrà l'amor del Creatore, infuso mediante il santis-  
 simo spirito del Signore, che di gran lunga eccede qualsi-  
 uoglia altra forza di maniera, che bisogna risoluersi, che o  
 per vna via, o per vn'altra, non si può fuggire il patire d'chi  
 vuole andare à godere. Et se alcuno si dollesse di questa  
 legge, dogliasi anco di esser fatto huomo, & non Angelo;  
 dogliasi anco della ragione, & della giustitia, le quali voglio-  
 no, che la virtù si acquisti con fatica, & che la fatica debba  
 corrispondere alla mercede. Ma chi altra giamai, Signor  
 mio, dolersi di te, & di esser da te trattato con troppo rigo-  
 re, serrandogli tu immediatamente la bocca con l'hauer  
 tanto amato il mondo, che venisti à dar il tuo Figliuolo uni-  
 genito, acciò che à faria di tribulationi, di dolori, & di mor-  
 te venuti sopra di lui da gli huomini del mondo, scampasse  
 egli l'Inferno, & godesse il Cielo? Chi, Signor mio, potrà con  
 ragione dolersi, vedendo così duramente trattati i tuoi più  
 cari;

Thob.  
1.

cari; & che nella Corte tua vedano del pari à gara fauori, & dolori insieme; di maniera che di ordine tuo sia stato vna volta detto à vno de' tuoi più fauoriti, Perche tu eri accetto à Dio, fu necessario, che la tentatione ti prouasse. Se con tal contrapeso dunque dai la tua gratia, il tuo amore, il tuo Paradiso, & finalmente te stesso, non dobbiamo noi dolerne del contrapeso, poiche Dio stesso è il peso. Non si lasci V.S. dominar da' trauagli; ma ricordisi hauer desiderato alle volte di patire qualche cosa per Dio: non è sordo Dio alle parole del nostro cuore: anzi hà egli dato à V.S. quello, che giudicaua esser veramente il suo meglio; & se parebbe à lei ciò troppo duro, confidi nel Signore, che glie lo manda, il qual non mancherà di darle anco le forze da tolerarlo. Fine harà vna volta il dolore, dopo il quale verrà il contento, non pari à quello, ma incomparabilmente maggiore. Et se V.S. mi dicesse, che rinuntierebbe à quello per non hauerè à patir questo: sappia, che ciò non è ben detto, nè è parola degna di cuor generoso, & magnanimo, il quale suole hauer più caro di trouarsi in trauagli, & pericoli, per la virtù, che starci là otioso, & senza hauer niente da fare. Nè par cosa conueniente, che hauendo V.S. il cuor tanto valoroso nelle guerre dell'Imperadore, habbia à dimostrarci fiacco, & di poco animo in quelle di Dio; che non si ricerca da lei in questo caso, c'habbia à gouernare vn grande effercito, come Capitan generale; ma solo, che porti bene la sua picca, & renda buon conto del luogo, doue ella è posta; non deue dunque sbigottirsi nel meno, se è tanto animosa in quello, ch'è più. Mettasi tutto nella Passione del Signor nostro: & consideri nel patir proprio, quanto fosse il patire di esso Signore; & quanto amor, patendo, le dimostrasse; poi che hauendolo potuto redimere per altra via, non volse farlo, se non con patir dolori, & dolori acerbissimi; che si come egli in vn'istessa hora amaua più il celeste Padre, che tutti gli altri huomini vniti insieme, così in vna stessa hora patiuà più tormenti di tutti gli altri; & siccome non fu mai amore, così ne anco dolore vguale al suo. Sforzisi dunque V.S. à voler patir qualche cosa ancor essa per conto suo, ne voglia essere schiauo, essendo amata, e trattata da figliuolo; il padre suol tal volta battere il proprio figlio; & così hora interuiene à V.S. onde à questo può conuincere di esser nel

qu-

numero de' figliuoli; cominci pur vna volta ad amar suo padre; esca homai fuor di se, dandosi tutto a Dio. Dicali pur di cuore, Signore, io voglio in tutti i modi seguirui, ancor che sia con pena, & dolore. Tale offerta intendo di farui; non mi contento di darui poco; ma cosa, che mi costi il sangue; acciò che habbiate à dire anco à me, come già diceste ad Abraham: *Quia fecisti hanc rem, & non peperisti unigenitum tuo propter me.* Consideri V.S. che se à Dio piace tanto, che vno gli dia il proprio figlio; quanto sia douere, che l'huomo si compiaccia, che Dio habbia dato il Figliuol suo per lui: ma quel solo di cio si compiace, che in ricompensa, & ricognitione d'vn tal beneficio, offerisce à Dio il suo proprio figlio ancor esso, cioè quello, che più gli preme nel cuore di hauer à perderlo; non si curando di tal perdita per far seruitio à Dio. Attenda V.S. à questo grande effemplare dell'amor, che Dio le hà portato; & lo faccia per ritrarre da esso, che si come à lei fu dato tormento, & sangue, così si risolua à fare ancor' essa; massime hauendo sì bella occasione di poter farlo, che certo se con i dolori suoi corrisponderà à quelli di Dio; egli corrisponderà al patir suo con tal premio, che habbia ad hauer molto caro di hauergli patiti. Et quantunque la carne mal s'accordi à questo, supplicia la fede, doue la carne mātā; che bene vn giorno dourà poi cantar lietamente V.S. *Latus sumus pro diebus quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala.* Et così sia. Amen.

Gen.  
22.Psal.  
89.

*A vn suo amico, dicendogli, che le tribulationi, che Dio manda, sono perche l'huomo riconosca bene la sua fiacchezza; & così venga à disporfi à ricuere i beni di Dio, & i suoi Tesori.*

**C**risto benedetto mandi à V.S. il suo santo aiuto, poi che già ho visto, & sperimentato la sua fiacchezza, che per mancar noi di tal cognitione, suole esser causa, che non siamo poi dal Signore aiutati; o che mala bestia è questo cor nostro, & come è veramente pieno tutto di ricaccoli, & come è tardo in spogliarsi in tutto della fiducia propria, dilettrandosi di adorar se stesso, non altrimenti, che fosse Dio; bisogna dunque, & grandemente bisogna, che il  
Signor

Signor ne stralcini per forza à se, fin tanto, che come seruì di mala razza, à furti di bastonate habbiamo vn poco di timore, & di buon sentimento, *isa vi vexatio dei in uelle illi;* & uisiamo di noi stessi vnà volta, come di qualche malafanza, & piangendo, & riconoscendo il bisogno nostro, ricorriamo à Dio, pregandolo, che si degni scoprirne la luce della misericordia sua, poiche ci trouiamo sì mal trattati dalle tenebre della miseria nostra. Inuochiamolo pure, & stiamo poi attenti à quello, che ne dirà; non lasciando passare indarno l'altra foauè de lo spirito del Signore; così piangendo per quella croce, che il nostro proprio cuore ne apporta; andiamo innanzi; sostentandoci però sempre à quella del Signor nostro, doue potremo consolarci di quei tormenti, che vengono dalla nostra. Et poiche nella sua si troua più bene, che non è il male della nostra; & essendo egli morto per dare à noi la vita; non vogliamo di gratia per propria, & per diffidenza perdere vn Tesoro, sì grande, & sì certo, che in esso habbiamo; che se pur non haremò tutto quello, che desideriamo, delle ricchezze di Dio; non vogliamo perder però la requie del cuore, poiche l'esser molto familiari suoi è dono suo tanto particolare, che non à tutti quelli, che lo vorrebbero: ma à quelli, che vuole Dio, di dà, & dassi à pochi; & chi sa, che piaccia al Signore, che siamo ancor noi di quelli? Supplichamolo dunque, che voglia essere in noi glorificato; & che ne conferui quella gratie, che già n'ha fatto, dandone vn cuore inchinato à credergli, & amarlo insieme, se ben con molta fiacchezza; & riconoscendo tal beneficio; speriamo ancora il restante, che gli piacerà darne; il che sia con patientia, & non con diffidenza, & sbigottimento; che bene spesso quando altri manco ci pensa, il Signore è à noi più propinquo, come quando i figliuoli d'Israel erano peggio trattati in Egitto, era appunto la vigilia della loro liberatione.

*A vn Sacerdote, dimostrandoli, che quelli, che attendono al profitto de' proximi, hanno haauer cura prima di se me desmi, & armarli d' orationi, & di longanimita; & come si dubba attendere all' esercizio dell' oratione.*

**D**Io benedetto conceda à V. S. il suo aiuto; accio che non manchi nel suo seruitio; poiche ogni nostro bene

con-



consiste nell'esser noi fedeli à sua Maestà; non è poca fatica, che vno habbia cura sol di se stesso: ma è ben fatica grande, o più che duplicata l'hauer cura di se, & d'altri insieme. Onde pochi sono quelli, che sappiano satisfare à questi due oblighi, sicche niuno di essi resti defraudato, secondo che ci affettioniamo più à vno, che à vn'altro; perche chi hà zelo particolare di se medesimo, suole hauer tanta ripugnanza à traouagliare per conto d'altri, che ne perde in tutto la voglia; considerando, quanto habbia sempre da fare per se stesso, à cui si tiene esser prima, & più principalmente obligato. Altri poi sono, che vedendo qualche profitto, che fanno in altri, si scordano in tutto di loro stessi: & questi sono in maggior pericolo. Or quello, che desidero to da V.S. è, che siccome al nostro celeste Maestro la notte della Passione sua si leuaua dall'oratione, & andaua à rivedere i suoi Discepoli; & da essi ancor poi ritornaua all'oratione, mescolando queste due cose l'vna con l'altra, così faccia anco V.S. non lasciando, nè trascurando giamai l'vno per l'altro: ben vedo io la grandezza di cotesto suo carico; & quanto bisogni esser vigilante, & composto d'animo per giouare ad altri senza nuocere à se medesimo; impero la difficoltà del negotio non deue metterci in desperatione: ma in maggior diligenza, & in più continua vigilanza; come in cosa, che di ciò hà bisogno grande, & particolare. Grande è veramete la fiacchezza di questi nostri tempi, doue à pena si troua alcuno di questi, che dicono di seruir à Dio, che voglia metter la spalla sotto pesi graui, & difficili à portare: ma tutto vorremmo, che fosse à nostro gusto, & che quando diciamo vna cosa, sia fatta subito: & essendo uoi propri, in molte cose fiacchissimi, & imperfettissimi, non possiamo poi accomodarci alle imperfettioni, & difetti d'altri, compassione uoi stamo ne' nostri propri, & ne gli altrui sdegnosi, & pieni d'impatientia: & douria esser però tutto il contrario, cioè pazienti con altri, & feruidi con noi stessi; nelle imprese, & negotij del Signor nostro si viene à prouar tal volta il sudor di morte, & nondimeno il buon seruo suo deue star saldo, tollerando tutto con patientia, & raccomandandosi à Dio; longanime, & magnanimo conuien, che sia chi spera in Dio, & combatte contra il Demonio; perche altrimenti o si torna indietro, o si va con tanta freddezza,

& cadendo, & ricadendo si spesso, che è come se 'non si andasse. V.S. dunque si accomodi à portar la Croce sua, & si raccomandi tuttauia al Crocifisso, che volse morire per l'anime. Et credansi, che non si scorda giamai di esse, ancor che le lasci molto patire: ma vuole sua Maestà, che costino ancora à noi qualche cosa, facendone gratia di esser suoi coadiutori in così alta impresa, & remunerar poi, come fu remunerato egli dal Padre suo; l'opera è tutta sua; suoi ministri siamo noi altri, & spesso vuole egli sperimentar la nostra fede, la nostra carità, la nostra patientia, quando non vediamo nascer subito quel profitto, che noi vorremmo: onde ne fa anco gratia, & non mica piccola, etiamdio quando pare, che non ci ascolti. Quello, che V.S. deue dire à co'teste pouere persone, è, che si mettano dauanti i dieci comandamenti di Dio, & i cinque della Chiesa; & s'ingegnino di offeruarli; che à questo modo si salueranno: se più di questo poi le riuscirà di fare, è proporre, in buon' hora, sia pur che non si mettano in capo di esser dannate, quando in ciò poi mancassino; perche tutto il mal' di esse nasce dal desiderar diuotione, & gusti di spirito, imaginandosi, che in ciò consista ogni loro salute: ma se si dessino tanto da fare circa l'offeruanza de' comandamenti diuini, come fanno in quest'altre cose, affai meglio riusciria loro l'impresa; perche harebbono l'intento loro, & stariano in pace. Dia loro V.S. questo auuertimento in iscritto, dicendo loro, che vi attendano con diligenza, & che così le faranno bene; se vogliono darli all'oratione, dianfi: con questa conditione però, che pensino di andare à obbedire à Dio, il qual comanda, che si faccia oratione, ancor che non sentissino in questa parte altro gusto, leggano, & orino vocalmente, pensando à quello, che dicono, ma sempre habbiano l'occhio all'offeruanza de' santi comandamenti, & imparino à riconoscer da Dio per gran beneficio, se darà loro gratia di offeruarli; & se tal volta inciampassino, ricorriano al rimedio ordinario del cuor contrito; & credendo, che il sangue di Giesù Christo sia bastante à scancellare i nostri peccati, così confessate, che siano stiansi quiete; ne cerchino di hauer l'intento loro per forza; essendo la santità particolar dono di Dio. Facciano ancor'esse, come sogliono far molti altri, che viuono bene, i quali si contentano di offeruar la

legge

legge di Dio con semplice volontà, senza cercare altri gusti, & consolazioni di spirito: se poi il Signor vorrà da loro altro, esso gli ecciterà. V.S. faccia oratione per me, si come fo io per lei.

*A vn suo amico, dimostrandogli, che il prepararsi à ben morire consiste in tener ben netta l'anima da' peccati, & scancellar mediante la penitenza i passati errori, & cominciar nuoua vita, con molto seruore, andando noi per le posse à comparire dinanzi à Dio.*

**S**Opo ricercato da V. S. ch'io l'auuifi di qualche cosa utile alla salute; petitione certo giustissima, & ben degna di essere essaudita, se però fosse in me il potere, come il volete. Dico adunque, Signor mio, che tuttauolta, che alcuno si troua esser giunto à gli anni della discretione, douria cominciarè à ordinar la vita propria per il giorno vltimo della morte; di tal maniera, che tutta la vita sua fosse vn continuo pensiero di come si trouasse ben preparato à riceuer la corona di gloria sopra la propria testa: ma posto, che in questo ci sia occorsa qualche negligenza, deuesi ella piangere, & emendare; quando però poi si viene all'età matura, che è quasi vn auntio della morte, debbiamo con nuouo seruore sforzarci di rimediare alle nostre fragilità passate, & di tutto cuore attendere à prepararci bene alla morte: il che consiste non solo in non douer cosa alcuna à persona, & in trouarsi libero di qualunque mortal peccato; ma etiamdio in far frutti degni di penitenza, & in cancellare i passati errori, acciò che posto in bilancia tanto il bene, quanto il male da noi fatto; & hauendo dal nostro canto la diuina misericordia, pesi tanto la presente diligenza nel seruitio di Dio, quanto però in altri tempi la diligenza da noi hauuta nel seruitio del mondo; così in tale età conuiene esser limosiniere, caritatio, deuoto, humile, paziente; acciò che possiamo ricompensare quello, che in questa parte si è mancato nella passata età; & andare innanzi con vn santo seruore, come l'ape, che fa il mele; cercando di accostarci ogni di più con l'affetto nostro à Dio, trouandoci in tale età, che ben tosto douremo esser presentati al Tribunal suo; perche altrimenti come potremo rispondere à quel nostro supre-

no Giudice, se faremo trascurati in questo ultimo della vita, che da lui per gratia grande n'è stata concessa, per emendatione della passata, & per disporci all'eterna? Però, Signor mio, cominci vn poco V. S. ad intermettere alquanto le cure temporali, vigilando à quello, che più importa. Esca homai dal mondo con il suo affetto, auanti che l'anima esca del proprio corpo. Ingegnisi di hauer l'animo suo molto quieto da ogni strepito, ancor che passassio carri, & carrette per la via sua: & quasi vn'huomo, che correndo la posta per campar la vita, non si riuolga in dietro à guardar cosa alcuna: cosi faccia ella in tutte le cose di questo mondo; dicendo tra se stessa, à Dio vò, non è tempo da intricarsi hora in altro; perche se etiandio tranagl'ando di questa sorte, bene spesso mi vedo occupato, & ingombrato l'animo, che mi interuerrà, se non me ne piglio altra cura? Si immagini V. S. di cominciare hora à seruire à Dio, ricordandosi de' propositi da lei fatti altre volte, & chiedendoli di nuouo al Signore per occuparsi tutto in effi, trouandosi per lunga esperienza più disposto à mettergli in opera. La vita sua consiste in tener l'anima vnita à Dio: onde deue ingegnarsi quanto più può di spiccar l'affetto suo da tutte le cose di questo mondo; & considerandole, come cose, che si habbiano à lasciar doniani, si stia tutta intenta à legger libri diuoti, à far oratione, à confessarsi, & comunicarsi, immaginandosi non viuer più in questo mondo, se non per fare qualche seruitio à Dio, & patir quello, che meno vorrebbe; & sicome conuiene esser molto pieghuole, & dolce nell'vno, dando il cuor nostro à Dio, & facendo quanto si può per beneficio del prossimo; cosi bisogna esser duro, come vna pietra, in tolerare quanto Dio manda; perche nè il far bene gioya senza portar la Croce: nè la Croce anco senza il far bene. Et se ciò paresse à noi duro, risguardiamo al Signore, & Maestro nostro, come abboadò nell'vno, & nell'altro insieme: onde tali vuole egli che siano nel grado loro tutti i suoi serui, che hauendo egli domandato, & ottenuta dal Padre suo, che doue egli hora si troua, si trouino ancora i serui suoi, non è douere, che fuggiamo la compagnia sua nell'esilio, se desideriamo di stare ancor noi, doue egli hora è. Et se ben quello è penoso, questo però dà contento, & maggior cosa godere in Cielo con Dio, che patire in terra

per

per amor suo; & essendo noi stati auuertiti, che se patiremo seco, regneremo ancor seco, non dobbiamo essere increduli a queste promesse, ne pigri in meritarse, accioche dopo questo breue trouaglio, habbiamo poi à goder senza fine. Questa lettera sarà commune auco alla Signora consorte sua; e l'vno, e l'altra insieme si aiutino, ingegnandosi andare innâzi di buona compagnia nel profitto spirituale, accioche habbiamo a trouarsi auco in Cielo dinanzi a Dio, poiche da lui sono stati vniti insieme in questo mondo presente.

*A vn suo amico, dicendogli, quanto sia crudel tiranno la tepidità, la qual corrompe il gusto dell'anima, e ne apporta vna vita assai miserabile, facendo auco precipitar l'anima in peccati abomineuoli, e brutti.*

**L**A lettera di V.S. comparse quà, portando nuoue, in parte allegre, & in parte maninconose. allegre, inquanto ella auisa di farla meglio circa le sue solite infirmità. maninconose, dicendo V.S. di essersi portata assai freddamente negli essercitij della virtù. Debbiamo dunque réder gratie alla molta bontà del Signor Dio, quãto alla sanità; ma delle colpe nostre dogliamoci pur di noi stessi. O tepidità pessima. O se questo nome fosse ben penetrato da quelli, che tanto l'esperimentano, nõ così facilmente ne lasceremmo vincere da questo vitio, perche temeremmo assai il farci schiaui d'vn tiranno tanto crudele, e tanto oneroso, che niuna cosa al mondo è, che non si facesse, o patisse per amor di Dio, etiaudio l'istessa morte, se la tepidità stesse da noi lontana. doue che à chi è tepido, vn fil di paglia basta à farlo chinare fino in terra, inducendo altri à lasciare il ben cominciato, & à pentirsi etiaudio d'hauerlo cominciato, e dandoli à vedere, che sia di natura sua amaro quello, ch'è più dolce, che il melé. Il gusto di quelli, ch'andauano per il Deserto, era infetto, e non la manna, che Dio mandaua loro, la quale era di sapor soauissimo, e nondimeno erano tanto ciechi, che nõ si doleuano di lor medesimi, ne de' mali humori, che in essi erano; ma del cibo, ch'era pretiosissimo: e però domandauano altri cibi, pensando poter con essi restar contenti, e satij, i quali hebbero, ma costarono loro la propria vita. . . . .  
Donde possiamo intendere, che se le cose di Dio non ci gu-

stano, nõ habbiamo però à desiderar le contrarie, ancorche ne paiano diletteuoli, perche veraméte contégono l'istessa morte; ma più tosto douremmo sgombrar da noi il cattiuo humore, che ne guasta il gusto, che così sentirémo quanto sia saporito, e gustoso il cibo, che Dio dà à i figliuoli suoi. Risoluasi pur V.S. che se con tepidità, e pigrizia procederà nelle cose di Dio, oltre all'esser disleale à quel Signore, che con tanto zelo ha trattato il negotio nostro, pigliando con sì grande amore la Croce per noi, che la carità soprabbondaua in lui, e le pene mancauano al suo grande affetto; ma viuerà anco vna vita tanto miserabile, che morrà poi alla fine malcontento; perche non godendo l'huomo tepido i diletti del mondo, i quali ha lasciato per vn poco di buon desiderio; nè godendo anco di quelli di Dio per la sua negligenza, viene à star come tra due contrarij, ciascheduno de' quali lo tormenta dal canto suo, onde viene a sentir tal pena, che al fine si risolve a tornare indietro, e con miserabil consiglio a certar le cipolle di Egitto, c'hauea lasciate, non potendo più tollerare l'asprezza del Deserto. Metta dunque V.S. in vna bilancia tutti i trauagli, che si possono patire da vno, che sia diligente, e feruido; & in sù l'altra quelli, che patisce il tepido per fuggir questi; e vedrà, che quelli del tepido sono mille volte più, e più graui, che di chi si porta feruientemente. Che certo è cosa mirabilissima, che troui più cõtento chi serue al Signore da buon senno nel vegghiare, nel fare oratione, nel digiunare, & in tutte l'altre fatiche occorrenti, che non fa il tepido nelle sue comodità, & in tutti i suoi passatempi; che se ben ride di fuori, rodesi però dètro nell'animo; ma il giusto se ben piange di fuori, sta con tutto ciò sempre lieto interiormente nel cuore. Perche dunque vogliamo fuggire alcuni pochi incomodi, per cader poi in altri maggiori, e vogliamo più tosto morir di fame, che durare vn poco di fatica per guadagnare il pane? perche non penetriamo ancora, che Dio è la mercede d'ogni nostra fatica; e che tal mercede non si può guadagnar dormendo, e standosi con le mani a cintola. Di gratia vergogniamoci vna volta di hauer la lingua così sciolta à dire, che aniamo il Signore, e la mano tanto impedita, non volendo durare vn poco di fatica per conto suo. Così dunque si honora Dio? questa è la stima, che ne facciamo? Hor si rimanga pur priuo

d'vn

d'vn tanto bene chi così poco l'apprezza, che tanto vuole il douere; e così la intende anco il Signore, quando ne comanda, che siamo vigilanti, e bene apparecchiati, come serui, che aspettino il loro padrone per aprirgli, quando egli picchierà alla porta. Egli anco ha detto, che chi non piglia la croce sua per seguirlo, non è degno altrimenti di lui; e ben si sa, che il portar la croce non è cosa da tepidi, ma da quelli, che feruentemente amano il Signore, che in lei si possono fatti imitatori della sua virtù, e fortezza, e conseguentemente compagni nella vittoria; doue che gli altri cominciano hoggi, e domani si ritirano, & à poco à poco lasciano totalmente l'impresa; secondo quella minaccia del Signore: *Quia reprobis es, incipiam te euomere ex ore meo*, ch'è lasciar ca-  
 der l'huomo in peccati più graui, e più enormi ancora. E poiche in questo viaggio si trouano tanti ladri pronti à rubbarne, e torci anco la vita; tanti lacci, e tanti impedimenti, non bisogna andare alla cieca cò tanto pericolo; che se tal uolta habbiamo visto capitar male etiandio alcuni, che pareua; che caminassino affai cautamente, che potremo noi sperare di certi trascurati, se nõ che ad ogni passo habbiano à restar prigioni con miserabile cattuità de' nostri nimici? Siamo dunque, Signor mio, diligēti, guardandoci non meno dalouerchio timore, che dal disordinato amore, ne permettiamo, che regni in noi questa mala tepidità, la qual fa parere all'huomo la via di Dio affai più amara, che non è il fele, & à Dio parimente rende amaro ogni nostro seruitio. Consideriamo i passati debiti, consideriamo anco le piaghe presenti, e quanti pericoli ci soprastanno per l'auenire; ci porga spauento grande l'Inferno, ch'è sotto di noi; ci alletti anco il Cielo, ch'è sopra noi; vergognandoci, che gli occhi di Dio risguardino tuttauia sopra di noi per riceuerne tra gli altri eletti, o per discacciarne, come alieni, e che intanto non vogliamo noi hauer l'occhio al nostro vero bene, ne curarci anco di dar questo contento al Signore. Cauiamoci dunque vna volta i guanti, e cominciamo à far da douero; perche, come dice la Scrittura, Se sarai diligente, sarà la tua ricolta abbòdante, quasi vna fonte; e troueremo esser verità quello, che Dio promette à gli eletti suoi; cioè, che chi beue dell'acqua sua, non ha giamai più sete; e se di quà ci dà tanto, che dourà far poi di là? se in tempo di guerra si troua  
 tal

Apos.  
3.Pron.  
6.

tal conforto, che dourà essere quando si farà festa per la vittoria? Facciamo forza à noi stessi, che così conuiene cercare vn regno tale; e tanto più andremo innanzi nella via di Dio, & à lui faremo grati, quãto più rinegheremo noi stessi, & vseremo violéza alle nostre prauè, e peruerse inclinazioni. Parmi, che V. S. non habbia à parlare in studio, se nõ dopo almeno hauer passato vn'anno, per venire intãto stirpando le male radici, che sono nell'anima sua, e se vn'anno sia poco, indugi anco più, ma intanto si dia da fare; poiche fin tanto, che non sia almeno mezzanamente accommodato questo negotio, non si deue attendere ad alcun'altro.

*A una persona scrupolosa, dimostrandole, che se ben casca in peccati leggieri, non deue però sgomentarsi, ma dolersene, e confidare di trouare il rimedio nelle piaghe di Giesù Christo, e che deue ancor confidare di essere amata da Dio.*

**B**En si vede, che non reggete al martello, e che nõ siamo usciti ancor dèlla culla; poiche cessando di ridere, e scherzar cõ voi il celeste. Spouo, subito entrate in sospetto, che non sia sdegnato con voi. E doue sono tante gratie particolari, che dalla sua benedetta mano hauete riceuto in testimonio, che particolarmente vi ama? Si tosto dunque hauete à scordarui di tante, e tante carezze? e si presto hauete à pèfare, che leui Dio l'amor suo da quelli, a' quali vna volta così realmente l'ha dato? perche credete voi, che vi habbia dato tanti pegni fin qui, se non perche habbate hauere in lui vn poco di fede? Hor crediategli pur, che vi ama, ancorche hora non lo dimostri, risoluetevi, che in ciò non rimarrete ingånata; hauè doui detto altre volte, che l'amor nostro verso il Signore nõ deue esser tale, che ne faccia morir d'accidia, quando pur cadiamo in qualche peccato leggiero; che altrimenti chi potrà giamai quietarsi, ne trouar pace, poiche tutti pecciamo? Hor la volontà di Dio è, che vi appoggiate sopra di lui, e che vi consolate in lui, mettendo le piaghe vostre nelle sue, accioche restiate sana, e libera, ancorche fossino graui, e dolorose affai. Quanto ha però da durar cotesto volger tuttauia sottosopra il letame dell'anima vostra per trouarui dentro immonditie, e cose di male odore?



odore? Fermate pur vna volta il chiodo, che non per vostra virtù, ma per quella di Giesù Crocifisso hauete da restar sana, & à lui ben cara; ne douete tanto smarrirui per i difetti vostri, poiche dal frutto, che di ciò venite cauando, potete bene auuederui, che nõ piacete al Signore per questo cõto. Affai meglio per voi sarebbe hauere vn cuor virile, e magnanimo, considerando quãto bene hauete fin qui riceuto da Giesù Christo, e cõsiderãdolo di tal maniera, che vi dispiaeciano i peccati fatti, & habbiate à guardarui di offenderlo per l'auuenire; ma non già in modo, c'habbiate à perder la pace, e la pazienza, quãdo vi accorgiate di esser caduta; massime hauendoui io detto già tãte volte, che tale quale sete, il Signor vi ama; contentateui dunque di essere anata per sua bontà, se ben non lo meritate dal vostro canto. Quãdo vna sposa par molto bella al suo sposo, ilquale la guarda, e vagheggia con molto amore, che importa, che ella non sia così bella in se stessa, se apparisce bella à gli occhi del proprio sposo? Se vorrete riguardar solo à voi stessa, nõ è dubbio, che non potrete patirui, e che vi sbigottirete subito, vedendo tanta miseria; ma che può mãcarui, hauendo in Cielo chi vi ama, gli occhi del quale si compiaciono tanto di voi, poiche vi guarda per le fessure delle sue piaghe, per voi patite, e per le quali vi ha dato la gratia sua, e supplisca à i difetti vostri, dandoui anco e la sanità, e la bellezza spirituale? Di gratia dunque quietateui, poiche sete pur serua del Crocifisso, e lasciate andar via tutte le turbationi passate, come se non fosse stato niente, ch'io da parte del Signore vi dico, come altre volte v'hò detto, che tale è la sua volontà. Attendete per l'auuenire à gire innanzi allegramente, come fa chi si troua libero d'vn gran peso, che prima l'impediua; che ancorche non venga così di subito la bramata serenità, non vi dia fastidio pero, che alle volte più si nauiga con tempesta, che con buon tempo, e più si merita combatendo, che stãdo in pace. Chi v'hà ricomperato col sangue suo, egli vi guiderà secondo che sarà il vostro meglio, si che habbiate à saluarui Fidateui pur voi intanto di lui, hauendo sì gran ragione di farlo, e quel, che andate ricercando nella miseria vostra, ricercatelo nella misericordia sua, che vi metterà molto più conto. Questa misericordia vi cuopra tatta dal capo al piede cõ la sua inmensa dolcezza; si come io lo

desidero, e supplico, e spero, poiche à questo sete da Dio chiamata, alquale vi piacerà di raccomandarmi p amor suo.

*A vn Signore, dimostrandogli la via della virtù; inquale ancor che sia aspra, ne apporta al fine consolatione; e che il conoscere di Dio, da cui pende la nostra salute, si acquista conoscendo se stesso.*

**L**'Andata di V.S. à cotesto studio sia in buon'hora, si come anco lo starui. Io poi credo, che ella già sappia, che in questo negotio di seruire à Christo benedetto nõ bastano desiderij tepidi, e languidi; ma che bisogna accõpagnarli da opere fatte cõ feruore, e sudarui anco tal'hora il sangue. Temo assai, che nõ si spauenti V.S. per la difficultà del viaggio, e venga à perdere la dolcezza interna del frutto per l'amaritudine della scorza. Breue è l'erta, che conuien salire nella via di Dio, dopo la quale si proua da noi quel detto della Scrittura: *Ducam te per semitas equitatis, quas cũ ingressus fueris, non arẽtabuntur gressus tui:* & allhor sentiamo, quanto sia soaue, e dolce il giogo di Christo; ilquale suol dar la mano à quelli, che per amor suo hanno patito di molte tentationi, consolando quelli, che piangono, e sanando i cuori languidi, e perturbati. Felice trauaglio veramente, ancorche non vi si gustasse altra consolatione, che quella, che si sente per tenere in piè lo stendardo di Christo, cõ la quale molto meglio è sostenere i graui colpi della tentatione, che godere vna mala pace, stando in guerra con Dio. Ingegnisi V.S. di humiliarsi al Signor nostro quanto più puõ; pianga tuttauia nel cospetto della misericordia sua le sue miserie, che certo nõ si puõ da noi pigliar via, che buona sia, senza il fauore del Cielo, e questo non si puõ hauere, senza vna profonda cognitione della nostra calamità, gridando dalla maggior profondità del cuor nostro à quel Signore, che stãdo in alto, non discaccia quelli, che si trouano oppressi dal graue carico delle miserie loro; e che, come interuenne à Gieremia, sono posti nel lago con vna grã pietra sopra di loro. Mi piace assai la conuersatione, che V.S. hà in animo di pigliare cõ cotesti Padri della Compagnia di Giesù; perche il bene, che horz in cotesta Città si sente de' portamenti loro, già più giorni mi è noto; solo auuertisca V.S. che non passi in lei senza frutto il buono essẽpio, che di mano in mano vedrà.

*A vn*

*Prou.*  
14.

*A vn Signore, che s'era fatto Religioso, essortandolo à riconosce-  
re una tanta gratia; e che trouandosi già in tutto libero  
da i lacci del mondo, si offerisca tutto al Signore.*

**I**ntesa la mutatione di V.S. e le cause di essa, hò ringratia-  
to la immensa bontà del Signore, che cō tanta efficacia  
habbia di lei cercato, e tanto misericordiosamente l'habbia  
trouata, e dato la virtù, e forza di condursi in luogo, doue  
libera da qualunque altra occupatione, possa dargli tutto il  
cuor suo, nel quale sua Maestà habbia a trouar la stāza tutta  
quieta, e piaceuole, da poterla eleggere, come per sue deli-  
zie, secondo che è solito fare con gli eletti suoi. Non sono  
queste gratie di poco momento, ne si deuono anco passare  
senza ben riconoscerle, e renderne le gratie debite; hauēdo  
io per cosa certa, che questo sia il sacrificio, che il Signor  
nostro molto instantemente domanda in ricompensa delle  
sue gratie; le quali egli molte volte ritoglie, quādo in questa  
parte si manca. E tanto più cōuiene à V.S. hauer questa cōsi-  
deratione, quāto la gratia da lei riceuuta è maggiore, e quan-  
to maggiori erano anco i pericoli, che le soprastauano per  
la grandezza della persona sua, e per le occupationi, che se-  
condo il mondo non si poteuano fuggire. È stata dunque  
vna grande opera questa del Signor nostro in dar tanta luce  
à V.S. che habbia lasciato in tutto ogni cosa, per cercare la  
Maestà sua; laqual deue ella adorare prostrata in terra, rico-  
noscendò il suo *nihil*, e ringratiandola *ex intimo cordis* di vn  
tanto beneficio, e fauore. Offeriscasi dunque per sempre à  
quest Signore, di cui ella è per molti rispetti, e titoli; de' qua-  
li non è il minore hauerla à questo modo cercata, e ritroua-  
ta, dopo ch'ell'era così perduta, e postala finalmente in vno  
de' più honorati luoghi della sua casa, per la sua sola bontà.  
Qual cuore sarebbe giamai, che non s'intenerisse in tale oc-  
casione, vedendosi preuenuto da vn tale amatore, che hà  
saputo amare chi odiaua lui, e facendo à gara il ben suo col  
nostro male, ne ha superato, e vinto di tal maniera, che non  
si è contētato di mandarci varij messaggi e fuora, e dentro;  
ma ha voluto poi egli proprio pigliarne per mano, come  
già fece à Loth, e cauandone di luogo tanto pericoloso, ne  
ha condotto sopra del monte, doue possiamo saluarci.

Q 4 Non

Non si scordi mai dūque V.S. di questa sua vscita di Egitto, perche è cosa, doue interuengo ño marauiglie grandi del Signor Iddio, ne può hauere il suo effetto, se non con lo spargiméto del sangue del sacro Agnellò, ilquale hà gridato altamente dinanzi all'eterno Padre, chiedendo di essere applicato all'anima di V.S. per lauarla da ogni desiderio terreno; e per dedicarla tutta all'effercitio dell'amor santo del Signor nostro. E per quāto si può conietturare, l'oratione per lei fatta da Christo è stata benignamente effaudita, hauendogli hora il Padre suo concessa questa gioia, accioche di vile la renda assai pretiosa, & habbia poi ad esser posta sopra il capo dell'istesso Signor nostro, come stipendio da lui acquistato per il gran patire, che hà fatto in questo módo per le anime. grande fu veramente la guerra sua, ma ne riuscì con vittoria; onde gli sono dal Padre suo concesse infinite anime, che corrono dietro à lui, e l'adorino, *ex uinctis manibus post illum currans*, prontissime sempre à seruirlo, vedendosi per lui redente, e libere. Già dunque V.S. appartiene alla parte di Christo, & alle spoglie del suo trionfo, e la terra dell'anima sua si vede esser tocca al Signore, perche sia da lui coltiurata, irrigata, e fatta habilo à rēder frutto. O beata lei, se saprà conoscere sì gran ventura, e da cui, e per cui l'habbia già riceuuta; domandali hora V.S. che poiche tanto le hà dato, senza alcun suo merito, che non consenta quella sua somma bontà, che la creatura sua giamai serua ad altri, che à lei; e che gli occhi suoi ño habbiano à risguardar mai altro, che à quella bellezza infinita, & à quel Signore tanto buono in se stesso, e tanto buono anco per V.S. Gran catico: si troua ella sopra le spalle in vece di tanti, de' quali è rimasta libera; perche si troua debitore d'vn grande amore, e d'vna seruitù diligentissima verso di Dio, ilquale l'hà alleggerita, perche habbia à correre, come vn Ceruo velocissimo per le vie sue. A questo deue pēsare; sol questo deue piacerle; e perche si troua pouero da poter pagare, come fu anco nel meritar quanto hà poi riceuuto, ceda tutti i suoi beni nelle mani del Signore, chiedendoli, che voglia riceuer V.S. per suo, e pighar tutto il carico sopra di se, per seruirsi poi di lei ad ogni suo piacere; pregandolo ancora, che voglia far di noi, & in noi, quanto à lui piace, *cum preses sui iuris esse, quàm nostri*. Troppo credo hauer detto rispetto

spetto ad vn'anima, con cui Dio parla, & à cui con gran ragione suole esser fastidioso ogni human parlare, ma il contento, che nel Signore hò sentito, & il comandarmi V. S. ch'io le scriua, n'è stato causa. Piaccia à quella somma bontà, che con lei si benigna è stata, di far perfetta l'opera, à sua gloria perpetua, Amen.

*A un Cavaliere suo amico, dicendogli, che la virtù non consiste in fuggire la difficoltà, ma in vincerla: duolsi anco di lui, perche procuraua di condurlo alla Corte.*

**D**Ve cose mi danno occasione di scriuere à V. S. l'vna delle quali tocca à lei, l'altra à me; ma, se così pare à lei, siano vna sola, poiche la carità vnisce ancor noi. Io vorrei dunque, che V. S. si quietasse, contentandosi di cotesto stato, e s'ingegnasse di fare il debito suo in quello, che le occorre; accioche la negligenza sua non l'induca poi à dolersi dell'officio, che hà, e fuggèdo da quello, porti tuttaua seco se stesso, che così per tutto sarà inquieto, essendo in lei sempre la radice di tale inquietudine. Credami V. S. che habbiamo bisogno d'altre arme, che di fuggire; perche se così ci auuezziamo, ne còuerà fuggir d'ogni luogo, che per tutto ci è da combattere, e da essercitar le proprie forze; onde se non mostriamo la fronte al nimico, miserabilmente faremo vinti. più sicuro è dūque, che altri si doglia di se, che del suo officio; e miglior disposto è chi dispiace à se stesso, dādo à se la colpa di tutto, che chi si disgusta d'altri, e di tutto quello, che gli auuiene, dando la colpa à quello, che è veramente à lui dato per essercitio, e non considerando, che è tutta sua. ne hà dubbio alcuno, che se queste cose sapessino parlare, cò assai più ragione potriano di noi dolersi, che noi di esse. Farà dunque bene V. S. à domādar gratia al Signore di saper seruirsi dell'occupatione sua propria, e che la dispōga à far bene il suo officio, si che bisognādo anco lasciarlo, non ci habbia à sentire ripugnanza, ma come buon seruo di Christo si contenti di tutto quello, che gli manda, cercādo in tutto il suo seruitio. Stia anco molto sopra di te in quelle cose, che sono più conformi all'inclinatione sua, e vada à bell'agio in corregger altri, accioche non habbia poi à pro-  
uare alle proprie spese, che *peruersi difficile corriguntur*, perche

perche si fa più profitto, tacendo, ascoltando, & attendendo ciascheduno alla propria coscienza, che à volere impacciarfi de' fatti d'altri, che veramente nõ fa poco chi attende bene à se stesso, guardandosi di nõ manifestare il guadagno fatto, perche non gli sia rubato da' ladri. Parlar bene è cosa da pochi, si come anco lo scoprir la propria bontà, ilche nõ douria giamai farsi, se non quando ella è talmente fondata, e compita, che non fosse poi come vna cāna al vento; ondè non essendo in noi tal fermezza, non dobbiamo gouernarci, come se l'haueffimo; accioche non habbiamo poi à cadere, come fiacchi, e piangere, come imprudenti. La seconda cosa sarà il dolermi di V.S. che procuri condurmi in luogo, doue io non farei il caso; perche ancorche la intentione di lei sia buona, non credo però io, che s'apponga; e mi trouo così risoluto in questo, che non solo tengo, che ella non secondi la volontà di Dio in questo caso; ma che le sia cōtrario, e la impedisca. dico impedisca, perche dato, che à Dio piaccia l'andata, nõ gli piace però, che si negotij nel modo, che si negotia; perche l'esser negoziata da V.S. al parer mio, è il medesimo, che se la negoziassi io proprio; si come esser lodato da lei, è quasi, che mi lodassi io proprio; già ne l'auuifai, mètre era quà, ma se ne farà forse scordata. E poiche mi ricerca hora, ch'io le dica, se ella fa bene in questo, rispõdo, che credo di nõ, e quãdo ella non voglia credermi, almeno io le harò manifestato l'animo mio, ne potrà con ragione dolersì chi hauendo traugliato per hauer costà il sì, hora di quà la risposta sia poi con vn bel nõ; perche altri pensieri hora hò io, che di andar per le Corti; piaccia pur al Signore, di cui sono, e voglio essere, che i peccati miei nõ impediscano l'effecutione di essi, che già saria più tēpo da fare, che da dire, e più dourei attendere al conto, che dourò al tempo suo rēdere del mio officio. Vorrei dunque, che V.S. parlasse poco, e con molto temperamento de' fatti miei, nõ manifestado ad ogn'vno tutto il bene, che mi vuole, perche à niente gioua, e nuoce à molte cose; anzi che essendo ella vna stessa cosa con me, douria arrossirne, come arrossirei io proprio, quando sentissi dir ben di me. ne voglia credere anco ogni cosa, che non tutto quello, che si dice, è vero. E se mi domanda quel, che deua rispondere, essendo ricerca dell'andar mio costà, quando io vi fossi chiamato, risponda di non saperlo,

saperlo, poiche non lo sà veramente. e domadata quel, che ne creda, dica, come io le hò scritto, che di presente sono risoluto al no, e che se venisse il caso, non farei così facile à risolvermi, ne sò hora quello, che mi farei; ma che hora veramente mi pare, che sarebbe meglio di non andare, e credo, che anco allhora farei di questo parere, ilche dico, perche la fragilità mia, e la poca certezza, che hò di me proprio, nõ mi lascia risolutamete affermare, che farei questo, ò quello. V.S. dunque si quieti, che con vno nõ si può satisfare à tutti quelli, che di ciò le parlassino, per non dare loro speranza alcuna, ch'io venga. Scriuano pur poi quãto vogliano di essere rimasti affrontati insieme cõ V.S. e mi habbiano à modo loro per mal creato, ò per ostinato, restando poco edificati de' fatti miei. E poiche V.S. conoscendomi, sà ch'io parlo con ogni sincerità quello, che hò nel cuore, consideri quello, che qui dico, ne esca poi di questi termini; lasci pur fare à Dio, che non piace forse à sua Maestà, che V.S. in questo si adoperi, *nec in hoc operam tuam desiderat*. Anzi le dico, che il creder mio è, che V.S. ò lo prouochi à sdegno, ò lo impedisca per questo conto. Non mi occorre di quã altro da scriuerle, se non che questa Estate mi sono trattenuto in Villa, onde non hò predicato alle sue Monache, ma con l'aiuto di Dio si farà; ilquale sia buona custodia di V.S. si che non habbia à perderfi.

*A una persona inferma, consolandola, e dicendole, che le tribulationi vengono dalla mano di Dio e che hanno gran premio, quando sono tolterate con pazienza per amor di Giesù Crocifisso. le dà anco alcuni auuertimenti per tolerar meglio il suo.*

**L**A gratia, e la consolatione dello Spirito santo sia sempre con V.S. Intendendo delle sue infirmità corporali, ho compassione grande di lei; ma sentendo poi con quanta pazienza le porti per gratia, e misericordia di Dio, ne riceuo molto contento, considerando, che se affliggono il corpo, fanno ricca l'anima, e che per il presente trauaglio, riceuerà V.S. da Dio il riposo eterno, hor benedetta sia la misericordia sua, la quale hà ordinato, che in questa vita (la quale per lunga, che apparisca, sempre è breuissima) s'habbia à patir traua.

trauagli, e tribulationi; e che il premio di ciò s'habbia à goder di là in quell'altra, che non hà mai termine. Riconosca pur V.S. questa misericordia, e ne ringratij il Signor di cuore, riceuendo dalla mano sua il patire, come per pegno di essere vno de' suoi figliuoli; poiche Dio procede verso di lei, come padre, al quale si appartiene riprendere, e gastigar con misericordia i suoi figliuoli, accioche per questa via perdoni loro i peccati còmessi, e gli auuertisca ad esser più accorti in seruirlo per l'auuenire. Offerisca dunque V.S. al Signore coteستا sua afflittione, la quale se ben considerata in se stessa, nò basta à satisfare vn solo de' suoi peccati, quantunque minimi; nondimeno accompagnata dalla diuina gratia, e dalla Passione sacratissima del Signor nostro, non solo è purgatorio de' nostri errori, ma etandio vna seruitù meritoria da esser poi remunerata ampiamète in Cielo. I Giudici di questo mondo, quando hanno gastigato vna volta vn delinquente, non hanno più che far seco, perche non sono altro, che Giudici per dare à ciascuno quello, che merita; ma Giesù Christo Saluator nostro non solo è Giudice, ma etiandio Padre di tutti; onde quando gastiga alcuno de' suoi figliuoli, non solo gli perdona l'error commesso, ma gli dà anco il premio di quella pazienza, & obediensa, con la quale hà riceuuto il gastigo suo. E però tutti quelli, che còsiderano le cose di quaggiù col lume superiore del Cielo, hanno per gratia segnalatissima di esser gastigati da Dio di quà, doue il gastigo non solo è minore, ma porta ancor seco qualche consolatione; oltre che purga i peccati, e dà etiandio occasione di meritare; cosa che nò auuiene nel Purgatorio, doue molto più si patisce, e doue benche si purghi il peccato, nò si merita pero nuoua gloria. Et à questo senso diceua già S. Bernardo, Flagellami, Signor mio, pur di quà, accioche tal flagello mi si còuertà in merito. Così anco deue dir V.S. poiche il guadagno è sì grande, e che non hà mai da finire. Ma quando ancora questo non fosse, può nondimeno tãto, che il nostro Signore habbia patito per voi senza sua colpa, e tanto dourebbe indurci ad amarlo, che ancorche non hauessimo alcun peccato, douremmo in ogni modo per satisfare in qualche parte al suo grande amore, elegger più tosto le tribulationi, che la quiete; e per fuggire anco quella vergogna, che farebbe di qualche seruitore, che volesse andar



dar bene à cavallo, e con molta commodità; mentre il suo Signore camina à piedi, stracco, e spargendo anco il sangue per conto suo. Non piaccia dunque al Signore, che possa tanto in noi la nostra tepidità, che essendosi egli tanto humiliato, & hauendo tãto trauagliato di quà per noi, vogliamo poi noi andar cercãdo grandezze, e commodità in questo mondo. Facciamoli dunque di quà buona compagnia, abbracciando ancor noi la sua croce; e non è dubbio, che l'accòpagneremo anco in quella gloria del Paradiso, secondo la parola sua, quando disse, Doue stò io, starà anco il mio seruo; quelli poi sono suoi veri serui, che l'obediscono prontamẽte. Volendo dunque egli seruirsi hora di V.S. in tenella in cotessto letto con quelle pene, che sente, e proua ogni giorno; se ella vuole essere vno de' suoi serui, non deue andar tra se stessa fantasticando, con dire, Io seruirei meglio così, ò così al Signore; anzi deue accettare à chiusi occhi tutto quello, che di mano in mano gli manda, e di tutto rendergli sèpre gratie infinite. e si risolua pure, che tutto quello, che le dà il Signor nostro, come suo vero Padre amoreuole, sarà sempre à lei di maggior giouamento, che tutto quello, che ella da se stessa cò tutta la sua prudenza sapesse giamai procacciarsi, ne anco pensare. E quando il parer proprio, e la carne propria di cio non si contentasse, V.S. gli riprenda; come riprendeua Christo San Pietro, dicendogli, Il calice datomi dal Padre mio, non vuoi tu, ch'io lo bea? Sia dunque amaro alla carne nostra quãto si voglia quello, che sopra noi viene, che solo per esserci mãdato dal nostro Padre celeste, deue esser molto soaue, e dolce allo spirito; e douremmo noi per questo riceuerlo con molta pazienza, & con molti ringratianienti, replicando bene spesso quella parola salutifera, e piena di santa obediẽza, che disse Christo benedetto, mentre sudaua sudor di sangue, Padre, nõ la mia volontà, ma la vostra sia fatta. Domãdagli V.S. che per quella agonia, in cui si trouaua allhora, si degni darle virtù, e forza di dire il medesimo con tutto l'affetto suo, e che se bene crescessino i suoi dolori, sia sèmpre maggior l'amore, e la pazienza, di maniera, che l'acqua delle tribulationi nõ possano estinguere il fuoco dell'amor suo; perche la pazienza ne' trauagli è dono particolar di Dio, & à lui dobbiamo noi chiederla. Procuri anco V.S. di farsi taluolta leggere qual-

Io. 12.

Matt.

16.

Luc.

22.

che

che libro diuoto, e di buona dottrina. così il confessarsi, e comunicarsi spesso le farà di grandissimo giouamento in renderli obediante à Dio in tutti i trauagli suoi. Habbia ancor qualche imagine della Passione del Signor nostro, doue risguardando vedrà quanto sia poco il patir suo rispetto à quello del Signore, e si confonderà dolendosi del suo poco, vedendo il Signor così tacito, e paziente in tante sue pene. Raccomandisi à lui di cuore, si come anco alla Madre sua, santissima, e pigli per suo auuocato qualche Santo particolare, sperando sempre nella diuina mitericordia, che hauendole fatto gratia di confessarsi con contritione de' suoi peccati, e con proposito ancora di emendarlene; dandole anco qui il suo purgatorio; & hauendo riceuto di più il Corpo di Giesù Christo nostro Signore, vorrà, che sopra di questi pegni habbia qualche fidanza in lei, che non giudicando il Signore vn'error solo due volte; ne giamai disprezzando alcuno, c'habbia il cuor contrito, & humiliato, vserà anco in verso di V.S. della sua somma misericordia; si che come la fa in questo mondo dolersi, e piangere, habbia poi à dire in

*Pf. 88. Cielo ancor' essa, Misericordias Domini in æternum cantabo.*  
Dispongasi pur V.S. à riceuere tal gratia, che non potrà tardar molto à venire.

*A un suo discepolo della Compagnia di Giesù, che si trouaua vicino à morte, dandogli il buon prò dell'hauere andare à godere le fatiche patite nella Religione, e essortandolo à confidar nel sangue di Giesù Christo.*

**L**A gratia dello Spirito santo sia con voi sempre. Se ben quà si dice, che à mano à mano vi auuiate per andarvene in Paradiso, di maniera, che mentre scriuo io questa lettera, voi sarete forse la sù godendo i dolci abbracciamenti del dolcissimo Signor nostro, ho voluto in ogni modo scruerui queste poche parole, per darui il buon prò dell'andarvene hora à godere la celeste Gierusalem, doue si vede Dio à faccia à faccia, e doue séza mai cessare è lodato, e glorificato in eterno. Andateuene pur in buon' hora, Padre carissimo, à vedere, e possedere eternamente quel sommo bene. Andateuene in buon' hora à riposarui nel seno del celeste Padre, doue sono da lui riceuti in gloria quei puri Agnelli,

Agnelli, che andò pascendo in questo mondo con la sua gratia, e correggendo ancora con la sua salutifera disciplina. Hora, Padre mio, vedrete chiaramente la gratia, chè Dio v'hà fatto chiamarui alla vita Religiosa, & in darui tanta virtù, c'habbiate potuto dispreggiare il mondo, e seguir lui per la via della Croce, poiche in premio vi farà dato in vece della Religione il Paradiso, e per la croce portata per amor suo, harete l'eterna gloria. Hor benedetto sia sempre Gesù Christo Saluator nostro, la cui bontà è tanta, che si degna dar la sua gloria à noi vermi vilissimi della terra, *Suscitando de puluere egenum, ut sedeat cum principibus populi sui.* Beata dūque l' hora della morte del nostro corpo, poiche per questa via si sale in Cielo à sedere tra quei Principi gloriosi, che sempre uiuono dinanzi à Dio. O giorno benedetto, che nõ solo dal fine à i trauagli, ma ancora à i peccati nostri; & in cui l'huomo comincia à seruire à Dio in verità; nõ come in questo mondo, doue tanto ci tribuiamo per la nostra imperfettissima seruitù, andando tuttauia zoppicando, e desiderando piacere à Dio, e seruirlo con tutto il cuore; ma questo desiderio nõ si adempie altroue, che in Cielo compitamente, doue tutto l'huomo stà sempre intento in seruire, e lodare Dio, senza che alcuna cosa possa impedirlo. Benedetto sia dunque Dio, che si presto ha uoluto chiamarui à se, accioche la malitia di questo mondo non mutasse il uostro intelletto; e per mostrarui anco le ricchezze della sua immensa bontà, che per una seruitù di sì poco tempo rende mercede eterna. Tale è Dio, tale è il frutto della sua Passione, tale è il ualore della sua gratia; onde tutta la nostra felicità consiste in cader nelle mani d'un tal Signore, conoscédolo, & amádolo tuttauia, ancorche non senza molti difetti, i quali però sono lauati dal sangue suo, facendone egli partecipi de' suoi santissimi Sacramenti, e l'amor suo paterno uerso di noi lo fa esser facile à perdonarci le nostre colpe, e molto magnifico in remunerare ogni nostro seruitio. così per mezzo del mare rosso ne cõduce alla terra di promessa, allontanando da noi i peccati nostri, più che nõ è lontano l'Oriente dall'Occidete, e sommergédoli tutti nel proprio sangue, di sorte, che quantunque gli uediamo, habbiamo à uederli morti, dando à noi materia di lodare il Signore, *qui equum, et ascensorem in mare proiecit.* Andate pur uia, Padre mio,

con

con la beneditione del Signor nostro à goder le ricchezze del uostro buon Padre, che con la lancia in pugno, e spargé do il proprio sangue, hà per uoi guadagnate; e che nõ lasciã mai di foccorrer quelli, che l'amano, & in esso sperano. Nõ è senza danno, e dispiacer di noi altri questa uostra partita. ma poiche Dio ui fa questa gratia, noi, che rãto ui amiamo, uogliamo ripntarla, come se à noi medesimi l'hauesse fatta; anzi noi, che di quà piãgiamo, ci ralleghiamo anco per conto uostro; come si ralleghauano già i fratelli di Rebecca, quãdo andaua à sposarsi con Isaac, che significa gaudio; e diciamo ancor noi, *Frater noster es; crescas in millia millia; & semet tuum possideas portas inimicorũ tuorum.* Non ui dirò altrimenti, come habbate à metterui in ordine per cõparir degnamente à urã tal festa, che costì non ui mancherà ch'faccia cõ uoi quest' officio, aiutãdoui à passar dalle mani degli huõmini à quelle di Dio; oltra che il Signor, che uene al mōdo per uoi, e per uoi salì anco in Croce, esser deue tutto il uostro rifugio, accioche *& si ambules in medio umbrę mortis, nõ timeas mala.* Inuocatelo pur tuttauia, perche etiandio mētre sono posti dentro al uētre della Balena, come fũ Iona, ascolta egli sempre gli eletti suoi. Ricorrete parimēte alla Madre sua benedetta, essendo ella anco nostra. Raccomãdateui à i Santi del Paradiso, i quali sono padri, e fratelli nostri; e cõ tali fauori nõ habbate poi alcun timore d'hauere à perdere il celeste regno. E quando pur piaccia à Dio, c'habbate à passar per il Purgatorio, sia sēpre egli con tutto ciò benedetto, che per la sperãza sicurissima di uederlo, tutto ui sarà facile à tolerare. Christo per uoi morto, sia con uoi nella uostra morte, e ui riceua nelle sue braccia, subito che sarete fuora di questa uita. Dite uoi à lui quel, che disse egli al celeste Padre, *In manus tuas, Pater, cõmendo spiritũ meũ,* & io spero nella misericordia sua, che sarete da lui riceuto come figliuolo, e trattato come herede di Dio, e coherede di Christo.

*A vn Cavaliere amico suo, dicendoli, che chi si sente raffreddar nella uirtù, deue hauerne gran dispiacere per molti rispetti, e che tal disordine nasce ò da negligenza, ò da ingratitude. e qual sia il rimedio suo.*

**C**Hunque hà uisto per qualche tempo l'anima sua andata innanzi nella uirtù; e che dipoi s'accorge hauer dato

dato à dietro, hà gran ragione di sentirne dolore, e pena; e di rimediarui in tutti i modi, che puó; perche se tanto ci dispiace la perdita de' beni temporali, quanto più quella de' beni dell'anima, che sono i veri beni? Per questo diceua Giob sospirando, che harebbe voluto star come staua, quando era ancor giouanetto, che il Signor lo custodiua, facédo risplendere sopra la sua testa il lume suo. Ma queste, & altre cose, che dice essere stato solito hauere per il passato, e le quali sentiuua allhora mancarsi, più tosto doueano essere alcuni gusti di spirito, e di diuotione, che Dio gli daua, che virtù, le quali allhora egli non haueffe; perche hauédo dato sì buon conto di se in tale, e tanta tribulatione, doue si vede in verità qual sia la virtù di ciascheduno, non pare, c'haueffe causa di lamentarsi, che Dio nó lo custodisse, e gli fosse scarso del lume suo; ma si sentiuua egli affittissimo, e sconsolato non solo di fuori, ma etiandio interiormente, e però dice, che harebbe desiderato di essere, come già era. Se dunque vn tal Santo di ciò si duole, quãto maggiormente deue dolersi chi si sente esser trascorso, e raffreddato etiandio nell'istessa virtù, sentendo à poco à poco allontanarsi l'anima sua non solo da quei gusti spirituali, che prima haueua prouato con scmma sua consolatione, e contento, ma etiãdio dall'offeruanza della diuina legge, e da quella conformità, che hauer si deue cõ la volontà del Signore? ilqual male ancorche sia assai grande per quello, che di presente si perde, maggior però è quello, che si teme nell'auuenire; perche vna piccola caduta è vigilia d'vn'altra maggiore; e la vitarepida è causa, che siamo dal Signor vomitati. Hor Dio benedetto per la sua santissima Passione guardi ogni uno da questo male, ilquale è sì grande, che, come dice San Pietro, meglio farebbe per questi tali non hauer mai conosciuta la via di Dio, che dopo hauerla conosciuta, & esser caminato per quella, partirsiene, e pigliare altra strada. Ne senza gran misterio disse il Signore all'infermo di trent'otto anni, Ecco che già sei sano, non voler dunque più peccare, perche non ti auuenga peggio. Sono parole queste da esser ben beneponderate, e da tenerci con gran timore, essendo sì minaccieuoli, e dette poi dalla propria bocca dell'istessa verità; e bene spesso sogliono anco effeguirsi in quelli, che non lo temono, ne si guardano discadere in tal disordine, a' quai in-

Apo.

2. Per.

2.

R teruiene

teruiene peggio, che prima, perche i peccati, ne' quali dipoi cascando, sono più graui, e più colpeuoli degli altri cômessi innanzi; si come è più degno di riprensione chi cade andando con gli occhi aperti, che se fosse del tutto cieco; si come anco auuiene d'vn'huomo, che sia fauio, e faccia cose da pazzo, ò da persona, che habbia poco ceruello; ò d'vno, che sia obligato à riconoscerne mentre viue qualche grã beneficio da lui riceuuto, rispetto ad vn'altro, che non habbia riceuuto niente; ò d'alcuno, che incontrâdo vn Rè, e conoscendolo, non gli faccia honore, ma più tosto vfi qualche atto d'irreuerenza, in comparatione d'vn'altro, che non l'habbia conosciuto, ò considerato. Gratia molto grãde fa Dio à chi dà conoscimento de' suoi peccati, massime quâdo sia accôpagnato dall'amor di Dio; ma assai grande è l'obligo, che di ciò nasce, dicendo il Signore, che secondo la qualità del dono, dourà essere anco il conto, c'haremo poi à darne. E se è male à non render bene per bene, che sarà à dar male per bene, & in vece di seruire, ingiuriare? Et interuiene peggio à questi tali, perche sogliono far poi più peccati, che prima, e con circostâze molto più graui, onde vengono à poco à poco à indurarsi, e seccarsi di tal maniera, che ne anco son disposti à fare il bene, che innanzi soleano fare, non solo mentre si trouauano fauoriti da Dio, ma ancor prima che da lui fussino chiamati al suo seruitio. Sospirano allhora questi poueretti, se bene col cuore arido, e duro, per hauer qualche poco di spirito, e non lo trouano, anzi sentono il Cielo esser diuentato metallo, e la terra esser fatta di ferro per còto loro, non piouendo più sopra di essi vna minima stilla di diuotione, che mollifichi loro il cuore, e gli disponga à dar di se qualche frutto da ricrearsi; talméte che quelli, che soleano già esser visitati, e fauoriti con santissime inspirationi, alle quali però non degnuauano corrispondere, si contétarebbono hora di vna sola, e con tutto ciò non ponno hauerla. Così dunque sono puniti certi stomachi delicati, e fastidiosi con lasciarli morir di fame; si come quel ricco Epulone era castigato nell'Inferno con sete ardētissima; e dalla durezza del cuore all'Inferno poche niiglia vi sono, dicendo la Scrittura, *Cor durum male habebis in nouissimo.* oltre che il guarir di questo male è cosa rara, e come dice S. Bernardo, gran priuilegio del Signor Dio; onde diceua, che *nullus vnquã durã cordis*

*cordis adeptus est salutem, nisi quem forte Deus miseratus sanauerit, & abstulerit ab eo cor lapideum, et dederit ei cor carnen.* E questi sono poi i frutti de' figliuoli peruerfi, che dopo essere stati riceuti per figliuoli, e trattati come figliuoli, vengono à scordarsi in tutto di quel Signore, *qui possedit, fecit, & creauit eos.* Ma chi di questo non trema, già dimostra quãto habbia duro il cuore, onde tanto più dene temere, quanto meno teme. però, Signor mio, non aspettiamo, che si scoprino in noi questi segni, e quando vediamo, che cominciano à cadere alcuni calcinacci dal muro, rimediamoci à tempo; onde essendo noi auuifati di così graue pericolo, dobbiamo temer grandemente etiamdio il trascorso d'vn giorno solo, non lasciãdo passar senza gastigo qualunque nostro difetto, ancorche pareffe affai piccolo; dico ancorche pareffe, perche secondo la verità, niuno è piccolo, poiche tutti fanno à noi sì gran male, ancorche vno sia più graue d'vn'altro; e risoluamoci, che questo male viene à noi per vna di queste due cause; cioè, ò per non riconoscere il ben riceuto; ò per esser noi negligenti in custodirlo. Onde S. Bernardo diceua, che la causa, perche, dãdo Dio à molti alcuni beni affai grãdi, nega poi loro alcuni altri beni piccoli da essi desiderati, e chiesti, e (dice egli) per essere stati ingrati rispetto à i maggiori, facèdosi per questo indegni di riceuere anco i minori. Ne è cosa nuoua il perdersi i beni, quantunque grandi, da quelli, che poco conto ne tengono, come non bisognasse, altrimenti durar fatica in conseruar l'acquistato. Però, Signor mio, siamo grati, e riconosciamo tuttauia più il ben da noi riceuto, tacendo anco buon capitale di quel, che ci resta, accioche insieme cò esso nõ vegniamo anco noi stessi à perdere. Ritiriamoci alquãto da gli altri negotij per attender meglio à questo, che tanto importa; poiche la virtù piccola diuisa in più parti, si riduce quasi à niente; che chi hà riceuto i beni del Cielo, deuè contentarsi di esser ricco per questa via, e conseruarli con molta cura, ancorche fosse pouero de i beni di questo mōdo; perche se vorremo star ben prouisti, e che niente ci mãchi de' beni di questa vita, temo forte, che sarà cò pregiudicio, e perdita di quel, che più importa, e vale; essendo il mondo tanto maligno, e la nostra virtù così debole, e quasi vna piccola candela accesa tra molti venti, che se non si custodisce con diligenza, si spegne

subito. Tale è dunque la infelicità di noi altri, che ci trouiamo in questo calamitoso effilio. E però quelli, c'hanno qualche lume, piangono, e temono tuttauia, desiderado vscirne vna volta. Faccia pur conto V.S. che questo sia il suo principal negotio, nel qual consiste e l'honore, e la sanità, e la vita; & à questo s'ingegni di tener sempre fisso l'occhio suo dritto, volgendo il sinistro à tutto il resto. E se niente habbiamo da perdere, sia pur di quelle cose, che guardate quãto si voglia, bisogna alla fine perderle; restado in sicuro quello, che se noi stessi non lo gettiamo via, ci verrà dietro douunque andiamo. Giacob pose nel primo incontro, e nel primo pericolo la moglie, & i figliuoli da lui meno amati, dicèdo tra se, che se qualche male fosse accaduto, manco disordine farebbe, che venisse sopra di quelli, che sopra gli altri da lui più amati. & ogni giorno offeruiamo ancor noi questa regola nel temporale, perdendo il manco, per saluare il più. Risoluiamoci dunque, ch'è molto meglio hauer buona cōscienza, che molta robba; e che più importa hauer buon nome in cielo dinanzi à Dio, che quaggiù in terra appresso à gli huomini; e così in tutte l'altre cote. E procurando mediante la penitenza, e la confessione di placar Dio per i passati errori, cominciamo à far nuoui propositi, & à tener vna nuoua vita, con nuouo animo, e sforzo; adirati contra noi stessi per tanta ingratitudine da noi dimostra verso vn tanto benefattore; e per la negligenza vfata in quello, che tanto importa. Gli essercitij di penitenza, si come l'oratione, la lettione, e la frequèza de' Sacramenti non si lascino in modo alcuno, ancorche si haueffino à far così seccamente. parimente la humile oratione, e la contritione del cuore giamai nō manchino, che la misericordia del Signore, la qual ne stà tuttauia aspettando, ch'andiamo à lui, per farci del bene, verrà ad incontrarci, e ne ricoprirà col suo manto, dando à noi nuouo spirito, accioche con molto feruore lo seruiamo, e guadagniamo nuoui meriti in Paradiso. Piaccia alla diuina bontà di trattar così V.S. per sua gloria, e perpetuo honore. Quanto à i libri, de' quali V.S. mi domanda, mi piacerebbono le Confessioni di Sant'Agostino, e le Meditationi ancora, così i Morali di San Gregorio, Summa mysteriorum Fidei del Titelmanno, & il Cartusiano. Dio sia con V.S. sempre.



*A una persona, essortandola ad esser grata à Dio, & à custodire i suoi doni; e che, hauendo gustato i beni eterni, non voglia imbarazzarsi ne' temporali.*

**S** Pefso mi ricordo di V.S. di che è causa l'amor, ch'io le porto, ma non me ne ricordo mai, che non senta venirmi all'animo vn timore, e tremor grande, confiderando in quanti pericoli si troui l'anima sua, per cui tanto hà fatto il Saluator nostro, che se haueffe potuto stancarsi, pur troppo l'harebbe fatto; ma ben si stanco, presa c'hebbe la carne nostra passibile, dalla quale stanchezza risulta quel gran pensiero, che, senza stancarsi, hà sempre di quelli, che tira à se. O Signor mio, e quante cagioni hà V.S. di esser grato al Signore di tanto, c'hà riceuuto dalla man sua; e di hauere anco gran cura almeno di conseruarlo, stando sempre in timore, che non li fugga di mano. Ho detto, almeno, perche chi à qualche coniettura conosce di hauer riceuuto da Dio il dono della giustificatione, deue, come diligente negoziatore, affaticarsi, ingegnandosi di guadagnare altrettanti talenti con quelli, che Dio gli hà dati, profittando di mano in mano nel bene da Dio cominciato, e meritando ogni giorno qualche nuouo accrescimento di gloria in cielo, essendoci già la strada fatta di poter tuttauia andar più innanzi; che veramente se fosse detto ad alcuno, trouarsi vna strada assai lunga, e che chi andasse per quella, venisse à guadagnar beni grandissimi, di maniera che per vn sol passo potrebbe hauer taluolta il valor d'vn Regno; e che se bene tal viaggio durasse tutta la vita sua, non mancherebbe egli mai di far, caminando, nuouo guadagni, non meno che quando cominciò à muouere il primo passo, non sarebbe huomo del mondo tanto infingardo, che non diuentasse vn valente caminatore, che giamai non si stacherebbe in sì fatto viaggio. Se dunque la cupidità de' beni visibili, e temporali farebbe in noi tale effetto, quanto più douria farlo l'amore delle cose inuisibili, & eterne, generando in noi vna cura vigilantissima, & vn desiderio ardentissimo di andar sempre più oltre nella via di Dio, e con più viuacità, e franchezza d'animo, che quando cominciammo il primo giorno à muouere i passi? Chi farà mai tanto inconsiderato, che non si auue-

da quanto sia debitor di Dio per tanti doni da lui riceuuti in vece di tanti mali da noi comessisi, e che però non si metta à seruire con ogni diligenza vn Signore tanto benigno ? e che considerando, donde il Signor l'habbia tratto, non si sforzi di allontanarsi ogni giorno più dall'Inferno, e dalla malignità pessima del peccato ? che certo non pare, che si doglia bene dell'offesa fatta chi con ogni diligenza non procura quanto più può di allontanarsene. ne anco è grato al Signore, quanto douria, di questo dono, chi à poco à poco ne leua l'animo, e col tempo anco se ne scorda in tutto, non si eccitando ogni giorno à nuoua seruitù, & à nuoui ringratiamenti, conoscendo tuttauia più l'importanza di esso, come chi hà maggior luce di mano in mano. E questa vna gratia sì grande, che Dauid la chiama benedictioni di dolcezza; onde habbiamo gran causa di andar tuttauia crescendo in questo nuouo essere della gratia, che Dio ci hà dato, non contèndoci di esser sempre come bambini nella via dello spirito. Hò detto, che almeno douremmo esser diligenti in conseruar questo dono, perche à buona ragione douremmo noi sempre andare acquistando beni maggiori, & andare ogni giorno più innanzi. E di qui nasce, che uedendo io la candeluzza accesa di V. S. esser combattuta da tanti uenti, e considerando quanta sia la fragilità humana, rispetto à tanti, e così astuti, e terribili auuersarij nostri, tremo sopra di lei; come trema una madre sopra d'un suo figliuolo, che non si assicura à rallegrarsi del bene, che in lui uede, per il timore, che hà, considerando, che lo può perdere. Signor mio, come stà V.S. come stà ? trouasi ella ancora in piedi dinanzi a Dio ? viue ella dinanzi alla vita ? sente, che Dio alberghi pur tuttauia dentro al cuor suo ? sente vna certa vnione amorosa tra Dio, e l'anima sua ? Sarebbe forse nata tra Dio, e lei qualche mala satisfattione, ò qualche turbationcella per le cure di questo secolo, e per la poca diligenza da lei vsata in esser grato al suo Dio ? Temo veramente della risposta, ma non posso però star senza vdirlo; se sarà buona, ne sarà allegrissima l'anima mia nel Signor nostro, e lo ringratierà sommamente, che l'habbia fin qui conseruata nel bene cominciato; ma se altrimenti, ò quanto me ne dorro ? ma con tutto ciò intendo saperlo, perche non voglio in modo alcuno viuere senza dolore, se V.S. si troua in qualche

che infirmità, o disordine spirituale. Parte spero io della sua corona, però voglio anco parte della sua pena. Ma se pur fuffimo venuti à tale, per l'amor di Dio non lasciamo inuecciar la piaga, ne permettiamo d'intricarci tuttauia più ne' lacci del peccato. Spezziamo più tosto così mal nodo, che non è lecito à noi di star lontani da quel Signore, che per salvarne, e sciorne da questi lacci, volse esser legato, anzi confitto in Croce con chiodi sì faldi. Dite, Signor mio, à tutte l'altre cose, Partiteui da me, che non sono, ne voglio esser vostro, sì come ne anco deuo esser mio. Sia quel, che vuole, dica chi vuol dire, vadane quel, che può, che niuno al mondo hà ragione, ne pretensione, che V.S. sia suo, se non Giesù Christo, che lo creò, e se l'adottò per suo figlio, e che anco dopo l'effere stato prodigo lo raccolse, l'honorò, lo vestì tutto di nuouo, l'abbracciò, e baciò con bacio di pace, e gli terba la sedia in cielo, doue possa riposarsi in eterno, pur che offerui i comandamenti suoi. Di tal Signore è tal huomo, dicano quel, che vogliano tutti gli altri huomini, che niuno può dir d'hauerlo compero così giustamente, an corche per altre vie fosse suo. Perche il morir Dio per noi, che cosa importa, se non comprarsi con gran prezzo quel, che già era suo per creatione, e liberar noi miseri dall'Inferno? Et il dare à noi di nuouo l'amicitia sua, che altro è, se non multiplicar titoli sopra vn'istessa cosa, e titoli così grãdi, che clascheduno di essi è giustissimo per tirare efficacemente à se tutto l'huomo, & esserne patrone affatto? O tradimento grandissimo, e bruttissimo de' figliuoli di Adamo. e che fate voi però, quando date luogo nel vostro cuore à quelle cose, che sono contrarie à Christo, o che sono anco aliene almeno da Christo? e come potete dir di nó ad vn tanto Signore, ilquale sete così obligati à seruire, etiandio col metterui la propria vita? Così dunque vi lasciate accecare da ogni poca cosa, lasciandoui trauiare, e scordandoui in tutto di tanti, e tali oblighi, che hauete col Rè del cielo? Partasi homai, Signor mio, il mondo dal nostro cuore, poi che ben presto dourà anco sparir via da gli occhi nostri, e quando pur vedremo in lui nascere qualche fiore, andiamo subito à sotterrarlo, e metterlo giù nella sepoltura, che quiui conosceremo benissimo tutta la sua importanza, di maniera, che leueremo ogni nostro affetto non solo da quello,

ma etiandio da tutte l'altre cose, che di quà si cercano tuttauia con pestifera, e mortalissima cupidità. E qual bilancia si può hauer più giusta, ne più à proposito per non essere ingannati, ne scambiare vna cosa per vn'altra, che portarlo subito alla Croce, e morte di Giesù Christo, il quale condanna tutto quello, che il mondo stima; & anco alla morte nostra, che ne fa andar nudi, soli, sbattuti, e conculcati anco da i piedi de' nostri medesimi seruitori? Ricordisi pur ben bene V.S. di questo, poiche oltre il timore, che tutti debbiamo hauere di quel gran passo, ne hà V.S. vn'altro particolarissimo, hauendo particolar cognitione del caso suo, e di essere stata sù sù per andarsene di quà all'altro paese. consideri bene, consideri bene il tutto, ne si lasci ingannar dalla falsa apparenza, o dalle finte maschere di questo mondo, che alla fine altro non sono, che maschere, le quali vanno tuttauia ingannando le pouere anime. E se pur queste ombre le apparissero qualche cosa, leui ella al cielo il cuor suo, dou'è la solida verità di quello, che quaggiù è mera fauola, e sogno, ancorche à certi paia altrimenti; & à questo modo nõ dourà hauere inuidia, che vedesse alcuno andar prosperando in queste nostre temporalità, anzi che le parrà fatica di tener quello, che per forza le conuien tenere, non potendo lasciarlo. non s'imbarazzi di gratia in queste fallacie del mondo, hauendo già dal Signor tanti pegni, che voglia condurla al cielo, come sono la sua sacratissima morte; la cognitione, e l'amore del Crocifisso; il riceuere i santissimi Sacramenti, donde nella Santa Chiesa si hà la remissione de' peccati; e l'essere adottati in figliuoli di Dio, & heredi suoi per consequenza. Cerchino l'ombre coloro, che non sperano cose maisicce, e solide; s'attacchi al temporale, e breue, chi non hà gustato i beni spirituali, che mai nõ mancano; e si ralleghi sciocamente nelle prosperità di quaggiù, chi non hà sentito dentro il cuor suo quanto sia dolce mandar fuor degli occhi le lagrime per hauere offeso il Signore, e quanto felice sia chiunque si appoggia à Giesù Christo, e viue solo per suo seruitio. E poiche il Signore per sua misericordia ne hà chiamati alla Fede sua, e datone cognitione del suo Figliuolo, e nostro Saluator Giesù Christo, non vogliamo homai viuer più secondo la carne, ne ammettiamo consiglio alcuno, che ripugni à questo consiglio, che in cosa

tanto

tanto chiara, doue si tratta solo di cercare, e stimare di piacere à Christo, disprezzando il mondo, e tutte le cose del mondo, non bisogna qui parere di qualsiuoglia altro, ne ci deouono muouer le vanità ordinarie di questo mondo, anchorche tãto stimate, e seguitate da certi insensati, e ciechi. Passa via il mondo, passano anco i diletti suoi, come dice San Giouanni; ma chi farà la volontà del Signore, starà seco in eterno. Perche chi si fonda sopra vna cosa instabile, viene à rouinare insieme con quella; e chi adorerà vn'Idolo, diuenterà simile à lui; così chi amerà Christo (ilqual non ama, se non chi il mondo disama) egli farà veramente sauo, e grande, e sarà poi esaltato, per seder gloriosamente nel regno del cielo insieme con Christo, come siede egli alla destra del Padre suo; e più importa essere il minor di tutti la sù, che quaggiù il maggiore. Se ne piace dunque tanto il regnare, desideriamo di regnar nell'eterno regno, ilqual il degni Dio concedere à V.S. Amen.

*Il fine della Prima Parte.*



# SECONDA PARTE

## delle lettere spirituali

*Del R. P. Maestro Giouanni d' Auila, Predicatore  
nell' Andalusia.*



*A una donna trauagliata da tentationi graui, e pericolose, auuertendola, che pigli animo nel patire. perche il frutto de' suoi trauagli sarà grandissimo; se saprà sopportarli.*



Consolateui, consolateui, eletti miei, dice il Signor Dio vostro. Parlate al cuore di Gierusalem, e chiamatela, perche di già compita è la pena sua, e perdonata l'iniquità sua. Confidate dunque, sorella mia, che queste parole appunto toccano a voi, a voi dice il Signore, che vi consolate nel suo fauore, col quale vi difende, ancorche le potestà infernali, & i maligni spiriti cercano di mandarui per terra, ma se essi sono così importuni in perseguitarui, non sarà Christo benedetto men sollecito in aiutarui, e difenderui, e cauarui di questa guerra ricca di tante, e tante corone, che douriano tenerui assai più lieta, che non vi tiene affitta questa tempesta. Che cosa hauete però? che vi dà noia? di che temete? Dio benedetto alla vostra salute, egli vi sanerà queste piaghe. Et allhora risplenderà a voi il Sole sette volte più, che non faceua innàzi a questo trauaglio, e le vostre prosperità spirituali saranno assai maggiori delle passate, si come anco la presente amaritudine è più ostica dell'altre da voi prouate; perche simili affanni sogliono esser la vigilia del gaudio spirituale; si come le tribulationi del sàto Giob furono messaggi della sua duplicata facultà, e della quiete, che Dio gli diede; prima fu egli contristato, e dipoi consolato: prima lo prouò Dio, e poi lo coronò, e poiche alquanto da lui si ascese, si gli mostrò più che mai dolce, e benigno. Questo è l'ordine, che Dio suol tenere co' suoi, mortificarli la prima cosa, etiandio di tal sorte, che paia di voler mandargli alle pe-

ne

ne infernali; e dopo questo alleggerirli, e liberarli; di maniera che la Balena non possa ritenere, ne impedire le persone, *Ion. 2.* che da lei sono ingoiate. Superbissimi sono ordinariamente i maligni spiriti nostri auersarij, e si vantano di volerne inghiottire, ma dobbiamo dir loro con grande animo, Venite pur via tutti insieme contra di noi, che senza dubbio ci rimarrete; consigliateui pur quanto vi torna bene, che il consiglio vostro sarà distrutto, perchè Dio è dalla nostra. Di gratia, sorella mia, non vi date vn pensiero al mondo di questi Lupi infernali, che chi gli vinse vna volta in Croce, gli ha vinto, e gli vincerà anco in voi, e con gran vergogna di essi trarrà loro di bocca la preda. E benchè vi paia hora questa guerra molto terribile, & inimico gagliardo, e forte, non douete però perderui d'animo, perchè il Signor Dio dice, Sarà egli forte ritolta la preda al forte? E quello, che il robusto harà preso, potrà mai esser saluo? senza dubbio, che il prigione sarà tratto di mano al forte, e sarà fatto saluo colui, che gli era dato già nelle mani; e questo perchè la mano di Dio combatterà per voi, e passerà sopra di voi, come gli uccelli, che volano, e difendono, e riscaldano con le loro ali aperte i proprij uccellini, che tanto amano. O se potessino veder gli occhi nostri il zelo grande di Dio, con cui guarda, e difende l'anime nostre, e come siano dalla mano sua custodite, e poste in saluo, quando esse pensano non hauer più altro riparo? Sogliono alcuni gettare vn bel vaso di vetro in alto, per mostrare altrui, come sappiano ripigliarlo, prima che vada in terra, e se quel vetro hauesse alcun sentimento, tremerebbe di vederfi andare à quel modo per l'aria, con paura grande di non battere in sù qualche pietra, e diuidersi in cento pezzi, ma la mano di chi l'hauea gettato, lo ripiglia subito con gran destrezza, e senza alcuna lesione di esso. Così interuiene hora à voi, che vedendoui quasi fuor di voi stessa, combattuta da tante fiamme, e da pene così crudeli, tremate, e state con gran timore, imaginadoui essere spedita, e d'hauere à cader nell'ira del Signore, ma douete consolarui, persuadendoui, che il Signore, che vi dà hora questo trauglio, saprà anco cauaruene; e se ben pare, che da voi si sia occultato per darui pena, nondimeno egli è sempre, per difenderui, à voi presente, che altrimenti già mille volte vi trouereste mal capitata, per la crudeltà de' vostri auersarij.

Egli

*Isa. 46*

Egli vi getta in alto, & egli anco vi riceue; egli commoue questa tempesta, & egli anco vi hà l'occhio addosso, per nõ lasciarui sommergere; perche questa pena non vien da voi, se ben vi tocca patirla, onde chi n'è causa, cioè il Demonio, ne farà da Dio ben pagato; ben vede Dio il cuor vostro, e så quanto ani i comandamenti suoi, e quãto abborisca il peccato. Egli dunque vi guarderà, come fin qui hà fatto; quello poi, che vi fa il Demonio, non vi dia fastidio, che ancorche sia cosa brutta, e vi dia gran trauaglio, non però vi farà causa di male alcuno, che cose simili à molti sogliono occorrene, e delle peggiori anco delle vostre senz'alcuna comparatione, di maniera che il fatto loro par proprio vn'Inferno con tutti i suoi tormenti, e con tutto il suo fuoco; ma non per questo abbandona Dio le sue anime, anzi che quando tutto il configlio, e tutta la virtù humana farà m̄cata, allhora appunto luole egli con la sua onnipotente mano soccorrere chi n'hà bisogno, e leuandoci dalla bocca l'amaro calice, ci saprà dare in quella vece mille consolationi. Intanto veniamo à conoscere la fiacchezza nostra, prouando sensatamente la nostra miseria grande. conosci anco la forza, e la malignità del nimico, onde ci ingegnamo di guardarci più da gli inganni suoi, accostandoci tutti à Dio, ilqual solo è bastante à liberarci da così fatte burrasche; così da questi mali si caua vna luce grande da poter conoscere la nostra poca virtù, confidar più in Dio, e viuer più cautamente, hauendo conosciuto i tradimenti, e la malignità del nimico, cose che non deuno stimarsi poço; perche si come la uita nostra cõsiste in conoscere, & amare Dio, così tra gli auuertimenti spirituali hà gran parte l'hauer cognitione del Demonio, non già per amarlo, o per honorarlo (chè questo cõuiene à Dio) ma per fuggirlo, e scãpare da i lacci suoi, iquali da pochi sono conosciuti, etian dio da quelli, che fanno professione di conoscer Dio, onde si deue da noi molto stimare il profitto, che suol cauarsi da simili combattimenti, perche à questo modo l'anima viene à farsi ben pratica, e sperimentata nella guerra, che sempre habbiamo contra questo astuto auuersario: molti altri frutti ancora suol cauare il benigno nostro Signore da questi mali, doue uorrebbe farci cadere il nostro infernal nimico, ilquale doue pensaua guadagnare, mediante la uirtù del Signore, uiene à perdere con

molto



molto suo scorno, purificandosi, e facendosi perfetta l'anima per quel mezzo appiuto, per ilquale cercava egli di farci dāno. Poiche dunque ui sete dedicata al seruitio di Christo, e da quel giorno in quā non sete piū vostra, non uogliate hauerlo in concetto di Pastore, che sia scordeuole delle sue pecorelle, perche se hauesse uoluto di uoi scordarsi, non ui harebbe chiamata, ne accarezzata, ne ui harebbe fatto promesse così amoreuoli, e dolci. Nel giorno dunque del male, ricordateui del bene, come dice la Scrittura, accioche il presente trauglio non ui mandi per terra, mentre farà da uoi indolcito con la speranza del ben promesso; e crediate pure, che se Christo non ui amasse, non ui harebbe tanto effaltata, ne daroui una delle piū care gioie, ch'egli habbia. E poichè sapete di hauer cominciato per uirtù sua questo viaggio, e che haüete desiderato di essergli grata, & etiā dio procuratolo quanto dalla vostra fragilità vi è stato cōcesso; non uogliate hora por questa macchia nel vostro honore, che uogliate perder la fiducia in quel Signore, che, mentre erauate da lui lontana, vi chiamò à se, e vi dette spirito uouo, e tutto amoroso, segnandoui col segno suo proprio, perche foste sua, e per tale vi riconosceste. E se bene il Lupo infernale hà hauuto ardire di affaltarui, non ostāte che fosse in voi la vera impronta di Giesù Christo, alqual tanto desiderate seruire, non douete però spauentarui niente, perche tutte queste cose sono proua della nostra Fede, e del nostro amore, per vedere se ci sgonentiamo, e torniamo à dietro. Niuna virtù si può dir ferma, se non è ben prouata, e la fede si proua tra i pericoli, e fra le tribulationi, che Dio māda; ma quando è della fina, non solo non si sgonienta, ma quanto piū è percossa, tanto piū stā salda, e vigorosa, sapendo esser costume di Dio porre gli eletti suoi taluolta sopra le corna del Toro, e poi nascondersi, per prouar la fede di quelli, e sostentandosi ella non sopra la vista, ma sopra la bontà infinita del suo Signore, nō si cura di guardare al male, che sente, ne da qual parte venga la furia grande del vento, anzi viene à generarsi in lei tanta fiducia, che quasi vn'ancora fitta nel fondo del mare, si vnisce intimamēte col Crocifisso, e fermando in lui ogni suo pensiero, gli dice, Tu Signore moristi per me, prima ch'io nascessi, e con dolor grande mi ricercasti, senza ch'io cercassi, ne chiamassi te altrimenti;

Eccl.  
12.

mente; hora dunque, che ti chiamo, e cerco, non volere abbandonarmi; se accettasti chi già t'era nimica, non credo cacerai da te chi brama seruirti, e che già pigliasti per tua. Così con questa fede stà, e vive lieta, e sicura tra tutte le onde, e tempeste, che in questo grà mare contra lei si leuano, & ancorche taluolta paia, che la nauicella sua stia già per affondarsi, non però si perde d'animo, temendo che non comparisca il Signore, e gridi à lei, come già fece à gli Apostoli, dicendo loro, Di che temete, huomini di poca fede? E da questo effempio potrete vedere, che veramente il Signor vuole, che stiano forti con l'animo, poiché etiamdico entrando già l'onde nella barchetta per affondarla, egli grida contra quelli, che allhora temeuan. E questo perche tutti quelli, che seco s'imbarcano, non uole, che siano persone timide, ne pusillanime, trouandosi in compagnia del uero Signor delle anime; fedelissimo prouisore in tutti i bisogni nostri. Hauendo uoi dunque lasciata la terra, & imbarcataui seco, per cominciare à seruire sua Maestà, ch'è quello, che hora ui fa paura, poiché già hauete incaminata la uostra barca, e ui trouate in compagnia di Christo Giesù? Ricordateui, che San Pietro andaua co i piedi sopra l'acque del mare, quando staua saldo nell'a fede, e che poi uedendo il uento gagliardo, e l'onde sorgere in alto, temèdo, cominciò subito à sommergersi; per mostrarci, che con la fede andaua sicuro, e per uacillare in quella, si affondaua nell'acque, onde udi dalla propria bocca di Christo, Uomo di poca fede, perche dubitasti? il medesimo anco dice à noi altri, quando ci uede troppo timidi, per i pericoli, che ci stanno alle uolte dinanzi à gli occhi. e se tanto zelo hebbe allhora il Signore in liberare il discepolo dalla morte del corpo, maggiore senza dubbio l'harà al presente in liberar uoi da quella dell'anima, facendo, che non ui soprafaccia questa gran tempesta, che si uede hora contra di uoi leuata. Però, sorella mia, solamente ingegnateui in questo caso di non ui sgomentare, ne uogliate fuggir la guerra, che qui non per esser tètato, ma per fuggire, o per esser uinto si uiene à perder la corona. Siate pur pronta in uoler patire dolori, e tormenti d'ogni sorte per honor di chi hà patito tãto per uoi, iquali quanto sarãno piú graui, tanto harete pegno piú certo, che Christo ui uoglia bene; però domandategli, che ui aiuti

Matt.

2.

aiuti à patirli, nò che ui liberi da essi; e così tutto ui farà come un purgatorio, che ui farà netta, e pura dinanzi à Dio, e ui farà sempre buona còpagnia la Croce del Signor nostro, che è quello, che più di qualunque altra cosa deuono desiderar tutti quelli, che l'amano; di questa maniera auuerrà à uoi, come all'oro nel fuoco, cioè, tanto farete più perfetta, quanto più tribolata. considerate pure, che ogn'uno, che ama, bisogna, che sopporti qualche trauaglio per amor della cosa amata, poiche dunque ui trouate in questo combattimento d'amore, nò uogliate raffreddarui, ma ricordateui di quanto hanno patito molte donne fragili, e deboli per amor di Christo, alcune hanno patito nel fuoco, altre sono state battute, ad altre erano lacerate le carni con grandissima crudeltà, e con tutto ciò si riputauano beate di patire per il loro Signore; ancor uoi patite per lui, perche se da lui ui partiste, non sareste à questo modo perseguitata da gli auuersarij uostri, ma perche ui sete accostata allo stendardo di Giosué, per questo ui fanno così gran guerra, e doue mancano ministri humani, suppliscono ministri diabolici assai più crudeli, e che meno si stancano in tormétare altri; questi con pettini di ferro, e con fiamme ardenti di fuoco ui tormentano tuttauia assai più dentro, che fuora. Douete dunque inimaginarui d'hauere ad esser Martire per amor di Christo Giesù, poiche per seruirlo sete martirizzata. Seguitate pure i uostri ordinarij essercitij di confessarui, e còmunicarui spesso, se ben non ui ci sentiste inclinata, e se bene il Demonio, come taluolta suole, cercasse d'impedirui, insino facendo, che la lingua non possa parlare, perche altri non possa confessarsi; e dando anco ad intendere di hauer mangiato qualche cosa la notte, perche non habbiano à comunicarsi; metteteui sotto i piedi tutte queste sue astutie, e raccomandateui à Dio, quando ui trouate in croce, laqual u'ingegnerete di portar prontamente, e di armaruene tuttauia, offerendoui à uoler patire con tutto il cuore, di maniera che se piacesse al Signore, che questo supplitio ui durasse per tutta la uita uostrea, ne restiate contenta per amor suo, che quanto più uoi ui rassegnarete nel uoler suo, tanto più presto ui trouerete libera, e consolata, perche non discaccia chi à lui ricorre. E ricordateui, che non fu mai amore senza dolore, e che per molte tribulationi debbiamo entrare

Ios. 10

trare nel regno del Cielo, doue che se solamente un' hora mediate Dio, e la infinita bellezza sua, ui parerà hauere speso benissimo tutto il tempo, che harete patito, ancorche fosse due mila anni. E poiche Dio uuol condurui à quella gloria, per quanto da uoi si può sperare, non uogliate effer fiacca in patire, ne tepida in amare, che non ui abbandonerà chi per uoi morì, e che per seruitio suo ui hà chiamato. Egli sia tutta la uostza consolatione, Amen.

*Ad una donna, che si trouaua turbata assai, parendole star lontana dal Signore, e senza alcun gusto di spirito. L'efforta à confidare in Dio, mostrandole quanta ragione habbia di farlo assegna anco l'auore in questa lettera le cause per le quali Dio soglia affiggere i suoi, e de' frutti, che di ciò suol cauare sua Maestà.*

*Prou.  
27.*

**N**on vogliate di gratia pensare, che sia sdegno quello, ch'è uero amore; che si come chi altrui uuol male, taluolta l'accarezza, e gli applaude; così chi ama in uerità, corregge, e castiga. onde dice la Scrittura effer migliori le ferite di chi ama, che i baci ingāneuoli di chi ti hà in odio. Onde graue ingiuria si fa à chi con amore ne riprende, o castiga, quando si pensa, o dice, che ne perseguita con cattiuo animo. Nò vi scordate giamai, che tra il celeste Padre, e noi altri sèpre è buon mediatore il nostro Saluator Giesù Christo, per il quale siamo da Dio amati, & uniti con legame d'amor tanto forte, che niuna cosa lo potria sciorre, se noi stessi non lo tagliamo col coltello del peccato mortale. Si presto dūque u'è uscito di mente, che il sangue di Giesù Christo tuttauia grida, chiedendo misericordia per noi pueretti? e che il gridar suo è tant'alto, che la uoce de' nostri peccati resta al basso, senza essere altrimenti udita? non sapete, che se i peccati nostri restaffino uiui, dopo l'esser morto il Signore in Croce per distruggerli, di quanto poco ualore faria stata la morte sua, nò hauèdo potuto far tal effetto? Niuno adunque voglia poco stimar chi da Dio fu tanto stimato, che ha satisfatto per lui sufficientissimamente, anzi soprabbondantemēte, di maniera che quāto è dal suo canto hà satisfatto per tutti i peccati del módo, e di mille mondi, se tanti ne fussino. Non per difetto di satisfattione si danno

nano quelli, che si dannano. ma per non voler seruiti di tal satisfatione, ne applicarla à se, mediante la fede, la penitenza, & i Sacramenti santissimi de la Chiesa. Tenete pur saldo nel vostro cuore, che Christo benedetto ha preso sopra di se il negotio de la salute nostra, come fuisse suo proprio, di maniera, che anco i nostri peccati gli ha fatti suoi, come disse per bocca di Dauid, *Longe à salute mea verba delictorum meorum.* domandando perdono di essi, non gli hauendo però fatti altrimenti; & supplicando il Padre suo con amore intenso, & susciterato, che tutti quelli, che voleffino a lui venire, fussino amati, come se per se proprio l'hauesse chiesto. & come lo domandò, così l'ottenne perche secondo l'ordine dato da Dio egli, & noi altri siamo talmente vna cosa istessa, che ò habbiamo a essere tutti insieme con esso amati, o tutti insieme con esso abhorriti: & non potendo egli essere in alcun modo abhorrito, manco saremo abhorriti noi, se staremo incorporati, & vniti a lui, mediante la carità, & la fede: anzi che per essere amato esso siamo (& con gran ragione) amati noi altri; atteso che per più preme à lui, che noi siamo amati, che non preme a noi, che egli sia abhorrito: & più ama il celeste Padre l' vnico Figlio, che non odia i peccatori, che a lui ritornano; si come egli disse al padre suo, da cui tanto era amato. O tu, Padre mio, hai a voler bene a questi, ò hai a voler male a me: perche già io m'offerisco per i peccati loro, & perche siano incorporati, & vniti a me: così vinse l'amor maggiore l'odio minore, & noi ci trouiamo amati, riconciliati, & giustificati; onde possiamo grandemente sperare, che non saremo abbandonati. mentre starà saldo questo nodo così stretto d'amore, che ci lega, & vnisce insieme. Et quando la fiacchezza nostra si troua a le volte da souerchio timore traugiata, pensando che Dio si sia di lei scordato, come hora interuiene a voi; non manca il Signore di prouedere bastante consolatione secondo il bisogno, dicendo per il Profeta Isaia queste parole. Si potrà forse giamai scordare vna madre del suo figliuolo; si che non habbia misericordia di lui, hauendolo partorito, & portato nel ventre suo? ma quando pur ella se ne scordasse, non mi scorderò già io di te, hauendoti scritta ne le mie mani. **O** Scrittura stabile, & salda; la cui penna sono duri chiodi, il cui inchiostro è il sangue proprio de lo Scrittore, la cui car-

*Pf. 28.*

*Io. 17.*

*Hic. 5.* ta è la sua vera carne. la sentenza poi, che contiene, è questa. Con amor perpetuo io t'amai. & per questo misericordiosamente ti trassi a me. Vna Scrittura dunque quale è questa, non deue esser poca stimata. massime quando l'anima sente in se stessa di esser tirata a Dio dolcemente, medianti i propositi buoni, & santi, che sono segni di quel perpetuo amore, con il quale è stata amata, & eletta dal suo Signore. Non vi scandalizzate dunque, ne vi turbate per alcuna di queste cose, che vi interuengono, poi che tutto viene ordinato, & dispensato da quelle mani, che per voi, & in testimonio d'essere da Dio amata, si lasciarono chiodare in Croce. Et se volete esser capace, che tutte vengano da Dio, douete considerare, che non sono altro, che proue per essaminarui ben bene. & sperimentata che sia poi la fedeltà de l'anima vostra, siate finalmente da la mano de l'istesso Signore honorata di vna corona ricchissima di giustitia. Et perche non vi imaginiate, che i traugli vostri siano segni di reprobatione, & che solo a i cattiuu da Dio siano mandati, vdite quel, che dice Dauid in persona sua propria, & di molti altri, che vanno per la via di Dio. Io dissi in vn certo eccesso de l'anima mia, già sono scacciato da la faccia de gli occhi tuoi. & se bene è cosa, che penetra l'animo vn tale sbigottimento di cuore; & simili disfauori, che tal volta dentro si sentono, non sapendo noi, come ci stiamo con Dio, ne come stia Dio con noi, ne doue habbiamo a capitar finalmente, non dimeno poche cose si trouano con le quali tanto purghi alcuno i peccati suoi, ne che tanto lume gli apporti, quanto quella oscurità tenebrosa, & quella interna affittione, che fa sudare altrui tal volta gocciole di sangue. il quale trauglio manda a le volte il Signor nostro a i suoi più cari, perche non si partino di questo mondo, senza saper quel, che sia ne croce, ne tribulatione. onde gli va toccando ne lo spirito, doue stanno viui. perche se gli toccasse nel temporale, a cui sono morti, non lo sentirebbono. Bisognà dunque, che ancor voi vi andiate accomodando a questo pericoloso passo, doue a Dio è piaciuto di porui; adorando i giudicij suoi; & confortata ne la fiducia, che si deue hauer de la sua bontà abbassare il capo; & senza altrimenti voler discutere i suoi giudicij, aprir la bocca del vostro cuore, & mandar giù questa pillola di oscurità, & di tenebre. & di quel dispiacer, che sentite

P/.30

tite de l'assenza, & del disfauor di Dio, per obbedire à l'istesso à Dio. Siate pur sicura, che se desiderate star forte in questa proua, che Dio vi manda, bisogna, che facciate buono animo, come disse l'Angelo à Giosue; & che viuiate morendo ogni giorno, come soleua far S. Paolo. Conuiene lasciarsi cuocere in questa fornace de la tribulatione per diuentare matton duro, & saldo, & buono da resistere à i venti, & à le piogge de le tentationi, e traugli. & non essere vn matton crudo di fango, che si disfa ne l'acqua in vn subito, ne può seruire a la fabbrica. perche quelli, c'hanno à esser posti ne l'edificio del Cielo, bisogna, che con diuersi colpi d'angustie, & di tentationi siano martellati quaggiù in terra, si come è scritto. Il Signore gli prouò, e trouogli degni di se Venite dunque auuezzandoui a questa sorte di cibi grossi, & duri; & ingegnateui di conuertire in pane le pietre de le tribulationi, se volete hauer buon testimonio di esser vera figliuola di Dio. & quando vi vien voglia di quel pan fresco, & bianco de l'interne consolationi, rimettete questo vostro de fiderio totalmente nel Signore; & contentateui, che si adempia in quell'altro mondo. che la dolcezza di là auanza senza alcuna comparatione l'amaro di quà. & in vece de l'ossa dure, che di quà ci bisogna rodere, haremo di là vn pane soauissimo, che mai non potrà mancarci; cioè l'istesso Dio. Questo douete sperare, & con questo far buono animo perche non è questo negotio da persone agiate, & di buon tempo, ne da huomini di poca fede. Vi verranno di molte volte a ddoſso certe tempeſte, che se vorrete humanamente confiderarle, vi pareranno segni manifestissimi de l'Inferno, & quasi vn principio de le sue pene. & nondimeno vi conuerrà tolerar tutto con patientia. & senza altra consolatione, etiandio tal volta senza conoscere di hauer punto di fiducia. a fine che sappiate ancor voi quel, che sia il patir da buon senno. che mentre la fiducia stà salda, non è cosa, che molto penetri. ma quando Dio ci nasconde la faccia sua, senza mostrarci fauore alcuno, anzi disfauor solo; & che l'anima perseguitata da' suoi nimici, non sente conforto alcuno dal suo caro, & fedele amico, allora il patire è schietto. & di quel vero, che ci fa quasi veder le pene Infernali. non sentirete anco allhora in voi speranza alcuna di liberatione. con tutto ciò contentateui in tal caso di non cadere

Ios. 1.  
1. Cor  
15.

Sap. 3.

in disperatione, riceuendo tutto quel traaglio amarissimo in penitenza de' vostri peccati, ne quali hauete sentito alle volte alcuna consolatione; & seruiteui d'vn tale accidente per chiaramente conoscer quel, che sete, & quel, che potete voi, come voi. & e ben giusto, che chi pecca amando disordinatamente se stesso, & riputandosi di far bene, che venga poi a patirne le pene, essendo tribulato in la più intima parte del'anima sua. & che chi confida troppo in se stesso impari à le proprie spese a conoscere quanto da se medesimo può. si che vi bisogna passar per questo fuoco, se desiderate peruenire a le requie, & al godimento: questa guerra vi conuiene vincere, se volete meritar la corona in Cielo.

- Iac. 1.* Considerate di gratia vn poco quel, che dice la Scrittura. Beato l'huomo, che sopporta la tentatione; perche quando sarà stato prouato, riceuerà la corona de la vita, che Dio hà promesso à tutti quelli, che l'amano. Se dunque vi diletta questa corona, bisogna accommodarsi anco à la proua, la qual non si può far senza tentazione; & niuna tentazione potrà darui noia, che non passi prima per le mani di Dio, padre vostro; & ch'egli nō l'habbia auanti ben misurata, si che non auanzi le forze vostre, ma sia tale, che ne possiate cauar profitto, & sia anco ben proportionata à la vostra fiachezza. Non temete dunq. di por con patientia la bocca al calice, che Dio con tanto amore vi porge. Onde egli stesso diceua.
- 1. Cr. 10.* Figliuolo non t'affiggere, quando da Dio sei castigato; perche il Signore castiga quelli, che ama, portandosi come padre col suo figliuolo. & in vn'altro luogo dice. Figliuolo, nō ti disprezzar ne la tua bassezza. ma ricorri al Sig. & egli ti libererà. & poi che ne vien comādato da parte di Dio, & che in niuna cosa ci sgomentiamo, andiamone à lui confidando ne la parola sua; & domandiamogli il suo santo aiuto, che senza dubbio ne sarà dato. O sorella mia se vedessimo, quanto siamo cari, quanto siamo pretiosi dinanzi a gli occhi di Dio; o se vedessimo, come ne tiene dentro al suo cubre, & come quando pare à noi di esser da lui ributtati, & cacciati via, allhora appunto gli stiamo più appresso. Sia benedetto Gesù Christo in eterno, che questa sarà sempre à bocca piena tutta la nostra speranza che niuna cosa mi potrà mai tanto atterrire, quanto egli assicurare. Mutimi pur io di deuoto in tepido; laici la via del cielo per andare à l'oscuro abisso Infernale;



fermale; m' circondino pure i peccati passati, & gli spauenti del male, che potria venire, vengano ad accusarmi tutti i Diauoli, & mi pògano mille lacci à l'intorno; vengano etiamdio gli huomini à tribularmi, à perseguitarmi, à minacciar mi l'Inferno, & mi mettano dinanzi cento mila pericoli, che col piangere i miei peccati, & con alzar gli occhi à Christo, domandandoli il suo santo aiuto, egli tutto clemente, & tutto benigno, egli tutto pieno di misericordia, egli feruissimò amatore mio infino alla morte son certo, che giamai non mi lascerà; ne te giamai mi diffiderò, vedendomi da lui tanto stimato, che, essendo Dio ha voluto offerirsi per me. O Christo porto sicurissimo à tutti quelli, che agitati da l'onde rempestose di questo mare ricorrono à te. O fonte di acqua viuua per quei cerui, che si trouano feriti, & posti in caccia da i rabbiosi cani Infernali, che sono Demonij, & peccati. Tu sei la requie del nostro cuore. Tu la fiducia vera, che à niuno giamai manco. Tu il protettore de' gli Orfani, & il defensore de le vedoue. Tu sei la casa ferma di pietra done rifuggono gli spinosi, cioè i peccatori trafitti da le spine de' loro peccati; quando con pianto, & con desiderio di hauer perdono ricorrono à te. Tu defendi da l'ira di Dio chiunque à te si fida. Tu ancor che facci à le volte i Discipoli tuoi entrar nel mare senza te, volendo, che si diuezzino da la tua dolce conuersatione; di maniera che stando tu assente si leuano poi su le tempeste, mettendoli in angustia, & pericolo di perder l'anima, non però di essi ti scordi. Tu dici loro, che si discostino vn poco da te, & in tanto vai à orare sopra il monte per quelli; & mentre che essi pensano, che dormi senza più ricordati de' fatti loro, tu inginocchiato preghi per la salute di essi. Et quando sono già passate le tre parti de la notte, quando à la tua infinita sapienza pare, che basti l'effere stato assente da quei tuoi, che si trouano assaliti da gran tempesta, eccoti scender dal monte, & come Signore de l'onde mobile, & di eutte le acque camini sopra di esse (che rispetto à te tutto è fermo) & ti appropinqui loro; appunto quando pensano di trouarsi più che mai lontani da te; & con parole amoreuolissime, & piene di fiducia dic' loro, Io sono, non vogliate temere. O Christo Pastor vigilante, Pastor zelante; quanto s'inganna chi non confida in te, ne si fida di te con tutto l'intimo del tuor suo, almeno, per emendarli,

Ps. 103

Mar. 6

Matt. 14.

darfi, & seruirti? O Signor del Cielo, se tu faceffi conoscere vna volta à le persone di questo mondo, quanto ragione hanno di non diffidarsi mai tutti quelli, che hanno animo di seruirti, & militar sotto la tua bandiera, & che niuna cosa può tanto contristare, o spauentare vno, che sia tuo, quanto può consolarlo solamente il sapere chi tu sei? Se tu, Signor mio, fossi perfettamente conosciuto da gli huomini, niuno sarebbe al mondo, che non ti amasse; & che in te non confidasse. se però non fosse qualche gran tristo, & più scelerato de gli altri. Et però dicesti allhora, & vai dicendo di mano in mano. Io sono, non vogliate temere. Io sono, che dò la morte, parimente la vita. mando altrui a l'Inferno, & etiandio ne lo delibero, cioè, Io son quello che tribolo l'huomo di tal maniera, che à lui par di morire. & che di poi l'alleggerisco, lo ricreo, & gli dò la vita. mando altri tal volta amaritudini interiori così grandi, che paiono proprio vn'Inferno. ma non però mi scordo di loro; anzi ne gli cauo; ne per altro gli mortifico, se non per viuificargli. per loro vtile, & frutto gli metto à le volte in quel profondissimo abisso; non perche vi restino. ma vso in questo mezzo, perche non vi habbiano à andar dopò la morte; ma salvarsi in Cielo. Io posso liberare altrui d'ogni trauaglio, perche sono onnipotente. & vorro anco farlo, perche sono tutto bontà. ne mi mancherà il saper farlo, perche so tutte le cose. Io sono il vostro auuocato, il quale hò già preso la causa vostra, non altrimenti che se fosse mia. & il vostro malleuadore venuto al mondo a pagare tutti i vostri debiti. Io sono il vostro Signore, che col proprio Sangue vi hò compero, non per mandarui poi in obliuione, ma per essaltarui; volendo però esser miei serui, hauendoui comperati con sì gran prezzo. Io son quelli, che tanto v'hò amato, che per amor vostro presi la forma vostra facendomi mortale, & passibile, come voi; sendo io prima da questo tanto lontano. Io già per voi altri mi esposi à tormenti grandi, & innumerabili del corpo mio, & assai maggiori de l'anima; per eccittar voi altri cò tale esèpio à voler patire vn poco per me; & perche habbiate speranza d'esser poi liberati, hauendo me per vostro liberatore. Io sono il Padre vostro, in quanto Dio, & il vostro fratello primogenito, in quanto huomo. Io sono il vostro prezzo, e il vostro riscatto. perche dunque temete de' vostri debiti, ogni volta, che mediate

Tob.

13.

Dcut.

32.

1. Re. 2

Sap. 26

diante la penitenza, & la confessione, domandate esserne liberi? Io la vostra riconciliatione. à che temer dunque de l'ira? Io il legame de l'amicitia vostra con Dio. perche dunque harete timore de gli sdegni suoi? Io il vostro difensore, a che temere auuersarij? Io il vostro amico; a che temer, che vi manchi mai cosa alcuna di quelle, ch'io hò? Se voi dal canto vostro non vorrete lasciarmi, vostro sarà il corpo mio insieme con il mio sangue. perche temerete la fame? vostro il cuor mio. comè temerete, ch'io mai mi scordi di voi? vostra la mia Diuinità. à che temer di miseria alcuna? Et di più sono anco vostri i miei Angeli per difenderui. vostri Santi miei, acciò che per voi preghino. vostra la mia benedetta Madre, perche sia ancor Madre di voi altri, tutta zelante, e tutta amoreuole, & dolce. vostra la terra, perche possiate seruirmi in essa. vostro il Cielo, perche habbiate a condurui tutti. vostri i Diauoli, & l'Inferno tutto, perche habbiate a schernirli. e teneruili sotto i piedi. vostra è la vita presente, perche cò essa habbiate à meritar la eterna. vostri còtenti spirituali, perche gli riconosciate da me. vostre anco le pene, perche habbiate à tolerarle cò patientia per amor mio, & profitto vostro. vostre le tentationi, perche da esse pende la causa, & il merito di tante vostre corone. vostra è la morte, perche vi farà vn passo da girfene immediatamète à la vita. E tutte queste cose l'hauete in me, & da me. perche non me l'hò guadagnate per me solo; ne voglio goderle io solo; poiche quando mediante la carne mia feci compagnia con voi altri, volsi farui partecipi di tutte le mie fatiche, di tutti i miei digiuni, di tutti i miei sudori, di tutte le mie lagrime, di tutti i miei dolori, & finalmente de la mia morte: quando per voi non resti certo che non sarete mai pueri con tante ricchezze; se col viuer male non vorrete perderle à bello studio. Non vi sbigottite dunque, che non vi abbandonerò, se bene io v'andrò prouando. conosco l'anima homana essere vn vetro fragilissimo, & sottilissimo. ma la mano mia saprà ben saluarla. perche la fiacchezza vostra fa apparir maggior la fortezza. & possanza mia. Et da i vostri peccati, & miserie cauo io la mia manifestatione de la bontà mia, & de la mia infinita misericordia, onde niuna cosa potrà mai nuocerui, se vorrete amarmi, & fidarui di me. Non vogliate sentir di me humanamente secondo il vostro

ceruello; ma secondo la viva fede, & il vero amore, non per i segni di fuori, ma per il cuore stesso, che per voi mi fu aperto in Croce; acciò che homai non vi resti più dubbio alcuno d'essere amati, quanto è da la parte mia, vedendo tali effetti d'amore esteriormente, & il cuor mio ferito da quella

Io. 18. lancia; ma affai più dentro da l'amore verso voi altri, come dunque potrò giamai negar me stesso à voi, che mi andate cercando per honorarmi, se andai incontro à quei miseri, che mi cercavano per mal trattarmi. Io mi detti in preda à le funi, & à le catene, che mi affliggeuano; & potrò negarmi à le braccia, & al cuore de' miei Christiani, doue raro soglio io recrearou? mi offerii tutto à i flagelli, & à quella crudel colonna; & mi negherò ad vn'anima, che mi sia obbediente, & soggetta? non riuolsi la faccia da chi me la percoreua; & la riuolgerò à quelli, che si regono felici in vederla per adorarla? che poca fidanza è questa vostra, che vedendomi di mia propria volontà tutto lacero in bocca di tanti cani per amor di voi altri figliuoli miei; & vi basti ancor l'animo di dubbitare di me, s'io v'ami, o no; essendo amato da voi andate pur considerando, figliuoli de gli huomini; e trouate di gratia vn solo, che sia stato disprezzato da me, che in verità mi amasse, chi abbandonai io giamai, che mi chiamasse? da chi son fuggito, che mi cercasse? Io hò mangiato co' peccatori, io chiamaua, & giustificaua quelli, che erano tutti immondi, & lontani da me, anzi che io vo instigando quelli, che non mi amano, inuitato tutti à venire a me, che ragione dunque hauete di sospettare, ch'io mi scordi di quelli, che già sono miei, vedendo in me tanto zelo in amare, & in mostrare segni di grande amore? che se bene lo dissimulo tal volta, non lo pardo però, ma lo ricuopro. & questo anco per amor de la creatura mia, à la qdale niuna cosa tanto conuiene, quanto il non saper niente di se, ma rimettersi tutta in me, che in tale ignoranza consiste il saper suo, in quel dependere la sua fermezza. & in quello star suddita tutto il suo imperio. & ben douria bastarle di non esser; ne stare in altre mani, che ne le mie, le quali sono anco sue, poiche per lei fur confitte in Croce, anzi sono affai più che sue, poi che hanno più per lei fatto, che non fecero mai le proprie sue, per trarla dunque del parer proprio, e tirarla al mio, ordino, che à le volte si troui in tante tenebre, che pur non sappia quasi

quasi doue ella sia. ma se vorrà confidare in me, & star salda nel mio seruitio, sarà da me liberata, & glorificata. & allhora offeruerò compitamente quello, che già da me fù detto. Fa di esser fedele infino à la morte, & darotti la corona de la vita. Amen.

*Ad una Donna tribulata, à la quale dimostra, come sogliono venire i trauagli ò per colpa di chi è trauagliato; ò perche il signore uual prouarlo; & come habbia da gouernarsi ne la sua tribulatione.*

**L**A gratta, & la pace del Signor nostro sia sempre con voi, amen. Quel vero amore, col quale io vi amo in Giesù Christo hà cagionato in me tanta compassione per quello, che voi hora patite, che mi hà mosso à scriuerui questa lettera, con desiderio di aiutarui in quel poco, ch'io posso. ma non so già, Sorella mia, se vi darò allegrezza, o se pur vi aiuterò à piagnere. ne so, s'io deua dirui, che tutto è buouo quello, c'hauete, & che douete allegramente tolerarlo; o se pur habbia ad accordarmi con voi, dicendo, che sia male, & che però si deua fuggire. Vedo però, che se ciò suole auuenire à molti, che sono buoni, auuene anco à molti altri, che per il contrarlo sono cattiuui. & che se in quelli è inditio d' amore; in questi par segno d'ira più tosto. perche alcuni sono castigati da Dio per questa via; ma altri, che non hanno bisogno di castigo, sono prouati per la medesima strada, & si dà loro materia di merito. Et se bene il trauaglio, che voi hora patite, può venire da l'vna, & l'altra di queste due cause, non mi dispiacerebbe, che voi vi imaginaste, che procedesse da qualche vostro peccato, non però graue, ma leggieri (se leggieri deue esser chiamata cosa, che merita sì gran flagello) & non per proua di bontà alcuna, che in voi si troui. perche se i veri Santi non riconoscono in se bontà alcuna; anzi molti mancamenti, & molti difetti; quanto più voi, che tanto lontana vi conoscete da l'esser santa, e tanto piena di varie colpe? Quando dunque habbiate per più verisimile, che questi frutti nascono da tale radice, il remedio è questo, ch'andiate con diligenza esaminando voi stessa, se per sorte haueste fatto niente, che meritasse tal correctione. & sappiate, che il più de le volte suole essere qualche poco di fumo

1. Pet.

1.

di fumo di vanagloria , ma quando pur non conosceste il perche, habbiatelo per peggior segno ; poi che essendo piena di difetti, non sapete vederne alcuno, & quando vi venga poi addosso il colpo , humiliateui sotto la potente mano di Dio, conoscendoui degna di maggior pena . & pregate il Signor nostro, c'habbia di voi pietà, & che non vi scacci da se. Diteli con buon cuore, Signore io hò peccato . & niun supplicio è si graue , che non sia leggieri à la grandezza de' miei peccati . se ti piace di gastigarmi , eccomi qui , alza Signor, la mano, & percuotimi à voglia tua. cuoci, taglia, ammazzami . purchè non mi veda scacciata dal tuo cospetto. se io hò peccato, non mi gastigare con lasciarmi peccar tuttaua. poi che il gastigo de la colpa suole effer la pena, & non vn'altra colpa. Non vorrei già, che nel pensare, che le vostre colpe vi habbino causato questo trauaglio , vi contristaste di tal maniera, che veniste à cadere in qualche baratro di disperatione. Intendo dunque, che da vna parte vi humiliate, credendo, che i vostri peccati meritino questo, & peggio. ma che dal'altra vi consolate, ricordandoui, che ancor voi sete figliuola di Dio; non di quelle scordate, poi che il buon padre si ricorda di gastigarui, come figliuola , perche non diuentiate peggiore . Et crediatemi vna cosa ( ancor ch'io non sia indiuno ) che se il Signor per la sua misericordia non vi hauesse humiliato di questa sorte, sareste forse facilmente traboccata in qualche superbia, come di superbia, come quella di Lucifero; che sarebbe stato infinitamente peggio di voi. & per questo vi tiene così humile, che non habbiate ne animo , ne forze d'alzare vn poco la testa . ringratiare dunque il Signore di tal beneficio , contentandoui de la gratia sua. Ma già conosco, che mi direte . s'io sapeffi d'esser figliuola, & non nimica; & che questo fosse gastigo di padre, & non supplicio di Giudice; & se poteffi imaginarmi d'essere in gratia sua, troppo sarei contenta . & nondimeno credo io, che se non ne l'Inferno, almeno non sia in questo mondo huomo alcuno si scelerato , che si troui peggio di me. non è vita di figliuoli di Dio questa mia ; ma vita, o per meglio dir, morte di quelli, che sono dannati. O sorella, & se voi sapeste il dono di Dio, & chi sono quelli, che queste cose patiscono; non dubito niente, che sentireste più tosto allegrezza, che altro: che s'io vedessi auerir cose simili a i nimici

amici di Dio solamente, certo che ne sentirei gran pena ancor'io. ma se io vedo, che i suoi più cari amici patiscono questo, & peggio, perche non deuo consolarmi con essi? Il pouero Giob si vide vna volta giunto à tal termine, che disse. son disperato. perche di tal maniera si sentiu afflitto ne l'animo, che gli parse esser caduto in disperatione. ma perche vediate, che il fatto, staua altrimenti subito torna à raccomandarsi. hora chi si raccomanda, & chide misericordia non si dispera. Daud ancor'esso se bene era l'huomo, ch'egli era) hebbe vna volta à dire, che Dio l'hauea cacciato via à furia da gli occhi suoi. & che si vide tutto coperto d'oscurità, & di tenebre; & circondato da i dolori de la morte, & da i pericoli de l'Inferno; aggiugnendo ancora de l'altre cose, che giamai non l'intenderebbe, se non chi l'haueffe prouate. Non dico niente de le tribulationi di San Paolo cagionate in lui dal maligno spirito, che gli faceano abbassare il capo terribilmente, poiche per tante volte n'hauete vditto ragionare. Ne le vite de'Santi Padri mi ricordo hauer letto, cose, che mai non l'harei credute, se l'author, che le scriue, non fosse di tanta autorità. & hoggi ancora vediamo, & sentiamo cose strauagantissime, che interuengono à persone diuote, & che fanno professione di seruire al Signore. e tanto quelli, quanto questi cauò, & caua il Signore di tali affanni con gran guadagno. Donde si raccoglie esser necessario, che l'huomo in casi simili creda quello, che egli non vede, che spera contra ogni speranza; come già fece Abraam. Ditemi vn poco, Sorella mia, hauete mai visto questi, che fanno i vasi, dar fuoco à qualche fornace? hauete visto andar sù quel fumo così grosso; & spesso? quella gran fiamma ardente, anzi quella simiglianza del proprio Inferno, che quiui appare? Et chi crederebbe allhora, che quei vasi dentro ne la fornace non haueffino tutti à diuentar cenere per la forza del fuoco? almeno farsi neri, come quel fumo? Et nondimeno passata via quella furia, & spento il fuoco, quando poi si sfornano, vedrete, che verranno fuori belli, & duri, come pietre. & quelli, che prima erano foschi, & senza colore, vscir di quella fornace candidi, come vna neue. vaghi poi à vedere, che possono seruire anco per la mensa del Rè. Vasi di terra siamo chiamati noi da San Paolo; & con gran ragione veramente. poi che siamo sì molli, & sì delicati in-  
 softe-

Pf. 38.

2. Cor. 11.

Rom. 4

Rom. 9

sostenere i trattragli di questa vita. Una tazzetta sete voi, Sorella mia; non eri ancor cotta ne la fornace. & però eri così fragile, ne poteui riceuere, ne conseruar bene il liquore, che Dio in voi infondeua: hora bisogna cuocerui. habbiate dunque patientia: già vi trouate ne la fornace de la tribulatione. non vi paia strano tolerar questo fuoco, vn fumo si grande, e tanto oscuro; che confidando ne la sapienza, & ne la bontà infinita del nostro buon Vafalo, non verrete fuora risoluta in cenere, e' habbia à portar via il vento; ne tinta di qualche male, che vi si sia appiccato à l'anima; anzi dura, & salda, & atta al patire; acciò che etando, che cadeste in terra, non habbiate à diuentar pezzi: candida poi, doue prinia er' il fosca; & finalmente disposta à esser vaso d'honore, & da poter comparire à la mensa di Dio. Ingegnateui di non si vicire rottà de la fornace, acciò che come cosa inutile non siate lasciata in terra: quelli solamente si rompono, che ne la fornace de la tribulatione perdono la patientia: confido però nel Signore, & in voi ancora, che n'vicirete illesa. Tolerate pur' hora vn poco, che presto si spegnerà questa fiamma, non vi sbigottite in vedere, che il Demonio vada tuttauia stuzzicando il fuoco; facciate gli il peggio, che può non mancate voi in tanto di confidare à Dio. Segno è questo, che Lucifero non deua hauer parte in voi; che se fosse sù, non vi persegulrebbe altrimenti: buon segno è questo, che siate fuora del Regno suo, poi che tante squadre di gente armata manda egli à la volta vostra. Vcieste fuor de le tenebre di Egitto per andar uene à la promessa Terra; per questo Faraone vi vien dietro con tutto il suo effercito: vi trouate hora col mare rosso innanzi, & con gli nimici à le spalle: ne hauete via da fuggire; non temete però, aspettate vn poco, & vedrete cose mirabili, che farà il Signore: egli combatterà per voi, & voi starete à vedere; egli vi aprirà la strada per mezzo il mare, & le acque vi staranno, come vn muro di quà, & di là, passare teco in piedi asciutti per il bel mezzo de le tribulationi, & de le tentationi; doue resteranno sommerfi poi i nimici vostri. Pensate, che gaudio sarà poi quello, quando hauendo passato tutto il popolo di Dio questo mar pericoloso del mondo. Maria Vergine Gloriosa figurata per quella Maria sorella di Moise, piglierà il cembolo del corpo suo, & comincerà à cantare,

& voi

Exo  
14

Exo.  
15.



& voi in compagnia di tante altre Vergini rispondere a quel canto dolcissimo, & pieno d'allegria. Et per maggior consolatione, douete saper, che in questo caso non vi bisogna hauere altro scrupolo; perche egli è più tosto tornento da voi patito, che peccato commosso: perche fin tanto, che voi non consentite liberamente, ne vi dilettrate di quel pensiero, che il Demonio vi mette in testa, ne vorreste anco pensarci, di chi hauete à scrupoleggiare? Or crediate à me che hò qualche pratica de la conscienza vostra, che se ben tal volta vi par forse di hauer consentito, il timore vi fa parere quel che non è; come interuiene à certi, che hanno la febbre, ò qualche altra gagliarda alteratione. Il che sia detto per iscusarui circa il passato, & non per farui negligente circa il futuro. Et se ben foste sdruciolata alquanto in qualche cosetta, & haueste ancor tocco qualche picchiata; tutta volta, che non cagliate, & non vi arrendete, non vi bisogna temere: perche belle, & gloriose sono sempre le ferite d'un valente Cavaliero dinanzi à gli occhi del Rè, quando sono riceute per suo seruitio, & assai maggiore è il bene, & il merito, che per voi si caua de la vittoria, che non è il danno, che riceuete nel confitto: però niuna cosa deue turbarui. Non v'ingannate anco in pensare, che coteste imaginationi, e tentationi, siano vostra farina, ò vostro lauoro; anzi che sono opere di Lucifero, parole, che egli vi dice; & imagini, che vi rappresenta. però confideratelo tutto, come cosa straniera, & fate come quando sentite alcuno, che bestemmi, ò vi dica parole brutte, che se bene vi dà gran pena in tal caso il veder, che sia offeso Dio; vi causa nondimeno qualche consolatione il vedere, che voi non ci hauete che fare. dispiacciamui, che il Demonio parli, & operi, come suole; ma consolateui che non sete voi, ma esso, che fa quel male; & che ne sarà poi ben pagato. San Paolo diceua di gloriarsi ne le tribulationi, & infirmità sue, perche in esse riplendeua assai più la virtù, & la fortetza di Christo. Dunque Sorella mia, se in verità voi l'amate, douete rallegrarui de la gloria, che caua egli de' vostri affanni. Non vi par forse, che Dio mostri la virtù sua, poi che con le infirmità, e trauagli d'una Donnicciuola ancor fanciulla, inferma, & da niente vince, & supera la potestà, & la forza del nimico Infernale? perche dunque Gesu Christo

sia in

fia in voi glorificato, non vorrete voi sempre effer pronta à combattere, e trauagliare? si veramente, & di buonissima voglia, che tanto crede io de la carità vostra, e tanto mi penso, che pretendiate, & desiderate, cioè, che il Signor si serua di voi, o fia ne le prosperità, o ne le auerfirà, o ne' contenti, o ne' discontenti; o in amore, o in dolore; o in guerra, o in pace, hora mò egli vuole, che lo seruiate in guerra, al freddo, al caldo; & che stiate sempre, & di giorno, & di notte armata, dormendo in piedi sopra vna picca, & ( quel, che più à voi preme ) lontana anco da la presenza del Rè: ma dopo questo tempo ne verrà vn'altro, nel quale verrà che lo seruiate in sala, doue sarete satisfattissima d'ogni vostro desiderio. In tanto non vi paia poco di seruire al Rè. Egli dia fortezza à l'anima vostra per combattere virilmente ne la guerra del Signore, & vi conceda vittoria, acciò che meritiare al fine la corona di gloria da lui promessa à tutti quelli, che vinceranno. Amen.

*Ad vna Signora, animandola a sopportar con patientia le tribulationi, che patiuua.*

**S**ignora, io vorrei sapere vn poco hora da V. S. di che sapor siano i frutti de l'albero de la Croce, poi che ve ne tocca hora si buona parte. Disse il Signore. Io salirò sopra la palma, & coglierò i frutti di essa: ma par proprio hora, che habbia preso per mano V. S. & fattala seco salire sopra l'istesso albero à far l'istesso effetto; acciò che se prima solea salirui per contemplare, & considerare, come ne mangiaua egli, non intende hora contentarsi, che gli faccia compagnia solo con hauerli compassione de le sue pene; ma vuol, che ne gusti seco in Croce ancor'essa; & sia testimonio di proua di quanto patiuua egli allhora, che ne mangiaua. Beata ardisco io di chiamar quell'anima, che insieme con la Madre di Dio si stà à piè de la Croce del suo Figliuolo, come staua ella penando seco, & mangiando à l'istessa mensa, quasi crocifissa in sua compagnia ancor'essa, che non è cosa alcuna tanto accetta dinanzi à gli occhi del Padre Eterno, quanto vedere il Figliuol suo con tutti quelli, che l'accompagnano, imitandolo ne la Croce, e tormenti suoi. Niuno s'inganni, pensando, che Dio s'innamori di burlì, & di frascherie, & che habbiano à negar seco quelli, che vi-

uono

sono à caso . Il fauore di Dio è fatto per quelli , che amano patire, & di traouagliare, & niuno dourà goder seco, se nõ per via di croce , acciò che per questa via intendano le persone, che, poi che tanto deue costare, nõ è il Paradiso vna poca cosa, ma vn Regno abbondantissimo d'ogni bene , il cui principal gaudio è Dio : & però ciascheduno si sforzi con particolare spirito à disprezzar tutte le consolationi di questo mondo, & à tollerar patientemente ogni pena. Che deue V.S. voler dal Signore, se non quel tanto, che fa, & farà sempre à i figliuoli più cari? che deue voler da lui, se non che la tratti, come fù trattato egli dal Padre suo? come il Padre mio amò me così amo io voi; disse egli vna volta . Hora chi vorrà metterfi giù à considerare vn poco, come tal Padre trattasse già tal Figliuolo, non dourà parergli fatica di hauere ancor' esso il medesimo trattamento, quantunque aspro , & graue à portare. Aspettate pur vn pochetto, Signora, che passerà ben via presto questa burrasca ; & harà caro d'hauer patito quello , che hora patisce. Abbassi pur V.S. il collo sotto il beneplacito del celeste Padre: che così fece ancor Giesù Christo, quando sen dogli messo al collo quella, fune, che gli laceraua la gola intor no, egli si staua tacito, & patiente per obbedire al Padre suo, & che predica à noi quel duro laccio, che stringeua quella gola tanto gentile; che ne insegna quella croce sì graue sopra di quelle spalle sì stanche, se non che siamo ancor noi obbedienti in tollerare i traugli nostri , ancor che ci tocchino fin sol viuio; & ci vadano infino al cuore? Nõ è mica douere, che V.S. voglia hauer parte in dispor de la vita, eleggèdo questo, & rifiutando quell' altro; nõ nõ : anzi deue ricordarsi quante volte infino à quest' hora si sia offerta al Sig. per sua schiaua, & di voler fare in tutto, & per tutto ciò che à lui piace : non è dunq. ragioneuole, che voglia ritirarsi hora in sul bello, negando in tempo di guerra, quanto hauea promesso in tēpo di pace: ne deue fare ella, come fanno gli amici finti, che in tempo di prosperità promettono largamente: ma quādo poi bisogna patire si ridicano di quāto haueano prima detto. Guai à quelli (dice la Scrittura) che hanno perso la tolleranza, cioè, che come stanchi nel traouagliare, & ne l'aspettare, si lasciano andare in terra, come chi non può portar tanto carico, l'huomo giusto, Signora mia, viue di fede, & il Signor vuol da lui, che stia sempre sperarādo, ancor che egli tardasse à venire: &

Io. 15.

Eccl. 2

Abac. 2.

promet-

promette, che verrà senza fallò. ma se il suo oriuolo và poi troppo presto; & pare à lui, che passi via il tempo, senza che Dio si ricordi del suo bisogno, farà detto à lui quel, che si legge in Esaia. chi crede non habbia fretta. ma ponga la salute sua ne l'esser longanime, come dice San Pietro.

2, Pet. 3<sup>a</sup> Il Signor verrà; Signora mia; & farete consolata. Turbata hora è la marina; & l'onde cercano di sommergere la barchetta vostra: il Signore intanto dorme quietamente come suole chi tirata la pietra nasconde la mano; o chi percuote, & fugge. Egli hà mosso questa tempesta; & poi si è messo à dormire. Egli hà posto V. S. in questi trauagli, che hora proua, & non altri. egli tribola, egli percuote, che senza lui nulla puó farfi; & egli, che così bene sà percuotere, e tribulare, dorme appunto quando à lui si ricorre: & mentre più si gli domanda qualche conforto, appunto allhora calca più gravemente la mano: & con tutto ciò vuol da noi, che teniamo la fede viua in lui, & che per niuno accidente giamai non la perdiamo: ma perdendola. sentiamo subito la voce di lui, che grida, & ne riprende, dicendo. Huomini di poca fede, perche temete? Guardate vn poco, Signora, quanto conuien che sia agitata, prouata, & passata per mezzo il fuoco questa fede, perche stia salda senza mancare. che si come la castità si proua con cose contrarie, la humiltà con li dishonori, la patientia con le tribulationi, la carità con far bene à chi ne fa male; così la fede, & la fiducia si sperimentata con l'hauer da Dio tanti trauagli, che quasi ci cauino di ceruello; & egli in tanto mostri di star lontano, & di ridersi di noi, mentre più efficacemente è da noi pregato. Bisogna dunque vincere questi passi, se vogliamo ancor noi sentire, Grande, o Donna, è la tua fede. Questa giostra bisogna vincere; se vogliamo acquistarci nome, & corona di hauer vera; & perfetta fede: bisogna star forte à certi colpi, che penetrano insino à l'anima, & nondimeno stimarli, come fussino abbracciamenti, & carezze di grande amore. & quel, che di fuora pare à noi, che sia ira, sdegno, & vendetta, dobbiamo credere, che il cuore di Dio sia tutto pieno di pace, & che le viscere sue siano viscere paterne: acciò che non giudichiamo secondo la carne, ma secondo la fede, che non suole hauer luogo, se non doue muore, & manca il sentimento carnale. Questa è, Signora, la sapienza de la Croce di Christo,

Christo, la quale à occhi serrati si sottomettè à quanto Dio fantamente ordina, & vuole; & con questo non giudicare, ma confidare in lui auanza, & supera di gran lunga tutta la sapienza di questo mondo; perche chiunque vuol conoscere Dio, & esser amico suo, non deve alzare, ma abbassare gli occhi c on humiltà, senza entrare in altre dispute; & all' hora si acquista il vero sapere, & il vero lume; & si troua il Signor de le virtù, che in tutte le occorrenze è soaue, & benigno con tutti i suoi. Et all' hora fa loro maggior bene, quando à l'occhio carnale par, che in tutto siano abbandonati. Già è pur tempo, che V. S. cominciò à cantare questo bel verso, *Dilectus meus mihi, & ego illi.* ma hora torna bene di cantarlo. perche nel tempo de' trauagli sono à proposito queste dolcezze. Il vostro diletto tiene tuttauia gli occhi suoi sopra di voi, & hà gran zelo del vostro bene. risguardate ancor voi la faccia sua, & fidateui d'vn tal protettore. Egli è Pedre di V. S. ancor che la percuota di questa sorte. sia ancor' essa figliuola sua. riceuendo con obbedienza, & ringratiamento i flagelli suoi, & se le dà pena il colpo, si consola, risguardando la mano da cui viene. Egli è il suo Diletto, anzi il suo amante, perche assai più ama, che non è amato; egli con amor lo percuote, ella con amore riceua le sue percosse; accioche di questa maniera impari à risponderli à le rime, affinarla cerca egli con questo fuoco, non fugga ella da la fornace, ancor che senta scottarsi. perche più importa restar netta da la immonditia terrena, che causa in noi la propria volontà, ancor che lacera, & mal condotta; che l'esser sana, & sordida. Canti ancor' essa al Signore. *Probasti cor meum, & uisitasti nocte: igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas.* Così è, così è, Signora mia. Dio v à questo modo purgando gli eletti suoi, & chi non è purgato, nè sperimentato per questa via, nõ è figliuolo, & non essendo figliuolo, non sarà herede. Et poi che V. S. non comincia hoggi ad hauer qualche pegno di tale, e tanta heredità, sopporti con patientia il carico annesso, richissima, & gloriosissima è ella: ma gli heredi conuiene, che siano tribulatissimi in questo mondo: di maniera, che deouo esser leuati di croce, quando andranno à regnar là sù, che non si può hauer buon tempo, & goder di quà, & di là. I Tori feroci, & valenti escono de lo steccato tutti laceri, &

Cap. 20

Psal. 16.

sanguinosi, così il buon Christiano conuene, che sia tutto sconfitto, & punto dal capo al piede, & quando mancano i Tiranni, & i carnefici crudelissimi, bastano i figliuoli, il marito, la casa, & gli amici, che se bene più piaceuolmente, tormentano però à le volte peggio di quelli; certo che il veder patire chi noi amiamo, ne suole essere vn coltello in mezzo al cuore, così l'amore tal volta è il nostro boia, & quanto è maggiore, tanto più crudelmente ne crucia. Non gli voltiamo però le spalle, che tale amore fu il vero carnefice di Giesù Christo, ilquale più lo tormentò dentro ne l'animo, che tutte l'altre pene esteriori nel corpo; questo fu etiãdio il carnefice di sua Madre, & di quanti altri eletti hebbe mai, ò haurà il Signor nostro. Prepari V. S. homai la testa per essere decollata, metta in ordine il cuore per esser tormentata. Et s'ingegni di combattere virilmente à la presenza di Dio, & di tutta la Corte sua, poi che stà per lei apparecchiata vna corona tanto eccellente. Il Signore, che manda il traualgio, sa quando bifogna il conforto, & egli lo prouederà al suo tempo. In tanto si degni darle buona patientia, & di essere con lei sempre, Amen.

*A vna Signora inferma, consolandola ne' suoi traualgi, & animandola à tolerargli per amor di Christo, che fu tanto traualgiato ancor'esso.*

**S**ignora, intendo, che Vostra Signoria si troua inferma, cosa che non mi dispiace molto; perche se nasce da l'hauer fatto troppa penitenza, affai bene le stà: ma se viene da la mano del Signor nostro, sia la ben venuta, come parte, che tocca à lei de la Croce sua. E se bene da vna parte la pena sua mi dà pena, come Dio sà, da l'altra però mi rallegro, vedendo chiaro il guadagno, ilquale desidero io, che sia molto ricco per conto suo. Io non vò procurando consolatione à i figliuoli miei; ma mortificationi più tosto; che verrà poi ben tempo da consolarsi. al presente, Signora, nõ debbiamo leuar gli occhi da la Croce, ne il cuore dal Crocifisso. Non posi mai V. S. fin rãto, che non le sappia buono il patire, che à questo si conosce l'amore: non habbia pietà di lei stessa, che nẽ in Cielo, nẽ in terra mãcherà chi di buon cuore le compatisca; quello, che hora viene, non viene à caso;

caso; ma con gran prouidenza; venendo da la propria mano  
 di chi in verità l'ama, nõ si raffreddi dunque la fede ne' pe-  
 ricoli, & ne' bisogni; ne l'amor ne le tribulationi, quando il  
 fuoco è grande, il vento non lo spegne; anzi l'accresce. ma  
 quando alcuno ama Dio freddamente, ogni soffio basta à  
 spegnere quel poco di fuoco, come fosse vna candeluzza.  
 doue che il vero amore cresce ne gli affanni. perche quan-  
 ti più glie ne vengono, tanto maggiormente si sforza. Et  
 quando è da Dio, vince ogni cosa, che nulla può estinguere  
 il fuoco, che vien dal Cielo. Perche ella amasse, Dio la chia-  
 mò; ne l'amor conuiene ordinariamente à persone agiate,  
 & commode; anzi che per amar Christo bisogna hauere in  
 odio se stesso, & negar se stesso per confessarlo; però douete  
 esser crudele à voi stessa, per esser dolce, & benigna verso il  
 Signore; & se volete amarlo, & goderlo, non douete tenere  
 alcun conto di voi medesima; se bramate vederlo, fateui in-  
 nanzi, etiamdio, che doueste passar tra le picche; se volete  
 dargli luogo nel vostro cuore, leuatene via voi stessa con  
 qualunque altra creatura, che sola vi vuole Dio, e tribulata,  
 non per alcuna maleuolenza: ma perche sendo stato così  
 tribulato il suo figliuol benedetto, non vuol veder vestiti  
 gli eletti suoi d'altra liurea. E niente altro suol piacer tanto  
 à gli occhi suoi, quanto il veder noi altri conformi à l'ima-  
 gine del suo vnigenito, che si come niente altro così volen-  
 tieri vede vn'anima, q̄to C̄ro cõfisso in Croce; di maniera  
 che quanto più il vede liuido, e sanguinoso, tanto le par più  
 bello; così noi quanto più patiremo, tanto più saremo à  
 Dio grati; ne douria parer gran cosa, che l'anima, laquale  
 desidera apparir bella dinanzi à Dio, si lasci di questa sorte,  
 perche Dio s'innamora di lei; poiche le Donne del mondo  
 fanno tanto, spendono tanto, patiscono tanto per parer  
 belle, & piacere à gli huomini. Bisogna, Signora mia, che  
 questi nostri corpi patiscano molto, se vogliamo piacere à  
 Dio; con l'acqua forte si affina l'oro; per la cui virtù leuata  
 via ogni ruggine esce molto splendido del coreggiuolo.  
 Vergogniamoci pure di esser così stupidi in così grande im-  
 preia, come è questa di piacere al Signore, che se conosces-  
 simo quanto importi, ci basterebbe l'animo di spargere an-  
 co il sangue per conto suo, & per piacer più à gli occhi suoi.  
 Considerando vna volta questo vn Santo Heremita; & ven-

dendo poi vna Donna di mondo andarsene molto ornata & liscia, secondo il costume loro, cominciò à piagnere, dicendo. Perdonami, Signor, perdonami, che la diligenza usata da questa Donna in vn giorno solo per satifare, & piacere à gli occhi del mondo, di gran lunga passa la mia di molti anni per piacere à tua Maestà. Si che, Signora, l'impresa, & il negotio d'amore non consiste in parole, ma in dolori, in tormenti, ne l'essere vituperato dal mondo, abbandonato dalle creature, & ne l'assenza de la protectione del Creatore; con tutto ciò conuten far buon'animo, non rammarichi, non batticuori: ma imitar quei Martiri, i quali, mentre erano suscerati, & pettinati col ferro, non si sentiuo uscire altro de la bocca loro, se non Giesù, benedicendo Dio nel cuore, & proponendo di patire anco più, se piacesse à Dio. Gran dono veramente, & singolar gratia è patir per Christo, ne concessa ad altri, che à quelli, che da lui sono molto amati Gran misericordia è tirare ad alcuno vn poco l'orecchie, & perdonargli le sferzate; onde se con il patir di quà si sconta il patir di là, trauagliamo pur via, & paghiamo tutto quello, che Dio pretende; acciò che partendo di questo mondo, habbiamo à comparir subito dinanzi à Dio, & fornito che sia questo essilio, possiamo godere la nostra patria. S. Agostino dice, che fa ingiuria al Martire, chi prega per il Martire; perche il Martirio fa volare altrui diritto al Cielo; però ingegnamoci d'essere ancor noi Martiri con la patientia, che se bene non farà così graue la nostra pena come la loro, sarà nondimeno più lunga. anzi douremmo noi desiderare, che questa vita non fosse a noi ne soaue, ne dolce: ma vn puro martirio, che tale fu àncò quella del Signor nostro, e tale intende egli, che sia anco la nostra. Molti sono stati Martiri per la fede, & molti anco sono andati al Cielo senza esser martiri: ma tutti bisogna, che siano Martiri d'amore, se vogliamo capitar là. Questo amore deue tormentarne, facendone sentir gran pena d'hauere offeso il Signore, & perche altri ancora l'offendono, & sol per questo douremmo conteptarci di restar priui di tutte le consolationi di questo mondo, & metterci volentieri la croce nostra sopra le spalle; questo douria farne abbracciare le tribulationi, & passar liberamete sopra di quelle in virtù di quello amor diuino, che douria sempre in noi ardere; questo fa

tolle-

S. Agg  
stin.



offerare i dishonori senza sentirli, & caua altrui ancò di se, come fa il vino; à questo parimente si conosce benissimo il vero amore: perche chi ama in verità, non cerca se stesso, ma solo Dio, & il voler solo. Ma questo amor tanto crudele quanto sarà poi pretioso con quelli, che volentieri abbracciano il suo martirio? certo che non si può facilmente conoscere quanto passa il diuino amore, si nel tormentarci di quà, si nel consolarci di là: ma dobbiamo crederlo, Signora, poi che Dio l'hà detto egli; andiamo dunque innanzi sopra la sua parola, che gran viaggio ci resta ancora. Elegga pur quello, che più le aggrada, ò fatiche lunghe, ma moderate; ò breui ma grandi, che de l'hauer à patir molto, & à buona misura, non bisogna dubitarne: ma non si affligga per questo, che se Dio le dà molte tribulationi, ancò i peccati suoi sono molti, onde verrà à scontrarli qui; & io prego Dio, che faccia à lei questa gratia, perche se niacassi io prima di V.S. non vorrei, ch'ella andasse niente in Purgatorio; perche non vi farebbe poi forse chi hauesse compassione de l'anima sua, ne che si pigliasse pensiero di liberarnela: ma quando ella morisse prima di me, affai mi farebbe la pena, che per suo conto harei. Perdonami V.S. che non è ragioneuole, che ella guardi al suo proprio interesse, si come ne ancor'io deuo farlo, ma ancor che fussimo certi d'hauere à patir dopò morte i tormenti del Purgatorio, douremmo sforzarci à patire ancò di quà per amore, che l'amore de l'amor solo resta contento. Pati Christo per nostro amore, patiamo ancor noi per il suo. Christo portò la Croce, & noi aiutiamolo a portarla. Christo fu dishonorato, ne io voglio honore. Christo pati dolori, vengano à posta loro. Egli fu pouero, & io ancora acconsento di essere. Egli fu in questo mondo, come forestiero, ne io voglio cosa alcuna, done il cuor mio possa fermarsi. Morì egli p me, & la vita mia sia per suo amore vna morte continua. Viua io, ma non già io. anzi viua in me Christo. Christo, dico, crocifisso, appassionato, derelitto, & sol da Dio riceuuto. Questo è quel Christo, che voglio io; qui lo cerco: ma fuor di qui non lo voglio, faccia pur quanto gli piace di me, ch'io non voglio, se non patire per suo amore, ò mi dia, ò non mi dia altro premio, che solo il patir per lui è troppo gran premio; & se pur uollesse farmi parte de le sue gratie; non saprei chiederli altro,

Gal. 3.

che tribulationi:perche à questo conoscerò d'amarlo, & di esser da lui amato, quando io veda, che voglia metter me sopra di quella Croce, doue esso fu posto, che quantunque io non cerchi questo per mio interesse: conosco però benissimo, che perseverando ne la sua Croce, mi condurrà anco al suo Regno. A lui sia gloria in tutti i secoli de' secoli. Amen.

*A una Monaca di sangue illustre assai tribolata, dimostrando-  
dole, come le tribulationi sono proua de la fede, & de  
l'amore de' serui di Dio, & quanto deuanò essi  
confidare in sua Maestà, quando sono  
più tribulati.*

**R**iceuuta la vostra lettera, resi gratie al Signore; che gli sia piaciuto di darui qualche segno, che la vocatione vostra venga da la sua mano. Et questo segno è il tribulare, onde non douete poco allegrarui, poiche Dio v'ama, ne douete anco addormentarui, mentre sete in qualche pericolo; ma sempre hauer l'occhio à quelli, che vi ha chiamata con tanto amore; douete anco pigliar grande animo, perche non vi ha chiamata il Signore per abbandonarui in sul bello; ma per guidarui sotto l'ombra de l'ali sue, fin tanto, che vi conduca à vedere in Cielo la faccia sua. Non si addormenti in voi quella fede, che hauer douete in Giesù Christo, ne tampoco l'amore, perche ne ancor'esso dormirà nel darui l'aiuto suo. Tutte queste cose sono proue; che egli suole vsar con chi ama, per veder se l'amano anco ne le tribulationi; & perche confidino in lui tra quei pericoli, doue si trouano. Non è gran fatto, che la sposa ami il suo sposo, mentre stà à lei presente; ne anco è gran cosa, che confidi in esso, mentre da lui si vede fauorita, & accarezzata: ma conuiene, che partendosi egli, & parendo etiandio d'esserli di lei scordato, tanto più l'ami, quanto più da lei si mostra esser lontano; e tanto più in lui confidi, quanto harà da lui manco segni di poter farlo. Basti hora à voi, Sorella in Christo di hauer per chiara sperienza conosciuto quanto amore Dio v'habbia portato, nel tirarui alla cognitione sua santa; non douete dunque curarui d'altri segni d'amore, anzi fauore certa; ancor che vi triboli, & mostri di esserli di voi

scor-

scordato, & andatone affai lontano, non vi turbate di ciò, ma dite. Dio vuol prouarmi, non tribularmi. Amate pur il Signore, se ben vi percuote, confidate in lui, se ben non vi sentite altri gusti, cercatelo, ancor che da voi s'asconda, ne lasciate mai quietarlo, fin tãto, che di voi non si ricordi, & vi risponda, che se gli sarete fedele. mentre stã assente, lo vedrete tornare à voi con tanto acquisto, che godendo de la presenza sua; vi paia hauer bene speso il traualgio passato. Fate buono animo al patire, che secondo la misura di esso sarete poi consolata, non amate disordinatamente voi stessa, & all' hora amarete Dio, perdetevi voi stessa, e trouarete il Signore; & se vi risolueste vna volta à fidarui di lui, & vi offesiste à lui tutta tutta. di niuna cosa hareste fastidio: ma da la poca fiducia nasce questa turbatione de l'animo. onde diceua il Sauator nostro. Non si turbi il cuor vostro, ne habbiate timore, credete in Dio, credete dunque anco in me; di maniera, che la fede in compagnia de l'amore è causa de la quiete del cuore, ne di altra cosa douete far sì gran conto per venire al fine di cotesta impresa, à la quale Dio v'hà chiamato, come del confidare in lui con amore. Proue grandi, & molte vorrà Dio far di voi: grauissime tribulationi vi verranno addosso, e tal'hor di tal parte, donde manco l'hareste pensato: ma se vi trouarete armata di questa fede, & di questo amore, sempre sarà la vittoria dal vostro canto. Ricordateui, come i Figliuoli d'Israel, trouandosi usciti de l'Egitto con tanti segni, & miracoli; & hauendo à tollerare tanti affanni prima che si peruenisse à quella Terra, che Dio hauea loro promessa, dissero tra di loro, la gente, che la possede è maggiore, & assai più valorosa di noi; hanno le Città alte, le cui mura giungono al Cielo, nõ potremo hauer mai honore d'vna tanta impresa, à che dunque andar più auanti? Et se bene da alcuni, che stauano saldi ne la fede, erano animati, con dire, che essendo Dio da la loro, facilmente harebbono vinto, come per l'addietro hauean fatto; preualse nõ dimeno tanto il timore, che Dio si sdegno con loro. onde per la poca fiducia, che hebbero, perdettero quella Terra, restando morti in quel gran Deserto, senza poter hauer godimento alcuno de le fatiche passate, secondo che Dio hauea loro promesso. Impariamo, Sorella in Christo à le spese d'altri; & sappiamo, che Dio si compiace di quelli, che lo

Io. 14.

Num. 1.

temono, & sperano anco ne la misericordia sua; adirandosi con chi fa il contrario. Egli vi hà tratto de la cattività di Egitto, & fu all' hora, quando ui messe in cuore di volere esser sua, & al presente vi guida per questo Deserto così arido, doue alcune volte manca il pane de la dottrina, per non vi essere chi lo dispensi, anzi non ci farà persona, che parli di Dio per alleggerir la fatica del viaggio: tal volta non si vedrà pur vn'albero, che ci ralleghi, anzi che in vece di queste cose haremo mille disgusti; perche hora si leueranno sù tentationi di dentro, hora di fuora, hora di persone straniere, hora de' nostri parenti proprij: ma in tutti questi accidenti sempre si deue attendere, che chi hà fatto il più, farà anco il meno, perche chi di nimica vi fece amica, meglio hora vi aiuterà, che gli sete amica; chi non abbandonò voi, hauendo abbandonato voi esso, non vi lascerà, se da voi non resta. Et chi potrà giamai dire con verità, che cercando Dio, non sia stato aiutato da Dio? non habbate dunque mai paura, serua di Christo, in tutto quello, che vi occorre, o potesse occorrere, confidando sempre in quello, che tanto vi amò, che morì per voi. Vn solo vi fauorisce: ma più può egli solo, che tutti quelli, che vi contradicono, o giamai vi contradiranno: non vi paia lo Giganti sì grandi, ne Città così forti, quelle, con chi hauete à combattere, perche non toccherà à voi di combattere, anzi che voi starete à vedere da vn cãto, & il Signore combatterà per voi. non fuggite dunque la guerra, non vi arrendete, state pur forte, & vedrete il fauor di Dio sopra di voi, che in questa sorte di guerra quelli soli perdono la corona, che fuggono; è vero, che sete fragile: ma ne la vostra fragilità saprà dimostrare Dio la sua virtù; è vero, che poco sapete: ma Dio vi farà guida, è vero, che sete piena di miserie: ma in esse farà Dio apparire la sua infinita misericordia. Et chi sete voi, c'hauete à superar questi passi? Dite però con Dauid. *In Deo meo transgrediar murum.* Chi sete voi per combattere, & mostrar la fronte al nimico? con tutto ciò dite ancor voi. *Si constant aduersum me castra, non timebit cor meum.* Crediate, Sorella, che quanto più questa impresa sarà à voi difficile, tanto più sarà facile à Dio, pur che diffidiate de la fiacchezza vostra; & non diffidiate del valor suo, senza dubbio, che farete coronata, se perseuerarete in amarlo; & confidarete di conseguir per gratra sua questa coro-

Psf. 17.

Psf. 16.

na. Non vi scordate giamai di quella promessa di Christo. Chi mi confesserà dinanzi à gli huomini, confesserò io lui dinanzi al Padre mio, che stà in Cielo: ma chi mi negherà dinanzi à gli huomini, negherò ancor'io lui dinanzi al Padre mio, che stà in Cielo. Par dunque à voi, che le tribulationi si habbiano à reparar tribulationi, quando le toleriamo per confessar Christo, douendosi hauer per esse vn tal premio, che il giorno del Giudicio Christo benedetto Saluator nostro con molto honore dourà confessarne dinanzi al celeste Padre: ò felice patire, ò felice dishonore, ò felice pouertà, à la quale tanto honore vedremo succedere. Che gran cosa sarà quella, Sorella mia, sentire da la bocca propria di Christo in presenza di tutto il mondo. Venite benedetti dal Padre mio, & possedete il Regno, che per voi stà preparato? che sarà, quando gli Angeli canteranno à quel tempo, che voi qui sarete stata vna serua fedele del Rè del Cielo, soggiugnendo quelle parole, Vieni sposa di Christo, riceui la corona, che Dio t'ha apparecchiata, non per vn giorno solo; anzi per sempre? Qual gaudio sentiranno le spose di Christo, quando passato il mare di questo mondo, doue saranno rimasti sommersi i nemici nostri, con grande allegrezza per trouarsi fuori di questo pelago tanto pericoloso, senza che siamo restati sommersi noi ne' suoi vitij, canteranno lietamente, *laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Adiuutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit caelum, & terram?* Che sarà, quando la vera Maria Vergine de l'altre Vergini, vada innanzi à l'altre col suo cembolo (che significa il suo sacro corpo) cantando, & dicendo, *Magnificate Dominum mecum, & exaltate nomen eius in idipsum*; cioè tutte d'accordo, & di santa compagnia? Or beata voi, se sarete fedele à lo sposo vostro, il quale vi hà eletta, beata voi, se non vi curerete di perdere cosa alcuna di questo mondo, attenendoui sempre à la promessa certissima dei Signore. Fidateui pur, Sorella, de la parola sua Infallibile, che non sarete voi la prima, à cui egli l'habbia data, & poi anco offeruata, ne sarete voi quella, à cui manchi egli de la parola sua, la dette già à Santa Caterina, à Santa Agnese, à Santa Barbara, à Santa Lucia, & ad altre Vergini senza numero, & intieramente à tutte l'offeruò sempre. Disprezzarono esse tutti i beni presenti, & ecco

*Matth.*  
10.

*Matth.*  
25.

*Psal.*  
125.

*Exod.*  
15.

*Pf. 23.*

che si trouano hora à regnar con Dio . Vissero di quà in molti trauagli , ecco che hora si riposano eternamente . Quanti combattimenti prouarono ? & ecco che hora godono le corone de la vittoria loro . Fuggirono lo sposo terreno , & fur grate al Celeste Rè , doue che se haueffino seguitato ancor'esse le vanità del mondo , già i diletti mondani farebbono andati via tutti ; & la memoria di esse farebbe mancata affatto : ma perche amarono i beni eterni , ne il contento , ne la memoria di esse harà mai fine , che essendo state scritte nel libro di Dio , ne acqua , ne vento , ne fuoco , ne tempo potranno contra di loro ; perche si come quel libro è incorruttibile , cosi parimente è chi in esso si troua scritto . Dunque, Sorella mia, rimettete in Dio ogni vostra salute, ne vi immaginate, che v'habbia à vender mai troppo caro il suo Paradiso, che fin qui non hauete per lui sparso il sangue, come quelle lo sparfero: ma voi sete trattata dal Signor come debole , & fiacca, di che doureste pur vergognarui vn poco, che se in voi si trouasse più viuua fede per cò fidare in lui, & più amore, per patire , più graui còbattimèti vi procureria il Signore, per farui conseguire anco maggior corona . Non vi contetate dunque di patir poco, poi che si grande esser deue il vostro premio ; & poi che tanto il Signore hà per voi patito . Egli messe la vita propria per conto vostro, & fu ingiuriato, & schernito, quãto si sà, voi dunque di che vi dolete ? d'vna puntura di mosca ? Amate , amate, & piacerauui il patire , si raddoppino i vostri amori, & si raddoppieranno anco i vostri dolori, che l'amor di Christo fa più desiderosi di patire quelli, che l'hanno, che non fa l'amor proprio di star bene , & dar si buon tempo : questo amor fa, che poco si senta ogni gran carico , perche è più forte , che non è la morte stessa , chi non ama si stà là come vna bestia stracca sotto la soma : ma chi sente in se questo amore corre, anzi vola , non sentendo grauezza alcuna , ne del proprio corpo, ne d'altro . Non sono , Sorella in Christo grandi le nostre tribulationi : ma è ben piccolo il nostro amore , non pesa molto vna libbra : ma vn bambino dirà, oh come è graue , se l'alzasse vn'huomo , non la sentirebbe: però questo dotrà esserui sempre segno di poco amore , quando le tribulationi vi pareranno graui , & di molto amore, quando non vi pareranno niente ; perche di tal maniera,

miera vi imbraccherà tale amore, che niuna cosa da quello potrà separarui, anzi che saprete cauare acqua da le pietre durissime, & miele dal fiele istesso. Amate dunque, & non sentirete difficoltà; anzi che preuarrete à tutti i trauagli, & benedirete chi à voi gli mandò, se vi sarà minacciata la morte, direte, in buon' hora sia, venga pur' à sua posta, che all'hor potrò godere io la vera vita: se l'essilio; direte, che à voi tutto il mondo è quasi vn'essilio, fin tanto, che nõ vediate Dio à faccia à faccia, & che poco v'importa d'hauer à gire in Paradiso, da questo, o da vn'altro luogo, & che se Dio sarà con voi, per tutto starete bene: ma che altrimenti, per tutto vi andrà male ogni cosa, etiandio ne la propria patria; se vi vedrete schernita, & voi direte, Christo è tutto il mio honore, pur eh'io sia stimata da lui, disprezzatmi pur chi vuole, non vi affiggeranno anco i bisogni temporali; perche ne terrete pochissimo conto per conformarui con Christo, ilquale per voi volse esser pouero, che cosa dunque potrà giamai spauentarui? se l'amor di Christo harà impiagato il cuor vostro, harete sotto i piedi infino à i Diuoli de l'Inferno; vi riderete de le minaccie; & con grande animo passerete per mezzo de' vostri nimici; condate pur'in chi sempre ama tutti quelli, che l'amano, & rimettete in man sua ogni vostro interesse, comprate da lui il suo amore; ancor che ve ne chiedesse tutto quello, che hauete, non vogliate star senza amore, ancor che vi costasse la vita. Questo è quel Tesoro nascosto, ilqual chi troua vende tutto quello, che hà per comprarlo; perche si troua più ricco con questo solo, che con tutta la varietà de l'altre cose, ch'hauer potesse. Et se tutti dobbiamo hauer questo amore, quanto più le spose di Christo? al seruo conuien temere il padrone; al figliuolo honorar suo padre: ma à la sposa amar il suo sposo. Amate pur, Sorella, il nostro Signore, ne posatè mai, fin tanto, che non habbiate da lui questo dono, amatelo sì, ma con riuerenza, che tale amor gli è grato: non vogliate stimarlo niente manco per dousi à questo modo: ma stupite più tosto, come vn'altezza tanto grande, tanto si abbassi ad vna cosa tanto vile, e tanto abbietta; è proprietà di persone mal create stimar manco alcuno, perche procede con essi come con compagno, che se procedesse come Signore: ma quelli, che hanno vn poco di lume,

N<sup>um</sup>.  
20.

Math.  
13.

all'ho-

all' hora stimano più il loro Signore, quando egli si abbassa più. Et il vero amor di Christo suole hauer sempre questo segno per esser conosciuto senza alcun dubbio, che si come gusta affai la bontà di Dio, & grandemente le stima, così nõ può patire in modo alcuno la malignità humana; amate dunque, adorate, & seruite al Signore con gaudio, ma non però senza tremore, non che debbiat tremar, come farebbe vna schiaua per timor di qualche gastigo; ma come vera figliuola, che trema di non dar vn-minimo disgusto al suo padre; niuna però di queste cose potrete, come da voi; ma se vi humiliarete ricognoscendo la propria miseria, & vi rappresentarete spesso, mediante l' oratione, dauanti al vostro Medico Christo; & lo riceuerete anco nel petto vostro, mediante la sacra Communione; & di più l'vdirete parlare in qualche deuota lettione; & vi lasciarete curar da lui, etiamdio con medicamenti aspri, & amari. habbiat fiducia certa, che à poco à poco farete sana. Non fuggite da la sua mano, ancor che vi dolesse la cura, che al tempo suo ne sentirete il profitto, perche in vece de le pene, che di mano in mano vi manderà, & di quei piaceri, de' quali hora vi priuerà, vi darà poi, quando che sia, gaudio abbondantissimo, che quasi vn fiume vi inebriera, & starete poi sempre allegra, senza che vi manchi alcun bene, & senza timore alcuno d'hauere à perdere vn tanto contento, all' hora vi trouerete consolatissima, & sodisfatta in tutto, & per tutto; perche haurete meglio, che non haureste saputo voi stessa desiderare, ilquale non consisterà in creatura alcuna: ma nel creatore di tutte le cose veraci Dio, che viue, & regna in tutti i secoli de' secoli: Amen.

*A vna Signora, dicendole, che per seruire à Dio niuna cosa può trouarsi meglio, che il patire per amor suo, & che questa è la più alta, la più certa, & la più sicura di tutte.*

**S**ignor, essendo tanto breue la vita nostra, meglio non si può fare, che eleggere quel, che è meglio per il seruitio di Christo, & quello con ogni diligenza mettere in opera, acciò che non habbiamo à pentirci poi di nõ esser stati serui fedeli al Signor nostro, che tanto fedele è stato à noi, & farà ancora, come speriamo. Molte cose ne occorrono in questa

*Eccl.*  
15.



questa vita, da poter porui la nostra mira, hauendo hauuto da Dio l'arbitrio libero di eleggere ò questo, ò quello: ma fra tante à qual ci risolu eremo? à i piaceri forse, che passano, come vn fumo, & che ci lasciano dieci volte più amartitudine, che non ci apportarono dolcezza: eleggeremo lo sterco de le ricchezze, che suole accecar gli occhi di chi le possiede, & fanno esser tãto difficile l'andar al Cielo? Veramente, Signora, che nõ habbiamo niète, di quà, che per noi faccia; perche quãdo anco alcuno l'hauesse tutti, nõ ne cauà al fine altro, che affittione di spirito, & impedimèto da poter gire innãzi, ne in sòma altro, che la vanità de le vanità, e tutto vanità. Beato dũque chi leua gli occhi da quello, che si presto passa, ponendogli in quello, che non harà mai fine; doue anco i piaceri sono veri, per esser fondati ne la somma verità, che è Dio; & la ricchezza è certissima, consistendo in quello, che da se solo basta per farci ricchi, anzi beati, se lo possederemo. Ma per accostarsi, & seruire à Dio molte cose ne occorrono, & alcuni sono tirati da queste, altri da quelle, secondo il gusto di ciascheduno; perche ad alcuni piace la vita attiuà; ad altri la contèplatioa, certi si macerano con l'astinèza, altri abbracciano con molto desiderio la castità, e così vediamo diuersi Sãti essere stati eccellenti in diuersè virtù, & doni di Dio. Ma, se v'hò à dire il vero, Signora, à me pare, che niuna còsa possiamo eleggere più grata à Dio, quanto il patire per amor suo. questo è veramente il più alto, il più sicuro, & il più certo: e tanto anco ne fu insegnato dal Maestro de la verità, che è Christo; poi che venendo egli in questo mondo, in questo principalmente si esercitò, & à questo sempre ne inuita. Questo è anco sicuro, & netto d'ogni poluere, & paglia, poi che non è conforme niente à la nostra sensualità: ma tutto contrario à essa; di maniera, che l'amor di Giesù solamente, & nõ altro, può fare, che ci piaccia, & solo esso è bastante à farci andare in contra, & abbracciar quello, che di sua natura è amaro, & abborrito da tutti. Che volse dire quello, che quando Moise si vidde innanzi quel serpente, si spauento, & cominciò à fuggire? se non che considerando le persone quello, che patiscono, ò che patir deuono, si spauentano in tal maniera, che non vorriano pur vederlo con gli occhi? ma Dio lo fece tornar indietro, & volse, che lo pigliasse anco con-

Man.  
16.

mano,

mano, il che hauendo egli fatto per obbedire à Dio, non si trouò in mano il serpente, che morde; ma il bastone, che sostiene, così interuiene ogni giorno à tutti quelli, che ne' tra uagli loro si sottomettono al voler di nostro Signore, da cui vengono, che pigliandoli in mano, cioè mettédogli in opera, & accettandoli per obbedienza, trouano poi non disgusto, non amaritudine, non tempesta; ma consolatione, sostegno, & vigore; confidandosi, che poi che Dio manda loro tribulationi, egli non sia lontano da essi, secondo la sua promessa, & che in verità gli ama, trattandogli da figliuoli diletti; & come sempre ha trattato in questo mondo quanti amici v'ha hauuto, così la tribulatione genera la patientia, & la patientia è il vero paragone di quello amore, che portiamo à Christo, & de la fede, che in esso habbiamo; dal qual paragone nasce poi la speranza, hauendo Dio promesso, che parteciperanno del suo gaudio tutti quelli, che saranno stati partecipi de la sua Croce; & à questo modo poi la tribulatione; che pareua vn serpente, diuenta vn bastoncello per sustentare la fiacchezza nostra; facendone confidare tutta-  
*Pf. 96.* *Rom. 5.* *Heb. 5.*
  
 tra più nel Signore, & rimouendo da noi tutte quelle punture, & male contentezze, che la tribulatione soleua darne, come fosse proprio stata vn serpente. Aprite dunque, Signora, ben bene gli occhi, per saper eleggere quello, che a Dio piace, ne voglia V. S. esser di quelli, che sono ripresi dal Santo Apostolo, dicendo. Era conueniente, che voi altri homai foste Maestri, hauendo seruito à Dio tanto tempo, & nondimeno sete ancor putti, & bisognosi di esser di nuouo ammaestrati ne i primi principij de la Dóctrina Christiana, assai più disposti à succhiare il latte, che à mangiare il pan duro. Considerate, Signora, che non fuol piacere al Maestro quel Discepolo, al quale hauendo più volte replicato vn'istessa cosa, ne sa maneo poi, che prima, & il Medico si trauaglia, quãdo, hauendo dato più volte la medicina à l'infermo per risanarlo, non vede giouarli niente, per mancamento di esso. Non altrimenti vuole Dio, che noi altri non stiamo sèpre nel latte de le delitie; ma che sollecitamente corriamo à lui, se ben douessimo andar tra le picche; & che il fuoco del nostro amore abbruci tutto quello, che ci parasse dauanti; poi che niuna cosa à noi tanto conuiene, quanto amare, & l'amor non si può sperimentare altrimenti, che con il

trunglio, & con la tribulatione; onde chi fa professione di amar Christo non douria star molto senza prouare, se in verità l'ama, o no; perche ancor che tal proua assai doglia, nondimeno più consolatione gli apporta il vedere, che Dio l'habbia effaminato col fuoco, & che in lui non si sia trouata magagna alcuna; & che non sia anco per ciò tornato indietro da la cominciata impresa. Gran gloria è di star saldo ne' dispiaceri, ne possiamo far cosa, che tãto gusti al Signore, che quando siamo angustiati ne l'animo per amor suo; & che ci risoluamo di bere à quel Calice, di cui hebbe à bere ancor' esso. A questo, Signora, debbiamo risguardar con ogni attenzione, poi che è piacciuto à Dio eleggerla per questo effetto, non si stanchi in combattere in questa guerra tanto nobile, ne la qual ci hà posto l'amore del celeste Rè, ne habbia per meglio speso altro tempo, che quando patirà per il suo Diletto, che sol questo puo darle qualche solleuameto, & farle conoscere à qualche segno, che ella ami il Signore, che quanto al resto, se bene ella fosse rapita infino al terzo Cielo, non potrà facilmente discernere, se ama Dio, o se stessa; perche forse questo faria per suo proprio gusto, & per contentar il suo desiderio; & non perche schiettamente si adempia il voler di Dio; & poi che ad amar lui si troua dedicata, anzi coperata, ingegnisi di far bene, & indefessamente il suo officio, acciò che come Donna d'affai, apparisca il giorno del Giudicio ben ricca di questo amore, e tutta guasta, & percossa da' colpi riceuti in questa guerra amorosa, à similitudine del Saluator nostro, che mori ancor' esso combattendo per tale amore, & inuitando tutti quelli, che l'amano, al patire nel modo, che pati egli, & à rendergli amor per amore; stando etianadio prontissimo à dar se stesso in premio eterno à tutti quelli, che haranno sostenuto queste amorose battaglie per amor suo. Tra quali confidato io, che sarà V.S. per gratia, & misericordia di chi la eleffe.

*Pf. 16.*

*A vna fanciulla, che l'hauea interrogato, che fosse carità. risponde à la sua domanda, dimostrandole da l'amore, & carità de' Santi in Cielo, qual debba essere l'amore, & la carità sua verso Dio, & verso il prossimo in terra.*

**D**euota sposa di Giesù Christo, voi mai ricercate per vna vostra lettera, ch'io vi scriua, che cosa sia carità, per poter

- poter guidare tutta la vita vostra con tal virtù; perche (essendo verissima la sentenza del S. Apostolo) tutto quello, che faremo senza carità, etianodio che entrassimo corporalmente nel fuoco, di niun valore farà. la petitione è grande; onde vorrei, che l'istesso Apostolo S. Paolo, le cui parole v'hanno mossa à fare tal domanda, vi rispondesse, perche non sò io, che mi haureste potuto interrogare di maggior cosa di questa, doue consiste tutta la somma de la nostra Christiana Religione, poi che chi osserua questa virtù (come afferma il medesimo Apostolo) adempie la legge tutta.
- 1. Cor. 13.** Si che, deuota sposa di Giesù Christo, pregate pur lo Spirito Santo, à cui si attribuisce l'amore, che vi imprima dentro in mezzo al cuore quel, che sia questo, che domandate; come l'insegnò il giorno de la Pentecoste, infondendosi in quei santi petti Apostolici, che questo, & non altri è il vero Maestro di questo linguaggio, perche, che potrebbe dir mai questa mia lingua terrena di quel linguaggio, che s'usa in Cielo? Celeste è veramente questo linguaggio, & quelli, che eccellentemente l'effercitano, sono i Beati del Paradiso, non attendendo essi ad altro, che ad amare in verità con tutte le forze loro il Signore, e tutto quello, che comanda egli, che amino. Et come potrò io parlare di quello amore, che si troua netto d'ogni interesse, & d'ogni propria affettione, non hauendo altra mira, che Dio; hauendoui lasciato il mio padre Adamo tutto imbarazzato ne' miei proprij interessi, e tutto volto à cercar me stesso? Vedete gran cosa, che ancor ne le cose di Dio, ci trouiamo tanto riflessi sopra di noi medesimi, che ben molte di esse le facciamo sol per nostro interesse, & profitto; di maniera che se bene l'opre sono sante, l'amor però, con cui sono fatte, non è santo; ma tutto proprio? che non vi interuiene altra differenza, se non che quando lo cercauano con opere mal fatte, correua questo amore per canale di terra; ma cercandone poi con l'opere buone, corre per canal d'oro, & in sostanza verso noi medesimi corre. Or piaccia al nostro vero Maestro Giesù Christo; ilquale cercò sempre l'honore del Padre suo, per il cui amor venne in questo mondo, non à far la volontà propria, ma di chi l'hauea mandato; di aprire hora le labbra mie, si che io possa dire qualche cosa di quel tanto, che desiderate, che certo se il vostro buon desiderio
- 10. 6.**

non

non mi haueffe forzato à dire alcune poche cose di quelle, che hò letto, la dapocaggine mia mi harebbe imposto silenzio. Perche dunque intendiate, che cosa sia carità; & come possiate star sempre occupati in essa, vorrei, che intendeste qualche cosa di quello amor, che hanno i Beati in Cielo, acciò che da quello veniate poi à conoscere in che consista la vera carità; perche quanto più ci andremo accostando à quello amore, tanto più sarà perfetto il nostro quaggiù, douete dunque sapere, Sorella, che l'amore del Paradiso hà questa proprietà, che tiene tutti quei Santi trasformati, & assorti in vno stesso volere con quello di Dio Signor nostro; perche vno de gli effetti de l'amore (come *S. Dioniso* dice Dionisio) è di fare, che le volontà de gli amanti siano vna sola, cioè, che essi vogliano, & non vogliano le medesime cose, ne hauendo il Signor nostro altro volere, ne altro amore, che de la gloria sua, & de l'esser suo sommamente glorioso, & pieno di tutte le perfezzioni, di qui è, che l'amor de' Santi è vn'amore, & vn volere, mediante il quale amano, & vogliono con tutte le forze loro, che il Signor Dio sia in se così buono, & così glorioso, & così degno d'honore, come è, onde vedendo in esso tutto quello, che egli desiderano, nasce in loro quel frutto mirabile de lo Spirito Santo, che è vn gaudio ineffabile di veder chi tanto amano così pieno di beni, & di Tesori infiniti in se stesso: & se desiderate hauer qualche poco di lume per veder la gràdezza di questo gaudio diuino, considerate quanto sia grande l'allegrezza, che sente vn buon figliuolo di veder il padre suo, che tanto ama, honorato, & amato da tutti, sauo, ricco, potente, & di molta reputatione appresso à l'Imperadore. Certo, che si troueriano alcuni figliuoli di tanta bontà, che confessariano non esser cosa, à la quale possa compararsi vna tanta allegrezza: di maniera, che niuna afflitione, o necessitá saria bastante à priuarli d'vn tanto gaudio, non pretendendo essi altro, che il bene de' padri, & de le madri loro: Se tal gaudio dunque è sì grande, quanto dourà essere, Sorella mia, secondo voi, quello de' Santi in Cielo, mentre vedono il Signore, & creator loro, in cui tanto si trouano trasformati per amore, tanto buono, tanto santo, tanto pieno d'ogni bellezza, e tanto potente, che sol con vn cenno del voler suo hà creato il tutto, & senza il quale non si muoue pur

1. Cor. vna foglia d'albero? Certo, che questo gaudio non lo vide  
 2. mai occhio, ne lo senti orecchia alcuna, ne cuore humano  
 lo potè giamai capire, eccetto quello, che lo possiede, &  
 gode. Or ecco qui, Sorella, l'amor de' Santi del Paradiso;  
 parlandone però, secondo la pochissima capacità del no-  
 stro intelletto. Et da questo fiume così largo, e tanto pro-  
 fondo, che rallegra tutta quella diuina Città, deriuua poi  
 l'amor del prosimo in Cielo, che non essendo altro tutto il  
 piacere, & desiderio de' Santi, che vedere il loro Dio, che  
 tanto amano, pieno di gloria, & d'honore, da questo con-  
 vn feruentissimo amore passano ad amare, & voler, che tut-  
 ti i Santi siano così pieni come sono, di bellezza, & di glo-  
 ria; & à goder mirabilmente di questo; glorificandosi, & ho-  
 norandosi in loro quel proprio, la cui gloria, & il cui hono-  
 re essi solamente pretendono. Et perche questa è la causa  
 del'amor loro, di qui nasce, che più si godono, & si com-  
 piaccono de la gloria, & de la bellezza, de' Santi maggiori,  
 che de la propria loro; perche vedono il loro benedetto Si-  
 gnore più glorificato in quelli, che in loro medesimi. Ben-  
 potete hora scorgere, Sorella mia, quanto da questa santa  
 compagnia si troui lontano ogni amor proprio, si come an-  
 co la inuidia, che da quel nasce: ma forse mi direte, che di  
 ciò habbiano qualche disgusto, non essendo venuti ancora  
 essi à tanta eccellenza, poi che per questa via cresce la glo-  
 ria di Dio in loro: ma questo non seguita, se vogliamo con-  
 siderare il primo effetto de l'amore, che è di vnire le volon-  
 ta di quelli, che si amano: perche i Beati si trouano totalmè-  
 te assorti nel diuino beneplacito, non volendo ne più quà,  
 ne più là, se non come piace al Signore. Et perche fanno,  
 che l'hauere vno più gloria d'vn'altro è, perche così piace  
 al Signor Dio, vengono à star contentissimi di quella parte,  
 che tocca à loro, oltre che quella diuersità de' gradi di glo-  
 ria ne' Beati fa apparire assai più bello il Paradiso, che se tut-  
 ti fussino (à dir così) d'vn colore, si come al suono d'vna  
 viola è più dolce per venire da diuerse corde, & da varie  
 consonanze, che se tutte fussino d'vna sola. Se dunque così  
 fatta diuersità de' gradi di gloria, & queste diuerse mansio-  
 ni rendono assai più bella la Chiesa trionfante, che se tutti  
 fussino vguualmente Beati; da questo vedono chiaramente,  
 che Dio viene à esser più honorato in-essi per tal varietà,  
 che

Io. 14.  
 1. Cor.  
 15.

che se tutti fussino gloriosi ad vn modo solo, onde non vengono à sentir pena d'hauer sortito minor gloria di qualcun'altro, perche tutti finalmente, & ciascheduno nel grado suo, conuengono vnitamente in manifestare la bontà, & la bellezza infinita del loro Creatore. Ecco qui, Sorella in Christo quel fiume, che da S. Giouanni fu visto ne l'Apocalisse vicin del Trono di Dio, & del sacro Agnetto, di cui beono tutti i Beati del Paradiso, & inebriati di questo amore cantano quel perpetuo *Allelusa*, glorificando, & beneducendo il Signore. Già potete hauer conosciuto etriuidio qualche poco di quello smalto, di cui sono smalrate quelle pietre pretiose, de le quali è fondato il Tempio del monte celestiale, à somiglianza dunque di questo Tempio, che sopra il monte hanete già visto, douete fabricar voi ne la vostra anima la stanza per il Signore, siccome anco fu detto à Moise, che facesse il Tabernacolo, secondo l'effempio da lui prima visto nel monte. Bisogna, Sorella in Christo, se volete esser perfetta in carità, & ne l'amore del Signor nostro, mentre vi dura la vita, hauere vna volontà perpetua, o almeno più continuata, che sia possibile, per la quale siate contenta, & habbiate piacere, che nostro Signor Dio ( nel cui cospetto douete andar sempre) sia in se stesso così buono, così santo, & così pieno di gloria, come egli è; & parimente de gli altri beni di Dio, habbiate in voi gaudio grande, complacendoui, & sentendo gran gioia nel vostro cuore di veder, che Dio tanto da voi amato sia infinitamente buono, & di potenza anco infinita; & che da lui tutte le creature riceuano tutto l'essere, e tutta la bellezza, che hanno; & che sia in se stesso tanto pieno di gloria, & d'ogn'altro bene, che tutte l'altre cose habbiano di lui bisogno, & egli di niun'altra. Et questo deue essere il segno, à cui deue tirar sempre l'arco del vostro amore, & in questo dice S. Tomaso, che consiste la perfettione de la carità, perche quell'amore, che i nouitij spirituali dicono esser carità, che è quando si sentono feruenti di deuotione, amando teneramente il Signore; ancor che sia santo, non è però così fino, ne di così alta lega, come questo santissimo amore; che trasforma l'anima ne l'amato, alquale amore in molti luoghi ne inuita la Sacra Scrittura, onde dice in vn Salmo. *Exultate iusti in Domino.* & S. Paolo, *Gaudete in Domino semper,* & parendoli, che

Exo.

25.

S. Th.

Pf. 96.

Phil. 3

- Pf.36.** li, che ciò non fosse consiglio da dirlo vna volta sola; torna à replicarlo, dicendo. *Iterum dico, gaudete.* Il medesimo me
- Luc.1.** ricorda il Profeta, dicendo. *Delectare in Domino, et dabis sibi p̄p̄titionem cordis tui.* Questo è ql gaudio, per cui si allegro la Vergine Gloriosa, quando disse. *Exultauit spiritus meus in Deo saluatore meo.* Et il Signor nostro ancora, quando disse S. Luca, che *exultauit spiritus;* & il medesimo Profeta disse, *Cor meum, et caro mea exultauerunt in Deum uinum.* Il che interuiene, quando l'anima si sta con la sua volontà (che non vuol dire altro quì il cuore) attualmente amando, & compiacendosi, che il Signore sia in se stesso tutto quello, che è, onde da la gran ridondanza, che dal gaudio grande, ch'è in lei, deriua, si accende anco il senso, & la carne sua ne l'amor diuino. Et per esser questo amor tanto celesto, e tanto diuino, la Chiesa guidata da lo Spirito Santo nel principio del Mattutino ne inuita ad amare il Signore, dicendo ne
- Pf.94.** l'Inuitatorio. *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo saluatore nostro.* Ma se volete anco veder meglio l'eccellenza di questo amore, essercitateui in esso; & sentirete, che l'anima non resta mai satisfatta, se non loda il Signore; parendo, che come ella vede adempito in Dio quello, che vuole, prorompa subito à ringraziarlo, per hauer quietato il desiderio, c'hauera di benedirlo, che è l'istesso effetto, che da l'amore suol nascere in Paradiso, dicendo il Santo Dauid. *Beati qui habitant in domo tua: in sacula seculorum laudabunt te.*
- Pf.83.** Di questo amor si trouaua infiammato S. Agostino, quando disse, parlando con il Signore. Se voi, Signore, foste Agostino & io fossi Dio, vorrei, che voi foste Dio, & diuentare io Agostino.
- S. Agostino.** Non credo fosse necessario addur tanti testimoni per mostrar la grandezza di questo amore; perche la ragion naturale ci detta, che questo sia l'amore, che cauà l'huomo fuor di se stesso, & lo trasforma in Dio amato da lui. Da questo amor, Sorella mia, douria nascere, che tutte le opere vostre, tutti gli essercitij spirituali, tutte le vostre orationi fussino da voi fatte à honore, & gloria di queste Signore; meritando egli essere adorato, & seruito per la sua sola bontà da tutte le sue creature; senza hauer altro rispetto al premio, che per ciò doueste da lui riceuere; perche ancor che sia cosa buona, & santa seruire à Dio per premio; non è però secondo la perfettione de la carità, la qual non cerca interes-



se proprio; ma solamente la gloria, & l'honor di Dio Signor nostro: Et se pur qualche volta vi piacesse di metter dinanzi à gli occhi de l'anima vostra il premio, che si deue rendere à chi fa bene, per animarla al seruitio di Dio; non sia questo il fine ultimo; ma solo di volere schiettamente seruire al Signore; perche quanto maggior gloria vi sarà data, tanto più sarà Dio honorato, & glorificato in voi: di maniera che sempre l'ultimo scopo nostro sia di glorificare il Santissimo Signor nostro; & à questo modo potrete ancor voi inclinare il cuor vostro à l'offeranza de' comandamenti diuini per la retributione, come diceua il Profeta Dauid. Ma forse mi direte: chi potria mai tenere l'anima così disposta, à rallegrarsi, & far festa, & star lieta nel suo Signore, prouando noi molte volte, che ella si troua tantò afflitta, e tanto tepida, che in niun modo può rallegrarsi? che rimedio harà ella in tal caso per non mancare di così eccellente, & perfetto amore? Ma per questo vi diceua io, che voi teneste sempre salda la propria volontà in volere, che il Signore fosse in se stesso chi egli è: perche in tal volere consiste la carità: & questo può sempre hauerlo vn'anima, sia quanto si voglia afflitta, arida, e tepida; si come anco trouandosi in tal dispositione può volere, che suo padre viua; intendendo noi però sempre, che ci deua concorrere la gratia del Signore, laquale egli non negherà giamai à persona, che si sforzi di camminare per questa via: voglio dire, che ancor che vi trouaste malinconica, douete volere, che il Signor Dio sia in se stesso tutto quello, che è. Il gaudio poi, che di qui nasce, & l'allegrezza, che si sente nel Signore, questo è frutto de lo Spirito Santo, che segue da questa carità, quando il Signor Dio si compiace di comunicarsi altrui con più familiarità: il quale quando da sua Maestà ne sarà concesso, nostro debito è di ringratiarcela: quando no, dobbiamo in ogni modo perseverare di amarlo, benedicendolo, & adorandolo sempre, come degno di laude, & gloria infinita: che certo grande errore è di quelli, che pensano, quell'atto di volontà senza il gaudio spirituale, niente valere: nel qual però consiste la sostanza de la carità: onde quando se n'auede il Demonio, non attende ad altro, che à indurci à grande aridità, & freddezza di spirito; acciò che pensando essi di perder tempo, vengano à lasciar tale esercizio. Ma voi douete subito

*Psal.*  
118.

*Gal. 5.*

diuentar sorda à simili tentationi, & seguire il vostro esercizio: perche non perseverando; non potrete anco conseguire quella corona, & quel Paradiso, che vengono à conseguire quelli, che hanno fatto gran profitto, etiamdio quaggiù in terra, di questo santo amore: però douete considerer sempre con cento mila occhi, che il fine, & lo scopo de l'amor vostro sia tutto quello, doue in qualche modo possiate glorificare il Signore: perche è tanta la inclinatione in cui la natura nostra incorse per il peccato del nostro primo padre, à cercare in tutte le cose il suo interesse, & il proprio bene, che se non farete vigilantissima, etiamdio in questo esercizio, che totalmente suole cacciar via l'amor proprio, trouerete, che molte volte in vece di Dio cercherete voi stesso, compiacendoui di amare il Signore di questa maniera; & d'auerne ad aequistar premio grande in Paradiso; & perche in tale occupatione vi sentite assai consolata; & per simili altri interessi proprij, i quali ancor che non siano rei, vengono però da la carità imperfetta. Ecconi dunque esplicato qui breuemente l'amor, che deue hauer sempre à Dio l'anima vostra, secondo l'essempio di quello, che hanno i Beati in Cielo. Resta hora, ch'io vi dichiari l'amor del prossimo, che deriua, & nasce da questo profondissimo amore, c'habbiamo detto. L'amor dunque, Sorella mia, che douete portare al vostro prossimo, deue consistere in amare, & compiacerui di tutto il bene, che in esso vedrete, essendo per quello adorato, & glorificato il nostro Signore Dio; che questo deue fare maggiore il vostro gaudio. Et per il contrario qualunque offesa, & peccato, che vediate nel vostro fratello, deue essere abhorrito da l'anima vostra, per essere offesa di quello, il cui honore, & la cui gloria voi tanto desiderate: & si come vi dissi, che l'amor di Dio consiste in volere, che il Signor Dio fosse chi è; & che sentir gaudio di questo era dono particolare del Signor nostro; così parimente l'amor del prossimo consiste in vn'atto di volontà, mediante il quale vogliate il ben del prossimo; & questo è godere del bene, ch'è in lui; & per l'opposito contristarfi del peccato, che commettesse. Ma questo è vn dono di Dio molto particolare; il quale egli suol dare à chi più gli piace: di sorte che se ben l'hauete considerato, harete già visto, che il segno, doue batte tanto l'amor di Dio, quanto

l'amor

l'amor del prossimo, non è altro, se non che Dio sia honorato, & glorificato; & da questo potrete conoscere, quanto manchi del vero amor del prossimo, che vedendolo hauer assai profitato in santi, & spirituali essercitij, ne sente dispiacere, & sbigottimento; considerando non hauer fatto tanto egli: per che ancor che sia verissimo, che il vero amor del Signore deue sentirsi sempre quasi vn coltello al cuore, di non seruire à Dio, come douria, & potria; non segue però da questo, che se vede andare auanti ne lo spirito qualche altro seruo di Dio più di lui, n'habbia à riceuer tristezza, & pusillanimità: anzi douria questo per il contrario essergli conforto, & solleuamento nel gran fastidio, che sente egli di non seruire perfettamente al Signore; vedendo, che doue manca egli per sua fiacchezza, supplisce altri, satisfacendo al desiderio suo, glorificando il Signore, & seruendoli con tutto l'animo: che tal tristezza, & sbigottimento, secondo me, tutto viene da l'amor proprio; perche certo è, che se il fine, per il quale il vero amatore desidera di seruir con tutto l'affetto al Signore è di honorare, & glorificare il suo Dio, quando lo veda parimente glorificato per la santità d'un'altro, come per la sua propria, ne segue, che deua prenderne gran contento, vedendo, che gli altri crescono assai nel seruitto di Dio: se ben da l'altra parte sentisse qualche pena di non fare ancor'esso il medesimo. Ecco qui, Sorella, doue hauete ad essercitarui del continuo nel Paradiso di questa Chiesa militante, doue il Signor vi hà posto, chiamandoui à la gratia, & al santo amor suo; se hauete animo di andare à godere il frutto di gloria, che si dà poi ne la Trionfante, doue piaccia al Signor, che tutti l'habbiamo à benedire, & lodare, & eternamente godere, Amen.

*A una Badessa, consolandola ne la morte d'un suo fratello.*

**M**olto Reuerenda Madre. Parmi di vedere fin di qua, come stia hora il cuor vostro, per conto de la saetta, che il Signor gli hà tirato, così acuta à ferire, & così difficile à cauarfi fuora. Onde dal cuor mio giudico in qualche parte, qual sia la pena del vostro: oltre poi l'interesse del sangue, & l'affettione intima, ch'era in voi, che l'vno, & l'altra deuono tormentarui di, & notte. Bisogna hora ricorrere al

Cielo per hauer conueniente rimedio ; & piaccià al Signor Dio di mandarcelo, poi che da la mano sua è venuta la piaga. Ma io, Madre mia, non saprei in trauaglio sì grande trouar più degna consolatione, che considerare, che tutto questo è successo per bene, & profitto del Cardinal mio Signore di B.M. poi che se bene hà lasciato il corpo suo di quà à la terra, debbiamo però confidare nella misericordia di Gesù Christo, c'habbia condotto l'anima sua in Paradiso : che certo ne ha benignità di Dio, nè la vita del Cardinale ci inducono à potere altro credere, ancor che fussimo del tutto increduli. Benissimo stà egli hora, Madre mia, godendo la presenza del suo Signore, per cui passò tante fatiche, e trauagli, mentre fu in questo mondo ; & hauendo in premio quello stesso, al quale così fedelmente hauea seruito. Et se fin che visse hebbe sépre gusto sì grande de le cose di Dio, che solo à guardarlo daua altrui diuotione, come deue stare hora in Paradiso in perpetuo gaudio, seruendo, & vedendo seruire à Dio benedetto con più solenne apparato, ch'egli non soleua già desiderare? allegrissimo si troua hor, Madre mia; quel Signore tanto da noi amato : sì che in alcun modo vorrebbe egli tornar più quà : Et se ne vedesse così piangere, ne riprenderebbe senza alcun dubbio ; anzi che ci vede egli di la sù, & ci riprende : onde per questo almeno doueremo noi moderar le lagrime, e'l pianto. Soleua dirmi egli tal volta, che la maggior consolatione in tutti i trauagli suoi era la speranza, c'hauea del Signore, che l'harebbe tosto presto di questo mondo per condurlo in luogo di salute; ne si assicuraua egli di dire ( tanta era la sua humiltà, di cui Dio l'hauea dotato ) che farebbe andato subito in Paradiso, ma che si farebbe imbarcato à la volta del Purgatorio, donde farebbe poi per misericordia di Dio salito al Cielo. Et hauendoci consigliato il Signor nostro, che ci mettiamo sempre à sedere nel più basso luogo ; perche egli habbia poi à dirci. Siedi più sù; ben credo io, che habbia fatto à lui più di quello, che egli speraua, & che di già l'habbia condotto à l'eterna vita : poi che in questo mondo gli hauea dato tanta gratia di amarlo, & seruirlo con tutto l'animo: Ecto qui hora il suo desiderio adempito : già gode egli il suo Dio, per cui tanto sospiraua ; già loda quello, che di quà predicaua ; & deue anco veder parimente la Madre di

Dio

Luc.

14

Dio sua Signora particoiare, che tanto amaua. Or benedetto sia il Signor Dio, che da questa vita così inquieta, & da questa tanto oscura prigione l'hà liberato, effaltando il pouero da la poluere (come dice il Profeta) per collocarlo ne' suoi Regali Palazzi per dargli il seggio di gloria, & la corona del gaudio trà gli altri Principali del popol suo, doue goderà senza fine. O Madré mia, che dolcezza sarebbe la nostra, se di ciò sempre parlassimo, ripensando con l'animo, come il nostro buon Padre, & Pastore si sta hora regnando con Christo, & godendo l'eterna gloria; & se non hauesimo à parlar d'altro, che del ben suo. Ma tornando homai à ragionar de la nostra perdita, temperi di gratia la pena di essa quel contento, che debbiamo sentir noi altri de la felicità sua. Benedetto sia Dio, che con la sapienza sua hà tutto questo ordinato; che douendo questo nostro Padre andarsene in Paradiso, tocchi hora à noi di piangerlo amaramente in questa solitudine, doue siamo rimasti: durissimo è Madre mia, questo colpo, douendo restar priui di chi tanto soleua amarne, e tanto giouamento apportarne con la conuersatione sua tanto esemplare. Caduto già è l'albero, sotto la cui ombra ci riposauamo; ne potremo hora non sentire la forza del caldo, & il rigore del freddo, trouandoci al discoperto. Che diremo qui? che faremo? sia benedetto sempre il nome di Giesù Christo, che hà voluto mandarci questa tribulatione per purga de' nostri peccati, & per destarci da vn certo sonno, doue eramo quasi che morti. Hora sol questo douria bastare per tornare in noi stessi, & leuare in tutto l'animo di questo mondo, pigliando l'esempio del nostro buon Maestro, & Padre, per andar poi doue hoggi si troua egli; & per non l'hauer più in eterno à perder di vista. Siano rimasti orfani, Madre mia, in questo misero mondo; alziamo dunque gli occhi al Padre di essi, & domandiamogli il fauore, & la gratia sua, che ben n'habbiamo bisogno, hor che n'hà tolto chi soleua tanto aiutarne. Non vi scriuerà più questo vostro fratello lettere di consolatione, & di esortatione, come soleua; ricorrete dunque al Signore, che vi metta egli nel cuore quel tanto, che il seruo suo solea mandarui per lettere. Amico fu sempre Dio de gli orfani, de gli sconsolati, & de' derelitti; però hà voluto condurui à questo termine,

per

Psal  
112.

*Pfal. 9* per hauer più particular cura di voi, come dice David: *Tibi derelictus, est pauper, orphano tu eris adiutor.* Vi si dà ben licenza di dolerui di questo colpo; ma non già di sgomentarui, che come quello è cosa da Christiani, & vn certo effetto di vero amore; così questo è contra quell'obediènza, che da noi al nostro Signor si deue in tutto quello, che di mano in mano ci manda, & contra quella fiducia, che ne comàda, c'habbiamo in lui in mezzo à i nostri tranagli. Dio n'hà tolto hora questo nostro Pastore, non perche restiamo in tutto desolati; ma perche con maggiore affetto ricorriamo al Pastor di tutti, & siamo ascoltati, & favoriti da lui. Perche dunque il Signor nostro intende rimaner con voi in vece del fratello, anzi del padre vostro, hà voluto, che ne restiate hora priua; che la creatura senza il creatore nulla gioua: ma il creatore senza la creatura gioua molto. Attendete pur voi, Madre mia, schiettamente al seruitio di Dio, & considerate l'opere sue, che non procedono da core irato, ma tutto pieno d'amore: & quando pur sia ira, sarà ira di padre, che castiga non per vendicarsi; ma per giouare. Sappiate dunque risponder con amore à questo castigo amoroso; sappiate humiliarui sotto la sferza di Dio onnipotente; aprite pur la bocca, & mandate giù con patientia questo poco di purga amara, che vi hà mandato il celeste Medico, non per nuocerti, ma per sanarui: ringraziatelo dunque grandemente, c'habbia adoperato l'amaro, doue il dolce non saria stato forse à proposito; & contemplate vn poco, quanto gran zelo habbia Dio ne la vostra salute, poi che per tante vie vi indute à quella. Questa è Madre mia, come dice S. Gregorio vna gran punta per farci salire al Cielo; & accio che mediante il dispiacere, si purghino i peccati nostri: per questa via ci leueremo forse vna volta di tanta nostra repidità, & ci salueremo in tutto di questa vita, standosi in noi tuttauia i nuoui desi derij, & nuoui affetti circa quell'altra. Et poi che à questo fine siamo visitati dal Signor nostro, non ci sia graue di hauer cura di non l'offendere con quello, ch'egli ci manda per darci occasione di satisfare per i peccati commessi, & di meritare assai più per l'auenire. Mettiamo dunque homai, Madre mia, vn poco di freno à tanta afflittione, poi che tanto nel rallegrarci, quanto nel contristarci debbiamo sempre obbedire à Dio. Et diciamo

*S. Gregor.*

ciamo ancor noi nel mezzo de la pena, quel, che disse il Signore nel mezzo ancor'esso de la sua grande angustia. Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu sia fatto; acciò che siano ancor noi figliuoli d'obbedienza, a' quali solamente è promessa la corona in Cielo. Non vogliamo andar consumando il tempo in piangere, come quarto, chi è viuo: ma attendiamo a viuere come egli visse, per andar ancor noi a regnare, doue egli regna. Non ci ritiriammo per questo dal Signor nostro, non riputiamo di esser da lui manco amati per tale accidente; anzi debbiamo ringratiarlo di tutto cuore per il bene, che si è degnato hora fare al nostro buon Padre, ilqual debbiamo hauer caro, come fosse nostro proprio: ne punto meno debbiamo ringratiarlo per questo colpo sopra noi dato; essendo tutto per purgare i nostri peccati, & coronar la patientia nostra. Certo, Madre mia, che non habbiamo di che dolerci; perche quando chi tribula è peccatore, viene a purgarsi, & quando è giusto viene ad acquistare gran corona. Attendiamo dunque a piangere i nostri peccati, acciò che ancor noi sgrauati in tutto di essi possiamo valercene al Cielo, doue hora si riposano quelli, che di quà hanno pianto, & regnano quelli, che di quà hanno portato la Croce. Con questi, Madre mia, douete accompagnarui ancor voi; & per questo sete segnata con il segno de la fantissima Croce. Ingegnateui dunque di riconoscere questa gratia, & considerate, come il Signore del tutto volse esser confitto in essa; & quanto la Madre sua fosse à lei vicina corporalmente, & in lei confitta ancor'essa interiormente con l'animo. Non vogliate dunque allontanarui da vna tal Madre, & da vn tal Figliuolo, che meglio è di star vicino à loro con cotesta tribolatione, quantunque aspra, che starne lontano senza essa. Abbassate pur il collo con humiltà à questo giogo; poi che Giesù Christo prouò nel suo vna corda, che lo strinse, e trattò malissimo: humiliate le spalle vostre sotto questo carico, ancor che graue, poi che il Signor di tutti noi portò la Croce grauissima per amor nostro. Egli vi aiuterà, poi ch'egli v'hà affitto: egli vi rasciugnerà le lagrime, poi che egli vi hà fatto piagnere; & lo sentirete da hora innanzi più dolce; come sogliono essere i padri dopo l'hauer fatto piagnere i loro figliuoli, consolandoli con nuoue carezze in vece de la pena, che prima haueano loro

loro

loro data. Sgombrate homai de l'animo vostro vn tanto affanno, nè vogliate perder più tempo. Accostateui meglio, che potete al Signore, ilquale vi starà sempre appresso, secondo la sua promessa; & cauerà molto bene di questo graue accidente, poi che non per altro l'hà egli mandato. Fareui animo, & cubote, tenendo sepolto in esso quel, che già disse il Saluator nostro. Si come il Padre mio amò me, così io amo voi. Il Padre amò grandemente il suo vnico Figliuolo; & nondimeno lo dette in preda à molti, & grandi trauiaggi, & dolori. Et perche il Figliuolo ama voi molto, vi hà mandato hora questo dolore: portatelo dunque ancor voi con patientia, come portò egli i suoi, & sarete amata da lui; & vi farà seder nel suo Trono, come siede egli nel Trono del Padre. La conclusionè sia, che per molte tribulationi bisogna entrare nel Regno del Cielo; & che tutto è niente rispetto ad vn tanto bene. Il Signor m'è testimonio, che harei per gran gratia di poter venire à piangere insieme con voi questa commune perdita: ma dal tempo del Santo Aduento restò impedito, trouandomi già in buona forma, obligato ad vna Chiesa, che non mi è lecito di lasciarla. Pregherò il Signore; che mi conceda di poter farlo doppo la Pasqua. Egli intanto sia la vostra consolatione, secondo il bisogno vostro, & il desiderio mio.

Io. 15.  
A. 14

*A vna Signora, consolandola ne la morte d'vna sua sorella, le dice quanto sia nociuo il troppo dolersi, & come s'habbiano à tolerare simili trauiaggi.*

**P**Ochi giorni sono, che intesi de la gratia dal Signore fatta à la sposa sua Suor Maria, nel cauarla di questo pericoloso effilio, & condurla al porto sicuro. Intesi anco, & seppl, quanta pena di cio V. S. habbla sentito: Onde in tal caso mi fu necessario hauer due cuori; l'vno per allegrarmi con chi stà bene; l'altro per dolermi con chi stà affitto: trouandomi io assai particolarmente debitore tanto à l'vna; quanto à l'altra. Ma poi ch'ella si troua già in buon luogo, senza hauer altrimenti bisogno di nostre congratulationi; & l'hauer compassione à gli affitti è cosa humana, & degna di esser da noi eletta, mi risoluo di occuparmi in questa, indirizzando questa lettera à la graue doglienza di V. S. de la quale



quale ancor'io mi trouo partecipe; massime che in niun modo vorrei vedere in V.S. quello, che temo, cioè, che non si affigga più del douere; perche ciò saria doppja perdita, aggiugnendosi l'offesa di Dio à l'amaritudine de la pena. Prego dunque V.S. che voglia in questo esser molto cōsiderata, risoluendosi, che si come non habbiamo licenza di dilettarci fouerchiamente; così ne anco di contristarci più di quello, che sia conueniente, poiche & ne l'vno, & ne l'altro debbiamo star soggetti à la santa legge di Dio; che non meno è riprensibile il piangere, & darci pena quanto ci torna bene, senza misura alcuna, che il rallegrarsi, & ridere vanamente: ne meno impedisce il seruitio di Dio la troppa tristezza, che consuma, & distrugge il vigore de l'animo, che la vana, & dissoluta allegrezza: perche come potrà dire vno, che si troui così sbattuto interiormente, *Paratum cor meum Deus; paratum cor meum?* poi che trouandoci tanto afforti in quel profondo abisso de la tristezza, intiacchite le forze nostre, non possiamo tenerci in piedi per far quanto è necessario in seruitio di Dio, & del nostro prossimo? Così confessò la fiacchezza sua il Sacerdote Aaron, alquale hauendo Dio fatto morir due figliuoli in vn tratto; & essendo egli ripreso dal fratello suo Moisé di non hauere offerto il debito Sacrificio à Dio, rispose, come potrà far'io cosa grata al Signore nel sacrificarli con l'animo tanto affittito? Certo Illustriss. Signora, che chi è tenuto à seruire altrui, deue così guardarsi dal contristarfi disordinatamente, come da qualunque altro impedimento: perche non potrà satisfare ne à se, ne ad altri; mentre si troua à quel modo il cuor suo tutto pieno di fiele. Per questi dunque, altri mali, che sogliono à noi venire, quando troppo ci contristiamo per conto de' nostri morti, se bene la Scrittura santa ci dà licenza di piangere in simili occasioni, subito però ne auuertisce, dicendo, Consolati ne la tua tristezza, ne lasciar che domini in modo alcuno il cuor tuo; ma cacciala via da te, & ricordati del tuo fine: & in vn'altro luogo anco dice. Caccia lungi da te la tristezza, perche ella à molti dato hà la morte. ne hà in se alcuna vtilità: & non pur non gioue; ma nuoce assai; & in vn'altro luogo è scritto, circa il medesimo proposito de' morti. Da la tristezza segue sempre la morte: abbatte la virtù, & piegar fà il collo. Et se questo,

Pf. 56

Leui. 10.

Eccl. 30.

Si-

Signora, occorre se solamente nel corpo, non bisognarebbe più che tanto temere; ma l'importanza è, che va à l'anima: onde molto deue fuggirsi; perche à voler, che vn'anima sia in piedi dauanti à Dio, & possa difendersi da tanti nimici, che la combattono, & dar di mano à quel negotij, che da lei pendono, bisogna vn vigore intimo, & vn'animo molto inuitto; non altrimenti, che quando alcuno va à la guerra, che mentre si troua robusto, & magnanimo stà in piedi, & fa compitamente il suo vfficio: ma perduto quello spirito interno, dà giù in vn subito, & manca: onde gli vanno poi tutti addosso i nimici, come fanno i corui sopra qualche animale stracco, che non si può più mouere; di maniera, che gli conuien morire. E tanto interuiene à l'anima, quando è sopraffatta da vna testa maninconia. Ma Dio non hà mandato à V.S. questi trauegli per darle occasione di perdere, ma di guadagnare; ne le hà fatto gustar questa amartudine, se non per curarla, & sanarla. Auuertisca ella dunque, che il negotio non vada al contrario, mediante la medicina, infermandosi; & offendendo il Signore appunto quando faria tempo di farli cosa grata, & piacerli. Consideri di gratia il patientissimo Job, che vedendosi morti sette figliuoli in vn giorno subitamente, anzi in vn' hora non si smarrì, ne si dolse, ma benedisse Dio, che gli hauesse tolto quel, che prima gli hauea dato. Et ancor ch'egli fosse sì grande huomo da bene; & santamente dispensasse la robba sua, & usasse molto bene la sanità propria, volse Dio torgli ogni cosa, perche & egli, & noi altri tutti intendessimo, che vale assai più la nostra obediante patientia nata da l'auuersità, che l'uso, ancor che buono, de la humana prosperità. Et per eserci tarne in questo Dio bene spesso ci leua dinanzi quello, che più à gli occhi nostri solea piacere; accio che il sacrificio del nostro cuore affitto, & obediante tanto più gli sia grato, quãto à noi è più amaro il perdere la cosa da noi più amata. Per questo fece già Dio morire la moglie del Profeta Ezechiel à lui tanto grata, dicendoli: Figliuolo de l'huomo, io ti leuo dinanzi quello, che è più desiderato da gli occhi tuoi: non ti doler per questo, non piangere, ritieni le lagrime; piangi in silentio, ne far, come quando i morti si piangono. Non era poca tribulatione à questo buon Profeta Pesser tocco in quello, ch'egli più amaua. Et nondimeno Dio

gli

gli raddoppia il colpo, con prohibirli quel poco di consolatione, che in casi simili altri piglia col piangere, & lamentarsi; & riempiendogli l'anima di amaritudine, non vuol però, che la sfoghi col pianto, perche tutti intendiamo, come il seruo di Dio ( come si è detto) non deue allentare il freno à le lagrime, ne à la malinconia, ma obbedire non meno in questo, che nel dilettersi modestamēte: il che replico vn'altra volta, perche V. S. non resti, come molti, ingannata, à i quali facilmente si persuade, che non eccedano ne i piaceri, perche non offendono in questo il Signore, ne si troua poi chi possa trargli fuora del pozzo de la malinconia; parendo loro, che in questo non ci sia pericolo, ne che sia male alcuno nutrirsela in seno: ma se questi tali intendessino, che più si dourà da noi render conto à Dio di quello, che interiormente appartiene à la radice del nostro cuore, che de l'opra stessa, o esteriore, o interior ch'ella sia, vedrebbero chiaro, che se si contristano disordinatamente, senza misura, & fuor di quella obbedienza, che si deue à Dio benedetto, non lo fanno se non per condescendere in questo à la propria volontà; Et essendo tale la radice, non meno dispiace questo al Signore, che quando disordinatamente si diletano in qualche cosa per satisfare à le voglie loro. Dunque, Illustrissima Signora non mancate di aprire il cuor vostro à la parola di Dio; & sia certa V. S. che non per essere tribulata vna persona è amica di Dio; ma per combattere, & vincere la tribulatione, sopportandola almeno con patientia, se non potrà farlo con allegrezza. Ecciti pure il cuor suo, che hora è tanto deietto; dia forza à le mani sue infiacchite; & si metta à combattere con questo Gigantè del suo dolore; acciò che resti prouata ne la tentatione, & gloriosa ne la vittoria; onde possa dire al Signore. *Probasisti me in meum, & uisitasti nocte; igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas.* Si svegli homai V. S. & apra gli occhi suoi in considerare la più santa tra l'altre sante, & la più tribulata fra tutte l'altre Donne, o sante, o non sante, come stando il suo Figliuolo pendente sopra quel legno, & crocifisso con duri chiodi, staua ancor'essa al piè de la Croce: la qual cosa volse lo Spirito Santo, che fosse nota à noi altri, perche dal vedere, come staua il corpo esteriormente, considerassimo, come si trouaua all' hora interiormente il cuor suo. Con-

Isa. 33

Pf. 16.

Io. 19.

quanta

2. Re.  
19.

quanta sincerità, con quanto dolore, & con quanto spirito offerse il voler suo proprio, insieme col proprio Figlio nella volontà del celeste Padre, desiderando esser tagliata più tosto in mille pezzi, che perdere vn minimo punto di quella sincera, & prontissima obbedienza, che dobbiamo haue-  
re verso Dio. Consideri ancora vn poco il Profeta Elia, quando si trouaua tantò affitto, & con l'animo tanto pieno d'amaritudine, che desideraua morire; onde si messe à domandar la morte al Signore; & sopra di questo pensiero si addormentò: ma non gli fu risposto dal Cielo conforme à la voglia sua; che non piacciono à Dio questi cuori tanto sgomentati, & appassionati. Gli apparse dunque l'Angelo del Signore, & lo destò, dicendoli: sta sù, & mangia, che gran via ti resta ancora. Così mi pare, Illustris. Signora di vedere al presente V.S. molto sbattuta dal suo dolore, & addormentata in sì graue amaritudine, & tãto infastidiata, e stracca di viuere, che di bonissima voglia si elegerebbe la morte, Ma ascolti hora vn poco da la bocca d'vn peccatore quel tanto che sentì all' hora Elia da la bocca d'vn'Angelo, che trouandosi ella al presente nel medesimo stato, potrà giouarle affai di vdire quel, che vdi egli; ancor che il messaggio sia affai differente. Leuateui homai sù Signora; che gran via vi resta anco da fare: lasciate homai coteste lagrime piene d'infedeltà (come dice S. Girolamo) le quali non hanno ne misura, ne termine: contentisi V.S. del poco honore fatto à l'affetto carnale, lasciandolo contristare à voglia sua. Sgombri via dal cuor suo tanti pensieri, che lo turbano tuttauia, come da venti è turbato il mare; senza lasciarla mai quietare, & con silentio adorare chi le hà dato vna tal percossa: coninci vn poco à dar luogo à la ragione, raffrenando la propria sensualità: stia salda in fede, confidando la persona da lei pianta non esser morta; ma godere al presente vna vita molto migliore: chiami ancora à sè la speranza perche venga à consolar V.S. dimostrandole, che poi che Dio la batte di quà con questi colpi, segno è, che voglia farla vna pietra eletta per la fabrica della celeste Hierusalem; già sentiamo lo strepito del martello, & i colpi del scarpello; & essendo cosa ordinaria, che Dio vada in questo mondo martellando gli eletti suoi di tal maniera, perche habbiano poi luogo nel Tempio suo de la pace, doue non si sente alcuno

cuno di questi strepiti , aspetti V. S. ancor'essa di hauer la parte sua di quella eterna pace. Et poi che la tocca experimentar in se stessa gli accidenti de la guerra , essendo così agitata, & martellata da la moltitudine de i trauagli , spero, che al tempo suo farà vna di quelle Cittadine del Cielo , tutta piena di gran contento , dicendo S. Paolo , che la tribulatione caua la patientia ; la patientia la probatione ; la probatione la speranza ; & che tale speranza non farà vana , perche la carità di Dio è infusa ne' nostri cuori. A questa dia luogo V.S. nel colmo de le sue tribulationi , si che le loro acque non possano estinguere questo fuoco : perche se vuole farsi nome di amare Dio , non le riuscirà questo tra i contenti di questo mondo , ne tra quelle cose , che faranno secondo il suo proprio volere ; ma tra i flagelli , tra le spine , tra l'aceto , e' l'iele , & sopra vna Croce horrida , ad imitatione di Christo , che posto tra cose simili dimostrò a noi altri , quanto ci amaua : l'amor del quale , Signora , fu amor vero , perche fu prouato , & stette saldo al martello de la tribulatione. Onde se V.S. vuol corrisponderli con amore , si risolua , che ciò non può essere senza dolore ; & che ancor che ella non sia martirizzata da la mano del carnefice con ferro , o con fuoco ; questo amor però infuso in lei da la mano di Dio la farà martire , non permettendo , che mai s'adempia in lei il proprio volere ; anzi facendo , che repugni tanto al dispiacere , quanto al contento , ogni volta , che non faranno conformi al voler di Dio da lei tanto amato : ma tutta questa pena , che sentirà nel resistere al voler proprio , se le conuertirà in dolcezza ne l'abbracciar la volontà di Dio , lasciando la propria : l'amore ha contristato V.S. l'amore anco la consoli : per la perdita di chi tanto amaua ha sentito sì gran trauaglio ; l'amore , & l'obbedienza di Dio homai la quieti . Dio , & non altri , l'hà fatto : non deue dunque parer male à V.S. quel , ch'è parso bene al Signore , però l'amor suo vinca l'amor de la creatura quanto più può , che se non dorme in lei totalmente la fede , con l'istesso amor de la sua sorella potrà consolarfi in questa pena , che sente de la sua assenza : perche se da noi è assente , è presente in Cielo : se hà lasciato questo mondo , n'hà trouato vn'altro più bello : hà lasciato le sue sorelle di quà ; ma de l'altre haurà trouato di là , doue non le mancherà ne padre , ne madre , ne sposo : al

Rom.  
5.

cospetto di Dio n'è andata, dinanzi al suo dolce sposo; al quale obbedi, & serui; & il quale amò sempre, che mal dunque hà fatto il suo sposo in tirare à sè la propria sposa? & ella ancora doue poteua andar meglio? non sà V. S. ch'ella era sposata, & che douea pur venire vna volta il giorno de le sue nozze, & lasciata la casa propria andarne à marito? Et che harebbe, V. S. voluto? forse che la sposa molti, & molti anni fosse stata lontana dal suo marito? & poi che suole esser tanto sollecita à mandar de' beni de la terra à i figliuoli da lei generati, perche deue hauer per male, di mandar questa benedetta anima à la casa del Cielo, amandola come sua propria figliuola? che ben si suol sètire qualche pena, quando vna cosa nostra da noi si parte, che da noi sia molto amata: ma sogliamo consolarci nel vedere, che vada à goder qualche segnalata prosperità. Faccia hora vn poco V. S. comparatione trà la prosperità de' figliuoli suoi in questo mondo; & quella, che questa sua sorella diletta hora possede, & vedrà, che amandola tanto, dourà vincere il contento del bene suo la pena de la sua assenza, non meno, che vn Gigante si vinca vn Nano; poi che quello è eterno, & questa è temporale. O Signora, se potessimo vedere quanto sia grande la felicità, & la gloria di questa nostra Suor Maria: ne le nozze si troua ella al presente, o si abbellisce, & si prepara per trouaruisi: che contento dunque potrà riceuere in veder V. S. vestita à bruno ne le sue nozze? molto bene si troua, ella pagata hora dal Signor nostro del mondo da lei lasciato, & de l'hauere anco rinuntiato al carnale sposo; così de la fede data, & offeruata à lo sposo celeste: nè cangeria hora per mille mondi il minor bene di quelli, che la sù gode: già si troua fuora d'ogni miseria, d'ogni fango, & d'ogni pericolo, essendo homai condotta in luogo sicuro, doue riplende perpetua luce, & quel gaudio eterno, ch' esce de la vision di Dio, che come vn fiume corrente rinfresca, satia, & inebria i Cittadini del Cielo: il cibo suo vien da l'albero de l'eterna vita; & i vestimenti suoi non sono altro, che lume, & gloria: il cuor suo si troua trasformato, & assorto in quel mare immenso de la dolcezza di Dio; di maniera, ch'è diuentata seco vno stesso spirito, & con sì tenace nodo è à quello vnita, che fin tanto che Dio sarà Dio, niuna cosa creata harà forza di poter separare la nostra

Pf. 35.

tra Suor Maria dal suo sposo celeste, à cui hora si troua vnita, ò in breue si trouerà. Contentissima si troua ella seco: siano dunque di ciò contente etiandio quelle, che l'amano. Et poi che V.S. non cede ad altri in amarla, non voglia anco cedere in rallegrarsi per conto suo; poi che il vero amor si compiace del bene de la cosa amata, ancor che fosse condanno proprio. Cessi homai il pianto, & ogni tristezza; acciò che il nostro Signor non ne resti offeso; & acciò che ella non riprenda V. S. come riprese S. Agnesa sua madre, che perda il tempo suo in cosa, che ne a viui, ne à morti gioua; ne anco à se stessa è di profitto alcuno; ma nuoce più tosto, apportando impedimento al profitto suo ne le virtù à lei necessarie à poter andare innanzi in questo viaggio, & patire allegramente tutto quello, che occorre, fin tanto, che si conduca in cima al monte di Dio; per il quale effetto bisogna far buon'apimo, & rinouare i propositi, come hora appunto cominciassimo à mangiare il pane subincenerito, cioè confessarsi, & comunicarsi; & à ber l'acqua; che viene dal Cielo? cioè vdire il verbo di Dio, perche à non voler rimanere à mezza via tutto questo è necessario.

*A una Signora Illustrissima, consolandola ne la morte d'una persona, di cui sentiua gran dispiacere; & riprendendola de la sua troppa pena.*

Comandaua già Dio, quando i figliuoli d'Israel andauano ad espugnare la Terra di promessa, che la prima cosa offerissero la pace à tutte quelle Città, ò luoghi, doue essi andassero: laquale, quando non accettassero, viassero poi la forza, & il rigore de la guerra: secondo il qual comandamento potrei io hauer licenza di gridare vn poco con V.S. poiche amoreuolmente non hà voluto arrendersi, in quello, che tanto humanamente hò da lei ricerca, che uellese homai quietarsi, & darsi pace in questa tribulatione, che Dio le hà mandata: anzi mi viene iscritto, che la lettera mia hà seruito, non à rimuouer da lei le lagrime, & il dolore; ma à farle di nuouo venire, mentre che attualmente si leggeua; pigliando occasione V. S. di peggiorare dal rimedio stesso. Con tutto ciò mi risoluo à non voler gridar seco altrimenti, perche quella licenza, che da vn canto mi

2. Re.  
20.

Prov.  
17.

dava la ragione, mi vien tolta poi da l'altro da la compaf-  
fione, che le porto; la qual tanto più si deue à V. S. quanto  
più senza termine, ò misura alcuna si affligge. Tornerò dun-  
que vn'altra volta à medicar questa piaga con impiastri lē-  
titiui, senza adoperar ne ferro, ne fuoco; poi che la Scrittura  
dice giouar più vna correctione à chi è prudente, che non  
faranno cento sferzate à qualche matto. Or piaccia al Si-  
gnore di operare lui, mentre parlo io; acciò che V. S. non fi-  
tita senza alcun frutto leggendo; ne io m'affatichi indarno  
scriuendo. Ditemi di gratia hora vn poco, Signora Illu-  
strifs. dopò tante lagrime, che v'hanno quasi tolto del tutto  
la vista de gli occhi del corpo, perche hà V.S. lasciata of-  
fuscare anco tanto gli occhi de l'anima; che non hà fin-  
quì confiderato, ne dondè viene questo trauaglio, ne la im-  
portanza sua, ne il fine, per il quale è stato mandato? che nõ  
da altro nasce questa gran pena, che tanto tiene ancora oc-  
cupato l'animo suo. Dunque, Signora, habbiamo noi à ri-  
ceuer di questa sorte le gratie, che Dio ci manda? che solo  
per venire da lui vna cosa, deue esser grandemente stimata,  
se ben fosse vna ferita; poi che da la mano di così alto Signo-  
re, & d'vn padre tanto amoreuole niente viene, che non  
douesse riceuerfi humilmente, & con ogni riuerenza, & ob-  
bedienza; e con darne ancora à la Maestà sua gratie infinite,  
Si è dunque ella scordata, qualmente trouadosi il Sacerdo-  
te Heli minacciato da parte di Dio con la morte di due fi-  
gliuoli in vn giorno, & con altre graui afflittioni, rispose egli  
con la debita riuerenza, dicendo. Egli è il Signore: faccia  
pur tutto quello, che sarà grato à gli occhi suoi. Nel mede-  
simo modo diceua Dauid, che se non fosse piacciuto al Si-  
gnore di liberarlo da quella tribulatione, mentre scacciato  
del Regno suo fuggiua il suo proprio figliuolo, facesse pur  
quel tanto, che nel cospetto suo fosse più grato: l'vno, e l'al-  
tro de' quali hebbero in particolar consideratione quella  
obbedienza humile, che à tanta Maestà da noi si deue in  
tutto quello, che fa, o volesse far di noi altri, e di tutte le no-  
stre cose: il che si hà da conoscere à quella mansuetudine,  
è modestia d'animo, con cui si riceuono i suoi flagelli: per-  
che dir con la bocca, benedetto sia Dio, che l'hà fatto, e  
pianger poi, & contristarfi eccessiuamente, non è altro, che  
confessare il Signor con la lingua, & negarlo con l'opere: &  
ancor

1. Re.  
3.



ancor che il Signore non volesse tener conto de la propria Maestà, per la quale puó far di noi tutto quello, che gli piace, senza che possiamo con ragione mormorare, ne dolerci fouerchiamente; potria in ogni modo giustissimamente riprenderne, hauendo solamente l'occhio al gastigo stesso. Rasciughi homai V.S. le sue lagrime; doni pace al cuor suo, & vedrà quanto bene dica la Scrittura, Figliuolo non ti perturbare, quando ti gastiga il Signore; perche quelli, che ama suo gastigare; & si compiace in essi, come vn padre nel suo figliuolo: perche dunque vuol piangere V. S. dicendole la Scrittura, che pur non si turbi? forse vorrà contristarfi, per esser trattata da figliuola, & da figliuola diletta? Non sà ella quel che dice S. Agostino; se ti troui fuor del numero de' flagelli, ti troui fuora del numero de' figliuoli? perche tanto preuale l'amaritudine ne l'anima sua, che non senta dolcezza alcuna d'vn beneficio sì grande? Dicami V. S. par forse à lei, che sia poca cosa l'essere amata da Dio, come figliuola? ma se pur le piace vn tal parentado, non deue hauer per male di essere anco trattata come tale: anzi vorrei, che si tenesse indegna di portar la liurea, di cui fu vestito il Figliuol di Dio insieme con la sua santa Madre, ilquale morì in Croce, hauendo lei sempre dinàzi à gli occhi, & sentendo quello, ch'ella sentiuà; & all'incontro ella vide morir lui con gli occhi suoi, & con manco agi, che non vediamo morir noi quelli, che molto amiamo. Che pazzia dunque sarà la nostra di non voler imitar quelli, quali ci gloriamo d'adorare, e di honorare; e di non voler esser compagni di quelli, che vogliamo per Signori; ne seguir quelli, che desideriamo di conseguire? Or basti, Signora, fin qui: già la carne hà fatto il debito suo: basti hauer consumato questo tempo in rodere la parte amara del guscio. Entri vn poco hora ne l'intimo del cuor suo; & adori quiui il Signore, che tutto questo hà fatto, ringratiandolo, che si sia degnato darle da bere à la sua propria tazza. Eleggasi per sorella cara la tribulatione, e strettamente l'abbracci; che questa fu la sposa di Giesù Christo; e che da lui fu tanto amata, che morì abbracciato con lei, essendo con le braccia aperte morto in Croce. Non s'imagini, che questo honore che per lei hebbe, sia senza profitto; poi che prima si conteriano le stelle del Cielo, che le vtilità de la tribulatione: nè habbia V.S. in

*Hab.*

12.

*S. Ago  
fin.*

tal concetto il nostro Padre celeste, che tolga mai niente à persona, se non per darle qualche altra cosa migliore; ne che giamai percuota alcuno, se non per darli occasione di guadagno: perche pensa ella d'essere hora stata da lui percossa; se non per rimetterle ne l'altro mondo la pena, che meritauano i suoi peccati? perche pensa essere stata da lui percossa; se non perche impari ad essercitarsi più altamente, che fin qui non hà forse fatto? che quantunque attendesse à far bene, & à virtuosi essercitij; assai più nobile cosa è l'esser chiamato à patir tribulationi: & ancor che piacesse molto al Signore, stando in compagnia de la sua diletta, assai più gli piacerà adesto, sopportando patientemente l'assenza sua; si come il Santo Giob, & il buon vecchio Tobia, assai più fur grati à Dio, ringratiandolo ne le tribulationi; che con il godimento di spender bene quel tanto, che possedeuano. Questi sono i trionfi de' buoni Christiani: come S. Girolamo dice, che il non lasciarsi vincere da' trauagli è gloria grande. E se pur di nuouo mi domanda V. S. perche il Signore l'habbia percossa, dirò hauerlo fatto per eccitarla à caminar più sollecitamente per la via sua: perche come S. Hilario diceua, sempre la pace fu pericolosa à la nostra fede otiosa: onde quando non habbiamo cosa alcuna, che ci punga, ce n'andiamo là tanto stupidi, ch'e vna vergogna à vederli. e però come pigri tocchiamo qualche bastonata da la mano di Dio; accio che gli occhi c'hauera serrati la colpa, siano poi da la pena aperti; e quel che da noi non si può hauere per via d'amore, si ottenga almeno per il dolore. Non le hà mandato Dio questo trauaglio, perche si stia à questo modo piangendo: ma perche tuttauia vada leuando l'animo da la sferza, con cui fu percossa; & confideri quello, che volse dirle il Signore con vn tal colpo. Non sà ella, quãto grauemente già si sdegnasse Dio contra i figliuoli d'Israel, perche s'erano messi à piangere sù le porte de' loro Tabernacoli nel Deserto; e tutti sgomentati ne l'animo per la poca fede, c'haucano, stauano così afflitti, e mal contenti? Santa Paula pianse la morte de la figliuola; di che fu poi ripresa molto da S. Girolamo, chiamando le lagrime sue disordinate, & piene d'infedeltà: perche certo doue la fede è viua, & si crede, che tutto venga da Dio, & del buon luogo, doue lo Spirito Santo si troua; & del profitto, che

Dio

Dio pretende de i suoi flagelli, è tanto il gaudio causato da questa fede bene accompagnata da l'obbedienza, che o leua in tutto, o almeno alleggerisce assai la pena cagionata dal colpo. I Giudei stinauano effer gran male la morte del corpo, perche molto amauano i beni di quà; & con tutto ciò non piangeuano i morti loro più di sette giorni, come fecero al Santo Giacob, & il più Santo, che giamai fosse stato trà loro, cioè, Moisé, planfero trenta giorni soli, e non più. Che gran vergogna dunque sarà d'vna Christiana, che sia instrutta da Giesù Christo à temere, & pianger la vita; & amare il giorno de la morte, per il quale si viene ad entrar nel Regno; perseverar tanto tempo in piangere, & lagrimare? che certo sarebbe troppo à quelli, che in tutto viuono, secondo il mondo. S. Paolo dice. Non vi contristate per conto di quelli, che dormono, come fanno certi, che non hanno speranza alcuna. Poi che dunque V.S. l'hà sì buona, quanto à la sua diletta, perche la piange, come se non l'hauesse? perche non tira à se quello, che disse il Signore à le figliuole di Hierusalem, che piangessero sopra di loro, & non si affiggessero per suo conto? Piange V.S. per chi si troua fuor di pericolo; & in tãto non attende ella più che tanto à la sua salute? Piange per chi già è tornata à la vera patria, doue si troua ne la camera del suo sposo; e si scorda poi di piangere se stessa, che si troua in questo Deserto, così lontana dal suo Signore? leuisci vn poco sù in piedi, nè lasci passare il tempo in vano; ma pigli sopra di sè la sua Croce, & vada innanzi, senza star più tanto inginocchiata al piè di essa. Consideri, che tutto è stato mandato à lei dal Sig. per bene de l'anima sua, & per farle tanto più compagnia, quanto più è restata sola, & priua di quella, che tanto amaua. Pieghi ancor'essa le ginocchia sue fino in terra, e baci la sommità de la verga del gran Rè Assuero, come già fece Hester; adorando il Signore, & ringratiandolo di quanto hà fatto, senza guardare al mezzo de la verga, ma la sommità di essa: perche ancor che questo habbia apparenza di tribulatione, è finalmente per vtilità de la defonta, & insieme di V.S. per gloria del sommo Dio. Poi che dunque il fine è tale, sopportiamo questo colpo de la verga del Rè Assuero; pigliando da l'istesso colpo speranza, reputanciosi à fauore, che la medesima verga le dia consolatione, come diceua

Gen.

50.

Deut.

34.

1. The.

4.

Luc.

23.

Dauid; & dica tra se stessa: hora comincio, hora apro gli occhi, il siele mi hà restituito la vista, come à Tobia; poi cominci ad inuiarsi, doue hora è quella, che tanto amo in questo mondo: poi che i mali, che qui n'affliggono di andare à Dio ne constringono: così combattendo dentro di sè cacci via del cuor suo questo fastidio: che hauendo già celebrato la Passione, è ben douere, che celebri anco la Resurrectione; e che goda al fine del'Ascensione, e de la corona celeste, laquale sicome è di gaudio, così con molti, & graui trouagli conuiene acquistarla.

*A vna fanciulla, animandola al seruitio di Dio con particolar diligenza, & seruore.*

**C**Hristo benedetto visiti V.S. per la visitatione, che hà fatto à me. Egli habbia zelo di lei, sicome ella mostra hauer zelo di me. Christo ami lei per l'amore, che porta ella à me; che non saprei trouare io altro, che il Signor nostro, che fosse bastante al satisfare questa sua tanta carità. Desidero saper, come stia, & vorrei, che stesse bene; perche effendo così buono lo sposo da lei eletto, non è conueniente, che ella stia se non bene, ne si trouando altra briga, che cercar di piacere à gli occhi suoi, è debito suo di comparire dinanzi à lui molto pura, & molto accetta, poi che la vede, & ode, douunque ella sia. O Signora, se vna volta alzassimo gli occhi da queste cose basse, & gli fermassimo in considerar questo specchio pieno di tanta bellezza, cioè Giesù Christo nostro Signore, luce infinita, che procede dal Padre eterno? o se vna volta penetrassimo vna scintilla sola di quel grãde amore, con il quale andaua quaggiù trouagliando per la salute nostra, infino al perder la vita per noi altri poveretti? certo che ne vergogneriamo d'esser sì tepidi. & adirati contra noi stessi miteremmo la vita nostra, seguendo in qualche parte la sua. Che faremo Signora, che siamo amati, e non amiamo? e che si degni Dio di pregar noi, che vogliamo essere amici suoi; e che noi altri ce ne facciamo quasi che beffe? & che sentiate più gusto d'vn cocomero, o d'vna cipolla di Egitto, che de la manna, che vien dal Cielo? Quelli andiano cercando noi con molta ansietà, e questa ancor che ne sia messa in bocca, non ci curiamo di gustarla, per

per non durare vn poco di fatica, almeno nel masticarla. E siamo venuti à tale nel seruitio di questo tanto affaticato, e diligente Signore, che si par proprio, che noi altri siamo Signori, & egli lo schiauo: appena habbiamo cominciato à pensar d'amare colui, ch'è l'vnico riposo nostro, che siamo stracchi: così ci trouiamo tuttauia scontenti, e priui d'ogni vera consolatione. e mentre fuggiamo il traualgio, caschiamo in esso: perche non si può trouare il maggiore, che quello della conscienza quando ne rimorde, e ne accusa di quello, c'habbiamo fatto. Cominciamo dunque vna volta ad accostarci à Christo: combattiamo contra di noi stessi, e siamo tuttauia vigilantissimi, poi che i nimici nostri giamai non dormono. Plachiamo Dio per l'offese, che gli habbiamo fatte; che certo è gran vergogna hauer vituperato suo padre, e non sentirne agghiadato il cuore, e la faccia piena di confusione. Tempo è di far penitenza, e che ciascheduno faccia grande oratione, e per se, e per la Chiesa: tuttauia; perche se qualchuno non si oppone à l'ira del Signore, credo, che vorrà farsi temere, poi che non lo vogliamo amare; stando apparacchiati, quando bisognasse, di mettere anco il capo, & la vita per Christo. Piaccia à la misericordia sua di non ci abbandonare per i nostri peccati: ma ne faccia degni di star saldi, e costanti ne la fede, & ne l'amor suo; si che nè l'errore inganni il cuor nostro, nè la spada leghi la nostra lingua: anzi che habbiamo sempre in bocca il nome di Giesù Christo, à la presenza del persecutore, ancor che douessimo perdere la propria vita. Christo sia l'amor di V.S. Amen.

*A vna fanciulla, animandola à perseuerare nel seruitio di Dio, ancor che si senta arida, e traualgiata.*

**L**A benedittione, che da voi m'è chiesta, prego io il Padre de le benedittioni, che la vi dia; acciò che le sue sante fatiche siano fruttuose, e tolta da gli occhi suoi ogni spirituale ignoranza, veda se, & veda lui: ne attribuisca à se bene alcuno, nè à lui alcun male; ma si rimanga egli con la Diuinità sua, e noi altri con la animalità nostra. E se ciò non le fosse concesso subito, già l'hò auuertita, che (come dice S. Bernardo) per questa via conuien caminare, e non

vo-

volare : anzi debbiamo noi trattar con Dio , come chi ara, & femina; che non ricerca subito il frutto , mà dopò alcuni mesi : e si mette à perdere di presente , sperando hauere à guadagnare in futuro . Non bisogna , Figliuola mia, sbigottirsi; ancor che molte volte habbiamo qualche borrasca; ma debbiamo tirare innanzi, & piangere, fin tanto che il Signore risguardi sopra di noi , & ne faccia vn poco di limosina: ne ci deue parer poco per hora , che tolleri star dinanzi à se, che meriteria star ne l'Inferno . Et poi che ci fa questa gratia, ce ne farà anco de l'altre : & se non fosse così presto, debbiamo ricordarci, che à questo modo conuiene, che siamo trattati noi altri, accioche apertamente conosciamo non esser nostro il bene , c'habbiamo , ma di Dio : però quando ci è dato qualche cosa, nõ debbiamo inuanirci ; ma stare in timore, & confonderci , che essendo tanto indegni, ne sia dato quel bene, che nou meritiamo . E perchè come figliuoli di Eua, siamo vn nõte di sciocchi, & habbiamo hereditato la sua superbia , quando desiderò di saper , come Dio, nõn ci deue parer grã cosa, di esser trattati dal 'Signore in tal modo, che veniamo à conoscere la nostra pazzia, la nostra fiacchezza, & la nostra malignità: e fin tanto che non sia in noi questo conoscimento, ci troueremo sempre tẽtati, affitti, e molto sconsolati: onde è mãco male, che ci stiamo à questo modo , che se ne desse quanto desideriamo : perche à chi è superbo , quanto più hà, tanto per lui è peggio; essendo ingrato , e sconoscente de' beni altre volte riceuti; e rubbando à Dio la gloria, che à lui conuiene. Bisogna dunque andare innanzi valorosamente , e col cuor magnanimo, sperando, che il Signor farà, come è solito: & considerando , che non è poca gratia à noi altri, che lo cerchiamo; ancor che sia con aridità, & fatica. Rimettiamo pur totalmente ne le sue mani, il quando, & il come; che per vie aspre, e ruinose suol condurci à la vera requie ; ancor che mentre andiamo , ci paia d'hauere à capitar male . Giesù Christo sia con voi sempre , Amen.

Gen. 3

*A una fanciulla inferma, & di poco animo nel seruitio di Dio: onde l'eccita , & le dimostra perche foglia il Signor trauagliare i suoi serui , & come deua guuernarsi in tutte le sue occorrenze.*

**I**O vi scrissi li giorni passati ; ma temo, che la lettera non vi sia peruenuta à le mani : vedete dunque d'hauerla, & leggetela, che tutta vi sarà di consolatione , se non m'inganno : ma voi , come vna bambina, che si troui senza sua madre, subito vi venite manco, ne potete hauere vn poco di patientia, nè contenerui per vn poco di tempo, senza tornare à i vostri sbigottimenti, & infirmità corporali: ma peggio di tutto è la diffidenza, che sente, non parendole di star con Dio, come vorrebbe . Figliuola, di gratia allargate alquanto il cuor vostro; & questo per due effetti : prima per patire interiormente tutti quei trauagli, che Dio vi manderà ; dipoi per aspettare il rimedio da la sua propria mano ; se ben doueste aspettare infino à la morte . Dunque hauete ancora à sapere, che la vita del Christiano è vn martirio continuo, & vna guerra trauagliatissima, & v'immaginate forse d'hauere ad acquistar voi in vn tratto , quel, ch'altri in molti anni à gran pena, & non senza molte fatiche, & angustie acquistano ? crediatemi pur , che Dio vi prouerà più d'vna volta col darui de la porta in sù gli occhi ; & all' hora che farete più ansia , & più inquieta, Dio manco vi fauorirà ; acciò che vi si renda il contracambio di quello , che tal volta hauete voi fatto à lui , quando inuitandoui , e chiamandoui à la porta del vostro cuore, voi lo teneui di fuora senza aprirgli ; o se pur gli aprui , lo cacciaui da voi poco dopo . Poiche dunque siamo così valenti in fuggir da Dio ; perche ci par tanto strano, quando egli tal volta fugge vn poco da noi ? chi hà fatto patire assai ad altri, non vorrà patir qualche poco ancor effo ? chi si troua debitor di cento, non vorrà pagarne almeno vno ? E perche non vorremo prouar noi quel tanto , che habbiamo fatto prouare al Signor nostro ? così siamo tanto stolidi, che non sappiamo humiliarci à tollerare vn poco di disfauore , hauendo meritato giustissimamente l'Inferno ? Destiamoci, destiamoci vn poco , & riputiamo noi stessi per quel , che siamo , e Dio ancora per quello, ch'è : e quando ci sentissimo abbandonati , sopportiamolo con patientia , poi che lo meritiamo: quando anco il Signor dicesse à voi, quel che disse à la Cananea ; dite anco voi tutto esser vero, come disse ella : ma non douete però sbigottirui, e far due peccati in vn tratto , l'vno in conoscer poco voi stessa ; l'altro di non sentir bene de la somma bontà

*Matth.*  
15.

Jo. 6.

Hab.  
12.Psal.  
112.

bontà del Signore, pensando, che non vi voglia bene; & che non voglia, che ne vogliate voi à lui. Ma perche vi basta l'animo di dire vna falsità tanto grande? E perche volete poi voi questa macchia ne la candidezza de la misericordia diuina, & nel puro Agnello di Dio, ilqual disse, che non harebbe mai cacciato via alcuno di quelli, che à lui venissero? Perche hauete voi per nimico chi vi corregge; & sospettate così male del vostro medico? Tutto quello, che Dio fa con voi, non è altro, che amore: ma perche voi non hauete per amore altro, che le carezze, però vi pare il contrario: onde è scritto, che il Signor flagella quelli, che ama, & che quel padre, ilquale ama il suo figlio, non resta di barterlo. Essendo dunque ancor voi trattata dal Signore di questa maniera, non volete ancora riconoscerui, ne humiliarui in voi stessa? ma che farebbe, se Dio vi mostrasse amore? Non è cosa, che conuenga ad ogn'vno l'esser fauorito da Dio à la scoperta. Contentateui dunque, che Dio si serua di voi in quel modo, che più gli piace. e risoluetevi pure, che fin tãto, che dal profondo del vostro cuore nõ conoscerete voi stessa, non sentirete la faccia del Signore totalmente allegra; ne anco vi metterebbe buon conto: mille riuolutioni verranno in voi, e mille strette vi auerranno, che talhor vi caueranno di ceruello; ne saprete qual partito pigliare: tutto perche tocchiate con le proprie mani, & vediate con gli occhi vostri, che finalmente non sete altro, che fragilità, & miseria, & v'esca il fumo del capo affatto: perche come soleua dire vn vecchio ne le Vite de' Santi Padri, occorre, che tal volta alcuno patirà tentationi di carne, fin tanto, che conosca molto bene la castità esser dono di Dio, & non virtù propria: così in tutte l'altre cose bisogna profundarsi ne l'abbisso de la cognitione di se stesso; acciò che di li poi essalti il Signore l'huomo pouero, & humile, per dargli luogo tra gli altri Principi del popolo suo, scossa da lui ogni vanità; poi che già conosce la profonda fiacchezza. Metteteui dunque ancor voi à trauagliare, e combattere con voi medesima; e tirate innanzi, che il Signore finalmente vi consolerà, dicendoui. Poueretta, io ti hò tolto di mano la tazza con la beuanda da far dormire, e la feccia del mio gastigo, ch'era nel fondo di essa: si che non dourai berne più. Verrà dunque il Signore, & vi riconpenserà la pena, c'hauete sentito



sentito per l'assenfa sua, & per hauerui dato qualche flagello: e per la misericordia sua vi rallegrerà cento volte più, che non v'hauea prima contristata con la giustitia, per dimostrarui, che non sete la innocenza del mondo; ma che hauete ancor voi la parte vostra di varie colpe, e difetti. Stare falda ne la perseueranza; e se bene combattendo rileuate qualche ferita; ripigliate l'animo vn'altra volta; poi che non sapete l'hora quando piacerà al Signore di visitarui: & accomodateui meglio, che potete, secondo la vostra povertà. Sopportate voi stessa con patientia, come fareste di qualchun'altro; & auuertite, quanto vi sia possibile di non lasciare i vostri effercitij spirituali, così quando sarete inferma, l'infirmità sia il vostro effercitio; che non farà però mal tempo da nauigare verso il Cielo, ancor che in questo paio contrario. La gratia de lo Spirito Santo sia sempre ne l'anima vostra, Amen.

*A vna fanciulla, che voleua lasciare il mondo, & dedicarsi à Dio, facendole animo per questo intento, & dimostrandole i beni grandi, che trouerà tanto in vita, quanto in morte da questo santo sposalitio, che desidera fare con Christo.*

**D**Euota serua di Giesù Christo, il contento grande, che hò sentito ne l'anima mia per il nuouo proposito da voi fatto, di voler pigliarui per vostro sposo il Rè del Cielo, potèdo voi pigliarne anco vno in terra, è stato sì grãde, che non saprei esplicarlo: e se ben quando l'intesi mi fu nuouo, nõ però in tutto, che già vi haueua posto l'occhio addosso, desiderando, che foste del Signore, che vi hà creata: & à sua Maestà haueuo già chiesto gratia, che mi vi desse per suo seruitio. Or sia sempre benedetto il suo santo nome, che così compitamète m'hà effaudito, e fatto più, che nõ harei saputo io in questo caso desiderare: perche quel gaudio, che già sètiui nel vostro cuore de l'èfferui stricata da le viltà de la terra, e di sentire in voi certi segni di essere amata dal Rè celeste, che altro importaua, se non che questa mutatione non è stata vna leggerezza del vostro ceruello, ma opera di Dio, che vi hà tocco il cuore, e messoui cotesto desiderio santo, e celeste, che hora hauete? Detteui anco quel gran-

Gen.8

contento. per vn certo segno, & caparra di quei tanti, e grādi, e purissimi gaudij, i quali, se vorrete esserli fedele vi darà: il minor de' quali debbiamo stimare assai più di tutti quelli, che potrebbero mai hauerfi dal mondano sposo, da' figliuoli, da la robba, e da tutto quello, che il mondo può dare. O figliuola, se haueste prouato, quanto sia dolce Dio à quell'anima, che volta le spalle al mondo, per affisar gli occhi verso il suo creatore: ò se sapeste, quanta sia la foauità del celeste sposo in consolar quelle anime, che lasciano i transitorij diletti, e che come Tortorelle caste, non vogliono consolarsi in terra, ma con grande amor vanno tuttauia sospirando al Signor loro, che regna in Cielo. Simili anco à la colomba de l'Arca; che non volse fermare i piedi sopra alcun corpo morto; ma pura, e netta se ne tornò à le mani di chi l'haueua mandata. E che cosa è finalmente tutto quello, che in questo mondo fiorisce, se non corpo fetido, e morto? Perche debbiamo dunque accostarci à quel, che ci può imbrattare, e lasciarne trenta mila volte più disgustati per il puzzo suo amarissimo; che darci gusto alcuno con la sua compagnia? Ringratiare pur voi Christo benedetto, che vi hà dato lume da saper distinguere tra quello, che è pretioso, e quello, che è vile, tra l'eterno, & il temporale, tra Dio, & l'huomo; & vi hà messo ne l'animo vn sì felice pēfiero; mediante il quale il Creatore vien preposto à la creatura; e per le celesti nozze sono disprezzate le terrene, quanto si voglia pompose, e ricche. Siate dunque fedele al vostro sposo, che egli sarà tanto con voi, che prouerete, non per burla esser chiamato sposo puro de le vergini pure: anzi trouerete in lui tutti i beni insieme vniti: ne vi interuerà, come ne' maritaggi mondani, doue per il più dopò vn breue contento viene amarissimo pentimento: ma in queste imprese da principio si troua consolatione; e mentre più si tratta con questo Signore, più si conosce: e mentre più si conosce, più si ama: ne accade seco, come con gli huomini, con i quali quanto più si conuersa, tanto più si vanno scoprendo le macchie loro: di maniera che chi si teneua da prima esser bene allogata poco dopo si troua malissimo contenta: ma in Christo benedetto non vedrete cosa alcuna, che non vi dia contento; sì come ne anco ne la sua immacolata Madre, che è Suocera de le spose del suo Figliuolo. Sia benedetta dunque

dunque quell' hora , quando tal proposito vi entrò ne l' animo, e molto più quando sarete poi visitata dal vostro sposo talmente, che gli direte. Signor mio, quando giamai fur meritata da me queste gratie, e come sono stata degna di trouar questo Tesoro nascosto, che se si comprasse con mille vite, non si potrebbe dir caro? O Figliuola, quanto ricco, e quanto felice sarà per voi questo sposalitio, e quanta festa se ne farà tanto in Cielo, quanto in terra. Rallegrasi il Padre celeste, che siano di quelli in questo mondo, che tanto amano il suo Vnigenito Figlio, che per amor suo lascino di amar la carne, non solo in quello, che è vietato da la sua santa legge, ma etiandio in quello, che vien concesso, che maggior segno d'amore è, quando per vno si lascia quello, che lecitamente poteua farsi. Il Figliuolo è lo sposo; che non per altro morì egli, se non per hauer alcune anime, che con purità spirituale l'amassino; oltre à lo spirito, etiandio con la integrità de la carne. Lo Spirito Santo poi è purissimo, & alienissimo da ogni affetto carnale: onde quando vede vn' Anima, che realmente dispreggia i piaceri de la carne, la riguarda con grande amore; e riempie di contenti spirituali tutti quelli, che dispreggiano i temporali, ne permette che resti digiuna l'anima, che de' cibi di quà non vuol gustare. La Vergine Gloriosa Madre di questo sposo, è tutta à lui simile, benigna, amoreuole, capo di tutte le Vergini, protettrice, & auuocata loro: onde grandemente si allegra, che fiorisca in questo mondo la verginità, che è quel fiore, che da lei fu feminato. Non mancano Paggi à queste nozze, perche gli Angeli sono i serui del Rè del Cielo, e stanno sempre apparecchiati à tutti i bisogni de la sposa. Non mancano anco figliuoli; che sono quello, che di quà suol tanto desiderarsi: non i dolori del parto; nè con quelle brighè, che si hanno ne l'alleuargli, nè con quel dolore, che si sente quãdo nõ fanno buona riuiscita; ò quãdo si muoiono auanti al tempo. I figliuoli di questo sposalitio, Figliuola mia, non sono altro, che le buone opere, che si chiamano frutti dell'huomo. Qual piacere sentirete, quando per amor di Giesù Christo verrete à concepire vn buon proposito di qualche particolare diuotione, ò mortificatione, ò altro bene? e quãdo poi verrete à metterlo in opera, quanta contentezza sentirà il vostro cuore d'vn simil parto? Questi sono quei

Figliuoli

Figliuoli, che rallegrano, & honorano le madri loro; nè hanno bisogno d'altra dote, che da se stessi sempre la portano, con laquale si potrà guadagnare, e meritare il Regno del Cielo: & apportano tanta quiete à la madre loro, che vi prometto io, che quando la sera ve n'andrete à letto per riposarui, dormirete assai più quietamente, e con più pace, che se tutto il mondo, e tutto quello, che in esso si può desiderare, fosse vostro. Hora ditemi di gratia, che hareste potuto mai conseguire ne lo stato del secolo, che à mille miglia fosse potuto compararsi al minimo di questi beni? che se pur vi hareste hauuto qualche dilettaioncella; per vn'ora di piacere, hareste sentito molte libbre di dispiacere, & quando anco fosse stato il dolce senza l'amaro, à la fine bisognaua, che mancasse, ne poteua sempre durare; o morendo lo sposo prima di voi, o voi prima di lui, che tutto sarebbe stato gran pena. La morte poi de' figliuoli è vn'altra sorte di duolo; con l'hauere à lasciargli in vita dà da pensare assai à le madri, non hauendo più à vederli, nè da loro esser viste. Si che voi, Figliuola in Christo douete star molto allegra, poi che lo sposo vostro non morrà mai: e quando morrete voi, all' hora i vostri figliuoli se ne verranno con voi di santa compagnia; cioè l'opere buone, che haurete fatto: nè l'hauere à lasciarli vi darà pena; perche vi accompagneranno, come si è detto, insino al Trono di Dio, doue haurete da essi ampia ricompensa di quanto haurete speso, & fatigato per conto loro: onde per i figliuoli si potrà chiamar felice la madre. La morte anco non può separar questo sposalitio; anzi che per la morte vi trouerete doue si troua egli, il quale, essendo Dio, è Signor de la vita, e de la morte. Nè potrà giamai Demonio alcuno rapir quell'anima, che farà tenuta da Dio sotto le ali de la sua protectione, & fauore, come sua cara, & diletta sposa. All' hora verranno gli Angeli à seruirui, & presentarui dinanzi à Dio, cantando dolcemente le lodi sue, e con mille benedittioni diranno à voi quelle sante, e dolci parole. Vieni sposa di Christo, e riceui la corona, che dal Signore ti è preparata. Ne da queste cose si trouerà lontana la Vergine Gloriosa accompagnata da Vergini innumerabili, che fecero in questo mondo quello, che hora intendete far voi, di che non si trouano in modo alcuno pentite, così con questa bella compagnia vi partirete

Cap. 4.

te da questo mondo per andare doue il Signor fino al presente vi hà preparato vna marauigliosa camera; e doue etername te vi trouerete ricca, cõtenta, & in tutto sodisfattissima in casa di Dio, à la preséza di Dio, mirādo fisaméte q̃lla sōma bellezza. Felicità tanto rara, che à goderla nõ più d'vna' hora, è premio si grande, che non harebbe cõparatione à tutti i tormenti di qualunque sorte, che tutti gli huomini hauessino patito, ò potessino patire per seruitio di Dio. Quiui harete ogni bene; e coneguirete quello, per cui foste da Dio creata, e vi trouarete tanto contenta, & satia in possedere la gloria di Dio, che non si potria pur pensare, non che dire: ridonderà di gaudio l'anima vostra, ne potrà dentro capirlo. come chi si trouasse in vn gran mare di dolcezza, che da ogni parte fosse da lei circondato. All' hora vedrete, goderete, & possederete il Signor del tutto: all' hora direte: quello, ch' amai hò conseguito; quello, che cercai, hò trouato; per chi lasciai già il mondo hora è mio premio. Lui dunque amerò, e loderò sempre in tutti i secoli, de' secoli, Amen.

*A vna Signora, animandola à combattere spiritualmente, e dimostrandole i tratti, che suole usare il Demonio per vincer l'anime, acciò che sappia guardar sene, & bauer vittoria.*

**S**ignora, perche io non dubito, che V.S. combatte del continuo in questa guerra del Signore; e che non rifiuta trauaglio alcuno, acciò che regni in lei Giesù Christo solamente, e non altri, è cosa conuenientissima, ch' ella sia aiutata, & animata da i ministri di Dio, i quali hanno per precetto di auuifare il peccatore del male, che gli soprastà, perche si emendi, & lo fugga; così di animare chi è buono, e si porta bene, andando con la tromba innanzi, e sonando quando s' hà da combattere. Voglio dire, che si deuono eccitare col verbo di Dio quelli, che si vedono combattere per l'honor suo, perche altrimenti si come gli sarà domandato conto del peccatore; se da lui non sarà stato auuifato; così del buono parimente, se dal medesimo non sarà stato eccitato, & aiutato: onde verrà à patir la pena del male, che l'vno haurà fatto; e del bene ancora, che l'altro haurà lasciato di fare. Figli dunque grande animo V.S. in questo combattimento

Isa. 58

Ezec. 3.

X

mento

mento con l'antico Serpente , mentre egli cerca di allontanarla da Dio ; & ella per il contrario procura di accostarsi tuttauia più à sua Maestà. stia molto bene auuertita, e sopra di se, che i principali colpi del Demonio tendono al cuore; perche poco importa à lui , che vno serua Dio col tener gli occhi bassi, con seruare il silentio, dir Salmi, cantare , o cose simili; ma s'ingegna di metter nel cuore tutto il suo veleno, che è la propria compiacenza, la propria stima, & il proprio amore . Le stolte Vergini erano Vergini; ma per non hauer l'olio ne' vasi loro, sentirono da la bocca del Signore quella

*Matt.*  
25. *terribil parola . Non vi conosco . E che cosa è il vaso, altro che il cuore? che cosa è l'olio; se non lo spirito de la verità, che nutrisce, e mantiene l'opere buone, quando sono buone dinanzi à Dio? E che cosa è lo spirito de la verità, se non quello, che fa, che l'huomo dispiaccia à se stesso, & si reputi peccatore; & dal più intimo del cuore si tenga sordido, & abhominuole; & si stupisca, come Dio lo toleri sopra la terra? che questa è la verità, ne la quale habbiamo à viuere; e senza laquale saremmo tutti bugiardi : anzi che alle volte: quando à noi pare di star meglio, e che le cose nostre passino bene con Dio, stiamo peggio , per questo particolar mancamento ; perche confidando nel bene, che andiamo facendo, pare à noi di esser qualche cosa; ne siamo poi niente dinanzi à gli occhi di quello , che vede i cuori, e dice, Tu hai nome di esser viuo ; e nondimeno sei morto . Nome hà d'esser viuo chi non cade in certi peccati , che sono graui secondo il mondo : ma cadendo in quelli , che sono graui dinanzi à Dio, che giouerà, se il mondo ti assolue , se da Dio giusto Giudice sarai condannato? Non sà tener per mala cosa il mondo, nè gastigherà mai alcuno, che si compiaccia di se medesimo, e superbamente si contenta del suo modo di viuere; o non se ne discontenta : ma dinanzi al giudicio di Dio è tenuto per superbo , & per cieco chi ( à dir così ) non puzza à se stesso, come fosse vn can morto; e non si vergogna di tutto cuore nel cospetto di Dio, non altrimenti che farebbe vn pessimo malfattore dinanzi à vn Giudice di questo mondo . E quando tal compiacenza e peccato mortale: ci quadra in tutto la parola di Dio: ma quando pur fosse veniale, ci hà solo vn poco di parte, quando Dio dice. Tu*

*Apo. 3* *hai la fronte d'vna meretrice : non hai voluto vergognarti.*

*Hier. 8* *hai la fronte d'vna meretrice : non hai voluto vergognarti.*

Et

Et è vn mal difetto in vn'anima non effer vergognosa; si come ancora è, quanto à l'esteriore in tutte le Donne. Non tien conto il mondo di confidare in se stesso, nè de lo stimar se stesso; nè de l'hauere vna volontà sempre intenta à cercare il proprio contento, & commodo; ma ne gli occhi di Dio questi, & altri simili mali, sono grauissimi, à tale, che pongono impedimento à la gratia sua, & à la sua santa amicitia, quando sono mortali: ma quando sono veniali, se non altro, impediscono l'augmento de la gratia, & la familiarità del Signore. Il che sapendo il Demonio, gli dà poco fastidio, che vn'anima ne l'esteriore sia viua, quando ne l'interiore è morta. E bene spesso non procurerà egli, che quella persona caschi in peccati enormi, perche facendoli verrebbe forse à sentirne confusione, & s'indurrebbe à la penitenza, ritornando à la buona strada: onde cerca, & s'ingegna di fermarla in questa cecità interiore, tirandola ad vna certa sicurezza; acciò che di questa maniera non venga à scapparli di mano. Per tanto, Signora, habbiamo pur l'occhio al cuore: E quãdo V. S. non sentirà in se stessa vn certo dispregio interiore, & vna certa confusione dinanzi al cospetto di Dio, risoluasi pur, che non si conosca perfettamente, hauendo gli occhi offuscati, e priui de la luce del Cielo; laquale suole scoprire ogni cantone, quanto si voglia occulto, e far vergognare vn'anima etiaudio di quelle cose, che da gli occhi mondani sarebbono tenute per molto buone. Da questa cognitione nascono le lagrime sante, e la vera humiltà, che totalmente rende l'anima nostra soggetta non solo à Dio, ma ancora à tutte le creature. Il che quãdo non auuieue, ella non può star sana perfettamente, ma così così: onde douria ella all'hora inuocare il celeste Medico; ne posar giamai, fin tanto, che non le sia concesso vn poco di vera luce da poter considerare tutte le parti sue più intime, e riconoscere i suoi difetti, etiaudio in quelle cose, che soleua giudicar ben fatte. Non suol dar subito il Signore questo gran dono; ma quando à lui piace; & intanto dobbiamo star vigilantissimi di non ci fidar di noi stessi, ne di nostro fare, sperando nel Signore, che, quando gli sarà in piacere, ne farà gratia. *Matt.*

di questa luce: perche hà promesso egli di non dar le pietre à chi gli dimanda il pane; e che il Padre celeste darebbe spirito buono à chiunque glie lo domanderà. Egli sia la luce

di V.S. perche possa conoscere, & honorar lui; e conoscere, e dispreggiar se stessa; si che habbia à diffidar totalmente di se, e rimetterfi tutta in lui. Et si ricordi V.S. di star bene in ceruello: che non manca etiandio quaggiù in terra chi l'offerui, e le tenga tuttauia gli occhi addosso: però s'ingegni di far profitto, e diuentare vna Sâta; acciò che quando io verò costà, non habbia poi à venire in collera, e gridar con lei, con vergogna sua, e pena di amendue. Christo benedetto la tenga, e la custodisca nel suo santo costato, Amen.

*A vna Signora, dimostrandole quanto operasse la venuta de lo Spirito Santo sopra gli Apostoli; e quello, che hora soglia operare in quelli, che si dispongono à riceuerlo: e del modo, che si deue usare in disporfi.*

**D** Io conceda à V.S. la buona Pasqua, di maniera, che  
 47. 2. sperimenti, e senta dentro al cuor suo in questa solennità quello, che sentirono i Discepoli del Signor nostro, ragunati all'hora in quel Cenacolo, quando si infuse in essi il diuino spirito, purgando gli animi loro da ogni imperfectione, e da ogni ignoranza; e riempiendoli di tanto gaudio, che ben venne à manifestarsi in quel punto, che il Sangue di Giesù Christo non era stato sparso in vano; e che ne anco le petitioni fatte da lui à l'eterno Padre erano state vane; poi che per mezzo suo fu comunicata à quelli la participatione de la Diuinità. O quante volte vedendosi à quel modo Deificati, arricchiti, amatori di Dio, e da Dio amati, rendeuano mille gratie à Giesù Christo Maestro loro; conoscendo tal dono esser mandato sopra essi da lui, in quanto Dio, e meritato, in quanto huomo. Così hauea promesso loro prima l'istesso Signore: cioè, che la venuta di questo Spirito Santo douea clarificar Giesù Christo, e dar testimonio di lui; acciò che non solo i Discepoli ma il mondo tutto lo conoscesse; e conoscendolo, intendessino tutti, che tutto il bene di essi veniuà da la mano sua; e che però douessino seruirlo, come vero Signore, e ringratiarlo, come liberalissimo benefattore; e così restassino più vniti à lui con questi legami amorosi in assenza sua; che non erano prima ne la presenza; e perche sperimentassino quanta forza haueffe questo amor santo, e di quanta efficacia sia in fare, che  
 10. 16. amiamo



amiamo tutti il benedetto Verbo di Dio, da cui procede, & in cui si posa; e così non mancaffino di andarlo predicando per tutto il mondo, col metterci anco la propria vita. Certo che se gustassimo l'importanza di questa solennità dentro nel cuore, faria da noi celebrata anco esteriormente assai bene. Et se l'anima nostra si trouasse aspersa di qualche poco di quell'acqua, e di quel fiume abbondantissimo, che procede dal Trono di Dio, & del sacro Agnello, sarebbe spenta in noi la sete di tutto quello, che il mondo può dare; e con questa celeste rugiada farebbe rinfrescata, & indolcita quella aridità, e durezza, che ci rende così tepidi, e tardi, e sterili d'ogni bene. O quanto obligati ne sentiremmo ancor noi al nostro Redentore, conoscendo essere in verità da lui redenti, e fatti liberi, scancellati i nostri peccati, e dato bando à tutte le nostre afflittioni per l'abbondanza del gaudio venuto in noi. Non ci contristerebbe più honai dolore alcuno, non essilio, non perdita di quello, che amiamo, non mancamento di quelle cose, che paiono necessarie; niente in somma; perche è tanto potète questo diuino Spirito, e di tanta virtù è il fuoco suo, che se ne v' sempre in alto, facendone amare Dio, e confidare in Dio; nè permettendo, che le acque de le tribulationi, e de' nostri affanni giamai lo spengano; ma conseruandosi sempre viuo, & ardendo di tal maniera dentro à le nostre viscere, che consuma tutto quello, che vi fosse di male; e facendo, che ne anco l'istessa morte possa vincer quelli, che da lui sono stati mortificati con questa sua venuta. Questo Spirito è quel dolce hospite, che sanò la piaga, la quale haueua fatto ne' cuori di chi l'amaua, l'Ascensione di Christo al Cielo, & riempì quel vano, che per il partir suo pareua fatto. Et si hebbe forza d'indolcire quell'amaritudine, che l'assenza di Giesù Christo hauea causata; assai meglio potrà mitigar quella, che nasce per l'assenza di qualche creatura, quando di non vederla sentiamo pena. Questo è quel buon Padre, ilquale hà tanta cura de gli orfani, che fin dal Cielo gli veste del valor suo, e gli difende sotto il suo manto; facendo conoscer loro, che hanno vn Padre in Cielo, ilquale con santa audacia (ma non con superbia alcuna) da essi è chiamato Padre: rinnoua quello, che è mancato, illumina le tenebre, riscalda il freddo, rettifica quello, che è torto, solleva

Apoc.  
22.

Can. 2

Pf. 67.

chi è stàco, & aggiugnendoli tuttauia noue forze, lo fa volare infino al monte alto di Dio. Onde sarà ben douere, Signora, che habbiamo ancor noi vn poco di voglia d'vn dono tanto eccellente; sì che vendiamo tutte l'altre nostre affettioni per comprar questa gioia, per laqual sola saremo ricchi, e beati. Dauanti à la nostra porta egli passa; e le nostre orecchie sentono la sua voce; come soglia venire in noi altri, e goda di star con noi: onde non permettiamo, che passi via via senza costringerlo à visitarne, e consolarne, sol per poter meglio seruirlo: ne si lascierà egli pregar molto à restar con noi, hauendolo mandato il Padre celeste, mediante Giesù Christo suo Figliuolo, & Signore, & Saluator nostro. Egli hà guadagnato, e meritato à noi questo gran dono: perche altrimenti, che hauea da fare vno spirito tanto eccelso con noi altri, che siamo di carne; e di carne così immonda, fiacca, & ad ogni male inclinata? è più lontano affai da noi questo spirito, che non è dalla terra il Cielo; con tutto ciò si inclina verso noi dolcemente, mercè, che il celeste Figlio s'è abbassato tanto per noi, facendosi huomo, che vuol dire terreno: così Dio humanato, & condesceso à la nostra fiacchezza si affaticò, & sudò per noi; & col metterci la propria vita ottenne, che questo spirito, ilquale hauea creato i Cieli, venisse ad habitar ne i vasi di terra. Rendiamo dunque infinite gratie à Giesù Christo Saluator nostro, poiche godiamo de' suoi trauagli. E poi che lo Spirito Santo per i meriti del Signor nostro tanto volontieri viene à starci con noi, non vogliamo esser noi così ingrati di queste due gratie sì grandi, che veniamo poi à perdere l'vna, e l'altra. Che se chi stà alto vuole abbassarsi con quelli, che stanno da basso, & esser padre, & balio di essi; perche faremo tanto insensati noi altri, che ci basti l'animo à dirgli di no. Andiamogli più tosto in còntro, e riceuiamo con amore, chi viene con amore, & desideriamo ancor noi di riceuerlo, poi che di buona voglia riposarsi suole ancor'esso douunque è desiderato. Siamo, come quel Santo Profeta, che disse, *Anima mea desiderauit te in nocte: sed & spiritu meo in praeordijs meis de mane uigilabo ad te.* Di notte desidera il Santo Spirito, che vedendosi tribulato, non mette la sua fiducia ne le sue forze proprie, ma sospira à questo spirito, come à consolatore de gli affitti, & solleuamento

di

Isa. 26

di quelli, che si trouano affaticati. Vegghia à lui la mattina chiunque innanzi ad ogni altra cosa si mette à preparar la stanza de l'anima sua; ne hà il maggior pensiero, che come possa acquistare il fauore di questo Principe. Or sendo egli così chiamato, e desiderato, senza dubbio alcuno verrà: perche così fece anco il Saluator nostro; che per ciò fù egli detto il desiderato da tutte le genti; & egli ancora fa professione di amar quelli, che lo desiderano. Chiamiamo dunque lo Spirito Santo, e con la lingua, e col cuore: ma auuertiamo, che la casa non si troui mal preparata, nè tanto sordida, e senza alcuno ornamento, che dopò hauerlo conuitato, e fattolo sedere à la nostra mensa, non habbiamo che darli. Però mortifichiamo la nostra carne, che questa suole essere il cibo suo, che molto gli gusta; ma da la carne viua fugge il Cielo, e la terra, ammorbandò altrui più, che non farebbe vn cane morto. Mortifichiamo il nostro parere, perche siano capaci del suo; che due capi di famiglia mal possono reggere vna casa; se quello, che sà meno, non si accomoda à l'altro, che sappia più. Rinuotiamo à tutte le nostre voglie, perche queste sono i nimici capitai di questo celeste spirito, dal quale s'impara à dire: Non la mia volontà, ma la tua, Signor, sia fatta. Siamo diligenti in purificar la nostra conscienza, mediante la penitenza, & la confessione di tutte le nostre immonditie, e di tutti i nostri difetti, quantunque minimi; perche vn' hospite tanto puro non deue hauer casa, che nõ gli piaccia. Stiamo in pace d'entro, e di fuora; ricercàdo la buona creanza, che i letigiosi per conto de' forestieri, c'hanno in casa, nõ facciano romore alcuno: & venuto che sia in casa nostra, teniamogli corte, che questo Rè è molto alto; nè è douere, ch'egli si resti in casa, e noi altri andiamo fuori à veder qualche vanità. Serriamo le nostre porte, e gettiamoci a' suoi piedi, dicédoli, che siamo già sbrigati d'ogn'altra cosa, e che non ci resta altro negotio, che goder la presenza sua, la qual sola è bastante à farne beati; e che tutto il módo nõ potrà giamai separarci da lui. Se dunque faremo così V.S. si trouarà consolata d'ogni suo disturbo; e potrà bere al fiume de' piaceri di Dio, & inebriarsi affatto. Et ancor'io ne resterò assai consolato, vedendola in mano di chi così bene saprà custodirla, instruirla, e condurla à la vita eterna. Egli sia tutto il fauore, & aiuto vostro.

Agge. 3.

Mat. 28.  
Luc. 22.

*A una Vergine, c'hauea cominciato à seruire à Dio, dichiarandole la importanza di questo negotio, e la diligenza, che vè bisogna per bauerne honore: è quello, che soglia occorrere à chi non hà questo zelo, e quello, che gli auuerrebbe; quando tornasse indietro: qual debba esser la sposa di Christo; e quello, che sua Maestà soglia fare à quelle, che sono tali.*

**D**euota sposa di Giesù Christo. Quel zelo, che il Signor nostro mi mette in cuore, de la vostra anima, mi fa sospettare alquanto, che vi trouiate hora in qualche necessitá del suo aiuto: onde mi son mosso à scriuerui questa lettera, pregádo il nostro Signor Giesù Christo, che per mezzo di essa operi in voi tutto quello, che sà esserui di bisogno. Vorrei, Figliuola mia, che il Sign. nostro vi mettesse in cuore di quanta importáza sia il negotio da voi cominciato; acciò che la grandezza di esso vi desse da pensare assai; e che questo pensiero vi facesse essere diligentissima in renderui grata à quel Signore, di cui sete Sposa: siche doppo tal diligenza venga sopra di voi il diuin fauore, che sempre è propinquo à tutti quelli, che in verità lo cercano; e con il quale andate in tutti i pericoli sicurissima, e peruerrete felicemente al desiderato fine del viaggio vostro. Or la prima porta de la ruina di molti, che cominciano, e non perseverano, suole essere il trascurar la conscienza propria, attendendo à quella, come à cosa, che poco importi: & essendo il combatter certo, e dubbioso il vincere, viuono in tal maniera, come se tutto fosse sicuro, & hauessino solo à godere i frutti de la vittoria; la qual però non si può confeguire, se non con trauiaglio, e fatica grande. Di qui è poi: che essendo i pericoli di fuora, e la fiacchezza di dentro assai maggiori, che non pensiamo; e bisognando durar gran fatica à stirpare da' nostri cuori quelle radici, che già molti anni vi sono cresciute; si restano dentro à quelli, perche non vogliamo tal briglia. E se ben tal volta per qualche poco di tempo par che siano sbarbate affatto, nondimeno passato via quel poco di feruore, che Dio daua loro in quel primo; di nuouo tornano à germogliare, & à produr poi così acerbi frutti, che sono assai peggiori di quelli di prima: e così imparano à le loro spese, che niun deue lasciare di far profitto, e di andar sen-

pre

preinnanzi con l'arme in mano, mentre dura la vita: il che si chiama, & è in verità vna crudel guerra. O se voi haueste inteso d'alcuni, che dopò hauer gustato la dolcezza del Signor Dio, al fine l'hanno perso in tal modo, che si sono poi condotti à viuer di ghiande, à guisa di porci; sicome Hieremia piangendo diceua. *Qui vescebantur in croceis amplexati sunt stercorea.* Qual cosa può trouarsi più degna di compassione: che vedere vn'Anima solita à diletтары in Dio diletтары poi ne' peccati? quella bocca, che soleua parlar del Cielo, parla di terra; quelle orecchie, per le quali entraua il verbo di Dio ne l'anima, si struggono di sentir ciance, & nouelle: quel cuore, che prima era tanto feruente in disprezzare tutti i piaceri del mondo, come cose amarissime, rispetto à la diuina dolcezza, viene à tanta infirmità, che non sente sapore alcuno in quei cibi, che sono in verità soauissimi, e come diceua Giob, hà per diletto grande lo star del continuo tra le spine. Sono questi tali assai simili à i figliuoli d'Israel, ch'essèdo usciti de la cattiuità del crudelissimo Faraone, mediante la potente mano di Dio; & hauendo Dio promesso loro, che gli harebbe còdotti in vna Terra, che abbondaua di latte, e miele, furono tanto impatienti in tollerare i trauagli di quel Deserto, per il quale andauano, che con miserabile consiglio desiderauano di tornar in dietro, e più tosto restare in quella calamità di Egitto, che andare innanzi, & goder le diuine promesse. Et ancor che Dio gli cibasse di manna, che la Scrittura chiama pan celeste, e che era tanto soaue, che al gusto de' buoni conteneua in se ogni diletto; haueano lo stomaco de l'anima loro tanto suogliato, che più tosto harebbono voluto viuere de' porri, e de le cipolle di Egitto, che di quel cibo celeste, ilquale apparua loro tanto insipido, che conturbaua loro tutto lo stomaco. Non altrimenti quando vn'anima lascia il peccato per la virtù, e gratia di Christo, restando sommerse tutte le colpe sue ne l'acqua del Battesimo, o in quelle de la Penitenza, se con feruore si accosta à Dio; sente diletto in patire per lui, & vn Deserto le parrà vn Giardino; perche il Signor la nutrice di celeste dolcezza; secondo la promessa sua, quando dice. A chi vince darò à gustare la manna ascosta; & essendo la dolcezza di Dio assai maggiore, che tutte le amaritudini di questo mondo, suol tale anima ricrearsi ne'

Tbre.

4.

Num.

14.

Num.

21.

Apo. 2

tra-

trauagli, e star ficura ne' pericoli, confidando ne la parola di Dio, che le promette di condurla à la satietà perfetta del Cielo: camina, anzi corre, anzi vola; ne pare à lei gran cosa l'hauerè à vincere il mondo, nè il perdere anco la vita, per hauer à godere Dio in eterno. Ne la bocca d'vna tale anima non si sentono mai rammarichi; nel cuor suo non vi hà luogo freddezza alcuna; ma ringratia sempre ella Dio de' beni da lui riceuuti, ficura, e certa de gli altri, che spera hauerè. Ma se per mala sorte, vna tale anima comincia à infiacchirsi, e dar nel tepido, tutto per l'opposito à lei par male: ne le occorrenze trauaglio alcuno sì piccolo, che non la penetri infino al cuore, e non la mandi per terra: d'ogni disgratietta sentirà infinita pena; ogni minimo peso la stracca, & ad ogni passo, dice, non posso più: d'ogni cosetta, che non sia secondo il suo gusto, si dà à mormorar di Dio; e non solo nel suo cuore, ma etiandio con la bocca và tal volta dicendo scioccamente queste parole. Perche hò cominciato io questo viaggio? non ci è altro da fare, che dir Pater nostri, e leggere, & alre cose fastidiose, & in tutto contrarie à la mia natura: però mi vien voglia grande di ritornare in Egitto, e satiar mi di quei cibi tanto gustosi. E qual pensate voi, Figliuola mia, che fosse la causa d'vna mutatione sì miserabile? non altro veramente, se non la mala custodia del cuore; da la quale nasce poi la tepidità; e da la tepidità nasce il discontento, dal discontento la dissolutione; e da la dissolutione tutti gli altri mali. Però se questi tali haueffino rimediato da principio à quella loro prima trascuraggine, non hariano gustato poi frutti sì anari: se haueffino ammazzata la madre, non faria nata la figlia; se cadendo vn pezzo di muro, haueffino riparato subito, non faria ruinata la casa tutta. Crediate pure, che sicome niuno diuenta perfetto in vn subito, così ne aigo si fa vn gran tristo: molti scagioni bisogna salire per acquistare gran bontà; e molti ne conuiene scendere per farli eccellente nel male: perche si come chi si troua nel primo grado doue far buon'animo à salir più alto, confidando, che à poco à poco peruerrà al sommo; così chi si troua in cima, e comincia à scendere: ancor che fosse pochissimo deue sentir pena, e temer forte de la caduta. Perche dunque possiate riparare à voi stessa, se per disgratia foste in questo pericolo, notate à che

ve ne

ve ne potrete accorgere facilmente: Se vi sentirete vn certo animo instabile; se vi dilettarete di dir parole otiose; se harete voglia di vdir nouelle; se con pigritia andrete à l'orazione; desiderando, che presto habbia finet se vi sentirete vn certo cuor seccò, e senza vna stilla di diuotione; e se pur il Signore talhor vi manda vn poco de la sua pioggia, fa come l'acqua, che corre via, senza inzuppar la terra; se vedrete i vostri occhi aperti à gli altrui difetti; e chiusi à i propri; se hauete per male d'esser humiliata; & vi sdegnate contra quelli, che vi riprendono; se le condizioni de' vostri prossimi vi pareranno graui à tollerare; & se trouate tuttaua qualche scusa per lasciare la confessione, e la comunione; ò se pur ci andate, lo fate più per vergogna, ò per consuetudine, che per amore; e se dopo la comunione, essendo nell'anima vostra venuto quel diuin fuoco, non vi sentirete niente accendere; & hauendo in bocca il miele, non sentite la sua dolcezza; quãdo, dico, queste, ò cose altre simili sentirete in voi stessa, dite pur, che il vostro cuore non stà troppo bene con Dio; e che non si troua pieno di quel celeste liquore, poi che si v'aggirando intorno à la vanità de le creature. perche si come il gustare Dio fa mortificare tutti i sensi, dà lagrime in abbondanza; ci satia interiormente; fa, che desideriamo il silenzio, e la solitudine; e dispreggiar tutto quello, che in questo mondo fiorisce; ci fa star vigilanti intorno à la propria coscienza; e con patientia tollerar le imperfettioni de' prossimi, con cento mila altri beni; così il gusto de la vanità fa, che non si gusti la verità: e come il gusto di Dio caccia fuora il gusto del mondo; così quel del mondo il gusto di Dio. Ogni volta dunque, che vedrete il mondo parerui buono, auuertite di prouedere al caso vostro, prima che del tutto veniate à perder il sapor de le cose di Dio: habbate pur cura di non far cosa, che non sia degna d'vna vera sposa di Christo: ricordateui d'hauer offerto il corpo vostro in sacrificio purissimo à Giesu Christo nostro Signore; e che Dio voleua, che il sacrificio fosse molto ben prima esaminato; perche se hauesse hauuto qualche difetto ò ne gli occhi, ò ne' piedi, ò in qualunque altra parte, non si contétaua Dio, che gli fosse offerto, e più harebbe potuto vn sol difetto à fare, che il sacrificio fosse rifiutato, che molte buone condizioni per essere

Laut.

1. 9

12.

Origen-  
ne.

accettato: doue (come dice Origene) si dimostra, che quelle vergini, le quali offeriscono il corpo loro à Dio in sacrificio, non satisfanno, essendo pure in vna sola cosa: ma la lingua deue star netta da le parole vane, l'orecchie dal sentirle, gli occhi deuono star bassi verso la terra; le vesti non pretiose, non curiose, ne sudice, à tale, che dal piede infino al capo deue la buona vergine vestirsi tutta di honestà. Quanto all'anima deue essere come vna colomba, essendo sposa del puro Agnello, acciò che siano conformi. E poi che Dio v'ha posto in così alta impresa, non sia bassa la vita vostra: Chiunque ama vn Rè tanto grande, e che da esso si troua amato, non è conueniente, che dorma. Niuna cosa douria à voi parer difficile à fare, nè graue à patire, per piacere à colui, al quale vna volta vi sete data. E quando vi par d'essere afflitta, e tribolata, non douete sgomontarui niente, ricordandoui, che così suole il Signore trattar quelli, che sono suoi figliuoli: e che questi non sono segni d'ira, ma di beneuolenza particolare: però mentre vi sentirete più tribolata, non dubitate, che all'hora sete anco più amata: e quando farete più sconfolata, all'hora douete hauer più fiducia: che vna gran tentazione suole esser la vigilia d'vna gran corona. Niuna cosa vi mandi à terra, mentre sarà per voi il braccio onnipotente di Dio. Non fuggite; che senza fallo verrà il celeste soccorso sopra di voi: non vi spauenti il numero de' nimici; ma consolateui con vn solo amico, che in verità vi vuol bene, più che non vi vogliono male tutti gli altri vostri auuersarij: & egli solo è più potente, che non sono essi, ancor che tutti insieme vniti. Non gli usate voi tradimento, non fuggite dal suo stendardo; inuocatelo ne' bisogni vostri, che dà parte sua vi prometto, ch'egli vi darà tutti i nimici vostri legati, e presi, & ve gli metterà sotto i piedi: e se verranno contra voi per vna via, fuggiranno da voi per sette: che se hanno licenza di tentarui, non l'hanno di vincerui. Non è costume del buono sposo abbandonar la sua sposa: e se questo si vede in terra, doue è tanta penuria di vero amore, che sarà in Cielo, doue Giesù Christo sposo de la vostra anima regna? Chi per amor vostro pose la propria vita, credete, che sia per lasciarui così di subito? niuno hebbe mai in odio la propria carne; anzi la nutrisce, e le fa carezze: hora noi (come dice S. Paolo) carne siamo.

Deut.  
21.

Epb. 5

de la



de la carne di Giesù Christo, & ossa de le ossa sue, à somiglianza di Eua, che fu fatta de la costa di Adamo: di maniera, che egli, e noi, non siamo due corpi, ma vn solo; come auuiene de la moglie, e del suo marito; ò del capo, e de l'altre membra, ò de la vite, & de' tralci; ò de l'arbore, & de' suoi rami. Se dunque quando Christo fauorisce noi altri, fauorisce se stesso, perche vogliamo hauer dubbio alcuno in cosa, che è tanto certa? E se hà tale vnione con tutti quelli, che sono Christiani, quanto più l'haurà con quelle verginelle, che hanno lasciato di essere spose de gli huomini, per essere spose del sommo Dio? rallegrateui dunque, e confidate in questa protettione, & appoggio di tal Signore. Godeteui le gratie già riceuute; & vi uete di tal maniera, che non habbiate à perdere l'altre, che vi sono promesse. In questo mondo hauete fatto seco le nozze; ma in quell'altro stà per voi preparata la camera, doue haurete à stare col vostro Dio, & è tanta differenza dal gaudio, che la sù haurete, à quello, che di quà vi hà dato, quanta è dal Cielo à la Terra: perche quiui chiaramente vedrete, quanta fu la venuta vostra di rinuntiare al mondo, & à le fue pompe, per darui tutta à Christo: la sù vedrete, come il matrimonio è buono: ma la virginità molto migliore. E che se bene la parte di Marta fu buona, quella di Maria fu ottima: la sù cantarete vn nuouo cantico, e tale, che non possono catarlo se non le vergini: la sù andrete in compagnia d'altre vergini senza numero, che mentre vissero in questo mondo, dispreszarono ancor'esse quel tanto, che hauete dispreszato già voi; e possedono quello, che da voi hora è desiderato: la sù vedrete, e seguirete la Vergine Gloriosa Madre, e Sposa di Dio; la quale come quell'altra Maria sorella di Moisè, passato il trauglio del mare rosso, prese in mano il suo cembolo, e cominciò à cantare, lodando Dio, seguitata da l'altre Hebreè; così la nostra Maria, passato il gran mare di questo mondo, stà hora in Cielo col corpo suo; cantando, e lodando il Signore; e dietro à lei cantano tutte l'altre anime sante, e specialmente le vergini, seguendo il puro Agnello, che è Christo, douunque egli vada; il quale si degna di accòpagnarle in ricompensa de l'essere state sole in questo mondo per amor suo. Vi par dunque, che sia poco beneficio seruire à chi tanto ampiamente rimunera? parui, che

Gen. 2

2. Cor.

7.

Luc.

10.

Exa.

15.

Apor.

34.

hab-

habbiano gran ragione di rallegrarsi quelli, che sperano vn giorno tale? Dateui dunque da fare, ancor voi per essere di questo numero; che Dio; ilquale hà cominciato in voi l'opera, la condurrà anco à la perfettidne, & vi darà al fine se stesso in premio eterno. Orate, leggete, e frequentate la Santissima Communione.

*A una Signora afflitta, non potendo per la sua infirmità essercitarfi, come era solita, ne' suoi essercitij spirituali: le dimostra, come si troui la pace, e la vera quiete; & che non è in altro, che in Dio; e che si deue hauer gran consideratione, che quello, che ne par necessario à disturbarne da' santi essercitij, non sia più tosto la fragilità, e fiacchezza nostra.*

**L**A maggior consolatione, che possiamo hauere in quei trauagli, che ci vègono contra la volontà nostra è, che non conosciamo esser venuti per nostra colpa; perche à chi si troua la coscienza netta è facile portare ogni gran carico; ma per il contrario à chi l'hà imbrattata ogni poco di peso gli par che sia intollerabile. E se le persone sapessino così cercare i mezzi da quietarsi, come fanno desiderargli, harebbono facilmete l'intento, ne si troueriano defraudate del desiderio loro. Hora è legge ferma di Dio, che chi desidera niente fuora di lui, siano tuttauia tormentati, o ottengano, o non ottengano: perche se hanno quel, che desiderano, non possono goderlo, rimordendo loro la coscienza; e se non l'hanno, si trouano tuttauia inquieti per differirsi quanto vorrebbono. Ma tutto al contrario vè il desiderio puro di Dio; perche se il Profeta dice, Rallegrisi il cuore di quei, che cercano Dio, che farà poi nel trouarlo? se la fame dà in questo allegrezza, che farà il satiarsi à quella gran mensa? Chi dunque bramala vera pace, e quiete; habbia poche voglie, rimettendosi in tutto, e per tutto ne la volontà del Signore: che à questo modo si trouerà fuor di tenebre, ne l'affliggeranno i casi occorrenti. Ma che potrà far, che i figliuoli de gli huomini mandano quel tanto, che Dio comanda loro, dicendo, *Filij hominum, vsquequo graui corde? ut quid diligitis vanitatem; & queritis mendacium?* E chi potrà giamai liberargli da tanta cecità, poi che cercando pace, trouano guerra? e doue appunto la cercano, quiui  
la

*Psal.*  
104

*Psal.* 4

l'ã perdonò? Or si risolua ogn'vno, che si come non si troua se non vn Dio solo, non si troua anco più d'vna vera pace: E che si come fuora del vero Dio, non si troua Dio: così fuora de la pace sua, non vi è pace. Veramente che bugiardi erano i monti; bugiarda anco la moltitudine de le valli; e solamente nel Signor Dio nostro è la vera salute, dicono molti, poi che si sono strachi ne i loro desiderij vanissimi, e che finalmente vengono à conoscere chi sia Dio, e chi siano quelli, che à lui si accostano. Non habbiamo noi, Signora, in casa nostra pane da dar mangiare al nostro amico venuto di fuora, se non andiamo à chiederlo al nostro vicino, ch'è Dio incarnato, tanto à noi propinquo, che è capo, e padre, e fratello nostro. Chi dunque verso lui volgerà gli occhi suoi, chi ricorrerà à la sua cortesissima mano; chi andará mendicando à la porta sua; chi l'andarà desiderando, & haura gran fame di lui; sarà senza dubbio ricreato dall'abbondanza sua, che tanto eccede quella di tutte le creature, quanto esse sono eccedute da Dio: ma fuor di lui niun si vada aggirando: perche (come dice S. Agostino) doue cercherà di satiarfi, morrà di fame: acciò che da la esperienza impari, quanto sia differente il Creatore da la creatura: de la quale fatto chiaro, non hauendo trouato in essa quanto cercaua, se ne vada poi con tutto il suo affetto à chi può molto più dargli, che non potrebbe egli giamai riceuer. Si che, Signora mia Illust. non voglia anco V. S. seguir l'errore di molti grandi del mondo, i quali sono amicissimi del voler proprio, e sempre sono pieni di desiderij diuersi, parendo loro di poter tanto più abbondare di desiderij; e di voglie, quanto più abbondano in questo mondo de l'altre cose: ma io non so vedere, che cauino mai da questo, se non tormenti, e pene maggiori; poi che il desiderare, & il penare vanno ordinariamente del pari: onde diceua S. Bernardo. Cessi la propria volontà, e non si trouarà più altro Inferno: così potremo dir noi: cessi la voglia propria, e non vi saranno più ne trauagli, ne peccati: perche non ci suol dar pena, quello, che à noi viene, se non perche viene contra la voglia nostra. E per questo Dio ne domanda il cuore, per liberarlo da tanti mali; e per darne il suo in quella vece; il quale è tutto pacifico, riposato, e lieto in tutti i trauagli: onde ben sarà sciocco chi vorrà più tosto viuere ne le sue angustie, e miserie,

S. Ago  
stin.

Prou.  
23.

serie, che ne l'ampiezza, e magnificenza di Dio; e più tosto morire in se, che viuere ne l'istessa vita: ma se pur in qualche tempo, & in alcuna cosa habbiamo commesso tale errore di hauer lasciato la briglia sul collo al nostro desiderio, humiliamoci dinanzi al Padre de le misericordie, riconoscendo le nostre colpe, e sperando hauer perdono di esse, con farne la debita penitenza, per la quale Dio è solito scancellare i peccati; come chi pigliasse i rami secchi d'vn'albero, & accendendoli al pie di esso, l'abbruciasse da le radici: che molto meglio è per il peccatore, che dal suo peccato gli venga pena, che consolatione; perche, come dice S. Agostino, non si può dare la maggiore infelicità, che la felicità temporale del peccatore. Impariamo dunque per l'auenire à rimettere in Dio tutte le nostre voglie; che si come la pietra va al basso, e la fiamma in alto, & ogni altra cosa al suo luogo, così il vostro cuor se ne vada velocemente al suo centro, che è Dio. Chi non sentirebbe spauento nel vedere vna gran pietra pendere in aria senza andar al suo centro? e chi non si spauenta, vedendo vn cuore creato per quietarsi in Dio, ritenuto da vn poco d'aria, & ancor manco che aria? se non possiamo dunque riposarci altroue, che in Dio; e se merita egli d'impatronirsi di tutto il nostro amore, essendo la vera calamita de le Anime; non vogliamo più digratia fare vna tal pazzia, ne porre tanta macchia nel nostro honore, nè far si gran tradimento al nostro Signore, che per l'auenire habbiamo à desiderare altro, che lui, o per amor di lui: & à questo modo fuggiranno dal nostro cuore tutte le tenebre, e tutte le amaritudini à noi nociue, le vane speranze, & il timore inutile, & in quella vece ne apparirà vna nuoua luce tutta piena di letitia, e di gaudio: perche il veder la luce del Cielo cagiona allegrezza; ma chi è cieco non puo vederla: onde diceua il buon Tobia. Che gaudio posso hauer io, non vedendo il lume del Cielo? Gran verità certo è questa, che niuno, ilquale non sia fuor di errore, possa hauer vero contento: perche se bene gli par di vedere, non vede però il Cielo; anzi la terra sola. Dopo questo il vero medicamento di V.S. douria essere, che mentre si troua inferma, non si graui sopra le forze, perche molti iguorantemente si sono afflitti per non conseguire quel tanto, che ne lo stato, ne le forze loro lo permetteuano. Chiara cosa è, che

che stando così indisposta, non deue seguir l'ordine prima da lei offeruato : nè Dio ricerca questo da lei ; essendo il voler suo molto discreto, e tutto pieno di compassione : onde non vuole, se non quello, che si può, secondo le forze, che da lui proprio habbiamo : & non solo non intende raccorre, doue egli non semina; ma si contenta anco di raccorre assai meno di quello, c'hauera in noi seminato. Però V.S. nõ si conturbi di non fare quello, che non può: che ciò non faria, se non darli pena di non hauer ali da gir volando per l'aria: non ponga la mira sua hora nè à consolatione di spirito, nè à sue particolari deuotioni, ma in fare semplicemente la volontà del Signore. E poi che piace à sua Maestà, che quel tempo, che si spendeua prima in orare, si spenda hora in vomitare, sia tutto in buon' hora: che contento, che sia Dio, faranno sempre contenti quelli, che stimano più il contento suo, che dominare il Cielo, e la terra. Et se si sente tribular da lo scrupulo, pensando, che questo male sia venuto per qualche suo peccato; o che sia gastigo di Dio di non ci dar quanto desideriamo; che si può far da noi meglio, che gettarsi à i piedi, e domandarli il perdono, e la penitenza; perche o ci darà l'vno, e l'altra ;ouero ci perdonerà senz'altra penitèza: ma la penitèza senza il perdono non è mai solito darla, se per colpa nostra non resta. Per questo debbiamo accettar la tribulatione, come per vn certo pegno di pace; laquale pur che stia salda tra Dio, e noi, véga per quello, che vuole. Vna cosa sol habbiamo à temere; & è, che la sensualità nostra non venga in campo sotto la couerta di dire, non posso più : doue che bisognarebbe hauer sempre sette occhi; perche questa Madonna Eua, che del continuo con noi alberga, si compiace tanto de le carezze, e di andar passeggiando per l'horto, e mangiar poi del vietato frutto, che sa trouar poi mille riuoltole per dar ad intendere à la ragione, che quello, che chiede, non sia souerchio, ma necessario; & hà molto per male, quando non gli è cõcesso; & se non se le dà etiandio qualche cosa di più. Due cose bisognano, Signora: l'vna è, che quando vedrà V.S. chiaramente di poter seguire i suoi essercitij, per niun modo gli lasci; ma si vada bene occupando per amor del Signore; poi che l'amor non sà mai esser pigro; anzi che quanto è più benigno verso la cosa amata, tanto più suole esser rigido, e crudele.

con sè medesimo . Ricordisi V. S. quante gran cose habbia fatto in questo mondo l'amor di Dio in quei cuori, ne' quali è stato, Tormenti, carcere, vituperi con grande allegrezza hanno patito gli amici di Dio , hauendo sempre dinanzi à gli occhi il valbre, e la virtù sua . E poi che tanto hà fatto in tanti altri , non farà così fiacco in V. S. che non le dia tante forze, che bastino à sopportare vn poco di tribulatione per piacere ad vn Signor tanto grande : alquale tanto più farà accetta, quanto con maggior fatica à lui verrà à darli: non è amico però il Signor de le nostre pene , ma solo de' nostri amori ; la verità de' quali non si può conoscere, se non in cosa, che doglia: perche quell'amico, ilquale stà saldo al tempo de la tribulatione, si può dir, che sia vero amico. Et ancor che Dio conosca senza altro paragone tutto quello , che siamo; vuol nondimeno prouarci, perche noi ci rallegriamo nel vederli fedeli, e costanti ne l'amor suo; & viuiamo con buona speranza di andare à veder la cosa amata ; poi che la proua è causa de la speranza, come dice S: Paolo . Tal dunque dourà essere l'ordine suo , mentre si trouerà così inferma: con intentione però di pigliarne vn'altro; cioè, che trouandosi libera dal vomito, o dal dolore segua il suo esercizio; il che facendo, pregarà il Signore, che le dia il suo lume da poter conoscere quando sia inganno del senso l'impedimento, che occorre ; e quando giusta necessitá : perche chi vfa bene quello, che già conosce, harà anco lume per quello, che non conosce; ne altriméte si può chiedere con buona fronte; poi che si gli può rispondere; perche vuoi tu sapere la mia volontà, e quello, che à me sia grato , non facendo tu nulla di quel , che fai ? Quando poi V. S. si sente meglio ( ancor che non fosse molto ) faccia quel poco bene , che può; non con molta applicatione ; ma dourà bastarle di rinfrescarsi nel desiderio , e di presentarsi semplicemente dauanti à Dio . & à questo modo ( auuertendo sopra tutto di non si perder d'animo; doue che ne andrebbe la vita ) potrà V. S. trattenerli, fin tanto, che Dio proueda. La Samaritana domandaua al Signore qual fosse il luogo da orare ? e gli fu risposto, che per tutto poteua farsi, & in spirito . Così deue fare il Christiano ; cioè in tutte le attioni sue raccomandarsi al Signore; non solo sopra il monte, ne dentro al Tempio: ma etiandio mangiando, dormiendo; sano, infermo; riconoscendo

Eccl. 6

Rom.  
5.

scendo sempre tutto da Dio, e godédo tra se stesso di riceuer tutto da la sua mano. Auuertisca ancora molto ben V.S. di non voler metter confini troppo stretti al Signore, essendo imméso. nè s'imagini di hauer solo à trouarlo in questo, ò in quel luogo particolare; ò in questa sola, ò in quell'altra attione. per tutto stà egli: stia pur'ella seco; e cerchilo in tutti i luoghi; che per tutto lo trouerà. Mi rallegrai ( dice il Sapi-  
Sap.  
 ente) in tutte le cose, perche andaua innanzi à me questa sapientia. E così fa chi in tutte le cose risguarda Dio; facédo quanto comanda, & hauendo sempre la intentione diritta al suo honore. Ma chi fa altrimenti, si trouerà sempre poco contento, anzi carico di di spiaceri, e col cuore molto abbattuto: cosa che à spron battuti deue fuggirsi: perche si come è scritto, lo stare affitto non gioua à nulla; anzi fa danno grande al corpo, all'anima, & anco al prossimo: ma  
Ecccl. 30.  
 vna certa allegria dà vigore, dà perseueranza; e fa star mal contenti i nimici nostri: e sempre lo spirito di Dio tiene allegri quei cuori, doue egli habita, perche è spirito allegro. Oltre di questo veda ancor V.S. di riceuer qualche volta il Signore: che se egli si degnerà habitar nel cuor suo, non bisognerà, che si dia gran fastidio del corpo: stia come si vuole; che se bene potrà darle qualche impedimento quanto al faticare; non già quanto à l'amare; massime che il Signor nostro è onnipotentissimo, e si diletta assai di aiutar quel cuore, che desidera amarlo; poi che niuna cosa nè in Cielo, nè in terra, stima egli tanto, quanto l'amore: del quale sia tanto abbondante V.S. in terra, che meriti poi di star molto appresso al Signore in Cielo, Amen.

*A vna Monaca, che doueua far professione; insegnandole, come deua prepararsi per farla; e come deua portarsi dopo col suo Sposo Celeste.*

**D**Ve volte la Gloriosa Vergine si trouò aspettando gran festa; e si preparò per andarui con diligenza grande, molto ornata spiritualmente, e ben'acconcia à lo specchio, ch'è quello, che luce dauanti à Dio: l'vna fù, quando hauendo concepito il Figliuol di Dio per virtù de lo Spirito Santo; aspettaua con gran desiderio quel giorno, nel quale douesse partorirlo, e con gli occhi suoi corporali potesse vederlo,

derlo, toccarlo con le sue mani, e dare il latte à quel dolcissimo Bambino desiderato da tutte le genti, Primogenito de l'eterno Padre, e lume, e splendore di quello. Che pensieri doueano esser quelli de la Beatissima Vergine; e come douea star sospesa dentro al cuor suo, desiderando, che giuguesse vna volta quel giorno, quando, uscito de le sue viscere vn tal Figliuolo, restasse ella Vergine, come, anzi più, che il giorno proprio, che nacque. Se n'andaua all'hora, ella intentissima, che non mancasse niente di quello, che fosse necessario; e principalmente, che l'anima sua fosse in tal modo disposta, che in quel benedetto giorno, nel quale doueano vedersi insieme, non si trouasse in lei cosa alcuna, che non douesse piacer grandemente à gli occhi suoi; come fù. L'altra volta, che questa Santiss. Vergine si trouò molto solleuata nel'animo per la speranza d'vn'altra festa, fù in questo santo tempo, nel quale hora ci ritrouiamo; e nel quale ella si andaua preparando per quel glorioso giorno, quando douea partirsi da questo essilio, e salirsene à quel seggio alto, e mirabile, che il suo Figliuolo, e Dio le hauea preparato, doue seruita, e riuerita da tutti gli Angeli riuerisse, benedicesse, amasse, e godesse in eterno quel profondo abisso di dolcezza infinita, cioè Dio. Niuna sposa si adornò giamai tanto per le sue nozze, o per altra festa, come fece questa Regina per il giorno de la sua gloriosa, e felice Coronatione, per apparir dinanzi a Dio tanto bella, che gli occhi suoi godeffino di risguardarla, e le orecchie di vdirla: nè cercò ornamento, che non trouasse: onde le successe di comparire à quella Gloriosissima solennità senza macchia alcuna, quantunque minima. Or hauete voi sentito queste cose, buona serua di Christo? l'hauete intese, poi che à voi, e per voi sono detto Benedetto sia sempre Christo, poiche si appropinqua à questo sato, e purissimo parto vi vedono gli occhi miei, & odo no le mie orecchie, quando quel proposito virginale concetto in voi per inspiratione particolare de lo Spirito Santo farà da voi partorito, e che Christo picciol Bambino, che portate hora dentro à le vostre viscere verrà ne le vostre mani, voglio dire io ne le opere vostre, & habiterà in voi, non solo quanto al cuore, ma etiamio quanto al corpo; dentro per amore, e fuora per imitatione; hauedo lo spirito acceso per il fuoco de la carità, e mortificato il corpo per la purità



purità virginalè . Or questo giorno douete voi con gran desiderio aspettare , & à questo giorno vi chiama hora Christo dicendo stà sù , e sollecita , amica mia , colomba mia , formosa mia , & vieni ; perche già è passato il verno ; già son partite le piogge , già i fiori cominciano ad apparire , & il tempo di coltiuar la vigna è giunto . Se fin qui dunque , Figliuola , hauete prouato il freddo Inuerno del diuino amore , già vien via la Primavera di quel calore , che santifica , facendo sparir le piogge de' pensieri torbidi , de le male contétezze , e de le turbationi de l'animo ; & venire in voi nuoua allegrezza , e nuoua frescura di grande , & sicura speranza . I fiori , che nel vostro giardino sono hora apparsi altro non importano , che quel sàto proposito di virginità , che Dio v'hà dato , che per non essere ancora stabilito col voto , meritamente si chiama fiore . E dice Christo , che tal fiore è apparso ne la Terra nostra , perche il Corpo de la Verg. Gloriosa particolarmente è di Christo , e si può chiamar Terra sua , che non solo gli rende à trenta , e sessanta , ma etiandio à cento , per essere al dono de la Virginità più alto , e più eccellente di tutti gli altri , che à la carne nostra appartengono . Dice ancora venir già il tempo del potare ; perche presto conuerà separar da l'anima vostra mille pēfieri , e mille affetti , che prima vi erano ; i quali , ancor che non fossino di peccato ; erano però molto bassi , e tutti pieni di terra , doue ordinariamente mirauano : ma homai douranno nascere in voi , e di voi pensieri magnifici , e ben degni del vostro stato , i quali habbiano à disprezzar tutto quello , che in questo mondo si può godere , e sol tendere à conoscere , & amar Dio . Bisogna Figliuola mia , che v'ingegniate rimuouer da voi tutto il visibile , se desiderate goder quello , ch'è inuisibile : bisogna dico , lasciare , se volete riceuere ; e dir di no à ciascun'altra cosa , che innanzi vi comparisse , per dir di sì à Dio : ricordateui , che sete vn vaso ; e che però vi bisogna votarne il siele , se volete riceuerui dentro il miele . Sì come à quei falconi , che si alleuano per pigliar buoni vccelli , si tengono serrati gli occhi , perche non vedano gli vccelli di poco conto , & non habbiano à lanciar ad essi , lasciando andar quelli di maggior prezzo ; così conuiene à voi serrar gli occhi à tutte queste cose basse , dicendo al Signore , *Auerte oculos meos ne videant vanitatem* : per non porui l'affetto vostro , e riem-

*Psal.*  
118.

pirui di terra, effendo creata per il Cielo; lasciate pur andar via tutto quello, che passa; & aprite gli occhi à Dio; à lui lasciandoui, come à caccia di molto prezzo; ancor che vi haueste à lasciar la vita. Posate da voi stessa tutto quello, che non è Dio; e date bando à tutte quelle cose, che non conuengono al vostro stato: acciò che se prima eri vna, hora siate vn'altra. e tanto differente da quella, quanto è il Cielo da la terra; quanto la sposa del Rè à quella d'vn contadino. Vita nuoua, pensieri nuoui, parole nuoue, opere nuoue, e tutto nuouo à voi hora conuiene. Già si appropinqua il tempo del vostro parto, nel quale restando vergine, riceuerete da la mano di Dio vn frutto mirabile per virtù del suo santo spirito, che farà secondo il vostro intelletto à conoscer Dio, & vi infiammerà anco l'affetto per amarlo; siccome anco fece a la Vergine Gloriosa, quando venne in lei nel tempo, che venne à concepire il Figliuolo di Dio; e nel tempo anco del parto suo, quando la riempì di tutte le gratie. Non dubito, che da voi sia desiderato assai questo parto, douendo esser senza dolore, anzi con gaudio grande, al contrario di quelli, de' quali fu detto ad Eua, Partorirai con dolore i figliuoli tuoi; perche quelli sono parti carnali, e di carne concetta in peccato; e questo è effetto di spirito, che vien da Dio. E se prima, che questo giorno sia giunto, sente l'anima vostra sì gran contento, solo per vn certo odore, e per la speranza, che hà di esso, quanto più sarà lieta, quando questa gran festa sarà venuta? Dite pur arditamente, serua di Giesù Christo, à quel Signore, che vi hà eletta per tanto bene, quelle parole, che diceua à lui la Sposa ne la Cantica.

*Gen. 3* Vieni, Diletto mio, usciamo homai fuora à la campagna; stiamo per le Ville; leuiamoci la mattina per tempo, & andiamo à le vigne, per veder se la vigna nostra è fiorita, e se i fiori hanno dato il frutto, e se i pomi granati sono fioriti ancor'essi. Quini ti darò io tutto il mio amore. Inuitate, dico, il vostro sposo, che venga con voi fuora à la campagna; e pregatelo, che vi dia gratia, che tutta la mente vostra, e tutto il cuore siano totalmente quieti da gli strepiti, e da le inquietudini di questo mondo; & vi rēda tanto mortificata circa queste cose, che passano; come se già vi trouaste fuora di questo mondo: à solo à solo con Giesù Christo, che questo importa l'viciu fuori à la campagna; perche chi

chi viene à questo si troua col cuore allegro, e libero; ne gli danno più fastidio l'angustie, che tuttrauia si sentono per le cose di questo secolo: e per mostrar, che questo non deue esser solamente per poco tempo, soggiugne, dicendo; stiamoci per le Ville; e leuiamoci la mattina per gire à le vigne; perche mentre vna persona si troua occupata, & inquieta per le cure di questa vita, come potrà attender quietamente à la conscienza sua, che è la vigna di Dio? troppo hà che fare in tante facende, e girandole, che vanno attorno. E se ben tal volta desidera, e fa proposito di leuarfi, & attendere à l'anima; subito si troua tirata al basso da la grauezza de' negotij occorrenti: onde al fine stracca, & non senza rimordimento di conscienza, lascia quello, che più desidera, & attende à quello, c'hauea in fastidio: & viene à le volte à tale questa miseria, che pur non ci resta più voglia alcuna di attendere à lo spirito; perche le molte acque de' pensieri mōdani bene spesso estinguono quel poco di buon desiderio, che in esso ardeua, Voi, Figliuola, amata da Dio, ilquale vi hà liberata da gli affanni del secolo, vscite homai fuori à la campagna de la larghezza del vostro cuore; habbate sotto i piedi tutte le cose di questo mondo, e goderete vn contento sì grande, che tutto il mondo non lo vi potrà giamai torre. Leuateui la mattina per tempo à vigilar sopra la conscienza vostra; poi che questo sol pensiero douete hauere, e tale esser deue del continuo il vostro officio; perche, come dice S. Paolo, la Donna, che hà marito, hà da pensare, come deua essergli grata: ma quella, che si stà Vergine, hà da pensar, come deua piacere à Dio per esser

2. Cor.  
7.

morrebbe. I propositi, che non si mettono in effetto: à che seruono? Fate dunque, Figliuola, che il proposito vostro vada innanzi, e che dal fiore nasca il frutto. Considerate la Vergine Santiss. che concepi di Spirito Sâto, e partori anco con gaudio grande, producendo il frutto, e restando il fiore: perche quando il buon proposito si eseguisce, non si perde: ma si conserua. Guardate di più, se i pomi granati hanno ancor fiorito: perche la Verginella di Christo non deue contétarsi di qualúque amore ordinario; ma procurar, che sia tale, che desiderì anco spargere il sangue per conto suo; e questo ci significa per le mele granate, lequali à questo senso deuono star molto viue, e fiorite ne l'anima de la sposa di Giesù Christo. Quiui gli date i vostri amori; perche dopò che sete sposa; che vi resta altro, se nõ darui in preda à l'amor di colui, che per amor vostro venne quaggiù, come forestiero, e pati trenta, e più anni freddi, caldi, stanchezza; & al fine dette la propria vita per guadagnarsi la vostra anima, con più affetto assai, che non hauea fatto prima Jacob per guadagnarsi la sua Rachele? Che vi resta à fare, se non rispondere à chi v'ha chiamato; e seguir chi v'ha innâzi à voi con la Croce in spalla? e risguardar fisamente chi con tanta pietà hà in voi risguardato; e che vi hà tolto di terra per condurui al Cielo; & vi hà liberato da l'esser serua de gli huomini, perche habbiate à seruire à lui, che vuol dire non esser serua, ma Signora, anzi Regina? Preparete la stanza vostra, accio che si come la Vergine Madre staua di questo tempo tutta ansia, douendo salire al Cielo; cosi douete essere hora ancor voi, douendo salire ad vn'altra vita tutta celeste: perche la virginità non è cosa terrena, nè humana; ma tien parentado con gli Angeli, & il viuere in carne, non secondo la carne, nõ è virtù humana: anzi chi è vergine, bisogna che sia o vn'Angelo terrestre, o vn'huomo celeste; poiche quaggiù comincia hauer quella integrità, & incorruttione, che douremo in Cielo offeruare, doue non faranno le nozze, nè cose simili. Poi che dunque hayete animo di salire à sì alto stato, viuite in modo, che possiate poi comparire dinanzi à Dio con tanta innocéza, che v'habbia à dar la sua benedirtione, e metterui nel numero di quelle, che sono da lui più amate. La Vergine Madre se n'andò al Cielo, doue vldde il suo Figliuol benedetto, e tuttauia sta seco; e starà in eterno: cosi

voi

Gen.  
29.

voi lo vedrete à l'Altare nel Santifs. Sacramento, e lo riceuerete nel vostro petto; e farà quello stesso, che riceuete ella nel ventre suo, e che regna hora in Cielo, quantunque sia nascosto sotto il velo del Sacramento: perche se venisse manifesto, non si potrebbe da voi tofferire lo splendor suo, e la sua bellezza; onde non per diserto d'amore, ma per vostro bene verrà à voi in tal modo. Chi dunque aspetta vn giorno tale non deue dormire; chi aspetta vn tanto hospite, deue tener ben preparata la stanza sua, chi tale sposo aspetta non deue esser sordida, nè andar vestita di stracci; e chi deue dare vn tal si, hà bisogno grande di chieder gratia al Signore di far cosa degna di tale, e tanta eccellenza. Che farete dunque, Figliuola, quel giorno per voi tanto lieto, e tanto terribile? donde harete i debiti abbigliamenti da poter comparire, & esser grata dinanzi à chi tanto ama la vostra anima? Andateuene pur'à' suoi piedi, e confessate liberamente la vostra fragilità, e pouertà, pregandolo, che voglia vestirui, & ornarui de la veste de le sue viscere; che ne ancor' esso potrebbe darui la più ricca gioia da ornarui, & esserli cara. Non tien conto egli d'argento, e d'oro, nè del broccato, nè di simili altre cose tanto stimate da certi ciechi: ma guarda à la purità de l'anima, la quale quando è lauata col sangue suo diuenta più candida, che non è la neue, p'ù bella de la Luna, e più chiara del Sole; & assai più riccamente ornata, che non fu già la Regina Hester. Egli vi vestirà, vi doterà, & vi farà bella: raccomandateui pur voi à lui tutti questi giorni, domandandogli perdono di tutto quel tempo, nel quale non l'hauete conosciuto, nè amato; hauendo egli e conosciuto, & amato voi; del tempo, che sete stata, da lui lontana; & egli è stato propinquo à voi; e del tempo, c'hauete amato voi stessa, e non lui, se non forse per conto vostro. Lauate la faccia vostra con l'acqua de le lagrime, & venite leggendo i libri deuoti, e santi: fate qualche limosina à' poueri, & occupateui tanto la mattina, quanto la sera, buono spatio in far vostre orationi, pregando il Signore, che vi faccia tutta sua, à tale che possiate dire ancor voi; Viuo io, non già io; ma viue Christo in me; & habbiate a esser lo specchio di tutte l'altre, sol per gloria di Christo, à cui sia laude, honore, e rendimento di gratie per tutti i secoli, Amen.

Cal. 2.

*A una Vergine tribolata, parendole esser abbandonata da Dio, però le dimostra, come è solito del Signore di mandare à gli eletti suoi molte tribulationi, e come debbano gouernarsi in esse, & è questa una lettera mirabile per consolar tutti quelli, che si trouassero afflitti, quanto à lo spirito.*

**D**ilettissima come sorella in Christo Giesù. Quel zelo, che Dio mi dà de la vostra anima, lo riconosco da la bontà sua per gratia particolare, perche oltre à l'hauer questo obligo per legge di natura, spero anco di hauer poi à partecipare di quel contento, che da la sua santa mano vi sarà dato; poiche m'induce ad hauer compassione di voi in cotesto trauglio interiore, che hora sentite. Dio dunque sia benedetto sempre in tutte le cose; & i giudicij suoi siano sempre da ciascheduno adorati. poi che doue pare à noi di perdere, quiui appunto con la sua sapienza altissima ne fa acquistare tutto per dimostrarci la insufficienza nostra, & il nostro poco sapere; & accio che di tutto cuore, e con piena fede ci rimettiamo ne le sue mani, da quelle, e non d'altron de aspettando ogni nostro rimedio. Graui combattimenti sono questi vostri, ne deuono passar senza qualche disturbo de la vostra anima; perche hauendo risguardo à la vita passata, vi parerà meritar gastigo, e le consolationi ancora, c'hauete hauuto, vi daranno forse qualche sbigottimento, temendo, che le carezze passate non vi si conuertano in occasione di gastigo, vedendo di hauerle perse. ne potrà anco mancar qualche scrupolo, che vi persuada tutto auuenirui per vostra colpa. à questo anco s'aggiugne quella tristezza, che al presente vi affligge, e le angustie, che vi circondano da ogni parte; oltre à quello, che temete anco per l'auuenire. Tutte le quali cose insieme vnite à tal termine vi condurranno, che vi parerà di essere ancora à voi in quell'istessa angustia, ne la qual si trouò il popolo d'Israel, essendo poco prima uscito de l'Egitto, quando si vide d'ogni intorno circondato da le montagne con il mare dinanzi à gli occhi, & i nimici dietro à le spalle, e sentirete di molte volte, quel che disse Dauid, e sentj anco in se stesso. Io dissi, trouandomi quasi fuor di me stesso, già son discacciato, o Signore, da la faccia de gli occhi tuoi, ne mancheranno de' maligni spiriti,

Exo.

13.

Ps. 30.

riti, che diranno à voi come à lui, cioè, che non habbiate salute nel vostro Dio. In somma vi trouarete ridotta à tale, che bene spesso vi parerà di gustare i dolori de la morte, e di questi anco non farete gran conto per l'horrore grande, che vi apporterà à l'animo quella tenebrosa sospitione di non essere in gratia di Dio; dopò laquale suol venire vna certa durezza, & vn'angoscia di cuore sì grande, che pare altrui proprio di esser partecipe di quella ostinatione, e morte, che i dannati prouano ne l'Inferno; vi occorrerà di chiamare, e non esser vdità; e doue per voi si cercaua, e speraua qualche rimedio, quiui trouarete maggior afflittione, e pena, non si dando à voi alcun segno d'amore, ma del contrario più tosto; con tali dunque, e cose simili, che sogliono sentirsi in questa sorte d'infermità, vi trouarete tanto mal contenta del vostro stato, che vi eleggereste per gratia grande l'istessa morte. Ma in così fatti trauagli come parrebbe à voi, che ci douessino gouernare? perderemo forse la fiducia di poter hauere mai qualche rimedio, che si spesso comanda, che dobbiamo hauere il Saluator nostro? seguiremo quelli sbigottimenti, che il Demonio, e la nostra carne ci vanno tuttauia mettendo ne l'animo? O pur la speranza, che più tosto dobbiamo hauer sempre ne la benignità di quel Signore, che quando è verso noi adirato, si ricorda de la sua infinita pietà, e misericordia? non bisogna, Sorella in Christo star pensando niente circa di questo, nè hauerci alcun dubbio; ma risoluersi, & effeguire; non habbiamo noi occasione di sgomentarci, anzi di pigliare animo; nè douete chiamarui suenturata per quello, che di presente sentite; ma si ben felice per l'amore, che Dio vi porta, quantunque non lo sentiate. E perche vorrete voi fidarui del parer proprio, che è tanto fallace, e che si spesso suole ingannarci? che non è giusto chi s'imagina d'esser giusto; nè anco è ingiusto chi hà qualche sospetto di esser tale. Io non giudico me stesso, diceua S. Paolo: ma Dio è, che mi giudica. Et à noi molte volte non mette mal conto di pensare, che non siamo in gratia, ouero di hauerne poca; perche è tale, e tanta la nostra stoltitia, che è molto meglio di tenerla incarcerata con disgusti, maninconie, sbigottimenti, & angustie tali, che ci paia tal volta prouar le pene Infernali, che andarne là sciolti, e liberi con quella sicurtà, e letitia, che sogliono

*Psal. 3*

*Abac. 3.*

*Tob. 3*

*1. Cor 4.*

gliono hauere i fauoriti da Dio . ch'egli , come buon Padre, nasconde l'amor, che porta à i figliuoli suoi ; acciò che non si intepidiscano, nè si tengano mai ficuri ; ma stiamo sempre con qualche sospetto , e timore , mediante il quale non si allarghino, nè vengano poi à perdere quelle delitie, e quella heredità, che per loro si serba in Cielo . E quantunque egli sappia benissimo quanto gran trauglio da noi si senta ne l'hauere à inghiottire bocconi così amari ; e quante tentationi prouiamo , quando ne pare , che egli habbia riuolto da noi la faccia sua ; con tutto ciò la volontà sua è , che passiamo tra queste angustie, & ancor che ci veda, e ci ami, dissimula pero tale amore; mettendone innanzi di quelle cose, le quali, se ben ci dolgono, da vn canto, ci assicurano da l'altro. E quello , che è più da marauigliarsi, non solo permette, che patiscano persecutioni del Demonio, e de le persone del mondo; ma egli ancora, che è il vero Padre de le misericordie, & il vero amator de' figliuoli suoi sopra quanti Padri furono, o giamai faranno nel mondo; il qual solo sà esser Padre; & in comparatione del quale non si troua padre, che sappia amare , nè hauer cura de' suoi figliuoli ; onde ne comando, che non riconoscessimo altri , che lui per Padre sopra la terra; vnico nostro protettore, e tanto ricco d'amore, tanto vigilante, & diligente in procurarci tutto questo , che fa per noi, che abbondantemente, anzi eccesuamente adempie tutta quella dolcezza, che questo nome, padre, significa; questo Signor, dico, che tanto zela ogni nostro bene , non solo vede con gli occhi suoi tutto quello , che patiamo da nimici nostri, e tace ; ma egli stesso va eccitando contra di noi varij traugli , e ne tiene in continua guerra : ma egli e auco quel , che dopo le nostre graui affittioni suol consolarci, sicome fece ad Abraam, & ad Isaac il desiderato, che è interpretato riso: perche si come comandò al Padre , che ammazzasse il figliuolo, che gli hauea dato egli proprio; e lo contristò dopo hauerlo prima consolato, non altrimente suol torre il contento à gli eletti suoi, comandando loro, che in vn certo modo l'ammazzino , e che si arrechino à viuere in continua amaritudine. Di questa maniera trouandosi vna volta i Santi Apostoli assai contenti, e ficuri , & essendo entrati in Mare accompagnati da Giesù Christo Maestro loro, fur poi forzati à temere, vedendo abbaruffarsi tutto quel

Mare,

Matt.

23.

Gen.

21.

Matt.

8.



Mare, con gran pericolo di restar tutti sommerfi, mètre che chi era tutta la sicurtà di essi dormiua forte; di maniera che pareua esserfi tutto scordato de' fatti loro; ma non se n'era però scordato, poi che egli proprio haueua fatto venire quella tempesta: che se per tal'effetto non hauea dormito, manco dormirebbe per liberargli. Perche dunque vorrete voi stare angustiata, e tribularui tanto per quello, che Dio vi manda? perche vi par tanto strano di mandar giù quella medicina, quantunque amara, che viene à voi da la propria mano del vostro padre tanto amoreuole? imaginateui forse, ch'egli habbia seuerità, e rigore per tribularui; e non habbia facultà di liberarui da tutti i mali, e misericordia da perdonarui tutte le vostre colpe, & esser più che mai benigno, e dolce verso di voi? no no. anzi douete sentir di Dio con sentimento di fede, gustando la bontà sua; quantunque al sentimento vostro proprio pareffe aspro, e rigido; perche tanto vi apporrete più nel primo, che nel secondo, quanto la certezza de la fede di gran lunga supera la ignoranza del senso humano. Ben guardata vi tiene hora Dio tra coteste spine per liberarui da quelle, che non finiranno giamai; sicome egli disse, parlando de la sua vigna. Notte, e giorno la guardo; nè sono ver lei sdegnato. Egli fa, che il Sole non habbia à nuocerle il giorno, nè la Luna di notte; perche consoli, o tribuli, stà però sempre vigilante sopra di noi; & all' hora è più propinquo, quando par più da noi lontano. Non vogliate dunque, Sorella, fidarui punto del parer vostro; ma rimetteteui tutta in Dio; il quale sà, e conosce benissimo quello, che fa per voi; e come stiate, e come starete di mano in mano: nè vogliate così gettarui tra morti; che non sete morta à la prouidenza sua: nè con tutti questi nostri pensieri, e traugli potrete giamai ( come dice l'Euangelio ) aggiugnere à la statura vostra vn sol cubito. Perche dunque andate così sospesa, sendoui detto, che vi gettiate in Dio? che andate tuttauia fantasticando sopra la vostra salute, e seguendo i concetti vostri; poi che Dio deue esser il vostro Giudice, nel cui cospetto val più la sua abbonantissima misericordia, che la nostra imaginata giustitia? chiudete pur gli occhi à tutto quello, che vi mette qualche sbigottimèto, e gettateui tutta in quelle sàte piaghe riceuute per vostro amore; e quiui trouerete quiete, e pace; perche

Isa. 17

Math. 6.

Pf. 54

che mentre la bestia starà con gli occhi aperti, non trarrà l'acqua de la cisterna de l'horto, temendo di non caderui dentro. E quanto più parerà à voi di non trouare il guado de' vostri mali, nè donde, nè come si habbiano à medicare; tãto più douete hauer speranza di efficace rimedio, poi che doue manca il consiglio, e la forza humana, quiui suole Dio por la sua fanta mano; e quella è appunto l' hora propria, ch'egli aspettaua per mostrar la misericordia sua; acciò che intédano le persone, che non ne la propria spada, ò nel proprio arco loro potranno trouar salute; ma solo ne la dolcissima, & amorosissima volontà del Signore: onde quanto più colma di miserie vi sentirete, tanto più douete star preparata, e disposta à quella misericordia, che Dio pretende in voi operare: perche la compassione de le nostre angustie l'inducono à riuolger gli occhi sopra di noi; e doue più abbondano le miserie, quiui si versa in maggior copia la misericordia sua, leuando di terra il pouero, e cauando il mendico fuora del fango; acciò che spogliato del panno vile, e rozzo de la sua tristezza, lo ricuopra con vestimenti di letitia; & à questo modo vèga à esser conosciuto il Signore per benigno, e tutto pieno di misericordia; e come tale commendato da la propria bocca di quelli, che prima in pianto viueano. E questa suole essergli molto grata, secondo che

*Pf. 49.* egli proprio disse nel Salmo: nel giorno de la tribulatione fa di chiamarmi; che io non mancarò di liberarti, e tu mi darai honore. E se questo giorno non viene così presto, come vorreste, non douete però turbarui, che il differire, non è torre; massime quando il datore è verace: onde sentiranno l'orecchie vostre, stà sù, e follecita, amica mia, che già è passato il verno; già sono andate via le pioggie; già si vedono i fiori, doue prima erano le spine; e saranno potati, e tronchi i trauagli del cuor tuo, perche renda homai frutti di amore. Ricordatemi, che non si trouò mai tanto affitto il popolo di Dio, nè tanto aggrauato, e percosso, quanto all' hora; quando si trouaua propinquissimo à la sua libertà. E si come dopo la notte, e passata la pioggia suole apparire il giorno, & il Sole chiarissimo; e dopo la tempesta vien la bonaccia; e dopo i dolori del parto il gaudio del nato figliuolo; così douete imaginariui, che i trauagli vostri siano quasi messaggi di grande allegria. perche non è degno de

la pace spirituale, nè de l'amor dolce del Signor nostro, chi non è stato prima afflitto da guerre pericolose; nè hà gustato l'amarezza dell'assenzio spirituale. Hora Dio cerca prouarui, però siateli obbediente, e fedele in tutto quello, che vi manderà; nè restate di amarlo, eitandio mentre che vi percuote: seguitelo, se ben pare, che da voi si fugga: importunate, quantunque non vi risponda; e siate certa, che non durerete fatica in vano; perche fedele è egli, nè può negar se stesso, nè disprezzate giamai l'oratione de' poueretti. Egli si leuarà su, e farà tranquillare la marina. Egli vi renderà viuo il vostro Isaac, & vi riuolgerà il pianto in letitia, dandoui abbondanza grande di pace, in vece di tante guerre, che per lui harete patito. E quando voi anco non lo meritate, lo merita senza fallo la bontà sua. Quello, che da voi si desidera intanto è, che impariate à viuere tra le spine, senza hauer doue posare vn poco la testa; e se poco potete operare, supplite con il patire; e fermate ben bene il piede ne la via di Dio: poi che solo perde la corona colui, che volta le spalle; e fugge. Quanto poi appartiene al rimedio vostro; state sicura, che Dio ve lo darà quando, e come voi non sapete. e per la presente tribulatione vi darà abbondanza grande di gaudio, con il quale habbiate à lodarlo, e qui, & in Cielo à sempiterno honore, e gloria di sua diuina Maestà.

I. Ti-  
mo. 2.  
Matt.  
8.

*A una Signora, scriuendole de gli tre Aduenti del Signore nostro, in carne, al giudicio, & à l'anima; e come babbiamo à disporci per degnamente riceuerlo.*

**I** Negotij grandi, & le nuoue marauigliose, quando occorrono, non permettono, che d'altro si ragioni da le persone. così pare à me, che il tempo de l'Adueto di Christo Saluator nostro, come cosa di tãta grandezza, non lasci, che ad altro si attenda, fuor che à procurare in qual modo sappiamo cauarne frutto. Nuoua importatissima è questa, che Dio venga; perche, se vogliamo parlar dell'Adueto suo in carne, qual cosa potria mai esser maggiore di questa? dicendo S. Agostino, che di quante Dio n'hà fatte, niuna si può trouar pari à questa, ma se intendiamo trattar de la venuta sua al giudicio, chi dirà essere di poca importanza il negotio di quel

S. Ago-  
stin.

quel gran giorno? poi che douranno giudicarsi all' hora tutti gli altri giorni, che tutti gli huomini hanno consumato in questo mondo viuendo, dandosi ad alcuni la vita eterna, e l'eterna requie in Cielo; & ad altri la morte eterna in compagnia di Lucifero, e di tutti i suoi? certo, che non farà piccolo quel giorno, se non à quelli, che non ci pensano: béche se vogliamo dire il vero, à quelli, sarà giorno più terribile, e negotio molto più graue, i quali hora ne tengono manco conto. Effendo dunque questi due auuenimenti si grandi, nõ si deue reputar da manco il terzo, ilquale importando la venuta di Dio à l'anima, e ben douere che ne ponga in gran marauiglia. considerando chi viene, à chi viene, e perche viene: chi vidde mai venire alcun Rè à la casa d'un suo Vassallo plebeo, vilissimo, e traditore anco de la corona sua; non per cosa, che importi niente à la Maestà sua, ma solamente per giouare à quel meschino, che tanto male s'era portato? Quanto pensiero douria mettere in noi questa uoce; Il Signore uol uenire à la casa uostra, cioè à quell'anima, che gli crede, e brama goder d'un tanto hospite? ò gran confusione di noi altri; Tanto ci risentiamo, e tanto ci diamo da fare solamente per sapere, che uiene à la casa nostra una piccola creatura; e facciamo poi il sordo, e par proprio, che siamo morti, quando ci è detto: Dio altissimo se ne uiene hora à uoi. Apriamo subito à quelli, che picchiano à la nostra porta, ancor che tal uolta uengano à farne male, e nondimeno lasciamo che il Signore stia picchiando à la porta del nostro cuore, per entrar dentro carico di tutti i beni, facendo il sordo, & in somma non gli uogliamo aprire: però sarà ben giusto, che al giorno ultimo ferri egli à noi la porta de la misericordia; e ne dica, non ui conosco; ancor che da noi sia chiamato, e pregato con grande istanza: ne dourà parerci strano, che dispreggi all' hora egli noi altri, che hauremo dispreggiato lui in questo mondo. O chi si mettesse à parlare un poco à solo à solo, & in sul graue con l'anima sua, e la domandasse, per qual causa non uoglia, e non degni aprire al suo Dio? e che impedimento habbia in seruirlo? e come la intenda in fare à lui tanta resistenza, mentre stà picchiando à la nostra porta, inuitandone, e promettendone, che se gli apriremo cenerà egli con noi, e noi seco? la nostra penitenza è il suo cibo; si beue le nostre lagrime;

grime; gode ogni volta, che gli domandiamo quel, che ne manca; e gli è grato riceuer da noi quel, che n'hà dato. Noi da l'altra banda ne cibiamo del perdono de' peccati nostri; de l'aiuto, che da lui habbiamo ne' nostri tranagli, e di mille altre gratie, che sempre hà seco; di cui resta l'anima tanto fatia, e tanto mutata da quello, che era, che le pare di essere resuscitata da morte à vita. che è quello, anima mia? che è qllo, che ritiene il cuor tuo? perche nõ apri tu subito, e non solleciti di andare al Signore, mentre [che stà à la porta, e chiama? già il capo suo è tutto humido per la rugiada? già i capelli suoi di notturne stille son tutti asperfi. che sono le molte pugna, e le cefate, che toccò in quella dolète notte, quando disse. Questa è l'hora vostra, e la potestà de le tenebre. Perche dunque sei così ingrata ad vn tanto amore? e così mal creata verso tal Maestà? Deh apri homa; e leua via dal cuor tuo tutto quello, che può impedirti quel puro, e forte amore, che gli deu; perche (sia pur qual si voglia cosa) adultero bisogna che sia, e non tuo sposo; poiche ciò non ad altri, che à Dio conuiene: che bisogna aspettar domani, non sapendo, che habbia à venir per te, nè come habbi à stare in tal giorno? già è hora di lasciare il letto, effendo il Sole così alto: basta bene hauer dormito tanto fin qui, e perduto tanti anni de la tua vita; poiche non si può chiamar vita, se non quel tempo, che à lui si serue. Non ti contristare in leuarti d'attorno tanti imbarazzi; nè ti paia fatica di star sù, e leuarti; che il Signore ti ricompensarà questo poco di pena con molto gaudio. Non m'acar tu di offerire al Signore tutto quello, che ti occorre patir per lui: dagli quanto à gli occhi tuoi è più caro; e tutto il contento, che in questo mondo potresti hauer; il quale quanto più è maggiore, tanto più lascialo allegramente; che al fine non patirai mai tanto, nè lascerai anco tanto, che non sia molto più quello, ch'egli hà patito per te; e quello, che ti hà preparato in Cielo: o sia per amore, o sia per vergogna, o sia per cupidità, o sia per timore, non puoi fare nè la più degna, nè la più santa resolutione, che di esser serua del Signore, & affaticarti per contentarlo: perche egli è quello, che per la bontà, e bellezza sua merita tutto il tuo amore; quanto più poi, hauendolo giustissimamente compro, per hauerti amato egli prima. Onde è gran vergogna la tua à noi riamar, chi pri-

Luc.  
22.

ma amò te. Se dunque non l'hai in tutto persa, considera, che fosti amata innanzi tutto. e risoluti à pagar così giusto debito, per liberarti da vna tanta, e tal confusione. Considera di più, che amando lui, guadagni lui, e te insieme: perche non ti puoi saluare, se non amandolo; nè puoi acquistarlo, se non per via d'amore. Se fosse tuo tutto quello, che si troua ò in Cielo, ò in terra; e volessi dar tutto per comprare sì gran Tesoro, non faresti niente: ma dando il cuor solo, ti basta: non perche paghi il prezzo, che merita; ma perche egli si vuole lasciar prendere, e far prigione, da quelli, che vedrà esser presi de l'amor suo. O auari, che fate voi, attendono à traffichi tanto incerti; e spendendo in vanò tante fatiche. Venite pur via à questa fiera ancor voi: amate Dio, e Dio farà vostro; che fanno homai certi, che hanno il cuor grande, e magnanimo? perche non si mettono à cercar di questa gioia ancor'essi? poi che solo con hauere il cuor contrito, disprezzator de le nostre viltà, & apprezzator d'vna tanta grandezza vengono à guadagnarsi Dio stesso? Venite pur via tutti tutti, picuoli, e grandi à l'inuito del Signor nostro, ilqual si dà tanto la preda à chiunque il vuole; & il quale è più nostro, che non è il pane, che mangiamo; & i panni, de' quali ci vestiamo. E vorremo poi tuttauia esser fordi à questa voce? vorremo star tuttauia sepolti nel fango di questo mondo, sperimentando ògni giorno più il pochissimo contento, che ne danno le cose di quà? Cominciamo dunque homai vna vita nuoua, e rinnouiamoci tutti in Dio, e per Dio: siamo nimici de' suoi nimici; cioè de' nostri particolari affetti; e prepariamoli interiormente la stanza, aprendogli il seno di tutti i nostri desiderij. Egli ne la Scrittura si chiama il desiderato da tutte le genti; nè vuol venire, se non doue è desiderato; e non solo desiderato, ma chiamato ancora, e pregato: pur che auuertiamo di non inuitarlo, senza hauer poi che dargli: prepariamogli il nostro cuore, che di questo mangierà egli: abbondiamo di opere buone, che queste saranno gli abbigliamenti di casa: siamo amatori del silenzio, e de la quiete, perche meglio possiamo trattar seco i negotij nostri: nè ci paia anco fatica al suo tempo essercitar la carità con il nostro prossimo, accio che in questo mondo compitanti offeriamo la diuina legge; portandoci di tal maniera,

come

Agg.  
2.

come se in breue haueffimo à passar da questo effilio à la terra felicissima de' viuenti : doue piaccia à Dio di condurte V.S.Illustris.

*A la medesima Sigonra per il giorno de l'Epifania. dicendole, come deue andare ad adorare il Bambino insieme con i Rè, guidata da la stella de la fede, & offerirli oro di amor di-  
uino.*

**S** Crissi à V.S.per l'Aduento, mostrandole la gratia grande, che ne faceua il Signore, degnandosi di venire a noi, e quanto sia felice quell'anima, che lo riceue. Or io spero ne la misericordia sua, che sarà venuto à la casa di V.S. e che da lei sia stato riceuuto con fede, e con amore. Altro dunque per lei non resta, se non offerirsi tutta in perpetuo sacrificio à quell'istesso Signore, che hà voluto offerirsi à lei con tanto amore per suo proprio hospite; e che vada in questo imitando la fede, e l'offerte de' Santi Magi, c'hebbro trouato il Bambino; hauendogli già imitato ne la fatica del cercarlo. Ben sarà dunque, che V.S. contempli questo gran Signore tanto humiliato dentro vna stalla, e posto in quello humile Presepio, doue la ragione humana di quei Rè non pensò giamai d'hauere à trouarlo. Ma la stalla, cioè la fede, non vuole andar via innanzi, ma fermarsi, mostrando con i suoi chiari raggi, quasi con tante lingue, che in quel luogo nascosto à la ragione; si riposa colui, che supera ogni scienza, e ragione; acciò che così impariano noi altri à credere con più fermezza, doue manco segni ne occorrono: perche, se, come fur guidati da la stella, gli haueffe guidati la ragione propria, farebbono andati à cercare questo Rè nato, in qualche gran palazzo Regale, douendo essere qualche propositione trà il luogo, e la persona, che vi stà. Grandissima gratia dunque fa il Signor nostro à tutti quelli, à' quali fa egli apparir la sua stella, cioè la fede, perche cercano Dio nascosto dentro à le fasce, e ne la pouertà del suo nascimento; si come anco nel dispregio, e ne la morte horribile de la Croce. In vn luogo fu trouato da' Magi, & in vn'altro dal buon ladrone: ma tanto essi, quanto egli hebbro occhi di fede: onde si gettarono questi santi Rè prostrati in terra, quasi protestando esser niète nel suo cospetto.

perche se l'hauessino, conosciuto per vn Rè ordinario di questo mondo ; quantunque grande, farebbe bastato di farli quella riuerenza , che suol fare vn'huomo ad vn'altro huomo : ma quel prostrarfi dinanzi ad vn piccol Bambino, fu segno di quella interna fede , per la quale conobbero la Maestà nascosta dentro à la humana infantia . Consideri poi Vostra Signoria , & auuertisca bene di non comparire à man vuote dauanti al Signore; siè s'imagini di dargli niente, se non gli dà il suo amore ; che si come niuna cosa senza Dio puó far V.S.felice, e beata; cosi niuna , che da lei sia data à lui fuor di se stessa, puo contentarlo: ne è questo amore amor d'interesse , che risguarda il dono ; ma è vn'amor vero, che inuporta vnione di più cuori. E questo è ( come dice

S. Ber.

S. Bernardo) il linguaggio , che s'vsa tra Dio, e l'anima , trattando insieme, e ragionando tra loro: perche se il Signor mi castiga, ò minaccia, non deuo io fare altrettanto : anzi humiliarmi sotto la mano sua : ma se mi ama, deuo riamarlo , dicendo come la sposa, *Dilectus meus mihi, et ego illi* . O gran dignità de la creatura, poter insieme con il suo Signore portare il dolce giogo d'amore, e corrispondergli in questo del pari. Poi che dunque l'amore abbassa i monti , & innalza le valli, offerisca V.S. l'amor suo à chi per amore, di grande si è fatto piccolo, e di Dio è diuenato huomo; & in capo di otto giorni comincia à spargere il sangue , non contento di quelle lagrime , che nel nascimento suo sparse . Non rubbi V.S. se stessa à questo Signore , poi che con tanta ragione è

Can. 2

suuaccio che non sia di quelli, di cui dice Hieremia , *Hec est gens, quae non audiuit vocem Domini Dei sui* . A chi si troua obligata? donde potria ella cauar più vtile ? doue potria fallir più alto, che in amando Giesù Christo , che amò lei, & lauolla col sangue proprio, e dà se stesso à chiunque l'ama, facendolo di huomo Dio? Veda pur di essere in questo accorta; nè offerisca altro, che oro al piccolino Giesù : perche si come vn poco di oro val più, che molta quantità d'altri metalli; cosi vn poco d'amor vero è più pretioso di molto timore, ò di molto interesse, e di tutto quello , che suol nascere da questi effetti. Molti si compiacciono in far di molte opere buone, non considerando, che Dio non guarda cosi à l'opere, come al cuore, donde nasce ; e che puó esserli più grato vno con meno, che vn'altro con più; se hà più grande

Hier. 6

Apo. 1

amore



amore di quell'altro. Tal'vno sarà, che con vn sol digiuno, o con vna piccola limosina, sarà più grato al Signore ( come fu quella Vedouella, ) che altri con molte; perche lo fa con più amore. Et in questo si vede la grandezza del nostro Dio; poi che niun seruitio, per grande che sia, è grande ne gli occhi suoi, se non nasce da grande amore: perche chi non ha bisogno di cosa alcuna, ne può crescere in ricchezza, ne in altro bene, che altro può egli desiderare, se non essere amato: che questo è dono sì grande, che niuno deue mai rifiutarlo. E Dio lo chiede di tal maniera, che minaccia la morte eterna à chi non vorrà darglielo. Chi però può esser meno auaro di lui, che di niuna cosa ha bisogno; e chi può esser più auaro di lui in questo caso, che con l'Inferno castiga chi non gli dà il suo amore; e non glie lo dà realissimamente, e sopra d'ogni altro amore? onde diceua S. Agostino. Signore, tu mi comandi, ch'io t'ami; e se non lo farò, mi minacci miseria estrema. Questo dunque esser deue il maggior pensiero di V.S. cioè di attendere à questo diuino amore: che non per altro ha voluto egli diuentar piccolino: perche quanto più ricuopre la Maesta, tanto più manifesta la sua bontà: laqual ne inuita poi al suo amore, il quale considera più la humile bassezza da lui presa, che quella grandezza, la quale gli è naturale. Si nasconde anco la sapienza sua, essendo fatto Bambino, senza saper parlare; così la potenza sua, trouandosi come legato in quelle pouere fasce, patendo freddo, & altre miserie: e tutto, perche quanto più occulta queste cose, tanto più ne scuopre il suo grande amore; acciò che ancor noi tanto più l'amiamo, quanto più il vediamo patire per conto nostro. Veramente, che quel vederlo tremar di freddo, assai più ne incende, che se lo vedessimo ben coperto di panni, e senza patire disagio alcuno. Per tanto la intende malissimo chiunque gli nega il suo amore, poi che sì caro l'ha compro questo Bambino; e douendo ancora costar sì caro à chiunque non vorrà darglielo: ma chi glie lo dà con protezione; è come se gli offerisse holocausti, come dice Dauid: perche si come ne l'holocausto il fuoco abbrucia tutto l'animale così accende l'amore tutto l'huomo dentro, e fuori: perche quanto à l'esteriore non sopporta paglia di vanità il fuoco del vero amore. E come potrà giamai accomodarsi ne l'animo di andar dietro à pompe vno;

Mar. 11.

Pf. 65.

che in verità ami il piccolino Gesù, posto in vn presepio si pouero; poi che l'amore fa esser simili fra di loro quelli, che si amano? Gran lume, habbiamo noi da Dio quaggiù in questo mondo per saper, come habbiamo à governarci per esser grati à sua Maestà: e poiche il mondo camina totalmente al contrario, risoluiamoci pur di qual guida habbiamo à fidarci, poi che l'vna, e l'altra non possiamo seguire; e chiaro è, che quella del mondo conduce altri à la ruina, & al precipitio; e Christo è somma verità, che salua tutti quelli, che lo seguono, & à lui credono. Deue anco l'animale, che si offerisce in holocausto hauer buon midollo, il quale è cosa morbida, e che facilmente si liquefa: e tale è il cuore di chi ama Dio; perche o sia per conto di sua Maestà, o di quello, che tocca al prossimo, non è giamai duro, ne arido, ma tenero, e delicato: e tiene anco ben custodito il suo amore, come stà la midolla dentro à l'osso; che viene hauer per guardia la pelle, la carne, e poi la durezza de l'osso. Tutto quello, che hà, tutto quello, che desidera, mette sempre à sbaraglio chi ama; e prima vuol perder tutto, che esser tocco ne l'amore; hauendo ne l'animo suo vn proposito duro, e saldo, come fosse di osso di nõ voler pdere il diuino amore ancor che n'andasse tutto qllo, che è, e tutto qllo, che può essere. Tale dunq; cõuien, che sia quell'oro, che V. S. deue offerire à qsto Sãto Bãbino nato in tãta pouertà, ad imitatione di questi Rè aprendo il Tesoro suo ancor'essa: perche se non gli dà il proprio cuore, doue consiste il suo vero Tesoro, tutto quello, che gli desse, sarebbe orpello, ritenendo il meglio per se, & il peggio dando al Signore. Apra dunque il cuor suo, & vi metta dentro questo Santo Bambino hora nato; poi che solamente quel cuore, doue egli stà, si può dir, che viua. E poi che non è molto graue, non se lo leui giamai di grembo; come del manipolo di mirra, diceua la Spofa ne la Cantica. Trattilo con riuerenza grande, perche è Dio: non si tema di parlar seco, perche è piccolino, & il cuor suo non è men dolce interiormente, che apparisca di fuori: auuertisca, che non le caschi; perche conuien custodirlo con molta cura: ma se in lei non è vn grande amore, si scorderà di lui subito, o le parerà assai graue: negotij dunque seco di tal maniera, che non possi giamai, fin tanto, che per buone conietture senta di essere amata, e di amare:

che

che mentre vn'anima ciò non sente viue sempre in timore, e pena, sentendo il peso grauissimo de la legge: ma quando ella si troua giunta à tal termine, difficilmente si turba per cosa, che le auenga, pensando, che Dio sia in lei, & ella in Dio; di che sua Maestà faccia gratia à V.S.

*A vna Signora molto afflitta, per accidente del corpo, e per trauagli de l'animo. onde le dimostra donde nasca la tristezza spirituale, et il rimedio da liberarsene; e come debba difendersi da gli scrupoli.*

**L**A pace del nostro Signor Giesù Christo sia sempre con V.S. Due cose pare à me, che siano quelle, che tribulano V.S. l'vna è l'indispositione corporale, l'altra i disgusti de l'anima, i quali nascono in lei per parerle di non essere in gratia di Dio, & per non seruirlo, come desidera. Et ancor che ella patisca (come si suol dire) per mare, & per terra, credo però, che quanto l'anima eccede il corpo, tanto le tribulationi de l'anima auanzino quelle del corpo; perche chi desidera piacere à Dio, facilmente espone il proprio corpo ad ogni sorte di fatica: ma non facilmente tollera ne l'anima sua le colpe, che commette, o le par di commettere contra il Signore: anzi che di buona voglia si contentaria di patire affai più corporalmente per liberar l'anima da' peccati; perche certo sono acutissimi i denti del verme de la propria coscienza, per consumar tuttauaia, e rodere le viscere del misero peccatore: ma se Dio facesse à Vostra Signoria questa gratia di abbatersi à qualcuno, che distintamente le dichiarasse, quanto gran bene sia Giesù Christo Saluator nostro, subito fuggiriano da lei tutti questi triboli, che tanto l'affliggono; come anco fuggiuà dal Rè Saul il maligno spirito al suon di quella dolce musica del Santo Profeta David. Certo che non si può trouare anima tanto afflitta, che la nuoua allegra d'intendere, e sapere chi sia Giesù Christo non basti à sgombrar da lei tutte le nebbie, e tutte le diffidenze, e riempirla tutta di gaudio; quando però voglia ella, e si deliberi preualersene. Et per questo disse già l'Angelo à i Pastori, Io vi annuntio vn gaudio grande, che sentirà ogni popolo; perche à voi hoggi è nato il Saluatore. E l'istesso Signore anco rese testimonio di questo,

*I. Re.  
16.*

*Luc. 2*

*Isa. 61*

dicendo ; lo spirito del Signore è sopra di me , hauendomi già vinto . Egli mi hà mandato à portar buone nuoue à gli affitti,per medicare i cuori lãguidi, & per publicare a quelli,che sono in cattiuità,la loro liberatione , & à gli incarcerati la libertà : per predicare ancor l'anno de la beniuolenza del Signore,e per consolar tutti quelli,che si lamentano. Per non saper dunque V.S. seruirsi de la consolatione , che porta seco questa gran nuoua , viene à lasciarsi conculcare da quella tristezza interna , che tanto eccessiuamente l'affligge,leuando ella gli occhi da questo Signor posto in Croce.perche ciascheduno,che con occhi di fede, e di amore verrà à guardarlo non perisca : doue che affissandoli in sè stessa,e ne l'opere sue (via tanto affittiuua, che niuno , che per lei camini,può trouar pace , ò conforto alcuno, effendo l'opere nostre per se stesse tutte piene di mancamenti) di qui nasce,che danno di male punture à l'anima,che non hà lume di Dio;e più tosto sono causa di piangere , che di consolarsi : il che dice S. Bernardo essere auuenuto anco à se stesso,parlando con l'anima sua queste parole. O vigna mia, quante cose ne sono state rubate,per maligna astutia;etian- dio in quello stesso tempo,quãdo cominciammo con maggior vigilanza à custodirti:quanti, e quali grappoli di buone opere;ne rubò l'ira,ò portò via la iattanza, ò la vanagloria, macchiò ? quante cose habbiamo patite per compiacere à la gola,quante da lo spirito de l'accidia ; quante da la diffidenza,e da la tempesta de lo spirito ? Or di questo,che San Bernardo dice , e che ciascheduno in sè medesimo sperimenta,si vede chiaro,che chiunque si appoggia ad vna cosa tantò debole , e fiacca non può tener salda quella allegria , che suol procedere da la fiducia : ma per forza conuiene , che sia tribulato da molte angustie , e dal timore disordinato ; facendo comparatione tra se , & la legge di Dio , & vedendosi in essa difettuoso,senza sapere doue ricorrersi . Grã timore indusse la legge , quando fu data sopra il monte Sinai,e di tal maniera,che quelli,che vi si trouarono hebbero à dire . Non parli à noi il Signore, acciò che non restiamo qui tutti morti . E così quando vn'Anima considera i comandamenti diuini,e le minaccie terribili, che hanno annesse, e che senza dubbio verranno sopra de' trasgressori , tra quali vede anco sè stessa,si contrista tutta ne l'animo , parendole di star

di far male al presente; e temendo anco di peggio per l'au-  
 venire; e sente in se tanto rimorso, e tanti scrupoli, che la  
 tormentano, che le par di essere ne le pene Infernali: donde  
 poi nascono in lei disperationi horrendissime, essendo cosa  
 molto dura tollerar lungo tempo rimordimento continuo  
 di conscienza: non sol questo, ma etiandio molti altri mali  
 procedono da questo sbigottimento, & da quella diffiden-  
 za, che ne l'huomo suol nascere da la consideratione di se  
 stesso precisamente, e separato da la gratia, & aiuto diuino.  
 Ma che rimedio possiamo hauere, poi che non possiamo  
 tenerci di non considerar noi medesimi; & intanto tal con-  
 sideratione causa in noi tale, e tanta disperatione? non al-  
 tro certo, che quello, che suol darfi à chi passa vn fiume  
 torbido, e grosso; alquale si dice, non por mente à la piena,  
 che corre; acciò che non ti si aggiri la fantasia, e non caschi  
 ne l'acqua: ma risguarda à quell'altra riuà di là dal fiume, &  
 farai sicuro. Or queste acque, Signora, che corrono à l'in-  
 giù, sono l'opere nostre, lequali sole, e pure niuno risguardò  
 mai senza sgomentarsi, per giusto, e santo, che fosse: perche  
 nel cospetto di Dio ogn'vno si conosce difettoso, & è  
 forzato con il Profeta à dire al Signore, *Non intres in iudi-  
 cium cum seruo tuo Domine.* Et ancor che facciamo di molte  
 opere buone, e sante, per le quali sono assai grati al Signo-  
 re; risguardando nondimeno essi à tutto il corso de la loro  
 vita, dice S. Agostino, che quantunque siano Santi, hanno  
 con tutto ciò pur assai materia di piangere. Bisogna dunque  
 non fermarsi in considerar solamente, & precisamente l'o-  
 pere nostre, e noi stessi; ma mentre consideriamo, e piangia-  
 mo il proceder nostro, debbiamo leuar gli occhi in alto, cõ-  
 siderando Giesù Christo Saluator nostro, che è tutto pieno  
 di misericordia, di rimedio, e di meriti per conto nostro; &  
 che non solo è bastate, ma eccessiuamente bastate per  
 consolare ogni afflitto, & arricchire ogni pouero. Sappialo  
 pur V.S. se non lo sà, che la fiducia, e la consolatione di quei  
 Christiani, che desiderano esser salui, non deue esser posta  
 ne le forze loro proprie, nè solamente ne l'opere; ma ne la  
 gratia à noi data per il valore; e per l'opere di Giesù Chri-  
 sto, ilquale per la sua infinita bontà ha voluto comuni-  
 carla à tutti quelli, che con fede, e con penitenza à la bontà  
 sua si sottomettono, secondo il detto di S. Paolo, quando  
 dice

*Psal.*  
112.

S. Ago  
stin.

dice, che è fatto causa di salute à tutti quelli, che l'obbediscono. Hauendo noi dunque in lui tale appoggio, dobbiamo confidare, e star quieti con l'animo, come deueno star con molta ragione tutti quelli, che sono fatti partecipi de' meriti del Verbo incarnato, perche il negotio de la salute humana più consiste ne la gratia di Dio per Giesù Christo Saluator nostro, che ne la propria virtù, e nel valore de le proprie, e sole fatiche nostre. E molto più si compiace Dio di esser glorificato, saluando altrui per gratia, che pagando quello, che deue secondo il giusto: perche questo vsa di farlo ogn'vno; ma darne il suo proprio figliuolo, e per mezzo suo accettar noi altri per suoi figliuoli; darne anco il dono de la sua gratia, e darne etiamdìo virtù, e forza di seruirlo, come buoni figliuoli; e come à tali prometterne la heredità, questa è veramente gratia inestimabile del Signor Dio, e per tale vuole egli, che da noi altri sia conosciuta, & aggradata. Et per questo disse S. Paolo, che la vita eterna è gratia di Dio, perche ancor che si ricerchino i meriti nostri per conseguirla, essi però non hanno il valor loro principale da la banda nostra; anzi da la gratia del Signore, & da l'esser noi incorporati nel suo vnigenito Figliuolo: il che risulta non mica in lode de l'huomo, ma in gloria di Dio, e de la sua gratia: perche l'heredità è cosa, che si dà a' figliuoli, che obbediscono, e seruono con amore al proprio padre: ne è come vna mercede, o stipendio, che si darebbe ad vn'operaio forestiero, hauendo rispetto solamente al merito de la sua fatica. Or quello, che speriamo noi altri hà forma di heredità: laqua' è ancor che si deue guadagnar da noi col bene operare; e che secondo questa consideratione si potria chiamar mercede, o pagamento; non si hanno però da fare tali opere con animo di mercenario, o di operario straniero; ma di figliuolo, che con amor filiale serua à suo padre: i seruitij del quale sono più tosto remunerati come seruitij di figliuolo, che come sudori di seruo: e poi che tal negotio patia tra padre, e figlio, nõ deueno immaginarsi questi, che sono così diffidenti, che per ogni cofetta, che vn figliuolo faccia, o lasci di fare, non così conforme al voler paterno, l'habbia subito à cacciar via, e priuar de l'heredità: perche, si come habbiamo già detto, tale heredità, e tal consolatione, e fiducia, c'habbiamo di conseguirla, non è fon-

data

Rom.  
6.

data principalmente sopra il nostro valore, nè sopra le opere nostre : perche se così fosse , qual cosa farebbe à noi altri di maggior pena , che in vn negotio di tanta importanza, hauerfi ad appoggiare sopra vna cosa tanto debole, e fiacca; di maniera che se ne mancassero le nostre opere, o forse, nõ haueffimo più altro rimedio da recuperar la perdita gratia; ne potessimo sperare homai più la paterna heredità; come si suol fare con gli operari de la vigna, che se non zappano, o zappano, ma non come deuono , si nega loro la paga per debito di giustitia , senza rimedio alcuno di poterla hauere per via di misericordia , e di gratia ? In questo mondo adunque tutto il nostro fondamento, & ogni nostro appoggio è la diuina misericordia, laquale per i meriti di Giesù Christo Figliuolo del Padre eterno ne vuol saluare; dandone via , e rimedio , acciò che , quando ne mancassino anco l'opere nostre, & ancor che ci trouassimo hauer trasgredito i comandamenti di Dio; possiamo, se noi vogliamo , & se da lui siamo aiutati à voler conseguire il perdono , recuperar la perdita gratia, & esser salui, mediante Giesù Christo Saluator nostro , i meriti del quale guadagnano à noi quella misericordia , che noi altri per noi stessi non meritiamo. Et se V.S. mi dicesse, come suol dire, che oltre questi meriti del Signor nostro, sono anco necessarij i nostri meriti, & le buone opere nostre ; e che la fede sola non basta ; rispondo , che tutto è vero : ma quante pero hanno à essere queste nostre buone opere per poter sperare o il perdono del peccato , o la heredità del Cielo ? In questo , Signora , grauemente ci inganniamo di molte volte ; perche ciascheduno, che habbia fede , speranza, e carità, con proposito fermo di obbedire à i comandamenti di Dio , & de la sua Chiesa , è senza dubbio in gratia di Dio : e se in tate stato morisse , farebbe saluo in eterno; ancor che non gli mancassino, e legno , e fieno da satisfare nel Purgatorio . E perche io qui parlo à proposito di V.S. e per conto suo, la cui vita già conosco assai bene , le dico da parte del Signor nostro , che ( per tutto quello , ch'io di lei posso comprendere ) seguendo in cotesa forma di viuere, tale, quale ella vede, che è, se ne contenta quella bontà infinita del Signor nostro ; & che mentre egli le farà gratia di perseuerare in essa , può sperare da la misericordia sua, che la saluerà: ma se ella vorrà

rà sentire de la diuina bontà, e de gli immensi meriti di Giesù Christo nostro Signore così bassamente, e con tale, e tanta strettezza, che si dia ad intendere, che se vno non è così perfetto, come ella se lo dipigne ne la sua imaginatione, e come desidera anco essere, non habbia à salvarsi, dico, che ella molto s'inganna, & che il fatto stà altrimenti: perche Christo benedetto hà nel corpo suo mistico non solo membra perfette: ma etiandio membra imperfette: onde suspiro io, che le dirà poi nostro Signore: perche tu credi, ò (per dir meglio) perche tu non credi così, non ti saluerai altrimenti. Di gratia, Signora mia, non vogliamo misurare la grandezza di Dio con misura sì piccola; & voglia V.S. riconoscere la gratia à lei fatta nel suo Figliuolo, di hauerla presa per sua figliuola, e promessa anco la celeste heredità, quando le concesse di confessarsi con dolor grande de' suoi peccati, e far proposito di andar via innanzi nel suo seruitio; & attenendosi à questi pegni non dati à lei per i proprii meriti, ma per la morte di Giesù Christo, segua allegramente i suoi santi essercitij, facendo buon'animo. E quando pur caseasse, s'ingegni leuarfi sù con l'aiuto de' Sacramenti: nè voglia immaginarsi, che ancor che ella sia figliuola imperfetta, le s'habbia à negar la celeste heredità: perche se bene alle volte tra molti figliuoli ve ne sarà qualcuno infermiccio (e sia etiandio cattiuo quanto ella potrà immaginarfelo) à la fine, essendo figliuolo, sarà egli anco herede; se bene non tanto, come quegli altri. I peccati veniali, Signora, non impediscono altrimenti la paterna heredità; ma o in questo mondo, ò in Purgatorio si pagano: e quando anco il peccato fosse mortale, ricorrendo al rimedio efficace de la penitenza; tampoco ne impedirà il Paradiso: perche quel grande amore, che Dio ci porta per Giesù Christo suo Figliuolo, lo indusse à darne i rimedij opportuni, accio che, quando la nostra virtù mancasse, siano rimediati, & ingagliarditi da la sua propria. Et à me par certo, che vno de' più graui peccati, che faccia V.S. sia il sentir così limitatamente de la bontà del Signore, che non hà ne termine, ne misura alcuna: perche da vna banda tiene, che Dio sia altissimo, & che il peccato sia cosa pessima, per essere offesa sua; ma da l'altra sente di Dio bassamente, non confidando, che, per la gratia ineffabile, che fece al mondo in darne il suo proprio Figlio,



Figlio, vñ misericordia con quelli, i quali non ama; acciò che siano indotti per via de la penitenuza à essere amati; & che riceuino da Dio molte gratie alcuni, che non erano pur degni del pane, che mangiauano: anzi che essendo degni di gran gastigo, sono da l'istesso nostro Signore tollerati, & difesi: doue che si hauesse hauuto à guardare à la vita loro, harebbono meritato ogni pena. Questa, Signora mia, è la mera verità, la cui confessione ridonda in gloria grande di Giesù Christo; e chiunque la crede viene à lodare Dio di quello, di cui maggiormente vuole egli esser lodato; cioè di esser buono, e di far bene à gli huomini; ancor che essi non lo meritino: perche se la gratia, che si dà per mezzo di Giesù Christo à i penitenti, si desse per i loro meriti, non farebbe gratia, ma debito, come dice S. Paolo; e se il Paradiso si desse per l'opere fatte da le persone, come cosa à loro debita, senza hauer altro rispetto à la gratia, parimente non farebbe ciò gratia: e però non si dà per l'opere sole, e che non siano bene accompagnate da quella gratia; che si dà per Giesù Christo nostro Signore; da la quale, e dal quale l'opere humane hanno valore di meritare vn tanto bene, quanto è l'eterno regno. Ne' tempi antichi pretendeua Dio esser tenuto per Signor giusto, e seuro nel gastigare, per sapiente, per forte; & come tale voleua egli esser da l'huomo riuerito, e tenuto: ma hauendo poi eletto di rinouare il mondo, e far cose nuoue, vuole etian dio, che si gli diano hora lodi nuoue. E qual maggior nouità harebbe giamai potuto essere, che Dio farsi huomo; & esser pouero, e straccarsi colui, che è la ricchezza, & il riposo del Cielo, & de la terra? qual maggior nouità, che morir la vita? de le quali opere nuoue, e del quale amor non più visto, nè vdito nascono per noi altri tali effetti di misericordia, e di gratia, che gran ragione habbiamo di lodar il Signore con tutte le forze nostre, dandogli nome di esser tutto pieno d'amore, e di pietà pi ù frequètemente; che di esser sapiente, ò forte, ò giusto. E certo, che non è piccola consolatione per quelli, che sono alquanto rimessi nel suo serultio, il pè fare, ch'egli sia sì ricco d'amore, e di misericordia, che ne tolleri, e ne ami, ancor che noi altri non gli corrispòdi amo nel seruislo, come saremo obligati. E se V.S. gustasse qlla parola, che mi scrisse, dicèdomi, che Dio l'ama; non harei hauuto bisogno

Rom.  
11.

hora

hora io di scriuerne tante, non per altro fine, ché di persuadere à lei quello appunto, ch'ella stessa mi scriue: perche vi domanderò io, Signora, così, se Dio vi ama, perche state voi così afflitta, sconfolata, e senza fiducia alcuna? Non hà forse mai vdito V. S. quel che disse Sant'Agostino, che non vfa Dio d'amare, e d'abbandonare? O diuina bontà, che tanto amasti quelli, che stauano da te lontani, ispirando ne gli animi loro con tanto amore spirito di penitenza, e tirandoli dolcemente à te; non essendo però in essi cosa alcuna degna di amore; mà si bene molte, e molte degne tutte di odio, e di abominatione. E perche non consideranno tutti quelli, che di tal maniera tirasti à te; che in te sia tanta bontà da tollerarli, essendo già fatti figliuoli; poi che fosti tanto buono in tirarli à te, mentre erano tuoi nimici? Ti sei tante volte scordato, Signore, e tante volte hai perdonato abominazioni infinite, che contra di te sono state fatte; & vorrò poi credere io, che tenghi à mente i peccati minori, ch'io vò hora facendo? che se bene rispetto à la cognitione, che di te m'hai dato, & à le gratie grandi da te riceute, possono dirsi in qualche parte maggiori, nondimeno in se stessi sono minori assai, & molto meno mi danneranno: perche conoscendo io hora molto meglio di prima la misericordia tua infinita, & il rimedio efficacissimo de' tuoi Santi Sacramenti, instituiti in salute de' penitenti, mediante il merito di Giesù Christo nostro Signore, ho io più occasione, e più animo à domandarne perdono, & sperarlo ancora dalla tua gran pietà. e se tu, Signor mio, vuoi cauar questa lode da le mie colpe, che habbiano poi à dir le genti, che sei sì buono, che saluasti vn peccatore così peruerso, come sono io, sia la gloria tua eternamente esaltata; e ti piaccia, che tanto il male, quanto il bene da me fatto, ad altro, che à glorificarti, giamai non serua. Alcuni sono da te fatti salui, preferuandoli dal cascare; & altri rileuandoli, poi che sono cascati: E quantunque io più tosto vorrei essere di quelli, che non cascano; non per questo lasciero di sperare ne la tua bontà, che habbia à saluarmi, non ostante la mia caduta; & che mi aiuterai anco à risorgere per l'auenire. Benedetto sia tu sempre, Signore, poi che m'hai insegnato la vera medicina di tutti i miei mali; e dimostro, doue deua appoggiarmi per non cadere; & à cui deua porger la mano,

dopo

dopò ch'io son caduto ; à chi deua render gratie , mentre che starò in piedi;& à chi habbia à chieder perdono , dopò che haurò peccato . O Giesù benedittissimo Figliuolo del celeste Padre , e de la benedetta Madre Vergine Maria : Agnello di Dio immacolato, che togli i peccati del mondo: Auocato, & Mediator nostro dinanzi al Padre ; consolator de l'afflitti;ricchezza de' pouerì;virtù, & valor di quelli, che sono deboli, e fiacchi ; che però ti chiama S. Paolo speranza nostra: che potrò io mai dire, Signor, di te, che degno sia de le tue lodi . Tu sei la difesa de gli orfani , tu il merito de la remissione de' nostri peccati : Tu lo sposo de le nostre anime : Tu quel forte scudo, doue hanno battuto i colpi de la diuina giustitia, che meritauano i nostri peccati; Tu muro, & antemurale de la Città nostra; Torre de la nostra fortezza; vita, che, morendo, viuificasti noi , ch'eramo morti ; giustitia , che essendo vituperata da gli huomini , giustificasti noi altri dinanzi al diuin cospetto : recuperandone la gratia da noi perduta ; & essendo tu condannato , ne assoluesti , cadendo sopra di te le maledittioni de la legge , e tutti i vituperi de gli huomini ; facesti cader sopra noi altri le benedittioni de lo spirito . Tanto ti abbassasti, Signore , che uolesti anco morir nel mezzo di due ladroni , per dare à noi la felicissima compagnia de gli Angeli : Fosti bandito . per seduttore in tutta la Città di Hierusalem , e poi sopra il monte Caluatio, doue si giustitiauano i malfattori fosti suergognato, abbandonato, tormentato, e morto in pouertà, e miseria estrema : quiui meritasti à noi la gratia , per la quale meritiamo noi il confortio di Dio sopra il monte santo del Cielo , doue andremo à godere il frutto de' tuoi sudori . O Padre , amator grande de' tuoi pouerì figliuoli , chi t'haueffe veduto all'hora vegghiare , trauagliare , caminare , sudare , & al fine anco morire; acciò che mediante la vita, e la morte tua guadagnassi à i figliuoli tuoi tanta ricchezza, e tanto fauore, che , quantunque essi manchino nel tuo seruitio, habbiano pronto il rimedio per andare à goder poi quel sommo bene, che per se stessi non meritauano ; & lieti per la cognitione de le tue ricchezze benedicano eternamente il tuo santo amore, che ti costrinse à viuere, e morire per il bene de' serui tuoi . In questo amore migliorerò, & confiderò io, ilquale e fortissimo, e non nel mio proprio, che

Io. 1.

2. Cor.  
1.

3. Ti-  
mo. 2.

che è tanto fiacco. Questa è la gloria mia, quando come deuo, mi glorio: questa la mia speranza, questa la mia ricchezza: in questo mi confido io, & andrò cantando col Santo Apostolo, Ben sò à cui hò creduto, e non dubito punto, ch'egli è potente à custodire il deposito mio fino à quel giorno: e se fossi domandato, perche? direi, come disse Sant'Agostino, che in Dio fù amor bastante à pigliarmi per suo figliuolo; e potenza per far del bene à chi ama; e fedeltà per offeruare quanto promotte. Questo gran Signore, è certissimo fondamento, sopra il quale debbiamo conficurtà sostentarci; poi che buona parte de l'opere nostre sono quasi vna vna cana rotta, a cui chi s'appoggia più tosto si guasterà la mano, che troui sostegno in essa; e quelle, che sono buone, & valide, sono tali per la gratia di Dio data à noi per i meriti di Giesù Christo, ne' quali mi glorierò, si come anco ne la gratia à noi per lui acquistata; ma non già in me stesso: eccetto però ne le mie infirmità. Signor Giesù Christo, io confesso dinanzi à te, che son pouero, ignudo, huomo fragile, e gran peccatore, pieno, e carico di molti debiti; non solo prima, ch'io cominciassi à seruirti: ma dopo ancora. Confesso nondimeno, che sei facile, e pronto à perdonare à tutti quelli, che col cuor contrito à te ricorrono. affai più grande è la misericordia tua, che non è la malitia mia; onde confido più in te, che non diffido per conto mio: anzi riconosco da te per gratia grande di non confidar ne l'opere mie, come mie; ma in quella giustitia, che tù, Signore, per i meriti tuoi confondesti in me, dandomi la gratia tua per farmi à te grato, e da la quale le mie fatiche, che in se stesse sono sì vane, riceuano valore di vita eterna, e ti siano accette. Confido anco, Signore, in te, che sopporterai con molta patientia i difetti di chi con tanto amore hai chiamato, e tirato à te: e mentre durerà in me quella fede, e quello amore, che per tua misericordia m'hai dato, durerà anco in me la speranza viua, che per te mi habbia à saluare; e che mi darai il perdono di tutti i miei peccati, quando te lo domandi; quasi figliuolo indegno à padre dolcissimo; che per effer noi figliuoli ne sopporti, & sei facile à perdonarci. Habbiamo dunque questa fiducia salda, & ferma nel Saluator del mondo Giesù Christo nostro Signore; & fermiamo il piede ne la speranza di quella gloria, che ne hà per

per bontà sua meritata. Et poi che si è degnato darne qualche coniettura da stare in gratia sua; andiamo innanzi animosamente, & di buona voglia; acciò che questa gratia, mediante l'offeruanza de' diuini precetti, in noi cresca; & diamo in tutto bando à quella diffidenza, che suol nascere da le nostre male opere; mettèdo subito sopra di esse il medicamento de la penitenza; & confidando, che per i meriti di Giesu Christo, & per la virtù de' suoi Sacramenti tutti i nostri peccati ne faranno rimessi. Non vogliamo operare diffidemente; ma adorando, & ringratiando l'eterno Padre, che ne habbia dato il suo Figliuolo, per ilquale, & nel quale ne fece degni di esserli grati, dandone il fauore, & la gratia sua: onde possiamo confidare di piacerli, non solo ne l'opere alte, ma etiandio ne le basse, & molto ordinarie, si come anco ne ammoniua S. Paolo, dicendo. O mangiate, ò beuiate, ò qualunque altra cosa facciate, tutto fate sempre a honore, & gloria di Dio. Et per questa via ingegniamoci di quietare il cuor nostro; persuadendoci, che hauendone presi il Signore per suoi Figliuoli, gli habbiamo à far cosa grata, come à buon Padre nostro, in tutto quello, che per noi si fa conformemente à la retta ragione, & à la sua diuina legge. Questa altezza, & questa gran dignità nõ l'habbiamo per nostro studio, ma per gratia di Giesu Christo Saluator nostro, acciò che fussionsi ancor noi partecipi di quella gratia ineffabile, ch'egli hà appresso del suo celeste Padre: onde si come in quello, che faremo, ( quando sia ben fatto ) debbiamo pensare, che ne faccia grati al Signore; così in tutto quello, che ne occorre, debbiamo credere, che ne lo mandi egli per nostro bene; & ingagnarci di riceverlo con molti ringratiamenti. Non manda Dio à gli eletti suoi quello, che manda loro, per impedire à quelli la via del Cielo. ma tutto fa con paterno amore: acciò che di tutto habbiamo à cauar bene, & conosciamo il zelo, che hà di tutti noi: onde non debbiamo trarne disgusto, come fanno certi, che de le gratie, lequali hanno da Dio, cauano tuttauia maggior diffidenza, dicendo, questa prosperità, che Dio mi manda, è per pagarmi in questo mondo presente, & cõdenarmipoi in quell'altro: & l'auuerfità per darmi in questa vita vn'arra de le pene Infernali. Nõ douriano far così quelli, che desiderano seruire al Signore; ma tãto ne l'vno, quanto

*Eph. 1*

*1. Cor. 10.*

ne l'altro denono persuaderfi , che Dio vuole aiutargli à salvarfi; & che la volontà sua è, ch'andiamo consolati, & contenti per quelle conietture, c'habbiamo di effere noa solo amati, ma molto amati da vn Rè, & da vn Rè tale, quale è Dio. Così vseremo quello, che Dio ne manda, conforme a la sua volontà, & con molta nostra quiete, che altrimenti riceuendolo con la fiducia poco dianzi esplicata, non è altro la nostra vita, che vn continuo tormento: di maniera che dobbiamo confidarci in Dio, & in Dio consolarci, sostentando noi stessi sopra la bontà sua; & non sopra la fiacchezza nostra; & con cuore amoroso fare, & patire tutto quello, che conuiene à la legge sua. Et quanto à cotesto corpo, che Dio hà dato V.S. come per suo martirio, non saprei doue meglio potesse ella impiegarlo, ch'offerendolo à Dio in cotesto stato nel partorire, & alleuar figliuoli. Et poi che l'istesso Signore volse pigliare vna carne delicatissima, per meglio poter patire per noi, pensi anco V.S. che quella, che Dio hà dato à lei, sia così sensibile, perche ancor'essa habbia à patir per lui, còfido però ne la misericordia sua, che resti di lei ben satisfatto: però desidero, che V.S. si quieti; & che i negotij tanto de l'anima, quanto de la famiglia siano da lei trattati con quel cuore, che le hò detto; confidando ne la bontà sua, che poi che l'hà posta à cotesta macina, si compiaccia, c'habbia à girarla. Et se quanto hò detto non basta à trarla di tanta sua pusillanimità à lei tanto nociua; non resta altro da fare, se non pregare il Signore, che egli con la sua santa mano infonda in lei quella fiducia, che à lei è necessaria; & che egli proprio dia conforto al cuor suoi, poi che tutto finalmente è dono di sua Maestà; sperando per queste conietture, & segni già detti di effere in gratia sua; laquale ne farà guida infino à quella Terra de' viuenti, doue vedremo, & possederemo l'istesso Dio. In lui solo speriamo, & lui solo speriamo, perche da niuno possiamo conseguire il sommo bene, che è Dio; se non da l'istesso Dio: ne è douere sperar da Dio cosa alcuna, che sia inferiore à l'istesso Dio.

*A vna Signora, animandola molto à l'amor di Dio, & à l'essercitio de l'orattione.*

**N** On hò riceuuto tante lettere, quante voi, Signora, dite di hauermi scritto; ma se bene molte ne fussino per-

peruenute à le mie màni, & io non haueffi altrimenti risposto, hò tanta fiducia nel Signor nostro, che egli, ilquale hà posto in me tanto amore verso l'anima vostra, vi ispirerà nel segreto del vostro cuore, che il non rispondere, non procede da mancamento di memoria, o di amore: Et in questo pensiero resto assai consolato, quantunque io senta i vostri rammarichi. Sorella mia nel Sangue di Giesù Christo non lasciate di fare il debito vostro, ancor che non vi sentiate muouere à lagrime: considerate pur l'amor grande, con cui sete stata trattata da questo Bambino, che hora nasce; ne s'induri il vostro cuore à così gran fuoco, che |douria bastare à liquefare le pietre durissime. Che vuol dir: questo, che non l'amate con tutte le vostre viscere? & se non sete sua, di chi hauete à essere? perche risguardate in altri, che in lui? di che parlate, & di che pèstate voi, |che tiri à se il vostro cuore; se non questo Signore, alquale voi di tal maniera rapiste il suo, che vi portò in esso trentadue anni, e tre mesi, pensando tuttauia à la salute vostra, & piangendo la dannatione; & à la fine si lasciò per voi porre in Croce, & gli fù aperto anco il cuore, perche vedeste il luogo amoroso, doue egli vi haueua posta? Sorella, non restate di amate chi amò voi appena nato, patendo freddo per voi, & piangendo per voi in quello humile Presèpio. Amate chi vi amò, nõ hauendo più d'otto giorni, quando cominciò à spargere il proprio Sangue per voi: non sapeua parlare, & sapeua amare, & col crescere de l'età, cresceua anco l'amore, che con l'opere si dimostraua al mondo: chi essendo ancor Bambino ama, che pare à voi, che farà quando sarà maggiore? cresce il corpo suo, & crescono anco insieme i trauagli; crescono i dolori, crescono i tormenti, cresce la Croce. Amate dunq; chi amò prima voi; & che hora anco fin dal Cielo vi porta amore: non vi contentate di seruirlo in vn certo modo ordinario; si come non si contentò egli di procurare il vostro bene con freddezza; ma tutto se stesso impiegò, & occupò per saluarui: non vi curate di conoscere altri per conoscer bene questo Signore; ne vogliate nel cuor vostro dar luogo a creatura alcuna per dare à lui la stanza in tutto sgombra, & disoccupata, & siate certa, che quanto più volgerete gli occhi vostri à le creature, tanto più vi sarà tolta la vista del Creatore; che quando anco vi diate tutta à Dio, non vi riuscirà di fare

1. Cor.  
7.

in tutto il debito vostro seco: che vi auerrà dunque, quando siate diuisa? Già hauete lasciato il mondo, & vi sete dedicata à Dio: non vogliate dunque ritorli quanto gli hauete dato, se nõ volete ancor voi perdere quanto egli vi hà promesso. San Paolo dice, che la Vergine dedicata à Dio, deue essere santa di corpo, & di spirito; & che non hà d'hauere altro, che vn sol pensiero; cioè di piacere al Signore: così voi non douete attendere ad altra cosa per far questa come conuiene che poi che Dio di voi si contenta, douete ancor voi contentarui di lui, essendo egli bastante à contentare gli Angeli, e tutte l'altre cose da lui create. Io non so, come vi gouerniate con l'oratione; ne vorrei vederui negligente, ò tepida in questa parte; che se in essa vi raffreddate, ne diuerrà tanto languida l'anima vostra, che facilmente vi sentirete cadere in certi difetti, che con poca fatica prima erano da voi vinti. Tutta la virtù vostra deue essere riposta in Dio; che da voi stessa che altro hauete, che mancamenti? Dio poi non suol concedere i doni suoi, se non à quelli, che stanno vigilanti ne l'oratione: doue che quelli che dormono, sono da lui grauenamente ripresi, dicendo loro, come à S. Pietro. Non hauete potuto veggiar meco vn' hora sola? Sorella, ritirateui dal conuersare con le creature, se volete godere de la conuersatione del Creatore; che volere, & hauere l'vna, & l'altra conuersatione già sapete, che non si può. Viuete sempre sola nel vostro cuore, & come sbandita dal Cielo; acciò che possiate chiedere al Signor nostro, che voglia visitarui, come orfana, & forastiera. Et per venire à questa solitudine interiore potrà giouarui molto il conuersar poco di fuora: che ben sapete voi non poterui hauere il più dolce tempo, che quando ci stiamo à solo à solo con Dio: ma quando vogliamo le nostre consolationi di quà, interuiene à noi, che quãdo poi andiamo à parlare con il Signore, ò egli si nasconde da noi, ò ci fa vna buona riprensione; si che vn'altra volta non habbiamo à distrarre, come prima, il nostro cuore. Et veraméte che chi ama in verità il Signore, non deue essere così mal creato, che aspetti, che il Sign. gli dica molte volte vn' istessa cosa: ma deue star molto auuertito in conoscere la volontà del Signore: & conosciuta, che l'habbia, deue interaméte offeruarla. Et se pur tal volta la trasgredisce per vna certa fragilità, deue piangerlo:

& per

Matt.  
26.



& per l'auuenire guardarfene molto più, per non dar nuouo disgusto al Signore, che deue essere il lume de gli occhi suoi & le viscere del cor suo. Se voi dunque, Sorella, amate, ingegnateui di amar molto; & se voi seruite; seruite bene: & poi che vi hauete eletto Dio per vostro sommo bene, lasciate andar via da voi tutto quello, che non è Dio. Et se la casa eterna di Dio vi dà contento; non vogliate cercare altro quaggiù in queste nostre casette di terra, che ben presto hanno à mancare: anzi che douendo voi essere essaltata in Cielo tra i Chori de gli Angeli, douete hora abbassarui tãto, che andiate (à dir così) con la bocca per terra; sì che i più bassi di casa vostra habbiano à calpestarui. Nè vi dia timore l'esser disprezzata; poiche fù tanto disprezzato il Signor da voi tãto amato: il che volse egli permettere, acciò che mediante il disprezzo suo foste apprezzata voi, & mediante i suoi dishonori, molto honorata. Non vogliate far troppo vezzi à la carne vostra, poi che quella del vostro sposo fù tormentata con i flagelli, & con duri chiodi confitta in Croce: ne siamo noi debitori niente à la nostra carne; essendofi già rotto per Christo q̄l mal nodo d'amicitia, che seco haueuamo, quãdo Christo non viueua in noi altri. perche fatta la vnione spirituale con Christo, venne à disfarfi la vnione carnale, che haueuamo cõ la carne. Manco hauete da far niente col mōdo; però douete romperla seco senza rispetto alcuno, dicendo il vostro amore, *Confidite, ego vici mundum.* Nõ vi curate dunq; ne di honori, ne di dishonori; ma abbassate il capo, come quãdo sentite qualche grã romore sopra il tetto; & metteteui ne le piaghe di Christo; che quini dice egli habitar la colõba sua, cioè l'anima, che cõ simplicità di cuore lo cerca. Insonima poi che hauete eletto di esser sua, non hauete da far più niente ne con voi, ne cõ altri. Egli già vi hà accettato, & nõ vi abbandonerà, se nõ abbandonarete voi prima lui: auzi che vi offeruerà cõpitamēte quãto vi hà promesso p la mia bocca. Siategli dūq; fedele fino a la morte, & egli vi darà la corona di q̄lla vita, che nõ harà mai fine & di quella beatitudine, che mai nõ vide occhio alcuno, ne vdì orecchia, ne lingua humana patria giamai esplicare, laqual vi cõceda egli per sua bõta, sì come io ne lo supplico, perche egli me lo comãda. Desidero ancora, che q̄sta lettera sia cõmune à tutti q̄lli, che da voi la sentiranno leggere.

Io. 16.

Can. 2

Apo. 2.

*A vna Donna diuota, che si trouaua affitta, perche non sentiu  
la pace, che ella desideraua, dentro al cuor suo: l'effor-  
ta à perseuerare ne la virtù, & à confida-  
re nel Signore.*

**S**I legge ne la Scrittura, che vn fratello, che sia aiutato da l'altro, è come vna Città fortissima: & quantunq; habbia maggior bisogno io di essere aiutato da le vostre orationi, che voi da le mie, quel zelo però, che il Signor mi hà dato de l'anima vostra, oltre l'officio mio proprio, fanno, ch'io mi scordi de la insufficienza mia; & che mi facci animo ad animar voi ne la via del Signore, ne laquale per la sua sola bontà vi trouate. Sorella mia, creata, & redenta dal nostro Dio; non vi date ad intendere, che il Signor nostro v'habbia chiamato per darui subito quella quiete, che forse desiderate; perche prima hauete da tribulare; ò per dir meglio, esser tribulata, che vi sia dato il pane de la consolatione: Ne vi immaginate, che quella pace compita, di cui disse Dio per Esaia.

*Isa. 48* Hauessi tu hauuto in consideratione i precetti miei che certo haresti goduto quasi vn fiume di pace; si habbia à trouar da noi così in vn baleno. Non vogliate anco persuaderui, *2. Co. 6* che quel contiuu gaudio, del qual diceua S. Paolo. *Quasi Phil. 4* *tristes, semper autem gaudentes;* & alquale anco in vn'altro luogo ne efforta, dicendo, *Gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete,* si troui così a la prima botta; che molti hanno riceuuto scandalo ne la via del Signore, per non intendere il tempo de le sue promesse, pensandosi di essere stati ingannati; poi che non veniuano al tempo, che s'erano immaginati; di maniera che cominciarono a dubitare de la diuina veracità per il troppo disiderio, c'haueano, di goder quanto prima i suoi beni. Huomo abomineuole è colui (dice la Scrittura) che hoggi presta, & domani riuole la cosa da lui prestata: Tale appunto è la persona, che si è dedicata à Dio, & per amor suo hà rinuntiato a' diletti mondani; se pretende hauere in vn tratto la consolatione da Dio promessa, per quel poco, che hà lasciato. Quattordecì anni serui Jacob per la sua Rachele; & nõ mica con fatiche di poco momento; & quaranta ne cõsumarono i figliuoli d'Israel per il Deserto dopò che furono usciti d'Egitto (che significa il peccato) auanti ch'entrassero ne la Terra di promissione, che *signifi-*

fignifica il gaudio de le diuine promesse, che in Cielo si hanno adempire; se ben tal volta in qualche parte s'adempiono anco di quà. Non vogliate dunque dolerui auanti al tempo, acciò che non perdiate quello, che Dio v'hà promesso al suo tempo. Considerate vn poco, quel che dice la Scrittura. Quella heredità, a cui da principio si va con fretta, mancherà nel fine di benedittione: la volontà di Dio è, che passiamo tra mille trauagli, lquali tutti ne inducano ad impatentia, & disperatione: & vuole, che tra tutti gli intrighi, che ci occorrono, stia sempre salda la nostra speranza, & quieti la nostra volontà. Considerate di gratia, che la virtù, se non è combattuta, non è prouata; ne anco di molta stima, & che si come la castità ha i suoi contrarij, & la patientia, & ogni altra simile virtù; così gli hà anco la nostra fede, & la nostra speranza; & che si come quella castità è più nobile, laquale è più combattuta; così quando non sentirete in voi cosa alcuna, che vi contrasti, & non si opponga à la fiducia, c'hauer douete, non pensate, che allhora sia di molto pregio. Et per questo la Fede di Abraam è tanto commendata da l'Apostolo San Paolo, perche credette, & sperò ne la speranza, che gli daua il parlar di Dio, contra quella speranza, che gli mostraua la ragione, & il discorso humano. Non è degna di molta lode vna Donna, laquale è casta, perche non hà chi la seguiti; ne quello huomo, ilquale è patiente, perche non hà chi lo perseguiti; così ne anco quell'anima, laqual sente molta fiducia, perche non hà cosa alcuna, che la induca à perderla: la fede, che piace à Dio, è quella, che crede senza altri miracoli, ò ragioni: Et l'amor, che tocca il cuor suo, e quello, che gli portiamo, quando ne tratta male: parimente quella speranza è rara, quando par, che Dio ne dia cose contrarie à quelle, che sperauamo; & la vera patientia è, quando senza consolatione alcuna ne interiore, ne esteriore tolleriamo i nostri mali. La buona fiducia dunque sarà, quando pendendo in tutto da la bontà, & parola diuina, staremo saldi, come vno scoglio, tra l'onde de la diffidenza: perche da quello, che sentimo tra questi combattimenti, vuole il Signor, ch'impariamo, à tenerlo per verace, & per buono: il che non ci auuiene giamai così bene, come in questi frangenti, ne' quali quello, che sentimo in noi di Dio, è causa, che stiamo in piedi: ma questo sentimento nõ è dol-

Prov.  
20.

Rom.  
4.

cezza, anzi vna grande amaritudine di non sentire in noi altro gusto di Dio; con quella fermezza, che noi vorremmo; & è anco vñ gettarsi à chiusi occhi ne la sua verità, laqual promette fauore à chi combatte per lui; & ne la bontà sua, che è sempre vna stessa, ancor che noi non la gustiamo: & quando l'anima stà chiara di tal fermezza in assenza ei essa fermezza, le dà bene spesso il Signore quella fermezza, che ella desidera: perche riceuendola, non vien però à perdere. si come accade molte volte, che Dio per miracolo fa, che vno veda quello, che crede; & questo, perche vede Dio esser tanto grande la fede di colui, che non crede hora più per hauer visto, che si credesse prima, quando non vedea niente. Si che, Sorella mia, auuezziamoci pur'à tener Dio per quello, che è, ancor che nõ lo gustiamo. andate pur mangiando il pane del dolore; ch'egli vi dirà ben poi vn giorno. Cessi dal pianto la voce tua, & da le lagrime gli occhi tuoi; che harà il suo guiderdone l'opera tua. Contentateui hora de la sua Croce, ancor che ve la dia arida; che non mancherà di darui anco al suo tempo de la sua sacra vntione. Non vi spauenti la forza de gli auuersarij; che il Signor vuol mostrar la grandezza sua, facendo, che le locuste vincano i Giganti: non si sgomenti il cuor vostro, non vi parendo esser quella, che doureste essere, & desiderate anco di essere; che niuno è, che con tal patientia sopporti i difetti vostri, come fa il benigno Signore, come quello, che conosce benissimo la vostra fragilita. Et quātunq; vn'anima, che non sia del tutto sana, possa sentir molta consolatione, & gaudio dentro al suo cuore; sapete però; che si come piace à Dio sommamente la compita giustitia de l'huomo giusto, così molto gli è grata la vergogna humile de l'imperfetto: onde se vi dà pena quello, doue mancate; potete consolarui ne' meriti, c'hauete in Giesù Christo, che di gran lunga soprauauzano al vostro bisogno: prendete dunque conforto in lui, tutta volta che non sentirete in voi, se nõ trauagli: quiui pigliate animo, quiui pagate ogni vostro debito, che la fede l'amore, & la diuotione, c'harete in lui; & la cognitione, & il pentimento de' vostri falli, & miserie, fanno, che Giesù Christo sia vostro, secondo la proportione, & misura di tal cognitione, & pentimento, che harete. Adoratelo dunque, abbracciatelo, confidate in lui, & godete di esso, conoscèdo  
la in-

Hie. 31

Nu. 31

la infirmità vostra, & il vostro Medico: & affai più causa ha-  
rete di consolarui in lui, che disgomentarui in voi stessa: ma  
qui manca la carta , se bene la voglia abbonda . Christo sia  
guardia vostra, ilquale morì per noi, & viue, per voi . Amen.

*A vna Donna diuota, ma tribulata, animandola à tollerare le  
sue tribulationi, & dichiarandole i beni, che sòno rinchiusi in  
esse: dicendole ancora, che se amasse molto, le pareriano po-  
che; massime comparandole à quelle del Signor nostro .*

**L**A pace di Giesù Christo sia sempre con V. S. Se ella fi  
daua ad intendere d'hauere à gire à goder di Dio, sen-  
za passar prima per le amaritudini di questo mondo; grande  
errore era il suo: Et se hora, che il Signor glie ne fa gustare,  
sente l' amarezza loro, quanto al senso, non è altro questo,  
che humana fragilità; perche, come disse il Saluator nostro,  
la carne è inferna: ma se ella con prôtezza di spirito, & con  
rendimento di gratie non accetta quella purga, che il cele-  
stiale Padre le mandà per sua salute, grande irreuerenza cõ-  
mette cõtra quella Maestà, da cui gli è data, & vna grandis-  
sima infedeltà contra il suo amore, oltre la graue ingiuria,  
che fa à la propria anima, perdendo per impatiètia quello,  
dove si gran profitto potria cauare . Signora, di gratia non  
s'imagini V.S. che questo Regno di Dio, che da noi si aspet-  
ta, sia di tanto poco momèto, che non meriti, che siano tol-  
lerate per cõto suo, & queste, & affai più graui tribulationi:  
che se tosse altrimète, Christo, che tutto conosce, non haria  
giamai patito cosi graui tormenti, ne tali, e tanti dishonori  
per entrarui egli, & far la via à noi altri: ma si come questo  
Regno contiene in se maggior bene, che giamai occhio ve-  
desse, ò vdisse orecchia, o lingua potesse esprimere, ò cuore  
in sè capire; così patì Christo per cõseguirlo tali pene, quali  
nõ si potriano mai esplicare, ne imaginare; tutto per animar  
noi altri, si che con cuore intrepido andiamo tollerando  
quelli affanni, che ne occorrono in questo viaggio; tenendo  
sempre per certo, che si come il trauaglio di Christo non  
fù da lui patito in vano; ma dopò quello hebbe riposo, &  
pace; così da questi nostri tormenti nascerà conforto, &  
refrigerio si grande, che daremo loro mille benedittioni. Et  
se hora ne paiono aspri, non è perche siano tali; ma perche  
noi

*Matth.*  
26.

*Isa. 64*

noi siamo ancor piccoli ne lo spirito, & non portiamo più amore, che tanto à Christo Crocifisso: onde ne par poi sì duro di patire vn poco di quel tanto, che patì egli: ma se in verità amassimo, l'amor ne faria parer tutto leggiero, anzi soaue. Et hauendo riceuuto Christo i nostri dishonori, & per accompagnarci con noi essendo infiammato, & chiamato amico de' peccatori; perche vorrà vn Christiano arrecarsi à dishonore il tollerar qualche ingiuria? Quando dunque

*Matth.*

11. ameremo Christo, ne' dishonori troueremo l'honore, & ne' traugli la requie; & in quello, che il mondo fugge, Tesori grandi. Non è dubbio, che il Regno di Dio è simile al Tesoro nascosto; perche se vorremo ponderar le cose secondo

*Matth.*

15. vna certa apparenza esteriore, cò la carne ci rimarremo, con cui stando, dice l'Apostolo, che non potremo piacere à Dio.

*R. 8.*

Entriamo dunque in tutte le cose dentro à noi stessi, & presentiamole dauanti al giudicio di Christo pendente in Croce; secondo il quale poi giudicando, non faremo giamai ingannati. Quiui vedremo, che non si deue hauer per dishonore, nè per tribulatione, ne per perdita, se non l'offesa del Signor nostro. Et allhora che più si sente la piaga in qualche cosa temporale, che non si sente nel danno de l'anima: malissimo segno è questo. e tale è ben degno di esser pianto, & con qualche remedio aiutato: & per medicar questo male ci tribula molte volte il Signor nostro nel temporale; perche toccandone in quello, che più ci duole, rimediamo à quello, che manco da noi si sente. Eramo morti ne l'anima; & non sentiuamo il nostro male; onde ne anco cercuamo di medicarlo: ma il nostro Padre amoreuole ci toccò in sul viuo, acciò che prouando vn poco del suo rigore, fuggiamo di prouare il gastigo eterno: il che è gran segno d'amore per chi desidera non esser dannato à le pene eterne, & à molto buon mercato compra la sua salute, quantunque gli paia aspro il flagello. O stultitia miserabile di noi mortali, che habbiamo così fitti gli occhi ne le cose presenti, e tanto habbiamo per male quando in esse siamo talhora tocchi; tenendo poi sì poco conto de' beni futuri. Et ancor che sapiano, che perdendo ne' beni presenti, guadagnano in quelli, che hanno à venire, non vogliono però contentarsi; anzi più tosto sopporteranno di pregiudicarsi, quanto à le cose de l'altro mondo, pur che di quà non patiscano. O cecità la-

crima-

erimabile, se fosse conosciuta: vogliono darli buon tempo tutto il tempo, che vivono, non facendo altro, che peccati; & poi a la fine salvarsi: vogliono offendere Dio giorno, & notte, & non esserne castigati: à talè che tutta la felicità loro consiste, non nel far bene, ma in vna pazzà libertà senza castigo. Ma noi, Signora, non piaccia à Dio, ch'andiamo per questa via, che non hà altro fine, che la damnatione eterna; ma per quella, che se ne vada diritto al Cielo, ancor che sia alquanto spinosa. Abbassiamo pur il nostro collo sotto il flagello amoroso di Dio, ringratiandolo sempre così nel bene, come nel male: quando ne manda qualche prosperità, conosciamo, che ne tratta da quel, ch'egli è: ma quando bisogna tribulare, ne tratta da quelli, che siamo noi, & secondo che meritiamo: ondè tutto si deue hauer per gratia; ma assai più questo vltimo; perche ancor che non sia di così buon gusto, è nondimeno più vtile: & il Christiano deue guardar più à quello, che fa per lui, che à quello, che gli diletta. Et più à quello, che gli fa purgar di quà i suoi peccati, che à quello, che gli dà occasione di farne de gli altri. Et più à quello, che lo rende simile à Christo; che à quello, che lo fa dssimile, & più tosto voglio andare io per donde sono iti quelli, che sono hora in Cielo; che per altre vie dubbiose, & poco sicure: & ancor che senta pena d'hauer peccato; del castigo però riceue contento: perche se ben saria meglio non hauer bisogno d'vn tal cauterio; tuttauia poi che siamo in tal necessitá, gran gratia ne fa Dio di salvarne per questa via. Pur ch'andiamo in Cielo; che non patiremo mai tanto per via, che non patisse molto più l'innocente Agnelo, senza hauerlo meritato: che certo non merita andar lassù chi non reputa esser poco tuttò quello, che gli fosse fatto patire per questo conto. Diamo pur dunque bando hora à tutto quello, che di quà fiorisce; che facendo così, non ci inganneremo niente; anzi conosceremo hauer fatto benissimo i fatti nostri. Christo è somma verità, & egli ne hà pur detto: Beati quelli, che piangono, perche essi saranno consolati. Piangiamo dunque ancor noi, Signora; voglio dire, tolleriamo con patientia le auersità; che la consolatione à noi promessa da Christo non può mancarne. Rimettiamo in Dio tutti gli affanni nostri; che egli può ben riuoltargli in altrettanti diletta, lasciamo homai la dolcezza del latte, & co-

*Ad at. 5*

mi-

minciamo à rodere il pan duro, che sono i trauagli di questo mondo: di questo pane hanno mangiatò di mano in mano tutti gli amici di Dio: perche dunque non vogliamo accommodarci à gustarne ancor noi la nostra parte? Et se pur ne par duro, andiamone à chi ce lo dà, domandandogli qualche cosa da mollificarlo, perche possa meglio andar giù. O Signora, se domandasse V. S. à Christo, che le facesse veder questa tribulatione ne le sue piaghe, quãto le parrebbe delicata? massime se la bagnasse in quella gran confusione del Signor nostro, quando l'andauano trombettando pubblicamente per le strade quei maledetti, & dicendo di lui tutto quello, ch'andaua loro per fantasia? O se pensasse vn poco più à le pene d'vn tanto Signora, che à le sue proprie; come si vergognerebbe ella poi di dolersi de le sue, che rispetto à quelle non sono niente: allora si, che vedrebbe esser guadagno quel, che hora pare à lei perdita; & quanto sia grande honore di calcar le vestigie del Sig. nostro. Dica dunq; V.S. al Signore: poi che sei Figliuol di Dio, di à queste pietre, che diuentino pane; comanda à questo mare, che si quieti; & à questo sasso, che non mi paia sì duro: non già, che sia duro in se; ma io sou la bambina, che non hò ancor denti buoni da roderlo: dammi dunque, Signore, forza di amore, acciò che mi rallegri in questa tribulatione, & me la pigli, come per vna impresa de l'amor tuo: la impresa, che tu per amor mio, Signor, portasti, furono tormenti molto maggiori, & confusioni molto più graui; perche si come l'amor tuo non hebbe mai pari, così ne anco il dolore. A me dunque, che sono sì fiacca, & di così poco amore, concedimi, che almeno questa, che è sì piccola, nõ mi paia sì grande: se le tue, ch'erano in verità così grandi, ti paruero tanto piccole per amor mio, perche douro io esser tanto disamorata, che le pene in me auanzino il mio amore? Deh, non consentirlo, Sign. per la tua grã bontà: ma poiche puoi pur farlo, fa, che ancor ch'io molto patisca, più nondimeno ti ami: di maniera che tutto quello, che patirò, m'habbia à parer poco per amor tuo; & che quanto per altri temp' io abhorriua il patire, perche non sapeua amarti; tanto hora, Signor, ti ami, e tanto il patir mi sia grato per amor tuo. Concedinmi di trouar gratia ne gli occhi tuoi; & se così t'è in piacere, che truoui disgratia dinanzi à quelli del mondo: possa

Matt.

4.



possa io pur goderti in eterno; & patisca poi qui almeno tutto il tempo de la mia vita; che niente potrà giamai darmi fastidio, se harò tanta ventura, che ti posseda, come mio, eternamente nel regno tuo. Or à tutto questo corrisponde quella parola Euangelica; Chiedete, & saratui dato; Onde io supplico il nostro Signor Giesu Christo, che faccia gratia à V. S. di trouar mele nel fele, & nel mele fele: tutto per amor di cui beuue per nostro amor fele, come fosse stato mele. Amen.

*A una Religiosa afflitta, consolandola, e procurando leuare da lei quella sua tanta tristezza, e diffidenza, c'hauea. Le insegna ancora, come de ua gouernarsi ne i suoi traugli.*

**R**euereuda Madre, io confesso, che quando vedo le vostre lettere mi si commouono le viscere di compassione; non potendo aiutarui à tollerare in qualche parte il trauglio vostro: & se à voi pareffe, che fosse in mio arbitrio il venir fin costà per cōsolarui, sappiate pur, che il fatto non istà così, & che se di sopra non viene, nulla possiamo fare, come disse San Giouanni. Piaccia dunque il Signor nostro di darui animo, & consolarui, come desidero, Amen. Par-  
mi bene, per quanto comprendo da la vostra lettera, che non habbiate studiato quello, che altre volte mi hauete scritto, dicendo esser cosa conuenientissima non contristarfi più del douere per conto de' difetti, ne' quali di mano in mano cadete: perche maggior male nasce da questo, che da' difetti stessi: Il che dico per la graue afflittione, che hora dite di hauere; laqual certo è cagionata da non l'hauer cacciata via, da principio. Per l'amor di Dio dunque vi prego, che non lasciate soprafarui da questo humore, & che non vogliate per questo struggerui, poi che in questi casi vale più ingegno, che forza; & che vi contentiate de la vita, che hora tenete per virtù del Sangue di Giesu Christo nostro Signore: laquale, quando non sia di perfetta monaca, è almeno di peccatrice Christiana; & può sperare di andarsene al Purgatorio con tal maniera di viuere; & quando non profitaste anco più che tanto nel bene, non douete però smarrirui, ne cascare in più graui difetti; come

Io. 3.

dicono

dicono alcuni: poi che non mi danno quello , ch'io voglio ; rifiuterò quello, che mi è dato ; così andate via innanzi meglio che potete, che al fine non si dannerà l'anima vostra; ma farà salua in Cielo, per la virtù del Sangue di Giesu Christo . Et crediatemi di gratia questo ; ancor che non mi scriuiate in particolare sopra i mali, c'hauete ; che ancor che vi paiano molti, non douete però dubitare, che il Signor nostro voglia saluarui ; si come anco realmente vi saluerà . Egli sà poi la causa, perche non vi dà quanto il cuor vostro desidera ; perche chi sà, che forse non vi fosse di qualche danno , per qualche rispetto particolare da voi nõ conosciuto? perche habbiamo visto molti essersi dannati con qualche spirituale prosperità; & altri essere andati salui con quella puerità, & fatica, che tribula hora noi : si che fate pur quel poco , che per voi si puó, secondo lo Spirito che Dio vi darà, hauendo sempre gran cura di non cadere in qualche peccato, che sia mortale; da che spero io nel Signore, che sia per guardarui, & che vi terrà per questo la sua mano in capo; & quando pur la ritirasse à se, non però douete perderui d'animo ; ma andar subito al fonte de la purità per lauarni ; cioè al Sacramento de la penitenza , tornando poi à caminar, come prima . Et se le pareffe, che questo modo di viuere sia vna continua pena, per non sentirsi l'anima sana; dico esser vero; ma che con tutto ciò douete portar questa pena con patientia, come porta vn'infermo il mal suo : ne vi paia poco , che il mal vostro non sia male da gire à l'Inferno, & che per la infinita bontà di Dio potete sperar di saluarui, etiandio con questa forma di viuere, che fin qui offeruate ; che non ama il Signore così freddamente l'anime da lui create, & ricomperate , che così di leggiero habbia à condannarle à l'Inferno, & quando anco voi nõ foste di quelli, che caminano per via molto diritta, conseruandosi in grandissima purità, & facendo interamente il debito loro ; vi saluarete almeno in compagnia di molti altri , per hauer domandato misericordia al Signore . Con questa speranza dunque hauete à viuere, & far quel poco, che vi è possibile, ne vi immaginate , che i vostri mali siano bastanti à dannarui, mentre il Sangue dell'Agnel di Dio stà di mezzo , dandoui gratia di non cadere in certa sorte di peccati, & di cercar la remissione di alcuni altri, ne' quali talhor cadete. Douete dunque leuarui sù più tosto con

sto con dispiacere, che con sbigottimento, aspettando la salute vostra da la mano del Signor nostro, rassegnandoui tutta ne le sue mani, & contentandoui di quel tanto, che di mano in mano vi auuiene; che così verrete à fuggir quel laccio che hora vi tende il Demonio, mediante cotesta vostra diffidenza, laquale vi fa assai più danno, che tutti gli altri difetti vostri, Dite dunque à voi stessa: se io farò quella, che deuo, il Signor mi saluerà, come salua anco tanti altri peccatori, cioè per sua misericordia; poi che mi fa gratia, che mi dispiacciano i miei peccati, di domandargli perdono, & di riceuere i suoi Sacramenti. Et se non sono, come sono molti altri, ringratio anco il Signore, che mi habbia posto nel grembo de la sua Chiesa, ancor ch'io sia la minima di tutti gli altri, & la minor di tutti quelli, c'hanno à salvarsi. Crediatemi, Madre mia, che non è poco bene, viuere in tal modo, che vno possa sperare di esser saluo, ancor che non hauesse à essere, se non dopò due mile anni di Purgatorio: perche poi che di li si deue andare al Cielo, doue il riposo sarà eterno, non dobbiamo far molto conto di qualsi voglia gran male, che ci occorresse, se dopò quello, verrà vn bene di tanta importanza. Lo Spirito Santo sia sempre con voi, ilquale vi consoli, & vi faccia animo, & al fine vi conceda la somma felicità in Cielo. Amen.

*A vna Gentildonna maritata, consolandola per conto di certa disgratia occorsa ad vn suo figliuolo, & mostrandole, come deua portarsi in questo trauaglio, & in tutti gli altri, che le potessino interuenire.*

**L**A pace del nostro Signor Giesu Christo sia sempre con V. S. Sapendo benissimo il Signor nostro, quanto importi à noi altri di conoscere i nostri mali, insieme co' beni, che da lui habbiamo; acciò che per quelli gli domandiamo il suo aiuto, & per questi lo ringratiamo, procura la bôtà sua di mandarne alcune tribulationi, acciò che conosciamo la infirmità, & fiacchezza nostra, & non ci inganniamo per l'auenire, quando ci tenessimo per valorosi, & forti; & perche vediamo anco la forza, che Dio ne dà per portarle allegramente; & conosciamo, quanto sia potente la mano sua, che in vasi così fragili mette tãta virtù; & quanto sia buono egli, poi che

poi che fà, che del male cauiamo bene . Mi auuifa V. S. effere interuenuto non sò che ad vn suo figliuolo; di che sia benedetto sempre il Saluator nostro; si come anco di tutto quello, che mai ci auuerrà; alquale noi senza dubbio siamo affai più obligati, quando ci manda di queste frutte; che quando habbiamo contenti, & consolationi: poiche per quelle ne purifica da le nostre colpe: & ne fabrica in Cielo corone eterne. Le gratie poi, che si rendono à Dio ne le tribulationi, è vna Christiana Musica molto soaue à le orecchie sue: dico Christiana, perche ringratiarlo ne le consolationi appartiene à tutti; ma ne le tribulationi è proprio di quelli, che sono buoni Christiani, i quali sono, come le trombe, che si fanno à colpi di martello: onde rendono vn suono molto soaue. Il Signor l'hà dato, il Signor l'hà tolto: come al Signore è piaciuto si è fatto sempre sia il nome suo benedetto. Cantiamo, Signora, questa canzona, se vogliamo stare allegri, & che le pietre si conuertano per noi in pane; Et non dubiti V. S. che cosi verrà à sentir tanto gusto ne le tribulationi, che se ne pascerà, ne diuerrà gagliarda, & le domanderà al Signore, come il putto domanda il pane à la madre sua, ne le farà difficile à farlo, quando habbia dato se stessa, e tutte le cose sue al Signore. Ma se in cote sto suo figliuolo v'era ancor qualche cosa, che non fosse da lei stata offerta al Signore; non dubito, che harà V. S. sentito gran pena, come tocca ne la carne non sana, ma piagata: perche la carne finalmente è quella, che duole: ma vno de' frutti de lo spirito è il gaudio. Se dunque stà cosi il fatto, emendisi V. S. & doni à Dio tutti i figliuoli suoi, poi ch'egli dette già il suo per saluar lei: nè tenga mai, che sia à caso quello, che vedrà auuenire a' suoi figli, perche la verità Christiana confessa, che nulla à noi viene à caso; ma tutto da la diuina prouidenza: però V. S. pigli tutto da la sua mano; & ancor che lo pigli da la sua mano, non lasci però di hauer l'occhio al cuore; & vedrà esserle questo auuenuto cò grande amore; ancor che la mano le sia parsa aspra, & rigida. Dico certo ne ama in verità, se ben qualche volta dissimula l'amor suo, fingendo andar lontano da noi; non già che di noi si scordi, poi che hà giurato, dicendo, Se mi scorderò mai di te, la mia destra mano sia data in obliuioni, & s'attacchi al palato la lingua mia, se non mi ricorderò di te. Ne manca

di of.

di offeruare appunto quanto promette chi ne tiene descritte ne le sue mani, con tanto dispendio suo: ma si discosta vn poco, perche sospiriamo per conto suo, & prouochiamo in noi la fame, acciò che gustiamo poi meglio quel pane, che fazia il Cielo, & la terra. Et il volere egli esser chiamato non è, perche habbia bisogno de' nostri preghi; o perche ne voglia vendere: doni suoi, poi che molte volte vfa di venire prima che sia chiamato: ma perche vede egli con la sua sapienza infinita esser meglio per noi di lasciarne sconfolati qualche anno, & alcuni anco tutto il tempo, che viuono: la parte de' quali credo io esser la migliore; quando ci sia vn poco di fede da non far cattiuo giudicio; & virtù da poter tollerare si grande effilio: se ben veramente ogn'vno, che habbia vn poco di lume, trouerà non essere in questo mondo altra quiete, ne altra consolatione, se non che s'adempia in noi il diuin volere; ancor che sia con nostro disgusto, secondo il senso; ma se pur ne pareffe, che tali disgusti venissero per nostro difetto (che è quello, che dà da pensare à molti) dico doppo hauerlo considerato ben bene, esser molto meglio sopportare la propria colpa con l'animo composto, & col cuor quieto, confidando ne la diuina misericordia, che per ammazzar (come dicono) la mosca, che mi punge la fronte, dare vn colpo à me, che mi ammazzi affatto. Non hanno à esser tutti vguagli quelli, che andranno in Cielo; ne habbiamo da disperarci, perche non siamo de' migliori, ne de' mezzani ancora; ma debbiamo ringratiare il Signore, che ne habbia dato speranza di saluarci per bontà, & clemenza sua. Et à questo debbiamo rallegrarci nel cuore, & render gratie à Dio, che non ne tolga quel, che ne hà dato, essendo noi tanto ingrati: onde veniamo poi à cadere ne l'Inferno, perche Dio non ne hè fatto de' più Santi del Paradiso. Credami V. S. che questa pace del cuore, che sentono i perfetti, non si acquista per nostre inquietudini, ne à forza di braccia; ma Dio la dona à chi, & come, & quando gli pare, & piace. Non lasciamo noi di far quanto si conuiene dal canto nostro, & quanto per noi si può; & di hauer buona fiducia in Dio, nelqual debbiamo rimetterci di tutto cuore, si che ancor che nõ possiamo assicurarci di noi medesimi; cõfidati però ne la bõta sua corriamo allegrissimamente questa via de' comandamēti suoi, spe-

Rom.  
5.

rando hauer da lui cōueniente rimunerazione per quel poco bene, che faremo, & di ottener perdono de' nostri falli, acciò che & per l'vno, & per l'altro habbiamo à lodarlo, & benedirlo in tutti i secoli de' secoli, Amen.

*A una Signora, animandola à confidar nel Signore; e dimostrandole, quanto sia bene non perdersi giamai d'animo ne la via di Dio, nè lasciar la fiducia, che debbiamo hauer ne la bontà sua.*

**M**olto magnifica Signora. La pace del Signor nostro Gesu Christo sia sempre con V. S. In due cose bisogna à noi molto studiare, se non vogliamo offendere il Signor nostro: prima in amar la bontà sua, & in confidar poi ne la sua misericordia. Grandissima è veramente la cecità di quella Anima, che non ama vn Signor tanto buono, & grande ancora è la miseria di quelli, che ne la misericordia sua infinita non cōfidano. Et si come le gratie da lui riceuute ne deuono incitare ad amarlo (poi che tutte vengono da l'amor, che Dio ci porta; il quale anco non vuol da noi altro, che amore,) così deuono parimente animarci à confidare in lui: poichè chi n'hà aiutato fin qui, & messo ne per la sua via, ne saprà dare anco il compimento, e tutto quello, che per saluarci fà di bisogno. Questo medesimo debbiamo etiandio cauare de la Passion del Signore; cioè, che debbiamo amarlo, essendo egli morto per nostro amore; & cōfidare ancora in tanti suoi meriti. Stia dunque lontan da noi ogni dubbio, ogni timore indebito, & ogni diffidenza; poichè quanta è la virtù de la Passione sua, tanti sono i meriti nostri: perche ella è tutta nostra, essendo noi altri di Gesu Christo; & hauendocela egli data. In quella dunque confido io, in quella presumo; per quella mi rido di tutti i miei nemici; in quella mi raccomando al Padre con offerirli il suo Figliuolo; & di quella in somma pago tutti i miei debiti; a' quali di gran lunga è superiore. Et quantunque i mali miei siano molti, trouo in quella maggior rimedio, & maggior causa di rallegrarmi, che nõ trouo in me stesso di contristarmi. O Dio amoroso, o Dio tutto amore; & quanto graue ingiuria ti fa chiunq; in te non confida di tutto cuore, che

che se dopo l'hauerci fatte tù tâte gratie, & (q̄llo, che è più) dopo l'essere anco morto per noi, non vogliamo ancor con fidare in te, che si può dir di noi, se non che siamo peggio, che bestie? perche quanto dobbiamo credere, che ci habbi à dare, poi che tanto fin qui ci hai dato? Non credemo noi, Signore, c'habbiano à essere da te difesi, quelli, che da te sono stati fatti liberi da l'Inferno? non darai tu da viuere à quelli, che t'hà eletto per tuoi figliuoli? non insegnerai la vera strada à quelli, che essendone trauiati, fur da te rimessi nel buon sentiero? nõ vorrai forse dar loro quello, che ti domandano per tuo seruitio? massime hauendo dato lor tanto, quanto ti differuiano? Essi ti hanno offeso; e tu gli hai difesi: essi da te fugginano; e tu sei andato loro dietro, per ridurli à te: tù, Signore, gli lauasti col sangue tuo; tu desti loro il tuo spirito; & riempisti l'anime loro di gaudio, baciandogli col bacio di pace. Et à che fine tutto questo? non per altro veramente, se non perche credano, che hauendoli tù reconciliati per Christo, mètre erano tuoi nimici, molto meglio saprai conseruarli per Christo hora, che sono tuoi amici. O Dio mio, ò misericordia mia, deh piacciati di non permettere, che dopo tante migliaia di beneficij il nostro cuore ancora stia in dubbio, & vada in se vacillando; se da te siamo amati, ò no; & se ne hai da saluare, ò no. ma troppo chiari sono i tuoi testimonij, cioè le cose da te per noi fatte: ne tanto è chiaro il Sole in sul mezzo giorno. Esse danno gran testimonio de l'amor tuo; & speranza, che ci vogli finalmente far salui. Fermiamo dunque ben questo chiodo nel nostro cuore; & stiamo pur saldi in tal fiducia, ancor che non sentissimo in noi la dolcezza de le diuine consolationi: che si come la vera fede è quella, che crede senza miracoli, o altre ragioni, & l'amor vero è quello, che ama tra le percosse, & la vera patientia è quella, che tollera i mali senza conforto alcuno; così la vera fiducia è quando stiamo saldi senza sentire, che siamo fauoriti da Dio. Deh fidiamoci vna volta di Dio, senza altro pegno, & ci basti l'animo di sperare di hauerla a far bene seco, poiche egli ne comanda, che così speriamo: ne sentimo fiacchi? speriamo in Dio, & faremo forti; perche quelli, che in Dio confidono, muteranno le forze loro, piglieranno l'ali de la colomba, & voleranno senza staccarsi. Non sappiamo quel,

Rom.  
5.

Isa. 9.

Cc a che ci

che ci habbiamo à fare? confidiamo in Dio, e ne sarà data la vera luce, come dice Isaia. Se alcuno si trouasse in tenebre priuo in tutto di questa luce; spera pur nel nome del Signore, ne si appoggi ad altri, che à Dio. In vn'altro luogo è scritto. Quelli, che confidono nel Signore, conosceranno la verità: ci trouiamo ne le tribulationi? speriamo in Dio, & saremo liberati, come disse Dio proprio per la bocca di Dauid; sperò in me, & io lo libererò: ne le quali parole habbiamo à considerare, che non ci domanda Dio altri meriti per liberarne; ma sol, che habbiamo speranza; & ciò cō molta ragione, perche quelli, che cadono in qualche tribulatione, per poca fede vi cadono; come auenne à S. Pietro, che mentre era senza paura, caminaua sicuramente sopra il Mare, come sopra la Terra ferma: ma quando poi hebbe timore, cominciò subito à gire al fondo, & senti da la bocca propria di Christo; huonio di poca fede, perche dubitasti tu? Teniamo dunque ancor noi questa riprensione; & ancor che il mar de le tentationi habbia tempesta, non vogliamo vacillare pur vn sol punto, ne temiamo niente nel nostro cuore; ma confidati in quel Signore, che tanto realmente ne ama, stiamo ficuri nel mezzo di qual si voglia pericolo. Tutto questo hò detto, perche si come vorrei veder V. S. creder la santa Fede Cattolica senza alcuno errore; & amare Dio senza vna minima tepidità; così vorrei vederla confidare in Dio senza ombra alcuna di dubbio, o di timore. Credami, che Dio solo è bastante à quietar tutti i dubbij, e tutte le tentationi: Et piacerebbe à la Maestà sua, che vna volta ci conuertissimo tutti à lui, & ci rimetteffimo tutti in lui; che certo non haremno bisogno d'altre creature, quando sapeffimo, & voleffimo in tutto pendere dal Creatore: & se pur ci viene à le volte qualche vacillamento, non vogliamo fermarci in esso; ma passiamo ad altri concetti, che poi che Dio non ci dà altro mezzo da intenderlo, poco deue importare à noi il saperlo. Quello, che in questa Quaresima ricordo à V. S. & al Signor Don Pietro (alquale anco dourà seruir questa lettera) è, che proceda con molta accortezza circa il digiuno, & altre cose, che toccano al corpo; & auuertiscano di non si scordare questo ricordo, cerchino pur di far digiunare la mente loro dal pensare à le creature; ancor che fosse di lor medesimi; ma



mi: ma scordati di tutto, et iandio di noi stessi, andiamoocene à Dio, & seco dimoriamo: digiunino ancora da qual si voglia consolatione di qualunque creatura; accio che restano vacui di questi pensieri, venga Dio à riempier l'anime vostre del suo santo spirito. Et quando si troueranno dinanzi à Dio, s'ingegnino più tosto di vdirlo, che di parlargli; & più cerchino di amarlo, che d'intenderlo. Or' il medesimo Giesu Christo di cui parliamo, sia sempre con V. S. & con tutti, Amen.

*A una Signora, che stando sotto la cura sua, temeva non gli esser graue. Leuale tal timore, animandola à perseverare nella via de la virtù, & in seruire à i prossimi, essendo ciò buon mezzo da conseguir la virtù, & da peruenire à la contemplatione.*

**S**E V.S. sapeffe quanto contento habbia preso, l'anima mia da le sue lettere; credo, che mi scriueria più spesso; ancor che cercasse il Demonio di distornela. Et se sapeffe anco, quanto mi reputi à fauore, ch'ella confidi in me, & che venisse anco à far di me qualche proua, credo, che si parteria da lei gran parte di quelle imaginationi, che il Demonio le mette in capo, facendole pensar, che mi dia fastidio. Io, Signora, non fo cost poco conto, che il Signor me le habbia dato à cura, che sia per darmi fastidioso cosa alcuna, per grande che sia: quanto più poi di cosa, che non è graue, ma lieta? la prego dunque io per amore del Signor nostro, che domandi vn poco l'istesso Signore, s'io l'amo, o no; che non dubito punto, che la risposta farà di sì; essendo egli tanto amico del vero, & sapendo star così il fatto. Ma non sà forse ella, che appunto l'arte del Demonio per mandare à terra le persone fragili, è questa? non sà ancor quanto danno faccia questo pensiero à le sue compagne, quando le credono? ben sà ella risentirsi con quelli, che non credono esser da lei amati, & ben sà prouedere à quelli, che sono assenti: perche dunque non piglia per se il con figlio, che dà à gli altri? perche mi vuole infastidire con la incredulità sua, come gli altri? di gratia non tenga come questi termini per amor di chi fu per noi Crocifisso: ma confidi, che il Signor l'ami, & che à me dia vero amo-

re per tutto quello, che à lei farà necessario, fin tanto che peruenga à quella corona; à la quale Dio l'hà chiamata, che certo non farà piccola; ne à me è di poco contento l'hauer mutarui à guadagnarla: nè voglia pur pensare, non che dirmi, che lo stato suo sia stato di dannatione; che questa certo è tentatione del Demonio; ilquale vorrebbe; che lo lasciasse per seguir lui. Non hà chiamato Dio V. S. se non per salvarla; & ringratiato sia egli sempre, che fin qui l'habbia conseruata; & spero, che anco per l'auuenire la conseruerà nel bene da lei cominciato: crepi pur di questo il Demonio. Et se non le pareffe di star così ritirata; come douria; io sento piacere, ch'ella habbia questo buon desiderio: però chiede à Dio questa gratia: ma non deue già, pensare di non seruire à Dio, facendo quello, che fa: anzi che molte volte le persone seruono più à Dio, non essendo così raccolte, & desiderando di essere, che essendo tali; perche molte volte si compiace Dio, che per attendere a' suoi figliuoli, ei priuiamo di quella dolcezza; che si hà in attendere solo à sua Maestà. onde il Patriarca Giacob, essendo innamorato di Rachele giouane bellissima serui sette anni per hauerla per moglie, & al fine gli fù data Lia sua sorella, senza ch'egli se ne auuedesse: di che poi rammaricandosi molto, gli fu risposto, che in quel paese non si costumaua di maritar prima le minori; & che però si contentasse allhora di quella: ma se pur voleua si gran bene à quell'altra, seruisse ancora altri sette anni per conto suo; & che così l'harebbe hauuta. il che egli fece, & hebbela. Chi dunque vuol maritarsi con la vita bellissima de la solitudine, & de la diuota oratione, buon desiderio è il suo: ma gli conuene maritarsi prima con la vita attiva piena d'inquietudini; & che si occupi la prima cosa con i suoi prossimi: & se farà perseuerante in questa fornìa di viuere, gli farà poi data anco l'altra, quando vedrà il Signore, che sia bene: ma intanto gli piace, che sospiriamo per quella; & attendiamo à quest'altra: onde si come non fa bene chi si compiace de le occupationi esteriori; così ne anco chi di esse si rammarica: ma colui la intende, & si governa secondo Dio, che volge la mano sua in seruire al prossimo; desiderando in tanto di seruire al Signor ne la sua quiete; non già in modo, che questo suo desiderio l'habbia à far mormorare, o star mal contento; ma

to ; ma come si deue pigliar con patientia l'occupation ; cbsi con amore la quiete, tenendo la mano ne l'vna, & l'occhio fiso ne l'altra : cosi si deue vbbidir per l'vna, & purgare per l'altra ; che si come ho detto, si serue più Dio tal volta de' traugli di alcuni, che de la quiete di certi ; perche sogliamo noi occultare il desiderio, che habbiamo di godere, & seguire il nostro volere, fuggendo la cura d'altri sotto pretesto di darne à la contemplatione : onde il Signor, che sa meglio di noi il bisogno nostro, & le voglie del nostro cuore, va per bontà sua guidando la vita nostra, secondo che gli pare esser meglio per noi : così vn suo vero seruo deue secondarlo in questo, & ringratiarlo di tutto. Et se mi dice, che la occupatione sua sia buona, ma imperfetta ; & che nõ serue à Dio, come vorria, & douria ancor'io mi contento, che così le pais, & così dica ; perche guai à chi penserà di potere hauere Dio dalla sua, senza domandargli misericordia . Conoscasi pur per mala . che non mancherà Dio di ricoprirla tutta con la sua somma bontà, & misericordia. e tuttauia le darà gratie maggiori ; & si persuade, che tale, quale è, sia amata, e tenuta cara dal Signor nostro, pur che perseueri nel combattere, senza giamai voltar le spalle : che così contenterà Dio, & me insieme. Et stando di lei contento non solo il Padre celeste, ma etiandio quel de la terra, contentisi ancor'essa ; non che però habbia à mancar d'andare innanzi nel seruitio di Dio ; ma per non perdersi d'animo, & sgomentarsi ne la vita, che hora tiene : & credami, che il Signor si serue de lo star suo costi, che gliel dico io da sua parte ; & che la consolerà molto, facendole grandissime gratie . Tenga à mente questa parola : sia pur fedele à Dio, ne mai gli volga le spalle : non porga orecchie à le suggestioni del Demonio, ne tampoco de la carne, & del sangue : pigli sicurtà in hauer fiducia, & in offerirsi à Dio, eleggendo di morir prima, che lasciare il ben cominciato : che ben presto vedrà quanto bene soglia far Dio à quelli, che stanno saldi, combattendo per amor suo . Lo Spirito Santo custodisca V. S. & le dia conforto .

*Ad alcune sue diuote; ch'erano assai tribulate, essortandele a  
sollerar gli affanni loro con patientia, & a riconoscerli  
come grazie di Dio, & pegni de l'amor suo; &  
dichiarando loro quanto sia grande  
l'amor di Dio verso  
noi altri.*

**H**O riceuto la vostra lettera con tanto amore, con  
quanto me l'hauete mandata; perche in verita pote-  
te credere, che, se il nostro Sig. Giesu Christo vi ha coman-  
dato, & operato ne' vostri cuori, che mi amiate in lui, & per  
lui; il medesimo habbia fatto anco in me, rispetto a voi al-  
tre. Or quanto a quello, che mi dite de le vostre tribulationi,  
piacemi, che l'habbiate, & dispiacemi, che le setiate; per-  
che siate pur certe, che non si da altra via da godere la bea-  
titudine del Cielo, che patir di qua tribulationi, & guai per  
Christo: che se altra strada vi fosse, il nostro Redentore; &  
Maestro Giesu Christo ne l'harebbe insegnata, & con le pa-  
role, & co' fatti; ma poi che la sua benedetta bocca chiama  
beati quelli, che piangono, & quelli, che patiscono fame, &  
sete; & quelli, che sono perseguitati, e tutta la vita sua altro  
non fu, che un continuo martirio; come potremo dubitare  
noi, che siamo Discipoli, & seguaci suoi; & non vorremo cre-  
dere fermamente, che questa sia la strada de la salute? Non  
dubitate niente, Sorelle mie dilette, in seguir la vera lu-  
ce, che e Christo: perche senza fallo, se andrette per doue  
egli andò, vi condurrete anco doue si e condotto egli, non  
può mancar la parola sua, che doue si troua egli, si trouerà  
anco il seruo suo. Ne vi dia pensiero il considerate da chi,  
o per chi vengano le tribulatione; come fanno certi, che  
dicono: s'io fossi certo, che Dio me le mandasse, ben le sop-  
porterei; ma venedo dal tale, e dal tale, perche deua io sop-  
portarle? Questi tali, hauendo gli occhi, non vedono; per-  
che gli tengono fitti in terra, & però diuentano ciechi, ma  
se gli alzassero a Dio, vedrebbero la vera luce di quella dot-  
trina, che Dio ne insegna, che per mezzo de' cattiuu pur-  
ga Dio gli eletti suoi; & per mezzo de gli schiaui insegna  
a' figliuoli, ordinando tutto al profitto di quelli, che l'ama-  
no. Non vogliate hauer l'occhio in tanti parti, che troppo  
harete

*Matt.*

4

*Io. 12.*

harete' che fare: affisatelo dunque in Dio, rimettendoui tutte ne le sue santè mani; & venga pur donde si voglia la tribulatione, riconoscetela voi sempre da lui, ringratiandolo d'ogni cosa tanto ne l'auerfità, quanto ne la prosperità; che tutto finalmente viene da la sua mano, & dal suo santo amore; & il fine di tutto è la nostra sanctificatione. Però se Dio vi desse vna fiducia viua di essere da lui amate; & che tutto quello, che à voi viene, ve lo manda egli per vostro bene, & per testimonio de l'amor suo, non vi trouereste fra tanta tenebre: anzi ancor che foste più incredulo, credereste ad vn'amor prouato con tanti testimoni. O fuoco d'amor perpetuo, & quanti sono i segni de l'amor, che porti à noi altri? per amor creasti il Cielo, & la Terra: per amor ne seruono tutte le creature tue, così le alte, come le basse: per amor ne creasti, & ne conserui ancora dopò l'hauerne creati, accioche essendo certissimo, che tutto questo non viene, se non da te; & che non ce lo dai per timore, che habbi de' fatti nostri; ne per speranza di quello, che debbiamo pagarti, vediamo chiaro l'amor tuo, che in se sta occulto, manifestandolo tu à noi con tanti segni. Chi dunque sarà colui tanto incredulo, che non hauendo passato pur vn momento de la sua vita, senza riceuer qualche bene da Dio, non creda, che Dio l'ami di cuore, non essendo egli costretto da altro, che dal suo amore, à concederne tante grazie? si fanno nome gli huomini del mondo di esser liberali, & magnifici per dieci, o dodici cortesie, che facciano, è dato lor fede per due, o tre testimoni, che adducano per proua del detto loro: perche dunque, Sorelle mie, non acquisterà anco il Signore fama, & credito ne' nostri cuori d'essere vn grande amatore; poi che tutte le creature, che sono al mondo, tutto quello, c'habbiamo, e tutto quello, che siamo, gridano ad alta voce, che Dio ne voglia gran bene? Et perche non haueffino le persone à rifiutar questi testimoni, con dire, che siano cose basse, hauendo à testificar vna cosa tanto alta, quanto è l'amore, che Dio ne porta, volse egli per il suo infinito, & eterno, & incomprendibile amore, darne amorosamente il suo diletto Figliuolo; acciò che hauendo noi vn testimonio, & vn pegno d'amor tanto eccellente, quanto è l'istesso Dio, credeffimo questa gran verità, che Dio ne ami. O abisso d'infinita bontà, da cui tu  
dono

dono procedere al mondo, perche veda, che tu lo anni, che  
 habbi dato il tuo vnigenito Figlio, acciò che ciascheduno,  
 che crederà in lui, & lo amerà, non habbia à perire, ma ha-  
 uer la vita eterna. Lodinti dunque i Cieli, con tutto quello,  
 che in essi stà; lodinti la terra, e'l mare, con tutte le cose,  
 che sono in loro, poi che tu, che sei così grãde, hai così gran-  
 demente amato quelli, ch'erano degni d'odio. Et chi vorrà  
 più dubitare de l'amor tuo, vedendo darfi da te il proprio  
 Figliuolo? chi farà quello, che non ti ami, vedendosi tanto  
 amato? chi non verrà sperare vederti in Cielo, poi che per  
 noi fù visto Dio in terra, e tanto abbassato per noi, che pos-  
 siamo ben credere di hauere à essere esaltati da lui? perche  
 assai più sù l'esserfi abbassato Dio à farsi huomo, che non è  
 l'essere esaltati gli huomini à la diuina participatione. Gran  
 cosa è, che gli huomini siano fatti figliuoli di Dio; ma assai  
 maggiore è, che Dio sia chiamato, & fatto figliuolo d'vna  
 Vergine. Ma che cosa speriamo noi ne l'hauere à esser con-  
 pagni de gli Angeli; ma assai maggior sù l'essere accompa-  
 gnato Dio da due ladroni il giorno de la sua Passione; & se  
 vi par troppo, che i nostri pari habbino à compatir dinanzi  
 à Dio per goder con esso in eterno; maggior cosa fù, che il  
 Figliuol di Dio per noi pendesse in Croce dinanzi à tanta  
 gente, & con tanta volontà di patir per gli huomini, che se  
 fosse stato à proposito de la salute loro di stare à quel mo-  
 do infino à la fine del mondo, non hà dubbio, che vi fareb-  
 be stato; perche risolutissimo era egli di redimer l'huomo,  
 costasse poi quanto costasse; ma perche bastò, anzi sopra-  
 uanzò quello, che dette, non andò più òltre: vero è, che  
 dobbiamo ringratiarlo infinitamente di quello, che pati, &  
 specialmente de l'amore, per il quale si delibero di patir per  
 noi mille volte più, se fosse bisognato. Considerate dun-  
 que vn poco tra voi questa morte tanto penosa, & così lun-  
 ga quanto à la intentione di Christo nostro Signore; & ve-  
 drete, non esser troppo, che dia vna vita, & vn gaudio sen-  
 za fine à quelli, che haranno haunto fede in lui, & l'haran-  
 no amato sinceramente, poi che egli per essi offerse vna vi-  
 ta tanto nobile, e tutta diuina. Fermate Sorelle mie, ne' vo-  
 stri cuori il detto di San Paolo, ne mai da la memoria vo-  
 stra si parta, cioè, che quando Dio ne dette il suo diletto Fi-  
 gliuolo, ne dette insieme con esso tutte le cose: chiaro è,

che

che chi dà vn figliuolo darà anco la casa, & la robba con tutto il resto: perche tutto è meno di vn Figliuolo, & di vn tal figliuolo. Se dunque tutto questo hauete, vditò con quelle orecchie, con lequali s'odono le cose di Dio, io non dubito, che in tutte le occorrenze vostre sentirete quel viuo amore, con cui il Signor ve le manda; & vi faranno tutte vna luce chiara; che vi dimostri la beniuolenza; & la dilectione; che Dio vi porta; & vi trouerete così circondate da le faette amorose del Signor nostro, che non potrete (se già non foste di pietra) lasciar d'amare chi tanto ama voi. Non vogliate aspettar nè luogo, nè tempo, nè occupatione per ridurui ad amare Dio: ma tutti gli accidenti vostri deuoono esserè a voi tanti sproni per incitarui al diuino amore; anzi tutte quelle cose, che prima vi distraheuano; hora vi ritireranno, & quelle, che atterrauano la fiducia vostra; hora la faranno più viuua: Perche, ditemi di gratia; chi non vorrà confidare in persona, da cui si veda amar tanto, che ad ogni momento venga, facendogli qualche gratia? Beato veramente colui, al quale Dio hà fatto gustare la sua bontà in tutte le cose; & che tutte le usa con viuua fede: Et misero è colui, che si serue de la fiducia per diffidarsi, & fa, che si conuertano in carboni spenti gli accesi carboni, che Dio gli manda per infiammarlo. Risguardate, Sorelle mie; tutto quello, che vi auuerà, con questi occhi, & darete gran contento al Signore: perche gran consolatione hà vn Signore d'hauere vn seruo; che l'intenda (come si dice) à' cenni. Non fiate come quelli, ch'edificauano la Torre di Babilonia, che sendoli domandati instrumenti da fabricare; dauano instrumenti da scaricar le mura: non fiate malitiose, ne sospettose, che essendo salutate, pensate di esser maladette: non fiate, come le vipere, che conuertono in veleno la dolcezza di quei fiori, che la pecchia conuertè in miele: Sapiate trattar con Dio, poi ch'egli vna volta v'hà aperti gli occhi; nè fiate seco sì mal create, che quel tanto, ch'egli vi manda per segno d'amore, sia da voi preso per segno del contrario: Egli tutto vi manda, perche tuttauia confidiate più in lui; però non vogliate seruiruene in contristar voi stesse, & in tenere angustiato con queste diffidenze il cuor vostro; che tutti sono segni di pace, & non di guerra; se però non vorrete voi intendergli al contrario. Maledetto sia questo

Prou.  
14-  
Gen. 11

questo proprio parere, che tanto dà da fare à chi il segue: e tanta irreuerenza contra Dio suol portar seco: Questo è, che non lascia mai riposarui, & che cento mila volte vi turba l'aanimo, non lasciandoui trouar luogo, nè larghezza alcuna da quietarui: laqual sarebbe più ampia, che non è l'ampiezza del Cielo, se lasciata la strettezza del parer proprio, vi racconlandaste à quella infinita bontà del Signore, laqual tante volte hauete visto hauerla usata con voi. Gran male è certo non hauer fede, che vi ami, hora, che vi hà tirato al seruitio suo, hauendoui anco amate, quando stauate da lui lontane. Amouui mentre eriuo così brutte per i vostri peccati; come dunque non vi amerà hora, che vi hà lauate, & purificate col suo pretioso sangue? Non habbiate sì poca fede in chi doureste hauerne voi tanta; che non è gran cosa fidarui dopo l'hauer tanti pegni in mano: crediate pur à chi non abbandonò giamai quelli, che col cuore humile si fidar di lui: habbiate gran cura di non volere gouernarui da voi medesime; ma contentateui di lasciar gouernarui da la mano di Dio; la volontà vostra è torta; il vostro parere è cieco: non vi fidate di queste guide; ma lasciate guidarui da quella volontà, che è sommamente buona, & che non può volere altro, che bene; & gouernarui da quella sapienza, che non inganna, ne è ingannata; gittate pur ogni vostro pensiero in quel Signore, che pensa, & vegghia, & zela per tutti quelli, che à lui ricorrono? Appoggiateui à la protezione di quello, che vi conobbe prima, che voi nasceste: ringratiate che vi hà condotto à la cognitione del suo santo nome, & che hà preparato per voi vn Regno, che non hà fine. Et perche se voi questo credeste, & sentiste; le tribulationi sariano à voi tante rose, però vi dissi dispiacermi, che le sentiste: ma di gratia non vi lasciate vincere da quelle: anzi sia tutta la fortezza vostra chi per noi volse diuentar debole, & fiacco. Non vi è più carta; però finisco. Questa sarà commune à tutti quelli, che voi vorrete, & pregate per me.



*A vna vergine , che voleua farsi Monaca , dicendole, che sap-  
pia conoscere questa gran gratia di Dio , e come si  
habbia poi a portare nel Monasterio .*

**L**A gratia , che Giesu Christo nostro Signor vi hà fatto in darsi questo desiderio di lasciar le vanità , & i falsi piaceri del mondo, è tanto grande, che, se egli per sua misericordia, non vi dà luce da conoscerla, & virtù, & spirito da seruirlo, voi non potrete mai farlo . Dio veramentó è stato , che vi hà messo nel cuore vn tal proposito; che i figliuoli di Adamo non vorrebbero altro , che goder di quà in questo mondo, pigliandosi poco pensiero di quell'altro. Benedetto sia dunque sempre chi vi hà cauato di questo errore , doue tanti, e tanti s'ingannano; & vi hà fatto capace esser meglio lasciar questo mondo, che goderlo; & diuentar voi sposa di Christo, che di qual si voglia huomo terreno: si che sappiate conoscere vna tal gratia, reputandoui felice, & auuenturata per esser da Dio chiamata à vno sponsalizio di questa sorte: & pregatelo pur , che egli ilquale vi fa questa gratia, vi dia spirito di saperlo seruire : & fate buono animo, hauèdo à mettere il vostro collo sotto il soaue giogo del Sig. nostro ; che quando farete nel Monasterio vi sarà imposto: & se bene di molte fatiche, & mortificationi non mancheranno, douete però tener poco conto di tutto, vedèdoui, per gratia di Dio sposa di Christo; & ricordateui sempre, che molto maggiori, & più graui sono quelle, che si prouano da quelle, che restano in questo misero mondo, ilquale per vn piacere , che dia, dà cento dispiaceri ; doue che per vn'oncia di amartudine, che si senta nel seruitio di Christo, si gustano libbre di dolcezza . Ingegnateui quanto potete di essere humile con tutte, reputandoui da meno de l'altre ; poi che il Figliuol di Dio si prostrò a' piedi de gli Apostoli, & gli lauò per dare esempio à noi altri ; che se saprete di quà humiliarui, farete esaltata di là ; anzi, che quanto più farete humile in questo mondo, tanto farà maggior in Cielo la vostra gloria. Ricordateui di quel santo auuertimento del Signore, quãdo disse, *Imparate da me, ilquale sono mite , & humile di cuore .* Fate pur , che queste parole vi stiano sempre nella più intima parte del cuore, perche vi saranno di gran profitto in

*Matt.*

*11.*

tutta la vostra vita: poi che l'humile serue à tutti; & il mite sopporta tutti. Et chi fa così è riconosciuto poi da Dio per suo figliuolo; si come il Demonio riconosce per suoi tutti quelli, che sono superbi, & stizzosi. Siate anco amica de l'obbedienza, poi che vbbidendo a' vostri superiori, vbbidite à Christo: & se possederete bene questa virtù; comincerete a gustare in terra il Paradiso. Et perche dourà bastar questo la prima volta, non dico più, fin tanto, che entrata nel Monasterio, mi diate poi auviso, come vi riesca. Or piaccia à la misericordia di quel Signore, che v'hà chiamato, di compire in voi l'opera incominciata; accio che in questa vita habbiate à seruirlo perfettamente, & perfettamente l'habbiate poi anco à godere in Cielo.

*A una Monaca, animandola molto al seruitio di Dio; & insegnandole, come habbia à gouernarsi ne le cose, che le auuerranno.*

**B**En credo io, Madre mia, che non vi faranno mancate tribulationi & dentro, & fuora: perche tale è la via, per la quale chiama il Signore gli eletti suoi al riposo eterno, per conformarli con il suo benedetto Figliuolo: ilquale dopò che fù battezzato; & dichiarato esser Figliuolo di Dio, per la voce venuta allora dal Cielo, fù egli subito in diuersi modi tentato. Così auuiene anco à l'anima chiamata da Dio: onde non deue ella aspettar sollazzi, ma dispiaceri; non delitie, ma amaritudini; & con quello appunto, che i mondani tanto fuggono, cioè col patire, vn' vero figliuol di Dio deue trattenersi. Imparate dunque ancor voi, Madre mia, à cibarui de le pietre dure de le tribulationi, & vi mostrerete buona figliuola di Dio, conuertendo le pietre in pane: se starete preparata al patire, nõ patirete; perche quando il patire è amato, non è patire, ma godere: ma quando è fuggito, allora appunto ci viene addosso, & più grauemente ci tribula. Non vogliate dunque giamai stancarui, fin tanto, che per amor di chi patì per voi tante pene, patiate ancor voi volentieri quelle poche, lequali vi potranno di mano in mano auuenire; desiderando sempre patirne anco de l'altre più graui: perche il buon seruo di Dio molto più deue desiderar di fare, che non fà; & patire anco molto più di quello,

*Matt.*

4.

quello, che patisce, dimostrando così quel fuoco, che gli arde dentro nel cuore, & sfauilla tuttrauia anco di fuori, si come disse l'Arcangelo di Dio al Santo Daniel. Non vogliate contentarui di esser tepida ne l'amor di Giesù, poi ch'egli così ardentemente hà amato voi. Quante angustie, quanti traugli, quanti vituperi hà patito egli per noi? ma tutto gli parue poco: & molto più harebbe patito di quello, che patì, se più fosse bisognato. I tepidi ne l'amor di Dio non conoscono ne Dio, ne se stessi: perche se considerassino quanti peccati hà rimesso loro il Signore ( per ciascheduno de' quali poteua egli giustamente mandargli à l'Inferno ) non potriano non amar molto chi molto perdonò loro. Debiamo dunque ringratiarlo infinitamente, che non siamo stati da lui condannati, anzi aspettati à penitenza: si come lo ringratiarebbe vno, che, trouandosi ne le pene Infernali, ne fosse liberato dal Signor nostro, & datogli speranza del Paradiso: perche quanto è da la nostra parte, meritiamo ancor noi l'Inferno per tanti nostri peccati, non meno di quelli, che già vi sono: ma solamente la diuina bontà n'hà liberati da la giustitia sua, & da i lacci, & da le trappole del Demonio, ilquale giamai non dorme, ma sempre vegghia, con tante sue astutie, perche trabocchiamo vna volta in quelle. Guardateui però, Madrenia, di dir mai nel cuor vostro, poco ho peccato; & per questo poco anco io deuo; massime hauendo hauuto tante volte l'assoluzione: veramente che molto cieco è questo pensiero, e tutto pieno di superbia vana; perche, lasciando da parte, che niuno è; che non deua molto, dicèdo l'Apostolo S. Giacopo, che in molte cose tutti habbiano offeso; è anco verità certissima, che siamo tenuti parimente al Signore per tutti quei peccati mortali, che non habbiamo commessi; perche la medesima bontà, che ne hà rimesso quelli, s'habbiamo fatti, ne hà preseruato dal cadere in quelli, in cui non siamo caduti. Ne è peccato alcuno, che faccia vn'huomo, che non lo facesse anco vn'altro, se la pietosa mano di Dio non lo ritenesse, onde nõ solo si deue riconoscer da Dio il perdono di molti, ma ancor l'hauerne commesso pochi; anzi che affai più viene à essere obligato à Dio chi manco, che chi più cade: perche maggior bene riceue ne l'esser preseruato da quel cadere, che non riceue l'altro, essendo aiutato à risorgere,

poi

S. Ago.

poi ch'è caduto. Ringratiate voi dunque il Signore, non solo per le colpe à voi perdonate, ma etiandio molto più per tante, e tante, che n'hateste commesse; se non vi hauesse tenuto la mano in capo. Aniate anco molto, poiche douete molto; ne' passi giamai momento, che il cuor vostro non offerisca a Dio sacrifici di laude, & di amore acceso, hauendo egli comandato, che sempre arda il fuoco sopra il suo

*Leu. 6* Altare, che è il nostro cuore. Non vogliate anco diuidere il vostro cuore; ma datelo tutto à quel Signore, di cui sete: che se aprirete la porta di esso à le creature, ve lo trouerete poi duro, infermo, & pieno d'amaritudine: habbiate in poca stima quanto è creato; ma immaginateui, che non ci sia altri, che Dio, & voi; & che egli douria bastarui. Che bisogna dunque aggirarsi per l'altre cose? se vi fosse concesso di vedere, & vdire tutto quello, che si fa nel mondo, che sarebbe altro in somma, che vna mera vanità, che passa via in vn baleno, lasciando il cuore altrui tutto affitto? Scordateui dunque hora di vostra buona volontà tutto quello, che presto harete à lasciar per forza. Fateui pur honbr di questo mondo, che tanti, e tanti nè inganna, lasciando lui, perche egli nò habbia à lasciar voi. Ingegnateui di morire à tutto quello, che passa; passando voi à viuere à quello, che sempre dure durare. Tutto il vostro pensiero sia volto doue Dio chiaramente è visto ne la sua gloria; acciò che quando harete à partirui di questo mondo, il diuino amore, che di quà porterete, habbia à condurui doue stà quel Signore; che tanto amate: ne vi immaginate, che cosa alcuna si perda, perdendosi questo mondo: che quel, che più luce in essa, non è in somma altro, che tenebre, & quello, che è più alto, val poco; & quello, che più fiorisce, passa via, come vn fumo. Considerate il fine de la vita nostra, & vedrete, quanto errino grauemente tutti quelli, che mettono l'affetto loro in cosa tanto caduca, & mobile, che corre sempre via per la posta. Qual maggior cecità può egli essere, che, mentre andiamo tutti, come andiamo, velocemente à la morte, star quà à cianciare, & ridere, come se andassimo à la vita? Siate voi dunque vna di quelle, che già hanno passato per questa vita, come per vn passaggio; & hanno poi conseguito in Cielo la vita eterna, che hora godono: doue che se haueffino amato questi beni presenti, già sarebbe passato via il piacere, & sareb-

sarebbono essi tormentati in eterno . Imparate dunque da' cattiuì à non peccare ; poi che si amaro frutto cauaronò di hauer peccato : Et da' buoni imparate à trauagliare , & patire ; poiche tanto è stato il guadagno , che di ciò hanno fatto . Auuertite bene hora che hauete il tempo , di non lo perdere, nè lasciate mai passare alcuna occasione , che vi si offerisca di far qualche bene . I giorni, dice San Paolo, sono mali ; per tanto ricuperiamo il tempo , che se volete guardare al procedere di questo mondo , non vi auanzerà mai tempo da potere attendere à l'anima: però quãdo non potete sdrucire, tagliate ; e tirate via innanzi , scordandoui di quello, che tocca al corpo ; & procurando con ogni diligenza quanto appartiene à l'anima ; perche se in qualche cosa habbiamo à mancare, meglio è, che sia circa la cura del corpo, che circa la santa oratione, ò la sacratissima Comunione : pochissime sono le forze nostre ; onde se vorremo diuiderle, affai manco verranno à essere: quanto più poi, se daremo più à quello, che passa, che à quello , che non hà fine ? Volgete le spalle al mondo, rompetela seco, come chi si mostra nimico di qualcuno à la scoperta : Fermate i vostri occhi in Dio, che vuol guardarui, & esser da voi guardato . Et à chi potete voi accostarui meglio , che à quel, che desiderano gli Angeli di risguardare ; nè giamai si satiano di risguardarlo ? Egli vi basterà, se vorrete voi, che vi basti: ma non cercate altro seco, perche non vuole esser posseduto da quelli, che di lui solo non si contentano ; & questo con gran ragione; che hauendo egli fatto il tutto chi lui hà, tutto hà . Non vi dia fastidio di priuarui di qualche vostro contento per contentarui pienamente con Dio: ma rimettete in sua mano & l'honore, & la sanità, & la vita, e tutto quello, che hauete , & che desiderate , dicendoli , che pigli tutto quello, che vuole , & quando , & come egli vuole ; pur che dia à voi se stesso : pregatelo, che in tutto il resto vi sia crudele; & che solo sia con voi pietoso in darui la gratia sua . Non vi dolete de le tribulationi , che vivengono ; che tutto è poco, rispetto ad vn tanto bene : & se pur volete dólerui, doleteui di voi medesima, che non riceuete allegramente quanto il Signor nostro vi manda per vostro bene : domandateli, che disponga sempre di voi secondo il meglio , & non secondo il vostro

proprio volere, & sforzatevi di mostrar la fronte à le tentationi, à tollerare i bisogni humani, à sopportare le imperfectioni del prossimo, e tutto quello in somma, che puo esser contrario à la vostra volontà; che prouata vi conuiene essere, se volete esser coronata; però fate di essere ancor voi, come l'oro, che nel fuoco si affina: & non come la paglia, che si risolue in cenere: nõ vogliate esser di quelli, che solamente vogliono seruire à Dio, mentre non hanno alcuna contrarietà; ma subito che hanno qualche traualgio, dimostrano chiaramente non viuere secondo il voler di Dio, ma secondo il proprio. Quelli, che vanno al Cielo, hanno à essere persone segnalate; & crederete voi, Madre mia, che essendoui andato il Saluator nostro tanto tormentato, quanto sapete che egli fù in Croce, habbiamo a andarui i serui tuoi agiati, & commodi, & senza hauer mai prouato vn minimo dispiacere? I Tori escono de la caccia tutti laceri, & sanguinosi: così debbiamo vscir noi di questo mondo, se vogliamo godere in quell'altro: la vita del Christiano (dice Sant'Agostino) deue esser tutta vn martirio; & è la verità; perche se considerate quanto si patisce per non peccare, vedrete, che quelli, che misero la vita per la fede di Christo; & quelli, che viuono per non perdere ne l'obbedienza, ne l'amor suo: tutti sono martiri: quelli veri Martiri, & questi Martiri spirituali. Fuoco, ferro, e tormenti assai combatteno la fede del Martire: ma molto più è combattuta la castità, la carità, la patientia, & l'altre virtù, perche l'habbiamo à perdere. Chi dunque persevererà con Christo sarà al fin saluo: & colui solo persevererà, ilquale sarà sostenuto da la sua potentissima mano: & quel sarà sostenuto, che à bella posta, & di sua volontà non vorrà cadere; ma con diligenza farà quanto la fragilità sua gli permette; & senza addormentarsi griderà con San Pietro, dicendo, Signor, fammi saluo. Non taccia il cuor nostro; ma quando ci vediamo in pericolo di restar sommersi, ricorriamo gridando al Saluator nostro, fin tanto che ci porga la mano sua, & faccia forte la nostra fiacchezza: non tacciamo, fin tanto che non sentiamo nel nostro cuore qualche spirito dal Cielo, che ne fermi, & legghi con Dio di vn nodo sì forte, che non si possa giamai ne sciorre, ne sirappare. Amiamo il Signor nostro, in tal modo, che possiamo dire ancor noi con San Paolo. Chi potrà mai se-

parar-

*Matt.*  
24.

pararne da la Carità di Christo ? tribulatione, fame coltello? R. o. 8.  
 ma in tutto soprauanziamo, perche ne la tribulatione si troua refrigerio, & ne la fame satietà, quãdo il coltello del verbo suo hà tronco il capo à la nostra volontà . Riposiamoci dunque in lui solo; di lui solo fidiamoci, diffidando in tutto di noi medesimi, & dando la gloria à lui d'ogni nostro vincere : ralleghiamoci noi di andar facendo qualche profitto, accio che sempre ricchi di spirito possiamo poi lodare in eterno chi dal Cielo, & da la Terra merita esser lodato, in sæcula sæculorum, Amen.

*A vna Signora, essendo il tempo del sacro Aduento ; onde la persuade à disporfi à riceuere il piccolino Giesù , & ad amarlo feruientemente ,*

**Q**uanto si darà da far V. S. in questo santo tempo in preparer la stanza à quel grande hospite , che hà da venire ? Parmi certo di vederla sollecita, come vn'altra Marta; & riposata, come vna Maddalena , per seruire interiormente, & esteriormente à chi viene: poi che tal Signore de l'vno, & de l'altro e degno. O beatissimo tempo, Lu. 10  
 nelquale si rappresenta à noi la venuta di Dio in carne per habitar tra noi altri, per illuminar le tenebre nostre, per indirizzare i nostri passi per la via de la pace, & perche godiamo seco la medesima heredità, facendone suoi fratelli. Non senza causa dunque V. S. desidera molto la sua venuta, & le apparecchia la stanza dentro al cuor suo: perche questo Signore fù desiderato assai prima che venisse : onde il Profeta lo chiama il desiderato da tutte le genti; & egli à niuno suol darfi, se non è prima da lui desiderato, & cerco. I cibi buoni, Agge. 2.  
 & saporiti non piacciono al gusto, ch'è mal disposto, ne manco Dio è gustato da chi nõ lo desidera . Il desiderio de' Psa. 9  
 poueri ascolta il Signore ; perche hà le orecchie intente a' sospiri di quel cuore, che non desidera altro che lui ; à questo tal viene egli, nè giamai suol negarsegli , come dice egli proprio ne la Cantica. Tu mi hai ferito il cuore, sorella mia, Cãt. 4.  
 sposa mia ; m'hai ferito il cuore con vno de gli occhi tuoi, & con vn crine de la tua testa. Or può egli esser cosa alcuna più tenera di quella, che vien ferita solamete per vno sguardo? può darfi cosa più debole di quella, che legar si puo con

vn sol capello? Et doue sono hora quelli, che dicono, che Dio è tanto difficile ad acquistarfi, & così rigoroso in trattar seco, & malageuole nel tollerare? Lamentiamoci pur noi, Signora, di noi medesimi, che per voler tuttauia andar guardando quà, & là; non vogliamo serrar l'occhio, che guarda à le creature, per guadare vnitamente solo il Signore. Il buono Arciero suol sempre serrar vn'occhio per poter meglio veder con l'altro, e tener salda la mira al segno, doue vuol battere; & non vorremo serrar noi altri tutta la nostra vista, & diuentar ciechi rispetto à quel, che ci può far danno, per poter meglio affisar l'occhio interno al Signore? Vnisca pur, & riunisca tutto il suo amore, & lo fermi in Dio chiunque vuole acquistarlo: che essendo Dio tutto amore, da l'amor solo si lascia prendere: ne vuole hauer da far cosa alcuna con quelli, che non l'amano. Et se diceffino, che lo conoscono, come deuono, non dicono essi la verita, come ben dice San Giouanni. Egli dunque, che con amore è ferito, con vn capello anco è legato: perche quel, che d'amore è preso, dal pensiero attento, & vnito viene à conseruarsi, che non si perda. Et perche si desse anco à gli huomini più fiducia di potere vnirsi cò Dio, & che Dio non fugge da loro, si fa Dio simile à l'huomo, & si mette in braccio à vna Vergine, posto ne le fasce, senza poter fuggire da chiunque vorrà cercarlo. O pane veramente celeste, vscito del seno del Padre eterno, & posto ne la piazza di questo mondo, non restando di chiamare à te tutti quelli, che vorranno gustarti, & goderti. Et chi potrà homai contenersi, che non venga à te per cibarsi, poi che solo per trarci la fame à noi ti dai? massime non chiedendo altro, se non che l'anima sospiri à te, & confessando i peccati suoi, sti desiderii, e ti riceua? Grande è la miseria di quelli, che sendo loro portato il pane fino à casa: più tosto eleggono morir di fame, che abbassarsi vn poco, & pigliarlo. O pigrizia, & di quanto male sei tu causa? O cecità, & quanti beni per te si perdono? O sonnolenza, & quanti danni fai tu? poi che essendone promesso, che chiunque cerca, troua: & che ad ogn'vno, che chiede, gli sarà dato; & che à quelli, che chiameranno, sarà loro aperto. Non hà dubbio alcuno, che se la facciamo male, tutto è per colpa nostra. Dunque, Signora, vorremo ancor noi esser di questi? Et essen-

do ve-

Ioa. 4.

Matt.  
7.



do venuto Dio proprio à curarne, vorremo restare infermi? Et stando egli à la porta del nostro cuore chiamando, & dicendo. Aprimi, amica mia; aprimi sposa mia; habbiamo à far seco il sordo implicati in tante nostre vanità, & non vorremo andar giù, & aprirgli? Anima mia, vien quà, & dimmi vn poco; che da parte di Dio te ne prego; che è quello però, che ti tiene di non darti à Dio tutta tutta, & di non seguirlo con tutto il cuore? che ani tu, se vn tale sposo non ami? Et perche non vorrai amar grandemente, chi tanto amore ti porta? Non discese egli à fare altro in terra, se non per amarti, & cercare il ben tuo, etiandio con suo danno. Et che hai tu però da fare in questo mondo, se non trattar sempre d'amore col Rè del Cielo? non vedi, che finirà presto ogni cosa? che vedi? che odi? che tocchi? che gusti? che fai? non t'accorgi, che non è altro, che tele di ragni, che non ti possono ne vestire, ne difendere dal freddo? Et doue stai tù, quando in Giesu Christo non stai? che pensi? che badi? che cerchi fuori del vero, & com pito bene. Leuiamoci homai sù, Signora, & rompiamo questo mal sonno; suogliamooci, poi che già è giorno; & che Giesu Christo vera luce è venuto: facciamo dunque opere degne del giorno; poiche per il passato habbiamo fatto opere degne de la notte. O se tanto ne dispiacesse quel tempo, nelquale non habbiamo conosciuto Dio, che fosse à noi, come vno sprone al fianco, per farci correre con grande ansietà dietro à questo nostro Signore, ò se correffimo, ò se volassimo, ò se ardessimo, & ci trasformassimo tutti. Che deue far, Signora, la creatura, vedendo hora il Creator suo fattosi huomo nõ per altro, che per amore? chi senti giamai vn'amor simile à questo, che vno, amando vn'altro, si trasformasse in lui? Amò Dio noi altri, quando ci creò finili à lui: si abbassa à noi per essaltarne: si fa huomo per edificarne: scende dal Cielo per condurne al Cielo: muore finalmente per darne la vita. Et mi starò io poi dormendo tra si gran cose, & senza riconoscere vn tanto amore? Illumina tu, Signor mio Giesu Christo, gli occhi miei, perche non dormano d'vna tal morte. E tu che n'hai fatto vna tanta gratia, danne anco intelletto da riconoscerla: che altrimenti quanto il bene è maggiore, tanto per noi farà più nociuo. Apri tu, Signor gli occhi miei, si che

Can. 4

Isa. 59

habbiano à confiderar questo tuo discendere del seno paterno, & questo entrar nel seno de la Vergine Madre; & ringratiartene sommanète. O mi humiliassi io per te; & mentre ti contemplo in vn pouero Presepio, piangendo, & morto di freddo, impari vn poco io à lasciar le delitie per te; risuoni il vagito tuo ne l'orecchie mie, perche si indolcisca l'anima mia; & diuèti quasi vn poco di cera morbida à tutto quello, che tu vorrai: nè voler permettere, che Dio pianga, & l'huomo non lo senta; che non saprei di qual di queste due cose douessi hauere più marauiglia. Imprimi tu, Signor, ne l'anima mia le parole tue, acciò che io non pecchi contra di te: raccogliasi nel cuor mio il Sangue da te per me sparso, si che tu & non altri, habbi à essere tutto il mio amore; acciò che habbi qualche satisfattione di tante fatiche per me durate: me hai cercato sempre, per me hai fatto così gran cose. Deh, che non sia io giamai d'altri, che di te, hauendo tu meritato tanto per me. Deh, Signora, apparecchiate le viscere del cuor vostro, poi che Dio viene à nascere, senza hauer ne casa, ne letto: le tenga tutte accese di amore, poi che il Bambino muor di freddo: & se pur sono tepide, il freddo suo li riscalderà; perche quanto maggior freddo hà per noi, tanto più ne insegna ad arder d'amore: & doue maggiormente mi vedo amato, più ardentemente amar deuo. Di fuora patisce freddo; ma per il suo grande amore, non si cura altrimenti di panni nudo nasce; & nudo fù posto in Croce: perche tanto al nascere, quanto al morire ne dimostrò maggior eccesso d'amore. Dunque Vostra Signoria gli apparecchi vn poco di culla per potere addormentarlo; che è la quiete, che ricerca la contemplatione: & veda di trattarlo bene, & di hauerne gran cura, che è figlio d'vn'alto Re, è figlio d'vna Vergine: onde ne' cuori puri, & casti si riposa assai volentieri. & la carne, che più gli gusta, non è, se non carne morta, & carne crocifissa: & perche hà molti parenti assai poveri, & chi ama, lui deue amare ancor'essi, V. S. allarghi vn poco la mano per dar loro; perche sono fratelli del Creatore. Così poi che in lei sarà nato, s'ingegni di custodirlo con diligenza. Così egli custodisca, & salui Vostra Signoria per sua bontà, & misericordia Amen.

*A vna Signora, c'hauena cominciato à seruire à Dio, animandola à perseverare nè la carità, & à confidar nel Signore.*

**V**Na de le cose, che fu molto ricordata da Dio a' figliuoli d'Israel, quando gli cauò de la cattività d'Egitto, fù, che si ricordassino di quel giorno, nelquale haueano riceuto vna tanta gratia: E tanto inculcò loro questo punto, che comandò, che per memoria di *si grà* beneficio gli celebrassino ogni anno vna Pasqua, che durasse otto giorni cò molta solennità, mangiando in essa vn'Aguello in ricordanza di quello, che fù morto quando essi fur liberati per viuere. Or se questo comandaua Dio per memoria de la libertà corporale, per laquale non diuentarono punto migliori quelli, che la riceuettero; che dourà far V.S. per memoria di quel giorno, che la sua potète, & pietosa mano la liberò da quella pericolosa seruitù, in cui l'anima sua era posta, & la incaminò verso la Terra di promissione; non quella di questo monao, ma quella del Cielo. Et se ben mi ricordo, la vigilia de la Visitatione de la Madonna fù il giorno de la sua libertà, & de le promesse, che da parte di Dio fermai fecò, facendogli il medesimo officio, che fece già Moise con quel popolo: à le quali V.S. credette non meno, che allora fosse creto à quelle di Moise: ancor che trouandosi à le volte, bulati per l'asprezza del viaggio, & per altre contrarietà si lamentassino di lui quei poueretti, & mettesino in dubbio le sue parole. Consideri vn poco di gratia Vostra S. che mirabile opera fù quella di Dio, quando le fece disprezzar tutto quello, che prima amaua; & fondatasi ne la sua parola fidarsi in tutto d'vn suo ministro. Grande opera fù quella, che fece Dio seccando il mare, perche il popol suo passasse: ma io non hò per piccola quella, che di quà operò in voi, leuando dal vostro cuore quello, che suol dar tanto, che fare à l'altre. Et poiche l'opere di Dio non sono imperfette, ne vane le sue promesse, rallegrisi V.S. di questa sua marauigliosa liberatione, & spera buon successo di questo viaggio per condursi à la promessa Terra del Paradiso. Nè si sbigottisca per qualche difetto, che commettesse in questo Deserto; che ben sà, & conosce il Signor la fiacchezza nostra; si

*Exod.*  
12.

come anco è solito suo di saluare quelli , che si tengono da niente , & gli domandano perdono de le colpe loro, non meno, che salui quelli , che valorosamente lo seruono , & lodano del continuo . Non manchino in voi, Signora, la diligenza , & la fede ; & il Signor non mancherà di tenerla sempre sotto la sua santissima protectione . Molte cose andò tollerando il Signore in quelli, c'hauea cauato d'Egitto : ma quando cominciarono à piangere , dicendo ; non potremo giamai condurci à quella promessa Terra ; perche quei nimici ne ingioteranno tutti, come farebbono i Giganti de le locuste, allora il Signore si sdegnò forte, & gli abbandonò ; perche si come chi hauea dato principio à quel negotio, era Dio, che può il tutto; così era egli, che douea condurlo à la debita perfettione . Habbia dunque Vostra S. per certa la sua speranza, & dica insieme con S. Paolo , Io so à chi ho creduto; & son certa, che è potente à custodire quel tanto , che à la mano sua ha raccomandato per quel giorno . Tutto quello, c'hauea, l'hà dato hora al Signore, lasciandolo per amor suo : non pensi dunque, che sia perduto, stando in si buone mani : anzi tutto le renderà egli, dandole anco se stesso, in quel giorno estremo, quando harenno voluto hauer lasciato assai più , per hauer & riceuere più . Et poi che si è rimessa vna volta in Dio , stiasi allegra : che non ha fatto poco in hauer dato à Dio tutto il carico di se stessa ; non hauendo egli giamai mancato à persona , che confidasse in lui . Apparechhisi pure à riceuer la corona al suo tempo , che altro non farà, che l'istesso Signore, che hà voluto esser chiamata corona di speranza ornata di gloria . Venga spesso leuando i suoi occhi al Cielo , come à la propria casa , doue harà poi à stare : & vedrà quanti hora lassù si godono dopò hauer traugiato ancor'essi la parte loro per questo Deserto . Consideri, come Dio non mancò ad Abraam , ne ad Isaac , ne à Giacob , ne à gli altri Santi Padri , dopò hauergli fatto andar dispersi fuor del paese loro , & perseguitati da' cattiu ; con patir fame , e tanti altri mali ; & che toccherà anco à lei di esser tra quelli , poi che vā pellegrinando ancor'essa . Ritirisi tutta in Dio ; goda di trouarsi forestiera per conto suo ; rallegrisi di hauer lasciato il mondo per lui : perche quante volte di cuore si rallegrerà di qualche bene , che habbia fatto , tanto è riceuuto dal

Signo-

Signore, come se di nuouo lo rifacesse . Ricordisi Voſtra Signoria con quanto feruore, & con quãto animo in tal giorno, che è hoggi , cominciò queſta imprefa : & confideri in preſenza di quanta gente ſi accoſtò à lo ſtendardo inuitiſſimo de la Croce : & le ſia queſto vno ſprone da fare in modo, che il giorno, quando farà poi viſta da quella ſteſſa gente, & da tutti gli altri, che l'haranno giamai viſta , ò ſentita, apparifca tutta piena di gloria , ſi che tutti habbiano allora à render gratie al Signore, che in creatura tanto fragile habbia dimoſtrato la ſua grandezza, & che doue abbondò il peccato habbia poi abbondato la miſericordia ſua per gloria di Gieſu Chriſto, da cui procede ogni bene ; & à cui ſia gloria in tutti i ſecoli de' ſecoli . Amen .

*A vna Signora, che deſideraua ſeruire à Dio, dimoſtrandole, che deue cominciare dal humile conoſcimento de' ſuoi peccati , & da la penitenza di eſſi .*

**D**Euota ſerua di Gieſu Chriſto . Non hanno fatto poca imprefione dentro al cuor mio le parole di V. S. parendomi, che vengano dal cuore , & da quèl gran deſiderio , che hà di cominciar nuoua vita per honor di Gieſu Chriſto Sig. di tutti, & ſpoſo particolare di V. S. & mi hanno penetrato di tal maniera, che reſto aſſai mal contento di hauer mancato al deſiderio d'vn'anima tanto aſſettata , de l'acqua de la dottrina di Dio. Et poi che hò fatto propoſito fermo di non mancar di aiutare in tutto quello, che poſſo , le ſante inſpirationi, che il Signor ne l'anima ſua hà ſemnatò, atteſo che per vna ſola Chriſto voſſe morire; quello, che per amor del Signore domando io hora à V. S. è, che non ſi pgonenti niente, per il diſetto Quadrageſimale fatto coſtì ; ſche il Signor ſaprà bene ordinare , che ſia ſupplito per altra via; cominci pure intanto V. S. à caminar per il Cielo ; che il Signor le darà il ſuo aiuto, ilquale ſuole eſſere aſſai fauoreuole à chi ſi troua ſolo, & che non hà perſona , da cui ſia meſſo ne la Piſcina . Ricordifi di gratia Voſtra Signoria à quante perſone hà inſegnato il Signore ſenza altro mezzo di maeftri humani ; Et poi che non laſcia ella di vſarli , non per non volerli, ma per non hauerli, non è dubbioſo, che farà vna di quelle perſone, che non hãno altro Maeftro, che Gieſu Chriſto . Chiamatelo pur Signora, con grande iſtanza , & con

& con molti sospiri; che saprà egli ben riconoscere la voce de la sua colomba; poi ch'egli la eccitò à vedere quello, che non vedeva. Non attribuisca à me V. S. il suo buon concetto; che nō è impresa da noi altri di metter questi santi pensieri ne le anime; ma di quel Sig. che disse nel principio del mondo. Facciasi la luce; & fù fatta: quel medesimo è, che luce ne' cuori humani, & che parla parole di vita eterna; se bene noi siamo instrumenti suoi. Preghilo dunque V. S. che si degni far perfetta l'opera incominciata; ne permetta, che si ferrino quelli occhi, ch'egli vna volta cominciò ad aprire. Et se mi domandasse, donde habbia da cominciarfi? le rispondo, che da vna humile riuerenza, che faccia al Crocifisso, chiedendogli con tutto il cuore perdono de' suoi peccati, & gratia particular di seruirlo. Vada spesso a' suoi piedi prostrata in terra, come piena di colpe, & che habbia caminato fuor de la via di Dio; & gli baci, & bagni con le sue lagrime, come vna Maddalena; perche chi si sente hauer offeso il Signore, come potrà comparire dinanzi à lui, senza hauer gran dolore al cuor suo, & molta confusione di fuori nel volto, & senza hauer gli occhi colmi di lagrime? certo che il male di tutti i mali è, non hauer vergogna dinanzi à Dio: & il rimedio di tutti i mali è confonderfi, & piagnere nel suo cospetto. O Signora, come la intendiamo pur male, quando offendemo Dio: & perche poi? O quanto è terribil cosa l'hauer prouocato à sdegno chi con tanti sudori hà procurato il contento nostro, col metterci anco la propria vita: che dispregiamo noi quel, che tanto hà stimato noi altri, che hà voluto dar se stesso per noi, iquali eramo schiaui pessimi, riuenduti, & degni di mille Inferni. Mettasi vn poco V. S. la mano al petto, & consideri, come si sia portato Dio con lei; & come si sia portata ella seco; quante volte l'habbia offeso; & quante egli habbia difeso lei ne' pericoli, & da' Demonij, che cercauano di condurla à la stanza loro in quelle fiamme eterne de l'Infernale carcere. O misericordia tanto dolce, e tanto benigna del nostro Dio, che ne hà tanto dissimulato, & sopportato, & ricoperto le colpe nostre; & fatto quasi à gara con noi, egli seguitandone tuttauia per farne salui; & noi fuggendo da lui per esser dannati. Et di tal maniera Signor, ne segui, come se in ciò consistesse la vita tua: doue che noi per l'opposito da te fuggiamo,

giamo, come se la morte, & la dannatione nostra tutta consistesse nel ritrouarti; & nondimeno è appunto tutto il contrario; cioè, che la morte tua, Signore, è stata da noi causata; hauendoti noi Crocifisso, & morto per i peccati nostri; & la vita nostra nõ consiste in altri, che in te; poi che in te, & per te viuiamo . Che pare à voi di questo ; Signora ? & quanto tempo habbiamo perduto senza conoscere, nè amare vn così bnon Padre, vn benefattor tanto dolce; & vn sì amoroso sposo ? Quanto poco , & quanto di rado habbiamo voltati i nostri occhi à lui, per affisarli più tosto in cose, che quasi in vn baleno sono disparse ; dopò hauerne burlato con tanto danno. Et doue sono hora quelle cose, che ci teneuano tanto occupati; che è de la vanità di tanti nostri pensieri, & di tante nostre affettioni ? come n'hanno pur bene ingannati ; hauendone lasciati con la bocca amarissima, dopò quel poco dolce, che passò via in subito ? Ditemi vn poco, Serua del Signore , doue sono i meriti, dou'è il capitale; c'hauete per l'anima vostra di tanti anni ? che frutto hauete reso fin qui, albero piantato da Dio con tanto amore ? è stato frutto, secondo voi, dolce, & soauo à lo sposo vostro ; ò pur tofco, & fele, c'habbiano amareggiata così indegnamente la bocca sua ? chi hauete voi cercato fin qui ? chi hauete voluto più contentare, ò lui, ò voi ? O pueri noi, ò ciechi noi ; che mentre cerchiamo il nostro contento ; veniamo à perderlo, perdendo anco insieme il Signore : perche, ò voglia, ò non voglia, chi come suo vltimo fine cerca se stesso, forza è, che se stesso perda; & che chi il proprio contento cerca, mal contento si troui; poi che ciò altro non è, che idolatrar con se stesso, lasciando il vero Dio, riposo vnico de le nostre anime. Voltiamo carta, Signora ; pensiamo à le nostre vie fallaci, e torte; riuolgiamo i passi a' comandamenti diuini per offeruargli ; fermiamo il cuor nostro in Dio , leuandolo da noi medesimi, cerchiamo di contètarlo, ancor che fosse con discontento proprio : siamo crudeli à noi stessi per esser seco anoreuoli ; poi che à qualche tempo per consolar noi stessi habbiamo contristata sua Maestà . Crocifiggiamo homai l'huomo vecchio ; perche viua in noi Christo benedetto, morto per dare à noi la vita : humiliamone à tutte le creature per amor suo , per satisfare al peccato de la superbia nostra, & per imitar la sua grandissima humiltà : & purgato

*Matth.*  
II,

gato il cuor nostro dal veleno de l'ira, vestiamoci de la mansuetudine del nostro sacrato Agniello, essendo assimigliata à la colomba quell'anima, che deve esser grata al Signore. Da queste due virtù habbiamo à cominciare, se vogliamo esser veri Discepoli del Signore, il qual ne disse; Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore; perche chi non hà mortificato la superbia, & l'ira, come potrà seguire il Signore fino à la Croce, doue tante ingiurie, & bestemmie, & vituperi gli furon detti, & fatti? Bisogna romperla con il mondo, & col proprio honore, & che ci mettiamo nel più basso luogo, tollerando con patientia ogni nostro dispregio, ancor che ne schernissero, come pazzi, & ne trattassero come persone di mal'affare. Et che gran cosa faria, che le pietre stesse si leuassero sù per lapidare vno, c'habbia fatto sì gran pazzia di lasciare, & voltarle spalle al suo Creatore per vn brenissimo diletto de la propria sua sensualità? con che ragione potremo scusarci, hauendo fatto vna cosa tanto contra ragione, che essendo noi mantenuti da Dio, & inuitati à la gratia, & amicitia sua, & forse anco hauendo' più tosto habbiamo voluto dilettarci con esser poi puniti ne l'Inferno, che con esser premiati in Cielo? Humiliamoci dunque, Signora, insino à la morte, & insino à la morte anco de la Croce: discipliniamoci con seruor grande insino al sangue, hauendo fatto tanto male con tanta ingratitude verso Dio. Già è vn tempo, che siamo morti al mondo; & ne facemmo anco promessa al Signore à la presenza de' testimoni. Che facciamo quaggiù in questo esilio, hauendo i nostri cuori così bassi, tãto infangati, & ingolfati ne le vanità di questo misero mondo? Voltiamo à Dio; & rompiamo homai queste catene de l'anima nostra: scotiamo il giogo de la nostra vanità, & come quelli, che sono stati pigri, & negligenti la più parte del giorno, diamoci da fare in sul tardi. non ci contentiamo d'vna certa vita ordinaria; poi che ne anco i peccati nostri sono stati peccati ordinarij: & poi c'habbiamo saputo peccare; sappiamo anco farne la penitenza: qual ragion vuole, che hauendo seruito con marauigliosa diligenza al peccato, seruiamo tepidamente à la virtù? valorosi à contaminar noi stessi, & fiacchi à purificarne? & che siamo sì miserabili, che quello, che per qualche tempo hà potuto con noi il Demonio, non lo possa



possa hora il Signore? consideriamo pur il migliore, & vedremo, quanta differenza sia dal frutto, che da quello si caua, à l'altro, che cauiamo da questo, & quanta differenza sia tra la virtù, & il vizio, tra Dio, e'l Demonio, e tra vn Paradiso eterno, & vn'Inferno, che duri sempre. O Signora, & chi potria mai stimare la nostra trascuraggine, & la nostra gran cecità? che non vogliamo ancora intendere quel, che sia regnar con Dio sempre in Cielo; & quel, che importi arder sempre con Lucifero ne l'Inferno: ma ci stiamo là smarriti, & confusi ne la via del Signore, come se non importasse niente il viuere, più ad vn modo, che à vn'altro. Hora poi che il Signore ha cominciato à picchiare vn poco à la casa vostra, cioè à l'anima vostra, Vostra Signoria gli risponda, ringratiandolo di tanto fauore: & cominci, come le hò detto, à prostrarfi a quei benedetti piedi, considerando, quanti, ch'erano infermi & di corpo, & d'anima, si prostrarono dinanzi à quelli, & si leuarono sù fani affatto, & netti d'ogni lor colpa. Confidi ancor'essa d'hauere à essere in questo numero. il Signore l'ha risuegliata, egli l'hà inuitata: il medesimo anco la riceuerà, & le insegnerà. Egli è il vero Maestro à noi mandato dal Padre: ascolti le sue parole, contempi la vita sua, risguardi se stessa in lui posto in Croce, come in vn chiaro specchio. Faccia la stanza sua dentro à le fessure di quella pietra, piantasi a' piedi piagati del suo Signore, che quiui, come vna pura colomba farà gnardata da' suoi peccati, da i Demonij, & da ogni altro male. Quiui impari ella à piangere, poi che è vna de le colombe del Signore; & con il sangue suo, & con i Sacramenti, ne' quali è nascosta la virtù sua, resterà cotesta anima pura, & bianca, come la neue, & farà anco degna di sentire vn giorno dal Signore. Leuati sù, colomba mia; perche quelli, che si humiliano, & piangono con amaritudine la loro passata vita, sogliono esser alzati dal Signore à l'hauer fiducia in lui, al gaudio spirituale, & à i dolci abbracciamenti suoi: perche egli è buono, & la misericordia sua non ha fine; à cui sia gloria per tutti i secoli, Amen.

Cat. 2.

*A vna vergine, c'hauea fatto voto di verginità, e nondimeno  
 volea maritarsi: l'efforta à star salda nel voto fatto,  
 e le insegna, come habbia à gouernarsi  
 ne le tentationi.*

**L**A gratia, & la consolatione de lo Spirito Santo sia con voi sempre. Se ho à dire il vero di quel, ch'io sento di quella informatione, che mi e stata data da parte vostra, dirò hauer ne l'animo mio grandissima compassione d'vna po uera figliuola, che mediante il voto de la virginità già più anni habbi hauuto per suo sposo Giesu Christo Signor del Cielo, & de la Terra; & che poi dopo si lungo sposalitio, con miserabile inganno, & consiglio pessimo si risolue à lasciar quello, i cui frutti sono virtù libere da ogni corruttione; & farne vn'altro con vn'huomo mortale, il cui corpo è destinato à la sepoltura, doue si conuertira in ossa, & poluere, lasciando ingannati tutti coloro, che da esso pendeuano, & ne faceuano gran conto. Or'io vorrei dimandare vn poco voi hora di quello, che già domandò Dio il popol suo, dicendo. Che hanno però trouato i Padri vostri in me da potere appuntarmi; perche si sono eglino allontanati da me, & sono diuentati vani di andar dietro à le vanità loro? così dirò io à voi; che cosa hauete trouato voi in Giesu Christo nostro Signore, che v'habbia dato fastidio? per qual cagione volete fare da lui diuortio, & diuentar vana ancor voi, seguendo le vanità? gran differenza è tra il nostro Dio, & le sue creature; & parimente il commertio suo: perche (come dice S. Gregorio) quando i diletti spirituali non si possedono, non si stimano: ma quanto più sono posseduti, tanto più sono anco stimati: perche il bene quanto più è conosciuto, & sperimentato, tanto più satisfà; & gustandosi non dà fastidio; anzi accresce maggiormente la fame di esso: ma le creature, e i diletti loro per il contrario paiono qualche cosa, quando non si possedono; & in chi non sà più che tanto gran desiderio accendono di possederli, & sperimentarli; ma non potendo cosa alcuna dar, se nō quello, che hanno; subito, che sono prouati, scuoprono la insufficienza, & bassezza loro; & in poco tempo vengono à fastidio, & fanno nausea, in vece di hauerne quella piena satisfattione, prima  
 altri

Hiero.  
20.

S. Gre.

altri si imaginaua. Tutte le cose create, Sorella mia, non sono altro, che vanità; & per questo non possono soddisfare altrui pienamente: ne mancherà giamai questa legge, che douunque la carne cerca satietà, & quiete, quini trouera im perfertione, & difetto: onde resta poi l'huomo contuso; & pentito affatto, marauigliandosi molto de la propria cecità in hauer lasciato Dio per la creatura. Tal vergine è stata al mondo (come si legge) che hauendo volontariamente, & con miserabil consiglio perduto la propria virginità; & essendosi poi accorta di hauerla dato per così vil prezzo, venne in tanta amaritudine, & confusione, che deliberò di appiccarsi; & si appiccò realmente: doue s'era prima imaginata di hauere à restar consolatissima per hauer soddisfatto à la voglia sua. Altre poi n'ho visto io, che dopo l'hauere offerto a Dio il proprio corpo, o per voto di virginità, o per proposito; trouandosi tentate dal Demonio, o per propria fragilità, procurando di soddisfare à la concupiscenza loro; & o per vere in somma, o per false ragioni, eleffero di maritarsi, non senza scandalo di quelli, che l'haueno prima viste in habito di virginità; con graue dispiacer proprio; & con andar loro ogni cosa à male; vedendosi chiaramente hauer contra se Dio, ilquale negaua loro il suo aiuto, dimostrando à la scoperta, quanto hauesse per male, che la sposa sua si maritasse con altri. Si che, figliuola mia, imparate pur à le spese altrui; & risoluetevi, che da voi non meno si terrà il Signor nostro affrontato, se gli mancherete di fede, & che saprà gastigar voi, come l'altre, hauendo il medesimo fallo contra di lui commesso. Quanto miglior consiglio per voi sarebbe di stabilirui nel vostro primo proposito, imitando l'esempio di tante vergini fante, che tanto stimarono la propria virginità, e tanto amarono Giesu Christo, da cui era loro ispirato così santo proposito, che nè per promesse, ne perdoni, ne per minacce, ne per tormenti si lasciarono mai iouuertire, si che hauendo Dio per loro sposo vnico, voleffino maritarsi con huomo viuente: & se bene alcune ci lasciarono anco la vita corporale; vennero però à guadagnarsi l'eterna in Cielo: onde non si hanno di ciò à pentire; poi che quanto più hanno patito per offeruare al primo sposo la prima fede; tanto più ampiamente sono da lui remunerate in Cielo, & con tanta copia di beni, che il minor di essi val più

val più di tutto quello , che quà haueffino mai potuto ha-  
uere, ancor che fi foffino maritate à qualche Rè, ò Impera-  
dore ; perche chiaramente fi vede, Sorella mia, che i piace-  
ri di questo mondo finifcono, & le grandezze parimente, &  
le Signorie : à tale che quella Donna , laquale hoggi è ric-  
chiffima, ben feruita, & ben corteggiata, & à cui fi darà anco  
de la Maestà , tra pochi giorni fi muore, e tutto fparifce , &  
và in fumo, come se non foffe giamai ftata in questo nostro  
mondo : ma quelle, che lo disprezzano , acquiftano i beni  
eterni, & non solo fi trouano la sù in Cielo gloriofe, & bea-  
te, ma etiandio quaggiù in terra è celebrata la memoria lo-  
ro . Che bifogna dunque andar qui vacillando ; se habbia-  
mo à fequire le cose celesti, ò le terrene ; le cose breui, ò l'e-  
terne, i beni folidi, ò i beni vani, la incorrutione , ò la corrut-  
tione ? Ditemi vn poco, figliuola in Christo, perche vi sete  
fcordata, che il matrimonio riempie la Terra ; ma la virgini-  
tà il Cielo ? perche tenete fi poco conto di quello, che Dio  
promette à la vergini, che gli offeruarono la fede à lui data,  
quando gli offerfero in sacrificio puriffimo la virginità pro-  
pria ? leggete in Efaia, e trouerete, che dice Dio de le vergi-  
ni queste parole . Io darò loro luogo ne la mia casa, & den-  
tro à le mura mie ; & darò loro anco vn nome più eccellen-  
te, che à gli altri miei figliuoli, & figliuole : vn nome sèpiter-  
no darò io loro , che giamai non mancherà . O se dentro à  
l'anima vostra penetraffe il sentimento di queste parole di-  
uine ; & se con il gufto incorrotto sentifte la foauità, che in  
effe è rinchiufa ; & se vedeste con gli occhi vostri , alzando  
la mente al Cielo , la grandezza di questi beni , & quanto  
Dio fia verace in consolar la sù tutti quelli , che in questo  
mondo mortificarono la propria carne, disprezzarono i fu-  
gaci diletti, & più tofto eleffero purità, & incorrutione per  
amor di Christo, che la corruttione immonda di questa cor-  
rutibile, & misera carne ? Non sapete forse, Sorella in Chri-  
fto, che la vergine, laqual fi elegge per suo fpofo il Sig. Gie-  
sù, hà la Vergine Maria per Suocera , & il Padre eterno per  
Suocero, effendo la Madre, & il Padre del proprio fpofo ?  
Non sapete, che effendo lo fpofo Rè , la fpofo viene à effere  
Regina ? & che , se ben mentre viue in questo misero mon-  
do, fia pouera, e tribulata, fi come fù ancor' effo, quando ver-  
rà poi il felice tempo de le nozze, farà così gloriofa, & ricca,  
& grande,

& grande, qual conuien, che sia la sposa d'vn tanto Rè? allora voi ritrouandoui à la presenza sua, gli renderete gratie infinite de l'hauere eletta voi per sua sposa; & di hauer leuato non solo i vostri occhi, ma etiandio il cuore da l'amor de le creature, comandandoui, che come sposa fedele, lui solo guardaste, & lui solo amaste: Et sarà allora la vostra compagnia con lui così stabile, & con sì forte nodo à lui sarete vnita, che non solo gli starete appresso, quando egli starà con maestà nel suo Trono, ma lo seguirete anco per tutto; si come de le virgini è scritto, che seguono il sacro Agnello douunque egli vada, e cantando vn nuouo cantico, che niuno può cantarlo, che non sia vergine. Pensate nò quanto sia pretiosa quella solitudine, che proua la buona vergine in questo mondo; & di quanto valor siano le diuote lagrime, che per Christo sparge, poi che si trouerà in Cielo accompagnata con Dio, & con la Vergine di tutte l'altre virgini: laqual come guida di tutte l'altre canterà il nuouo cantico, come fece già dopò l'hauer passato il mar rosso, Maria Sorella di Moisè, tenendo il cembalo in mano, che significa il suo proprio & virginal corpo, comincerà il suo cantico, seguitandola poi lietamente Caterina, Barbara, Agata, Lucia, (la cui vita vorrei, che in ogni modo leggeste) & altre innumerabili da noi conosciute, & non conosciute, allegrissime tutte di tanto bene, che hanno conseguito, mediante la loro virginità, & godendo eternamente quella incorruttione, che di quà haueano incominciato. Et chi non volesse dunque disprezzar tutto per fare vn sì grande acquisto? chi non volesse mortificare la propria carne con sante fatiche, & conseruare interamente la virtù de la castità, acciò che così mal trattata venga à nascondersi, come il grano del frumento, sotto la terra, & così morendo di quà, venga à render gran frutto nel Regno eterno? Et poi che sì grande è il numero di quelle, che eccitate da questi beni lasciano di maritarsi in questo mondo, ancor che ne siano assai pregate, per esser più tosto spose di Gesu Christo, molto più è ragioneuole, Sorella mia, che voi, laqual già sete sua sposa, nò vogliate lasciarlo più, nè tornare à dietro; poi che le buone consorti di quà sopportano con patientia tutti i traugli del matrimonio, dopo ch'è fatto. Et se dal Demonio, ò da la propria fragilità sete tentata, acciò che lasciate l'impresa:

*Apo. 14.*

*Exod. 15.*

*Io. 14.*

E e non

non douete per questo perderui d'animo, ne anco marauigliarui, non essendo voi la prima à prouar simili combattimenti per tener salda la bandiera de la virginità, che è vna gioia sì pretiosa, che è ben ragionè, che non si acquisti, ne si posseda senza particolar tranaglio, e fatica: il che non passa pero senza frutto, ne senza honore; perche quanto più è seguitata vna Donna da bene, stādo ella forte, tanto viene à esser più honorata appresso del suo marito, e tanto ha più ricchi doni da lui. Et essendo lo sposo vostro Christo il più riconoscente, il più amoroso, & il più fedele di tutti gli altri, tale anco douete esser voi verso di lui in non lasciarui vincere da le tentationi, che così saprà egli poi dire à gli Angeli suoi in Cielo di hauere in terra vna sposa, che per esserli fedele stā forte in tutti gli affanni, disprezzando per amor suo tutti gli altri amori: & ancor voi sentirete maggior conforto, vedendo di amare Dio in verità, & che per amor suo lasciate quello, che da voi molto era desiderato, & che habreste anco potuto ottener di quà. & potrete dire allora con buona fronte quello, che è scritto. Prouasti, Signor, il cuor mio, & lo visitasti di notte: mi esaminasti nel fuoco, non fù trouata in me sorte alcuna d'iniquità. Sforzateui dunque, Sorella mia, di tollerar coteste fiamme, che si come sono simili al martirio ne la pena, che danno, così fanno simile ad vn Martire chi le patisce. Inuocate pur voi il vostro virginale sposo, & la sua purissima Madre, & pigliate per vostra particolare auuocata qualche Vergine, & Martire, confessandoui, & cōmunicandoui vn poco più spesso, & frequentando anco più l'oratione, & il leggere qualche libro diuoto: durate de le fatiche, occupateui, nè state mai otiosa: fuggite la conuersatione di tutti gli huomini, & de le donne ancora, che non siano amicissime de la virginità; & habiate poi fiducia in quel Signore, che vi hà fatto sua sposa, che vi darà anco gratia di perseverar fino al fine. che se fin qui non vi hà fauorito più che tanto, n'hà hauuto la colpa il cuor vostro, che è andato zoppicando, & vacillando di pigliar più vno sposo, che vn'altro. Risoluetevi dunque voi vna volta à voler più tosto morire, che lasciare il primo già da voi preso; & ditegli, che poi ch'egli conosce benissimo quanto voi siate fragile, vi dia forza di potere adempire quanto gli hauete promesso: & se bé voi non vi sentiste così

di su-

di subito libera in tutto da questi affetti; nõ vi sbigottite però; perche il Signore vfa di andare à poco à poco sanando le nostre piaghe; & gli dispiace assai, quando non vogliamo sopportarle in satisfattione de' peccati da noi fatti ò cõsentendo, ò in ripugnando assai freddamente, di maniera che ò ne tenga il Signore in pace, ò ne dia patientia ne' traugli de la guerra, tutto vien da lui ordinato à profitto nostro. Et poi che Dio v'hà fatto gratia di hauer già passato i più duri combattimenti, & i golfi più perigliosi de la fanciullezza, & hauendo condotta homai vicino al porto la vostra naue carica di molte ricchezze, non vogliate far voi vna tal pazzia, che circa il fine de la nauigatione vogliate affogaru nel fango, per non aspettare vn poco di raccorre in Cielo i frutti de la virginità, che di quà hauete offeruata: ne v'immaginate, che ci habbia à correr gran tempo di quà à lo sbarcamento; perche sarà forse più tosto, che da voi non si pensa; & sentirete allora gran pena di esserui priua d'vn tanto bene per vn piacer cosi breue: ma aspettando, vn poco, & sperando in Dio, farete da lui consolata, & fatta contenta; oltra che darete grande allegrezza à tutti quelli, che vi amano; & buono effempio à quelle persone, che forse haueano cominciato à scandalizzarsi de' fatti vostri: & in Cielo sarà accettato questo vostro santo proposito, come se hora l'haueste fatto la prima volta. Ne faranno anco festa gli Angeli, che hanno parentado assai stretto con la santa virginità, & sentiranno gran compiacenza di questo vostro proposito, & de la perseueranza, che Dio v'harà dato. A la cui misericordia piaccia di illuminar gli occhi vostri per conoscere quãto sia miglior via quella, che l'anima vostra s'hauera eletto, promettẽdo virginità, di quest'altra, che vorrebbe hora pigliare la carne vostra, cercando il modo da perderla.

*A vna Signora rimasta vedoua, consolandola, & dicendole, quanto poco si habbia à desiderare in questa vita; & quanto gran giouamento apportino le tribulationi à chi le sà tollerare.*

**L**A gratia, & la consolatione de lo Spirito santo sia sempre con V. S. Sia ringratiato infinite volte il Saluator nostro di tutto quello, che hà fatto, & farà; poiche in tutte

E e 2 le sue

le sue vie è giusto, & in tutte le sue opere è Santo. Nè piaccia à la misericordia sua, che da la bocca nostra altro giamai si dica, ne che il cuor nostro altro in se senta, che approuare per ben fatto tutto quello, che Dio fa; ancor che secondo il parer di certi, che fanno poco, altrimenti sia giudicato: nel numero de' quali non vorrei già io, che Vostra Signoria si trouasse; & cōfido ne la diuina misericordia, che non farà; ma che lo ringratierà in tutte le tempeste, che combattono hora l'anima sua; & ne l'altre ancora, che se le rappresentano di hauere à trauagliarla per l'auuenire, & agitarla in diuerse parti. Ma non leui ella giamai gli occhi suoi dal Signore, ne da la sua santa volontà, che questa è la vera Tramontana, in cui sempre habbiamo à guardare ne la notte, & nel mare di questo mondo; se vogliamo condurci al porto di quella salute, che non hà fine. O Signora, se considerassimo tutte le cose nostre, come Christiani, i quali per esser discepoli di Giesu Christo habbiamo da conoscere la verità; & non essere, come huomini senza luce, che piangono doue harebbono a rallegrarsi; & ridono di quello, che harebbono à piangere; con quanta chiarezza vedremo allora, che Dio fa gratia, & gratia anco assai grande à quelli; che caua di questo esilio; & con quello, che da noi si chiama morte, pon fine a' trauagli nostri, & à le sue offese. O vita, che si falsamente è chiamata vita, poiche tanti affanni, e tante morti da te veangono non solo al corpo, ma etiamdio à l'anima: Et che dire de gli inganni tuoi? poi che chi viue hà per l'ordinario tanti trauagli, che la vita istessa gli è morte, essendogli occasione, & d'impatientia, & di mille altri peccati, & quando pur le cose gli vanno prospere, si inuanisce subito, scordandosi anco di chi gli hà dato la vita: & questa ancora è morte, ancor c'habbia nome di vita. Perche dunque deue essere amata vna cosa, che quanto più è prospera, tanto più si deue temere? O beato chi si troua libero da' tuoi lacci, che in tutti i negotij, & in ciaschedun momento ci tendi, non per rubbarci oro, ne argento, ma l'istessa anima, che val più di tutto l'oro del mondo; & è anco tale, & di tanta delicatura, che non può impacciarsi con te senza dare nel fango; di maniera che dieci anni di vita altro nõ sono, che dieci anni di peccati, d'inganni, & di trauagli, che tutti ci molestano. Che ri-



medio dunque haremo noi per non cadere ne' lacci tuoi ? quello certo, che Dio n'apporta, quando ne libera da la tua potestà così fastidiosa, & crudele; & ne pone doue non sentiamo più i tuoi combattimenti, & le tue molestie, acciò che liberi dal tuo giogo rendiamo gratie à chi ruppe le nostre catene, mettendone in libertà. Non pianga dunque V. S. la morte sola: pianga più tosto la vita; & ringratij Dio, che l'habbia già mezzo libera da questo fango; ilquale quando gli piacerà, saprà anco farla libera in tutto: hò detto, mezza libera, perche il marito, & la moglie sono vna stessa cosa; onde la metà di Vostra S. trouandosi fuora di questo mondo, è fatta libera: ma l'altra, cioè Vostra Signoria si troua ancor quà in questo carcere miserabile: onde se bene gusterà quanto sia dura cosa il viuere in questo mondo, pregherà Dio di cuore, che voglia riunir presto la parte di quà con quella di là, acciò che di santa compagnia habbiano à render gratie al Signore, che l'habbia fatte libere da la morte, & condotte à quel grande abisso di vita, che è Dio: ma questo non per impatientia, ne per disperatione; anzi solamente per desiderio di non offender più chi tanto merita d'esser seruito; & di poter vedere vna volta chi è tutto luce, & bellezza. O luce diuina, che allegri tutti quelli, che in te risguardano; & di tal maniera gli allegri, che dentro, & fuora abbondano di letitia, & di gioia insolita; & quando verrà quel giorno, che possiamo goder de la tua bellezza? quando farà, che non habbiamo à sentire altro gusto, ne altri ragionamenti, ne altra ricchezza, ne altro spaffo, ne altra vita, se non di vederti, & di goder te nostra vita, nostro Tesoro, nostro cibo, nostro cõtento, & ogni nostro bene? Qual velo impedisce la nostra vista da così gran visione? O se ti piacesse, Signor, che per amor tuo ci diuentassino amari tutti i piaceri presenti, & ne fossino dolci tutti i trauagli di questo mondo, essendo essi vna via molto sicura da peruenire à te, ilquale fosti di qui sempre pieno di tribulationi, & d'affanni, & per questa porta entrasti ne la tua gloria. Apriamo, Signora, vna volta gli occhi, & non vogliamo à bello studio ingannar noi stessi, poi che Dio, ilquale è somma verità, ne chiarisce questa partita, dicèdo, che per molte tribulationi bisogna passare à l'eterna requie: non siamo noi, come certi seruitori mal creati, quando le cose non

passano à modo loro, di tratto cominciano à mormorar del patrone: ma confidiamo in quel grande amore, col quale Dio ne ama, & dica la carne fragile quanto sà, che la verità è questa, che quanto Dio hà fatto in tirare à se il Sig. Comendator, che sia in gloria, sia molto ben fatto tanto per V. S. quanto per lui; che essendo egli & vissuto, & morto, come Christiano, dobbiamo credere, che Dio gli habbia dato quel premio, che suol dare à quelli, che viuono da Christiani perfetti, che à di vedere Dio à faccia à faccia: ò che almeno habbia quello, che conuiene ad vn Christiano, che sia stato peccatore, ma penitente, che è il Purgatorio, doue si hà certezza di hauere à vedere Dio. Et veramente che se potessimo vdir l'anima sua, credo, che ne direbbe. Et perche mi piangete tanto, poi che mi trouo si cõtento di quello, che Dio m'hà fatto? chi ci è però di buono in cõtesta vita, ne la quale voi vorreste vedermi? potete forse inuitarmi ad altro, che à dolori, à infirmità, & à miserie di corpo, & d'anima? or basti pur quanto hò patito fin qui, & sia benedetto sempre chi me n'hà libero: non piãgete più per mio conto; ma attendete voi à viuer bene, & di tal maniera, che meritate di esser cõdotti in breue à goder la vita di quà. Queste cose, Signora, se ben forse altri non le crederebbono, è douer però, che siano credute da Vostra S. la quale può esser buon testimonio del graue & lungo purgatorio, che hà patito ne la sua infirmità; ilquale ha saputo tollerar con tanta patientia, che nõ solo io, ma quanti lo vedeuano, erano forzati à darne gratie al Signore. Et poi che Dio non suol gastigar due volte vn delitto solo, possiamo sperare, che Dio gli habbia à essere Padre di consolatione in quell'altro mondo, essendogli stato in questo Padre gastigatore. Ma io vedo, che V. S. dice non hauer dubbio alcuno di questo; ma che tutta la pena sua è, che resti ella di quà tra tanti affanni; à che rispondo, che il maggior conforto di chi ama è, che stia bene la persona amata, ancor che ne sentisse egli qualche trauaglio; & stante questo, V. S. deue hauer ciò per molto guadagno, poi che tutto succede in profitto di chi ella amaua tanto. Et se ben vorrà considerare, trouerà, che quantunque ella sia per diuin volere rimasta tra molti affanni, tutto nondimeno risulta in suo giouamento; poi che à la fine chi più trauaglio harà, più rimunerato sarà. Et se in questo

Hb. 28

questo si sentisse fragile, & di poca virtù, confidi in quel Signore, che tanto più suol fauorire di segreto, quãto più pare, che disfauorisca in publico, non debbiamo noi giamai appoggiarci ne à la carne, ne al sangue, che hoggi viue, & domani muore; ma in Dio vno liberator di tutti quelli, che in lui sperano, ancor che da qualunque altro fossino derelitti. Et quando anco gli amici finti piantassino a' bisogni nostri, non ci sgomentiamo per questo; ma crediamo pur, che in vece di tutti, & per tutti dourà bastarci, anzi auanzarci questo amico tanto fedele; & che mentre haremo speranza in lui, amandolo di buon cuore, non faremo abbandonati giamai da la bontà sua; che quando anco altro guadagno non si cauasse da le tribulationi di questo mondo, che ricorrere più spesso del solito à l'aiuto di Dio, non è poca gratia; poi che dal trattar con Dio risulta à noi tanto bene. Tali dunque esser deüono l'armi di V.S. in tutti i combattimenti suoi; tale anco il configliero in tutte le sue dubitationi; tale il consolatore in tutte le sue angoscie; tale anco il prouisoro in tutte le sue necessità. Egli in somma sia il suo buono amico, il parente, il padre, il marito, & ogni suo bene; & habbia questo per certo, che non ad altro fine Dio la priua di queste cose, se non perche si risolua à pigliar lui in vece di quelle, & che tanto meglio sia per farla V.S. con lui, che con tutto il resto, quanto è la differenza tra lui, & qualunque altra cosa. Ricorra pur V.S. sperando ne la misericordia sua, che prima sia per mancar l'acqua del mare, & la luce del Sole, che la misericordia sua verso di tutti quelli, che haranno il cuor contrito, & humiliato. Et se V.S. vuol preualersi di Dio, & accettarlo per suo rifugio vnico (essendo egli pronto à darsele) non dubito punto, che lo ringratierà più tosto di tutto quello, che le hà mandato, che di lui tanto, ò quanto si lagni. Fermi dunque ella in Dio tutto il cuor suo, rimettendo in lui, & ne le sue mani se stessa con tutte le cose sue: stia pur salda, come vno scoglio, in tutti i trauagli, poi che l'vnico figliuol di Dio, ancor che fosse sì delicato, trauagliò tanto per amor nostro; che quanto più mostrerà la fronte à l'auuersità, tanto più le saranno leggieri, & facili à tollerare. Et quando pur sentisse di esser sopraffatta da l'impeto loro, ricorra à Christo, pensando à quella agoniz, che patì ne l'horto; & à quella grau parola, *Mat.* 26.

*Mat.*  
26.

che disse allora al celeste Padre . Non la mia volontà, ma la tua si faccia : laqual vado anco V. S. replicando spesso & con il cuore, & con la bocca, meglio che potrà . Et se vorrà anco considerare, che questi affanni non vengono à lei d'altronde, che da la santa mano di Dio, credo, che non le saranno così graui da soffrire; ma che dirà, Signor, poi che tu me li mandi, eccomi pronta à riceuerli : che non è douere, che io sia così mal creata, che ti rimandi in dietro cosa , che da te venga. Et poi che prontamente accettiamo di patir quel tanto , che da vn ministro di Dio ci è imposto per penitenza ; perche non accetteremo con maggior prontezza quel, che ci manda Dio proprio, ancor che sia maggiore, essendo maggiore ancor' esso? non durerà sempre no; ne sempre ci troueremo sotto il flagello di Dio; che sarà bẽ quel giorno , quando Dio getterà via la sferza , & placherà il suo sdegno per abbracciarne , come suoi figliuoli diletti ; & gli faremo tanto più cari, quanto saremo itati più pazienti ne le sue Croci, che ben poco è il traualgio, che mada rispetto al premio, che dà à chi s'accõmoda al voler suo . Et poi che i più tribulati saranno anco i più consolati, è gratia particolare , che ci tribuli affai: ne debbiamo reputarcelo per nostro male. Siamo pur virili nel sopportare ; siamo figliuoli veri ne l'obbedire; che Dio sarà liberalissimo nel premiare, & veracissimo in tutto quello , che promette à chi per lui patientemente porta la croce sua . Questo Signor dunque, che è

*'Luc.*  
22.

*Osè. 8.*

*A una vergine , proponendole le molte, & varie astutie , che il Demonio usa per cauare vno de la buona via cominciata; & come debbiamo noi gouernarci in questo, & rispõdere al Demonio: & quanto sia cosa eccellente il patir per Christo .*

**D**io nostro Signore vi conceda tanta gratia , quanta io vi desidero , & quanta ve ne bisogna à perseuerare nel

nel ben cominciato : perche son certo io , che il Demonio non cesserà di combatterui in mille modi , tanto à la scoperta , quanto ancora di soppiatto , & à tradimento , à fine di mandare à terra , & distrurre quel tanto , che Dio hà fin qui in voi edificato . A le volte egli suol mettere altrui ne l'animo vn grande sbigottimento per la difficultà di questo viaggio , mettendo , & inculcando tante cose , & si grandi dinanzi à gli occhi nostri , che del tutto appariscano intollerabili , & che non vi sia rimedio da poter vincerle : & se pur la persona si vuol fare animo , & confidare ne l'aiuto , & fauor diuino , s'ingegna di mandare à terra questa fiducia , dicendo , che Dio non si cura di queste cose : & quando anco non può più , mette altrui per la fantasia , che non serua à Dio , come deue ; & che meglio le seruirebbe in qualche altro luogo , rappresentandogli la incommodità , che qui tiene , & i commodi , che altroue harebbe : il che non fa il maligno per desiderio , che habbia del nostro bene ; ma per torne eti andio quel poco , che habbiamo , sentendone egli gran dispiacere : ma ancor che l'astutie sue siano grandi , meggior però è la misericordia di Dio , & la potenza sua similmente per aiutarne , & farne vittoriosi ; quando non vogliamo voltar le spalle , fuggendo vigliaccamente il combattere . Diciamo dunque noi al nostro auuersario , che quei traugli , che da lui ci sono messi dinanzi , non sono così grandi , come da lui ci sono dipinti ; & che non habbiamo ancor fatto resistenza infino al sangue , combattendo contra il peccato ; & che maggior cose altri patiscono per amor del mondo , & de' gli interessi di quà : & che però è douere , che non sia da meno chi serue à Dio in patire per lui , che chi serue al moudo il patire per il mondo ; poi che il premio del mondo , altro nõ è , che passar da l'vn male à l'altro , & il premio di Dio è vn grandissimo bene dopò vn piccol male . Et se vogliamo guardare à la vita de la nostra vita , cioè à Giesu Christo nostro Signore , ci vergogneremo à dolerci niente , non essendo stato mai visto , se non pouero , & appena nato andar disperso , & fuggire , ò tra persecutori quando fù grande , ò vicino à la morte sudar sangue dal capo al piede , & metter poi à sbaraglio la vita propria tra flagelli , & spine , & percosse , & chiodi , & croce . Et che è poi qualunque nostro trauglio comparato al minimo di tutti questi ?

Hab.  
12.

questi? & poi che vogliamo hauer parte ancor noi seco in Cielo, non ci deue parer fatica di esserli compagni anco in terra; perche il decreto è fatto, che non habbia à farli compagnia nel gaudio, se non chi farà stato compagno suo ne la pena: & in somma vuole egli, che la croce sia come vn ponte, per cui debbiamo passar noi altri à l'eterna requie; & che nõ ci sia altro varco, ne l'altro gaudio per gire al Cielo: & che chi di questo non si contenta, non habbia da far niente in quel Regno; che fù per noi preparato fin dal principio del mondo. Confortiamoci dunque noi nel Signore, armandone con l'arme de la sua Passione, & de' suoi tormenti, che in effi trouerà l'anima nostra si gran fortezza, che niuna cosa la potrà vincere. Pigli pur la sposa il suo Christo, quasi vn fascetto di mirra, & porti l'amaritudine sua nel proprio cuore; acciò che ripensando à le pene sue, si consoli ne le sue proprie, reputandole, come sono, gratie diuine, & amandole di tal forte, che venga à riconoscerle per fauori, & per gioie à lei venute dal Cielo, à tale che tremi di perderle. Tengasi pur come ignuda, quando non si conosce vestita di questa liurea, che è propria del suo sposo, ne in altro consiste, che in affanni, & angustie, & pene: & di questa maniera verrà à fuggir via il maligno spirito, che ne volea far lasciare la via di Dio per le difficoltà, che in essa si trouano, vedendone amare i trauagli, & le tribulationi per amor di colui, che pati tanto per nostro amore: ne ci lasciamo ingannare, quando il Demonio ne mette innanzi la lunghezza di questo viaggio; perche potria anco essere, c'hauessimo à viuer poco, & che quel, che pareua à noi, c'hauesse à durar molti anni, non durasse poi, se non pochi giorni. onde douremo noi far buono animo, aspettando, che ogni giorno habbia à essere il fine de' trauagli nostri, & pero dire a la nostra anima, aspetta ancora vn poco più, & habbi patientia, che ben puo essere, che ce ne sia per poco, & che presto siano per finire i mali di questa vita: che certo è molto più vero questo pensiero di quello, che ci mette in capo il Demonio: & vedesi, che più sono quelli, a' quali è troncato il filo de la vita, mentre sperauano viuer lungamente, che riesca loro di hauer quella lunga vita, ch'erano imaginati. Et se il Demonio volesse perluaderci, che altrove faremmo noi assai meglio il seruitio di Dio, ricordiamoci pur,

pur, che questo è vn'inganno, che à molti hà fatto lasciar la buona via, che teneuano, promettendone'loro vn'altra migliore; iquali, come matti, che furono, perdettero quella, doue Dio gli hauea posti, & in vece d'hauerne vn'altra migliore, presero la mala strada, per laquale pian piano si condussero al profondo de l'Inferno; insegnando à gli altri à non esser così facili à mutar luogo sotto colore di poter meglio seruire à Dio. Quella mutatione, che si fa dal male al bene, è buona senza alcun dubbio; ne in ciò si deue temere inganno; ma che voglia alcuno da vn luogo, ch'è buono, andare ad vn'altro, che à lui apparisca esser migliore, è cosa di gran pericolo; perche bene spesso suol nascere più tosto da la poca voglia, ch'è in noi di accomodarci à quel tanto, che Dio ci manda, che dal seruore di viuer meglio: anzi che vna certa accidia causata in lui da la propria impatienza, & da la sua poca virtù, gli aggira il ceruello con questi capricci di andar quà, & là: & essendo tutto il mal suo dentro ne l'animo, subito che gli occorre qualche disgusto di quelli, che prima solea sentire, ritorna al medesimo humore; perche non si muta l'animo con la mutatione del luogo: onde si accorge poi essere stato inganno quel, che prima teneua buon desiderio. Bisogna dunque star saldi ne la via presa; & quando il Demonio ci mette dinanzi qualche intoppo per disturbarci, dobbiamo rispondergli, che anco altroue si trouano de gli intoppi; & forse anco maggiori, & di più pericolo: & ancor che ciò non si veda, si deue credere; perche non si dà luogo alcuno, doue non si trouino de gli impedimenti, & de le tentationi: & per tutto vano mescolati insieme il bene col male: onde il meglio è di contentarsi di quello, c'habbiamo, & di star doue il Signor ci pone, facendo buon capitale di quel tanto, che da la mano sua habbiamo riceuuto. State dunque voi sicura, che Dio s'è compiaciuto del venire, & de lo star vostro costì: & se così sentirete nel vostro cuore, tutte le nebbie andranno via; perche è gran felicità il far cosa grata à Dio, ancor che ci douesse ben costar mille vite: state pur forte voi ne la guerra, e tollerate i combattimenti, che da qual si voglia parte vi siano mossi, che l'occhio di Dio tutto vede, & conosce le sue pecorelle benissimo, ne manca di soccorrerle al primo belar, che sente. Egli dunq; vi farà animo; & quan-

Io. Io.

do anco

do anco talhor cadeste, non vi sbigottite, non vi sù presto, chiedendo maggior aiuto, che non siamo di questa fatta : & il Signor nostro non si marauiglia, che siamo fragili : il suo cuore tutto humiliato, che conosco la sua cecità, in tutto penda da la sua somnia misericordia, che non mancherà mai ; anzi vi andrà sempre soccorrendo, secondo che farà il ben suo, & restituirà to il debito tempo : & certo che a noi non è l'altro è fauore, & gratia, perchè di questo uigno, cioè di fele, & di mele, fin tanto che non si è in mele, partendoci noi da questo uigno, non si può andare nel Regno eterno ; done piaccia a Dio darla . Veramente che sento ancor io la parte del vostro : sia benedetto Dio, che lo so, & che dobbiamo noi ringraziarlo, perchè ha dato la patientia nostra per darne maggior compassione pur, Figliuola mia, de la Croce del Signor nostro, tutto sudore sparse sotto tal carico, & cadde in terra, essendo poi fatto star su à forza di sua misericordia. Considerate quanta differenza ha noi nostri a' tormenti suoi ; & quanto gran desiderio ha voler, che prouiamo ancor noi vn poco di quella che pati la Maesta sua, Io per me non ho mai curata vn poco troppo, & che non ho mai parata al colpo, ne habbiamo tenuto conto, & gratia non vi sbigottite si forte, che al fine non & non sete vn'Angelo : sete fragile, & non si gratia : non si marauiglia niente il Signor nostro imperfezioni ; ne vuole che per questo si sottometta ; ma che si come il puto, pol'eh' che non si muore, & corre via come prima, così far debbe il nostro, & non si fiui dunque l'accidia, che fin qui ha tenuto il timor di Dio lasciata andare, non ha mai potuto tirla, che si hauessimo à guardarla, non si potrebbe potria giamai tollerare il compagno, & non si potrebbe potria star col figliuolo, ne il marito, & non si potrebbe prossimo in somnia con l'altro, & non si potrebbe tramontare il Sole, che non fosse, & non si potrebbe nostro sdegno : & quelli hanno doppiamente



mi à cercar la pace. Poiche dunque n'haüete guadagnato tanto fin qui, non vogliate di gratia perderui questa; laqual tanto dourà esser maggiore, quanto l'offesa è più graue: il che le domando io per amore del Signor nostro, il quale Lu. 13  
Io. 13. pregò anco per quelli, che attualmente lo crocifiggeuano; & lauò, & baciò i piedi di Giuda, ch'andò à tradirlo: quantunque è maggior ragione, che facciamo ancor noi questo stesso verso di quelli, che ci amano; ancor che n'haueffimo hauuto qualche disgusto. Quanto à quello, che fin qui haüete fatto, haüete fatto benissimo; & così douete seguitare anco per l'auuenire; & se per questo doueste anco toccar de le bastonate, sia col nome di Dio: à questo conoscerò, io se mi amate, cioè se vi scorderete in tutto de le cose passate, lasciando andar via l'accidia, & rallegrandoui col piccolino Giesù, & con la Vergine Gloriosa, che partori poco dianzi, & stà allegrissima. Ben vedo non esser poco quanto da voi desidero; ma à chi ama molto, nõ si gli deue domandar poco. Lo Spirito Santo sia con voi sempre, Amen.

*A una vergine, animandola ad hauer cura per amor di Dio d'una Donna inferma.*

**A** Ncor che io vi desidero molta quiete; assai più però vi desidero occasione di merito: & amandoui molto il Signor nostro, hà il medesimo desiderio ancor'esso per conto vostro: perche bene harebbe potuto egli darui qualche modo di viuere quieto, & senza trauaglio alcuno; ma non gli è piaciuto di farlo: anzi hà voluto farla partecipe de le pene altrui, perche siate simile à lui, che essendo sano, volse pigliar sopra di se i nostri dolori. Beata voi dunque, Figliuola mia; poi che in voi si adempie la parola di San Paolo, quando disse, Haüeste compassione de' prigionj, come foste ancor voi stati prigionj: perche così sentite voi il male di cotesta Signora, come se fosse vostro proprio, & forse anco più: onde douete star molto allegra; perche quãto da vna parte vi affliggete, tãto da l'altra grãdissime corone acquistate: perche il seruire à vn'infermo, etiandio senza grande amore non è poca cosa: quãto più dunq. con tanto amore, che nõ meno infiacchisce il sano, che sia l'infermo stesso. Gran Tesoro è questo, che vi accumulate hora in Cielo: pe-  
no non

ro non vogliate stancarui, poi che il Creator vostro deue esser il vostro premio. Per questa via ci suole il Signor nostro rimettere i nostri debiti: ralleghiamoci dunque, che egli proprio ci dia il modo da satisfare. Et poi che sete sposa, seruire con amor grande lo sposo vostro, ilquale stà infermo tutta volta che vna de le sue pecorelle s'inferma; che parola de la sua propria bocca è questa: laqual si vdirà l'ultimo giorno, lo era infermo, & mi seruiſte: riceuete dunque il Regno à voi preparato: nè lasciate di pregarlo, che si degni dare il suo aiuto tanto à voi, quãto à l'inferma, non per alleggerirui la croce, ma darui forza, & amore da poter portarla, come la portò egli per voi. Egli rinuntio à tutte le sue consolationi per pigliar gli affanni, & le pene vostre: diteli dunque, che volete ancor voi far questo stesso, & che non resti di mandarui tuttauia qualche occasione da poter far proua de l'amor vostro: perche non deue goder di Dio chi non l'ama: ma il patir per lui questo è segno di vero amore; & l'amor solo di Christo è quello, che sempre dura. Egli dunque vi faccia tale, quale vi desidero, & quale lo prego io, che vi faccia, Amen.

*A vna vergine fauorita da Dio, insegnandole, come deua gouernarsi tra le dolcezze, & consolationi de lo spirito.*

**D**Euota sposa di Gesu Christo. Et che pare à voi finalmente del nostro Dio? non vi pare egli, che in fatti sia tutto bontà; poi che s'accomodà ad amar tanto, & conuersar così dolcemēte con vna misera creatura, che non essendo pur degna del pan, che mangia, l'è dato per cibo, & per sua cosa propria il Creatore del tutto? certo che la mente humana non può capir' questo; ne tampoco gli Angeli potriano giamai ringratiare à bastanza vn tanto Signore, de la gratia grande, che si degna fare à vn pouero vermicello nel ricordarsi di lui, & nel visitarlo come suol fare. Or si lodi egli da se stesso; poi ch'egli solo conosce se stesso. Egli benedica, ami, & goda se stesso: che altro non potria mai pienamente magnificarlo, ne ringratiarlo di quel tanto, che opera con noi altri, se non lo fa egli stesso. Sì che, Figliuola mia, quando sentite venir sopra di voi

voi la misericordia sua; & che vedrete da l'altra parte la vostra indignità grande, & la insufficienza propria di poterlo ringratiare, vscite pur di voi stessa, quasi di vna stanza assai stretta, & di vna mera fragilità, & fiacchezza, & sepellitevi tutta nel medesimo Signore, in cui consiste la vostra vita: non vi uete in voi, se non volete morire, gettateui in lui, trasformateui in lui, riposateui in lui, & vi sarà dato quel dolcissimo fauo di mele, ch'auanza, & supera ogni dolcezza: & quanto più vi vedrete amata, tanto più harete à confonderui; considerando la bontà sua, & la malignità vostra. Sappiate dunque distinguere trà l'oro di Dio, & il proprio fango; che quanto più vi abbasserete ne la cognitione di voi stessa, tanto più vi alzerete à quella di Dio: perche si come ad vn'anima, che gusta Dio, niuna cosa è sì dolce, ne tanto odorifera, ne più pretiosa di lui; così non è cosa più abomineuole ne gli occhi suoi proprij di se medesima, considerando quello, che è, come da se. Certo che chi conosce ben se stesso ha sempre dinanzi à se quasi vn can morto: ne potria tollerar la puzza, se non andasse à Dio, & non viuesse in lui, risguardando in Dio la propria anima, e tutto se stesso. Si che, Figliuola, auuertite pur, che niun dono del Signor giamai vi faccia superba; ma vogliate conoscerlo per amar lui; & abhorrire, & dispregiar voi stessa: perche molti per tal superbia sono dispiaciuti a Dio, essendo entrata ne gli occhi loro la poluere de la vanità, & de l'amor proprio: onde senza auuedersene sono caduti de la gratia del Signor Dio. Ma la bestia è il cuore humano, & è sì cieco, che bene spesso hà in se de le macchie, ch'egli non vede, ma le scorge bene il Signore con gli occhi suoi acutissimi, che penetrano infino al profondo abisso: onde giustamente permette, che da l'auuersario nostro siamo ingannati, pensando noi in tanto star ben con Dio: di che la principal causa è l'hauere il cuor pieno d'vna vanità occulta, & d'vn certo compiacimento accompagnato da qualche desiderio ( ancor che piccolo ) di cose, che possono apportarci alcuna singularità, o particolare eccellenza: onde quanto più pensano essi di andare alto, tanto più dal Signore sono abbassati. Tutta la sicurezza nostra dunque stà nel timor di Dio, ilquale fa tremar le persone, & più tosto cercar quello, the loro apportino profitto, che nouità, & grandezza: anzi che da questo si fuggono, pregando il

do il Signore, che gli guidi per la via piana, poi che da se stessi etiamdino per il piano cascherebbono ad ogni passo per la molta fragilità loro. Et se ben molti dicono così; pochi però lo sentono dentro nel cuore; hauendo noi altri hereditato dal primo nostro Padre Adamo vna certa vanità tanto occulta, e tanto radicata, che senza particolar lume di Dio non può esser conosciuta, & molto meno sanata. Il che hò detto per auuertirui, che importunamente preghiate Dio, che vi dia luce da conoscere molto di cuore la viltà propria; & che vi ponga nell'ultimo luogo circa tutti gli altri suoi doni, eccetto che in conoscerlo, & in amarlo; si come anco in disprezzare voi medesima: perche à questo modo andrete sicura, & farete fuggir da voi il Demonio, godendo tuttauia di quel Signore, che desidera esser tutto vostro, se vorrete esser voi tutta sua, come douete.

*A vna vergine afflitta, e timida, consolandola ne le sue afflittioni, & animandola ne la sua timidezza.*

**V**iemmi voglia certo di gridar più tosto con voi, che di vsar parole amoreuoli; che ciò sarebbe forse la sanità vostra; si come alcune per esser trattate da' loro mariti vn poco aspramente, acquistano valore, & animo. Voi vorreste, che altri vi dicesse, che Dio stà ben con voi: ma io non voglio dirlo; perche habbate à elegerui per vostro letto la Croce; & perche ella sia la vostra mensa, & la stanza propria, doue habbate ad habitare: che ciò pretende il Signore, quando non vi scuopre l'amor, che vi porta: ma voi sete homai vecchia, & non intendete àncora questa dottrina; anzi sete più tenera d'vna bambina, & vorreste ancor cibari di latte dopò tanti anni. Et di che vi dolete però, buona serua del Crocifisso? di che temete? che vi fa ombra? Non sapete, che il Signor nostro nõ abbandona si presto quell'anime, che si hà vna volta eletto? non sapete il zelo, che hà de le sue spose? & che se bene le castiga per cose, che paiono assai leggieri, non pero lascia di amarle? anzi perche egli l'ama, & per non voler lasciare di amarle, le cà così castigando: & quanto il castigo è maggiore, maggior pegno hanno esse di non essere da lui disamate: onde minacciando egli l'anima, che viue male, dice, Io non harò più zelo

zelo di te : ma se non sete castigata , di che vi dolete ? & se sete,perche vi sbigottite;poi che ciò douria significarui esser zelo d'amore quello,che muoue il Signor nostro à trattarui,come vi tratta ; & non ira, che habbia contra di voi ? & quando vi paresse, che il castigo durasse troppo, sopportatelo volentieri per amor di chi patì per noi senza colpa . Ma credo io , che tutto questo trauaglio, o la più parte ve lo siate procacciato da voi stessa senza alcun proposito, temendo onde non bisognaua temere: onde non patite niente per la colpa passata , che nulla è stata ; mà la presente vostra simplicità è quella,che vi tormenta: & se ben si dice, che il pazzo per il castigo diuenta sauiò ; voi però non volete aprire vna volta gli occhi per considerar , che tutto ciò non è altro, che vn poco d'ombra , & quasi vna maschera, che vorrebbe turbarui la vostra pace,come si suol mostrare tal volta a' putti vn leon pieno di paglia per far loro paura : si che risentiteui di questo scorno,& pigliate animo di persona amata dal Rè del Cielo,tenendo da voi lontano il Demonio,& la vostra simplicità , che s'hanno fatto il nido nel vostro capo : & risoluateui,che il Signor stà in pace cò voi ; però non vogliate voi hauer guerra seco ; acciò che non s'habbia à dir di voi quel,che dice Giob,del cattiuo,che hauendo pace stà in sospetto di qualche infidia.Voi conoscete voi stessa,& però temete,& state inquieta,ma non conoscete,ne volete hauere in cōsideratione il Saluator nostro ; & però non godete di quella pace,che fù cantata da gli Angeli quando egli à noi nacque ; & che suol dare à quell'anima,che in verità lo conosce,& ama . Sappiate pur,Sorella in Christo, che non gli màca bontà per amar persone simili à voi:laqual non potrà giamai torli tutta la malignità vostra vnita insieme,ancor che fosse assai maggiore,che non è. Dite dunque à chi vi parlasse altrimenti,che tardi è venuto;& che già hauete prestato fede à l'amore di Giesu Christo,ne la cui fede , & amore intendete viuere; & che non sarà mai tormento sì grande, che possa disunirui da l'amor suo ; nè fiacchezza alcuna vostra potrà giamai mandarui per terra, ne perder quella fiducia, c'hauete in lui . Già vi gli sete data, & egli v'hà riceuuta ; ne vi sete poi data ad altri ; ne egli hà rinuntiato à quelle ragioni , c'hà in voi : sua dunque sete, & egli n'è ben contento , se ben crepasse di ciò l'Inferno

Ro. 13

tutto: ne gli mancherà il modo di condurre à buon fine questa sua impresa, che è di saluarui da la furia de' vostri auuersarij; acciò che vedendo voi rotti i lacci, che v'haueano già teso, & di essere amata, & fauorita tanto da Dio quella, che essi cercauano, che capitasse male, & si disperasse, rimangono essi confusi, & vituperati, imparando à le proprie spese, che chi è difeso da Dio poco male può haner da' loro: anzi, che quanto più lo perseguono, tanto maggior bene gli fanno: tutto per la somma bontà di colui, che conuerte il male in bene; & del cader di noi altri sa cauare auuertimenti vtili, & buoni à perpetua gloria sua; per laquale egli vi ama, & amerà; cioè perche habbiate à glorificarlo, ne siano perduti i tormenti da lui patiti in Croce. Fate dunque conto d'hauer dormito. & porgete orecchie à San Paolo, che dice esser già hora di leuarci sù dal sonno: così con questa lieta nouella del Bambino, che nasce, rimouete da voi il pianto, & la tristezza, riuertendoui tutta di gaudio; poi che fù da gli Angeli annuntiato à quei Pastorelli santi, & à tutto il popolo per esser nato il Salvatore del mondo. Al Prespetto suo vi rimetto, doue vorrei, che vi tratteneſte in questi giorni; & egli, che in esso giacque sia tutto il vostro amore, Amen.

*A una Monaca, per il Natale del Signor nostro, in cui l'anima  
bà da riceuere il piccolino Giesù. le insegna, come deua  
conciperlo, partorirlo, trattarlo,  
& custodirlo.*

**R**euereſſima Madre, buon prò vi faccia il Santo Bambino nato ne la stalla di Betleem, & di li poi nel vostro cuore; ch'essendo egli nato per molti, spero io ne la bontà sua, che debbiate esser voi di tal numero; & che non solo sia nato per voi, ma nato anco di voi, dicendo egli, che chiunque farà la volontà del Padre suo, che stà in Cielo, è suo fratello, sorella, & madre: & se ad alcuno questo conuiene, conuiene specialmente à le Monache; lequali, essendo esse vergini, hanno più conformità con la Madre Vergine, che lo partori, che non hanno l'altre persone; & molto suol compiacersi di esser concetto, nato, inuuito, e trattato da puro, & virginal corpo, essendo ancor'esso Vergine: oltre che di lui

lui è scritto, che si pasce tra i bianchi gigli, che sono fiori de la Virginità. Et ancor che siano vergini, non deuno però essere sterili, poi che già erano maladette tutte le sterili in Israel: laquale sterilità corporale significaua quella de l'anima, perche l'essere sterile quanto al corpo, non è peccato, ne apporta pericolo alcuno à l'anima: ma la sterilità spirituale è quella, per cui ne maledice il Signore; come auuenne à quel fico, che per hauer le foglie senza alcun frutto, fù da lui maladetto. Non deue dunque chi è vergine quanto al corpo star senza frutto nel'anima; ilqual deue essere il Bambino Giesù frutto benedetto; onde per lui è benedetta qualunque viene à conciperlo. Or questa concettione si fa quando l'amiamo di cuore; si come nasce quando l'amore procede esteriormente à l'opera: se ben tal volta ancora accadeffe quel, che dice Isaia, cioè venire i figliuoli infino al parto, & non hauer forza la Donna di partorirgli: che è quando alcuno si ferma nel suo buon desiderio, senza venire à l'opera: o sia ciò per pigrizia, o per timore, o per qual si voglia altra causa: ma questi tali saranno poi accusati, & condannati nel giudicio diuino, come persone, che habbiano soffocati i figliuoli, c'haucano già conceputi: poi che non venendo mai al metterc in opera il buo pensiero: vengono ad ammazzare i loro figliuoli nel proprio ventre. Si che guai à questi tali, che consumano tutta la vita in desiderij, & sono poi sopraggionti da la morte senza hauer fatto niente, & così vanno in luogo, doue nulla gioueranno i loro desiderij, c'hebbero al mondo: ma saranno giustamente castigati per non hauer messo ad effetto le buone ispirazioni; & i loro proprij figliuoli saranno loro contra, si come farebbono stati in lor fauore, se gli haueffino partoriti, cioè eseguiti. Non vogliate voi dunque, Madre mia, esser di questi; anzi dite, come dice Esaia. L'anima mia ti desidero di notte; & lo spirito mio dentro à le proprie viscere, veglierà à te di buon'hora; doue si vede accompagnato il desiderio con l'opera; poi che la notte desidera, & la mattina sollecitamète si leua, per non fare, come quel pigro, di cui dice la Scrittura, che si giace ne' suo desiderij, senza mai leuarsi dal sonno, ne lasciare il letto de le sue male vfanze per vigilare al Signore. Guardateui pur voi, Madre mia, di star senza questo Bambino, se ben douesse costarle molto; per-

Car. 6.

Deu. 7

Mar. 11.

Prov. 26.

che tutto è vile, sber e ci spendeste la propria vita. Partoritelo poi non con dolore, come nel parto di Eua, ma con letitia, come partorì la Vergine Gloriosa: voglio dire, che non feruiate al Signore con accidia, ne con rammarich; quanto volentieri, che tutto vi sia facile; come interuenua

Ge. 25. à Giacob per amor de la sua Rachele: onde San Bernardo diceua. Quello, che patisco io per Christo, appena e vn patir di mezza hora; & s'è più, l'amore è causa, ch'io nō lo senta. Molti concepiscono buoni desiderij con allegrezza: ma quando poi giugne il tempo di partorir la buon'opera, hanno sì gran dolore; perche nō vogliono restituir quel, che deuono, non perdonar le ingiurie, ne lasciare i piaceri illeciti; i quali fanno molto al contrario de la Vergine Santa Madre di questo Bambino, che fù da lei partorito con molto gaudio, per darne esempio, che così facciamo ancor noi, reputandoci à tanta gratia di esser madre di vn tal Signore, che qualunque pena, che si patisca operando, ne torni in gaudio per esser nato à noi tale huomo al mondo, ch'è huomo, & Dio. Ma qui, Madre mia, voglio auuifarui d'vna cosa, che molto importa; cioè, che di tal maniera vi rallegriate, & facciate festa di questo Bambino à voi nato; che nō vsiate poi negligenza nel custodirlo, che non vi si muoia tra le mani; poi che appens nato si leua sù Herode contra di lui per ammazzarlo; onde l'Angelo auuisò il Santo Giuseppe, che lo

Mat.

2.

trafughi via in Egitto: il che ne significa, che nascendo Dio ne la nostra anima; si leua sù il Demonio con grā desiderio, & rabbia di spegnere quel poco bene, che in noi è nato: & però debbiamo rallegrarci nō senza gran timore, acciò che la troppo sicurtà non ne trasporti in qualche pericolo, & sentiamo poi maggior pena del ben perduto, che gaudio d'hauerlo fatto: che molti sono stati, che hanno saputo acquistare, & si sono trouati ricchi de' beni de l'anima; ma

2. Re.

4.

perche non attesero poi a nutrire il bene nato in loro, vennero ad ammazzarlo, si morì loro di fame. Isbofet fù morto da due ribaldi per essersi addormentata la portinaia, miètte vagliaua il grano: perche chi nō vigila sopra il cuor suo per discernere quel, che vi entra, se è grano, ò paglia, non

Prov.

4.

harà lunga vita. Onde la Scrittura ne auuertisce dicendo, Con ogni custodia guarda il cuor tuo; perche da lui procede la vita nostra: ma chi dorme, mal può custodire, ne



può discernere la paglia dal grano chi ferra gli occhi. O quanti sono al mondo, che non hanno offeruato, quanta prudenza sia necessaria nel seruitio di Dio, non dando orecchie à San Paolo, quando disse, Non vogliate essere imprudenti; ma offeruate qual sia il voler di Dio: & per non sapere discernere tra le cose vere, & le cose apparenti, à poco à poco si sono ingannati, perche da la negligenza nasce il sonno, & dal sonno la morte. Vegli dunque del continuo, ne giamai si addormèti l'animo di colui, c'hà dentro al suo petto il buon Giesù: & non con vn solo occhio, ma con sette stia offeruando chi entra ne l'anima sua; perche vn tanto bene, quanto è l'hauer Dio ne l'anima, non si lascia posseder da gli sciocchi, ne da' trascurati, iquali pagano spesso con lagrime il loro poco sapere, che costa poi tanto; & piacesse à Dio, che non costasse talvolta anco l'Inferno. Altri sono, che se bene non hanno per contrario Herode, cioè il Demonio, che ammazzi loro il Bambino, che hanno partorito essi però sono, che lo lasciano morir di fame; perche si lasciano dominare da la pigritia, à laqual succede la povertà. onde i figliuoli suoi miàcano per la fame; & il padre proprio è, che gli ammazza. Diceua Rachele al suo marito Giacob; fa, ch'io habbia figliuoli, altrimenti mi morrò: così dice anco la gratia, che stà ne l'anima: perche se non si esercita in produr di se qualche frutto, à poco à poco viene à mancare: & guai à chi rimane senza essa. O infelice pigritia, o sventurata occupatione, quella che fù causa, che da noi si partisse la gratia, mediante laquale eramo amici del grande Dio: miserabili trascuraggine fù quella, che in cosa si pretiosa ysammo per attendere, & occuparci in cose vilissime: certo che solo à parlarne, & sentirne parlare porge spauento; & douria essere à tutti noi bastate motino à tener lontana da noi ogni pigritia; & posto da banda ogni impedimento attende solo à cibare il nato Bambino di opere buone, & di parole, & pensieri santi; accio che non auuenga à noi, quel che auuenne al fico, che maledisse già il Signore, perche non hauea altro che foglie di vana apparenza, senza alcun frutto: & quando egli ne maledica, chi poi ne benedirà? conuerrà dunque, che restiamo secchi infino da la radice, si che non siamo poi buoni ad altro, che arder nel fuoco, come si fa de le legna secche. Siamo dunque vigilanti sopra

*Eph. 5*

*Ge. 30.*

*Mar. 11.*

*Mat.*  
2.  
il nato Bambino, guardando bene di, & notte da le infidie del Demonto; si come l'Angelo auuisò Giuseppe: viuiamo come solleciti operai ne l'effercitio de la diuina legge, perche non manchi da mangiate al Bambino, & non habbia morirli presto: ne aspettiamo che si conduca à l'estremo punto: ma ingegniamoci di tenerlo uiuo, grasso, & giocondo, contento, & satio, cibandolo copiosamente di opere buone; perche se lo lasciamo infiacchire; oltra che non è officio di buon Padre, molte volte accade, che à la debiltà succede la morte; onde chi lo vuol uiuo non lo lasci diuentar debole, e infermo: ne deue andare à spasso, ma darli da fare chi hà figliuoli da gouernare: così anco faccia chi hà Giesu Christo nel cuore; poi che i figliuoli de' Rè, & Principi grandi sono alleuati da le proprie balie con grande studio; & etiandio con gran premio, o pena, secondo i portamenti, che fanno: ma non può esser si grande, che non sia maggior quello, che dà il Signor nostro à tutti quelli, che bene lo nutriscono nel cuor loro; perche morto il Bambino, muor l'anima: ma viuendo, gli farà dato la vita, & la vita anco eterna; essendo l'istesso Dio fatto huomo il proprio premio di tale anima, cibandola poi egli in Cielo, ha uendone cura grande, difendendola, satiandola, & dandole tutto quello, che le bisogna con grandissima soprabbonanza. Di questa maniera dunque remunera Dio le madri, che lo concepiscono, & le balie, che lo alleuano. Egli sia quello, che vi dia gratia di saper seruirlo con suo gran gusto: laqual non mancherà di concederui, se glie la domanderete nel modo, che fece la sua vera, & natural Madre; laqual domandò instantemente la gratia per saper trattare debitamente chi da lei era riuerito, come suo Dio, & figlio: laqual gratia le fù concessa onde non fece giamai cosa, che dispiacesse al Signore. Di questa Madre siate diuota, acciò che secondo il suo effempio sappiate alleuare il Bambino suo; & ricercandola, che per noi interceda, offeruiate il zelo, & la diligenza sua.



*A una gentildonua deuota per il tempo de l' Aduento, effortandola à preparar la stanza al Signore, e mostrandole, come l'abbia à riceuere in casa sua.*

**L**A cura di preparar la stanza al nostro Signore, & di saper accarezzarlo, come conuiene, non deue esser da noi trascurata in questo tempo del sacro Aduento, nelquale desidera egli albergare nel nostro cuore; laqual gratia se fosse da noi ben penetrata, douria bastare, perche lodassimo Dio, stimassimo assai noi stessi, & disprezzassimo tutte le cose di questo mondo. Qual maggior grandezza può essere di questa del nostro Dio, che non si sdegna, ne tiene à schifo le nostre piaghe, abbassandosi à star con noi; essendo impuri, & piccoli i Cieli stessi per esser casa di tãta Maestà? che gran cosa è questa vedere Dio à la porta d'vn'anima, chiamandola, & pregandola, che voglia albergarlo per ben di lei? Di che dobbiamo più noi marauigliarci, ò che Dio chieda, ò che la creatura neghi al Creator suo quel, che le chiede? de lo inuito di Dio, ò de la repulsa de l'huomo? O figliuoli d'Adamo, ciechi, & stolti, & à chi dite voi dono? à chi ferrate la porta del vostro cuore? non è egli questo il Creator suo, che solo può contentarlo, & farlo beato? Dio vuol voi, & voi non volete lui: Dio vi guarda; & voi gli volgete le spalle: & essendo da lui tanto amati, non degnate di riamarlo. Non fiamo noi, Signora mia, di questi tali; ma riconosciamo vna tanta bontà, che si compiaccia di elegger noi per sua stanza; poi che tanto la ringratiò Salomone per hauergli sol dato licenza di fabricare à lui vna casa fuor di se stesso. Ascoltiamo questo Nuntio di Dio, che vuole hora venire à noi, come lo ascoltò la Vergine Gloriosa, che tutta si offerse à lui per humile ancilla, riconosciamo questa gratia, & ne riputiamo indegni di essa; dicendo il Battista Santo: lo dourei venire à te, e tu vieni à me? Consideriamo pur la grandezza di vn tanto hospite per apparecchiarli la stanza meglio che per noi si può, se non come la dignità sua richiede; che certo in niente altro possiamo, & dobbiamo meglio occuparci, che in albergar con noi quietamente il Creator nostro, col quale dobbiamo poi albergar noi altri nel Regno suo. Voltiamo dunque le spalle à tutto il resto

*Pro. 2.*

*If. 65.*

*Mat. 3.*

per affisar la vista in questo Signore, e trattiamo seco in tal modo che qui comincino i negotij de l'amor suo, perche habbiano a durar poi sempre in Cielo; nõ essendo à noi data questa vita per altro, che per conseguire i beni eterni in compagnia di Dio, & di tutta la Corte sua; la humiltà deue essere il fondamento di questa casa, i quattro pareti le quattro virtù, il tetto la carità, ch'è il componimento di tutto. Et Dio sia quello, che la dia voi, si che habbiate à dare à lui tutto il cuor vostro, & egli à voi se medesimo.

*A una Signora afflitta per l'assenza d'un suo figliuolo, animandola à patire per Christo ad imitatione sua, & de la Vergine sua Santissima Madre.*

**S**ignora, io viuo con gran sospetto, che Vostra Signoria si troui in trauaglio; & quantunque io molto desidero il suo contento, nondimeno assai più desidero il suo profitto: & per questo più tosto vorrei vederla afflitta con paciẽtia; che queta cõ diuotione: perche più piace à Dio la paciẽtia ne le tribulationi, che le gratie, che gli rendiamo ne le prosperità. Ricordisi V. S. de' trauagli, c'hebbe la Vergine Gloriosa; & di quanto pati solamẽte ne la Passione del suo Figliuolo; massime quando il vide andare à la morte con quel graue legno addosso, tanto trasfigurato, che à pena lo ricouobbe: laqual pena fù assai maggiore di quella, che potriano hauere tutte le madri per non vedere i loro figliuoli: consideri, quanto tormento douea sentire, vedendo con gli occhi suoi posto in Croce colui, che più di se stessa amaua, & qual pena fosse la sua, quãdo poi l'hebbe morto ne le sue braccia tutto liuido, & sanguinoso, sapendo però, che era Figliuol di Dio, & suo: così poi che fù risuscitato, & salito al Cielo stette anco molti anni priua de la presenza sua; con più pena assai, che nõ sogliono hauer l'altre madri per questa causa, perche più di tutte l'altre amaua ella il suo Figliuol benedetto. Se dunque tanto ci gloriamo di esser ferui di questa Vergine Gloriosa, perche non vorremo accompagnarla anco nelle sue pene? se alziamo gli occhi à conuicar, come stava al pie de la Croce, risguardiamola ancor nel col cuore afflitto, come allora era il suo; perche vno che sia mai contento non ha pace, che altri gli parla con cuore

cuore allegro . Chi dunque vuole hauer parte con la Madonna Santa, & con il suo benedetto Figiuolo, voglia anco partecipar de le pene loro . Quando mancarono ma-  
trauagli ad vna tal madre, & ad vn tal figliuolo in questo misero mondo? Quando hebbero mai vn contento; che non fosse subito accompagnato da grauissimo dispiacere? tutta la vita loro altro non fu, che vn miserabile essilio, & vna continua croce grauissima, & infino al fine nõ prouarono mai, se non tormenti, & guai . Hora dunque, che si riposano in Cielo', non vogliono, che i serui loro habbiano l'occhio à quello, che hora godono; ma à quello, che, mentre erano in questo mondo, patirono . Signora; il riposo non può mancare, ma stà per noi, & sarà grande; pur che ci diamo hora da fare . Molti sono amici de la menta del Signor nostro; ma de la tribulatione pochissimi; & di questi bisogna, che siano, se vogliamo essere amici suoi: beuiamo ancor noi al suo Calice; che à questo si vedrà, se l'amiamo: non è piccol negotio voler diuentare amico di Giesu Christo: ma solo il patire fa conoscere gli amici veri da' finti: & se bene questo Calice pare amaro; bisogna berlo però; che se considera V. S. per cui si beue, & quanto presto sia per passare, & quanto farà poi grande il premio, tutto se le conuertirà in dolcezza; & si dorrà poi d'hauerne hauuto si poca parte . Ingegnisi pur di amare, poi che si vede amata; & si risolua, che chi ama Dio in verità se gli dà tutto in preda, non si serbando cosa alcuna per se medesimo: non le dia pensiero d'hauere à rassegnarsi tutta ne le mani di Dio; doue tutto quello, che vi si pone, è saluo, ma tutto quello, che si porrà altroue, senza dubbio andrà male: & è sentenza del Saluator nostro, che Io. 12.  
chi ama se stesso perderà se stesso; & che chi se stesso harà in odio, se stesso guadagnerà . Non guardi Vostra Signoria al presente; che tutti quelli, che vi hanno guardato, si sono al fine ingannati: alza pur gli occhi al Cielo, per doue è stata creata; & preghi Dio, che ve la conduca; costi poi quanto vuole: che niuno di quanti sono la sù hà hauuto in questo mondo minor trauagli di quelli, che habbia hora ella; & se pur alcuno li harà hauuto di quà minori, gli harà poi hauuto maggiori in Purgatorio senza cõparatione, hauèdo il Sig. 2. Co. 1  
nostro ordinato, che niuno habbi à goder seco, se non sarà stato prima partecipe de le sue pene, hauèdo fin qui offer-

uato questa legge con i suoi più cari, che sono hora in Cielo; non debbiamo hauer per aggrauio noi altri l'hauere à far compagnia ancor noi al Signor nostro, & à la sua benedetta Madre, quanto à le pene, che patirono in questo mondo: & quãdo fosse anco rimesso in noi, non douremmo noi ritirarcene: questa è la via del Cielo; caminiamo per quella: questo è il Purgatorio de' nostri peccati; non ci paia graue: questa è l'impresa propria de' gli amici di Dio; che quanto al darli buon tempo di quã, ogn'vn lo saprebbe fare. Ricordisi V. S. di quello, che il nostro Signor ne hà detto, sapendo benissimo tutto quello, che ne doueua accadere. In verità in verità dico, che piangerete voi altri, & sarete mal contenti: ma la tristezza vostra vi farà conuertita in gaudio. La Donna, che partorisce, sente gran pena, essendo venuta l'hora sua: ma quãdo poi hà fatto vn figliuol maschio, non si ricorda più del dolore, per il gaudio, che sente de' l'esser nato vn'huomo nel mondo: così voi vi trouate hora afflitta; ma non dubitate, che tornerà à vederui, & si alleggerà il vostro cuore: del qual gaudio niuno potrà priuarui. Tanto dice il nostro Signore: ond'è fin tanto che sia nato questo figliuolo, si scordi Vostra Signoria di cotesti altri, che hà: & fin tanto che il Signor torni à vederla, sopporti con patientia il suo esilio: che assai più presto verrà, che forse ella non pensa.

*A una Signora timida, che non si ardiua di comparire dinanzi à Dio: l'efforta à confidar ne la bontà sua, & comparirgli innanzi con tal fiducia.*

**S**ignora, di gratia V. S. mi dia licenza di gridarle vn poco; non perche si troui poco contenta, ne per quello, che mi scriue; che ciò tutto è Croce di Christo ben pretioso; ne ella meritò mai si gran bene di esser trauagliata da' suoi nimici sol per seruire à Christo: ma le grido io, perche ella non si ricorda di quel tanto, che da parte di nostro Signor le hò detto: nè vorrei hauer à replicarlo di nuouo, non per fuggir fatica, che sarebbe assai poca, ma perche ella non perdesse quello, che potria guadagnare, aprendo gli occhi. Non mi occorre dunque dire à Vostra Signoria cosa nuoua: ma ricordarle quanto altre volte le hò detto; cioè che qu

sta sua,

sta sua vocatione non vien d'altronde , che dal celeste Padre , che per i meriti del suo Figliuolo si è degnato pigliar lei per figliuola, & come tale nutrirla ; e trattarla, hor consolandola, hor tribolandola : che così suol fare egli co' suoi figliuoli. Egli l'ha guidata fin qui, & l'hà tenuta in sua gratia; che altrimenti non saria stata ella in piè fino al presente: ringratij dunque la sua bontà , che l'habbia messa per questa via, doue più vagliono i trauagli , che le consolazioni de l'altra . Tutte le vostre inquietudini sono trame del Demonio, per tor da lei la fiducia , & mandarla poi al precipitio dopo l'hauer leuato via quello appoggio, che la sostenta, che non è poca tentatione vergognarsi di comparire al cospetto del Signor nostro : perche se vorrà por mente à se stessa, nõ potrà mai meritarlo: ma se a' meriti di Giesu Christo, può andarui sempre liberamente, pur che si troui il cuor contrito, & humiliato : ne douria turbarli ella di queste cose, sendole stato insegnato, che deue orar sempre, o bene, o male, che le paia stare, & occuparsi per buono spatio in tale effercitio . Prego dunque V. S. che voglia farsi animo in dispregiar queste sue imaginationi; che altrimenti nõ vscherà mai de le fasce; ne potrà goder di quel, che tanto desiderà ; cioè del conuersar con Dio per amore . Fermi pur nel cuor suo questa fiducia, che il Signor l'ami , & che stà con lei ; & quando le vien di ciò qualche dubbio, come in questo mondo suole accadere, s'ingegni scacciarlo via, & vada innanzi per potere attendere à cose maggiori : che è gran vergogna lasciarsi tanto tempo ingannare dal nimico per conto di questa sua posillanimità . Piaccia à Christo benedetto darle virtù di poter seruirlo magnanimamente; che di questo, più che d'altro, hà ella bisogno grande.

*A vna Signora di titolo maritata , che sentiua in se varij spiriti di amore, di timore, di rigore, di larghezza : doue le dichiara quel, che importino queste cose ; e come deua gouernarsi in tale stato .*

**C** On molta attentione, & più d'vna volta hò letto le due lettere di Vostra Signoria , & dopo l'hauer chiesto lume al Signore di risponderle, mi è parso di vedere Rebecca grauida di due figliuoli, l'vno de' quali combatta con-

Ge. 25.

tra de

tra de l'altro, prevalendo tal volta il cattiuo contra il buono. Mi è parso anco di vedere vn' Abel giusto, & vn pessimo Cain tanto inuidioso, che nō tema di desiderare, & di procurar la morte al suo buon fratello. Parmi anco di vedere vn Faraone, che non voglia lasciar vno huomo alcuno del popolo di Dio; & vn Dragone horrendissimo, che stia aspettando il parto d'vna Donna per ingoiarselo subito. Et perche più chiaro apparisca il concetto mio, mi par quasi il vedere il Tiranno Herode messo per ammazzare il Bambino Figliuol di Dio già nato in quella stalla di Betlem. Ma ricordisi Vostra Signoria, che essendo consultato Dio sopra di quel combattimento, che sentiuua Rebecca nel ventre suo, donde hauea tanta pena, che venne à pentirsi di hauer desiderato di far figliuoli, le fù risposto dal Signore. Due genti stanno nel ventre tuo, & due popoli vsciranno di te: l'vn de' quali vincerà l'altro, & il maggiore seruirà al minore. Or da questa angoscia, che sentiuua questa povera Donna grauida per la guerra, c'haueua dentro di se, potrà Vostra Signoria conoscer la sua. Non puo esser pace tra questi due spiriti, che nel cuor suo sente; come ne anco era tra Giacob, & Esaù nel ventre de la lor madre Rebecca. Ma non vorrei già, che la pena haueffe indotto ancor lei à dire come Rebecca hebbe à dire. Se le cose m'haueano a succedere di questa sorte che bisognaua esser grauida? parole sono queste di persona, che ami di riposarsi in questa vita; & che per non combattere si cōtenti di non meritar quella corona, che di valor tutto eccede: laquale in somma altro non è, che Dio stesso ricchissimo, & abbondantissimo di tutti i beni. Non voglia esser V.S. simile à quei codardi, & vili del popolo d'Israel, che per ogni piccolo intoppo, che si offeriuua loro per quel Deserto, che cominciavano subito à lamentarsi, pentendosi di hauer la sciato l'Egitto; ma fermi la vista sua in colui, che ne la cauò, che egli difenderà dal caldo del Sole, che non l'arda; si come anco da la Luna, dal freddo, & da le tenebre de la notte; & da ogni altro sinistro incontro, hauendo Dio proprio preso sopra di se, tutto questo negotio, & comandato à V.S. che confidi in lui. Ma venendo à rispondere più in particolare à le lettere di V.S. dico, che tutto quello, che occorrerebbe dirle, già le è stato detto da parte del Signor nostro: ma tutto il male è, che ci-



la non si stà salda in esso, ne sà preualersene contra del suo nimico; hauendo però l'arme in mano da poter vincerlo. Sappia dunque V.S. che lo spirito, che stà in lei, inuitandola con amore, con fiducia, con dolcezza, & con larghezza di cuore, è senza dubbio spirito di Dio, & di verità; ma l'altro, che la strigae, & la tiene in dubbio, & la sgomenta, & la fa risentirsi con Dio, & con il prossimo, & con se stessa, parendole ogni cosa peccato, è spirito del Demonio, & di bugia. Et questa differenza offerua la Scrittura, che era tra Giacob & Esaù; cioè, che Giacob era morbido, & delicato, & Esaù aspro, & piloso. In questo anco s'inganna Vostra Signoria imaginandosi, che questi mali, che si sente dentro nel cuore siano sua propria manifattura, essendo però tutto il contrario. Certa cosa è, che lo spirito solo di Vostra Signoria non faria tanto irriuereute verso del Signor nostro, nè così maligno, nè tãto ignorante, come appar che sia da le cose, che in lei auuégono: perche il darle ad intendere, che ella peccchi in tutto quello, che fa, etiandio mortalmente di molte volte, non è dubbio, che è gran bugia, & bugia anco del Demonio, poi che ella medesima conosce, & s'auuede non esser tale. Risoluati dunque V. S. che quantunque nel cuor suo si troui ancora qualche mala radice, come in cuore, che viene d'Adamo ancor'esso; quel tanto nondimeno, che sopra esso si edifica, non è suo, ma del Demonio; dalquale anco vengono tutti questi tumulti interni per far morire Giesù già nato ne l'anima sua sol per diuina bontà: & è questo vna cosa tanto ordinaria in simile viaggio, che non si troua quasi persona, che non lo senta; perche per vn certo contrapeso di quel contêto, c'habbiamo nel gustar Dio, ci è dato questo tribolo del Demonio. Essendo dunque vna legge tanto generale, che vfa Dio con gli amici suoi, vi si accomodi anco V. S. poi che ancor'essa è di quel numero; & fermi nel cuor suo, che deua passar così, & che questa sia la strada di andare al Cielo: & conoscendo ella chi sia ciascheduno di quelli, che parlano dentro in lei, cosa che facile sarà di riportarne vittoria; atteso che, manifestata la verità, si viene à crederla; & scoperto l'inganno, ce ne guardiamo, & l'habbiamo in abominatione. La petitione, che se fa Dio, che in lei muoiano tutte le affettioni verso le creature di questo mōdo, è giustissima, che così è stato anco detto p bocca

di San Paolo, quando disse. Quelli, che hanno moglie, siano come se nõ l'hauessino; & quelli, che vsano le cose di questo mondo, come se non l'vsassino: ma questa morte non leua l'amor del prossimo, & molto meno de le cose di Dio: perche si come à la morte del Signor nostro successe la Resurrectione; così dopò questa morte del nostro affetto à tutte le cose viene la resurrectione, cioè la nouità de la vita, per la quale si allegria l'anima in tutte le creature di Dio, & le ama, & l'abbraccia, godendo di esse nel medesimo Dio. Et questo è quello, ch' à lei è stato detto di potere amare il Signore in se stesso, & di potere anco amarlo in tutte le creature, & goderlo in esse. Poi che dunque ciò si rimette al suo arbitrio; faccia quello, che è più secondo la pace del cuor suo; che questo è segno, che più sia grato anco à Dio: con questo però, che stia vigilante, & habbia cura, che l'affetto suo non si adherisca tanto à le creature, mentre cerca di amare in esse il Signore, che senta poi separarsele il cuore da l'amor di esso Dio: ma non vi interuenendo questo pericolo, ma solo vna certa inclinatione amorosa verso di Dio ne le creature, godaselo in buon'hora anco per questa via; se ben più frequentemente douria vsar di amarlo, & goderlo à solo à solo in se stesso, come cosa più lontana da tutti quei pericoli, che per la memoria de le creature sogliono occorrere. Si che non deue esser graue à Vostra Signoria di morire di vna tal morte, essèdo questo vn mezzo da peruenire à miglior vita, cioè à viuere in Dio non senza gran contento de l'anima sua. Quella fiducia, che il Signor le ha comandato, che tenga in lui; è giusto, che l'habbia; non venendo ella d'altronde, che da quello immenso pelago de l'amor suo, che nõ hà ne riuu, ne fondo; nè la inganni il maligno spirito, dicendole, che questo amore, che Dio le porta, dimostra anco portarlo à tutti; & con tutto ciò molti si dannano per non sapere vsarlo: perche altra cosa è, che Dio ami ogni vno, quanto è dal suo canto, & che à tutti dia l'aiuto suo per saluarli, & altra cosa è amare con vn certo affetto più particolare, che è di far, che vn'anima ami lui: perche questo segno, che Dio l'ama con amor particolare, & di essere vna di quelli eletti, che da lui fur predestinati ab eterno, non per merito loro, ma per dimostrare in essi la bontà sua; acciò che non apparisca la giustitia sola nel castigare:

reprobi per i peccati loro; ma etiandio la gloria de la misericordia sua in voler guidare al Cielo gli eletti suoi . Serri dunque homai V. S. le orecchie à le suggestioni del Demonio, & à quanto anco la detta al suo proprio cuore, facédo le dire tra se stessa. A che effetto mi vuole Dio, trouandomi piena di tanti mali, & si poco inclinata al bene; facendo si poco profitto nel suo seruitio; & facendo ogni giorno tanti difetti, che homai non posso più sopportar me stessa, & giudicando io propria esser ben giusto, che Dio nõ mi ami? non porga, dico, orecchie à simili tentationi, le quali tutte procedono da non conoscere i Tesori infiniti de la diuina bontà, ne il secreto del voler suo, con cui elegge vasi indegni, acciò che in essi appariscano le ricchezze de la misericordia sua. Et questa inconsideratione suol nascere da vn' occulta radice di superbia, laqual fà, che ò non vorremmo hauer bisogno di Dio; ò che se pur l'habbiamo, non ci desse per gratia quello, che ci dà; ò almeno, che non lo meritando noi, ne anco lo demeritassimo tanto. Questo è il consiglio pessimo del nostro cuore; e tale anco l'heredità del furto di quella Deità, che la madre nostra Eua volse rubbare. Et però non ci sentiamo consolare di essere amati di Dio; ò non lo crediamo; perche non vorremmo, che fosse vero di essere amati, essendo noi tanto degni del contrario. Et perche non si troua in noi di quella bontà tanto perfetta, che sappia sufferir senza stomaco i difetti altrui; ne habbiamo tanto amor, che basti per amar cose imperfette, & difettuose, non possiamo anco immaginarci, che Dio l'habbia, pensando, che da lui à noi non ci sia differenza; & non considerando, che egli proprio hà detto, come sono lontani i Cieli da la Terra, così le vie mie sono lontane da le vostre. Et se Dio in tutte le vie sue è mirabilissimo, & altissimo, molto più è egli in quelle de la misericordia versq gli eletti suoi, iquali sono da lui tanto amati, che douria fare stupire, & vscir di se stessi tutti quelli, che lo conoscono. Et se in alcuna cosa Dio è mirabile, molto più è in questa; nè fù tanto in creare il Cielo, & la Terra con tutto quello, che in essi si contiene; perche in tal creatione non fù alcuno, che gli contradicesse, ò gli facesse vna minima resistenza: ma amare doue è tanto demerito, e tanta ingratitudine, e tanti peccati: ò che almeno vi fariano, quanto è dal canto nostro, questo auanza

If. 19.

tutta

tutta la capacità tanto de gli huomini, quanto de gli Angeli; di maniera che non è creatura in questo vniuerso, che non resti confusa, & smarrita ne l'ammirazione di tanta bontà; la quale perchè anco apparisca più, v'è cercando Dio di quelle persone, le quali sono più indegne di essere amate, per mostrare la immenità del grande amor suo: & come

1. Co. I. San Paolo dice, elegge le cose deboli, stolte, & basse, anzi di niente, & in esse ferma la vita, per dimostrar la grandezza de la bontà sua in amar persone di quella sorte; & la grandezza anco de la potèza, & de la sapienza sua nel difenderle, & governarle per gloria sua, come disse egli proprio. Questo popolo mi sono eletto io per mio conto: egli narrerà le mie lodi: di maniera che questo negotio vien tutto fondato in gratia, non nel merito proprio, ne in alcuna nostra virtù; perchè vuole Dio, che sia conosciuta la bontà sua, & parimente glorificata. Et se Vostra Signoria non può capirla, ne conoscer quanto sia egli grande in se stesso; almeno sappia quanto sia grande la bontà sua verso lei propria, lodandolo, amandolo, & di lui fidandosi. Et quanto ella sarà meno atta à far questo, tanto più potrà conoscere che sia Dio: ma non si sbigottisca per niun conto, vedendosi esser tale; nè fermi giamai l'occhio in se stessa; ma subito passi à Dio, & dica dentro al cuor suo: o bontà mirabile, che mi vna cosa tanto indegna: o benedetta patientia, che tali, & tanti difetti sopporti: Signor mio, à me non bisogna guardar più ne Cielo, ne terra, ne qualunque altra bellezza da te creata per inuestigare, & in qualche parte conoscere la bontà, & bellezza tua: ma sol mi basta considerer la malitia mia, & la mia bruttezza, che vengono tutte da me; che in esse alla meglio conosco la tua infinita bontà, che in qual si voglia altra cosa. O Signor mio, & con tutto ciò pur mi ami, & non mi scacci da gli occhi tuoi, essendo in vna cosa tanto brutta, è tanto schita di mia natura. Dunque, Signore, ad vna tal creatura, quale io sono, dai la bellezza de la gratia, & de l'amor tuo? veramente che più mi ami tu di qualunque altro, etiaudio più di me stessa; poi che sopporti in me quello, che niun'altro sopporterebbe ne io tampoco sopporterei. Io dunque verro a noia à me stessa, & non à te, Signor mio? Questo è Signora, il nostro Dio; questo, che auanza tutti in bontà; & questo, di cui non posso immaginar-

mi, che

mi, che sia si buono; questo appunto è Dio. Questo, che è tanto ricco d'amore, & di bontà, che arde, quasi vn fuoco ne l'acqua, questo è Dio. Et si come l'esser suo è infinito, & incomprendibile; così è parimente l'amore, & la bontà sua. Et essendo Dio (come dice S. Giouanni) tutto amore; & essendo anco Dio infinito, che bisogna tanto stupirsi, che Dio ami Vostra Signoria ancor che ella sia chi è? non sarà dunque Dio maggior di lei? certo che sì: il maggior dunque vince il minore; & la maggior bontà vince tutta la malignità nostra. Per questo dunque Dio è buono verso di lei, & la purifica, & la giustifica, & se la fa grata, ancor ch'ella sia, come è, figliuola d'ira, & di dannatione, quanto è dal canto suo. A questo si risolua ella dentro al cuor suo, & di questo ringratij sempre il Signore, che hà voluto farla vna de le sue elette, & di quelle, che trouano gratia nel suo cospetto, & che da lui sia amata: perche tale amore, douunq; egli sia, tutto ricuopre, si come è scritto, l'odio fa pascer le mischie: ma l'amore acquieta quelle, che sono già nate. Tutto questo cuopre l'amore; tutti i peccati cuopre la carità, come disse S. Pietro Apostolo. Et questo è principalmente l'amor, che Dio porta a le sue pecorelle; de lequale disse il Saluator nostro, che niuno potrà mai rapirle de le sue mani; ne esse tampoco si partiranno da lui; perche egli le riterrà; & quando pur permetta, che cadano, le farà di subito leuar sù. Se V. S. vuol sentir contento di questa verità, creda, che tutto questo possa hauer luogo ne la diuina bontà; & stia lieta, che vn tal Dio se l'habbia eletta per sua. Et se il cuor suo pur le dicesse, come questo possa esser possibile; rispondagli, che Dio può tutto quello, che vuole; & che egli è piaciuto di darle il suo amore: & quello, che da lui le è dato, ella lo può molto bene possedere; non per titolo di merito, ma di gratia, & di beneficio. Dica ancora, Io non son degna d'essere amata; ma senza che io sia tale, è però degno egli d'essere amato; nè per altro ci ama, che per dare à noi il suo amore. Poi che dunque il Sig. fa gratia a V. S. di non cadere in peccati mortali (che veramente non sono quelli, che commette) confidi di essere in gratia sua: perche se la bontà di Dio è tãta, che di nimici ne fa amici, mediãte il Sãgue del suo Figliuolo; ne harà anco tãta da otere amare i suoi figliuoli, ancor che vadano cõmettendo

Prov.

10.

1. Pet.

4.

Io. 10.

ancor'essa

ancor'essi qualche difetto, che non sia mortale. Et questo rispondo io a V. S. doue mi domâda, in che cosa deua confidar di stare in sua gratia? dico dunque, che deue confidare in questo suo buon proposito di non volere offendere Dio mortalmente, & nel dolor, che hà di hauerlo offeso per il passato: & hauendole ciò concesso, non bisogna temer niente d'inimicitia, non ci essendo altro, che pace. Ma passiamo hora à quello, che molto più affigge Vostra Signora che è di vederfi in vn tratto spogliata d'ogni bene, & piena tutta del contrario; il che non vien da altro, che da la sua poca esperienza di questo viaggio spirituale. Questo, Signora, è senza dubbio opera del Demonio; & Dio lo permette, perche cauamo di ciò grandissimi beni: perche conuien, che proua la nostra stoltitia, non solo vna, ma molte volte, che tutto il bene, ch'è in noi, non è nostro; & à pena si trouerà cosa alcuna, doue siamo più pronti à peccare, come in cercare l'honor proprio, & ne l'hauer compiacèza di quel, che siamo: onde è necessario, che quello, che pare in noi molto stabile, & saldo, sparisca via tal volta in vn tratto, & si allontani tanto da noi, che non ce ne resti pur vn minimo che; & che ci sentiamo di tal maniera abbandonati, che paia m'acarci la terra sotto i piedi: acciò che da questo conosciamo non esser niente, come da noi; & che la mano di Dio sola è quella, che ci sostiene; & che è pura limosina, quando à noi da tutto quello, che dà: & se le parese, che questa fosse troppo terribil proua, & che douesse bastare a' sai manco; dico io à lei, che piacesse à Dio, che questo ancora bastasse: perche tanta è la stoltitia nostra, che accaderà tal volta di ritrouarci à termine di andare in mal'hora affatto; & nondimeno per qualche piccol fauore, che riceueremo da Dio, subito ci daremo ad intendere di hauer fatto qualche cosa di buono, & di hauerlo ben meritato: onde non senza causa hebbero à dir già i Padri de l'heremo, che l'ultima battaglia, & la più importuna è quella de la superbia. Et per questo hà bisogno di più frequente, & più gagliardo medicamento; ilquale è (si come hò detto) questo sentirsi tal volta l'anima tanto abbâdonata, che le paia esser giunta à la bocca del proprio Inferno: onde venga poi à perdere quella alterigia, che le fa dire talhora; io posso, io voglio, & mi so aiutar da me: ma in simili frangenti stanno saldi gli esperti,

esperti, nè si lasciano aggrare il ceruello; perche intendono benissimo tutto questo negotio : onde staranno afflitti sì , ma disperati no: anzi sopportano, meglio che possono questo cauterio, aspettando, che passi via quella burrasca, & diuenti tranquillo il mare : massime quando pensano , tra se stessi dicono : altre volte mi son trouato à questi cimenti ; & Dio sempre me n'hà scampato: il che non deue intender Vostra Signoria, che basti per liberarci da quella pena ; ma che basti per non andare in precipitio per tal cagione : di maniera, che se ben sentono in se stessi certe male affettioni, come di odio contra di Dio, di disperationi interne, & di cose simili, che tutte veramente procedono da spirito Diabolico, non si perdono però d'animo ; ma stanno come, chi senta vna gran febbre fredda, sotto quella tribulatione, non consentendo à nulla' ; anzi sudando per non lasciarsi vincere, & aspettando, che passi via ; Et se allora parlano ; mostrano non hauer nulla, & parimente se dicono officio , o altre loro diuotioni ; & in somma fanno tutto quello, che hanno da fare , ancor che si trouino quasi senza cuore , & vadano contra la propria inclinatione loro, cercando solo, come sopportino quel trauglio, fin tanto che torni al Signor nostro con la luce; laqual tornata, non si sgométano per quello, ch'è stato, che ben fanno essere stata opera Diabolica ; ma solo attendono à humiliarsi sotto la mano del Signore, & à ringratiarlo di quella amaritudine da lui riceuuta; si come da la visitatione successa, persuadendosi, che per l'vna si vada à l'altra ; perche cosi dimostra la esperièza, che à gran battaglia succede gran consolatione, & à gran consolatione gran guerra. Si che, Signora mia, quello, che V. S. hà da fare in questo caso, è di non turbarfi punto nel cuore; ancor che la sensualita si turbasse ; & di dire al nostro Signore , Ancor ch'io mi troui mutata, voi però sete il medesimo hoggi, che hieri ; & ancor che vi andiate occultando , non sete però lontano da me , secondo la promessa vostra, quando dice nel Salmo, *Cum ipso sum in tribulatione* . Et poi chi mi state appresso, sia tutto in buon'hora stiano insieme, ancor c'hauessimo à stare in croce : habbiate pur voi cura di me , non potendo farlo io . Così vada raffrenando l'ira sua quanto più può, & il disgusto, che di ciò sente : Et quantunque à lei paia, che tutto stia dentro al cuore, credami, che non è così

P. 90

ma che tutto è ne l'esteriore. Non si turbi dunque, che non tien conto Dio principalmente di quel, che sentiamo esteriormente, ma de l'intiore de l'animo; si come accade à Santa Caterina da Siena, laquale essendo molestata terribilmente da imaginationi poco honeste, disse al Signore; Et doue eriuo, Signore, in tanta mia tribulatione? rispose il Signore. Io stauo dentro di te; & à questo lo puoi conoscere, che ti dispiaceuano tali imaginationi, le quali altrimenti ti fariano piaciute: si che troua in tal caso l'anima qualche compiacenza in se stessa: ma nel più intimo n'hà dispiacere, & l'abborrisce, & questo è quello, à cui guarda Dio. Parli Vostra Signoria parole pacifiche; & tutto quello, che hà da fare, pacificamente lo faccia, sopportando con buona patientia se stessa, come sopporterebbe vn'altro, che patisse il medesimo affanno, che non bisogna affiggerfi tanto di quello, che non è in sua potestà, & doue non hà colpa alcuna: o se pur ve l'hà, è molto leggiera, & se bene pare à lei di star senza amore, & di non poter fare oratione; non si turbi per questo, che il medesimo traualgio è quello, che fa oratione, & ricorre à Dio, ilquale hà l'occhio à la fatica, & al dolore, come dice Dauid. Et se si auuezzera di questa maniera à non pigliarsi fastidio; sentirà di mano in mano miglioramento grande: ma traualiandosi tanto, si trouerà tuttauia peggio; che appunto è quello, che pretende il maligno spirito. Non ne faccia dunque alcun caso; ma lo diffinuli in tutto: ne vi fermi niente il cuore, persuadendosi, che ciò non sia altro, che illusione Diabolica: lascilo dunque andar via; che à questo modo tutto le risulterà in bene. Di nuouo l'auuertisco, che non se ne pigli amaritudine alcuna, ne lo stimi vn pelo; & credami, che quando pare à lei di star peggio, allora piace ella al Signore: & più anco, che quando si sente assai diuota; perche se bene quãdo ha diuotione, sente diletto; quãdo è tentata sente profitto, che è quello, che piace à Dio, non per conto suo, ma di lei. Ingegna si però di leuar via tutte le occasioni; come è il pensare, che ogni cosetta sia peccato: & quãdo pur cal casse, leuifi subito, e torni à Dio; che qui sopra tutto bisogna hauer l'occhio sèpre. Quãto al peccato mortale cõfidi pur V. S. in Dio che per bontà sua non permetterà, che vi caschi: & quãdo pur lo permettesse, ella se n'accorgerà chiaramente; per-



che in quelli, che amano, e temono Dio, non suole auenir, che gli lasci cascare, se non vogliono essi à bello studio fiaccarsi il collo. Quanto poi à veniali risolua si pur, che non potrà mai far tanto, che non vi caschi tal volta: ma habbia per cosa certa, che per tal conto non parte il Sig. da noi, ne si sdegna affatto; ma che molto gli piaccia in tal caso l'humile conoicimento di se medesimo, & vna certa sicurtà interna, con laquale vanno i figliuoli suoi à domandargli perdono: il che basta per ottenerlo senza altre inquietudini, le quali sono di più danno, che non sono i difetti stessi: & se pare a lei esser cosa grande, che Dio voglia bene à persone, che si spesso cadono, dico, che à lei par cosa grande, ma non à Dio; onde se non sente in se stessa tanta bontà, che potesse far così ella, non voglia torre à Dio quella bontà, laqual può far questo, & etiandio molto più; che quando volesse anco togliela, non potria farlo. Attenda al governo di casa senza alcuna pusillanimità; anzi allegramente, imaginandosi di far cosa grata à Dio, & che da Dio le sia comandato, come è in verità; ne voglia credere, che Dio le vada tendendo lacci in tutte le cose; però con animo lieto, & pronto, & hauendo sempre il Signore dauanti à se, comandi, & gridi, & faccia quanto hà da fare, persuadendosi di piacere à Dio nel farlo: che quel non voler fare le cose per parerle, che sia meglio non farle, per non seguire in ciò il proprio volere, è senza dubbio inganno Diabolico; però se ne guardi, & faccia tutto quello, che bisogna, secondo la retta ragione, come è suo debito: ne voglia hauere il cuor timido, & basso, & senza vigore. ma ingegnisi di hauere vn cuor libero, che habbia quasi in se vn'altro cuore, & vn'altro spirito: che altro è abbandonarsi dentro nel cuore, & altro raccorsi, & ritirarsi nel cuore. quelli, che si abbondonano, si stanno in vn certo modo sbattuti, languidi, fiacchi, scomposti, & senza vigore alcuno: ma quelli, che stanno raccolti, hanno vn cuor magnanimo, vnito, tutto intento à Dio, & à quel, che hanno à fare, non sono morti, ma viui, & diligentissimi in tutte le occorrenze loro: & ancor che siano occupati con Dio, non mancano però de gli altri oblighi loro ma si sforzano di far l'vno, e l'altro, nel miglior modo, che possono: è bē vero, che lo star si raccolto ritarda assai la memoria: ma à questo si puo rimediare con la pen-

na, scriuendo quel tanto, che s'hà da fare, & dandogli spesso vn'occhiata; oltra che chi hà gouerno di casa non fa male à distrarsi alquanto per fare il debito suo: ma tutto si deue far con fede, piaccia à Dio il farlo: che non dobbiamo immaginarci, che Dio voglia farci à dir così, crepare, & star sempre in angustie; perche i comandamenti suoi sono soauì à chi l'ama: potrà ben V. S. ritirarsi in se stessa, & attendere à qualche effercitio spirituale in certe hore meno occupate: che non deue ella pensare, che per hauer si buon Padre, in Cielo, non sia tenuta à fare altro; perche tal Padre è amico di carità, & di humiltà, & pretende far bene ad alcuni per mezzo d'altri, & saluarli per questa via: onde deue ella sperare in Dio, da cui procede ogni suo bene: ma non per questo deue lasciar quei mezzi, per iquali Dio harà disposto di aiutarla. Dica dunque à sua Maestà. Signore, io mi dispongo à cercare il fauor vostro per tutti i mezzi possibili, non sapendo io in particolare per qual mezzo habbate à saluarmi. Et à questo modo si humilij à tutti, perche potrà essere, che Dio hauesse eletto di saluarla per le orationi di qualche persona di pochissima consideratione secondo il mondo: di maniera che la speranza, che hà di saluarsi, le faccia procacciar tutti quei mezzi, che può: & il non volere esser de le più eccellenti in santità si proueda con offerirsi tale, qual'è, al Signore, & col non volere ella cosa alcuna per se: contentandosi di esser posta doue à lui piacerà. senza inquietarsi, ne cercare altro. Et lo preghi pur, che le affegni il più infimo luogo del Paradiso; pur che Dio sia da noi seruito. Sappia ancora conoscere, quanto grand' felicità sia l'esser grato à Dio; & vedrà l'importanza grande di questa gratia. Et quando si sentirà traugiata da quelle sue fantasie, dica. Non la mia volontà, ma la tua, Signor, sia fatta. Quella imaginatione, che suol venirle dopo la confessione, di non esser ben confessata, è tentatione Diabolica: però non torni più al Confessore, ma si Communichi liberamente, & dica al Signore d'essersene scordato, poi che à la fine non son peccati mortali. Nel seruire à Dio, si come tal volta egli fa carezze à noi altri, così bisogna, che ancor noi facciamo à lui, & quanto più attenderà Vostra Signoria questo secondo, tanto sarà miglior serua, che finalmente egli si riserba il farci carezze in quell'altro mondo, doue  
che

*Matth.*  
26.

che mentre egli farà Dio non refterà giamai di accarezzar gli eletti fuoi. aspetti pur'ella vn poco, che non mancherà il Signore di contentarla in questo: intanto si accomodi à star con manco, che può: non perche il Signor non l'ami, & non habbia il modo di consolarla: ma' perche il meglio di V.S. è questo. Ingegnisi quanto può di non vacillar con l'animo; ma creda, & confidi essere amata da lui, ancor che non la consolasse in cosa alcuna giamai. Et se mi dicesse: che pegno hò io di questo? dico, che Dio glie n'hà dato più d'vno. A quel, che dice di non essere il caso per seruire à Dio; dico la maggior parte di questa sua imaginatione esser cagionata da l' spirito di Diabolico; & esser mera tentatione. Dio si contenta di lei; & di gratia non si dia più altro fastidio di questo. non ad altro fine l'hà egli chiamatà, che per farla di mala buona: pian piano si vanno mutando i costumi nostri: sopporti dunque ella se stessa, poi che Dio la sopporta egli; & procuri di andar tuttauia guadagnando qualche cosa, se ben fosse pochissimo. Voler viuere con buona speranza, senza voler mai cosa contraria, è desiderio di questa carne, che ad altro non pensa mai, che à godere, & darli buon tempo: ma chi serue altri conuien, che s'accomodi à la voglia del suo padrone: & del Signor nostro non bisogna dubitar niente, che ci guida secondo che è il nostro meglio. Si rassegni dunque in Dio: ne vada fantasticando tra se per qual via ella habbi à saluarfi, che egli hà cura, & zelo di lei. Egli farà quella constanza, che V. S. chiede, egli verà, che homai n'è tempo. Ne creda V. S. che à quelli, che seruono à Dio, non manchi mai qualche sentimento di quello amore, che gli portano, & de la speranza, che hanno in lui: che ciò auuiene loro più volte, che non hanno capelli in capo: ma à che fine? non ad altro, che per prouarli, come sappiano portar bene la croce, & nauigar con venti contrarij: ma ancor che non sempre sentano, che il Signor gli ami, con tutto ciò lo credono, etiandio senza altro gusto, & mancando anco loro questa credenza, non si smarriscono; ma si confortano col pensare, che Dio prouederà à tutto. Et come hanno prouato questo di molte volte, non se ne danno più altro fastidio. & quando pur si sentono strignere gagliardamente, dicendo loro la tentatione; Dio non ti vuol più bene, Rispondono essi, se Dio non mi vuol

più bene, ne voglio io à lui, & intendo amarlo, & seguirlo infino à la morte: & ancor ch'io non habbia notizia chiara di amarlo, ben certa sono di questo, di non volere offenderlo mortalmente per cosa di questo mondo. In questo vedo io di amarlo, & di volergli meglio, che à me stessa. Mi piacque assai quando lessi, che n'hauea stracco più di quanti hanno mai trattato con me: perche dicendo io à Vostra Signoria, che s'inganna, & credendola parimente; potrà intendere, che se non le riesce di stancar quella poca carità, che si troua in me, molto meno stancherà il fuoco di essa, che è Dio proprio: maggior battaglie hò visto io, & a guerre assai maggiori mi son trouato: con tutto ciò, mediante la gratia di Dio, non mi hanno ne turbato, ne vinto. Non posso più distendermi, essendo hoggi la vigilia de le Palme; & hauendo hauuto hieri à Predicare. Dio sia tutta la luce sua, & faccia perfetta l'opera in lei cominciata. Habbia sempre questa fiducia ferma nel cuore: non perche habbia à esserle occasione di negligenza, ma di esser grata à Dio, & sollecita nel suo seruitio.

*A una vergine tribulata, dimostrandole, quanta gratia ci faccia Dio quando ne visita con le tribulationi in questo mondo; & la causa perche le mandi particolarmente a' suoi serui.*

**I**O veramente vorrei vederui assai consolata in questi vostri trauagli, ringratiando grandemente il Signor, che ve li manda, abbracciandoli molto di cuore, come vere Reliquie di Giesu Christo Saluator nostro; & come pegni certissimi de l'amor suo; & dicendo, come Dauid. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* perche se beue la carne sente di ciò disgusto, lo spirito nondimeno deu sentirne conforto, vedendosi trattato, come gli altri più cari à Dio, iquali tutti prouati con varie forti di tentationi furono fatti capaci di quel premio, che Dio suol dare nel Regno suo: perche quella pace, & quella requie, che debbiamo hauer di là, conuiene acquistarla con varie guerre, & combattimenti di quà: sì come quelle pietre, & quei legoi, che fur messi ne la fabrica del Tempio di Salomoue, & la pri-

2. Re.  
6.

la prima cosa lauorati fuora del Tempio , & dipoi messi ne l'edificio, senza che ne la casa di Dio si sentisse giamai strepito di martelli , ò d'altro . Sentendoui dunque voi martellata di questa sorte , potete comprendere , che Dio voglia purgarui per questa via , e tor da voi tutto il veleno d'Adamo;acciò che possiate hauer luogo ancor voi tra quelle pietre pretiose, di cui la casa di Dio si fabrica . Confidate dunque , Figliuola mia, che il Signor vi ami , & che queste tribulationi non siano effetti de l'ira sua ; ma perche egli vuole , che andiate ancor voi cantando quel verso del Salmo . *Probasti cor meum Domine , & uisitasti nocte : igne me examinasti , & non est inuenta in me iniquitas .* Grande allegrezza è quella d'un'anima , quando è trouata fedele à Dio, non solo ne le prosperità del giorno, ma anco ne l'aunerfità de la notte ; & di essere esaminata con certe cose , che dolgono, & molto dolgono; & che nondimeno risponde poi con Dauid, *Hæc omnia uenerunt super nos , nec oblitus sumus te , & inique non egimus in testamento tuo .* A questi tali dice poi il Saluator nostro . *Vos estis , qui permansistis mecum in tentationibus meis , & ego dispono uobis , sicut disposuit mihi Pater meus , Regnum .* Et ancor che paia rigoroio il Signore con questi suoi flagelli ; & foglia l'anima non sol temere, ma tremare in essi; il Signor però l'assicura, dicendo. Io giorno, & notte la custodisco; ne hò sdegno alcuno con lei : darolle à l'improuista qualche picchiata, acciò che non sia uisitata con danno suo : doue che bene appare la bontà ineffabile del Sig. nostro, hauendo tanto zelo di questa sua vigna, che in ogni tempo la custodisce; uisita dola anco à l'improuista cò qualche nuouo trauaglio, perche non habbia à esser uisitata con le tribulationi de l'altro mondo, poi che nõ è possibile di andare al Cielo senza patire : onde è gran misericordia quella del Signore quãdo ci tribula in questo mōdo; doue le tribulationi sono men graui, & di minor numero ; cominciando à giudicar di quã gli eletti suoi , per hauere non à giudicarli , ma consolargli di la , & s'ogor l'ira sua contra quelli , che in questo mondo hanno prosperato, uiuendo male . Pigliate dunque, Figliuola mia, da me questo conforto ne' vostri affanni, cioe, che vi sono mandati, come per custodia de l'anima vostra ; & come pegni di quel bene , che harete à godere in Cielo : & confide-

Pf.16

Pf.45.

Lu.22

considerate, che di questa guerra Dio solo è la corona; al quale tanto più douete immaginarui esser grata, quanto più vi vedrete da la mano sua benedetta essere afflitta; & se pur cio vi da pena, dite à la vostra anima, ch'aspetti ancora vn poco, che dopo le tenebre de la notte, verrà la chiara luce del giorno; & il Signor la satierà con la sua presenza; rasciugando le vostre lagrime, & riempiendoui tutta di gaudio, & di gioia. Benedite pure il Signor, che vi hà fatto sua, & confidate in lui, che non sia per abbandonarui, non essendo vsanza sua di amare, senza tener cura, & zelo de la cosa amata: ciascheduno ama le cose proprie; ma Dio molto più. Et poi che sete da lui amata, dormite sicuramente, & non dubitate di allegrarui in tutto quello, che vi occorre, riceuendo tutto da la mano sua, come gratia particolare, volendo egli essere la mercede di tutti i vostri traugli; accio che risguardando in essa, tutti vi habbiano à parer pochi: perche chi vorrà giamai dolersi di Dio, che si venda altrui troppo caro, ancor che ne chiedesse egli, non vna vita sola, ma mille, essendo egli di valore infinito? Ringratiatelo dunque voi di buon cuore, poi che vi hà fatto gratia di amare lui solo, di risguardare in lui solo, di confidare in lui solo, & lui solo eleggere per fine vltimo non solo de' traugli, ma etiandio de la quiete. & consolatione vostra, che hauendoui Dio dato tanto, saprà darui anco il resto: egli farà perfetto il negotio suo, egli fanerà, & saluerà la sua inferna, darà il premio à chi per lui s'affatica, & condurrà al proprio Regno quelli, che da lui saranno santi: ne verrà presto quel giorno: aspettate lo pure, & dite con Hieremia. Il Signore è la parte mia: lui intendo aspettare. Et si come la sposa casta, mentre stà assente il suo sposo, non si cura di veder feste, ne attendere à passatempi, ne ad altri trattenimenti, che di presente le apportassino consolatione, riserbando nõ meno gli occhi, che il cuore per goder si poi del proprio sposo; coì voi pendendo sempre da quel Signore, al quale hauete donato il cuor vostro, & del quale già sete sposa, steteui in questo mondo, come vna forestiera, tenèdo sempre l'affetto vostro doue stà il vostro Tesoro: cosi tanto a' piaceri, quanto a' traugli, che le anuerranno, dica liberamente. Il Signor è la mia portione: lui intendo io d'aspettare: mi trouo inuitata à quella gran mensa; però intanto più tosto

acccon-

acconsento di patir fame, aspettando quel sommo bene, che, empiendoui de' cibi di questo mondo, perder la voglia di quello eterno conuito . Fedele, & buono sù sempre Dio con tutti quelli, che in lui confidano : & che con desiderio lo cercano . Ancor'io dunque intendo confidar sempre in lui, & giorno, & notte cercarlo ; poiche à chi dà gratia di andarlo cercando, glie la dà anco di poi trouarlo, & se ben per qualche poco di tempo affigge, non mancherà poi di rallegrarci cò la sua faccia, & di renderci in Cielo il premio etetno di tutto quel bene, che haremo fatto : allora direte voi ; già hò quanto cercaua ; già godo quello, per cui mi affiggeua, già possedo quanto desideraua, & allora conoscerete, quanta cura il Signore harà hauuto di voi dal punto, che nel ventre di vostra madre foste concetta infino à l'ultimo quando vi trouerete beata in Cielo : allora anco renderete con tutte le vostre viscere infinite gratie à la bontà sua, & più lo ringratierete de' maggiori trauagli, che de' maggiori contenti ; poi che quelli saranno stati mezzi più certi à condursi al Cielo di questi : & poi che ciò hà da venire, speratelo intanto per seruitio del Signor Dio, dilatando il cuor vostro nel mezzo de le tribulationi, & sopportando i presenti mali con la speranza d'vn tanto bene . Dio vi conceda tanta abbondanza de l'amor suo, che si come l'olio va sopra l'acqua, così voi superiate tutti i vostri trauagli ; ne le molte acque de gli affanni di questa vita possano giamai estingnere quella carità, che si troua in voi : anzi ella come vna viuua fiamma tanto più arda in voi, quanto saranno maggiori trauagli, che dal Signore vi saranno mandati : ilquale sia sempre ogni vostro bene .

Cap. 8.

*A vna Monaca, che staua per morire, consolandola, animandola, & dimostrandole quel, che deue fare in tal caso .*

**D**euota serua di Giesu Christo . Voi mi mandate à dire di trouarui già à l'ultimo, & che però voglia ricordarmi di voi, che hora n'è tempo : così si deue fare, Madre mia : & ancor che questa nuoua sia tale, che quanto al senso habbia à dolere, nondimeno se vorremo risguardarla cò occhi Christiani, troueremo, che deue rallegrarci quan-

to à lo

**Lx.21.** to a lo Spirito; e tanto douete far voi , secondo quel detto del Signore ne l'Euangelio . Quando queste cose cominceranno a venire; aprite gli occhi, & alzate il capo; perche di già si propinqua la vostra redentione ; atteso che se ben Christo vi hà fatto libera da la cattività de' peccati mortali per la bontà sua, & per i meriti del suo Sangue , vi rimian sempre pero il poter caderui, & il cader cōtinuo ne' veniali: vi resta etiandio la cattività del corpo soggetto à tãte miserie, che fà anco piãgere vn S. Paolo, & altri à lui simili, si come dice egli proprio, soggiugnendo, che stanno aspettando la redentione del corpo loro. Et la, Madre mia, non peccerete più ne mortalmente, ne venialmēte ; perche mediante il Sangue del sacro Agnello già per noi sparso, nō hauete da far niente voi con l'Inferno, doue sempre si pecca; ma col Purgatorio si bene, doue non si pecca, se bē si pena: di li poi ve n'andrete à vedere il vostro sposo in Cielo , & à goder quei beni, ch'egli vi hà guadagnato, chiodati i pieni, & le mani in Croce. Et essendo cosa affai più stupēda vedere Dio in Croce, che voi in Cielo, spero ne la bōtā sua, che hauendo già fatto il più, farà anco il meno : la sù, Madre mia, la sù vi condurrà egli à star seco : poiche quello sposalitio , che da voi ne la vostra professione seco fù fatto, s'hauera à cōpire vna volta col trouarsi insieme lo sposo, & la sposa in Cielo: la sù vedrete tanta ricchezza, e tanta copia di tutti i beni, che vi parrà d'hauer bene impiegato & la clausura, & tutte l'altre fatiche religiose quaggiù . Et al tēpo suo poi vi daranno vn corpo , che se bene quanto à la sostanza sarà il medesimo con quel, c'hauete di quā; sarà nondimeno tãto differente quanto à la sanità à la vita , & altri accidēti, che ne sentirete affai più contento allora, che non sentite di lui pena al presente. Tutta intera, Madre mia, tutta intera & di corpo, & d'anima harete à trouarui la sù beata, & bella, come conuiene à l'honore del celeste sposo. il quale è Signore non sol di quel mondo, ma etiandio di questo nostro. Non vi sgomentate dun que con dire , come potrò meritar ne la morte; che tutto puo il Signor nostro, ilquale vi ama, & non douete temere, che vi abbandoni : & hauendoui custodita nel tempo de la vostra nauigatione tra le tēpeste di questa vita, non vi lascerà perder tempo nel pigliar porto. Rassegnateui dunque tutta ne le sue mani, rimettēdo in le



son ogni affetto tanto il viuere , quanto il morire, si che in tutto il suo santo voler si adempia: domandatagli anco perdono per il sangue suo di tutte le offese , che gli haue- te mai fatte ; & confessata, & comunicata gettateui con tutti i vostri peccati a' piedi del Crocifisso, domandandogli vna sol goccia del Sangue suo per lauarui tutta, & cōfidate in lui, che vi farà tal gratia : ritirateui in questo estremo da ogni cōuersatione, quanto però dal male vi farà permesso. che così fece anco il Signore, quando gli piacque morir per noi , onde lasciò i suoi Discepoli per fare oratione solo so- letto al celeste Padre, dimostrādone, che in simil caso deb- biau anchor noi fare il simile . I vostri ragionamenti siano hora tutti con Giesu Christo, & con la sua benedetta Ma- dre . Et perche la fiacchezza del corpo non vi impedisca, farete bene à seruirui di qualche imagine del Crocifisso cō la Madre sua appresso di lui . Ringratiare pur con tutto l'af- fetto il Signore, di quante gratie vi hà mai fatto , così gene- rali , come particolari , & rimetteteui tutta ne le piaghe di Giesu Christo, che son luogo sacrato , dōde la giustitia non cauerà giamai peccatore alcuno , che sia pentito : quiui si riposi , & ponga ogni sua speranza di andare a godere in Cielo quella vita, che non hà mai fine, in virtù de la morte, & del Sangue di Giesu Christo, ilquale sia tutta la mercede vostra .

*Matth.*  
26.  
*Luc.*  
22.

*A una vergine , c'hauea cominciato à seruire à Dio , inse- gnandole in qual modo habbia à seguita- re tale impresa .*

**D**euota serua di Giesu Christo . Perdonatemi, se fin- qui non v'hò scritto, animādoui à seguire quel santo proposito, che il nostro Signor v'hà dato ; & à star forte ne la guerra, che haue te contra il nemico nostro Infernale in questo nuouo viaggio da voi cominciato; riconosco la negli- gēza mia in questa parte; perche si come il padre carnale è tenuto ad alimentare il figliuolo; così l'huomo, à cui Dio hà dato in cura qualche anima, accio che mediāte la santa pa- rola sua la rigeneri per seruitio di Dio, è obligato à cōsolarla à farle carezze, à instruirla, e animarla ne la cominciata im- presa . Hora spero io ne la misericordia sua, che mi darà

gratia

gratia di far quel tanto, che douea già hauer fatto, acciò che voi restiate contenta, & io mi liberi da questa colpa. la prima cosa dunque, Figliuola mia, laqual pare à me, che debiate fare, è di riconoscere il gran beneficio, che da la mano di Dio hauete riceuuto, ne l'hauerui dato animo, & cuore da dispregiar tutti i beni presenti, & farui amar quelli, che non si vedono con gli occhi del corpo nostro, ne si ascoltano con le nostre orecchie, ne con mano si toccano; ma si bene con la purità de la mente si gustano: i quali senza comparatione alcuna vagliono più di tutti gli altri, che in questo mondo nostro si trouano: onde S. Paolo pregaua Dio, che dimostrasse à quelli di Efeso il gran bene, alquale erano stati chiamati, & io anco lo prego del medesimo per conto vostro; acciò che conoscendo il valor grande di quel tanto, che voi sperare, habbiate à esser più grata verso il Signore, che vi hà chiamato, & con maggior prontezza habbiate à calcare le cose vili, & basse di questo mondo; si come alcuno, quando potesse hauer l'oro, faria prontissimo à lasciare il fango, & la terra. Or sapete voi, Sorella mia, perche Dio v'habbia chiamata? & qual sia il fine di questo viaggio hora da voi cominciato? sapete, qual sia il premio del vostro combattimento, & la corona de la vittoria vostra? altro non è, che Dio stesso: onde non si può andar più sù, ne hauete à desiderar voi quel, che possedono le Regine di questo mondo; poiche in comparatione del bene amato da voi tutto il resto è quasi vn nulla, & più tosto dà altrui noia, che contentezza. O quanto potete chiamarui veramente felice, hauendoui già incaminato Dio per quella strada, ch' à lui conduce: Et con quanta festa douete correrla, ancor che doueste andar tra le picche per godere vna volta i dolci abbracciamenti del vostro celeste Padre, & Sposo, che vi aspetta la sù in compagnia di tante altre vergini, che lasciarono ancor'esse quello, che voi lasciate, & amarono quel, che voi hora amate, per farui lieta in eterno, & compitamente beata in lui. O se vedeste le corone, che la sù sono date à quelle, che calcarono la carne, dispregiarono il mondo, si eleisero quaggiù il più vile, & più basso luogo, & con ardente affetto amarono il Signor nostro: quanto buon cambio fù il loro, lasciando la terra per il Cielo, il gaudio breuissimo per quello, che non hà fine, & final-

mente la creatura per il Creatore , con cui hora regnano , non pentite niente di quel, che hanno lasciato , ma si bene allegrissime di quel, c'hanno trouato, & eternamente possiedono. Benedetto sia dunque Dio , che tra queste felici anime hà voluto, che siate ancor voi felici , riuolgendo a se gli occhi vostri, perche haueste à fermarli in lui, & leuatigli da la vanità gli volgeste à la verità . Amatelo dunque sommamente, Figliuola mia, hauendo egli amato voi tanto, etian-  
 dio prima che voi cominciaste ad amar lui : che se s'hà à dire il vero ancor voi stareste addormentata nel sonno dell'obliuione , & de la negligenza ; ma il vostro amator fedele, non dormiua egli : vi eri scordata voi di voi stessa ; ma egli non mancò di vigilare sopra di voi per saluarui , ricordandosi di voi, e tirandoui à l'amor suo. Amatelo, dico, eccessiuamente , che eccessiuamente douete amarlo, hauendoui perdonato i falli commessi , & preseruataui da molti altri, che facilmente hareste potuto commettere : che tutto quello douete metter voi per perdonato, che senza dubbio hareste commesso, se non vi haueste tenuto egli la mano in capo : onde ciascheduno gli è debitore, o habbia peccato , & riceuutone il perdono ; o non habbia peccato per essere stato da lui preseruato per sua bontà. Doue dunque potete voi meglio occupar la vita , che nel seruire ad vn Signor tanto buono, & che con tanta compassione v'hà tollerata , v'hà aspettato , & finalmente chiamato à se per darui nome , e titolo di sposa sua ; & preparatoui anco la stanza in Cielo , & la corona Regale, come conuiene à chi è sposa del Rè celeste? Allegrateui dunque di nuouo; vn'altra volta lo replico , rallegrateui ; & sappiate conoscere il vostro bene , che per gratia di Giesu Christo vi è dato , essendo egli vostro sposo , ancor che sia superiore à tutti gli Angeli; di maniera, che quelli, che da essi è chiamato Signore, da voi è chiamato sposo, solo perche hà voluto egli così , & hà fatto à voi questa gratia , & che potrete voi mai darli per tanta gratia ? che farete giamai per lui ? si che risoluamoci pur , che vn tanto bene nõ si può pagare ne con seruitù, ne con altro: tutto è gratia, tutto è beneficio, & non premio di alcun nostro merito : perche auanti che vn conosca Dio, che hà se non demeriti dinanzi à Dio ? se Dio dunque v'hà amata, per gratia sua v'hà amata . Et sappiate-  
 lo pur

Io pur conoscere per hauerne anco tanto più gusto, quãto senza alcun merito v'è stato dato: così questo poco, che hoggi sete, offeritelo in perpetuo sacrificio al Signore, dicendogli. Per voi, Signore, io son viua, & à voi solo intendo io di viuere: il vostro amore m'hà chiamato, l'amor vostro m'hà custodito, & solo per amar voi voglio viuere. O Signore, & chi non volesse hauerne di molte forze per amarui con tutte, & dirui, *Dilectus meus mihi, & ego illi*? Voi

Cāt. 2.

mi hauete amato con ogni affetto, mettendoui tutto per amor mio ne le mani di crudeli ministri; ma io mi offero ne le mani, non crudeli, ma pietose, come sono le vostre, perche racciate di me quanto vi piace, & viua per voi solo, & non per me. Con tale amor dunque, & con questo ringratiamento darete satisfattione à Dio in quello, che tocca a sua Maestà. Conuiene oltra ciò, che consideriate, quanto egli sia stato sempre amico de l'obbedienza, & de l'humiltà, essendosi sottoposto à le creature da lui create, & essendosi accomodato à la voglia loro colui, che col suo volere gouerna il Cielo, & la Terra: però vuole, che siate ancor voi humile, & mansueta, come fù egli, affabile, taciturna, obbediente, & riposata, come vna colomba: che essendo egli l'Agnello, è ben douere, che siate voi la colomba, accio che possiate hauer quella conformità, che tra lo sposo, & la sposa conuiene, che sia. Tenete dunque sempre gran conto de l'obbedire, ancor che fosse in cose assai dure; poi che lo sposo vostro vbbidi infino al morire in Croce: perche l'obbedire in cose facili non è gran virtù; ma in quello, che repugna à la voglia nostra, si mette per gran sacrificio, & molto odorifero dinanzi à Dio. così con queste due cose douete star voi bene armata contra le Diaboliche insidie; accio che se volesse tirarui à quei diletti, che sono in questo mondo, possiate rispondergli; molto meglio è il mio Signor Giesu Christo; & se volesse sgomentarui con dirui, che non potrete perseverare nel bene da voi cominciato, diteli: chi lo cominciò potrà anco finirlo, cioè il mio Signor Giesu Christo: Egli amò me prima, ch'io lui amassi: hora dunque, ch'io l'amo, non mi abbandonerà. Se vi mettesse innanzi il numero grande de' peccati vostri, & che non potrete hauerne perdono; diteli, che il vostro sposo à tutti quelli, che si humiliano à lui perdona, ancor che

Phil. 2

1. Io. 4

fosse

fosse il Demonio stesso; & se volesse indurmi à vanagloria per hauer fatti pochi peccati, & per hauere operato di molto bene; diteli, che niuno può vantarfi d'hauer commesso pochi peccati, ne di far tutto quello, che deue per seruitio di Dio: & se vi suggerisce anco di far più vna cosa, che vn'altra; diteli, che non sete più vostra, & che hauete à chi vbidire. Così, mediante il Segno de la Croce, & il nome di Giesù, & vna falda, & perfetta fede nel vostro cuore non potrà egli nuocerui vn pelo: però non habbate di lui paura; anzi disprezzate: sol Christo hauete à temere, riuerire, & amare; ilqual si degni farui tutta sua, si come io desidero, & ne lo prego. Amen. 1. Io. 1

*A vna vergine, animandola à starfi in casa ben ritirata, à tollerar le tribulationi, & à dispregiar questo mondo.*

**P**Armi di sentire gran cōsolatione fin di quà per la buona opinione, c'hò di voi, che andiate hora innanzi con più diligenza ne la via del Signore, che non faceui allora, quando io era costì: perche si come le buone mogli si conoscono ne l'absenza de' loro mariti, così le buone figliuole ne l'absenza de' padri loro, à questo modo medesimo procura anco l'anime il Sig. nostro, occultandosi da loro affai volte, & lasciandole tutte aride, & piene d'accidia, per veder come siano pazienti; ò se lo seruono secondo il solito; ò se vanno dietro à le cōsolationi di tuora, tutta volta che manchino loro quelle di dentro. Andate pur considerando, Figliuola mia, il fine de le cose, & nõ sarete mai ingânata: considerate pur che tutte le delitie del mondo, e tutti i dilette carnali hanno il fine loro dietro vna sepoltura, & che i vermi mangeranno quel corpo, che prima era stato nutrito in agi, & in piaceri, & commodità d'ogni sorte. Il gran fetore de la nostra carne dimostra bẽ quel, che sia, & quanto s'ingânì chi quella segue. Et doue sono quei peccatori, che tanto si dauano buon tẽpo, & che poi morendo hãno lasciato ogni cosa? non sono hora i corpi loro tornati in poluere? & l'anime non sono cruciate nel fuoco eterno? tutto poi per vn piacer breue, & brutto, che passa via in vn tratto: non si trouano hora in perpetua amaritudine, senza hauer pur vn

H h momento

momento di refrigerio quelli, che, viuendo di quà, fuggiuano il patire, & cercauano la vita larga, cercâdo solo di contentare il proprio corpo? O quanto volentieri cangerebbono hora la loro delitiosa vita con quella, che altri hanno passato in asprezza, & mortificatione? ma non è la giù luogo alcuno di penitenza; ma di gastigo, & di pena, secondo i meriti. Però bisogna in questo breue tempo, che n'è concesso, esser sauo, eleggendo il patire temporalmente, per non dare in quello, che dura sempre: & mortificando le nostre voglie per non andare in luogo, doue tutto si fa contra il voler proprio di chi ci vâ. Non è dunque meglio partir di quà vn poco per Christo, & con Christo, che arder la giù eternamente in compagnia di Lucifero? non è meglio ritirarci vn poco dal mondo per comparir poi nel Regno di Dio gloriosi dinanzi à tutti; che per voler godere vn poco di fumo non hauer ne l'vno, ne l'altro? perche chi viue male, non gode mai ne di quà, ne di là; poi che la mala conscienza lo tien di quà in continua amaritudine, & pena; & di là è poi tormentato dal fuoco eterno; ma chi s'accorda à patir per Christo, è consolato anco da Christo, e trouandosi la conscienza serena, & scarica, & sperando l'eterno premio, viue allegro, & contento anco di quà, & le tribulationi sono à lui tante rose. Ma guai à quelli, che si trouano per la loro mala vita spauentati sempre nell'animo, fuggendo giorno, & notte da Dio, & desiderando che non giugnesse mai l'hora di comparire dauanti al Tribunal suo: perche questo tale, ancor che si veda rider fuori, & benche si caui tutte le voglie, che può cauarsi, non ha mai in se contento alcuno per il verme de la conscienza, che sempre gli rode il cuore. Si che, Figliuola mia, conoscendo voi molto bene, quanto questo sia vero, risoluetevi à quel, ch'è meglio, facendo di voi vn sacrificio al Signore, & offerendoui con tutto l'affetto à la Croce per amor suo. Et quando vi paresse troppo aspra vna clausura si grande, considerate il Signor vostro confitto sopra vna Croce, luogo tanto stretto, che per non capirui l'vn piede, & l'altro, bisognò conficcar l'vno sopra de l'altro: & non dubitate niente, che per questa via si peruiene poi à l'ampiezza del Paradiso; & assai meglio, che per habitar ne' grandi, & spaziosi Palazzi di questo mondo: perche il Signor nostro hà

risolu-

risoluto così; cioè, che perueniamo à lui per via di Croce; & non di agi, & comodi. Ben presto ne verrà il nostro giorno, quando ci partiremo da questo essilio, & allora si vedrà, quanto sia stato prudente, & sauo chi di quà si ritirò, & nascose per attendere à purificare il cuor suo: & per il contrario quanto sia stato pazzo chi per godere vn poco di fumo, & d'ombra, venne à perdere i beni eterni. Lo Spirito Santo sia con voi sempre, & vi faccia tale, quale io vi desidero.

*A vna Signora, che trouaua di molti intoppi nel seruitio di Dio, animandola, & dimostrandole, come Dio soglia trattare i suoi; & de la fiducia, che deue ha- uere di esser liberata dal Signore.*

**L**A luce, & la virtù de lo Spirito Santo sempre sia ne l'anima di V. S. Quelli, che vanno per alto mare; hauendo nuoua di qualche paese lontano santissimo, & abbondantissimo, che essi vanno à cercare, & sperano di ritrouare, sogliono sopportar gran trauagli, hora per le tempeste, che vengono, hora per il vitto, che m̄ca, hora per altri pericoli, che nel nauigare s'incontrano; massime quando non si sia mai più nauigato per quella parte: con tutto ciò per la speranza, che hanno di peruenire vna volta à quel paese si buono, & fertile, sopportano con molta patientia tutti gli affanni, non temendo anco di perderui la propria vita. Se dunque si trouano in questo mondo animi così disposti al patire per cercar cose di poco momento; di gratia non voglia V. S. sgomentarsi, poi che Dio le hà dato nuoua di quei beni, c'hà preparato in Cielo à tutti quelli, che l'amano: ma sopporti allegramente tutto quello, che occorre, essendosi messa ad vna impresa sì grande: ne si marauigli, se le par tal volta di hauer dato in qualche secca, & di hauer perduto la luce, & la Tramontana, & di non vedere altro che tenebre: perche Dio suol cōdurre gli eletti suoi à questi termini, che quantunque ignoranti, vedano chiaramente non poter giouar loro il giudicio proprio, ne la propria virtù: ma non perciò gli abbandona, ne gli lascia in quel tenebroso abisso; ma gli libera, quando subito, & quando

co n tempo, come piace à la bontà sua, & riescono poi per questa via humiliati, & affai più confidenti in Dio. Vero è, che non mancano ancora de l'altre occasioni, doue i medesimi si trouano ne le medesime difficultà, come se non hauessino prouato niente di quel, che hanno prouato vna, o più volte: perche vuole il Signor, che gli eletti suoi di tal maniera, pendano da la mano sua, che tremino sempre, considerando in quali abissi cascherebbono d'hora in hora, se non fussimo aiutati di sopra: ma suol pigliare egli questo negotio sopra di se, come suo proprio, di maniera che allora si troua egli più vicino a' suoi serui, quando pensano essi, che ne stia molto lontano. Et quantunque il seruo non possa hauer quella ferma fiducia, che vorrebbe; & dourebbe hauere, non lascia però il Signore di custodirlo, perche così veda l'huomo, quanto Dio sia fedele, nò abbandonando mai quelli, che à lui serueno; ancor che essi machino in molte cose: si come auuiene d'vn vaso di vetro in mano di alcuno di questi giocolatori, che lo gettano tal volta in alto per l'aria, parendo à chi vede, che deua piombar giù in terra, & farsene mille pezzi; ma il destro giocolatore con gran sicurtà lo ripiglia in mano, & di nuouo lo getta in alto più volte, fin tanto, che quelli che stanno à vedere depongano il timore, c'haueano, marauigliandosi tutti de la destrezza sua. Non tema dunque la pouera peccatrice, ma confidine la potente mano di Dio; se bene hor la manda in alto, hora al basso; ma sempre con suo profitto, per l'amore, che le porta. Et quantunque ella tremi, & non senta dentro al cuor suo quella fiducia, che in verità vorrebbe de la immutabilità di Dio; nondimeno in mezzo à la furia grande de' venti, & ne' maggiori precipitij può ella assicurarsi benissimo, essendo scritto; le pecorelle mie niuno potrà mai rapirle da la mia mano: Et voi per bontà di Dio potete facilmente persuaderui di essere vna di quelle ancor voi. Ricordo mi di Rebecca moglie d'Isaac, che spasmava vna volta di hauer figliuoli; & essendo sterile, prego Dio il marito suo, che glie ne desse; onde subito ingrauidò: ma in capo à certi giorni si senti hauer due figliuoli nel ventre, cò tanto rimencolamento de l'vno contra de l'altro, come fosse stato vn torneo, ouero vn duello: spauentata ella dunque di tal nouità, ne potendo più tollerar quella pena, se n'andò al marito, &

Io. 10.



to, & gli disse. Se le cose haueano à passar così, nõ bisognaua desiderar figliuoli: ma dimmi di gratia; che cosa è questa? Il S. Isaac si mise allora in oratione, & le rispose poi da parte di Dio, che quei due figliuoli significauano due popoli, che doueano vscir del sangue loro, & che il maggior di quei due bābini douea seruire al minore, ancor che il maggiore douesse esser guerriero; & combattitore de' suoi fratelli: così ella si quietò. Or se V. S. desidera sentige hora lo stato suo m'ascolti vn poco. Due figliuoli hà ella dentro ne l'anima, l'vno de' quali cōbatte con l'altro: di che la madre sente gran pena; l'vno di essi è il buono instinto, & quella santa inspiratione, che dà Dio. l'altro è la tētatione del Demonio, l'vno è mālucto, & pieno di pace; l'altro è tutto inquietudine, e turbatione: cōsola l'vno la propria madre ne' suoi traugli, dicendole, che presto passerāno via, & che hà più merito quando patisce per amor di Dio: ma l'altro dice, che viuere e questo, à star sempre in traugli, e nõ posar mai? chi potria mai resistere? l'vno fà animo, dicendo, che Dio darà compimento à l'opera cominciata; ma l'altro sbigottisce, e tira altri à la disperatione: tātò che infastidite, & stracche à le volte alcune pouere madri per battaglia tanto crudele, & così continua dicono, se s'haueano ad incōtrar questi passi per la via di Dio, che bisognaua entrarci? ma il santo marito per consiglio diuino dice à la buona consorte, che ponga giù il timore, perche di questi due figliuoli il minore hà da preualere, & poter comādare al maggiore; & che con questa sperāza si consoli, tollerando i traugli suoi. Hora noi, Signora mia, prima hauemmo il mal pentamēto, & il mal cuore, che il buono; & però il mal figliuolo è il maggiore: ma dipoi viene il buono, & ecco la guerra in campo: ma essendo il buono fattura di Dio, & vincendo sempre, sappia ciascheduno, che sente in se questa guerra, che il minore vincerà il maggiore, & lo soggiogherà in tal modo, che non ardisca più alzar la testa nè egli, nè pensiero alcuno, che da lui nasca. Pero, Signora mia, poiche Dio hà vinto in lei fin qui, spera, che vincerà anco per l'auenire, & si serua di questo mal figliuolo à conoscere di che mala cōditione fosse la madre, che lo partori. Or questo figliuolo è tutto suo, & di lei sola è nato; ma il buono vien di sopra per virtù de lo Spirito Santo; onde sua, & non nostra

deue effer tutta la gloria: & però senza fallo Dio le darà sempre vittoria; perche così ricerca il suo santo honore. Per via di questi combattimenti affina egli l'anima di V. S. per farla vno de' suoi vasi eletti, & seruirsiene à mille beni; pur che da lei non manchi, & che vna volta impari à sopportare i difetti altrui, vedendo, quanto à lei diauo da fare i suoi proprij, fin tanto che Dio benedetto non ci metta egli la mano: così verra ella à purgarsi di molta ruggine; che senza questo mezzo giamai non potria purgarsi; essendo scritto; l'huomo, che non è tentato, che sà? & passerà finalmente dal latte, che si dà a' bambini, al pan duro, & di buona crosta. Parimente in vece di mandarmi à dire della mia venuta, mi manderebbe ella à dire parole di persona matura, come Dio le insegnerebbe. In tanto aspetterò io questo giorno per fare in esso gran festa, come anco la fece Abraam, quando leuò dal latte il figliuol suo Isaac. Ma se indugiasse molto à venire, non parerà graue à me di infermarmi con la persona interna per tirarla à Christo, & in vn modo, o in vn'altro farle seruitio: e tutto il tempo del viuer mio lo riconoscerò dal Signore per suo gran beneficio, come l'hò riconosciuto fin qui. Christo nostro Signore la custodisca sotto le sue ali, Amen.

Eccli.

34.

Ge. 1.

*A la medesima Signora, dimostrandole, come la via del Cielo è la Croce, che Dio ne dà, & in qual modo si possa portar facilmente, & quanto stima Dio vna fiducia perseverante ne la sua Maestà.*

**S**ignora, già intendo benissimo V. S. che non deue à noi costar poco il Cielo: intende anco senza alcun dubbio, che, o per vna via, o per vn'altra, niuno s'hà da saluar senza croce; & che non istà à l'arbitrio di alcuno di scegliersela à modo suo; ma che ciascheduno deue pigliar quella propria, che dal Signor gli è data: perche quando l'huomo da se stesso se la eleggesse, ne gli faria di profitto, ne anco ci sarebbe il frutto di quella obbedienza, che à Dio si deue, sottomettendo in tutto, & per tutto la nostra volontà à la sua: che molto meglio sà egli l'importanza di quello, che ne manda, che non sapremmo noi altri chiederlo. Bisogna dunque tirare innanzi, ancor che la via fosse strettissima, & i passi

i passi molto difficili da farci sudar molto bene, & passar da vna ad vn'altra guerra, dicendo ogni giorno, hora comincio; perche questa santa ostinatione è quello, che spezza il capo al Demonio, & che piace molto al Signore: ne è combattuta se non la lunga perseueranza, che cuopre, & difende l'huomo infino à la fine, come quella veste, c'hauea fatta Giacob al suo figliuolo Gioseppe, che lo ricuopriu tutto infino al piede: Innanzi dunque, Signora, innanzi; che per acqua, & fuoco passar conuiene al celeste refrigerio: & ben lo merita il Signor nostro, perche assai maggiore è il riposo de la fatica, non solo ne la qualità, ma etiam di ne la quantità, non douendo mai hauer fine. Tutte le cose di qua hanno à finire vna volta, ma non già quelle di là, Quelli, che già si stancarono per il Deserto, & si sbigottirono per conto di quella via così aspra, & lunga, & per conto de' nimici loro, grandi, come Giganti, non piacquero niente al Signore; onde furono abbandonati da lui, perche harebbono voluto esser più tosto rimasti in quella cattiuità miserabile di Egitto, che esserne stati tratti, & liberi dal Signore, per duro viaggio, & molto difficile: così perderono tutta la fatica passata per vn poco di pigrizia di non voler patire la presente. S. Paolo fa mentione de' trauagli grandi di quei Profeti antichi, & di quei Santi Patriarchi, lodando grandemente in essi la longanimità del cuore, ch'è vna virtù, laqual tiene l'huomo molto saldo ne la speranza, senza mai vacillare per la tardanza di quello, che Dio hà promesso: onde disse il Signore per bocca del Profeta Isaia, colui, che mi crederà, non habbia fretta: il che disse, perche mandando ad annuntiare per la bocca di questo Profeta la venuta del suo Vnigenito al mondo, alcuni forse hariano pensato, che più fosse stato per venire in capo à pochi anni; massime dicendo il Signore, che di li à poco tempo faria venuto. Gli auuisa egli dunque, che non trattino seco, ne cò le sue promesse, come huomini di animo certo, sentendo hoggi vna cosa, & aspettandola domattina; ma che stiano saldi nel credere, aspettando la promessa fatta al suo tempo. Basta ben, Signora, che il viaggio fatto fin qui da V.S. è stato per il Deserto; & come dice Hieremia, per paese arido, & spauentoso: ma non ne siamo ancor fuori, se non m'inganno; anzi ci resta ancora da fare assai, & bene

He. 11.

Ge. 47.

spesso al fine de la giornata rimian da salire vna grande erta per giugnere a la Città, doue andiamo: così nel fondo del bicchiere, doue si piglia la medicina, suole stare il più amaro di essa: nel fine anco de la cattiuità d'Egitto la persecutione cōtra il popol di Dio fù più crudel, che mai. Et se ben da vna parte ciò apporta à noi disgusto, come fosse acqua bollita sopra qualche cottura; con darne si gran fastidio, & noia; da l'altra però debbiamo consolarci, poi che in cima à l'erta si trouera la Città; & beuto il fondaccio de la medicina, nō ci resta altro da bere, & dopò la maggior persecutione de gli Egittij viene la liberatione da la potente mano di Dio: di maniera che l'vno è vigilia de l'altro. Nō debbiamo dunque, Signora, sbigottirci punto per la grandezza de gli auuersarij, ne per le loro astutie, ne per i tormenti, che diano: anzi che tanto più V. S. farà accetta à Dio, quāto più farà stata perseuerante nel patire per amor suo. In Croce finalmente bisogna stare, & starui anco fin tanto che rendiamo lo spirito al Padre: onde fin che siamo viui, non bisogna pur pensare di scēderne; ancor che molti de gli Scribi, & Farisei ne dicano, che scendiamo; & che lo scenderne farà con profitto nostro, come diceuano anco al Signore. La vostra croce si porta per amor suo; & egli hà fin qui aiutato V. S. à portarla: & se per la grauezza sua le fa talhor piegar le ginocchia infino à terra, conuien ricordarsi, che il medesimo auenne anco al Signore; onde non si marauiglia poi di noi altri, poi che la torrezza sua anco cedette al peso: il che volse egli fare, perche non si hauesse à sbigottir la fiacchezza nostra, quando per i molti trauagli non ci pare alle volte di poter più: onde ci trouiamo pieni d'accidia, & di diffidenza, & senza quella allegrezza nel patire, che altre volte habbiamo sentita: ben conosce il Signor di che massa siamo composti, ben sà, & vede la macchia che habbiamo in frōte, come veri figliuoli di Adamo; onde non si marauiglia punto del fatto nostro, ne de la nostra molta fragilita; ma più si compiace egli, che humilmente confessiamo le nostre imperfettioni; che vn certo che di tremore, quando ci pare esser buoni. Padre nostro è egli, & la guida fidatissima di questo nostro viaggio; se ben tal volta da noi s'asconde; come faceua anco la stella à quei Santi Rè, laqual non per questo gli lasciò mai ma tornata à scoprir loro

Mar.  
15.

loro la propria luce , mediante laquale si rallegrarono essi di quel nuouo gaudio, come quelli, ch'erano rimasti afflitti per non vederlo. Or tra queste variationi sono anco passati quei buoni serui di Dio, che hora regnano seco in Cielo; hora a la luce, hora al buio: hora animosi, & disposti a vincere tutto il mondo, hora con tanta fiacchezza che vna formica pareua loro vn leone , non potendo muouer più vn passo , oppressi da la grauezza propria di loro medesimi, & ancor loro pareua cosa durissima trouarsi tuttauia di tante contrarietà; & di non poter mai ( come dice Giob ) fermare il piede in vno stato . Dauid anco diceua, che la sera era hora di pianto , & la mattina di gaudio ; & altre volte per il contrario la sera si staua allegro , & maninconico la mattina: cosi, ò vogliamo, ò no, bisogna andar nauigãdo per questo mare, che sempre hà tempesta, & giamai non posa. Che gran differenza conuien, che sia tra quelli , che regnano quietamente ne la Terra ferma del Paradiso , & noi altri , che nauighiamo tuttauia tra l'onde inquietissime di questo mondo . Debbiamo dunque contentarci di non voltar le spalle al nimico in questa continua guerra, se ben talhor veniamo a toccar qualche colpo: ehe a la fine non abbandonerà Dio il suo popolo, come dice Dauid; anzi si ricorderà de l'amor di quel suo sposalitio, quando lo seguì nel Deserto, secondo la parola di Hieremia. Non si scorda mai il Signore di quel , che patiamo per conto suo, & vede hora benissimo tutto quello, che V.S. per lui sopporta: si troua ella tormetata per l'honore, & per l'amor suo; onde egli non mancherà di cõdurre a porto la sua barchetta, & dara la caccia a quei corui, che vengono ad imbrattare il suo sacrificio: cosi hà trattato anco de gli altri suoi serui in questo misero mondo; che da lui fur poi liberati, & remunerati in Cielo, doue hora con molta festa vanno cãtando quelle cose, donde quaggiù sentirono maggior pena . Pensiamo, quanto contento harebbe il Demonio, se ci potesse metter la branca addosso , & che vergogna faria la nostra, ch'egli hauesse a trionfare de' nostri trauagli. Pẽssiamo anco da l'altro canto, quanto allegrezza daremo al Signore , & a tutti gli Angeli suoi, se saremo fedeli in tutto quello, che c'impone; & con quanto gaudio canteremo ancor noi la misericordia di Dio in Cielo per hauerne liberato da le miserie, & da'

*Pf. 29.*

*Pf. 94*

& da' lucci di questo mondo. Egli sia il conforto, & la luce di V. S.accio che confortata da lui tutto possa, Amen.

*Alla medesima Signora, animandola al medesimo, come ne l'altre due.*

L'Anima mia vuol gran bene à quella di V. S. si perche Dio l'ama ancor'esso; si perche del bene suo douria toccarne à me parte non piccola. San Paolo dice di quelli, a' quali hauea predicato, che erano il suo gaudio, l'honor suo, e la corona sua; perche riceuendo da la bocca sua il verbo di Dio, haueano mutato vita, & preso la buona strada: di che dauano contento grande à quel Santo Apostolo: perche oltra che si rallegraua del bene loro, speraua hauerne premio ancor'esso, per essere stato instrumento in condurre à Dio quelle anime; che però gli chiama corona: perche si come la corona adorna, & fa bello il capo di chi la porta, così quelli, che si sono saluati, mediante la predicatione di qualcuno, l'honoreranno, & gli daranno contento, come vna corona d'oro tutta piena di pietre pretiose. Essendo dunque ciò vero, non bisogna molto ringratiarmi di quello amor, ch'io porto à l'anima di Vostra Signoria, perche il ben suo è anco il ben mio, hauendomi Dio fatto questa gratia di hauerme la data per figliuola; & perche sia vna delle gioie de la corona, che spero riceuere ancor'io al suo tempo, perseverando fedelmente ne la vocatione mia. Perche dunque Signora mia, deue V. S. effer pietra di tal corona, intende il Signor lauorarla molto ben prima; non essendo conueniente di mettere in vna corona Regale pietre rozze, & di poco, o niū valore, che le così fatte douranno andare à l'Inferno, non hauendo riceuto lo smalto, ne il magistero de lo spirito del Signore: ma le pietre viue, di cui si edifica la celeste Hierusalem, sono lauorate prima quaggiù con tanti martellamenti, che par tal volta, che il Signore voglia spezzarle, & che senza compassione alcuna moltiplichì i colpi sopra di esse, non aspottando, che cessi prima il dolor, che sentono de' passati: ma non pretende il Signor disprezzarle altrimenti, ma di affinarle; non di guastarle, ma di acconciarle, & farle più belle: di maniera che quanto paruano peggio trattate, tanto più habbiano à risplender

splender più l'ultimo giorno dinanzi al diuin cospetto: che allora si vedrà essere stato tutto misericordia quello, che quaggiù ne parerà crudeltà grande . Metterà dunque Dio ciascuna pietra al suo luogo, poi che l'harà prima ben lauorate col suo martello, & faranno quei luoghi pieni tutti di tanta felicità, che il minimo di essi val più di tutti i Regni, & di tutti gli Imperij, & di tutte le altre cose, che si possono imaginare. O ben felici colpi adunque, che hauete per fine vna tanta requie : felice dolore, che deue esser pagato con tanti abbracciamenti di Dio . Percuotine dunque, Signor, quaggiù quanto ti piace; pur che ne accarezzi la sù: Danne cauta di piangere, perche da le mani tue siano poi rasciugate le nostre lagrime; Fanne il peggio che puoi, perche al fine habbiamo a goderti; doue consiste ogni nostro bene ; mostra quì il tuo rigore contra noi, pur che ne riferi in Cielo la tua infinita dolcezza. Mentre siamo in questo misero mondo ci trouiamo sbanditi da la celeste Patria, & come in vna vigilia di Pasqua ritirati, e tutti pensosi ; ma il Paradiso è la Patria nostra, il nostro gaudio; la nostra festa : onde passi come vuole quaggiù, pur che quando apparirà la diuina gloria, habbiamo ad apparir gloriosi ancor noi, & ci trouiamo a celebrar quella santa, & lieta Pasqua in compagnia di tanti altri, c'hauèan prima celebrati quaggiù la vigilia ancor'essi. Ringratiare dunque Dio, Signora, che trattti V. S. come hà trattato, e tratterà sempre i suoi più cari : al suo vnigenito Figliuolo, che è la principal pietra, considerate vn poco, che colpi fur dati, & come fù martellato dal capo al piede : considerate, come fù ben lauorata anco la seconda pietra del Cielo, cioè la Vergine Gloriosa; di maniera che secondo la dignità del luogo, che à ciascheduno s'hà à dare, dourà ciascheduno esser prima colpito ben col martello di Dio . Et se questo ha luogo ne' gusti, che douremo far noi altri miseri, se non abbassar la testa, & dire . Signor, tutto questo è poco, rispetto à quello, che io merito, & ancor che tutti gli affanni del mondo venissero sopra di me, tutto è poco : perche à chi l'Inferno hà meritato, qual pena può esser grande ? Conosciamo, Signora, quanta sia la pietà di Dio sopra noi, etiamdio quando si mostra più rigoroso : poi che chi sarà castigato di quà, non sarà castigato ; ma consolato di là; essendo scritto, che Dio

1. Io. 3

non

non punisce vn'istesso fallo due volte. Tutto quello, che patiamo, l'habbiamo bē meritato; ma Dio è tanto benigno, che per i flagelli, che a noi manda, si degna rimetterne i nostri errori, anzi ce gli mette a libro per darne poi la corona in vece di essi. Poi che dunque i trauagli di questo mondo vanno a conto del Purgatorio, & ci fanno di più meritare il Cielo, chi non vorrà cōtentarlene, quando vengono? chi nō vorrà chiederne a Dio assai più di quelli, che hà chi non vorrà contrittarsi, quando nō ne hà? Si che chi hà qualche cognitione di Christo, & del Regno suo; hà poca compassione a se medesimo in questo mondo; perchetanto più si imagina esserli grato, quanto più patisce per amor suo: così diceua egli quel Santo Ignatio amoroso. Croce; fuoco, bestie, tagliare, di strarre, & fracassar le membra di questo corpo: venga l'Inferno con tutti i maligni spiriti, venga finalmente ogni male sopra di me, pur ch'io sia degno di virmi a Christo: niuna cosa di questo mondo puo contentarmi, etiamdico che fosse vn Regno: meglio e morir per Christo, per esser patrone di tutto il mondo: così diceua a questo gran Santo, come chi conosceua, & amaua cō tutto il cuore Giesu Christo, & vudeua quanto mettesse conto di dar tutto per hauer lui solo. Di questa sorte dūque V.S. anco si sforzi di patir di quà vn poco di Purgatorio de' suoi peccati. Et quādo anco non hauesse peccato douria in ogni modo cercar di patire per il puro amor di Giesu, che patì tātō per lei, senza hauerne causa. Et così gli dica nell'oratione, che se bene ella è tenuta a patire per le sue colpe, vuol nō dimeno anco farlo per amor suo, come se di ciò non hauesse altro oblige; & il Sig. che guarda al cuore, tutto riceuerà secōdo il suo buono affetto, come se questa fosse vn'impresa, o vn'a gala, che V. S. portasse per amor suo. Ne gli amori di questo mōdo altre imprese si trouano: ma ne l'amor diuino il patire è la propria impresa, & chi non s'accommoda a patir molto, nō dica di amare il Signor molto; perche di quà non si dà amore senza dolore. Ma io spero in Dio, che si come di quà le manda affanni, & guai, così le habbia preparato di là riposo, & gaudio: ancor che il patire stesso per vn tal Signore non sia poco premio: & si come niuna cosa si deue tanto desiderare per quell'altra vita, quanto il godere con Christo; così in questa, niēte si deue così stima-

re, co-



come il patire per Christo. Sopporti dunque V.S. volentieri quanto le occorre, poi che la corona non può mancare; non essendo traugiata di quà ad altro fine, che per meritara in Cielo.

*A una Signora afflitta per molte tribulzioni, essortandola a tollerar con patientia, e a confidare in Dio. le dimostra anco il gran frutto, che si caua de le tribulationi, quando si patiscono a questo modo.*

**A**ncor che i timori sogliano affigger molto; in questo può almeno V.S. cōsolarfi, che questi suoi sono timori vani, che non hauendo caua di hauerli: in questo ancora potrà conoscere quel, che siamo, poi che quādo non era in noi il timor di Dio, nō temeuamo ne anco d'altro; & hora che cominciamo a temerlo vn poco, nō possiamo difenderci da mille altri timori, che tuttauia ci fan guerra, & nondimeno douria essere tutto l'opposito, poi che nō teme Dio è minacciato terribilmente: cosa, che douria tremare ogni grāde, animo: ma à chi teme Dio si dice, che stia sicuro, cōfidādo ne la misericordia sua; laqual è promessa a tutti q̄lli, che lo temono. Or V.S. si troua al presente ne la fornace, & le cōuien passare per questo fuoco, acciò che intrēda, & veda, e tocchi cō mano chi ell'è, & chi sarebbe, & perche diuēti poluere, e cenere ne gli occhi proprij, diffidādo in tutto de la propria virtù, & forza; così pouera, e inferma deue andar mendicādo, & importunādo a le orecchie del Sig. nostro, domandādogli vn poco di limosina, che nō può la vanità de la superbia nostra, & de la compiacenza propria esser curata altrimenti, che lasciandone Dio tal volta ne le mani nostre, perche così impariamo, chi sia quello, di cui ci siamo talmēte innamorati, e tanto cōpiaciuti: il che quādo haremo ben bene inteso, fuggiremo noi stessi, come la propria peste, & ce n'andremo al Saluator nostro, domandandogli aiuto cōtra di noi medesimi: il che non mancherà di cōcederne. Aspetti pur V.S. di esser curata, & curata col fuoco, che così sarà sana affatto: nō si stanchi, non si sgomenti: sia ella stessa la propria croce sua, si come forse fù già il proprio Idolo. Nō habbia tanta fretta circa questi suoi timori, essendo scritto. Chiūque mi crederà, nō habbia fretta; perche il

Luc.

If. 22.

che il Signor vuole, che in tutto il mondo  
 santo volere, & che l'aspettiamo, & che  
 che alcuni non sono andezzi, & che  
 loro gran fatica di partirsi à te, & che  
 conclusione hora sia questa, che  
 vn poco al presente V. S. perche  
 stessa; & perche quando poterà  
 habbia a riconoscere da lui proprio, & da  
 da benissimo chi sarebbe ella senza  
 non sia pusillanima nel feruto di Dio,  
 ferui suoi siano, come tanti leoni, & che  
 re al Signor nostro quella che vorrà  
 uere in lui fiducia. Poi che dubio non  
 V. S. mentre staua da far fontana, non  
 che gli stà appresso, che chi li ha dietro  
 con cui non hauea che fare, non è da  
 poi che già è fatta figliuola sua: onde  
 quello, che sarà, è il considerat quello, che  
 ri verrei fin costa; ma le V. S. vorrà  
 to hora le ho detto, credo ne sentita se  
 colo. Serua pur à Dio di buon cuore,  
 medio, che non istà altrove, che in lui.

*A vna Signora, dicendole, quanto sia gran  
 tirsi amare da sua Maestà, quando  
 sia tutto il contrario: & quanto sia  
 di noi medesimi, & confidiamo in Dio.*

**S**I come quando i padri conuincano  
 loro figliuolini, molto si rallegrano, &  
 non siano ben pronuntiate, perche  
 ranza, che il bambino habbia da  
 re: così interuiene à me per la  
 che ancor che non si senta ancora  
 conscienza propria, non per questo  
 persuadeua, che in questo volere  
 re, quanto sia imperfetta dal  
 ua in bene, sentendone ant  
 dunque Dio, Signora, il  
 mutoli; & la anto d'essere

ma tutto quello , che vuole . Ringratiato sia Dio vn'altra volta, da cui solo viene à noi questa gratia, che vno senta di essere amato, non ostante che ne l'esteriore paia disfauorito. Attenda pur dunque V. S. à questa mina d'oro, che Dio le hà scoperto; ne resti di cauar tuttauia fin che ne veda il fine : & in tutto quello doue non trouerà quanto desideraua, si imagini, che Dio voglia mostrarle quanto poco ella possa , come da se ; & che ne anco sà quello, che sia il ben suo . Si rimetta dunque ella tutta tutta ne le mani de la misericordia sua infinita ringratiandolo sempre in tutto quello, che di mano in mano le occorre, ò sia pane, ò sia pietra; risoluendosi, che tutto sia per salute propria. Et con questa ricetta potrà vdir le Prediche , & far tutto il resto con molto contento del Signor nostro. Offerisca ella il tuo pouero capitale, e tutto quel poco, che hà, & lasci poi supplire al Signore ; persuadendosi , che tutto quello, che le auuiene, sia per ben suo . Piaccia à la bontà sua immensa di aprir con la gratia sua gli occhi di Vostra S. acciò che veda, quanto habbia à diffidar se stessa; & quanto deua confidar nel Padre celeste, ilquale per saluare noi altri schiaui vilissimi hà voluto dare il proprio Figliuolo : à le cui viscere , donde uscì vn tanto effempio d'amore , raccomando io V. Signoria in quelle procuri di morire , & siano il rifugio suo in tutte le cose .

*A vna Signora, che si era dedicata à Dio, auuifandola, che sia humile ne' doni rieceuuti, & che ne sia grata al datore, di esserli, amando sua Maestà, & purificando la coscienza propria .*

**G**lià V. S. harà inteso, che tra l'altre croci, lequali il Signor nostro vuol, che portiamo, vna è il non potere aiutarci l'vn l'altro, ancor che habbiamo desiderio di farlo; ma poi che ne siamo vna volta sottomessi à la sua volontà, conuiene, che in tutte le cose nostre, senza cauarne alcuna, l'adoriamo, & l'abbracciamo di cuore ; acciò che per questa via, mediante la gratia sua, meritiamo la vita eterna, facendo quello, che l'obbedienza d'vn tanto Signore, & d'vn Padre così benigno da noi richiede : il che dico, scusandomi di non hauere scritto à V. S. così spesso . Molto si rallegrò il

grò il cuor mio, quando intesi del suo nuouo desiderio di essere sposa del Rè del Cielo; & molto debbiamo ringraziare la bontà sua, che habbi già pian piano condotto tanto oltre V. S. & che voglia hora essaltarla à fi gran dignità; che certo non è alcun'altra maggior di questa, ne che più chiaro ne scopri il diuino amore: ma perche in tanta altezza non se le inuanisca il ceruello, è stata prudentemēte auuifata, che s'ingegni di essere humile, tanto con Dio, quanto col prossimo, & di tanto l'hò auuertita ancor'io per vna mia, che già molti giorni le scrissi. Quanto al Signore tenga V. S. sempre saldaue la memoria sua quella parola di Abraam, Parlerò col Signore Dio mio, quantunque io sia poluere, & cenere. Tenga ne l'animo suo di essere vna piccola formica, che si troua sopra la terra; & che da la pietosa mano di Dio sia stata libera da l'Inferno, doue ella per i peccati suoi meritaua di stare, & se ne vada carica di questo peso dolcissimo de' beneficij di Dio, riconoscendolo per suo Signore, lodandolo, & ringraziandolo in tutto quello, che potrà, per non cadere nel vizio pessimo de la ingratitude; perche quando Dio scarica alcuno del graue peso de' suoi peccati, viene à caricarlo d'vn'altro, obligandolo à ringraziarlo, & seruirlo, come Signor, da la cui mano habbia riceuuto vn tanto bene. Si ricordi anco sempre di quel, che disse la Madonna à l'Agnello. *Ecce ancilla Domini.* che per tale deue tenerfi ancor essa, essendo dal canto suo peggio affai d'vna schiaua; & schiaua anco si chiami, dando in tutto l'honore à Dio. Conuiene hora, Signora mia, diuentare ricca d'amore, poi che il Signor nostro ne dice, Se sono io il Signor vostro, dou'è il timore, che mi portate? & se sono io il vostro Padre, dou'è l'honore, che douete darmi? cosi dirà egli hora a lei. Se sono io il vostro sposo, dou'è l'amore, che mi si conuiene? Questo amor dunque deue V. S. cercare d'impetrar da la bontà sua, perche possa poi darglieio tutto; & amando, le parerà sempre di farla bene; & l'anima me diuerrà ogni giorno più bella. Quello santo amore la farà ricca di molti meriti, & la vnirà al Signore con tal nodo, come in questo mondo la sposa si troua vnita al suo sposo. S'ingegni quanto può di pargar l'anima sua da tutto quello, che non è Dio, & quando commettesse qualche difetto, lo laui, & scācessi subito con

la ver-

*Mal.*

1.

la vergogna, con la contritione , & con la confessione , ac-  
 ciò che ottenendone il perdono da Dio , possa andare in-  
 nanzi, facendo tuttauia più bella l'anima sua; laquale se ben  
 per i peccati veniali non perde la sua bellezza , vien però a  
 scolorirsi alquanto , & restar priua di quella viuacità, & fi-  
 nezza, che conuiene a vna imagine di Dio. Per questo dun-  
 que, & per molti altri danni, che fanno, si deue ingegnar di  
 fuggirli, quanto più può , & abbondare in opere buone, &  
 fante ; dicendo San Giouanni, che chi è giusto si giustifichi  
 ancora più . Con i suoi prossimi ancora deue essere humi-  
 le, reputandoli più degni di riceuer le gratie da Dio , ch'el-  
 la non e; & si tenga, come schiaua di tutti : riuierendoli nel  
 cuor suo , & anco esteriormente ; quanto però comporta  
 il reggimento di casa . Ricordisi molte volte, che il Signor  
 lauò i piedi a' suoi Discepoli : faccia dunque ancor'essa il  
 medesimo nel cuor suo, facendo a' prossimi suoi tutto quel  
 bene, che potrà : & faccialo con vn certo amore suiscera-  
 to, considerandoli , come membri del Signor nostro, & ri-  
 cordandosi di quel , ch'egli disse vna volta : Non era doue-  
 re, che ancor tu vfassi misericordia al tuo prossimo , come  
 l'hò vfata io verso di te ? Quanto poi al voto, che V. S. vor-  
 rebbe fare, ni parrebbe, che non lo facesse per hora: con-  
 tentisi de li due, c'hà fatto. Nel restante esserui quel, che di-  
 ce San Paolo . Quelli, che vfano di questo mondo, come se  
 non l'vfassero. Il Signor sia tutta la sua facultà, e tutta la sua  
 ricchezza. 1. Co. 9

*A vna Signora, tribulata, animandola à  
 portar la Croce .*

**L**A venuta di V. S. sia con la buon'hora: & quanto più  
 si troua tribulata, tanto più sia la ben venuta, & quan-  
 to meno harà sentito fresco per via, tanto anco meglio; che  
 con questi colpi si và fabbricando quella corona, che V. S.  
 cerca, & desidera; & si guadagna l'amore del Rè del Cie-  
 lo , di cui ella di sua propria volontà hà eletto di esser ser-  
 ua . Già deue sapere , che non si dà amore , senza dolo-  
 re: il che molto più auuiene nel diuino ; perche questo è  
 più vero amore, ilquale bisogna, che sia prouato cò le tribu-  
 lationi, come si fa de l'oro col fuoco: che quãdo l'amore stà  
 saldo

saldo à questo martello, bisogna che sia di ql fino, & quel, che fa poi dire al Signore. Voi sete quelli, c'hauete perfeuerato meco ne le mie tentationi, & io dispongo hora à voi il Regno, come il Padre mio lo dispose à me. Credami V. S. per certo, che se io quanto più tribulata la vedo, tãto più mi pare di amarla: ò più teneramente almeno, che durà fare quella diuina bontà, se non amar tuttauia più chi più patisce per amor suo? Questo intendeua molto ben S. Andrea, quando diceua. Tanto farò io più accetto al mio Rè, quanto più per lui patirò. Et questo è anco quello, che desiderano tutti quelli, che Dio desiderano: perche non in godèr seco; ma nel patire per suo conto consiste ogni nostro amore. Et poi che V. S. hà venduto se stessa con tutto quello, che hà per comperar questa gioia, non si sgomenti, se gliene domandano grossa somma, che non può esser tanta, che tal gioia non vaglia assai più: & il patir, che fa è buò segno, che Dio voglia dargliela; che se fosse altrimenti, non se le domanderebbe tanto prezzo, & se Dio non l'amasse, non l'harebbe messa in tanti trauagli. Poi che dunque si troua in guerra, spera hauere a conseguìr la corona: & se le è data la croce, confidi, che se le darà anco il Crocifisso; che l'vna non si può separar da l'altro; & per questo vi stà confitto con tanti chiodi, acciò che tutti sappiano che chi hà l'vna, conuien c'habbia anco l'altro, & che non si può hauer il Crocifisso senza la croce: perche quelli, che Dio cõgiugne, non deue separar l'huomo. Si consoli dunque V. S. in queste sue pellegrinationi, & fatiche; & come buona serua di Christo mostri loro la fronte: che hauendo già appresso di se la sposa, non se le negherà lo sposo, cioè il Crocifisso: & sia pur come, & per qual via à Dio piace: perche à lei non deue importar niente, quando Dio voglia così. Già V. S. si è donata a lui: non voglia ritorli il dono; & subito, che desiderò di amarlo, si obligò a esser martire. Non le paia dunque gran cosa il patir molto per lui; non essendo poco honore d'vn Cavaliere, quando il Rè lo mette in passi di gran pericolo, & che lo fa vegghiare, quando altri dorme; & che quando gli altri si stanno disarmati, mangiando, & godendo, tra egli in piedi armato tutto; & bisognando, sparga anco il sangue: & nondimeno egli tutto riceue per gratia grande, essendo ciò segno, che il Rè tenga di lui

di lui gran conto, poi chel'affatica , & l'adopera più de gli altri. Bisogna, Signora mia, che ciaschedano renda buon conto à Dio di quanto hà da lui riceuuto , così chi si troua posto da la sua mano in imprese pericolose , & di gran tra-uaglio , non si deue tener più misero , ma più amato : però quando vede stare altri in pace, & se in guerra, nõ si affigga, ne si curi di cambiar la sorte sua con l'altrui; ma s'ingegni di ringraziare Dio, che l'hà messo tra suoi più fedeli , & più cari per seruirsene in cose graui , & laboriose ; & sperida la sua mano ampia corona per tutto quello, che patirà : che se l'huomo poueretto con tutta la sua fiacchezza è fedele a Dio nel portare sol per amore il carico, che gli è imposto, quantunque graue ; quanto più sarà Dio fedelissimo in remunerare il suo Caualiere ? questo premio, Signora, l'aspetta in Cielo ; & è quello stesso Dio, per cui trauaglia . Preparisi dunque à patire tuttauia più : che tanto merita egli, & si risolua, che niuno, che di lui si fidasse, restò giamai ingannaro . Se n'andauano i Profeti per le montagne , & per le spelonche, morti di fame, angustiati, affitti, molte volte anco scherniti da le persone , percossi , & morti : gli Apostoli poi, & i Santi Martiri andauano ancor'essi sbanditi da le loro Patrie, & case , abbandonati da' proprij parenti, non tenuti in conto alcuno da gli amici , perseguitati da tutti, posti in carcere, morti di freddo, affamati, ignudi, carichi di catene, flagellati, lapidati, vituperati, & ridotti come vn poco di spazzatura in sù gli occhi di tutto il mondo: ma per questa via furono pretiosi, & cari dinanzi a quelli di Iddio, diuentarono amici suoi, & hoggi finalmente lo godono beati in Cielo. Et poi che Dio hà giurato, che non harà parte seco, chi non harà preso la croce sua, & seguitatolo , maggior compassione deue hauerli a quelli , che si danno buda tempo, douédo essere esclusi dal Cielo , che darsi pena de gli affanni, che habbiamo ; che non è possibile hauer pace di quà, & viuere à nostro senno, e trouar poi la requie di là ; anzi bisogna mettere à monte tutto il presente per hauer poi il futuro . Onde più mi rallegro io di veder questa via sicurissima, per laquale il Signor l'hà guidata , & guida ancora, che se la vedessi tutta piena di consolatione. Signora , non è parco Dio verso quelli, che ama : non voglia dunque ella procedere scarsamente in questo negotio di

He. 11.

Mat. 10.

amore, per il quale huomini, & donne, giouanni, & vecchi tante cose hanno patito. A Dio hà creduto; di Dio s'è fidata, Dio ha amato, Dio và cercando, & per amor suo patisce tutto quello, che patisce: se le duole, pensi à la causa del suo patire, & le parrà esser felice di tribulare per tal Signore. *Act. 5.* Godono gli Apostoli di esser battuti per amor del nome di Christo: goda anco V. S. nel patir suo per lui: che se non farà ingrata di tante gratie, Dio gli ne darà anco de le maggiori: che pensa pero V. S. che la guetra forse sia al fine? or faccia pur buono animo, che le sò dire io, che quãto più crescerà in amore, tãto maggior carico dourà portare; che non l'hauendo eletta il Sig. per beni di poca importanza, non deuono anco costarli trauagli di poco momento. Abbassi dunque humilmente il collo sotto il giogo del Signore, & senza pensare ad altro vada a lui dietro a chiusi occhi. Non voglia ancor' essa m̃giar de l'albero de la scienza del bene, & del male, fermandosi a considerar la grãdezza del suo patire, & persuadendosi, che farebbe stato per lei meglio di hauer preso qualche altra strada: che se a questo vorrà affisar la vista, farà male i fatti suoi, si sbigottirà subito, & se le aggirerà il ceruello; come accaade anco a' primi nostri parenti, che per mangiar de l'albero de la scienza non poterono poi gustar de l'albero de la vita. Signorà, non si fondi V. S. sopra il giudicio suo; ma stia salda in fede. non voglia andar disputando con Dio; ma di lui si fidi a chiusi occhi: perche ogni volta che vorrà tra sapere col suo ceruello, vscirà facilmente de l'obbedienza del Sig. il quale pretẽde, che debbiamo star soggetti a lui totalmente, senza volere riueder gli il conto, & saper da lui, perche ci mena per questa via, o per quella; & senza mormorar di lui, che ci habbia cauato de l'Egitto, & condotti in vn Deserto così aspro, e tutto pieno d'amaritudine. Bisogna senza dubbio, che l'huomo diuēga cieco, & più che cieco per seguir Dio; & diuentar pazzo per seguitare chi sà il tutto: anzi che la sapienza de' Santi consiste in rinnegare il proprio parere, & la propria volontà, & a la cieca seguir quella del Signor nostro. Et se pur tal volta il suo proprio ceruello metteua loro ne l'animo, che terribil via è questa? non è possibile, che sia buona; meglio forse farebbe andar per quella, o per quell'altra; ributtauano subito questo

pensie.



penfiero, come proprio veniffe da quel serpente, che domandò Eua. Perche vi comandò il Signore, che non mangiate di questo albero? alquale se haueffe risposto. Io non son Giudice da giudicar le vie di Dio; ma sono serua, che debbe vbbidire a la sua volontà semplicemente, non sarebbe cascata doue cascò. Signora, non permetta in modo alcuno Vostra Signoria al suo giudicio, che voglia ricercar altro di quel, che Dio in lei opera; non si lasci spauentare, sentendo dirgli, che Dio l'hà messa in vn Deserto tãto horrido; ma con sincera fede adori il diuin volere, senza pensare ad altro: che quel Signore, che stà in Cielo, & l'ama, sà benissimo il tutto, & quello, che da lui viene, tutto è ben fatto, & è il suo meglio: onde fin di la sù le dice, questa è la via; di quì bisogna andare. Sà Vostra Signoria quanto tempo è, che fù instrutta: onde non le deue esser nuouo, che Dio voglia, che ella patisca queste tribulatione per amor suo, Piace cosi a sua Maestà, & sempre sia benedetta, poi che in tutte le cose vuol prouarci: non lascia amaritudine alcuna, che non le dia, tutto per farla a se più grata, quanto più sarà martellata, tãto più sarà splendida, & mentre parrà più forastiera, sarà più Cittadina: cosi per il disgusto presente non le mancheranno grandissime consolationi. Christo benedetto sia la luce, la virtù, & il conforto di Vostra Signoria, Amen.

*A una Signora, dimostrandole, che la santità consiste ne l'essere humile, & ne l'amor di Dio, & del prossimo.*

**H**O riceuuto la lettera di Vostra Signoria & se bene non rispondo a tutte, non lasci però di domandarmi di quãto le occorre, Se desidera essere cosi santa, come ella dice: perche fare altrimenti non farebbe ne secòdo la humiltà, ne secondo l'obbedienza; & consequentemente non farebbe cosa da Santi. Or quello, che V. S. deue offeruare per andar tuttauia più innanzi ne la santità, la prima cosa è reputarsi molto difettosa, e tenere Dio per somma bõtà, a cui solo appartiene di far buono chi è cattiuo, & di far migliore chi è buono; cooperãdo però essi a quel fauore che egli dà. Bisogna in fatti, Signora mia, esser molto leale

con Dio in dare à lui tutta la gloria del bene, c'habbiamo; perche se in questo lo tocchiamo, veniamo à toccargli la pupilla de gli occhi suoi, restando poi priui noi, & de l'honore, & d'ogni altro bene. Di più conuiene anco amarlo assai, se vogliamo assai santità; nascendo la santità da l'amore; onde chi più ama è anco più Santo, & questo amore allhor si proua esser vero, quando si offeruano le parole di Dio, & si porta volentieri la croce per conto suo: laqual quanto più farà dura, & secca, tanto più apparirà l'amore di chi la porta. Prouasi anco l'amore nel dispregiar se stesso, & ne la propria abnegatione; dicendo il Signore, che chiunque lo vuol seguire deue rinegar prima se stesso; &

*Matt.*  
16. sempre fù gran nimico del parere, & del voler proprio vn grande amator di Dio. Suole anco hauer molto caro quando altri l'aiuta à superar questi auuersarij contradire, e fargli far loro qualche dispetto. Così fin rãto, che alcuno non ha questo zelo di Dio contra se stesso, vendicãdosi de' proprij difetti con tutta quellà penitenza, che può; & hauendo caro, che altri ancora facciano vendettã de l'offese di Dio sopra di lui, poco progresso harà fatto ne la via del perfetto amore del Signor nostro; dal qual viene, che altri santamente habbia in odio se stesso per amar da douero il Signore, & etiandio se medesimo. Il vero paragone anco del perfetto amore di Dio è il perfetto amore del prossimo; ilquale suol crescere, secondo che cresce quello del Signor nostro; & fã, che chi l'hà in se si troui tanto vnito con tutti i suoi prossimi, come sono le membra d'vno stesso corpo tra loro. Et di qui nasce poi il fare oratione feruentemente per tutti, & il fare anco penitenza per loro se può. Christo dunque sia l'amor di V. S. sempre.

*A vna Signora afflitta, dimostrandole esser gran beneficio di Dio, che ci mandi le tribulationi, & che ci faccia martiri de l'amor suo.*

**H**O indugiato fin qui à rispondere à la lettera di V. S. aspettando di sentirmi vn poco meglio disposto per domandare al Signore la risposta, che V. S. deue dare a sua Maestã; imperò sentendomi tuttauia indisposto al solito, m'è parso non douer differire più oltre; perche non è de-  
uere

vere dilatar lungo tempo la risposta à così gran Signore ; poi che sapendo la sua volontà , è ben ragione , che gli diamo liberamente la nostra . Già V. S. hà inteso molte volte da me , che il maggior fauore , che Dio soglia fare à gli eletti suoi in questo mondo , è il patire per suo amore : la qual gratia è sì grande , che specialmète la concedette l'eterno Padre al suo santissimo Figliuolo , & esso poi la cōcesse à suoi più cari , dando loro questo honore di fargli simili à se , & essendo simili nel patire , hanno in mano vn gran pegno di hauere à esserli anco simili nel regnare . Però V. S. douria tenerfi indignissima d'vna tale , e tanta misericordia ; & darne infinite gratie al Signore , che le fa ; ricordádosi di quelle parole , che disse la Sacratissima Vergine . *Ecce ancilla Domini , fiat mihi secundum verbum tuum .* Quando anco Dauid mandò à dire à quella buona , & prudente Donna Abigail , che volea pigliarla per sua consorte ; reputandosi ella indegna di tal dignità , rispose . *Eccome qui , come tua serua , parata anco à lauare i piedi a' tuoi seruitori .* Così V. S. si reputi quasi vna vilissima schiaua , chi di sua volontà si offerisca à seruire al suo Signore , & a' serui suoi in tutto quello , che le sarà comandato , ò che sia di honore , ò di confusione , ò di pena , ò di consolatione , ò di vita , ò di morte . Et il giorno , ch'andrà à comunicarsi , dica al Signore con riuerenza , & affetto particolare . Signore , io non son degna di patire per vostro amore : ma poi che piace à la bontà vostra di farmi questa gratia , io l'accetto , & me ne contento ; pur che voi , Signor mio , con la medesima bontà mi diate la forza , che bisogna per portar questa vostra croce per gloria vostra , conoscendo voi la fiacchezza mia . Et poi soggiunga . Ne le vostre mani , ò Signore , raccomando lo spirito mio : così riceua il suo Signore con fiducia grande , c'habbia à darle virtù bastante per patire quanto le manderà , Farà anco Vostra Signoria fare oratione per il medesimo effetto , che il nostro Signor la faccia martire de l'amor suo .

Luc. 11

1. Re.

25.

*A una Signora affittissima, eccitandola à star forte ne la battaglia, & mettendole innanzi la fedeltà, che si deue al Signore, per cui patisce, & le molte cause, che ha di confidare in lui.*

**L**A gratia; & la consolatione de lo Spirito Santo sia con V. S. sempre; Sento vn poco di pena, non hauendo fin qui riceuuto ne lettere, ne raccomandationi da parte di V. S. perche dubito che sia impedita, non da difetto di memoria, ma da qualche graue tribulatione mossa contra lei dal Demonio per nuocerle, & permessa dal nostro Signore per giouarle: E tanto più credo io, che questa sia la vera causa, quanto più mi persuado, che il maligno auersario sia per adoperare hora tutte le sue faette per turbare a lei la pace sua, & far seco qualche guadagno. Onde, Signora mia, conuiene, che quanto la guerra è più graue, tãto sia anco maggiore la resistenza, & hauer cura particolarmente, che tal persecutione non le sia causa di sbigottimento; anzi più tosto vno sprone da ricorrere più spesso con l'oratione al Signore; & freno anco da gouernarsi, & viuere più regolatamente: che ben sà ella a quest' hora, che non si troua la miglior via per piacere a Dio, che questa de le tribulationi. Sà anco benissimo, come egli vuole, che gli eletti suoi non pensino di essere abbandonati da la mano sua, quando vengono sopra di loro queste cose; ma che cõtra ogni speranza sperino; & fermati gli occhi nel fauor suo vadano innanzi con buono animo in tutte le auersità. Et ancor che sentano qualche disfauore dentro di se, & qualche amara dispositione, deuno essi star saldi, & hauer fede in Dio, sperando, che ne saranno da lui liberati con gran profitto. Diceua il S. Apostolo, scriuendo a quelli di Corinto. Io vi fo sapere, Fratelli, che la tribulatione da me tollerata in Asia fù eccessiua tanto, che superaua le forze mie; a tale che mi era venuto a noia il viuere, & ne l'animo mio mi giudicauo spacciato: ma ciò tutto mi auuenne, perche impariamo a non confidare in noi stessi, ma in Dio, che risuscita i morti, ilquale anco ne liberò da così graui pericoli; & nelquale anco speriamo, che sia per liberarne per l'auuenire, aiutandone però noi altri con le oratione. Veda mò V.S. quanto  
 sia ir-

2. Co. 1

fa irragioneuole, che noi altri miseri peccatori ci rammachiamo tanto di esser trattati, come furono trattati già i maggiori amici di Dio, & che di tal maniera andiamo fuggendo quel, che purga i peccati nostri, & ne dispone a riuener la corona del Regno eterno di Dio. Risoluasi dunque, & faccia buono animo di hauere a patire ancora guerre grauissime, & che la vita propria le habbia a parer morte, & vna imagine di Purgatorio; acciò che per questa via intenda, come Dio tratti in questo mondo gli eletti suoi, nel numero de' quali Vostra Signoria può confidare di trouarsi per gratia di Dio, & a gloria sua. Diceua anco San Paolo. Noi siamo ogni giorno esposti a la morte per amore di Gesu Christo, & in vn'altro luogo pregò egli il Signore, che gli leuasse la tentatione del Demonio, che non cessaua di tormentarlo: & la risposta fù, che tutto era per bene suo; & che douesse contentarsi di star ne la gratia sua. Si che Vostra Signoria non si lasci andare a terra per conto de la fiatezza sua; ne si smarrisca in tanti suoi combattimenti, che il Signore, da cui sono permessi, la farà anco vittoriosa. Non sogliono i marinari lasciare andare al fondo le navi loro, quando si trouano già in porto, o vicini a quello, massime essendo buon tempo, hauendo prouato traugli grandi per saluarle, quando il mare haueua tempesta, & si trouauano lontaniissimi da la riuia: così non lascerà perire il Signore quell'anima, che trouandosi in certi golfi tanto pericolosi, fù da lui preseruata, non permettendo, che se ne andasse a le pene eterne: ma liberandonela con accidenti marauigliosi de la sua grandissima prouidenza: onde si deue sperare, che non sia per abandonar mai infino al fine quelli, a cui tanto amore hà dimostro, e nel principio, & nel mezzo. Et doue è ita hora, buona serua di Christo, la fiducia vostra ordinaria, se dopò tanti segni d'amore ancor nõ confidate d'esser amata? è forse il Signor nostro simile a quelli, che predicano a gli altri l'amore, non l'hauendo essi? anzi che egli è vn'amator tanto grande, che etian dio quando ne l'esteriore par, che ne gastighi, & habbia in odio, allhora ci ama egli in verità, & con grande amore. Non tema dunque V. S. di nimicitia alcuna, che veramente non ci è. Il benedetto Agnello ha già satisfatto a pieno per i peccati nostri, meritando a noi la beniuolenza del Padre celeste.

2. Cor. 4.

Qual

Qual causa dunque habbiamo noi di non confidare , ha-  
uendo vn tanto Redentore , & mediatore in Cielo ? Se si  
hauesse a credere a le mie parole direi, di credere per cer-  
tissimo, che la bontà di questo Signore sia tanta, che si co-  
me da se stesso , senza alcun nostro merito , liberò cotesta  
anima da l'offese contra di ui commesse , così da se stesso  
sia per difenderla in tutte le guerre, e trauagli suoi, & con-  
durla anco in Cielo alà sua presenza , non ostante qualun-  
que sua imperfettione, e difetto ; poi che al fine tutti sono  
peccati veniali , & di tutti sente ella dispiacere . Il Signo-  
re in tanto fara da quello , ch'egli è , risguarderà le piaghe  
de le sue mani , & non solo l'opere de le nostre , & a' pen-  
sieri del nostro cuore ; egli ne farà la scorta , perche non  
cadiamo ; o ne leuerà sù, quando pur siamo caduti ; & per  
gloria sua coronerà quelli , che combattono virilmente ,  
& farà star contenti quelli , che l'amano . Ingegnifi Vostra  
Signoria di humiliarsi a Dio, quanto più puo ; si come an-  
co al prossimo ; che non ci è la miglior arte da scampare  
da' lacci del Demonio, che diuentar piccolino ; dicendo il  
Profeta Santo . Dio custodisce quelli , che sono piccoli .  
Io mi humiliai , & egli mi liberò . Armifi pur di patientia,  
poi che tutto quello , che tollera , per amor di Dio lo tol-  
lera: ne voglia perturbarfi per la lunghezza di questa guer-  
ra ; perche suole il Demonio esser molto importuno per  
vincere almeno per questa via: & se l'anima sua non si sen-  
tisse, come vorrebbe, presentila a questo Signore , vero  
Medico di tutte le anime , & spera da lui confidentemente  
la medicina . Egli senza alcun dubbio verrà , & entrerà ne  
l'anima sua : comanderà al mare, che si quieti, riprenden-  
do lei de la sua poca fede , & l'abbraccerà con dolcezza,  
affai maggiore , che non sarà stata prima l'amaritudine. Di  
qua non ci scordiamo di Vostra Signoria ne si manca di  
raccomandarla al Signore: spero, che si degnerà di ascolta-  
re l'orationi de' poveri . Egli sia il gaudio di V. S. in Cielo ;  
& qui le dia virtù da potere patir molto per lui, si come io  
grandemente desidero .

Ps. 114.

*A vna Gentildonna vedoua , consolandola ne la morte del  
suo marito , & animandola à tollerare il  
trauaglio suo .*

**H**O differito lo scriuere a V. S. fin qui, imaginandomi, che le mie lettere non habbiano a potere alleggerire più che tanto quel graue dolore, che, per quanto intendo, ella hora sète: onde mi pareua miglior partito parlarne col Signore d'ogni consolatione, raccomandandogli V. S. che parlar seco per lettere: ma poi che con tanta istanza ne sono stato ricerca, che mi fa veder chiaro il desiderio, che si ha di questo mio scriuere; Et perche il Signore è potente a far quanto gli piace, etiandio con il mezzo d'vna lettera morta; hò voluto vbbidire, & fare in questa parte il debito mio, pregando però il Signore, che si degni infondere nel cuore di V. S. quella consolatione, ch'io le desidero. E piaciuto dunque a Dio, che anco V. S. proua di che sapor siano i frutti, che in questa valle di lagrime si sogliono raccorre; & che le tribulationi sue, non siano tribulationi ordinarie, ma de le più graui, & più principali. Hor ne sia sempre il nome suo benedetto; adorati siano i giuditij suoi; & il voler suo sia da noi in tutto adempito; poi che tutto quello, che la creatura deue al suo Creatore, non è altro, che riuerenza, & soggettione, non solo in quello, che ne piace, ma etiandio in quello, che ne dà graue dolore. Per prouar dunque Dio in noi, questa sorte d'obbedienza ne suol toccare in quello, che più a gli occhi nostri risplende; accio che intendiamo, che per vn Signor tanto grãde, gran cose habbiamo non solamente a fare, ma etiandio a patire. Grande amore veramente portaua Abraam al suo figliuolo Isaac, & in quello appunto piacque a Dio di prouarlo: grande anco era quello di Giob verso di sette figliuoli, c'hauea; & in vn giorno solo Dio gli li leuò tutti dinanzi: & di questa maniera suol procedere egli con tutti quelli, che ama: atteso, che per questa via & essi dimostrano a lui l'amor, che in fatti gli portano, & egli hà parimente occasione di farlo loro segnalatissime gratie. Ben sò io, Signora, che la carne non intende questo linguaggio; & che solamente si occupa in sentire il suo dolore, & la perdita,

*Ge. 22.*

*Iob 1.*

dica, c'hà fatto, senza considerare altra cosa: Ma se Dio hà in noi qualche parte, dobbiamo ritener l'impeto suo, facendole vbbidire a la ragione, & al beneplacito di sua Maestà.

- Lu. 22** Et quantunque ciò soglia dar pena, non però dobbiamo lasciarne vincere; ma ricordandoci di quella grande angoscia del Signor nostro, che lo fece sudar sangue del capo al piede, quando disse. Padre, non la mia volontà, ma la tua sia fatta; diciamo ancor noi il medesimo, se vogliamo esser conosciuti per suoi Discepoli; poi che niuno conosce egli per suo vassallo in terra, ne per compagno in Cielo, se non porta, o non harà portata la croce sua in spalla, & seguito lui, come segue la pecorella il suo pastore, se ben douesse lasciarci la propria vita. Dicami Vostra Signoria, di gratia; di che possiamo noi dolerci ne' nostri affanni, essendo essi causa de la rinouatione nostra, & di farci simili al diletto Figliuol di Dio? Et che irriuerenza sarebbe questa, che vn vilissimo schiauo non volesse accomodarsi a la legge osservata dal suo Signore, & i figliuoli adottiuu a quella del naturale? Chi fù mai più amato, che l'Vnigenito dal Padre eterno? & chi fù anco giamai più tormetato di lui? Huomo fù egli veramente nato a patir dolori, & che seppe più d'alcun'altro quel, che importasse hauer trauagli, e tribulationi: di maniera che, quando potranno contarli le goccioline de l'acqua del mare, si potranno ancora cōtar le sue angoscie. Pare adunque a V. S. esser conueniente, che essendo stato il Figliuol di Dio pieno sempre d'affanni, & d'amaritudine: infino à la morte, habbiamo noi à passar la vita nostra senza gustar giamai, ancor noi pur vn poco d'aceto, & fele? Et che vergogna saria la nostra à lasciarlo patir solo, & voler poi godere in sua compagnia? Sganisi pur qui tutto il mondo, & risoluasi ogn'vno, che se il Rè del Cielo hebbe à entrar nel Regno suo per la porta de le tribulationi, per la medesima bisogna, che v'entriamo anco noi altri: che veramente non ci è altra via, che Giesu Christo Crocifisso, & chi vorrà cercarlo per altro mezzo, non lo trouerà mai, si come chi vorrà caminare per altra strada, capiterà male senza dubbio, & vedrà, che quantunque paia amaro l'hauerne à patir di quà; molto più amaro gli sarà il patir poi di là. O cecità miserabile de' figliuoli d'Adamo, che nõ fanno stima alcuna del futuro, pur che il presente succeda loro

bene:



bene: non guardano a quello, che farebbe loro vtile, ma solo a quel che diletta: non seguono la ragione, ma la passione, onde allhora poi piangono, quando douriano chia mar si beati, & allhora godono, quando hariano da piangere. Et che è pero tutta la presente prosperità, se nõ vn fumo, che a poco a poco va mancando, fin tanto che si cõsumi affatto? Et che sono gli anni del viuer nostro, se non vn breue sogno, di cui ricordandoci, ne trouiamo burlati; & per ogni picciol trauglio ne scordiamo i diletti passati, dádone anco pena l'esser passati? se trouiamo dunque tanta instabilità in questo mondo, perche nõ ci riuolgiamo a quell'altro? Et poi che vediamo ogni giorno andare mancandone tra le mani, perche non cerchiamo quello, che realmente dura, & farà durar sempre la nostra beatitudine? Signora, se fin qui siamo stati ciechi, apriamo homai gli occhi: Et se la prosperità ne daua ad intendere, che in questo mondo ci era pur qualche cosa da contentarsi, la tribulatione almanco fia quella, che ci faccia conoscere, qualmente in questo mondo siamo in verità miserabili; & che non ci trouiamo ne la patria nostra, ma in vn lagrimoso essilio, si che alzâdo il cuor nostro al Cielo, cominciamo a cõuersare la sù. Questo dunque è il fine, per cui V. S. è stata percoisa dal Signor nostro, acciò che tanto più ogni giorno si ricordi di lui, quãto meno harà ella quaggiù di che ricordarsi. Non s'imagini, che Dio si diletta de le sue pene; anzi che essendo egli tanto misericordioso hà dispiacere de le sue lagrime: ma vuol, che gusti questo poco d'affentio, acciò che rimosso il cuor suo da ogni humana consolatione, solo habbiamo a sperare ne la sua bontà. È vero, che Dio le hà tolto: ma perche l'hà fatto, se non per darle? che cosi è solito di fare egli: Et perche l'hà fattâ vedoua, se non per essere egli il suo sposo? & sappiamo, come ha voluto esser chiamato Padre de gli orfani, & Giudice de le vedoue. Molte tribulationi verranno di mano in mano à la volta sua in cõtesto stato, & in molte occorrenze harà manco doue ricorrere: in molte trouerà poco aiuto, & poca sincerità, & manco amoreuolezza: ma in tutti questi accidenti vuole Dio, che ricorra a lui, & ragioni de' luoi guai con lui, & che come il Padre amoreuole confidi in lui; & se di cuore lo inuocherà, & ne le sue mani si metterà, trouerà rifugio sicuroissimo

Pj. 62

curiosissimo in tutti gli affanni suoi, & egli sarà la guida sua in tutto il viaggio: anzi che molte volte senza sapere ne come, ne donde trouerà accommodati i negotij suoi meglio, che nõ harebbe prima pensato; & allhora conoscerà, quanto grande amico sia Dio de' tribulati, & quanto si diletta di star con essi in verità, & di procurare anco per loro. Se però tal volta non concedesse a V. S. quanto desidera, sarà solo per darle quel, che sarà per meglio: che questo celeste Medico così suol fare con tutti quelli, che si vanno a curar da lui; & che guardano più al buono, & efficace medicamento, che al diletteuole, & dolce. Non paria dunque V. S. da la cura sua, ancor che ne sentisse dolore, & pena, ne ricerchi da lui, che s'adempia il voler proprio, ma il suo; l'armi sue siano le orationi, & le lagrime: non già le lagrime in vano sparse per questa perdita; ma le lagrime viuue, & deuote; accio che il Signor si degni di perdonare a lui, & di saluar lei. Che gioua, Signora mia, il pigliarsi tanta pena, quanta intendo si piglia, se non ad accompagnar con la pena anco la colpa? douria ella sapere, che si come non ci è lecito di ridere vanamente, così ne anco di piangere senza misura alcuna: anzi che & nel vno, & nell'altro habbiamo a star sempre soggetti a la santa legge del Signor nostro. Di che si duol però V. S. di che si duole? perche o ella è peccatrice, & viene a purgarsi con tal flagello; ouero è giusta, & viene a prouarsi per esser poi coronato: & o l'vno, o l'altro che sia, conuiene rēderne gratie al Signore con ogni affetto; hauendo caro il fine del gastigo, ancor che la medicina sia molto amara: che questo volse a noi significar la Scrittura, quando narra di Hester, che bacio la sommita de lo scettro del Rè Assuero. Per l'amor di Dio nõ perda più tanto tempo, piangendo, & spargendo lagrime: ma attendi più tosto a leuare a Dio il cuor suo, & a prepararsi ancor essa per questo passo, donde vede ogni giorno passar tanti altri: basti, Signora, basti; già la carne ha hauuto la parte sua: rasciugli dunque homai gli occhi, accio che non si spenda in pianger la morte quel tempo, che n'è concesso per guadagnare la vita. Ricordisi V. S. che già il Signor nostro caccia fuor di casa quelli, che piangeuano vna fanciulla morta: dicendo loro, che non era morta, ma che dormiua, perche appresso di noi Christiani il morire è quasi vno addormen-

*Mat.*

tarsi

tarfi infino a quel giorno vltimo , quando ci rifueglieremo poi tutti, & ripiglieremo i nostri corpi per hauere a regnar con Christo non sol con l'anima, ma etiandio con il corpo. Pensi dunque V. S. che la persona, per cui piange, non sia morta, ma dorma, & dorma vn sonno di pace, poi che visse, & mori, come buon Christiano. Di che sente Vostra Signoria tanto dolore? forse perche chi tanto ella amaua, è stato cauato dal Signore di questo misero mondo , & condotto in luogo di salute; & se pur le ha lasciato qualche trauaglio, sopporti tutto con patientia; pur che goda egli l'eterna requie: & se molto l'affigge l'assenza sua, si consoli, sperando di hauer a riuederlo ben presto: passando via i giorni con tanta fretta; & essendo ordinariamente si poco spatio tra l'vno, & l'altro, quanto al morire, si persuada, che il Signor l'habbia chiamato a se, perche staua ben preparato; & che habbia lasciato Vostra Signoria, perche si prepari. Et poi che ha seruito à Dio lietamente ne lo stato del matrimonio, s'ingegni hora, ch'è vedoua, seruirlo con buona patientia ne' suoi trauagli: che se allhora guadagnaua trenta, hora guadagnerà sessanta; & se la vita sua non sarà allegra, sarà almeno accomodata a purgare i peccati suoi, a imitar Christo Crocifisso, & a meritare efficacemente l'eterno Regno: Et per ciascheduno di questi fini deue ella domandar gratia al Signore, & raccomandarsi a la bontà sua con lagrime, & orationi. Douria anco andar leggendo alcuni di questi libri deuoti; & riceuere il pan celeste del Sacratissimo Sacramento, solleuando il cuor suo hora tanto dimesso, & andando innanzi ne la via del Signore, poi che gran viaggio ci resta anco da fare per condurci al Cielo; done se दौरà andare, l'assicuro io, che non farà questo l'vltimo de' suoi trauagli; perche è di tanto valor questa gioia (laqual non è altro, che Dio) che costi quanto vuole, che non sarà mai cara. Et poi che non puo mancarlo, godasi di questa speranza, senza tanto rammaricarsi de' suoi fastidi, anzi dica ne l'animo suo, E tãto il bene, ch'io spero, che non sento i mali, che patisco. Il che tutto piaccia a Giesu Christo di concedere a Vostra Signoria si come io lo desidero, & ne lo prego.

A una

*A vna Signora tribulata, animandola a portar la croce, con la speranza del premio.*

**S**I, Signora, si; io sò ben, che V. S. si troua hora in croce; ma non vi stà sola, che non voglio però pensare io, che il Signor nostro si poco l'ami, che voglia star lontano da lei. Il suo letto, Signora, & la mensa sua la Croce fù, & non altro; & in croce suol tener egli tutti i suoi cari; se tali però vogliono essere. Ne si turbi V.S. di non trouar cosa, che la consoli, ricordandosi, che il Signor posto in Croce disse, *Consolantem me quasiui, & non inueni*: anzi disse, che si trouaua abbandonato anto dal proprio Padre: cosa che di gran lunga auanza ogni nostro abbandonamento; si come anco i dolori suoi trapassano tutti i nostri. Stia pur Vostra Signoria salda in croce, ne voglia scenderne per riposarsi: offeriscasi pur'a Dio, pregandolo, che in tutto, & per tutto si adempia in lei la sua volontà, senza vna minima resistenza: lasci si pur guidare da si buon Padre doue a

**Io. II.** lui pare, & dica, come disse già S. Thomaso Apostolo. Andiamo ancor noi, & moriamo seco. Consideri bene, che questo negotio non consiste in parole, ma in fatti, in dispia ceri, in mortificationi: ne s'imagini alcuno di hauere in se più amore di quel, che dimostra al tempo del tribulare; che finalmente ciascheduna cosa hà il suo tempo. In questo mondo habbiamo a patir con amore, & abbracciar vo entieri la croce nostra; ma in quell'altro ne sarà concesso di godere l'istesso Dio. Sopporti V.S. con amor questo poco di peso; che a la fine farà di ciò ben pagata in Cielo, & ricordisi, che già tanti anni s'offerse al Signore per serua: onde non deue mancare di dar buon conto di se al tempo de la proua; ma che gli deue esser fedele, & leale, acciò che come tale sia poi coronata in Cielo. Non aspetti di quà altre frutte, che aceto, & fele, con tutto il resto, che appartiene a la croce; & quanto più si appropinqua verso di lei l'eterna felicità, più graui tribulationi hà da patire: ma tutte douranno essere le ben venute, hauendo finalmente a cauar l'anima di questo si graue carcere, & presentarla dauanti al Creator suo tutta candida, & bella, & molto affinata nel fuoco: ne è questo effetto di carne, o di sangue; ma tutto

viene da la virtù del Signore data da lui a quelli , che l'obbediscono, & gli stanno soggetti. acciò che si come egli per vie di tormenti, & pene, *viuise*, & entrò nel suo Regno così ancor essi habbiano a calcar questa via per vincere in questo mondo, & esser poi sempre beati in Cielo. Dica dunque V. S. al proprio corpo, & a la propria anima: riposatevi in questa speranza; ne vogliate aspettar quì altro, che croce, che tanto a voi conuiene. Facciasi ne la buon' hora il voler di Dio in noi altri, che veramente niuno ne ama tanto, quanto egli, ilquale per bontà sua ne porrà in luogo di salute. Faccia Vostra Signoria buono animo, & corriamo insieme questa aspra via: portiamo insieme la nostra croce di quà, acciò che anco di là habbiamo a godere insieme. Dio sia con lei sempre, si come io desidero, & ne lo prego di tutto cuore.

*A vna Signora inferma, insegnandole, come deua gouersi, & quanto importi la pace del cuore, & in qual modo si acquisti.*

**R** Ingratiato sia Dio, poi che col crescere de le nostre infirmità corporali, fa crescere anco le gratie spirituali. Et se così hà da essere, preghiamolo, come il pregaua S. Agostino, che tagli, & cuoca quanto gli pare ne l'esteriore, pur che ne l'interiori, & ne' beni eterni ci faccia ricchi: poi che tutto quello, che per vna gioia tale, quale è Dio, si desse, o patisse, è pochissimo, & di niun valore in se stesso, senza la gratia di Dio. Or quello, che V. S. procurar deue, è di ridursi tutta al cuor suo, & esser come vn vaso intero, & senza rottura alcuna, acciò che quà, & là non si sparga il liquore, che piacerà a Dio di metterui: le aperture del cuore sono gli affetti nostri, quando si mettono in qual si voglia cosa, che non sia Dio, o per Dio: onde conuiene lasciargli tutti, & cambiargli col santo amore di Dio: di maniera che si come prima amauamo le creature per conto del parentado, o di altro rispetto humano, non si amino più poi, se non in Dio, & per Dio: il che altro nõ è, che vn morire, & vn risuscitare; perche si muore in tutto a l'amore; considerando la creatura in se; & si risuscita l'istesso amore, considerando la creatura nel Creatore, o il Creatore in essa,

K K che

che è quello, che meglio suole eccitare tutti, che si  
 guono il santo ritiraméto. Il che ho detto, per  
 s'imagini, che voglia Dio essere amato solo, & non  
 non ne le creature, essendo certissimo hauer d'obli-  
 cetti pertinenti à l'amore, i quali obligano amare  
 che l'amor sia vna virtù sola, per la quale amiamo  
 Dio, & il prossimo per Dio, & in Dio: Bisogna dunque  
 V. S. s'ingegni quanto più di conservare in se la  
 quiete del cuore per riuerenzia di quel Signore, che  
 habita, il quale è tanto amico di pace, che si chiama  
 Re de la pace, & Rè pacifico; anzi la stessa pace si  
 guardarli ella sempre da ogni forte d'angoscia,  
 da l'ira, dal disgusto, da vna certa ansietà, dal so-  
 uerchiamente, e non meno da la fouerchia a l'orgoglio,  
 quando di viuere con gran pace, quanto à lei si  
 accio che tutta volta, che il Signor volesse de-  
 tarla, non la troui ne inquieta, ne conturbata; &  
 che parli, ò riprenda alcuna cosa, si raccomandi  
 gnore, che le dia gratia di non turbarli: ne si me-  
 dire, se non si sente dentro quieta: però deue  
 mortificar se stessa; quando le sia fatto alcun  
 veda qualche difetto, & riceuer tutto humilme-  
 detta, & satisfattione de l'offese da lei fatte al  
 re. Et poi che harà giouato à se stessa, potrà  
 uare anco ad altri; che questo è il fine de la cura.  
 Hor questa pace si acquista, mediante la fiducia  
 nel Signore, come in vero nostro Padre, & come  
 fa alcuna fuora del voler suo: questo debbiamo  
 bracciare con tutte le nostre forze, questo sempre  
 in questo quietarsi in tutto, & star lieti; però  
 V. S. non senta vn gusto intimo, & cordiale; che  
 in lei sempre la volontà del Signor nostro, anzi  
 con difficoltà, con dispregio proprio, con dolore,  
 to quello, che potessimo hauere di auerlita, non  
 quietare, ne immaginarsi di hauer fatto gran profitto  
 via di Dio: di maniera che etiamdico ne donati  
 faranno dati, il suo principal contento esser fatto  
 Dio se ne contenta egli; & per hauer materia  
 contento, & satisfattione a sua diuina Maestà  
 miliar conuersatione, che habbiamo seco, & in

uiam chiamati per gratia sua . E anco molto a proposito  
 raffrenare i suoi pensieri , & starsi tutta ritirata, & ben rac-  
 colta in se stessa : ma questo far si deue con la maggior soa-  
 uità, che possibil sia;perche la humana fragilità suole hauer  
 molto per male di esser quasi messa in prigione, & di non  
 potere a modo suo suolazzare : onde è bene di andarsi au-  
 uezzando a poco a poco in questo santo costume, tal volta  
 concentrandosi totalmente in se stessa ; e tal volta standosi  
 cosi in vn certo modo ne dentro , ne fuora : & se qualche  
 volta le occorre vscire alquanto di se per veder le creature  
 di questo mondo, sia per veder Dio in esse , senza allonta-  
 narsi mai troppo da se medesima ; ma ritirandosi al cuor  
 suo quãto prima, & quiui come vna solitaria pecchia trat-  
 tenerfi , & far del mele . Ch'ella si ritiri in tutto da la cura  
 familiar de la propria casa, nõ credo io, che ciò piacer pos-  
 sa al Signore ; massime non hauendo a chi commettere  
 questo carico, & che sia idoneo a portarlo. Consideri però  
 V. S. quel tanto , che potesse fare N. & glie lo imponga : il  
 restante proueda ella con tutta la quiete possibile , pregan-  
 do il Signore, che voglia fare egli quanto bisogna, con po-  
 ca inquietudine di V. S. operando egli senza ansietà, & sen-  
 za fatica alcuna . Et questo è quanto mi occorre dirle circa  
 la continuatione di questo suo viaggio spirituale, per ilqua-  
 le piace a Dio di guidarla : la cui misericordia si degni sup-  
 plire a tutto quello , che qui manca ; pur che V. S. si reputi  
 sempre ne l'animo suo vna gran peccatrice, dicendo, come  
 S. Paolo , Io non son degno di esser chiamato Apostolo ,  
 per hauer io perseguitato la Chiesa di Dio : che certo do-  
 uria cialcheduno ricordarsi chi egli era , quando si gouer-  
 nava da se, per non essere ingrato a Dio, quando gli fra gra-  
 tia di viuere in lui . Et perche mi par molto notabile vn fat-  
 to , che fece già vn sauiò huomo , mi è parso di raccontar-  
 glielo ; & fu questo : che essendo egli ricco, & prudente, &  
 nobile ; prese per moglie vna pouera contadina, non tirato  
 da mala affettione, ma con buon giudicio, & discorso ; cioè  
 per hauer vna moglie, che fosse tutta humile, obbediente, &  
 amoreuole verso di lui , vedendosi maritata a persona , di  
 cui non meritaua ella esser serua: & perche le vesti, le gioie,  
 e tutti gli altri ornamenti, che le hauea dati, come conueni-  
 ua a la consorte d'vn tal personaggio, non haueffino a insu-  
 perbirla,

K. K. 2

perbirla,

perbirla, prese questa veste, che prima haueua  
 ta, & vile, & applicolla in vna sala del  
 che ella a tutte l'hore potesse vederla, &  
 ricordandosi de la sua pouestà passata, & non  
 nirsi per la presente prosperità. Però, Signor,  
 gni ancor' essa ricordarsi spesso de la pouertà  
 le ne' tempi passati; ne giamai da lei parta  
 da humiltà, quella gratitudine, & quel grazie  
 deue a chi tante gratie le hà fatto fino al present  
 ne farà anco per l'auuenire: ilquale sia bened  
 no, Amen.

*A vna Signora, che l'hauera domandato, come  
 che uno fosse tribulato, & mal contento; &  
 gro di star così? risponde a questa domanda, &  
 a portar la Croce.*

**H**O riceuuto vna lettera di Vostra Signora  
 vedo, quanta ragione habbia di desiderar  
 ti, almeno con lettere, a portar la croce, che  
 Signor nostro hà preso sopra de le sue spalle  
 ella dice, la poca mia sanità è causa, ch'io non  
 non mancamento alcuno di volontà. Vostra  
 que vorrebbe intendere, donde nasca, che  
 troui così tribulata & dentro, & fuora: & da  
 così contenta di stare doue ella stà? A che rib  
 si come Rebecca portaua già nel ventre suo  
 che còbatteuono l'vn con l'altro; così in noi  
 due desiderij, l'vno de' quali procede da l'hu  
 esteriore, & l'altro da l'interiore. Il primo fugge  
 cerca la quiete temporale: ma il secòdo, si cò  
 & le cose terrene; così ama la croce, & la trib  
 me buon mezzo ordinato a la salute. Però de  
 tiar molto il Signore, il quale si degna darle gra  
 di non andar dietro a la propria sensualità: per  
 gran segno, che Dio stia io lei; poi che Dio è  
 lei vince, come vinse anco già, pigliandola cro  
 vbbidire al celeste Padre; ancor che la carne sua  
 be voluto patire. Sforzifi dunque anco V.S. di port  
 tieri questa sua croce, pèfando a quella, che



per amor nostro, & quando si sentisse assai stanca, & gravata, parendole non poter più, ricordisi di quella agonia, che sentì Christo, quando sudò gocciole di sangue, che colauano fino in terra, & che nondimeno preualse in lui tanto l'amore, che a lei portaua, che più tosto volse patire per saluar lei, che scampare il tormento grauissimo de la croce, come facilmente harebbe potuto. Et se vn tanto essempio habbiamo da lui, Signore, & Creator nostro, senza che hauesse bisogno alcuno di noi, & senza che sperasse niète del fatto nostro, quanto più sarà douere, che V. S. dica ne' suoi trauagli, Signore, io per amor vostro voglio patir questo, & questo: poi che molto più hauete patito voi per mio conto. Sia dunque sempre fatta in me la volontà vostra, & non la mia; poi che voi, Signor mio, cercate di farmi bene, & io vò cercando il mio male: voi cercate, ch'io vada in Cielo, & io lo fuggo, & vorrei starmi più tosto quaggiù con questi beni temporali de la terra. Et risoluasi V. S. che, se con pronto animo seguirà il Signore per la via de la croce, laquale non apporta altro, che dolori, pouertà, dispregio, & l'essere abbãdonato da tutte le creature, ne sarà da lei sommanente remunerata, etiandio in questo mondo; pur che si doglia di non esserli stata riconoscente, & grata de' trauagli, che le hà mandato, che tali sono i fauori di Dio. Però, Signora, vi efforto a ringratiare ogni giorno sua Maestà in particolare di tutte le tribulationi così interiori, come este riori, che in tutta la vita sua hà patito, domandandole fauore, & gratia di riconoscerli per l'auuenire come beneficij segnalatissimi, & hauerli come segni particolari de la sua salute, & habbia per cosa risolutissima nel cuor suo, che la via sua al Cielo non deue essere altro, che croce: & che quanto più si appropincherà al fine de la sua vita, tanto dourà anco esser più graue la croce sua; che così auuenne al Saluator nostro, ilqual debbiamo imitare noi altri. Procuri anco Vostra Signoria d'imparare a sopportare le nature de' suoi prossimi con quella benignità, & dolcezza, con laquale Dio le sopporta egli, & sempre le hà sopportate; & quando le bisogna riprendere alcuno de' suoi, lo faccia (come S. Paolo dice) in ispirito di mansuetudine, considerãdo se stessa, & i proprij difetti. Cõ se sola sia aspra, e crudele: ma dolce cõ tutti gli altri: le colpe le paiano grãdi, si adiri

K K § contra

contra di se, & se ne dia la penitenza de  
tri habbia gran compassione, scusandoli  
cati loro, & mescolando il gattig  
molta misericordia, che con and  
dolce, & pio verso di lei; hauendo  
la misura; che misuriamo noi gli

*Mat.* ancor noi. Egli sia la virtù, & la con  
7. gnoria per seruire a sua Maestà, & gl' amor suo.

*A una sua diuota, effortandola ad amare feruente  
gnore, & domandargli con molta instanza  
amore; persecutando in domandar que  
an dasse in lunga si concederla.*

**H**O aspettato fin qui vostre lettere per  
auuiso de la buona dispositione de  
con intentione di rallegrarmi, se sta, come lo  
sentirne pena, quando sta altrimenti. In  
di pregar chi per voi visse, & morì, per dar  
esempio, & forse con la sua morte, che in  
che di voi non hò inteso altro, siate audaci  
tauia nel diuino amore; poi che per amor son  
denta, chiamata, & ridotta a Dio; & che non  
macchiar di tal sorte la gloria vostra, che offe  
vn tanto Rè, manchiate di corrispondergli in

*Cant. 2.* cendo ancor voi, come disse la sposa. *Dilectus  
illi*. O Sorella in Christo; & che gratia è que  
n'hà fatta in darne licenza di amarlo; & di  
questo, amando prima lui noi, & offeruando  
ge del vero amante, che è di farsi vna stessa  
fona amata. Chi è, c'habbia fatto Dio huomo,

*Phil. 2* me dice S. Paolo) sia stato trouato in habito  
non l'amore, che porto a gli huomini accio  
esso la nostra pouertà, riceuessimo noi le ricchez  
uentò egli simile a noi, perche fuffimo noi  
scende, perche saliamo: muore, perche vi  
te addosso ogni nostro peso, accio che liber  
riamo a lui, spinti da l'impero de l'amore  
sproni di tanti suoi beneficij: Amate, Sorella

tanto amatore : Et perche dal canto vostro , non hauete l'amore, che da lui v'è chiesto, pregatelo, che ve'l dia, acciò che possiate renderglielo ; pregatelo, dico, con opere pie , con fatiche sante, & cò feruenti orationi . Non restate mai d'importunare il Signore, fin tanto che non habbia mandato in voi il fuoco de l'amor suo , che dolcemente vi arda , con soauità vi consumi , & santamente vi faccia viuere , & se non vi fosse così di subito dato , non lasciate però d'importunare ; perche suol prouare egli il desiderio de le persone, con differir la cosa desiderata ; acciò che quando poi faranno effauditi, tanto più habbiano a gustare tal gratia , e tanto meglio habbiano a custodirla , quanto con maggior fatica l'haranno acquistata, & più lungo tempo desiderata: differisce anco tal volta le gratie sue per vedere , se in verità l'amiamo : perche chi ardentemente ama , anco ardentemente desidera ; & in tal desiderio persevera : ma chi si stracca in cercarlo, si stracca anco in tollerare mille altri affanni, che vanno sempre in compagnia de l'amore. Bisogna dunque, che ne l'aspettar le sue gratie , & in qualunque altra cosa stiamo sempre soggetti al suo santo volere , ancor che fosse contrario al nostro ; & contentarci anco sol de la fame; poi che sono chiamati beati quelli, che hanno fame, & sete de la giustitia , & qual giustitia fu giamai tanto giusta, quanto che vn'anima ami il Creator suo ? & come potrà egli non concedere tale amore a chi così giustamente lo chiede ? Fate dunque pur capitale di cotesta fame , & di cotesta ansietà di amare ; & sopportatela con buona speranza di quella satietà , che ò di quà , ò di là vi sarà data , quando vi vedrete vnita con quel, che tanto l'anima vostra hora desidera ; & quando ella si trouera tanto piena del balsamo de la vita ( che viuifica non solo i celesti spiriti , ma tutto quello, che viuè ) che tutte l'ossa vostre habbiano a dire . Benedica l'anima mia il Signore . Et ricordateui di quello, che tãto v'hò auuertito, che andiate passo passo per questo viaggio ; acciò che volendo andar troppo in fretta non inciampaste, ò cascaste ; essendo scritto, che chi camina con troppa fretta inciampa ; Et che è più sicura la roba , che a poco a poco si acquista , di quella , che in vn tratto si accumulà . Siate dunque di tal maniera diligente in cercare questa gratia , che habbate anco a conseruar di mano in

*Mat.*

5.

*Prov.*

9.

mano la quiete del cuore, che deue fondarsi in Dio: niuno può hauer più di quello, che piacerà a Dio: & andate tuttauia offeruando la vita vostra, acciò che vi sia; che possa dispiacere a gli occhi di Dio: & impedimento a riceuer quanto desiderate: perché trattare amorosamente col Re del Cielo, con Dio, sempre vigilantissimo & dentro, & fuora: & non quaggiù, se vogliamo gustare etian dio de' suoi cibi, quella mensa celeste, non potremo hauer, l'istesso gran mortificatione de le cose, di questo mondo, & gran purità de la vita nostra. Sappiate dunque, che la gratia, che Dio v'hà fatto in concederui di operar poco di bene, mediante ilquale possiate conseguir ferli grata: si che quando non vi desse anco maggiorimento di virtù; potria bastare a saluarui per sempre in Cielo; & a viuer consolata; non essendo poco di poter speràza di andare al Cielo, ancor che sia per un Purgatorio, & ancor che haueste a star la su' terra: poi che in Cielo niuno si può dir, che stia basso: & vi dico io, perche habbate a pigliarla tepidamente, & tentarui di quel poco amore, c'hora vi sentite, & non habbate a dar luogo in modo alcuno a l'alcuni certi sbigottimenti, che potrebbe cagionaru il timore subito tutto quello amor, che vorreste hauer: & non pur assai; importunate; ne vi paia fatica di darui a fare per cosa, che tanto importa. Questo poco che hà dato fin qui, vi serui quasi per pegno de l'altro, per darui. Dite insieme con gli Apostoli. Signor, la fede mia: domandate come la, Maddalena, amò, acciò che la speranza nostra sia sempre vna d'habere in Cielo quel Signor, che quaggiù tanto desiderate. Egli sia il vostro amore, il vostro fauore, & la vostra gloria, hora, & sempre.

*A una Signora diuota, animandola a combattere con il Demonio, & a resistere a le sue tentationi.*

**A** Dio piaccia che Vostra Signoria stia, come si è detto, che non fù detto a caso; l'amore essendole

di timore, & d'ansietà : ma finalmente confido in sua Maestà, che, come dice per Hieremia , harà in consideratione l'amore, con cui si sposò seco fin da principio ; & come lo seguì per il Deserto, paese aspro, & horrido, doue nõ apparua sentiero alcuno, con faticoso viaggio , & simile quasi a la morte stessa. Si compiace affai il Signor di quelli, che con amore lo seruono, & quando ci trouiamo più fiacchi, e che pare sia per mancare ogni nostra virtù, allhora hà egli in cõsideratione il tempo, quãdo eramo valorosi, & quella amorosa intentione, che verso di lui hauemmo; & cosi con l'abbondanza della misericordia sua soccorre a la miseria nostra . Faccia dunque Vostra Signoria buono animo ; & come dice S. Paolo, non voglia perdere la sua fiducia : perche *He. 10.* il premio è grande : questa cerca leuar via da noi il Demonio, ò almeno raffreddarla per mandare a terra , chi manda a terra lui, & mo:to più si affatica con chi è Donna , da lei *Iud. 9.* cui mani hà più per male egli di esser vinto : cosi disse Abimelech a quel suo scudiero, Ammazzaritù, acciò che non si dica vna Donna hauermi ammazzato : & questo perche vna Donna gli hauea gettato di luogo alto vn tegolo sul capo . Così faccia anco V.S. quando il Demonio verrà ad inquietarla, gli getti sul capo la pietra, che è Christo; mediãte il quale gli darà la morte : se pur le parrà , che tuttauia resti viuo, non dubiti niente : ch'egli sente di ciò dolor grande , & dolor di morte, vedendosi vinto, & a lei essere occasione di corona ; doue ch'egli s'era imaginato di incatenarla, & che potrebbe egli accader peggio ad vn suo nimico , che aiutarla a diuentar grande dinanzi a Dio? che certo se gli occhi di V.S. vedessino il Tesoro da lei guadagnato per hauer già tante volte fatto resistenza al Demonio, non è dubbio, che le pareriano manco amari i trauagli suoi per la bellezza, & la ricchezza di tãte corone, che tãte gioie harà ella in capo, quãte volte harà ripugnato a la tentatione Diabolica, e tanto maggior sarà la sua requie, quanto con maggior patientia harà tollerato le sue molestie, Non si stanchi dũque in guadagnar cosi fatte gioie, & pietre pretiose : che se bene tirandosi contra lei le faccessino vn poco di male : nõ dimeno tirate che sono, subito diuentano sue: sopra tutto faccia resistenza a la maladetta accidia , radice di molti mali, ma confidata nel Signore , & lieta de l'amor suo, se la metta

metta sotto i piedi, parendole poco tutto quello, che fa. Diceua San Bernardo, la mia fatica a pena si può chiamar fatica d'vna mezz'hora: & quando pur fosse più, l'amor fa, ch'io non la senta. Ingegnisi di calcar co' piedi il leone, & il dragone, si che egli habbia a temer lei, & non ella lui. Dica a se stessa. Il Signore è l'aiuto mio; di chi harò io ad hauer paura? il Signore hà cura di me; perche mi darà disturbo accidente alcuno? Il Signor mi gouerna, & regge: non potrà dunque andar se non bene: il Signor si ferue di me, & io mi contento di seruirlo, se ben mi costasse tutto quello, che hò; perche trouandola il Demonio animosa, & bē preparata, non la possa mandar per terra; anzi tema di accostarfele. Il Signor, che la chiamo, la conferui, & la faccia tale, quale io prego, che sia. Amen.

*A una vergine, c'hauea cominciato à seruire à Dio, animandola molto al feruente amore di sua Maestà, a la custodia del cuore, & à lo spiccarfi da tutte le creature.*

**L**A pace di Giesu Christo sia sempre nel vostro cuore. Io non hò riceuuto da voi tante lettere, quante dite di hauermi scritto; ma quantunque n'haueffi hauuto molte senza rispondere; ho tanta fede nel Signor nostro, ch'egli, ilquale mi mette in cuore di amare in verità la vostra anima; farà, che conoscerete voi nel segreto del vostro cuore, che questo mio non vi scriuere non procede da mancamento alcuno di memoria, o d'amore, & con questo mi trouo cōsolato, ancor che mi dia fastidio questo vostro rammarico. Sorella mia nel sangue di Giesu Christo diletta; non vi raffreddate; perche non piangete di tenezza? considerate il grande amore, che questo dolce Bambino v'hà portato, non s'induri il cuor vostro ad vn tanto fuoco, che douria poter liquefare le più dure pietre; che fate? perche non l'amate con tutte le vostre viscere? di chi sarete, se sua non sete? a chi douete por mente, se nõ a lui? a che pensate? di che parlate? chi dourà rapirui il cuore, se non questo piccolino; alquale voi di tal sorte rapiste il cuore, che trentadue anni, & due mesi andò sempre traugliando, negoziando il vostro rimedio, & piangendo la dannation vostra; & che finalmente per saluarui fù posto in Croce, doue

te, doue gli fù aperto il costato, accio che poteste vedere il luogo amoroso, nel quale da la bontà sua eri stata posta? Sorella diletta, che vi amo nato di otto giorni appena, spargendo il sangue per voi non sà parlare, & sà amare, & crescendo in età, cresconò ancò in lui gli affetti amorosi. Se dunque, essendo ancor Bambino, vi ama, che dourà fare essendo maggiore? cresce il corpo, & insieme crescono i traugli, i dolori, i tormenti, la croce. Amate dunque chi prima amo voi; & che hora vi ama fin dal Cielo: non vi contentate di seruirlo così a la grossa; si come egli non si contento di cercare il vostro ben freddamente; ma si occupò tutto in saluarui: non vi curate di conoscer persona, per conoscer bene la persona sua; non date luogo à creatura alcuna nel vostro cuore, per dare a lui la stanza libera, & disoccupata: affisate in lui gli occhi vostri; perche mentre andrete più risguardando le creature, tanto più perderete la vista del Creatore: & se, dandoui tutta a Dio, in molte cose ancor mancherete, che sarà, diuidendo in più parti l'affetto vostro? se hauete lasciato il mondo per darui à Dio, non tornate più a ripigliaruelo; accio che possiate conseguir la promessa a voi fatta. San Paolo dice, che la vergine, laqual si offerisce a Dio, deue esser santa & di corpo, & d'anima, & che non hà da pigliarsi altro pensiero, che di piacere a Dio: così voi non douete attendere ad altra cosa, per far questa perfettaméte; che se bastate voi a Dio, & egli di voi si contenta; douria ancor'esso bastare a voi, poi che basta & a gli Angeli, & a tutte l'altre cose da lui create. Io non sò, come vi stia il cuore; ma non vorrei, che in ciò non vi andasse bene; perche se in questa parte comincerete a infiacchirui, ne patirà tanto l'anima vostra, che doue prima le riuosciua bene ogni cosa, si sentirà cadere, & andare affatto per terra. Tutta la virtù vostra deue essere in Dio; che dal canto vostro, che potrete hauer mai, se non peccati? & Dio nõ suol concedere le gratie sue, se non a quelli, che stanno vigilantissimi; anzi che chi dorme è da lui ripreso aspramente, dicendoli, come a S. Pietro. Non hauete potuto pur vn' hora vegliare insieme con me. Sorella mia, ritirateui da la conuersatione de le creature, perche possiate goder di quella del Creatore, perche tenere il piede in due staffe? già sapete non poterli farsi. Viuete pur sempre sola, & quasi sbandita dentro

i. Co. 7

Mar.

14.

dentro al cuor vostro; acciò che possiate pregare il Signore, che si degni visitarui, come orfana, & forastiera; Et quanto a questa solitudine interna molto vi conferirà la poca conuersatione di fuori, che ben sapete, che nõ ci trouiamo mai così allegri, come quando a solo a solo trattiamo con Dio, & che quando vogliamo cõsolarci altrimenti, ne l'andar poi a trattar col Signore, ò si asconde da noi, ò ne grida; fin tanto che finalmente gli diciamo, che vn'altra volta faremo più accorti. Quelli poi, che amano il Signore, non douriano essere di sì poca creanza, che sua Maestà habbia a replicar loro vna stessa cosa più volte; ma douriano viuere con vn desiderio intentissimo di conoscere la sua volontà; & conosciuta adẽpirla: laqual se pur trasgrediscono qualche volta, piangano, & propongan si più che mai di non voler più offendere vn Signor tanto grande. Voi dunque, Sorella in Christo, poi che amate, amate con tutto il cuore: poi che seruite, seruite bene: poi che vi hauete eletto Dio, lasciate andar tutto quello, che nõ è Dio; & se la casa eterna di Dio v'hà contentato, non vogliate per l'amor vostro in vna, che sia di terra, & che presto manchi. Tempo verrà, che sarete essaltata in Cielo tra i Chori de gli Angeli, se sarete quella, che douete essere: però abbassateui hora tanto, che baciare la terra, doue pongono i piedi i più bassi di casa vostra: non habbiate per male d'esser dispregiata; che anchor l'amor vostro fù dispregiato: il che fù da lui permesso, acciò che mediante il dispregio, proprio, voi foste apprezzata; e mediante i suoi dishonori honorata. Non vogliate dare tutte le satisfattioni a la carne vostra; che quella del vostro sposo fù tormentata con flagelli aspri, & con duri chiodi ferita; non siamo noi debitori più altrimenti a la carne, che già per Christo si troua annullato quel mal'accordo, che tra lei, & noi era, quando Christo in noi nõ viueua: anzi che quando fù fatto l'accordo spirituale con Christo, rimase estinto quel de la carne, come carnale, che era. Col mondo ancora non hauete da far niente: rõpetela dunque seco, dicendo massime l'amor vostro. Cõfidate, ch'io ho vinto il mondo; non guardate nè a honore, nè a dishonore; ma abbassate la testa, come se sentiste vn grã strepito sopra del vostro tetto; & metteteui dẽtro a le piaghe di Christo, che in esse, dice egli habitar la colomba sua; cioè quell'anima,

che



che semplicemente lo va cercando . Finalmente poi c'ha-  
 uete accettato di esser sua, non haueate a esser più ne vostra,  
 ne d'altri , & egli hauendouj riceuuto vna volta , non vi la-  
 scerà , se non lascerete prima voi lui , & vi offeruerà tutto  
 quello, che per la bocca mia v'hà promesso ; però ingegna-  
 teui di essergli fedele infino à la morte ; che così harete da  
 lui quella corona di vita, che non hà fine, in compagnia di  
 tanti altri beati spiriti ; & vi darà quella felicità, che ne oc-  
 chio vide ; ne orecchia vdi , ne lingua humana puó espri-  
 mere , & io lo prego, che ve la dia per la sua somma bontà,  
 Amen .

If. 64.  
 1. Cor.  
 2.

*A vna Signora, dimostrandole, che vna de le cause, per le qua-  
 li il Signor nostro manda à noi le tribulationi , è perche non  
 ci dilettiamo tanto ne le creature ; & che dobbiamo amarle,  
 come vna medicina spirituale de le nostre anime.*

**I**O vorrei, che in tutti i modi Vostra Signoria persuades-  
 se al cuor suo, che il proprio luogo de la sua requie è il  
 Cielo ; & che di quà non v'è altro, che miserie, & pene ; &  
 volesse anco considerare, che niuno amico hebbe giamai il  
 Signor nostro, che non hauesse la parte sua de' trauagli , &  
 grande occasione di affliggerfi, di sospirare , & di piangere,  
 desiderando vedere vna volta Dio : & a questo modo so-  
 no poi riceuuti la sù ; perche non si fa tal gratia , se non  
 a chi molto la desidera , & per desiderarla , come si deue ,  
 bisogna hauer de' disgusti , & de le amaritudini in que-  
 sto mondo ; acciò che rinuntiando in tutto a' diletti del  
 senso cerchiamo il vero ben nostro , che è il bene spiritua-  
 le , & futuro . O Signora , quanto è pur grande la corrut-  
 tione di questo nostro appetito , & quanta fatica si dura a  
 gustare i veri diletti : quanto ordinariamente ci piacciono  
 le cose nociue, & dannose : come bisogna raffrenar questo  
 nostro cuore, acciò che non si inueschi in questi beni , che  
 passano, & come vi si lancia egli, senza che da noi vi sia niè-  
 te sospinto . Grande veramente è la infirmità nostra ; & di  
 rimedio grande anco hà bisogno : questo và procurando  
 sempre per mille vie il Signore , & specialmente col man-  
 darci de' trauagli, & de le amaritudini, acciò che come paz-  
 zi, che siamo; mediante il bastone diuentiamo vna volta

quasi

fatti: & acciò che vedendoci malamente feriti, ricorriamo  
 a lui, come a medico, il quale ben volentieri ci sanerà. Bisog-  
 na, Signora mia, assuefar l'animo a' fastidi; & come medi-  
 cina de le nostre anime amarli, o almeno tollerarli col cuor  
 quieto, perche è più douere, che cerchiamo la salute eter-  
 na, sopportando con patientia le cose auerse, che per fug-  
 girle acquistar la morte, & la dannatione. Vada Vostra Si-  
 gnoria dinanzi al Signore molto spesso; & vada con profon-  
 do conoscimento del suo bisogno; & con vn cuore tutto  
 rassegnato ne la prouidenza sua, & che sopra tutto desideri  
 far coia grata a si gran Signore. Non si curi, che dica a lei  
 tutto quel, che vorrebbe vdire: ma solo che si degni rice-  
 uere la volontà di V. S. & vnirla in tutto a la sua. Questa,  
 Signora mia, sia la sua oratione; questo sia ogni suo pensie-  
 ro, cioè come totalmente, & con ogni affetto si sottoponga  
 a la santa volontà del Signore, & come questo possa pa-  
 rere a lei più dolce, che non è il mele: ma ciò non si può  
 così facilmente fare, se l'anima non leua via da lei prima  
 tutti gli impedimenti: ne si può da Dio ottenere, se non con  
 grande, & importuna oratione: felice però è quell' hora, in  
 cui tanta gratia a noi si dona, ancor che molto ci habbia  
 costato. Et se V. S. prouasse vna volta di riceuere da la ma-  
 no del Signore qualche rauilla de l'amor suo, si sentirebbe  
 in mezzo a le tribulationi allargare il cuore; & fuggiriano  
 via da lei tutte le tenebre, e tutte le diffidenze, rimettendo  
 con gran prôtezza tutte le cose sue in mano di Dio, & spe-  
 randone buon successo, poi che da quelle mani non vien  
 mai, se non quanto è il meglio. Ricordisi V. S. che si come  
 il Signore mette gli eletti suoi in pericolo; così ne gli caua,  
 & che non ad altro fine manda dolori grauissimi, se non  
 perche sia da noi inuocato, & perche l'habbiamo à glorifi-  
 care, essendo liberati, però non si soigottisca, ne perda  
 quella fiducia, che deue haer nel Signore; porti lietamen-  
 te la croce sua; che non si può sperimentare l'amor vero, se  
 non in quelle cose, che a noi dispiacciono: ne senza amor  
 si può seruire al Signore, ne guadagnare il Cielo. Egli con-  
 ceda a V. S. lo spirito suo in gran copia, acciò che con l'aiu-  
 to suo serua a Dio con grande allegrezza, Amen,

*A una Signora , insegnandole con qual disposizione deua rice-  
uer Giesu Christo ne l'anima sua ; & con quanta cura deua  
in se conseruarlo : cosi de la gran miseria di quell'anima ,  
che incorre nel peccato mortale, & quanto gran tradimento  
sia lasciar Christo per il Demonio , massime in quelli, che so-  
no stati fauoriti da Dio .*

**L**A gratia , & la pace de lo Spirito Santo sia ne l'anima  
di V. S. & l'aiuti in questo santo tempo a prepararsi  
a riceuere il Bambino , che hà da nascere ( non hauendo  
casa propria ) in quelle anime, che lo vorranno riceuere .  
Forestiero a noi viene , & con molta pouertà : diale Vostra  
Signoria l'anima sua , acciò che il dì del Giudicio habbia a  
dirle . Ero forestiero, & mi riceuete . Ma confideri, che si  
come niente altro al mondo e cosi desiderabile , come al-  
bergar questo santo Bambino ne l'anima , cosi niun'altra  
cosa richiede maggior diligenza , ò cura che il preparargli  
la stanza a modo suo . Humile , & pouero viene egli : però  
da' poveri , & da gli humili vuole esser riceuuto : per tribu-  
lare, e trauagliare a noi viene : onde di tribulationi, e traua-  
gli conuiene abbigliar la stanza, doue egli habbia a stare :  
casto è, & i casti ama : & ancor che sia piccolino, & bambi-  
no tenero, e nondimeno grandissimo essendo Dio : ne è po-  
sa preparar la stanza al grande Dio . Delicato è questo Si-  
gnore, & molto gentile : a tale, che etiandio per vn sol pec-  
cato mortale , che molti facilmente commettono, non en-  
trerà in vn'Anima ; anzi che quando vi fosse, da lei si parte,  
& lasciatala, non cosi tosto vi torna egli , come se ne parti:  
onde nella difficoltà di questo ritorno , viene facilmente a  
mostrare con quanta diligenza deua esser custodito, quan-  
do l'habbiamo in casa . O Signora , & quanto è ricco chi hà  
Dio con sè : & quante volte il giorno douria guardarfi in  
feno, & domandare il Signore, se vi stà , ò no ? quante cate-  
ne di preghi , & di lagrime douria domandargli , supplican-  
dolo con Daud, & dicendoli . Signore, non ti partir da me ?  
con quanta cura douria l'huomo procedere per non far co-  
sa alcuna, che dispiacer potesse a sua Maestà , & darle causa  
di far partita ? che essendo egli ogni nostro bene, che fareb-  
be a noi perderlo, se non tirarsi addosso ogni male ? gran  
dolor

*Matt.*  
25.

*Pf. 21.*

Gen. 3.

dolor cōuien, che senta vn'anima, che habbia perduto Dio, e tanto, che nō potria mai crederfi, ancor che tutto il mondo il dicesse: il che chiaramente si vide ne' nostri primi parenti Adamo, & Eua, laqual guardando il frutto di quell'albero da Dio vietato, parue a lei molto bello giudicādo ancora, che al gusto farebbe stato assai dolce, & a lei molto vtile: ma poi che n'ebbe gustato, se le aperfero gli occhi per veder tanti mali, che per tal causa a essi auuenero: onde a le proprie spese impararono, che assai maggior fū l'amaritudine d'hauer trasgredito il diuin precetto, che non era stato prima il diletto del gusto, & alhor la poueretta conobbe, che il Demonio l'hauea ingannata, hauendole messo fastidio de gli altri frutti a lei concessi da Dio, & datole ad intender che tutta la soauità stesse in quello, che gli era stato interdetto. O quanti, & quanti per false imaginationi sono stati ingannati da l'alturo serpente, promettendo loro contento, & satisfatione, & hauendo poi essi a piangere amaramente d'hauer dato fede al padre de la bugia: de' quali alcuni dopò molti trauagli, & lagrime a gran pena poterono ricuperar la gratia di Dio; oltre a l'hauer hauuto sempre quasi vn pugnale nel cuore, pensando tra se, come haueffino offeso Dio: dalquale haueano riceuuto tanti beni: & è tale il dolore, & la vergogna, che sentono in se stessi del proprio fallo, che non par loro di potere in tutto godere l'allegrezza del perdono. Altri poi sono, che caduti vna volta nō si ieuarono mai più in piedi, come questi sparueri, che partiti da la mano del cacciatore, trouata altra carne, & mangiatane molto bene, non tornano più altrimenti, & hauendo questi tali gustato il cibo de gli Angeli, vengono a diletтары poi di quelle ghiande, che sogliono darfi a porci. Di costoro disse San Pietro, che molto meglio era per loro non hauer conosciuto giamai la via di Dio, che dopò hauerala conosciuta, partirsene, & che interuiene a essi, come al cane, che torna al vomito, & come al porco, che tutto si riuolge ne la broda, & nel fango. Et il Signor disse, che chi mette mano a l'aratro, & risguarda in dietro non è buono per il Regno di Dio: anzi resta mandato in tutto; & esposto a gli scherni del nifico Infernale; diuenta vn viuo effempio a tutti, che non si deua offendere Dio. Di questa maniera capitò male la moglie

2. Pet.

2.

moglie di Lorch, a laquale hauendo Dio fatto così gran-  
 gratia di liberarla da quel fuoco, che dal Cielo cadde so- Ge. 19.  
 pra Soddoma, doue ella staua; & comandatole, che non  
 si volgesse indietro, non vbbidi: onde a pena hebbe volta  
 la fronte a dietro; che diuentò vna statua di sale. Doue  
 habbiamo a considerare, che se tanto seueramente gasti-  
 gò Dio costei, che non hauea peccato ne la sua patria, so-  
 lo per non hauer vbbidito al comandamento di non tor-  
 nare a dietro, che dourà esse re di quel peccatore, che tro-  
 uandosi liberato per misericordia di Dio dal gastigo, che  
 meritaua disprezzando tanta bontà; ritorna con l'animo  
 suo a le fiamme da lui lasciate, & a le carni putride de l'E-  
 gitto? Or liberi Dio per sua bontà ciascuna anima da vn  
 tanto male; perche, come dice San Paolo, horrenda co- He. 10.  
 sa è di cadere ne le mani del viuente Dio, che chi è però  
 l'huomo, che resister possa a Dio, quando egli è irato, &  
 sdegnato contra di lui? perche si come vn gran fuoco as-  
 sorbe in vn tratto vn poco di paglia. così l'ira grande di  
 Dio assorbe i corpi, & l'anime di tutti coloro, che da lui si  
 partono. Et si come vna Donna molto cara al marito suo,  
 se incorre ne l'adulterio, tanto più fa, che si sdegni con-  
 tra di lei il consorte proprio, quanto più caramente l'ama-  
 ua innanzi; così lo sdegno di Dio è grauissimo contra quel-  
 l'anima, che da la bontà sua era fatta libera da la seruitù  
 del peccato, & che, trouandosi ella ignuda, era stata da lui  
 riccamente vestita, & di vilissima schiaua faccia honora-  
 ta, & diletta sposa. Che merita dunque vn'anima, che in-  
 grata di tale, e tanto fauore, non dico, che commetta adul-  
 terio contra vn si amabile, & caro sposo: ma che pur tan-  
 to, o quanto le venga vn tal pensiero? chi harà mai tanto  
 animo, che voglia offendere chi tanto per lui fù offeso, &  
 crucifiggere vn'altra volta, & di nuouo vituperare chi ha-  
 ria douuto più tosto consolare, & vgnnerli le ferite riceute  
 per amor suo, che fargliene ancora de l'altre? che maligni-  
 tà da far l'huomo attonito è questa di lasciare Dio per il  
 Demonio, & essendosi già incamminato al Cielo, pigliar la  
 via che guida a l'Inferno, & voler più tosto Dio contra se  
 adirato, che humano, & cortese? Ma io, Signora, non hò  
 scritto a Vostra Signoria queste cose, perch'io pensi, che  
 vn tanto male habbi a toccare a lei, perche la fiducia

mia non è riposta in lei; ma in quel Signore, che con tanta pietà la liberò da quella seruitù, in cui prima staua; & le hà dato tal segno de l'amor suo, che ben possiamo comprèdere, non hauer preso questo negotio de la salute sua per burla; & che non voglia, che ne tampoco da lei, o da me sia preso per burla. In questo Signore adunque, che si fedelmente amar suole, hò riposto io la fiducia mia, & non in V. S. che si malamente corrisponde a l'amor fedele di tanta bontà: ma le hò scritto questo, perche non si afficuri in tutto del pericolo, doue ella sta; & perche tanto più si raccomandi al Signore; si che almeno non habbia a perder più tempo in dar luogo a' pensieri inutili, anzi nociui: ma il Signor compirà l'opera cominciata; & spero, che non vorrà tormi questa corona. Habbia dunque buona patientia; che quello, che Dio m'hà dato, non dourà essermi da lei tolto. Quà V. S. ha molti serui, & serue di Dio, che con grande affetto fanno oration per lei. Dio benedetto vfi con lei compatamente la infinita misericordia sua, Amen.

*A vna Signora afflitta, e tentata dal Demonio, animandola a portar valorosamente la croce di Christo.*

**S**ignora, che hà V. S. hora? di che si duole? non tema, che il forte è suo difensore; & la madre del forte è sua protettrice: non s'imagini, che si siano di lei scordati; non se ne scordano, ma godono di vederla in guerra, perche ne resti confuso il Demonio, non guadagnando seco niente; & glorificato Dio, che vince ne la fragilità nostra; & l'anima di V. S. ne resti più bella; laquale quanto più farà martellata, tanto più farà disposta a essere vn candelier d'oro nel Tempio di Dio. Deh Signora, leuisci homai sù V. S. da la poluere de l'accidia, e tenga lontani da se gli stimoli del nimico; ne voglia macchiare in modo alcuno la gloria sua, poi che la sua, & quella di Dio sono vna stessa: di gratia non voglia contristare ne anco me, in vederla così sbattuta; ma allegrimi con la vittoria, si ch'io veda esser da lei sostenuto lo stendardo di Christo, ancor che douesse metterci il proprio sangue: morta sì; vinta nò: non voglia oscurar la corona sua, che hora tanto riluce; se il Demonio non celsa, ne.

fa, ne V. S. anco cessi: se egli cerca atterrarla, & ella s'ingegui di stare in piedi, per dare a Dio questo cōtento, & non perderà la seruitù fatta. Ricordisi, quanto gaudio ne appor-  
 ti l'effere stati fedeli a Christo; si che possa vdir da la bocca sua ancor'essa. Voi sete quelli, c'hauete perseuerato meco ne le mie tentationi; & io dispongo hora a voi il Regno, come il Padre mio lo dispose a me. Si metta in compagnia del Signor nostro, & dica con Santo Ignatio, Torméti, croci, Lu.22  
 rompimenti d'ossa, e tutti cruciati, che da l'ingegno del Demonio fur mai trouati, tutti vengano sopra me, pur che io meriti di vedere il Signor mio ne la gloria sua. Poi che dunque V. S. spera hauerlo a vedere, faccia anco buono animo al patire; Et confideri, che niente a l'improuista le occorre, poi che tanto auanti, che venissero questi trauagli, le fur predetti. Dio l'ha eletta per martire de l'amor suo, & perche insieme con lui bea ancor'essa a l'istesso calice, ne si scandalezzi di quello, che Dio le manda, hauédo detto egli proprio. Beato colui, che non farà scandalezzato di me. Ben vâ, Signora, ben vâ, poi che quel Signore, {che e  
 somma bontà, cosi dispone. Non dubito niente, che l'ami, Matt.  
 & che per lei zeli; & che non dia licenza al nimico d'in- 11.  
 quietarla, se non per bene di lei. Egli la trarrà di questa angustia, come di tante altre ha fatto: pigli dunque animo, che gli Angeli le faranno corona intorno, & non i Demonij, & il Signore anco è presente senpre, se ben tace, mentre la serua sua combatte, e tribùla. Così faceua con S. Antonio: Vede il Signor questo combattimento: combatta dunque V. S. virilmente; che si come a gli Elefanti si fâ, che vedano il sangue, perche si sforzino di combattere più arditamente; cosi perche la serua di Christo sia più arditâ, & più valorosa gioua affai la presenza del suo Signore, & del suo diletto; acciò che guardando in lui le cresca l'animo, & prima elege di morire, che voltar le spalle. Facciamo pur cose grandi, Signora; e tutte siano effetti d'amore: fia l'amore, & la fede sua quasi vna fiâma viuâ, & dica, di Christo sono, altri non conosco; a lui mi raccomando, senza temere alcuno: già gli hò dato l'anima mia: come potrei dunque a lui ritorla? patir intendo per amor suo; & che il patire sia la parte mia in questo mondo: ma ancor non hò cominciato; che la presente tribulatione è piccola; & se

pur è graue, l'amor me la fa leggiera : il Signore è la mia fiducia, il quale à niuno giamai mancò: più creder deuo io à la verità sua, che à le bugie del Demonio, & più tosto intendo morire ne la via de la verità, che fuor di essa viuere. Sà V. S. che tutte l'opere del Demonio sono tenebre, & le parole bugie: dicagli dunque sempre di no, serrandogli anchora la porta in sul viso: & se pur torna à chiamarla, finga di non sentirlo: & il meglio che può, chiami, & desideri di chiamare il Signor nostro, non si butti per terra, ne si smarrisca. ma stia salda al martello, si che sia prouata la fedeltà di lei; & mentre che è esaminata nel fuoco non si troui in essa malitia alcuna; che il Signore non mancherà di soccorrerla; & verrà sopra il mare circa la quarta vigilia di notte, facendolo abbonacciare. Egli dunque, che fin qui l'ha custodita, la custodisca ancora, & la difenda da ogni male per honor del suo santò nome, Amen.

Mar  
14.

*A una vergine, dimostrandole quanto deua esser diligente in eseguire il buon proposito, che Dio le hà dato, & che tutti i beni di questo mondo passano, come un fumo; & che ne l'occupationi sue deua tenere il cuore raccolto.*

**E** Sì grande il zelo, che mi hà dato il Signore de la vostra anima, che mi sforza à tener memoria continuamente le mie orationi di voi, pregando Dio, che dia gratia di poter condurre à perfettione quel tanto, c'hauete cominciato per bontà sua; ma di questo, Sorella, non douete hauere obligo alcuno con me, che sono vn gran negligente; ma con quel Signore, che prese già sopra de le sue spalle tutti i carichi nostri, hauendo gran cura, & zelo dentro al cuor suo di tutte le nostre necessitá: & perche ama voi, comanda à me, che di voi memoria tenga. Vi auuiso dunque da parte sua, che siate diligentissima in custodire quel Tesoro, che in voi hà posto; poi che il vostro cuore vi dà coniettura, e testimonio di amarlo; douete dunque allegrau d'essere stata dal Signor chiamata, & amata: ma in tal modo, che habbiate à temere assai del conto, che harete à rendere di quella gratia, che in voi (per quanto si può conietturare) hà posto: perche chi molto hà da Dio riceuuto, non poco conto dourà poi darne; & niun dono è  
si gran-

Lu. 12



si grande, quanto è dare vn cuor nuouo, & vn proposito spirituale di voler piacere al Re del Cielo: onde niuno douria essere tanto diligente, & sollecito, quanto chi hà ricevuto dal Signore questo celeste dono; acciò che non habbia à tornarli poi in più graue dannatione quello, che da la liberalità di Dio gli era dato per sua salute. Non è douere, Sorella mia, che chi se ne vada a la volta del Cielo, si trattenga in alcuna di quelle cose, che sono in terra; ne che quella, la qual si troua da Dio amata, a niuna creatura riuolga gli occhi. Consideratela pur bene; & vedrete, che pochissimo harete lasciato per Dio, ancor che mille mondi haueste lasciato: perche oltre che tutte le cose create in comparatione del Creatore che voi cercate; siano come vn granel di miglio, & meno ancora; in comparatione de la grandezza del Cielo, è ben, che sappiate dei certo, che il mondo passa, & seco tutti i di etti suoi anco passano: onde colui solo sarà sempre stabile, che a l'eterno, & incommutabile Dio si appoggerà, & che questo sia il vero, domadate hora vn poco quelli, che in questo mondo dispreszarono già le sue vanità, & i suoi diletti, eleggendo voluntariaméte il patire, & la mortificatione de la carne, se sono passati via ancor essi, o se stanno permanenti in eterno? certo, che se vedessimo quelle corone eterne, c'hāno la sù in Cielo, nouci cureremmo di cosa alcuna allegra di questo mondo; ma le dispregeremmo tutte di cuore, cercando di esser quaggiù dispreggiati, & vituperati da tutti per esser la sù honorati da Dio: che se vogliamo dire il vero, che è però questa nostra carne con tutti i diletti suoi; se non fango, & sporcizia, & vn poco di fieno fiorito, che in vn tratto si secca? che è il mondo con tutte le sue borie, se nō vn poco di fumo, che in vn batter d'occhio sparisce? Però, Sorella mia, non vogliate porre l'affetto vostro altroue, che doue sono i veri, & eterni bene, & mettere il vostro Tesoro, doue da' ladri nō vi sia tolto, ne guasto da le tignole: ne vi intrigate di quà con pericolo di hauere à perdere il Paradiso: non vi accostate a' precipitij di questa vita; acciò che non habiate a caderui; & rotto il vaso de la conscienza, venga à spargerli quel balsamo de la diuina gratia, che Dio v'haueua infuso. Andate uene pur via più scarica che potete al riposo eterno, ne vi cōtentate di attēdere a questo grā negotio

If. 40.

Mat. 5.

così a la gróssa; ma con più diligenza, che sia possibile, al contrario de' mondani, che hanno più zelo de le cose loro, che di se stessi: & però vanno prosperando in quelle con la dannatione propria. Voi dunque a laquale il Signore ha aperto gli occhi, non vogliate accecarui tra la poluere di questi beni presenti, ma seguitate la chiara luce del vero, attendendo a voi stessa, & a far bella, & grata a Dio l'anima vostra da lui creata: a l'altre cose potrete attendervi, come di passaggio, non ci mettendo il cuore, quando bisogna occuparvi in esse: le mani, e'l cuore (diceua Hieremia) dobbiamo leuare a Dio; perche ancor che attendiamo a l'opere esteriori, non habbiamo però a tenere il cuor basso a la terra, ma alto al Signore, facendo per amor suo tutto quello, che noi facciamo; che a questo modo l'opera, che di natura sua era bassa, diuenta alta, dedicandola noi a Dio; poi che non la facciamo per alcuno interesse humano, ma solo per amor suo: & così non vi mancherà anco mai tempo da pensare, & ricordarvi del Signor nostro; perche o occupata, o non occupata che siate, se in verità amerete, sempre sarà il pensier vostro doue sarà il vostro amore, & vi trouerete quietata tra le fatiche, & libera tra le occupazioni; ne caderete in quei lacci, che talhor ci si parano innanzi a' piedi, perche chi non si occupa d'etro con Dio, & non fa conto di hauerlo presente a tutte l'hore, ad ogni cosetta che gli occorre, resta allacciato: tutto perche va fuora di se, si come la gallina, laquale va fuor di casa, presto è rubbata. Ma chi dice con Dauid. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper;* & va ne l'animo suo trattando sempre con Dio; stà saldo in tutto quello, che di mano in mano gli occorre, perche subito si ritira in se, & ricorre a Dio; onde volgendo le spalle al laccio, è impossibile, che vi rimanga preso. Si che, Sorella mia, non dormite, ne siate tepida, acciò che non habbiate poi a piangere, che è più facile assai guardarvi di non cadere; che, poi che siamo caduti, leuarci in piedi; & assai meglio è di viuer sano; che hauer a guarir del male; così molto meglio è d'hauer Dio sempre ne l'animo, che dopo hauerlo cacciato, hauer gratia, che a noi ritorni. Vigilare dunque ancor voi, & orate, perche non entriate in tentatione: usate anco di leggere qualche buon libro; & di confessarvi, & comunicarvi più spesso che potete:

Ps. 15

M. att.  
26.

potete: fiate mansueta con gli iracondi; & con i superbi humile, ingegnandoui esser la schiaua di tutti quelli di casa per amor di quello, che per amor nostro s'abbassò tanto, che s'inginocchiò anco in terra per lauare i piedi a gli Apostoli: risguardateui in questo specchio; & se vi accorgete di non essere a lui conforme; lauate con le lagrime le vostre macchie, dolendoui molto, che essendo voi vna formichetta, non vogliate abbassarui, essendosi abbassato tanto Dio proprio per vostro amore. Fateui animo in seguir la obbedienza, la humiltà, la carità, & la patientia di questo Signore; che certo se gli farete compagna nel patire, gli farete etianodio compagna nel godere, & hauendo la parte vostra de la sua croce, haretela poi anco del Regno: ilqual vi conceda l'istesso Giesu Christo, che viue, & regna per sempre ne' secoli di tutti i secoli, Amen.

Iob 15.

*A una Donna deuota, mostrandole, che Dio vuol da noi il cuore disoccupato, & quanto importi al profitto spirituale sottopor la propria volontà a quella di Dio.*

**D**Io v'accresca la buona Pasqua, poi che hauendola hauuta voi buona, l'ho hauuta assai buona ancor'io: sia ringratiata sempre la misericordia sua, hauendoui dato qualche segno de l'esser vostro col darui maggior desiderio di essere tutta sua. Il Signor dunque come a tale vi chiede il cuor libero, & disoccupato, poi che ogn'vno desidera stare in casa sua: da hora innanzi dunque harete cura di voi, non come di cosa vostra, ma di Dio; ingegnandout quanto potete di morire a tutte le creature, & mandarle fuora del vostro cuore, dicendo loro, che non vogliono impedire il luogo di Dio, poi che ancor che si gli dia in tutto disoccupato, a tanta grandezza è poco: cominciate homai vn poco a morire, se volete cominciare a viuere, e tutto il vostro combattimento sia contra la propria volontà, dandola più spesso, che potete, tutta al Signore, & cō più affetto, che sia possibile: dite dunque al cuor vostro, che è più ragioneuole, che segui la volontà di Dio, o la tua; poi che seguendo la tua ti sei perduto, & seguendo quella di Dio ti sei riscosso? ne l'amar te stesso hai odiato te stesso; e ti sei tirato addosso. l'Inferno: ma l'amarti Dio non ti hà fatto

Ll 4 altro,

altro, che bene: di sorte che con più ragione ti puoi fidare del voler di Dio, che del tuo, poiche Dio è stato più costante à procurare il ben tuo, che non haresti fatto tu proprio. Piglia dunque questa buona volontà di Dio, come se fosse tua, dilettandoti di offeruarla, ne facendo niente mosso dalla tua propria, essendo certo, che tutto quello, che di ciò nascerà, farà frutto d'imperfezione. Dite molte volte col cuore, e taluolrà etiandio con la bocca; Padre, non la mia volontà, ma la tua sia fatta: così in tutto quello, che pensarete, farete, o direte, cercate sempre far cosa grata à Dio: ilche si può fare mangiando, dormendo, parlando, tacendo; & à questo modo viuerete consolatissima in tuttè le cose vostre: perche in tutte quelle, che non sono male, trouerete il Signore: & à questo potrà giouarui assai la dottrina sua, che dice; Chiunque vuol venire dietro à me, rineghi prima se stesso: vi giouerà anco assai, se ogni volta che vi comunicherete, farete vna nuoua rinuntia della vostra volontà in quella di Dio; e se gli domandarete spesso per gratia, che poiche voi non potete dargliela, se la pigli effo da se, dandoui la sua per vostra. Et ancorche siano cose piccole, non lasciate far mai alla volontà vostra quel, che le piace, ma contraditele; e vogliate anco bene à chi le contradicesse; perche il vincersi nelle cose piccole, gioua molto nelle maggiori. Christo benedetto vi faccia fauore di esser tutta sua, Amen.

Mat. 16.

*A vna Signora, dimostrandole, che la fame del nostro cuore non può esser satiata, se non dallo spirito di Dio, il quale per posarsi in esso, vuol trouarlo scarico d'ogni affetto verso le creature; e come sia contristato da' negligenti, e da' tepidi; e che la festa dello Spirito santo deue esser dispostione à quella del Corpo di Christo.*

**M**olto Illustre Signora. Gran voglia hò io di sapere hora con che si trattenga il cuore di V.S. Perche se guardiamo alla presente settimana, ella è dello Spirito santo, il quale dà lume all'intelletto, amore alla volontà, e forza al corpo: e cò questi tre pani possiamo noi benissimo satisfare all'amico nostro, che viene hora dal suo viaggio tutto affamato, e stracco: perche la fame, che il nostro cuore

re

re fente, mentre v`a fuora di se , vagando intorno alle creature, suole esser facilmente estinta dalla virtù dello Spirito santo, che dà à noi il vero pane, che ci satia affatto. E guai à noi , se non conosciamo quanto siano difettuose le creature; e se non torniamo vna volta al cuore, stanchi almeno di hauer trouato tutto il contrario doue noi pensauamo hauere qualche riposo. O Dio buono , e santo ; e quando haremo vna volta l'anima nostra tutta casta, e piena di lealtà verso Dio , dandogli il nostro amor puro , e spogliato in tutto della viltà , e bassezza di tutte le creature ? Quando conosceremo vna volta in verità, che lo sposo dell'anima nostra è Christo ; e che Christo n'hà creati per se ; e ch'egli è il vero ben nostro ? Dunque non ci basterà ancora d'hauer tante altre volte prouato quanto sia poco bene trouagliar con la terra; & che l'anima nostra non hà mai ne requie, ne pace, se non quando conoscendo la viltà propria , se ne v`a à Dio ; & da lui è riceuuta ? non vale egli più vn poco di tempo occupato in questo, che tutta la vita di quelli, che seguono sempre la vanità ; non sarà mai tempo, che diciamo vna volta à tutte le creature: Non vi conosco, per apparecchiare la stanza, che sia netta, & disoccupata in tutto à quello, che ne hà creati ? Affai mi piace, che habbiamo à far con vno spirito, ch'è santo, e santo di tal maniera, che nõ volse venire a' discepoli del Signore, fin tãto che nõ restarono priui della presenza corporale di effo; perche conosciamo noi altri la natura sua esser tale, & gli prepariamo vn Tempio, doue non habiti altri , che egli. Molto anco mi godo , persuadendomi , che V. S. mediante la gratia sua , si farà ben preparata ; & che l'harà riceuuto ; & che staranno insieme contentissimi, & lieti, rallegrisi V. S. seco, essendo egli tutto gaudio: & consideri la parola di S. Paolo, quando dice, che non contristiamo lo Spirito santo di Dio, del quale siamo segnati per il giorno della redentione, ch'è il dì del Giudicio finale : ma chi è , che contristi lo Spirito santo, se non chi con accidia, & pusillanimità si gouerna, nõ facendo cosa , che piaccia à questo hospite tanto grande ? il quale, essendo fuoco, vuole, che etiando i serui suoi siano feruidi, & che vadano sempre aggiugnendo legne di opere buone , & sante alla fiamma interna; & che vi soffino dentro con pensieri celesti, perche nõ si estingua, poiche la vita nostra

Eph. 4

nostra consiste in tenere acceso, & viuo tal fuoco; di maniera che conseruando noi questo fuoco, cōserua esso noi: e tutto quello, che diamo a lui, lo dà prima egli a noi. Si che Signora mia, buon cibo hà per nutrirsi V. S. tutta questa settimana; hauendo celebrato questo misterio, non secondo la carne, come fanno quelli, che si contentano solo d'vn certo strepito mondano in queste solennità; ma con quello spirito, che il nostro Signor dice, che vuole, & cerca ad oratori spirituali. Ma vediamo hora vn poço, come Vostra Signoria si troui quanto a l'odore, che già si sente, de la solennità del corpo del Signor nostro homai tanto vicina: perche quanto a quelli, che sono di cuor Christiano, gran vergogna saria non sentir la fragranza di questo celeste; pane auanti che giunga la festa sua, hauendola sentita i Magi di luogo tanto lontano: si come anco i Patriarchi, & i Profeti molto prima ch'egli s'incarnasse: che miglior nuoua possiamo hauer noi, che d'hauere a veder Christo nostro Signore andar per le strade tra gli huomini, esser portato da le nostre mani, esser visto da gli occhi nostri, & quel, che non cape, ne Cielo, ne Terra, starsi chiúso sotto il velo di alcuni pochi accidenti di pane, & entrare anco nel nostro indegno, & pouero petto? Signora, non voglia vdir V. S. cosi fatte nuoue con sorde orecchie; desti ella homai il cuor suo, & dicagli, che s'ingegni star molto attento a tanta gratia, & a questa opera di Dio tanto grande: diteli, che s'astenga da ogni altro cibo, acciò che tutto famelico venga a satiarfi di questo pan celeste, di cui si cibano anco gli Angeli in Paradiso: dicali, che stia vigilante in questi sacri, & diuoti giorni, perche allhora non si addormenti; & perche questa è la settimana de lo Spirito Santo, domandigli questa gratia di gustar con santo affetto la solennità di quel Corpo, che fu concetto di Spirito Santo: cosi quando verrà quel giorno del Santissimo Corpo di Christo; verrà insieme lo Spirito Santo; poi che per i meriti di Giesu Christo venne già sopra i suoi Apostoli: Et quando da noi si riceue il Corpo di Christo, riceuiamo anco i meriti suoi, secondo la misura de la dispositione, ch'è in noi. di maniera ch'vna solennità viene ad aiutar l'altra; l'vna dispone a l'altra, & induce desiderio del cibo spirituale per l'altra; che non auuiene qui come ne i conuitti corporali, doue quelli,

che

Matt.

4.

che hanno mangiato ben la mattina, non hanno poi voglia di mangiar la sera ; ma di festa in festa si v'è cibando l'anima con nuouo gusto ; adempiendosi in ciò quella diuina promessa, doue Dio dice . Il batter del grano andrà infino a la vendemmia, & infino a le semente, & mangerete con satietà il pan vostro . Benedetta sia dunque la sua bontà , che si largamente ne prouede, dando etiãdio se stesso per nostro cibo . Il Figliuolo viene in noi, & mediante il Figliuolo , lo Spirito Santo, con le quali due persone anco il Padre a noi si dona : Onde tanto il Padre, quanto il Figliuolo, & lo Spirito Santo sono nostri; & viene a cominciarci di quì la conuersatione, che in Cielo douremo hauere. Siamoli dunque grati di tanta misericordia ; prepariamoci a riceuer de l'altre gratie, & con gli animi eleuati al Cielo celebriamo le solennità del Cielò ; acciò che dal gaudio temporale passiamo poi a quello, che è eterno ; doue piaecia a Dio , che si troui anco V. S. Amen .

Leuit.  
26.

*A una Signora di Titolo , dimostrandole , che Dio ne manda le tribulationi per darne il suo aiuto : pur che l'huomo diffidato di se medesimo, cconfidi nel fauor diuino :*

**C**hiunque hà lingua da chieder croce, habbia spalle da sostenerla : così chi tien caro l'amore , deue arrecarsi a grandezza il dolore , & chi hà riposto in Dio ogni proprio bene , niuna cosa, che per lui gli sia chiesta, douria hauer per male: pariméte chi ama Dio deue se stesso odiare : perche si come niuna cosa, eccetto Dio, contenta l'anima; così ninna contenta lui; eccetto l'huomo, quando tutto a lui si dedica : di maniera che deue vscir di trotto chi ama Dio : & a questo fine ci manda il Signor lo sprone de la tribulatione . Ma se pareffe a Vostra Signoria hauer bisogno di più patientia, & di maggiore animo, domãdilo a chi l'hà posta in tale essercitio ; domandila, dico, senza limitarsi, & senza hauer rispetto a quella , che altri habbia, ò hauesse hauuta , che forse il Signore vorrà dar più a lei , non hauendo le gratie sue misura alcuna : spera anco V.S. d'impetrarla ; che a questo fine ci manda Dio le auuersità, cioè per darne il suo aiuto, sapendo egli benissimo quanto sia la fragilità de la nostra carne , massime di alcuni , come sono  
io : &

io: & poi à maggior gloria sua bene spesso in quej vass, che sono più fragili suol mettere egli il Theoro de la fortezza sua: di maniera, che quello, che douria sbigottirci, nel considerare noi medesimi, ne può dare animo, considerando il diuino aiuto. Ingegnamoci pur noi sol di conoscere sinceramente chi siamo, & ringratiarlo di tutti i beni, che fin qui n'hà fatti: di sorte che non ascriuiamo à la Diuinità sua le colpe nostre; ne a la nostra debile humanità le sue gratie: così ricorrendo noi a la bontà sua humilmente, & con ferma fede, & stando saldi in battaglia senza fuggire, non hà dubbio, che sentiremo la virtù diuina sopra di noi; & verremo anco a termine, che ci rallegremo de le croci per la grandezza de l'amore; si come anco il Signor nostro fece per noi; & diremo ancor noi con

*Gal. 6.* San Paolo, Non piaccia a Dio, che mi glorij mai d'altra cosa, che de la croce del mio Signore, & Saluator Giesu Christo. Cominci pur Vostra Signoria questa guerra amorosa con patir dolori; & dica ancor essa, come Santo Ignatio, quando andaua prigione, Hora comincio io a esser

*S. Ign.* Discipolo di Giesu Christo: perche, come dice Santo Agostino; se non hai cominciato ancora a patire, auuertisci, che ne anco harai cominciato fin qui a essere vero Cristiano. Sarebbe dunque douere, che non perdessimo homai più tempo; ma cominciassimo vaa volta a entrar ne la scuola di questa Croce, doue chi più patisce, colui ne sa più & più ama il maestro suo, si come anco è da lui più amato. Chi dunque più può patire più patisca, & più allora si tenga più caro, & più simile al suo Signore, & sola nuoua Discipola non potesse così in vn subito far gran progresso, non si sgomenti però; che prima leggono assai male quelli, che riescono poi lettori eccellenti: l'essercitio, l'animo, & la diuina gratia faranno Vostra Signoria buona maestra; pur ch'ella non gitti via il libro; ma sia nel leggere assidua, ne sia sorda a le letzioni, che le farà il maestro; il quale sia la sua luce, & la sua fortezza, Amen.



*A vna Signora inferma, mostrandole, che ne le auuertirà si conoscono i veri amici, la virtù si farà perfetta, & i peccati si purgano.*

**M**I vien detto, che V. S. stà assai meglio del corpo; ma io credo, che anco de l'anima, de la quale ancor che io pensi, che stia bene del continuo, con tutto ciò il buono per le tribulationi si farà migliore; perche la patientia, come dice San Iacopo, rende perfetta l'opera: & la causa è, perche chi ben sopporta l'auuertità, dà testimonio, che l'amor suo verso Dio non sia amor di parole, ma di fatti; poi che stà forte nel tempo de le tribulationi, quando si prouano i veri amici, & si conoscono i finti. Ricordisi V. S. de i dolori del Signor nostro, & si reputi a gratia grande di hauerne vn poco di parte, ringratiando la bontà sua con tutto l'affetto a lei possibile: perche si come non è segno proprio d'vn buon Christiano di amare chi ama noi, ma etiandio quelli, che n'hanno in odio; così ne anco il ringratiarlo de le prosperità, che ne auuengono: perche questo anco i cattiu lo sogliò fare. Ringratij dunque V. S. il suo sposo di tutto quello, che a lei manda, come fussino gioie pretiosissime & di tanto valore, che niuno possa esserne degno, & mentre crescono i suoi traugli, cresca anco la fiducia sua nel Signore, che gli manda; perche essendo testimoni de l'amor, che ne porta, è ben douere, che a maggior numero di testimoni maggior fede, & più credito habbiamo a dare. Non si diletta il Signor nostro di tribularci, no no; ma sol ci visita, perche desidera vederne ricchi ne l'anima, & che in questo mondo purghiamo i peccati nostri, & mediante questa traugli habbiamo a guadagnarci il Cielo: per questo dunque habbiamo da la mano sua queste gioie, che sono tutte mezzi da conseguire gli eterni beni: li rassegni V. S. di tutto cuore ne le sue mani, poi che sono di padre; anzi più che di padre: confidi ne la passione sua, per laquale si trouerà assai fauorita da lui, & ne harà tutto quello, che farà il suo meglio. Auuertisca ancora, che quando comincerà a leuarsi di letto, si troui in lei più amore, & maggior fiducia nel Signor nostro; il qual sia la sanità perfetta di V. S. che di tanto lo preghiamo tutti noi altri di quà.

*Matt.*  
5.

*A vna*

*A una Signora, mostrandole, che il Signor nostro in Croce è uno specchio, nel qual si vedono tutte le macchie de l'anima nostra, & che anco è medicina da sanar tutte le nostre infirmità; & che participar de la Croce sua è impresa di grande honore.*

**S**E ne la notte del Natale del Signor nostro fù condotta V. S. sopra il monte Caluario, & hebbe a ricordarsi de le pene del Crocifisso, & lauare i piedi suoi con le lagrime; si può credere, che hora, che siamo di Quaresima, & vicini al tempo, nel quale si rappresenta la sua passione, sarà fatta dal Signor nostro tale habitatrice di quel sacro monte, che non saprà spiccarfi da esso. Buona stanza è quella, Signora mia: Però dica ancor' essa al Signore, come S. Pietro. *Bonum est nos hic esse*, & sarà la sua senza dubbio miglior petitione; perche egli desideraua il monte, doue era la quiete, & in quest' altro non si troua se non trauaglio: onde in questo si scuopre più grande amore, ilquale non nel buon tempo, ma nel tribular si dimostra: stiasi dunque V. S. ritirata, & raccolta tutte ne le piaghe del suo Signore, poiche per sanar lei volse egli patirle: Et se ella non può per lui patire altrettanto, almeno ne lo ringratij, & gli compatisca, piangendo, che i peccati suoi lo conduceffino in tante angosce: stiasi, dico, in esse, come in sua propria habitazione, & non così di passaggio, come quelli, che andando per via, moueuanò i capi loro, bestemmiaandolo. Fermisi V. S. quietamente al piè de la Croce a imitatione de la Vergine Madre, del diletto Discepolo, & di quell' altre sante Donne; perche quelli, che superficialmente considerano questo così gran beneficio, nè lo riconoscono, nè l'aggradiscono; non restando di ciò in essi altro, che vn poco di strepito: alcuni ancora, come sono gli infedeli, attendono a bestemmiarlo; tutto perche non si mettono a contemplare a di lungo questa gran marauiglia d'amore: ma il buon Christiano, che ferma quiui la stanza sua, dice di tutto cuore, questa è la requie mia in tutti i secoli de' secoli, qui habiterò io, hauendola eletta per mia stanza, & se la sposa non si troua confitta col cuore, doue lo sposo suo sta confitto col corpo, come potrà scufarsi, che non sia vn' ingrata, & priua

& prima in tutto d'amore? Quiui, Signora, potrà trouar V. S. il rimedio contra il veleno de le adulationi, & si vergognerà il vederfi honorata, & tenuta comunemente per buona, vedendo, che colui, che in verità è buono, & fauio, si lasciò trombettare per vn seduttore, & per vn ribaldo. Quiui si accorgerà quanto poca ragione habbia di pensar, che sia degno di stima alcuna, quanto è dal canto suo, tutto quello, che fa, essendo tanto imperfetto, & difettuoso, rispetto a quello, che il Signor fa quiui, & à quello, che sarebbe debito suo di fare. Risguardisi V. S. in questo specchio, & conoscerà chiaramente le macchie de la sua faccia; poi che etiandio quando è stata ella più mansueta, se vorrà compararsi a la mansuetudine del Signor nostro, la mansuetudine sua diuenterà ira, & l'obbedienza sua paragonata a quella di Christo. sarà vna sciolta licenza; & la humiltà mera superbia. Ma il modo cieco non pensa trouarsi à altri peccati fuor di quelli, che da lui sono conosciuti: nondimeno altri sono gli occhi di Dio; altra è la regola, secondo la qual ne misura, & secondo la qual molte volte si troua difettuoso quello, che ne gl'occhi humani pareva bẽ fatto, anzi benissimo: però quando V. S. sentirà queste adulationi velenose, dica dentro al cuor suo quel, che disse San Paolo. Il Signore è quel, che mi giudica; & subito poi si ricordi, che il Sig. fù publicato per tristo, pregandolo, che nõ permetta di esser publicata lei per buona; & tacci la bocca sua; che il Signore ben vedrà il tutto. Auuertisca ancora di rallegrarsi assai, quando si vedrà disprezzata; che il Signor forse non permette, che le siano dette parole offensive, perche vede lei non esser disposta per soffrirle: ma chi vol cauar qualche frutto de la Croce del Signor nostro, deue riceuerla, come vna pretiosa reliquia con grandissima reuerentia, & ringratiamento, stimandola assai più, che non istimerebbe vn'altro tutti i Theori del mondo. Et perche pochi sono, che stimino, quanto deuono queste sacre reliquie de la Croce, per questo il Signor non le dà loro; volendo egli, che la Croce sua sia amata, honorata, & portata con allegrezza: onde ne lascia poi ne i nostri concetti puerili, senza mandarne essercitij da persone, che siano in età perfetta: quanto più poi, se ci gittiamo per terra con impatientia, & con accidia per occasione d'ogni minima tribulatione,

I. Cor.  
4.

latione , che da lui ci venga ? Si che , Signora , risoluaſi pur V. S. che ſe vorrà amar grandemente il Crocififfo, egli le farà parte de la ſua croce; ma ingegnifi di riceuerla quaſi vna imprefa di grande honore; ſi come egli dice a la ſpoſa. Pômi come ſigillo ſopra il cuor tuo , & ſopra il tuo braccio; perche l'amore è forte, come la morte . Ne la pena poi che V. S. ſente di non poter riceuere il Signore quando vorrebbe ; non ſi turbi che già le hò detto , che il Signor vuole, che le coſti qualche coſa : Et è ben douere , poiche l'anime coſtarono tanto a lui . Pênſa forſe ella , che per dire il Signore : fiano mie tutte l'anime , che ſubito a lui ſi rendano ? Penſa, che l'amor, che V. S. gli porta, & il dominio , che egli hà ſopra di lei, gli fia coſto poco ? non veramente, anzi ſparſe egli il proprio ſangue , come vno ſchiauo perche egli il proprio ſangue , come vno ſchiauo perche l'anima di V. S. lo ſeruiſſe, & reſtaſſe ſua. Coſi dunque conuiene, che faccia anco l'anima, che deſidera effergli amica ; cioè, che ſudi prima, che pianga, che lo importuni, che ſopporti di molte male parole , & anco di mal fatti : ma tutto le parerà poco, ſe lo guſterà vna volta : ma quando anco non lo guſtaſſe, & non lo riceueſſe; non harà fatto poco guadagno in hauer patito qualche coſa per amor ſuo : onde non ſi perde mai tempo in cercar di Dio : negozio V. S. ſeco, & ſe egli dice vna volta ſi, niuno potrà impedirglielo, & ſe alcuno tentafſe, non gli riuſcirà, & quando gli riuſciſſe, dourà ella auuertire, che nõ harà negoziato nel modo debito col Signore, il quale vuol dire a V. S. che gridi più forte . Pigli ancor queſto conſiglio , che quando le verrà voglia di comunicarſi, faccia conto di farlo ; & preghi il Signore , che, eſſendo onnipotente le dia , comunicãdoſi ella ſpiritualmente , quello, che le daria ; ſe ſi comunicafſe ſacramentalmente, & la bontà ſua gliene farà gratia, ne laſcerà , che torni digiuna, ſe ella farà ben preparata di due, o tre giorni auanti. Non penſi però di non hauerſi à confeſſar dopo de' ſuoi peccati : ma fin tanto, che non ha commodità di confeſſore, dico che ſe ne confeſſi a Dio noſtro Signore , & in tutto quello, che le auuiene, tenga il cuor ſuo in pace; conſeruando l'obbedienza, & la humiltà verſo de' ſuoi maggiori, & Prelati ; che queſta è la vera via del Signore : ne conuiene giamai laſciarla. Si ſforſi di andare innanzi con buona

profitto ne' suoi essercitij: che se bene quãdo facciamo più vno, che vn'altro bene, non conosciamo di farne frutto; si fa in ogni modo; & dopò si sente, & verrà ben poi quel giorno; quando il Signore harà in buona consideratione quelli, che l'haranno seguito gagliardamente: & affai più vale vn tal giorno, che non vagliono tutte le fatiche durate in andargli dietro: la corona stà per lei in cielo: Dio sarà tutto il suo aiuto: nè di lei si scorderà: perseveri pur nell'obedienza, fin che le sia concesso di vedere il Signor de' signori in Sion, il quale si degni farla tutta sua, santificarla, & condurla al cielo. Psal. 83.

*A una Vergine, essortandola à far quanto da lei si può, per piacere al suo sposo, poiche à tal dignità è stata eletta dal Rè celeste.*

**Q**uel sacro Agnello, che morì, & risuscitò per il bene del gregge suo, si degni darui la buona Pasqua, & vi conformi tutta alla sua volontà, poichè per questo effetto vi chiama à seruitio suo. Sorella, quando si fa qualche spòsalitio quaggiù in questo mondo, suol domandarsi il consenso così dello sposo, come della sposa: così quella, che vuole diuentar sposa del Signor nostro, deue ingegnarsi di conformarsegli in tutto; non mica in borie, & vanità di vestimenti pomposi, & pieni d'argento, & d'oro; ma nella purità del cuore, & in buoni, & tanti costumi: & voi particolarmente douete hauer l'occhio à questo, perche il Signore vi vuol per sua sposa; & il vostro nome Agnesa, tanto è, come à dire Agnella: & poiche anco il nostro Signore si chiama Agnello, ingegnateui di conformarui seco nelle opere, come nel nome fate; di esser mansueta trà gli sdegni, humile trà le ingiurie; siate piegheuole in sottometter la vostra volontà: siate pietosa verso de' vostri profimi; siate amica del patire, & del tribulare, come vn'agnella destinata al sacrificio, risguardando affai spesso nel vostro specchio Giesù Christo, per conoscere, se siate brutta, ò bella, che ancor esso risguarderà in voi se medesimo: & potrete riputarui felice di essere risguardata da vn tanto Rè: & poiche hauete pegni sì chiari dell'amor suo, andate profittando di mano in mano in bontà, & habbate in

M m

voi

voi vna santa superbia, simile à quella di Sant'Agnesa, in dispregiar tutto il mondo interamente per amor di Christo benedetto; perche vi ricordaste dell'Agnello, ch'è in Cielo, vi è stato portato cotesto agnello: risguardatelo con occhi Christiani, ricordandoui del Signor nostro, quando il vedrete. Lo Spirito santo vi faccia gran serua sua, Amen.

*A vna Signora, insegnandole, che non è maggior segno dell'amore, che portiamo à Christo, che patire per amor suo: & che il rimedio da vincere il Demonio è confidar molto in Dio, et bauer sempre l'animo bene occupato.*

**P**ER gratia di Dio giunfi quà sano: e se bene la venuta mia è stata di molto contento, credo, che il partir di costà sia stato di maggior pena, per essere anco l'amor più grande: or piaccia al buon Giesù, che così il contento di quà, come la pena di costà sia tutto per suo seruitio, come spero, che sia per essere, poiche qui si attède ad alcune cose, nelle quali sarà seruito; & di costà potrà riceuere in sacrificio la pena, che vi si sente. Ne s'imagini V.S. che al Signor sia poco grato, ò di poco merito offerirgli in sacrificio le nostre pene; perche essendosi tanto dilettato delle sue proprie, non potrà se non amare anco le nostre, dandone à bere à quel proprio calice, che à lui fù dato dal Padre suo, & domandandone il medesimo testimonio dell'amor nostro, che domandò il Padre à lui, & egli gliene dette, quado disse: E perche sappia il mondo, che io amo il Padre mio, leuiamoci sù, & partiamoci di quà: doue che il negotio, per cui andaua, non era altro, che il suo hauere à morire in Croce, accioche le ingiurie fatte alla Maestà del Padre suo fusino da lui satisfatte, lasciandosi humiliare, & calpestrare da tutti, perche l'honor paterno stesse al suo luogo. Or di questa maniera, Signora mia, debbiamo ancor noi corrisporre al Signor nostro, dicendo; perche conosca egli, ch'io l'amo, ingegniamoci di patire; non habbiamo il cuor basso, e vile; ma leuiamoci sù per patire, & in questo dimostriamo l'amore, che portiamo à Dio, non si dando maggior proua d'amore, che patire per la cosa amata. Per questo dice San

Io. 14.

Iac. 1.

Iacopo, che la patientia dà il compimèto all'opera. E si come quelli, che hanno il gusto tutto carnale, giudicano alcu-

na

na cosa per mala, quando loro dà qualche amaritudine; così quelli, che l'hanno spirituale, l'hanno d'hauer per buona ogni volta che apportì loro qualche trauaglio: che questo solo adduceua l'Apostolo S. Paolo, per prouare di essere mandato, come vero Apostolo di Giesù Christo, e di questo si gloriaua sopra ogni altra cosa. Faccia vn poco dunque V.S. il suo conto, e guardi se l'opera sua hà il sigillo, che deue; & trouerà che dal primo giorno infino al presente, tutto è pieno di sigilli; perche tutta è piena di tribulationi, così dentro, come di fuora, di huomini, di Diauoli, di parenti, & di forestieri; acciò che scorga in se stessa vn ritratto della Croce del Signor nostro: & tato più si conosca effer di Dio, quanto più si vedrà circondata di questi segni. Non sia ella, come quei Giudei, che si scādalizzarono del Signor nostro, perche non apportaua ne consolationi, ne prosperità temporali, anzi tutto il contrario: onde à guisa di scimie, rodendo la scorza amara, pensarono, che tutto il restante fosse anco amaro; onde lo gittarono via à furia, & parue loro di hauerlo distrutto affatto: ma in verità essi furono per ciò distrutti: imperò la Chiesa Christiana tanto più per suo vero sposo lo riconosce, & in tutto pieno di gratia, quanto maggior pouertà, & dispregio, & tribulationi in lui si scuoprono: si come auuenne alla figliuola di Faraone, che vedendo andare giù per il fiume vna cestella di giunchi, dentroui vn bambino, facèdo pigliarla, visto che hebbe il bambino, disse: De' figliuoli de gli Hebrei è questo puttino; ma à che lo conobbe ella? alla pouertà, & nell'andar con tanto pericolo: così il vero Christiano conosce il suo Signore nel vederlo andar sopra l'acque delle tribulationi, e tutto al contrario di quello, che detta la carne, e'l sangue; & si come egli è riconosciuto per questi segni, così anco l'opere sue sono tali, che non deono effer misurate secondo il giudicio humano, ma con il lume della Fede, perche molte di esse nõ possono effer penetrate dalla ragione, ma solo dal lume soprannaturale della Fede; che chi haurebbe mai detto, che i Magi hauessino hauuto à trouare il Rè del cielo dètro vna stalla, giacendo in vn pouero, & vile Presèpio? Onde essi andauano à cercarlo in qualche palazzo grāde, & ricco, conforme alla qualità del Rè nato, parendo, che così ricercasse la buona ragione; ma la stella non volse passar di li, anzi man-

2. Cor.  
11.

Exo. 2

Mat.  
2.

M m a dando

dando fuora i suoi raggi, come fuffino tante lingue, & come dicesse, non istà doue pensate voi, vennero essi à creder più alla stella, che al discorso proprio: Et à questo modo giunsero al luogo, & trouorono, & adorarono chi andauano cercando, godendo il frutto della loro fede, & scappando il pericolo, che farebbono incorsi secõdo l'inganno della ragione humana. Or sia benedetto il Signore, poiche quã tunque V. S. sia stata in grandissimo combattimento posta in mezzo della fede, & della ragione, finalmente hà vinto la stella, & la ragione hà ceduto; non ostante i colori, & i palliamenti, con i quali coprìua il suo errore; essendo stati scoperti tutti dal lume della fede, & fatti conoscere per quel, che sono. Innanzi dunque, Signora, innanzi; stia pur salda in questa fede, ne si curi d'altre ragioni; pigliando in bene tutto quello, che il Signor nostro hà fatto, ò farà in lei; & ricordandosi della parola, che disse à i discepoli di San Gio-

*Mat.*  
11.

uanni: Beato chi non si farà scandalizzato per conto mio. Stiasi con l'animo affai quieto, perche questo, che ella segue, è Giesù Christo: questo, per cui tutto hà lasciato, è Giesù Christo: di che deue essere affai contenta, & far conto di esser più che mai ricca, perche chi più per lui perde, più glorioso è poi nel regno di Dio: & per questo è bene d'hauere affai, cioè per hauer che perdere affai per amor suo, & hauer tanto più honore nel suo cospetto, & di tutti i giusti, doue ciascheduno racconterà quello, c'hauea lasciato per il suo Dio: & auuertisca bene, che il cuor non sia conosciuto da quelle cose, che ella hà conculcato vna volta; ne si lasci vincer da quello, c'hà vinto ella vna volta, accioche di lei non si dica, che si habbia ritolto quel, c'hauea dato, & che dopò l'esserfi d'vna mala veste spogliata, sia ritornata à riuestirsene: stia pur salda, libera, coraggiosa, come il primo giorno, che cominciò questa guerra, & si faccia beffe di tutti gli intrighi, che le mette innanzi il Demo-

*Pf.* 17.

nio, dicendo con Dauid: Con il fauore del mio Dio passerò questo muro; perche molte volte il Demonio ci fa apparir dinanzi à gli occhi mura tanto alte, che fa dire à certi poueretti fragili, quel, che dissero i figliuoli d'Israel, che le città della terra di promissione erano accerchiate di cer-

*Nam.*  
13.

te mura, ch'andauano infino al cielo, & che gli habitatori di esse erano di statura sì grande, che à comparatione

di



di essi erano come locuste rispetto à i giganti: onde sbitogottiti restarono priui di quella terra, che stauano già per possedere. Che dobbiamo dunque noi allhora rispondere, se non: Per virtù del mio Dio trapasserò il muro, sia pur alto quanto si voglia; nella virtù sua calcherò i Dragoni, & i Leoni. egli vincerà i giganti con le locuste; poiche quãto sono più fragile, più honore acquista il braccio suo, vincendo in me, & per me inimici tanto potenti. Così quando la vedranno gli auersarij suoi così costante, & lieta, caglieranno, & resteranno malcontenti affatto, perche essendo inuidiosi, crepano di vederci allegri; & trionfano, quando siamo accidiosi. Auertisca ancora di non star mai pur vn momento otiosa; perche non è persona sì santa, che possa stare in piedi, dando luogo al Demonio, & porgendo orecchie alle sue girandole: gioua anco affai à chi si troua in questi combattimenti di hauer qualche particolare occupatione, che ricerchi l'animo attento, accioche si scordi almeno in parte di quello, che il Demonio gli mette innanzi: perche altrimenti, ancor che si affatichi affai per tenerlo lontano, non gli riuscirà: & bene spesso auuiene, che il combattente dà giù, vinto da vna certa accidia: di che il Demonio fa festa grande, vedendolo stramazato in terra, come vna bestia sotto la soma, tutto pieno di tedio, di pusillanimità, & di amaritudine: & di li poi lo strascina in altri pensieri molto peggiori, come auuiene, che le mosche si aggirano affai intorno alla pignata, quando non bolle, & questo è vno di quei tratti, che suole vsare egli con quelli, che stanno soli, opprimendogli con l'accidia, & con la pigrizia. Per questo diceuano quei santi vecchi, che quando il solitario si fa la cella, si ride di lui lo spirito della pigrizia, ilquale vicino alla detta cella ferma la residenza sua. Onde niuna cosa douriano tanto fuggire questi solitarij, come l'otio, & il ritrouarsi senza qualche particolare occupatione, che li aiutasse à chiuder la porta alle suggestioni del Demonio: onde già si dauano sempre da fare, conseruando à questo modo il feruore, & la gagliardia dell'animo: nè poteua il maligno spirito trouar via, ne modo da inquietarli. Questo e veramente il miglior modo di cõbattere, che qualunque altro, ancorche nõ consentissero à tali pensieri; perche in ogni modo, à cõsiderarli

bene infiacchiscono la fede , raffreddano la carità , & fanno perdere di molto tempo, mentre vanno fantasticando ; questo pensiero mi inclina, questo nasce da questo, & quello da quell'altro: perche se bene questo non è consentire, è nondimeno vn trouarsi l'anima angustiata , & solo occupata in difendersi dalle percosse: ma nel modo, c'hò detto, ella hà miglior custodia , & i nimici stanno più lontani ; & il vigor suo è tale, che spauenta infino à i Demonij. Però diceuano i Santi Padri essere impossibile hauer la mente quieta, & il corpo disoccupato , & non poterfi andare alla perfettione senza vsar questo mezzo. Tutto questo hò detto io, perche, secondo me, faria per lei gran solleuamento non hauer sempre à stare con l'arme in mano contra il nimico: & à questo fine torna bene rubargli il corpo, occupandosi: & auerrebbe come quando alcuno vada per parlare à vn'altro ; & egli non hà il capo à prestarli orecchio, seguitando nelle sue occupationi . Non dubito però, che in tutti i modi non manca mai da combattere , & da resistere alle male fantasie, che mette il Demonio : ma tutto hò detto, perche venga ad hauer con lei manco forze : si che non habbia il perfido à caricarla tanto di tedio, & d'amaritudine, che venga à dar della bocca in terra. Il Signore, che l'hà chiamata , & custodita fin qui , si degni hauer cura di V. S. facendola tuttauia più grata ne gli occhi suoi, come desidero io, & ne lo prego ; Amen .

*Alla medesima Signora, dimostrandole come le infirmità sono acque, con cui viene à purificarsi, & far bella l'anima, & che se ben danno pena, bisogna tolerarle, ad effempio di Christo, che per lauar l'anime nostre col sangue suo , lo sparse con grande amore .*

**S**ollecitiamo, Signora, sollecitiamo, ch'è tardi, & habbiamo fatto fin qui poco viaggio, restadoci ancor molto da caminare , per condurci al luogo , doue eternamente si gode . Intendo, che V. S. si troua ben prouista d'infirmità ; ma sia in buon'hora, che à questo modo sarà più bella à gli occhi di Dio, come sposa ornata di pretiose gioie: le quali ancor che costino assai, conuien però hauerne, & tenerne conto: che se bene costasse molto à V. S. il farsi bella, & gra-

ta dinanzi à Dio; affai più però costò à lui; il quale à furia di tormenti, & di pene ci liberò dalla bruttezza de' peccati nostri; & con il santo lauacro del suo pretioso sangue ne fece più candidi, che la neue: onde non è douere, c'hauendo egli tanto per noi patito, sia da noi solo lasciato in Croce; ma che allegramente, & con grande amore l'accompagniamo, non solo per veder le sue pene, ma per sentirle ancora: perche non sò come possiamo dir noi d'amarlo, vedendolo patir tanto, & non volendo partecipar niente del patir suo; massime hauendo egli preso sopra di se tutte le miserie nostre con tanto amore, che toccando à lui posare, & à noi patire, habbiamo buona ragione à domandargli pene, domandandogli quel, ch'è nostro: ma il fatto stà, che doue non è amore, poca voglia si hà di patire, & doue è poco amore, se s'hà da patire vn poco, pare gran cosa; & subito vorremmo esser deposti di Croce, come persone, che hanno poco aiuto d'amore. Sollecitiamo dunque, Signora mia, di patire, che fin quì siamo sempre stati in delitie: & se di ciò non ci auuediamo, tutto nasce dalla nostra tepidità, che d'ogni poco stà contenta, sollecitiamo di humiliarci, & dispregiar noi medesimi, contentandoci di essere per amor suo dispregiati anco da gli altri: che la Croce hà tre braccia amabilissime tutte, & molto desiderabili appresso di quelli, che amano il Signore, che in lei si pose: questi sono tormenti, vituperi, & pouertà, de' quali molti non ne vorrebbero pur vno: altri alcuni, ma non tutti: ma l'amor vero per vnirsi con chi ama, è prontissimo ad abbracciar tutti tre, facendo quasi vna fune di tre corde, che lo lega col suo Signore, & difficilmente si rompe: ma con questo bisogna congiungere l'amor del prossimo, essendo noi stati la vera, & graue Croce, che portò il Signore, & noi altri fummo, che lo strignemmo, come l'vua si stringe alla vindemia nel tino, facendogli spargere il suo pretiosissimo sangue: onde habbiamo ad amare, & tolerare i prossimi nostri, facendone anco schiaui di essi, hauendo però sempre la mira à quel Signore, che la sera del Giouedi Santo s'inginocchiò dinanzi à i suoi Discepoli, & lauò loro i piedi con acqua; & il Venerdì seguete lauò l'anime col sangue uscito dalle sue sacratissime vene. Niuno douria esser suo, ribellandosi da Christo; hauendone egli compro con sì gran prez-

Eccl. 4

zo, & hauendone comandato, che per amor suo amiamo di buon cuore, & non solo con parole; ma etiandio con l'opere, & con vera patientia i nostri prossimi; diuentando serui, anzi schiaui di essi per charità, ad effempio di Christo che di tal maniera si fece nostro, che per noi volse morire. Questa è, Signora, la sollecitudine, & la fretta, c'habbiamo hauere, acciò che il Signore ne troui ben preparati per quelle nozze eterne, & ne faccia compagni suoi in quella gloria, c'hà apparecchiata per quelli, che l'amano, & che per amore offeruano le sue parole, portando la Croce, & aiutando il prossimo per còto suo. Dopo l'hauer predicato alcuni giorni hò dato giù ancor io; tanto sono poco habile à far penitenza, & portar la Croce, douendola io portare; il Signor si degni pormela addosso di sua man propria. V. S. lo preghi, che mi dia gratia di portarla, come conuiene à Croce, che venga da vna tal mano; & il medesimo Signore Crocifisso sia l'amore vnico di V. S. per sempre.

*A una Signora, mostrandole, che il Calice del Signore sia dolce, considerando, che Dio lo manda; e che al vero amatore niente è amaro, se non che Dio sia offeso.*

**C**He fa V. S. in questo silentio? se viene dal trouarsi occupata col Signor nostro, taccio ancor io, ma se l'accidia ne fosse causa, me ne lamento; perche il Calice, che il Signor ci manda con tanto amore, è da noi riceuto cò ingratitude, & con disgusto. Non è douer, Signora, non è douere, che si contristi la creatura per qual si voglia cosa, la qual sia dispensata da la mano del creatore, perche si deue stimar da noi tanto il contento suo, che con questa salsa venisse à indolcirsi tutto l'amaro, che si sentisse; perche doue sarebbe l'amore, se la volontà nostra non si accommodasse così à le cose auuerse, come à le prospere? ma lodato sia Dio, poi che si come per amor tribola i suoi, così per amor gli consola; perche la pena, che essi sentono, è di vedere offeso; o mal seruito chi amano, dolendosi del'altrui colpa non meno, che de le proprie, & la cōsolatione, che ci manda ne' nostri affanni, è il vedere, che vengano da la sua mano, & per suo seruitio. Tutto è poco, anzi pochissimo, senza la buona gratia del Signore del tutto. Non piaccia dunque

dunque à sua Maestà, che permettiamo vna tal macchia nel nostro honore, hauendo l'occhio ad altri, che à lei. Tiri pur qual vento si voglia, che non dobbiamo restar giamai di risguardare in Dio, che saprà ben liberare i nostri piedi da ogni laccio; & quietati i venti contrarij, se ne verrà à noi sopra l'acque; così entrato nella barchetta nostra farà bonaccia. Ma non viene sempre questo così tosto, come vorrenimo; perche alla quarta vigilia di notte venne il Signore a' suoi Discepoli: ma bastane pure di sperare, che verrà in nostro aiuto, se ben non sappiamo il quando: & il tardar suo è per prouare la nostra fede, & esercitare l'amor nostro; il quale, quando è del vero, assai più cresce al soffiar del vento delle tribulationi: & mentre l'huomo s'affanna per non essere disleale, viene à farfi assai più leale, per offeruare il detto della scrittura. In ogni tempo ama chi è vero amico. Piaccia al Signor nostro di stabilir V. S. & farla forte con la virtù del suo santo amore; acciò che ne acque, ne venti lo spengano; ma come vna fiamma viua consumi tutto quello, che si gli oppone. così con tali venti andiamo tuttauia profittando à gloria di quel Signore, che l'ama, & la custodisce per condurla à godere in cielo.

*Pf. 4.*

*Mat. 14.*

*Prou 17.*

*A vna Signora, dimostrandole, che tanto le cose auuerse, quanto le prospere, suol mandare Dio a' suoi per amore, & che al tempo dell'auuersità dobbiamo rassegnar noi stessi, & tutte le cose nostre in Dio.*

**L** Odato sia sempre Dio per tutto quello, che ci manda; o sia auuerso, o prospero: poiche tutto viene dalla man sua, & per amor di quelli, à cui l'vno, o l'altro manda; non si troua cosa, che al gusto di chi ama Dio sia dispiaceuole, per la conformità, che hà il cuor suo con tutto quello, che gli manda: l'amor suo non troua altro, che amore; & di questo si satisfà, senza curarsi di niente altro, vedendo la radice esser tanto nobile, & pretiosa. Poiche dunque V.S. vuole trattare con il Signor nostro; o per dir meglio, è piaciuto à Dio, che ella tratti seco; non le paia strano di hauere à offeruar le leggi di tale amistà; massime essendo l'amico suo rettissimo, & senza magagnà alcuna, essen-

do

do tutte le sue vie vguaglianza, misura, & peso : nè le paia, che repugni niente a le leggi d'amore hauer tal volta a gustar mele, & tal volta anco fele : perche tra queste variationi di effetti il cuore del nostro diletto è il medesimo sempre ; Onde o per vna, o per vn'altra via sempre vâ procurando il ben suo, & quando pare a lei, che non le mandi altro bene, fallo egli per non mandarle vn ben piccolo : molto debole conuien che sia l'amore, quando non vuol pair cosa alcuna per la persona amata ; che senza amore nulla si fa, & l'amor solo è gran bene : però vuole Dio dare à quelli, che ama, il suo amore : amor, dico, non da stare in riposo, ma da traugiare ; accioche ritrouandosi ricchi di questo amor trauglioso, habbia il Signore occasione di condurgli doue siamo assai più abbondanti d'amore, & lontani molto da' traugli, si che non habbiano à far poi altro, che amare, & godere, non già come in questo mondo quaggiù, doue si ama, & si desidera, & si ama, & si tribula, & doue è maggiore amore succede maggior trauglio, o perche l'amato sia da noi assente, o per vederlo tal volta offeso, o per sentirsi anco di tal maniera sperimentato, che non gli para di più potere, stando l'huomo talhor dubbioso in se stesso, se Dio l'ama, o no. Or l'ancora, che deue tener salda la naue di V. S. tra cotante tempeste, sarà vna vera, & libera abnegatione di se medesima, & di tutte le cose sue ne le mani del suo amantissimo Padre ; per la quale viene a spropiarfi del tutto, & a farne Signore il Signore, senza ardir più di intromettersi essa in cosa alcuna, che Dio voglia farne, o sia circa l'anima, o circa il corpo ; ma sempre sia pronta a tutto quello, che sentirà esserle comadato da Dio con zelo Christiano, & con prudenza, & diligenza conueniente . Et a questo modo creda pur, che il successo sarà buono sempre, & molto felice, essendo guidato da la mano di Padre sapientissimo, potentissimo, & amoreuolissimo ; il quale pretende, che gli siano posti in mano i negotij nostri, non mica per iscordarsene, ma perche non habbiamo noi a condurgli male per il nostro poco sapere, o perche non possiamo condurgli à fine, per la fiacchezza nostra, o perche non habbiamo a procacciarci à bello studio il nostro male . O felicità veramente grande, che Dio stesso voglia, & cerchi di pigliar sopra di se i negotij nostri, con certezza, che sarà quanto

dice,

dice, essendo egli sempre lontanissimo da ogni inganno; che se non haueſſe voluto farlo, chiaramente l'harebbe detto; ma la bontà ſua lo muoue à farlo, & l'amore à dirlo; reſtando noi ſicuriffimi per la ſua gran lealtà, onde egli diſſe. Quello, che uſcirà da la bocca mia; non farà vano. Et poi che la legge di quelli, che ſi amano, è che ſi aiutino ne tra-  
 nagli l'vno de l'altro, laſci V. S. la cura del tutto à Dio, ſen-  
 za darſi altro penſiero: & quando o da l'accidia, o da qual-  
 che altra tēpeſta ſi trouaſſe aſſaltata, perche ritorni à quel-  
 lo, c'hauea laſciato, dica, come San Paolo. Ben ſò io à chi  
 hò creduto; & certo ſono, che è potente à conſeruarmi il  
 depoſito mio fino à quel giorno. Potente lo chiama, &  
 amoroſo lo crede, & verace inſieme: l'eſſer potente da la  
 natura ſua procede; ſi come anco l'eſſer buono, leale, & ver-  
 tatiero: & però è poi cauſa egli de la ſperanza noſtra, &  
 d'ogni noſtra quiete per il zelo, che di noi hà ſempre. Vada  
 pur innanzi V. S. con la croce ſua in compagnia del Signo-  
 re, & ſi riſolua, che l'amore à lei dato non è per godere, ma  
 per trauagliare; perche non vuole, che alcuno de ſuoi do-  
 ni ſtia otioſo, & molto meno queſto, che è il maggior di  
 tutti, la cui natura è di non iſtar mai otioſo, & ogni volta,  
 ch'è amor viuo, la vita ſua conſiſte, o nel patire, o ne l'ope-  
 rare, & quaſi vna viuua fiamma ſceſa dal Cielo, ſtā ſempre in  
 moto, ne mai ſi ferma; ne per la difficoltà de l'imprefa ſi  
 penta ella d'hauerla cominciata; ſapendo beniffimo, che  
 non vi è entrata da ſe; & che chi fin dal Cielo ſe gli è dato  
 à conoſcere; & chi tanto è pieno d'amore, le darà forze da  
 andare innanzi, & da terminare queſto viaggio; non tenga  
 dunque V. S. poco conto di queſta gratia, ne l'vſi con ne-  
 gligenza, & freddezza, non ſi ſgomenti per commettere a  
 le volte qualche difetto; che non è amico queſto celeſte  
 Padre di certe anime inſipide, che gli turbino il cuore, do-  
 ue è la ſua propria ſtanza: ben conoſce l'altezza ſua, la baſ-  
 ſezza noſtra, & il noſtro ſigmento, per uſar la parola di Da-  
 uid: onde ſi contenta molto de l'humile cognitione di noi  
 ſteſſi, & che conſeſſiamo la noſtra fragilità, quietamente  
 però, & con fiducia di ottener'perdono per gratia ſua; per-  
 che ſi come gli fa ingiuria chi non conoſce i proprij difet-  
 ti; coſi chi conoſcendoli; non ſi conſola ne la bontà di vn  
 Padre tale. A queſto modo il viaggio di V. S. farà ſicuro,

P/31.

2. Co. I

P/102

& il

& il Signore le darà luce tra tante tenebre, pur ch'ella sperì bene, senza ritrarsi da l'opera cominciata: & a poco a poco l'andrà illuminando, & insegnandole quelle cose, che ella non fà.

*A una Signora, dimostrandole, che in questo mondo, doue Dio gustò il fele, dobbiamo ancor noi gustarlo, per andar poi à quell'altro, doue si troua la vera dolcezza, & il vero riposo in Cielo.*

**C**osi mi piace, Signora Illustrissima, cosi mi piace: asai meglio è gustar fele, che mele, doue Dio gustò fele: cosi poi si v'è a la Terra, che abbonda di latte, & mele, doue Dio si vedrà à faccia à faccia, & doue nõ si sentirà, ne doglia, nè pianto; perche allhora l'onnipotente Signore rasciugherà le lagrime, che di quà per lui si sparsero, & come seppe affiggere in questo mondo, cosi saprà rallegrare egli in quell'altro. Vada pur innanzi V. S. con buon animo, non come quelli, che corrono per burle; ma tenendo sempre la vista fissa nel premio tirata dalla bellezza, & grandezza di esso. Dica pur ancor'essa, che non sono degne le passioni di questa vita à conseguita la gloria, che sarà al suo tempo manifestata in noi: & poi che già è stata auuertita, che bisogna morire à tutto, non voglia ella viuere à quelle cose, à le quali Dio vuol, che muoia, ma viua à quel Signore; che per darle la vita, & l'amor, che hà, perdette egli la vita sua con grande amore: che bisogna pensar di questo? Dio si è dato per lei, & si è dato anco à lei: sarà dunque bene, che ella sia tutta di se medesima, ribellandosi nel cuor suo, & rubando il suo amore à chi tanto giustamente si deue? San

*Apo. 10.* Paolo dice, che Giesu Christo è morto per esser Signore de' viui, & de' morti; acciò che quelli, che viuono, non viuano più à se stessi; ma à chi è morto per loro. Poiche dunque il titolo de la nostra compera è tanto giusto, siamo almen giusti per amor di chi ne comprò; non certo per darci la morte, ò trattarci male, ma per farne partecipi de la gratia sua, & doue potremo star noi meglio, che in lui? di chi potremo esser meglio, che suoi? egli e la somma bontà, & in lui si troua ogni bene: doue che se siamo d'altri, pur non potremo viuere, non che esser beati, ma chi sarà

tutto



tutto suo; può rallegrarsi, essendo scritto. Beata quella gente, di cui il Signore è Dio: beato quel popolo, ch'è stato eletto per sua heredità; consideri V. S. chi sia per coltiuar meglio il campo dell'anima sua, o il creatore, o la creatura, & ancor ch'egli adoperi il pungetto, & con la punta del vomere rompa la terra, debbiamo ricordarci, che non renderebbe ella il frutto altrimenti. Fermi pur V. Sig. l'occhio suo nel Signore; ne altro cerchi che di esserli grata, & trouandosi in così buone mani, si quieti homai il cuor suo; perche quella anima, che in Dio hà posto il suo amore, & la fede sua, etiandio tra mille pericoli starà in pace. Egli sia la virtù di Vostra Signoria Illustrissima, & tutto il suo amore, Amen.

Pf. 23

*A vna Signora, animandola al patire per amor di Christo, non ponendo in questo tassa, o misura alcuna; perche doue si tassa il patire, si tassa anco l'amore, il quale rispetto à Dio deue essere senza misura alcuna.*

**D**Io conceda à V. S. la buona settimana santa; voglio dire, che le dia gran gusto di quel viuo amore, che il sacro Agnello Giesù dimostrò in tai giorni, & de' dolori grandi, che l'accòpagnarono sempre infino à l'ultimo spirito: molti furono & più grandi che non è il mare; ma affai più fù in lui l'amare, che il patire; perche se fosse bisognato patire anco più, non si faria mai stanco, essendo senza misura, o termine l'amor suo. Intende V. S. non voglia contentarsi ancor'essa di quel, che patisce; se ben fosse molto: perche se vogliamo metter tassa al patire, veniamo anco subito à metterla ne l'amare: ilche non si deue fare, essendo la misura de l'amar Dio amarlo senza misura alcuna. Ami Vostra Signoria il Signor nostro di tal maniera, che l'amor suo mandi fuora fauille viue, cioè desiderij feruenti di patire per lui. Per questo dice la sposa, Vsciamo fuori à la campagna, & vediamo se hà fiorito la nostra vigna; & se i fiori si sono ancor conuertiti in frutti, & se si sono fiorite ancora le mele granate. Questo vscir fuori à la campagna, è vn disoccupar la mente, & vna certa libertà, che da Dio, per laquale l'anima non si occupa, ne si intriga ne le cose

Cap. 7

le cose di questo mondo ; ma si stà tutta intenta à considerare quali siano i suoi desiderij , & se da essi nascano frutti buoni ; cioè opere buone , perche non siano sterili , & vani . & ancor che habbia desiderij buoni , & opere buone , non si contenta di questo , se le mele granate non han fiorito , cioè , se nõ hà desiderio di spargere anco il sangue per Christo :

**Jo. 15.** poi che all'hora si gli dà veramente l'amore ; atteso che niuno hà maggior charità , che di metter la vita per chi ama : ma anco il metter la vita è poco , rispetto à Christo : onde douriamo nõ desiderare di hauerne molte , per darle tutte per amor suo , atteso che vna sola , ch'egli n'hà dato , val più che quelle di tutti gli huomini , & anco di tutti gli Angeli . Però , Signore , poiche la vita nostra è poca , sforziamoci di metterla per il Signore : & si come chi ama solamente se stesso , altro mzi non desidera , ò pensa , che darli buon tempo , & fuggire il patire ; così noi per il contrario non pensiamo ad altro , che come possiamo patir più ogni giorno per Christo : ne douremmo contentarci di patir solo quel , che ne manda ; ma douremmo anco andargli incontro , & bramarlo affai prima , che venga : che se haueffimo ancor noi vn poco di fame de la Croce del Signor nostro , ce ne sarebbe data la nostra parte ; essendo scritto , che

**Pro. 10** non affliggerà Dio con fame l'anima de l'huomo giusto , ma quando ce ne satiamo in vn tratto , & cominciamo à tirararci indietro , il Signore ne dà poco , perche non habbiamo à vomitar tutto ; & ci vā pian piano auuezzando , fin tanto che il patire ne cominci à parer dolce : allhora l'anima nostra si troua sana , piacendole il cibo suo , il quale non è altro , che Christo Crocifisso . Molto mi rallegro , che V. S. frequenti la sacra Communione , perche à voler portar bene la croce , bisogna riceuer chi la portò in ispalla prima di tutti ; poi che egli al fine è quello , che la porta anco in noi . Segua dunque di farlo à dispetto del Demonio , che non vorrebbe . Auuertisca ancora di non esser troppo scrupolosa nel confessarsi : perche tutte sono arti del nimico per inquietarla , & torle la pace . Confidi pur di esser ben confessata , & che le siano stati rimessi i peccati suoi . Dilettisi più di amare , che di temere , & più attenda à confidare , che à scrupoleggiare : che così anco piace affai più al Signore .

*A vna Signora, dicendole, che la malitia, & miseria humanã  
 è sì grande, che ben mostra Dio la bontã, & grandez-  
 za sua, in amar l'huomo, &  
 saluarlo :*

**H** Ebbi la lettera di V. S. & non hieri l'altro le scrissi tutta via bisogna anco rispondere à questa risposta sua, rendendo gratie al fonte abbondantissimo di esse, & riprendendo la malitia nostra, che a tanta bontã non ceda, non l'amando, non la seruendo, ne conoscendola anco, come douria. Chi pare à V. S. che sia Dio? chi le par, che sia anco la creatura? Vide mai cosa alcuna sì buona? vide mai cosa alcuna sì trista? Lo certo non so ancor vedere à che siamo buoni, se non à far meglio conoscere, che sia Dio; amando, & saluando tali, quali siamo noi altri, & egli sia ringraziato sempre, poi che lo seruiamo pure a qualche cosa; essendo noi occasione, che la gloria sua apparisca più chiara ne l'oscurità de le nostre tenebre. Se dunque sua Maestà per honor proprio si risolue a farci del bene, chi potrà impedirlo? & chi vorrà giamai sgomentarsi per le sue colpe, se il Signore vuol dimostrare le sue ricchezze ne i vasi pieni di miseria per maggior gloria de la misericordia sua? lodata sia sempre tanta bontã, donde opere tali procedono: che ben douremmo desiderare di vedere quel cuore, da cui frutti tali ogni dì nascono. Quanta crede V. S. che sarà l'ammirazione, l'amore, il gaudio, che sentiremo, quando ne sarà dato di poter vedere questo immenso pelago di infinita bontã? se non possiamo capire vna minima fauilla de l'opere sue in questo mondo, & se le mani sono sì belle, che dourà esser la faccia se non vna bellezza infinita, che caui i nostri cuori di noi medesimi, tirandoli a se, & trasformandoli ne l'esser suo, & facendoli più contenti per questa via, che se fussino di essi proprij notando nel gaudio delle sue viscere, & essendo diuentati seco vno stesso spirito, & à lui tanto vniti, come si vnisce il ferro col fuoco ne la fucina, di cui tanto è pieno, che non pare altro, che fuoco? Venisse pur vna volta quel giorno, c'haueffimo dinanzi a gli occhi vna tale, & tanta bellezza, si che non haueffimo à risguardar mai altra cosa, poichte fuor de la vista sua sono  
 così

Ro. 9.

*Pf. 24.* così male impiegati : ma intanto , Signora , ingegniamoci di alzarli spesso al Signore , conforme à l'effempio di Dauid , il qual diceua . Gli occhi miei sono volti sempre al Signore ; perche egli cauerà i piedi miei del laccio ; ne si può far meglio al bisogno , che fare come piccoli figliuolini , che ricorrono subito al proprio padre , che gli riceue immediatamente nelle sue braccia ; ancor che essi non gustino quel grande amore , & è tanta la diuina liberalità ; che la miseria nostra non può anco crederla per se stessa , non essendo ella auuezza à sentir mai in se tanta bontà , ne à vederla anco in altri . Et come auuiene à chi hà gli occhi lpschi , che guardando il Sole , non possono sostener tanta luce ; così la nostra vista debole , & fiacca non può comprendere l'opere , che fa Dio : ma la fede è quella , ch'allarga il cuore , facendogli credere , che quello , che par , che tanto auanzi il giuditio nostro , & che tanto supera ogni nostro merito , quello è propriaméte Dio , & segno , & vestigio proprio de la Maestà sua . Onde tutta volta , che non si sente vigore , & virtù da intenderlo , si mette ad adorarlo con riuerenza , & à poco à poco và inuestigando , & penetrando l'esser di Dio mediante l'opere sue tanto marauigliose , & stupende . Poi che dunque cioè quello , che Dio da lei ricerca , & vuole , diaglilo prontamente , & così gli darà contento , non desiderando egli altro , se non la salute di Vostra Signoria , & essendo la volontà di Dio la santificatione sua . Quando però sentisse mancarsi questa fiducia , ricorra à la misericordia sua ; hauendole detto io più tempo fa , che tra gli altri segni d'essere amata dal Signore , deue tener questo per vno , d'hauerlo inteso da me , & le so dire io , che non fa troppo bene à pigliar così poca sicurtà in domandar le gratie alla bontà sua ; perche questo è propieta di certe anime fiacche , & infensate , che non hanno buona bilancia da ponderare ogni cosa per quello , ch'è : il che si vede poi chiaro quando la luce del Signore apparisce ; che fa conoscere , & stimar quanto conuiene quel , che Dio per noi opera ; riprendendo allhora ogni nostra diffidenza , & la nostra gran tepidezza , che con tanti pegni ancor non si fida ; & punta da tali sproni non muoue vn passo : così harebbe risposto à Vostra Signoria anco quel Padre , se gli hauesse dato completa relatione de la infirmità sua , la qual si degnerà il Signor

gnor di curare al suo tempo, poiche gli è piaciuto di pigliar-  
 fi questo carico di esser medico dell'anima sua; accio che  
 molto più risplenda poi la sua gloria, facendola sanissima,  
 d'infermissima: & se V.S. le dirà con il Profeta: Sanami, Si-  
 gnore, & farò sanata; saluami, & farò salua; poiche tu sei  
 ogni honor mio; le farà da lui risposto. Io sono la tua sani-  
 tà, la tua pace, & ogni tuo bene: chi t'hà dato quello, che Ps: 34.  
 hai? chi t'hà liberato da tanti mali? chi ti amò prima che  
 nascessi al mondo? chi ti farà beata in cielo, senza hauer più  
 timore alcuno di perdermi? Questo speriamo noi, che farà  
 egli; che è tutto potente, & i cui nomi sono, Santo, Immen-  
 so, Misericordiosissimo, & Potentissimo.

*A una Signora, dicendole, che il Signor nostro ricoprendo la sua  
 fortezza, & scoprendo la sua fiacchezza, uenne à manife-  
 stare la bontà, & l'immenso amor suo: & che nacque  
 bambino, perche ancor noi come bambini con-  
 fidassimo nel nostro buon Padre.*

**S**AN PAOLO si fece tutto à tutti, volendo guadagnar tutti;  
 il che fece egli sol per virtù di Christo, dicendo egli, che  
 Christo habitaua in lui. Se dunque il seruo potè far tanto,  
 aiutato dallo spirito del Signore, il Signor quanto più l'hà  
 fatto, & farà? non vede V.S. come nasce piccolo per confor-  
 marfi con quelli, che sono piccoli? non vede come nasce  
 bambino, tenerino, senza mostrare altro, che sentire, & pa-  
 tir freddo? nasconde egli la sua grandezza, & manifesta la  
 sua fiacchezza, tenendo anco offuscata la sua infinita bellez-  
 za: ma quanto più si dimostra fiacco, tanto più apparisce  
 gratioso, & bello: che cosa mostra maggior fiacchezza, che  
 piangere, morire, & esser crocifisso tra malfattori? & qual  
 cosa è più bella, che amare Dio le sue creature, & per conto  
 loro farsi bambino, pouero, & finalmente morire in croce?  
 Manifesta la humanità, & la benignità, perche si manifestò  
 la fiacchezza; & si occultò la fortezza, & la grandezza: &  
 quanto pare, che habbia meno del grande, tanto pare, che  
 più habbia del buono, & dell'amoroso: dico pare, perche in  
 vero non hà luogo in lui nè il diminuir, nè il crescere, se  
 non rispetto alla nostra consideratione, & poiche è tanto  
 piccolo, & tanto grande; tanto senza alcun rigore di gran-

N n dezza,

dezza, & tanto pieno d'vna certa dolcezza puerile; non sò che stia à *re V.S.* che non passi ancor ella da se medesima in Bethleem, per vedere questo Verbo di Dio fatto bambino, vedendo esserli à lei tanto appropinquato, che sempre da che ella si è data à lui, è stato à lui quasi vna sua cara bambina, & egli è stato à lei padre, & balio, che l'hà menata per mano, hà parlato in lei, & operato quello, che non habrebbe ella ne saputo, ne potuto, ne voluto operare? Consideri pur ben bene quel santo Presepio, & vi riconoscerà se stessa, vedendolo fatto à lei simile per guadagnarla, acciò che essendo ella tanto priua di sapere, di virtù, & di forza, come vna bambina; sia anco vna bambina semplicissima nel male, & in ogni sorte di male: perche à che fine vorrà ella esser grande nella malitia, & piccola nella bontà, douendo noi esser più tosto, come dice San Paolo, piccioli nella malitia, & grandi nel senno? non vede quãto soglia appoggiarsi vn puttino al proprio padre, quanta sicurtà habbia in lui; come da lui penda in tutte le cose; quanto ardire habbia quando egli è seco, & come sia il suo vnico rifugio in tutte le sue occorrenze; di maniera che non può pur sognare di non hauer fiducia nel padre suo; & con quanta dolcezza dica, mio padre, mio padre? questa sola parola douria, Signora, bastare, se in verità fussimo piccioli, & veri figliuoli, non più che questo, Signora, non più, non più: questo mio Padre è ogni mio bene: tutto il restante è mio nimico, mia dannatione, mia fragilità, & mio inganno: non voglia altro appoggio, non altro amore, ne altro in tutte le cose, che il Padre suo. Et allhora *V.S.* potrà intendere quanta parte di se habbia dato à se stessa; quanto habbia tolto à Dio, & tirato à se: ma tutto ciò è perduto, che non si troua alcuno vero bene, se non in Dio: quanto dunque hà goduto di se medesima, tanto hà perduto in Dio: restituisca dunque à Dio quanto gli hà tolto, & Dio si restituirà à lei. Diuenti bambina piccola, acciò che il Signore habbia à dire à lei le parole della Cantica: La sorella nostra è piccola; che le faremo dunque nel giorno, quando si dourà parlargli? Dio hà particolar cura de' piccolini per custodirgli nel giorno, quando parlano loro le tribulationi, & nel giorno, che Dio parla con loro, o è parlato à essi da parte sua: Tutta la fiacchezza nostra nasce perche non siamo piccolini verità, & è l'huo-

I. Cor.

14.

Cant. 8.

mo

mo si cieco, che essendo piccolo, pargli essere grande, & si reputa da qualche cosa: l'esser fiacco merita compassione; ma è ben cosa intollerabile non conoscersi tale: domandi dunque V. S. sempre à Dio questa luce, acciò che non sia ne ingrata, ne sconoscente verso il suo Creatore; ma non habbia à esserui vn Demonio in forma di pecorella. Guardisi di non rubare à Dio il suo honore, & di non si fabricare qualche Idolo contra sua Maestà: ma con vera, & pura simplicità, come vna piccola figliuolina, si dia à lui tutta tutta. Tutto quello, che non sarà semplicità, l'habbia per vn Demonio; & pigli effempio della simplicità puerile di Giesù: così con la gratia sua non dourà temer ne tribulationi, ne altro: che certo sarebbe vergogna con vn tal Padre. Molto mi è piaciuto, che desidero star così salda nella vera cognitione di se medesima.

*A una Signora, mostrandole, che non ci dobbiamo elegger la croce à modo nostro, ma portar quella, che Dio ci dà, con uera soggettione al beneplacito suo.*

**S**E gli affanni ci venissero à nostro modo, non fariano affanni altrimenti; & resteremmo intato priui della compagnia della Croce del Signor nostro, che è il maggior male, che possiamo hauere: anzi dourebbe venire à noi tutto quello, che ci par più amaro, perche tale è la via da sanare la nostra volontà: & allhora saremo noi serui di Giesù Christo, ilqual disse al Padre: Non la mia volontà, ma la tua sia fatta; & poiche egli per sua grande misericordia hà particolar zelo di saluar l'anima di V. S. non deue riceuer la tribulatione come piaga, ma come medicina, che sana: ringratij pure il suo Saluatore, & armisi di fortezza, disponendosi à patire anco cose maggiori; che non habbiamo ancor prouato quel, che hanno prouato i veri serui del Crocifisso, & che noi douremmo con tutto l'affetto desiderare. Tutto quello, che ne vien di fuori, dobbiamo credere, che ce lo mandi Dio fin dal cielo per sua misericordia, pensando nel nostro cuore, che meritiamo assai peggio, ne si deue fuggir da noi il purgatorio, ancorche molto ci doglia: però quando Dio vorrà, che V. S. cominci à patire da buon senno, & le manderà appunto quello, che è da lei più fuggito, allhora

Lus.  
22,

può confidare di essere da lui amata, & sperar d'hauere à veder vn giorno allegramente la faccia sua: non è vna fauola la via di Dio; però non si sgomenti nell'esser prouata, mediante i trauagli; ma si faccia animo, & confidi in Dio, che le manda occasione di combattere per coronarla poi dopo che harà vinto: ricorri à lui con grande oratione, sudando anco (à dir così) gocciole di sangue, quando bisogni; & hauendo sempre dauanti à gli occhi Giesù Christo nostro Signore, & vero effemplare di tutta la vita nostra, il quale orò tre volte con tanta angoscia, senza essere vdito subito, ne fin tanto che sudò sangue dal capo al piede, che colaua anco fino in terra. Si sottometta in tutto alla volontà del nostro Signore, parendole di essere vn poco di fango, dicendoli: Io, Signore, sono il fango, & tu sei l'artefice: fa di me quello, che più ti piace: non la troui Dio vestita, ma spogliata in tutto del voler proprio; perche, se non sarà bene in questa parte mortificata, ogni cosetta potrà darle inquietudine, & pena. Ella è di Christo per giustissima compra; & questo non le sia graue, ne fugga i suoi trattamenti. anzi di tutto cuore gli chiedi, che si degni tirarla à se per quella via, che più piace à lui, & non mica à lei, ancorche fosse per via di qualche gran vituperio alla presenza di tutto il mondo. Auuertisca di far buon frutto di questa lettione, che Dio le hà mandato; altrimenti non le manderà vn'altra volta quanto farà il suo meglio, ma quello, che à lei piacerà, & farà poi il mal suo: spera in Dio, & combatti pur virilmente; che di questa, & di maggior cosa è degna l'amicitia del Signor nostro, ne si può gloriare di esser vero amatore chi non patisce affai per la persona amata. Dio conceda tanto cuore à V.S. che possa ella consolare i pusillanimi, & dare animo à chi n'hauesse bisogno: diale anco perfetta obediienza verso la sua volontà, & perfetta fede nella bontà sua, Amen.

L A V S D E O .



TAVO:



# TAVOLA DELLE LETTERE SPIRITUALI,

## Prima Parte .



*Lettera scritta ad un Predicatore, doue si tratta de la eccellenza di questo officio; & come deuanò gouernarsi tutti i Predicatori tanto con Dio, quanto con le anime; de le graui fatiche, le quali per questo conto hanno a patire, & la intensione loro.*  
a car. 1

*Ad un Predicatore Religioso posto in qualche persecutione, onde lo consola & gli insegna la fiducia, che un Predicatore deue bauere in Dio nel mezzo de' suoi nauagli, come deua in ciò gouernarsi, & di alcune vie da intendere la diuina Scrittura.*  
a car. 15

*Ad un Padre Predicatore con cui tratta de la frequenza de la Communione, cioè qual deua esser consigliata, & quale ripresa.*  
a car. 22

*Ad un Predicatore con il quale tratta, che l'esserè buon Ministro de la parola di Dio auanza le forze humane, & quel che in tal ministerio si habbia a pretendere; & quanto si deua auuertire di non si scordare del profitto proprio. Discorre anco circa la frequenza de la Communione, & circa il silenzio, che da i serui di Dio si deue tenere.*  
a c. 30

*Ad un Predic. insegnandoli in che cosa deua essercitarsi, tanto il giorno, quanto la notte, & come debba gouernarsi, non solo con se stesso, ma etiandio con il prossimo.*  
a c. 34

*Ad un Sacerdote mostrandogli qual sia miglior preparatione per celebrare, & qual consideratione sia più utile per questo conto.*  
a c. 42

*Ad uno, che gli hauea domandato consiglio, se doueua ordinarsi Sacerd. doue tratta di quello, che si ricerca a tal dignità.* 47

# TAVOLA:

*Ad un Sacerdote, mostrandoli quãto deua esser grato a Dio per il grado Sacerdotale: & in qual maniera deua ordinar la vita sua per essere un buono, & degno Sacerdote.* a c. 49

*Ad un Predicatore, mostrandoli da che spirito deua guardarfi ne la dottrina, & come ne la Scrittura Sacra deue seguir la intelligenza de' Dottori Santi.* a c. 53

*Ad un Sacerdote, che si troua contento per alcune gratie riceuute da Dio: con cui si congratula effortandolo à non essere ingrato, ma voglia corrispondere alla diuina vocatione se desidera godere quei Theori, che sua Maestà suol concedere à tutti quelli, che di tutto cuore la seruono.* a c. 35

*Ad un Signor in Siuiglia, dandogli alcuni auuertimenti, per essercitar bene il suo officio.* a c. 60

*Ad un Signore, scriuendogli de la cognitione di Dio, & di se medesimo; & come i Signori habbiano a portarsi con i propri vassalli.* a c. 100

*Ad un Signor à cui scriue, come habbia da gouernarsi nel tempo de la Quaresima, per gustar poi la settimana santa la Passione di N.S. Trattasi ancora in questa lettera de la graueza del peccato, e del rimedio de la penitencia.* a c. 115

*Ad un Signore infermo, consolandolo ne la sua infirmità, & dimostrandoli, come tutta è gratia di Dio, & di quello, che il Signor pretende ne le infirmità de gli infermi.* a c. 120

*Ad un Signor animandolo a cercar sopra ogni cosa la gratia di Dio, doue il tutto consiste.* a c. 124

*Ad un Signor di titolo, animandolo a confidare in Dio, & mostrandoli, come habbia à viuere per conseguir questa lieta fiducia.* a c. 126

*Ad un Signor di titolo infermo, eccitandolo a l'amore del patire, con dimostrargli il frutto, che di ciò nasce.* 128

*Ad un Signor di titolo infermo, e timido molto, dimostrandogli, come habbia da gouernarsi, & qual sia l'obligo suo, & che non lasci il conoscimento de' suoi peccati; donde nasce il timore; ma cresca ne la cognitione di Dio, che gli sarà causa d'amore.* a c. 130

*Ad un suo amico, effortandolo à seruire a Dio in verità, col mettergli dinanzi la vanità, & le miserie di questo mondo: & quanto importi così per questa, come per l'altra vita di seruire a Dio.* a c. 136

*Ad un suo amico, consolandolo sopra la morte de la madre, e d'un*

# T A V O L A.

*è d'un fratello, & animandolo a prepararsi per morir bene amor esso.* a c. 140

*A Giouanni di Dio di Granata, animandolo a l'amore, & al seruitio de' poveri; non si scordando però del proprio ritiramento.* a c. 144

*Al medesimo, animandolo a perseverare nel seruitio di Dio, & hauer cura de la propria anima, & che specialmente sia prudente ne' negotij, che dourà trattare.* a c. 145

*Al medesimo, instruendolo, come deue tirare innanzi l'impresa sua di aiutare i poveri; & che deue obbedire al suo Padre spirituale, & che il Demonio tende lacci, non solo ne l'opere male, ma etiandio ne le buone.* a c. 148

*A una persona molto afflitta per il poco progresso, che le pare di fare ne la virtù, mostrandole la differenza, che è tra l'amor proprio, & l'amor di Dio, & che niente si deue fare per amor proprio, ma tutto per amor di Dio.* a c. 150

*A un deuoto seruo di Dio, che in compagnia d'alcuni altri attendea a certe opere buone, essaggerandoli la importanza de la humiltà, se non vuol cadere, come molti altri, per non hauere questa virtù.* a c. 153

*A una persona spirituale, persuadendole, che lasclate le creature, tutto si volga à Dio, mortificando le sue passioni.* 155

*Ad alcuni suoi diuoti afflitti, per una persecutione mossa contra di loro; animandoli molto a l'amor de la Croce ad imitatione di Christo, de la quale imitatione parla mirabilmente.*  
*a car. 156*

*A un suo diuoto, dicendoli quanto l'huomo sia fragile senza Dio, & quanto sia forte, mediante la virtù sua.* 162

*A una persona afflitta, dicendole perche Dio ne mandi le tribulationi, & il profitto, che di esse cauar si deus.* 165

*A una persona, che desideraua seruire a Dio, ma non le basta ua l'animo di cominciare, animandola a confidare in Dio, che le daua tal desiderio, insegnandole ancora, come deua amare alcune persone, che le haueano fatto alcun dispiacere, & come deua guardarfi da gli scrupoli, & da la vanagloria.* 167

*A un suo diuoto, che l'hauea ricerca di quel che douesse fare per esser buono: onde gli mostra, che sarà tale, mediante il diuino aiuto, pur che si prepari al patire, mettendogli innanzi il frutto grande, che di ciò nasce.* 170

*Ad alcuni amici, che haueano cominciato a seruire a Dio, animandoli*

TAVOLA.

mandoli a seguir l'impresa, & insegnandoli a vincere i nemici spirituali, cioè la carne, il mondo, & il Demonio. 174

A una persona, con cui tratta de l'amor di Dio verso l'huomo, e di quello, che tale amor fa operare la Maestà sua con la miseria nostra. 178

A uno studente, che gli hauea scritto de l'aridità, che trouaua ne' suoi essercitij spirituali, dimostrandogli in che consista la perfezione, & come deua gouernarsi ne' suoi essercitij, & con il padre, & con la madre sua. 180

Ad un Caualiere persuadendolo ad essercitarsi nel suo officio, che è di combattere valorosamente contra il nimico di Dio, che è la volontà propria. 181

A una persona da bene, c'hauea seruitori, & famiglia, insegnandole, come habbia a gouernarla bene, sopportando i difetti, & le nature altrui, & come deue correggerli. 186

A una persona Religiosa, animandola al perfetto amore di Dio, & mostrandole alcuni modi da conseguirlo. 188

A un suo deuoto, essortandolo a l'amor di Dio, & insegnandoli i mezzi da conseguirlo. 193

A un suo amico, trattando seco di tre gradi de le virtù de la gratitudine, & animandolo a cercare Dio, a la lezione, & a l'oratione. 197

A una persona afflitta, dimostrandole quanto sia buona via quella de la Croce, & come le consolationi, che Dio ci manda in questa vita, sono per darci animo a portarla. 200

A certi amici suoi tribulati, consolandoli ne' trauagli loro, & mostrando loro i Tesori grandi, che si guadagnano nel pair le tribulationi, & come non manca il Signore di darci la virtù, & l'animo da tolerarle. 203

A una persona diuota, con cui tratta de la humiltà, & de la superbia, & de la perfezione del diuino amore. 209

Ad alcuni suoi amici, trattando loro de la negligenza, che si usa in cercare i veri beni, & quali siano questi, & de l'obbligo, che hanno quelli, che gouernano popoli, & come deuano con loro portarsi i sudditi, & tutti l'uno con l'altro. 217

A una persona trauagliata, perche non trouaua la pace, che harebbe voluto, insegnandole, come habbia da gouernarsi ne le sue imperfezioni, & nel progresso del suo viaggio, & circa il prepararsi alla comunione. 223

A un suo amico, consolandolo ne la morte d'un suo figl. 225

A un

T A V O L A.

*A un suo diuoto, animandolo à cercar Dio nell'obediènza, & nella humiltà, & dimostrandoli, che la vita spirituale non pende dal luogo.* 217

*Che non si deuono far mutationi senza consultarle prima con Dio.* 228

*A un Sacerdote infermo, dimostrandogli, che la pace, & la fortexza del Christiano consiste in credere, & obbidire à Dio, et non nell'inuestigare col nostro poco lume la profondità de' giudicij suoi: & che in questa conformità col voler di Dio consiste la perfezione Christiana.* 219

*A un Cavalier suo amico, dimostrandogli, che le auuersità, che Dio manda à gli eletti suoi deuono dare speranza à i giusti, e timore à i peccatori, & come l'amore, che à Dio portano i giusti, gli fa martiri in questo mondo, & che è facile à portare un peso, quando Dio fa contrapeso: & che non è cosa di huomini valorosi rinuntiare à sì gran guadagno per non patire.* 232

*A un suo amico, dicendogli, che le tribulationi, che Dio manda, sono perche l'huomo riconosca bene la sua fiacchezza; & così venga à disporfi à riceuere i beni, e tesori di Dio.* 235

*A un Sacerdote mostrandogli, che chi attende al profitto de' prossimi, hà d'hauer cura prima di se medesimo, & armarsi di orationi, & longanimità; & come si deua attendere all'essercitio dell'oratione.* 236

*A un suo amico, dimostrandogli, che il prepararsi à ben morire, consiste in tener ben netta l'anima da' peccati, e cancellar con la penitenza i passati errori, & far nuoua vita con gran feruore, douendo presto comparire dinanzi à Dio.* 239

*A un suo amico, dicendogli, quanto sia crudel tiranno la tepidità, la qual corrompe il gusto dell'anima, & ne apporta una vita assai miserabile, facendo anco precipitar l'anima in peccati abomineuoli, & brutti.* 241

*A una persona scrupulosa, mostrandole, che se bene casca in peccati leggieri, non deue però sgomentarsi, ma dolerse ne, et confidare di trouare il rimedio nelle piaghe di Christo, & che deue ancor confidare di essere amata da Dio.* 244

*A un Signore, dimostrandogli la via della virtù, la quale ancorche sia aspra, ne apporta al fine consolatione, & che il conoscere di Dio, da cui pende la nostra salute, si acquista conoscendo se stesso.* 246

*A un Signore, che s'era fatto Religioso, effortandolo à riconoscere*

TAVOLA.

*scere una tanta gratia: e che trouandosi già in tutto libero da i lacci del mondo, si offerisca tutto al Signore.* 247

*A vn Cavaliero suo amico, dicendogli, che la virtù non consiste in fuggire la difficoltà, ma in vincerla: duolsi ancor di lui, perche procuraua di condurlo alla Corte.* 249

*A una persona inferma, consolandola, dicendole, che le tribulationi vengono dalla mano di Dio, e che hanno gran premio, quando sono tollerate con patientia, per amor di Giesù crocifisso: le dà anco alcuni auuertimenti per tolerar meglio il suo.* 251

*A vn suo discepolo della Compagnia di Giesù, che si trouaua vicino à morte. dandogli il buon prò dell'hauere ad andare à godere le fatiche patite nella Religione, e essortandolo à confidar nel sangue di Giesù Christo.* 254

*A vn Cavaliero amico suo, dicendogli, che chi si sente raffreddare nella virtù, deue hauerne gran dispiacere, per molti rispetti, e che tal disordine nasce ò da negligenza, ò da ingratitudine, e qual sia il rimedio suo.* 256

*A una persona, essortandola ad esser grata à Dio, e à custodire i suoi doni, e che, hauendo gustato i beni eterni, non voglia imbarazzarsi ne' temporali.* 261

SECONDA PARTE.

**A** *Vna donna trauagliata da tentationi graui, e periculose, auuertendola, che pigli animo nel patire, perche il frutto de' suoi trauagli sarà grandissimo, se saprà sopportare.* 266

*A una donna, che si trouaua turbata assai, senza alcun gusto di spirito, l'essorta à confidare in Dio, mostrandole quanta ragione habbia di farlo. assegna anco l'autore in questa lettera le cause, per le quali Dio soglia affliggere i suoi, e de' frutti, che di ciò suol cauare sua Maestà.* 272

*A una donna tribulata, alla quale dimostra come sogliano venire i trauagli, ò per colpa di chi è trauagliato; ò perche il Signore vuol prouarlo; e come habbia da gouernarsi nella sua tribulatione.* 281

*A una Signora animandola à sopportar con patientia le tribulationi, che patiuà.* 286

*A una Signora inferma; consolandola ne' suoi trauagli, e*  
ani-

# TAVOLA.

- animandola à tolerargli per amor di Christo, che fu tanto tra-  
uagliato ancor esso.* 290
- A una Monaca di sangue illustre assai tribulata, dimostrandole, come le tribulationi sono proua della fede, & dell'amor de' serui di Dio: & quanto deuanò essi confidare in sua Maestà quando sono più tribulati.* 294
- A una Signora, dicendole, che per seruire à Dio, niuna cosa può trouarsi meglio, che l patire per amor suo: & che questa è la più alta, la più certa, & la più sicura di tutte.* 300
- A una fanciulla, che l'bauea interrogato, che fosse carità: risponde alla sua domanda, dimostrandole dall'amore, & carità de' Santi in cielo, qual deua essere l'amore, e la carità suà verso Dio, & verso il prossimo in terra.* 303
- A una Badessa, consolandola nella morte d'un suo fratello.* 311
- A una Signora, consolandola nella morte di una sua sorella; le dice quanto sia nociuo il troppo dolersi, & come s'habbiano à tolerare simili trauagli.* 316
- A una Signora Illustr. consolandola nella morte d'una persona, di cui sentiua gran dispiacere: e riprendendola della sua troppa pena.* 323
- A una fanciulla, animandola al seruitio di Dio con particolar diligenza, & seruore.* 328
- A una fanciulla, animandola à perseverar nel seruitio di Dio, ancorche si senta arida, e trauagliata.* 329
- A una fanciulla, animandola à perseverare nel seruitio di Dio: onde l'eccita, e mostra perche soglia il Signore trauagliare i suoi serui, e come deua gouernarsi in tutte le sue occorrenze.* 330
- A una fanciulla, che voleua lasciare il mondo, & dedicarsi à Dio, facendole animo per questo intento, & dimostrandole i beni grandi, che trouerà tanto in vita, quanto in morte da questo santo spòsalitio, che desidera far con Christo.* 333
- A una Signora animandola à combattere spiritualmente, & dimostrandole i tratti, che suole usare il Demonio per uincer l'anime, accioche sappia guardar sene, & hauer vittoria.* 337
- A una Signora, dimostrandole quanto operasse la uenuta dello Spirito santo sopra gli Apostoli, & quello, che hora soglia operare in quelli, che si dispongono à riceuerlo: & del modo, che si deue usare in disporfi.* 340

*A una*

## T A V O L A.

*A una vergine, c'hauea cominciato à seruire à Dio, dicendole la importanza de questo negotio, & la diligenza, che vi bisogna per hauerne bonore: & quello, che soglia occorrere à chi non hà questo zelo: & quello, che gli auuerrebbe, quando tornasse indietro: qual deue esser la sposa di Christo, & quello, che sua Maestà soglia fare à quelle, che sono tali.* 344

*A una Signora afflitta, non potendo per la sua infirmità essercitarsi, come era solita, ne' suoi essercitij spirituali: le dimostra, come si troui la pace, & la vera quiete, et che non è in altro, che in Dio; & che si deua hauer gran consideratione, che quello, che ne par necessario à disturbarne da' santi essercitij, non sia più tosto la fragilità, & fiacchezza nostra.* 350

*A una Monaca, che doueua far professione; insegnandole, come deua prepararsi per farla, e come deua portarsi dopò col suo sposo celeste.* 355

*A una vergine tribulata, parendole essere abbandonata da Dio: però le dimostra, come è solito del Signore di mandare à gli eletti suoi molte tribulationi: & come deuanò gouernarsi in esse: & è questa una lettera mirabile per consolare tutti quelli, che si trouassino afflitti, quanto allo spirito.* 362

*A una Signora, scriuendole de i tre Aduenti del S. N. in carne, al giudicio, & all'anima; & come habbiamo à disporci per degnamente riceuerlo.* 367

*Alla medesima, per il giorno dell'Epifania; dicendole, come deue andare ad adorare il Bambino insieme con i Rè, guidata dalla stella della fede, & offerirli oro di amor diuino.* 371

*A una Signora molto afflitta, per accidente del corpo, & per travagli dell'animo: onde le dimostra donde nasce la tristezza spirituale, & il rimedio da liberarsene, & come deua difendersi da gli scrupoli.* 375

*A una Signora animandola molto all'amor di Dio, & all'essercitio dell'oratione.* 386

*A una donna diuota, che si trouaua afflitta, perche non sentiuua la pace, che ella desideraua, dentro al cuor suo: l'efforta à perseverare nella virtù, & à confidare nel Signore.* 390

*A una donna diuota, ma tribulata, animandola à tolerare le sue tribulationi, & dichiarandole i beni, che sono rinchiufi in esse: dicendole ancora, che se amasse molto, le pareriano poche, massime comparandole à quelle del N.S.* 393

*A una Religiosa afflitta, consolandola, & procurando leuar da.*



T A V O L A.

da lei quella sua tanta tristezza, & diffidenza, c'hauea: le insegna ancora come deua gouernarsi ne i suoi trauagli. 397

A una gentildonna maritata, consolandola per certa disgratia occorsa ad un suo figliuolo, e mostrandole come deua portarsi in questo, & altri trauagli, che le potessino interuenire. 399

A una Signora animandola à confidar nel Signore, e dimostrandole, quanto sia bene non perdersi mai d'animo nella via di Dio, ne lasciar la fiducia, che debbiamo hauer nella bontà sua. 402

A una Signora, che stando sotto la cura sua, temeua non gli esser graue: leuale tal timore, animandola à perseverare nella via della virtù, & in seruire à i prossimi, essendo cid buon mezzo da conseguir la virtù, & da peruenire alla contemplatione. 409

Ad alcune sue diuote, che erano assai tribulate, essortandole à tolerar gli affanni loro con patientia, & à riconoscerli come gratie di Dio, e pegni dell'amor suo; dichiarando loro quanto sia grande l'amor di Dio verso noi altri. 408

A una vergine, che voleva farsi Monaca, dicendole, che sappia conoscere questa gran gratia di Dio, e come si habbia poi à portare nel Monasterio. 413

A una Monaca, animandola molto al seruitio di Dio, & insegnandole, come habbia à gouernarsi nelle cose, che le auueranno. 414

A una Signora, essendo il tempo del sacro Aduento: onde la persuade à disporfi à riceuere il piccolo Giesù, & ad amarlo feruientemente. 419

A una Signora, c'hauea cominciato à seruire à Dio, animandola à perseverare nella virtù, & à confidar nel Signore. 423

A una Signora, che desideraua seruire à Dio, dimostrandole, che deue cominciare e dall'humile conoscimento de' suoi peccati, & dalla penitenza di essi. 425

A una vergine, c'hauea fatto voto di virginità. & nondimeno voleva maritarsi: l'essorta à star salda nel voto fatto, & le insegna, come habbia à gouernarsi nelle tentationi. 430

A una Signora rimasta vedoua, consolandola, e dicendole, quanto poco si habbia à desiderare in questa vita, & quanto gran giouamento apportino le tribulationi à chi le sa tolerare. 435

# T A V O L A.

*A una vergine proponendole le molte, e varie astutie, che il Demonio usa per cauar vno della buona via cominciata, et come debbiamo noi gouernarci in questo, et rispondere al Demonio, et quanto sia cosa eccellente il patir per Christo.* 440

*A una vergine, animandola ad hauer cura per amor di Dio d'una donna inferma.* 445

*A una vergine favorita da Dio, insegnandole come deua gouernarsi tra le dolcezze, et consolations dello spirito.* 446

*A una vergine afflitta, et timida, consolandola nelle sue afflittioni, et animandola nella sua timidexxa.* 448

*A una Monaca, per il Natale del Signor nostro, in cui l'anima hà da riceuere il piccolino Giesù: le insegna come deua concepirlo, partorirlo, trattarlo, et custodirlo.* 450

*A una gentil donna deuota, per il tempo dell' Aduento, essendola à preparar la stanza al Signore, et mostrandole com l'habbia à riceuere in casa sua.* 455

*A una Signora afflitta per l'assenza d'un suo figliuolo, animandola à patire per Christo, ad imitatione sua, e della Vergine sua santissima Madre.* 456

*A una Signora timida, che non ardiua di comparire dinanzi à Dio: l'efforta à confidar nella bonità sua, e comparirgli innanzi con tal fiducia.* 458

*A una Signora di titolo maritata, che sentiua in se varij spiriti di amore, di timore, di rigore, e di larghezza, doue le dichiaraua quel, che importino queste cose; et come deua gouernarsi in tale stato.* 459

*A una vergine tribulata, dimostrandole, quanta gratia ci faccia Dio, quando ne visita con le tribulationi in questo mondo; et la causa perche le mandi particolarmente a' suoi serui.* 473

*A una Monaca, che staua per morire, consolandola, animandola, et dimostrandole quel, che deua fare in tal caso.* 475

*A una vergine, c'hauca cominciato à seruire à Dio, insegnandole in qual modo habbia à seguir in tale impresa.* 477

*A una vergine, animandola à starsi in casa ben ritirata, à tolerar le tribulationi, et à dispreziar questo mondo.* 481

*A una Signora, che trouaua di molti intoppi nel seruitio di Dio, animandola, et dimostrandole come Dio soglia trattare i suoi; e della fiducia, che deue hauer di esser liberata dal Signore.* 483

*Alla*

# T A V O L A.

*Alla medesima Signora, dimostrandole come la via del cielo è la croce, che Dio ne dà; e in qual modo si possa portar facilmente, e quanto stimi Dio una fiducia perseverante nella sua Maestà.* 487

*Alla medesima Signora, animandola al medesimo come nell'altre due.* 490

*A una Signora afflitta per molte tribulationi, effortandola a tolerar con patientia, e a confidare in Dio. Le dimostra anco il gran frutto, che si caua delle tribulationi, quando si patiscono a questo modo.* 493

*A una Signora, dicendole, quanto sia gran gratia di Dio il sentirsi amare da sua Maestà, quando circa l'esteriore pare, che sia tutto il contrario: e quanto sia douere, che diffidiamo di noi medesimi, e confidiamo in Dio.* 494

*A una Signora, che si era dedicata a Dio, auuisandola, che sia humile ne' doni riceuuti, e che ne sia grata al datore di essi, amando sua Maestà, e purificando la conscienza propria.* 495

*A una Signora tribolata, animandola a portar la croce.* 497

*A una Signora, dimostrandole, che la santità consiste nell'essere humile, e nell'amor di Dio, e del prossimo.* 501

*A una Signora afflitta, dimostrandole esser gran beneficio di Dio, che ci mandi le tribulationi, e che ci faccia martiri dell'amor suo.* 502

*A una Signora afflittissima, eccitandola a star forte nella battaglia, mettendole innanzi la fedeltà, che si deue al Signore, per cui patisce, e le molte cause, che hà di confidare in lui.* 504

*A una gentildonna, consolandola, e animandola a tolerare la morte del suo marito.* 507

*A una Signora tribolata, animandola a portar la croce, con la speranza del premio.* 512

*A una Signora inferma, insegnandole come deua gouernarsi; e quanto importi la pace del cuore, e in qual modo si acquisti.* 513

*A una Signora, che l'hauea domandato, come poteua essere, che uno fusse tribolato, e malcontento; e insieme allegro di star così risponde a questa domanda, e la conforta a portar la croce.* 516

*A una sua diuota, effortandola ad amare feruentemente il Signore, e domandargli con molta instanza, che le dia questo amore; perseverando in domandar questa gratia, ancorche*

O o z andasse

TAVOLA.

- andasse in lungo il concederla.* 518
- A una Signora diuota, animandola a combattere contra il Demonio, & a resistere alle sue tentationi.* 520
- A una vergine, che haueua cominciato a seruire a Dio, animandola molto alferuente amore di sua Maestà, alla custodia del cuore, & allo spiccarfi da tutte le creature.* 522
- A una Signora, mostrandole, che una delle cause, per le quali il Signor nostro manda a noi le tribulationi, è perche non ci dilettiamo tanto nelle creature: & che debbiamo amarle, come una medicina spirituale delle nostre animæ.* 525
- A una Signora, insegnandole con qual dispositione deua riuer Giesù Christo nell'anima sua, & con quanta cura deua in se conseruarlo: così della gran miseria di quell'anima, che incorre nel peccato mortale; & quanto gran tradimento sia lasciar Christo per il Demonio, massime in quelli, che sono stati fauoriti da Dio.* 527
- A una Signora affittita, e tentata dal Demonio, animandola a portar ualorosamente la croce di Christo.* 530
- A una vergine, mostrandole quanto deua esser diligente in effeguire il buon proposito, che Dio le hà dato; & che tutti i beni di questi mondo passano come un fumo; & che nell'occupationi sue deua tenere il cuore raccolto.* 532
- A una donna deuota, mostrandole, che Dio vuol da noi il cuore disoccupato: & quanto importi al profitto spirituale sottopor la propria uolontà a quella di Dio.* 535
- A una Signora, dimostrandole, che la fame del nostro cuore non può esser satiata se non dallo spirito di Dio, il quale per passarsi in esso, vuol trouar scarico di ogni affetto uerso le creature, & come sia contristato da' negligenti, e da' tepidi, & che la festa dello Spirito santo deue esser dispositione a quella del Corpo di Christo.* 536
- A una Signora di Titolo, dimostrandole, che Dio ne manda le tribulationi per darne il suo aiuto: pur che l'huomo diffidato di se medesimo, confidi nel fauor diuino.* 539
- A una Signora inferma, mostrandole, che nelle quuersità si conoscono i ueri amici, la uirtù si fa perfetta, & i peccati si purgano.* 541
- A una Signora mostrandole, che il S.N. in Croce è uno specchio nel qual si uedono tutte le macchie dell'anima nostra; & che anco è medicina da sanar tutte le nostre infirmità, & che*

T A V O L A.

che participar della Croce sua è impresa di grande bonore. 542

A una Vergine, essortandola à far quanto da lei si può, per piacere al suo sposo, poiche à tal dignità è stata eletta dal Rè celeste. 545

A una Signora, insegnandole, che non è maggior segno dell'amore, che portiamo à Christo, che patire per amor suo: & che il rimedio da vincere il Demonio è confidar molto in Dio, & bauer sempre l'animo bene occupato. 546

Alla medesima Signora, dimostrandole come le infirmità sono acque, con cui viene à purificarsi, & farsi bella l'anima, & che se ben danno pena, bisogna tolerarle, ad effempio di Christo, che per lauar l'anime nostre col sangue suo, lo sparse con grande amore. 550

A una Signora, mostrandole, che il calice del Signore sia dolce, considerando, che Dio lo manda; et che al vero amatore niente è amaro, se non che Dio sia offeso. 552

A una Signora, dimostrandole, che tanto le cose auerse, quanto le prospere, suol mandare Dio a' suoi per amore: & che al tempo dell'auersità debbiamo rassegnar noi stessi, & tutte le cose nostre in Dio. 553

A una Signora, dimostrandole, che in questo mondo, doue Dio gustò il fele, dobbiamo ancor noi gustarlo, per andar poi à quell'altro, doue si troua la vera dolcezza, & il vero riposo in Cielo. 556

A una Signora, animandola al patire per amor di Christo, non ponendo in questo tassa, ò misura alcuna; perche doue si tassa il patire, si tassa anco l'amore, il quale rispetto à Dio deue essere senza misura alcuna. 557

A una Signora, dicendole, che la malitia, & miseria humana è sì grande, che ben mostra Dio la bontà, & grandezza sua in amar l'huomo, & saluarlo. 559

A una Signora, dicendole, che il Signor nostro ricoprendo la sua fortezza, & scoprendo la sua fiacchezza, uenne à manifestare la bontà, & l'immenso amor suo: & che nacque bambino, perche ancor noi come bambini còfidassimo nel nostro buon Padre. 561

A una Signora, mostrandole, che non ci debbiamo elegger la croce à modo nostro; ma portar quella, che Dio ci dà, con vera soggettione al beneplacito suo. 563

Il fine della Tauola.

**Imprimatur.**  
**Petrus Antonius Ghibertus Vic. Gen.**

**Magister Cornelius Tiroboscus Præd. Ord.**  
**Curia Archiep. Theologus.**







*Ind. 3-11-12*

BIBLIOTECA DE CATALUNYA



1001972727



